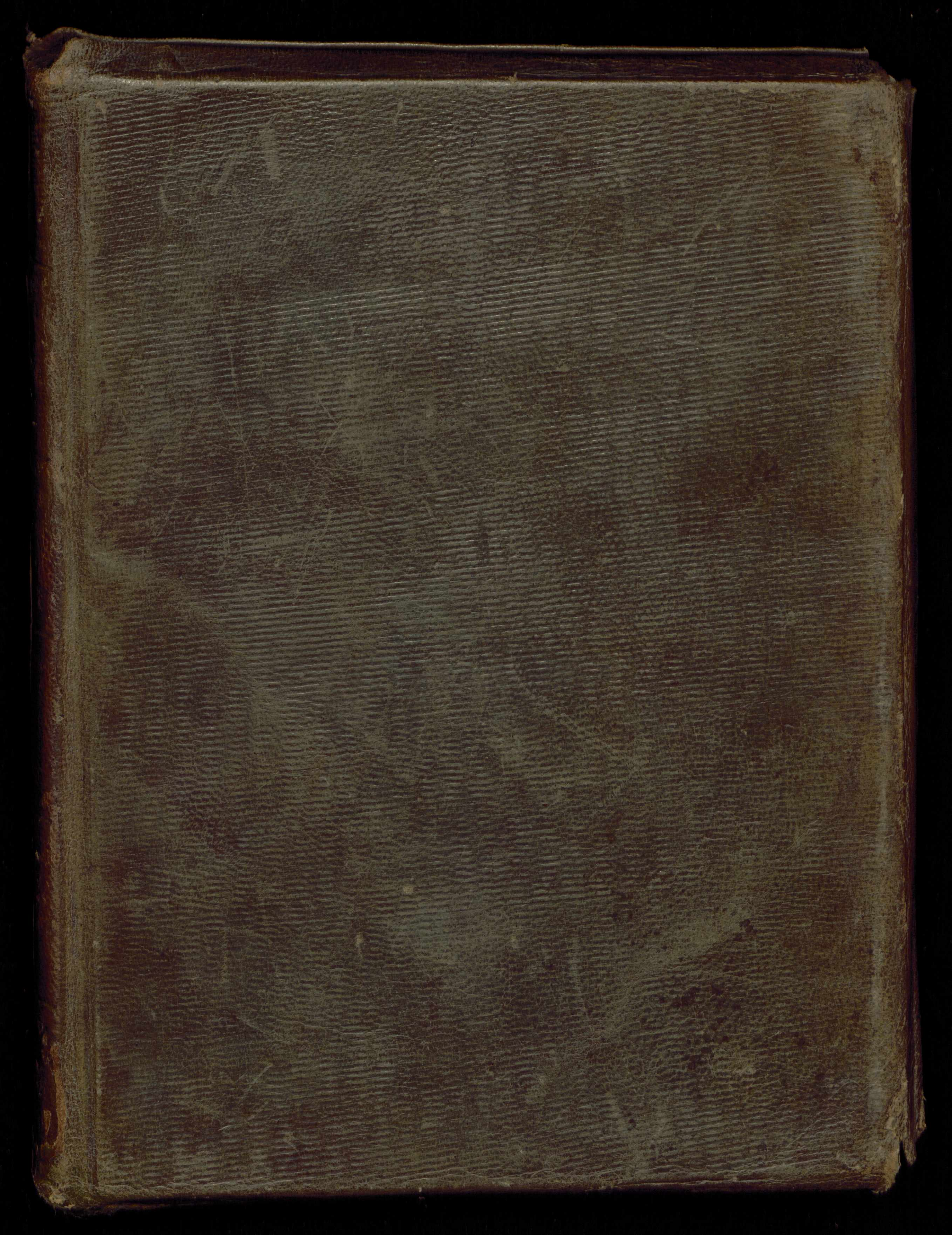
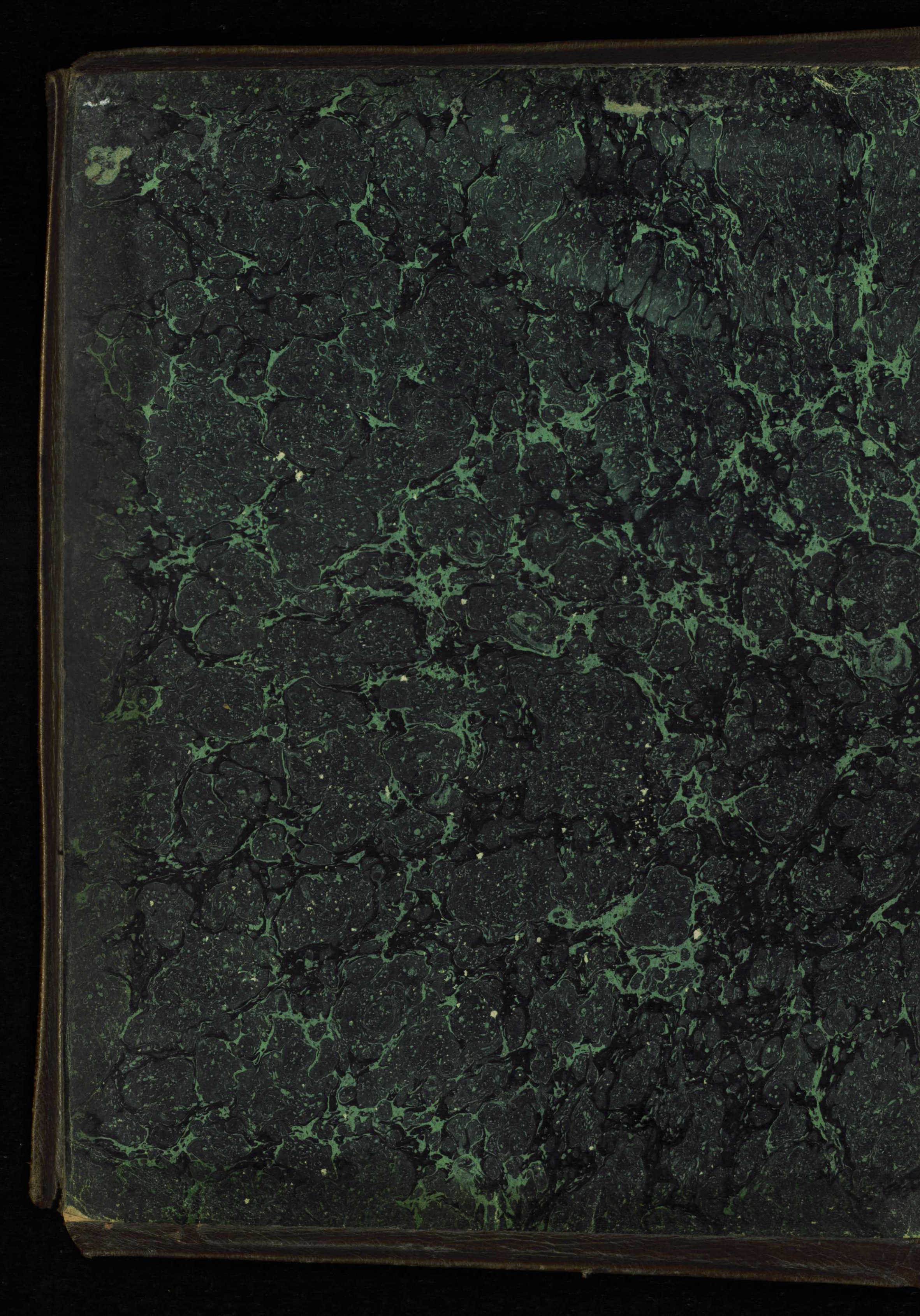

PAUSANIA
II










VITA BREVIS ARS LONGA
ZIG-ZAGS
SAUSSAC
ANATOMIE
VELAY
EX LIBRIS
Charreyre
D^R M^S



LIBRO PRIMO DELL' ELEA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.

Elis is divided into 3 vallies. In the N vale is Elis on the Peneus. Middle is the vale of Alpheus & the third is Tryphylia —Barthel



VTTI que' Greci, che dicono cinque, & non più essere le parti del Peloponneso; è forza che confessino, che nella parte de gli Arcadi habitano gli Arcadi, & gli Elei. La seconda è quella de gli Achei, et l'altre tre de' Doriesi. Delle nationi, che vi stanzano, gli Arcadi, & gli Achei sono veri natiui del Peloponneso. Questi cacciati da' Doriesi di casa loro, non però si partirono del Peloponneso, ma scacciatone gli Ioni, presero per loro stanza quella parte, che anticamente si chiamaua Egialo, & c'hora ha preso il nome da questi Achei. Gli Arcadi hanno sempre continuato di tenere quel paese, che fù da principio la loro habitatione. Il rimanente è habitato da huomini nuoui. Percioche i Corinthij, i quali sono hora i più nuoui di tutti gli habitatori del Peloponneso; ottennero quel territorio dall'Imperadore Romano, hora sono ducento dicisette anni. I Driopi, & i Doriesi vi vennero, quelli dal Parnasso, & questi da vn luogo del Peloponneso. Gli Elei, sappiamo esserui passati da Calidone, & dal rimanente dell'Etolia, de' quali questo che diremo, è quanto di molto antico habbiamo trouato. Il primo Rè di quel paese, dicono, che fù Aetlio, & ch'egli fù figliuolo di Gioue, & di Protogenia, figliuola di Deucalione. Di Aetlio nacque Endimione. Costui dicono, che fù amato dalla Luna, & che di lei hebbe cinquanta figliuole. Ma coloro, che più s'appressano al vero, dicono ch'Endimione hebbe per moglie Asterodia, altri vogliono, che fosse Cromia, figliuola d'Itone, che nacque d' Anfittione, & altri Hiperippe figliuola d'Arcade, basta, che ad Endimione nacquero questi figliuoli Peone, Epeo, et Etolo, et di femine oltre à loro, Euricide. Propose Endimione à' suoi figliuoli, che

Il Peloponneso è in cinque parti, & da chi habitate.

quel

quel di loro, il quale nell'Olimpia vincesse gli altri à correre, hauesse il Regno. Epeo vinse, & fù Rè, & Epei furono prima nominati i sudditi suoi. De gli altri fratelli: l'vno dicono, che rimase con lui, l'altro, che fù Peone, per lo sdegno d'essere stato vinto; si prese volontario essilio; molto lontano, & da lui fù nominata Peonia quella regione, sopra il fiume Assio, ch'egli andò ad habitare. Quanto alla morte d'Endimione, non s'accordano quegli Heracleoti, che stanno vicini à Mileto, con gli Elei. Anzi doue gli Elei mostrano il monumento d'Endimione; gli Heracleoti affermano ch'egli andò nel monte Latmo, nelqual'è il secreto luogo d'Endimione. Hauendo Epeo presa per moglie Anassiroe, figliuola di Coreno; gli nacque vna figliuola, nominata Hirmina, ma non hebbe figliuoli maschi. Tra l'altre cose ch'auennero mentre, che Epeo regnaua, fù ch'Enomao, figliuolo d'Alcsione, ò (secondo, che i poeti hanno diuolgato, & da molti è stato cōfermato) figliuolo di Marte, regnando in quella, che si chiama Pisea; gli fù tolto il regno da Pelope di Lidia, il quale v'era passato d'Asia. Morto Enomao, Pelope prese Pisea, smembrando anche l'Olimpia, ch'era della giuridittione d'Epeo, & ne' confini di Pisea. Gli Elei diceuano, che Pelope fù il primo ch'edificasse il tempio di Mercurio nel Peloponneso, & gli facesse sacrifitij, per placare l'ira, che quel Dio haueua contra di lui, per la morte di Mirtilo. Ad Etolo, che fù Rè doppo Epeo, conuenne fuggire del Peloponneso. Conciosia, che i figliuoli d'Apide il chiamassero in giuditio, per la morte del padre loro, inauertentemente commessa da lui. Percioche celebrandosi i giuochi per Azane; Etolo spingendo furiosamente la sua carretta, dal Palantio de gli Arcadi, vcise Apide figliuolo di Giasone. Da questo Etolo, figliuolo d'Endimione presero il nome coloro c'habitano intorno all'Acheloo, essendo egli rifuggito in quella parte di terra ferma. Il Regno de gli Epei fù preso da Eleo, figliuolo d'Euricide, nata d'Endimione, & per quanto si può credere, il padre di lui fù Netuno. Et gli huomini di quel tempo, in vece d'Epei, mutato il nome da Eleo, furono chiamati Elei. Di Eleo nacque Augea, ma coloro, che vogliono aggrandire le cose di costui; mutando il nome d'Eleo in Helio (cioè Sole) dicono ch'Augea fù figliuolo del Sole. Hebbe questo Augea tante vacche, & greggie di capre così grandi, che vna gran parte del suo paese rimaneua vota tuttauia, & senza coltura, occupata dalla molta quantità del letame de' suoi bestiami. Egli adunque, ò con promettere ad Hercole vna parte dell'Elea, ò con qual si voglia altro premio, l'indusse à nettare il paese da tanto letame. Ilche fece egli ageuolmente riuolgendo il corso del Minieo dou'era il letame. Ma veggendo Augea c'Hercole più tosto con ingegno, che con fatica haueua condutta quell'opera à fine, non gli parue di douergli dare la promessa mercede. Et scacciò da se Fileo, il maggiore de' suoi figliuoli maschi, perche contra di lui diceua, che non era giusto quello ch'egli faceua verso il suo benefattore. Dall'altra parte si mise in punto, per potere resistere ad Hercole se conducesse l'essercito nell'Elea. Et fece amicitia, & lega co' figliuoli d'Attore, & con Amarinceo. Era Amarinceo, tra l'altre cose, di molto valore nell'imprese di guerra. Il cui padre Pittio era, per antica origine, Tessalo, & di Tessalia era venuto nell'Elea. Et Augea haueua fatto parte della signoria dell'Elea ad Amarinceo. Con Attore ancora, & con suoi figliuoli, la cui stirpe era di quel paese, accumunò il Regno. Percioche il padre d'Attore fù Forbante Lapito, & la madre Hirmina, figliuola d'Epeo,

Anassiroe figliuola di Coroneo, et moglie di Epeo.

Hercole netta l'Elea dal letame de' Bestiami di Augea.

per

per cagione dellaquale Attore nominò Hirmina vna città, ch'egli haueua edificato in Elea. In quella guerra contra Augea, non venne occasione ad Hercole di dare alcuno illustre segno del suo valore, percioche, trouandosi i figliuoli d'Attore sul fiore dell'età, & dell'ardire; i soldati d'Hercole erano sempre ributtati da loro. Finche, hauendo i Corinthij bandito i giuochi Istmici, & andandoui i figliuoli d'Attore per vedere la festa, appostandoli Hercole; di nascoso gli vccise à Cleone. Et non sapendosi chi hauesse commesso tale homicidio; Molione, la madre, vsò grandissima diligenza per trouare il micidiale de' suoi figliuoli. Tosto, che fù saputo, gli Elei domandarono à gli Argiui che 'l micidiale fosse punito, percioche s'abbattè allhora c'Hercole habitaua in Tirinte. Et nol volendo fare gli Argiui, instarono, la seconda volta, appresso i Corinthij, che tutta la natione de gli Argiui fosse cacciata da gli spettacoli Istmici. Ilche, poi ch'era dimandata indarno; dicono che Molione diede la maledittione à' cittadini; se non voleuano rimanersi da' giuochi Istmici. Laqual maledittione osseruano ancora al presente gli Elei. Talche hanno ordinato, che qual di loro essercita la persona in così fatti giuochi; non debbia intrauenire ne gli Istmici. La cosa si racconta in due altri modi differenti da questo. L'vn'è, che hauendo Cipselo, tiranno di Corinto dedicato à Gioue in Olimpia vna statua d'oro, & essend'egli morto, prima che fosse fatta l'iscrittione al la statua offerta col nome di lui; ricercarono i Corinthij da gli Elei, che fosse loro conceduto di fare l'iscrittione dal commune, in nome della città loro. Ilche non hauendo potuto ottenere; adirati contra gli Elei, vietarono, per vn'editto, à gli Elei di trouarsi à' giuochi Istmici. Ma perche non haurebbono lasciato gli Elei che i Corinthij interuenissero à' giuochi Olimpici, s'essi prima non hauessero scacciati loro da gli Istmici? L'altro modo è questo Prolao, nobile huomo tra gli Elei, hebbe di Lisippe sua moglie due figliuoli Filanto, et Lampo, i quali, perch'erano tra fanciulli combattenti, & lottatori valenti, andauano à' giuochi Istmici, ma innanzi che v'arriuassero; furono da' loro auersarij strozzati, ò per qual si voglia altro modo vccisi, & così per le maledittioni, che diede Lisippe à gli Elei, furono esclusi da' giuochi Istmici. Ma che questo ancora sia vn parlare da sciocco, si conosce à questo che Timone, huomo d'Elea, ilquale hebbe vittoria in tutte cinque le contese, ne gli altri giuochi della Grecia, hà in Olimpia vna statua, con versi, che raccontano tutte le corone da lui riportate, & la cagione parimente per laquale egli non hebbe vittoria ne' giuochi Istmici. I versi sono di questo tenore,

I Corinthij prohibiscono à gli Elei il ritrouarsi à' giuochi Istmici.

„ Che non andasse à la Sisifia terra,
„ Vietò à l'huom valoroso, la vittoria,
„ Per la morte de' figli di Molione.

Ma questo si può bastare d'hauere essaminato. Hercole da poi prese, & saccheggiò Elide, hauendo messo insieme vn'essercito d'Argiui, & di Tebani, & d'Arcadi. In aiuto de gli Elei furono i Pili, che stauano nell'Elea, & i Pisei. De' primi fece Hercole vendetta. Ma ch'egli non andasse col campo addosso à' Pisei, gli fù comandato da vna risposta c'hebbe dall'Oracolo di Delfo, in questa sentenza.

„ Di Pisa hà cura il padre, & io di Pito.

Quest'Oracolo fù la salute de' Pisei. Et Hercole diede il contado dell'Elea à Fileo, &

altre

altre cose ancora; più tosto pe'l rispetto, che gli haueua, che per voglia, che n'hauesse gli rilasciò anche i prigioni, & rimise la pena ad Augea. Le femine de gli Elei, essendo rimaso il paese voto d'huomini da fatti; dicesi che fecero uoto à Pallade se poteuano ingrauidare, subito che con gli huomini si fossero congiunte. Il uoto loro fu adempito, & perciò edificarono il tempio di Pallade, appellata Madre. Il luogo, doue i maschi, & le femine giacquero la prima volta insieme, con soprema consolatione; nominano Badi. & il fiume che quiui scorre, con voce del paese, chiamano l'acqua Badi. Poi c'hebbe Fileo ordinate le cose nell'Elide, & che fu ritornato à Dulichio; Augea, fatto gia molto vecchio, passò di questa vita. Et Agastene, figliuolo d'Augea, hebbe il Regno de gli Elei, insieme con Anfimaco, & Talpio. Percioche hauendo i figliuoli d'Attore preso per moglie due sorelle gemelle, figliuole di Dessameno Rè d'Oleno; l'vno di Teronice hebbe Anfimaco. All'altro che fù Eurito di Terafone nacque Talpio. Non fù però ch'Amarinceo, nè Diore suo figliuolo stessero in vita priuata. Ilche mostrò chiaramente Homero, nel Catalogo de gli Elei; scriuendo che tutta la loro armata fù di quarãta naui. La metà dellequali era capitanata da Anfimaco, & Talpio. Dell'altre venti Diore figliuolo d'Amorinceo era capitano di diece, & d'altrettante Polisseno figliuolo d'Agastene. A Polisseno, poiche fù ritornato sano, & saluo da Troia; nacque vn figliuolo chiamato Anfimaco. Questo nome, cred'io fù po[...]o à quel fanciullo da Polisseno, per l'amicitia, ch'egli haueua con Anfimaco figliuolo di Cteato, che morì à Troia. D'Anfimaco nacque Eleo. Nel tempo che regnaua costui in Elide; fù messa insieme l'armata de' Doriesi, per ritornare co' figliuoli d'Aristomaco, nel Peloponneso. I Principi loro hebbero quest'Oracolo che facessero guida del ritorno loro vno, c'hauesse tre occhi. Et mentre, che stauano in dubbio di quello, che volesse dire questa risposta, s'abbatterono in vn'huomo, che si cacciaua innanzi vn mulo, c'haueua cauat'vn'occhio. Ilche considerato da Cresfonte, conobbe che di quest'huomo intendeua l'Oracolo, & così i Doriesi il presero per loro capo. Et gli comandò che per mare douessero passare nel Peloponneso, non con essercito di terra tentare l'entrata per l'Isthmo. Et insieme con l'hauere data questa commissione, si fece loro guida della nauigatione di Naupatto à Molicrio. Et eglino, per ricompensa di questo, à sua richiesta, li fecero libera donatione dell'Elea. Era costui Ossilo figliuolo d'Hemone figliuolo di Toante. Questo Toante fù quello, che si trouò co' figliuoli d'Atreo, alla ruina del Regno di Priamo. Da Toante ad Etolo figliuolo d'Endimione, v'ascendono sei età. Erano anche da vn'altra banda, congiunti di parentela gli Heraclidi co' Rè dell'Etolia. Percioche di due sorelle erano nati Toante figliuolo d'Andremone, & Hillo figliuolo d'Hercole. Accaddè ad Ossilo d'essere bandito dell'Etolia, perche giocando al disco, dicono, che non volendo, diede per errore la morte ad vn'huomo. Colui che dal disco fù ammazzato, dicesi ch'era Termio, fratello d'Ossilo. Altri vogliono che fosse Alcidoco, figliuolo di Scopio. D'Ossilo si dice anche vn'altra così fatta cosa. Ch'egli haueua hauuto sospetto, che sapendo i figliuoli d'Aristomaco quanto l'Elea fosse fertile, & ben coltiuata per tutto; non volessero, che gli fosse dato quel paese. Et che per questa cagione; egli condusse i Doriesi per l'Arcadia, & non per l'Elea. Et andando Ossilo per pigliare senz'arme, il Regno de gli Elei; non gliel concedette Dio Eleo. Ilquale lo sfidò à combattere, non con

Anfimaco figliuolo di Polisseno.

Thoas

Oxylus

Ossilo bandito dell'Etolia.

con tutto l'essercito, ma che ciascuno sciegließe vn campione, che faceße la battaglia per lui. Onde eßendo amendue d'accordo in questo; gli eletti furono di Dogmeno, che era Arciere per gli Elei, & dalla parte de gli Etoli Pirecme grandemente ammaestrato à scagliare con la frombola. Et hauendo vinto Pirecme; Ossilo hebbe il Regno. Et à gli antichi Epei concedette, che si rimaneßero nella loro contrada di prima introducendo, nella diuisione del contado, gli Etoli ad habitare in loro compagnia. Fece sacrifitio à Gioue, & non solamente mantenne à gli altri heroi la riuerenza, in che soleuano essere anticamente; ma ad Augea ancora ordinò quelle cerimonie in honore suo, che si costumauano anche al nostro tempo. Et dicesi c'hauendo, con persuasioni, indutti gli huomini, che stauano nelle ville, non molto lontane dalle mura; di venire à stare nella città; fece con la moltitudine de gli habitatori comparere Elide, & maggiore, & più abbondante. Et perche da Delfo gli venne vn'Oracolo, ch'egli doueße introdurre per compagno suo in quel Regno vno de' descendenti di Pelope; vsando Ossilo ogni diligenza in cercarlo, trouò finalmente Agorio figliuolo di Damosio, nato di Pentilo, che fù figliuolo d'Oreste. Et introdusse lui, che veniua d'Elice de gli Achei, & insieme con Agorio vna parte de gli Achei, non però molto grande. La moglie d'Ossilo, dicono, che hebbe nome Pieria, ne di lei fanno altra mentione. Et che suoi figliuoli furono Etolo, & Laia. De' quali eßendo prima morto Etolo; il sepellirono i suoi parenti sù la porta, che và ad Olimpia, & il tempio di Gioue, doue gli fecero vn monumento. Quiui il sepellirono per hauere hauuto dall'Oracolo, che nè dentro della città, nè fuori foße posto morto. L'essequie d'Etolo sono fatte, al mio tempo ancora, ogn'anno, dal Principe del Ginnasio. Doppo Ossilo, hebbe Laia il suo Regno. Io non hò trouato, che i suoi descendenti gli succedessero nel Regno. Et perciò à studio, lascio di parlare di loro, percioche nõ hò voluto descendere à trattare d'huomini priuati. Vn tempo dapoi Ifito, ch'era della stirpe d'Ossilo, ma al tempo di Licurgo, che scrisse le leggi de' Lacedemonij; ordinò che si rifacessero i giuochi Olimpici, & di nuouo la solenne congregatione d'Olimpia, come di prima, & stabilì perciò la tregua, laqual'era mancata per non sò che tempo. La cagione perche i giuochi Olimpici erano venuti meno dimostreremo, quando si verrà à ragionare dell'Olimpia. Al tempo di questo Ifito, andando la Grecia in manifesta ruina, sì per le discordie ciuili, come per vn'infirmità pestilentiale; egli andò à Delfo per chiedere ad Apolline il rimedio di questi mali. La risposta della Pithia, dicono essere stata, che & à lui stesso, & à gli Elei conueniua conseruare i giuochi Olimpici. Essercitò anche Ifito gli Elei à sacrificare ad Hercole, ilquale haueuano, per l'adietro tenuto per loro nimico. L'iscrittione ch'è in Olimpia, dice ch'Ifito fù figliuolo d'Emone; ma molti Greci vogliono che non d'Emone, ma foße figliuolo di Praßonida. Et le scritture antiche de gli Elei dicono ch'Ifito hebbe il nome del padre. Si trouarono gli Elei nella guerra di Troia, si trouarono medesimamente in quelle fattioni, che si fecero nel tempo, che i Medi aßaltarono la Grecia. Et lasciando stare quanti pericoli paßarono, combattendo contra i Pisei, & gli Arcadi sopra la rinouatione de' giuochi Olimpici; andarono in compagnia de' Lacedemonij a' danni del contado Ateniese, contra loro voglia. Et non molto tempo da poi, furono contra de' Lacedemonij, insieme co' Mantinesi, & con gli Argiui, facendo anche entrare l'Attica in lega con esso loro.

L'Oracolo ad Ossilo.

Risposta del l'Oracolo ad Ifito.

SAMICON

Al tempo poi ch'Agide entrò con l'essercito in quel paese, & del tradimento di Xenio hebbero gli Elei vittoria circa all'Olimpia, & messi in rotta i Lacedemonij, gli cacciarono fuori del circuito del tempio. Doppo vn tempo posero fine alla guerra, con quelle conditioni, che di sopra habbiamo dimostrato, ragionando de' Lacedemonij. Et non volendo Filippo figliuolo d'Aminta leuarsi della Grecia; gli Elei, trauagliati dalle fattioni, ch'erano tra loro, entrarono in lega co' Macedoni, ma non sofferse però loro il cuore di combattere contra i Greci à Cheronea. Ma quando Filippo andò à' danni de' Lacedemonij; furono in lega con esso lui, per l'antica nimistà c'haueuano con loro. Morto poi Alessandro, fecero guerra co' Macedoni, & Antipatro. Doppò vn tempo Aristotimo figliuolo di Demareto, che nacque d'Etimone, si fece tiranno nell'Elea, aiutandolo ad occuparla Antigono figliuolo di Demetrio, ch'era Rè di Macedonia. Ilqual'Aristotimo, poi c'hebbe tenuto sei mesi la tirannia; ne fù priuato da Chillone, Hellanico, Lampi, & Cilone, che gli s'erano ribellati. Questo Cilone ammazzò di sua mano il tiranno, che fuggendo era ricorso, con humilissime preghiere all'altare di Gioue Saluatore. Queste sono le cose, che fecero gli Elei alla guerra, secondo che da noi sono state con breuità raccolte al presente. Vna delle cose, di che l'huomo si potrebbe marauigliare nel territorio de gli Elei, è il bisso, che quiui solamente nasce, non in alcun'altro luogo della Grecia. Ilquale di sottigliezza non cede à quello de gli Hebrei, ma non è di valore così chiaro. E' anche da marauigliarsi, che fuori del suo distretto, le caualle ingrauidano de gli asini, & non à dentro nel paese, di che la cagione dicono, che fù vna maledittione. Partendosi dall'Elea, v'è vn luogo ch'arriua al mare, nominato Samico, alla cui man destra, v'è sour'esso quella regione, che si chiama Trifilia, nellaqual'è la città di Lepreo. I Lepreati vogliono essere parte dell'Arcadia, ancora che paia ch'anticamente fossero sudditi de gli Elei. Et tutti quelli, che di loro ne' giuochi Olimpici hebbero vittoria; furono dal banditore publicati per Elei di Lepreo. Et Aristofane scriue, che Lepreo, è vn castello de gli Elei. Da Lepreo al Samico, lasciando l'Anigro fiume di man manca, v'è vna strada, vn'altra dall'Olimpia, & la terza da Elide; La più lunga dellequali è d'vna giornata. A Lepreo dicono essere stato posto quel nome da Lepreo, figliuolo di Pergeo, che vi condusse habitatori. Si dice ancora che Lepreo disse contra d'Hercole, che non gli cederebbe punto nel mangiare. Et poiche così l'vno, come l'altro di loro hebbe scannato vn bue, nel medesimo tempo, & apparecchiato per la cena, & che Lepreo si fù presentato niente meno atto à mangiarlo, che Hercole; hebbe anche ardire di sfidarlo doppo questo alla proua dell'arme. Onde Lepreo vinto nella battaglia, rimase morto. Et dicono ch'egli fù sepolto sù quello de' Figalesi. Ma non possono i Figalesi mostrare in luogo alcuno il monumento di Lepreo. Hò vdito di quelli ch'attribuiscono la colonia di Lepreo à Leprea, figliuola di Pirgeo. Altri vogliono che i primi habitatori hauessero il male della Lepra, & così da questa loro sciagura, la città pigliasse quel nome. Diceuano i Lepreati che nella città loro haueuano il tempio di Gioue Leuceo, & la sepoltura di Licurgo figliuolo d'Aleo, quella di Caucone, & d'altri ancora. Sopra quella di Caucone era vn'huomo c'haueua la lira in mano. Ma al mio tempo, non v'haueuano nè monumento alcuno segnalato, nè tempio d'alcuno Dio; eccetto quello di Cerere, & questo ancora era fatto di mattoni cru-

Filippo và à'danni de' Lacedemonij.

Inter Lepreum & Annios T. Neptune 100 stadia from each

Lepreum, South of Pylos.

Lepreum 40 Stad from sea.

On Northern confine of Pylos Hipana & Ctipansa 2 castles of Tryphilia

Plain of Pylos extends to Samicon & the Neda ~~[illegible]~~ Strait

Pylos 30 stadia from sea.

Lepreo castello de gli Elei.

T. Ceres at Leprea

di

Major Rennell –

Measures

The Romans used 8 Stadia to a mile – Herodotus describes the stade as 600 Greek feet – Dr Arbuthnot says the Greek foot is 12,0875 of our in. Herodotus says in Euterpe the stade is 100 orgyia each of 6 feet = 600 olymp stades one degree. The olymp stadium 94½ toises Danville – Xenofon 750 to a degree – Strabo 700 – Distance from the altar of 12 Deities at Athens to the temple of Jupiter Olympius at Pisa 1500 wanting 15 = The distance of Heliopolis from the sea – One eighth should be added to the distance for the winding of roads when it is measured on a map —— Danville makes 755 stadia to a degree – From Olympia to Sparta 660 stadia. From Sardis to Susa 13,500 stadia or 450 parasangs – Mean marches of armies 14 B miles or 15 Roman – This reduced to horizontal or direct distance for maps is about 10,6 Geographic miles – Polibius & Strabo seem to give 9⅓ stadia to the Roman mile – The error about the 8 stadia to a mile arises from a Roman stade = to an eighth part of a Roman mile –

Olympic stade 600 feet ——

Pliny's Roman stade 625 feet 8 to R mile.

Itinerary stade 500 feet –

Mean of all the anct itiny stades 718 to a degree – 12 not quite equal to a Geographic mile which they would be if reckoned at 720 feet [deg 2n] – 10..36 an E mi.

A pace 5 feet ——

but I measured the Pythic stadium which is cut in the rock. It is 600 feet & 14 for the sloping end.

DODONA

Herodotus says Eut 58 that the oracles of Egyptian Thebes & Dodona were exactly similar. He infers also that that of Ammon was the same was that of the Theban Jupiter – Size of Mr Brownes Temple in the Oasis 32 feet long 15 wide 18 high. That at Hermontis much like it –

Geographic obser.s

According to Mr Rennell's map of variations of Compass. Parks travels the variation in longitute 20 East is hardly perceptible. to the east of this line the compass points west of the true N & west of it eastward



Measures Greek.

Amphora $\frac{1}{12}$ of a Hogshead –

Artabe 1 Bushel & ½ Artabe

Choenix chanix 2 pints or 2 lb

Cubit 1 ft ½ – Cypsela 9 Bushel

Medimnus 1 Bushel ½

Attic Mina 2.6 Shillings

Orgya 6 ft or Orguya

Parasang 30 Stades

Plethron 6 in a Stade 6

Stade 125 paces each 5 ft a 625 ft

From Littlebury's Herodotus

Herodotus

Ephesus

Ephesus temple of Diana at was 7 Stadia from the city –

Argos Argos 45 Stadia from Temp of Juno.

Delphi Delphi during the burning of the temple a bar of Gold half melted fell from the roof and was placed in the Corinthian treasury – A Clazomenian treasury also at Delphi – A large portico to the temple there. There was water at the temple running thro' a boy's hand – Athens between that city & Marathon the temple of Pallenian Minerva. At Tegea a temple also of Minerva – At Tegea says the oracle blow 2 impetuous winds In city [illegible] A coffin supposed of Orestes 7 cubits long found there.

Thyrea Isl[d] Thyrea a city of the Argians –

Sardis Sardis a plain before it watered by Hellus running into Hermus which descends from a mount sacred to Cybele – Cyrus had difficulty in

bridge crossing the Halys for the bridges were not then built. Sardis scaled by Cyrus on the steepest side of the acropolis opposite

Tomb of Alyattes Mt Tmolus. The base of the tomb of Alyattes father of Croesus made of very large stones & terrace this is in Lydia 6 stades & 2 Plethrons in circumference & 13 Plethrons in breadth near a lake Gyges – Walls

Ecbatana of Ecbatana ◎ as large as Athens the ~~outer~~ wall white 2d black 3 purple fourth blue, 5 orange, 6 silver, 7 gold.

Herodotus B1

Macednum a Town on Pindus. Distance from Lake Mœotis to the Phasis in Colchis 30 days walk. Syrian Ascalon a temple there of Venus – The Asiatic Ionia the best in the world – Pan Ionian temple. Dorian temple of Apollo at Triope – The Achaian League. Pellena fronting toward Sicyon. Ægira & Æge on the Crathis. Bura, Helice & Ægium Rhipes, Patræ, Pharæ. Olenus on the Pirus riv. Dyme & Tritea inland + Pan Ionion in Mycale on the and dedicate to Nept of Helicon A city in the Hecatomi's. Branch in Miletus a little above the port o Panormus. Atarneus over agai Lesbos. At Mylasa a temple o Carian Jupiter – The land of the Cnidians descends to the Triop ian sea. Isthmus of Byblesia 5 Stadia in breadth. Cnidia bounded N by the Ceraunian sea SW by the Rhodian & Symæan. The city of Cnidus appears to have been on the peninsula. Siphnos a portico & prytaneum of white marble. At SAMOS a fort near the shore. A tower on the ridge of a hill. A way through a mount 150 fathom high length 7 stadia, height & breadth 8 feet, a canal thro' it 20 cubits deep & 3 broad to convey the water to the City. The mole at Samos 120 ft high & two stades long. The temple the greatest he had seen. Temple of Jupiter Liberator in the suburbs of Samos. From the castle a private underground passage to the sea at Samos –

di, senza vna statua al mondo. Non molto lungi dalla città de' Lepreati, v'è vna fontana chiamata Arene. Ilqual nome dicono essere stato posto alla fontana, per la moglie d'Afareo. Ritornando al Samico, & passando per quel luogo, si troua doue l'Anigro mette in mare, & molte volte auiene, che l'impeto de' venti ritiene il corso di questo fiume, percioche, spingendoui essi dal mare i monti dell'arena dinanzi, sostengono l'acqua, che non scorra. Onde quando l'arena viene bagnata assai da ogni banda, così di fuori dal mare, come di dentro dal fiume; allhora le bestie entrandoui, & gli huomini ancora più ben'espediti, & gagliardi; vanno à gran pericolo. Scende l'Anigro dal Lapito monte dell'Arcadia. Et nel primo vscire ch'egli fa dalle sue fonti, porta vn'acqua che non solo non ha buon odore, ma ch'è molto puzzolente. Et prima ch'entri in lui vn'altro fiume chiamato Acidante; certa cosa è che non produce pesce. Et anche, poi che egli v'è entrato, i pesci che con la sua acqua, scendono nell'Anigro; non sono buoni da mangiare per gli huomini, se bene quelli, che prima si pigliano nell'Acidante sono buonissimi. Che l'Acidante hauesse anticamẽte nome Iardano, io nõ hò luogo alcuno donde ne possa cauare congiettura; ma solamente il dico, per hauerlo vdito dire da vn'huomo d'Efeso. Che l'Anigro habbia quell'odore così noioso, credo che proceda dal terreno per donde passa la sua acqua, secondo che per la medesima cagione, auiene à quelle acque, che sono sopra la Ionia, in tanto che'l vapore loro è soffocatiuo, et mortale à gli huomini. De' Greci, alcuni hà detto che Chirone, altri che Polenore vn'altro centauro, essendo ferito da Hercole di saetta, & fuggendo; si lauò in quest'acqua la ferita. Onde dal veleno dell'Hidra, l'Anigro prese quel cattiuo odore. Altri sono ch'attribuiscono la cagione della mala proprietà di questo fiume à Melampode, figliuolo d'Amintaone, per hauerui gittate dentro le purgagioni delle figliuole di Preto. Nel Samico è vna spelonca, non lungi dal fiume, nominata delle Ninfe Anigridi. Doue, chi hauesse volatiche, ò vitiligini bianche, entrãdo in essa è ordinato, che la prima cosa, egli habbia à fare voto alle Ninfe, & à promettere loro qualche sacrifitio, fregandosi poi quelle macchie della persona, & mutando oltre al fiume lascierebbe nella sua acqua tutta quella bruttezza, & n'vscirebbe sano, & senza vna macula al mondo. Varcato l'Anigro, andando nell'Olimpia, lungo la strada diritta, non si và molto innanzi, che alla man destra della strada, si troua vn luogo alto, & la città Samia nell'istesso Samico. Di questo Samico dicono, che si seruiua Polisperconte, huomo d'Etolia, per fortezza contra gli Arcadi. Le ruine d'Arena, nè Messenio alcuno, nè alcun'Eleo, m'ha saputo mai mostrare doue siano di certo. Et coloro, che lo si hanno voluto imaginare, non hanno hauuto i medesimi pareri, ma molto tra loro differenti. Pure mi pare, che più s'appressino al vero coloro, che stimano che'l Samico, antichissimamente, & fin'al tempo de gli heroi, si chiamasse Arena. Et adducono in loro fauore i versi d'Homero nell'Iliade, in questa sentenza.

» Et euui vn certo fiume Minieo,
» Ch'entra nel mare, ad Arena vicino.

Ma queste ruine sono più vicine all'Anigro. Et si come s'è dubitato sel Samico sia stato nominato Arena. Così il fiume Anigro dicono tutti d'accordo gli Arcadi ch'anticamente si nominaua Minieo. I confini tra gli Elei, & i Messenij si può credere, che fos-

Fiume Anigro, che mete in mare.

Arena 1/2 days journey or march to Alpheus. Hom.

Origine dell'Anigro fiume.

Strabo

Between the Anigrus and the hill whence comes ye Tardanis is a meadow, in it a very fine Tomb & the Achaean stones are got from that mountain.

A high ridge inter Samicon & the sea where is the wood of Neptune which prevents mariners from seeing the Kastro.

Plain is also called Samian

Cavern

Tomb of Tardanos near it river Acidon. a plain E nasia of the City CAA.

Samos

Ciparissina

Pirgi the river Acidon & the Neda.

Thryoessa a city far from Alpheus at extremity of Pylia on a height. Hom.

Ruin of Samos

sero le maremme del Neda, & allhora quando gli Heraclidi, ritornarono nel Peloponneso. Doppo l'Anigro, andando di lungo per vn luogo coperto, la maggior parte di sabbia, doue sono alberi di pini saluatichi; vi si vede poi à mano manca, le ruine di Scillunte. Tra le città della Trifilia era Scillunte ancora. Et nella guerra che i Pisei fecero à gli Elei, furono i Scillunti in aiuti de' Pisei, & manifesti nimici de gli Elei, & per questa cagione gli Elei gli scacciarono di casa. Poscia i Lacedemonij, leuando Scillunte dall'Elea, la diedero à Xenofonte, figliuolo di Grillo, ch'allhora era già bādito d'Atene. Fù Xenofonte perseguitato da gli Atheniesi, per essere stato nell'essercito di Ciro, nimicissimo del popolo Atheniese, contra il Rè de' Persiani loro amico, percioche quando Ciro resideua in Sardi; egli diede denari à Lisandro figliuolo d'Aristocrite, & à Lacedemonij, per l'armata, & perciò fù Xenofonte bandito. Essend'egli poi andato ad habitare à Scillunte; vi consacrò vn bosco, ordinò sacrifitij, et v'edificò vn tempio à Diana Efesia. E' Scillunte copioso di caccia di fiere saluatiche, come di cinghiali, & di ceruì. Scorre pe'l territorio di Scillunte il fiume Silinunte. Raccontano gli historici de gli Elei, ch'essi ricuperarono di nuouo Scillunte, & che Xenofonte perche da' Lacedemonij haueua riceuuto quel territorio; fù condannato nella dieta dell'Olimpia, poi essendogli perdonato da gli Elei; li fù conceduto d'habitare sicuramente à Scillunte. Vn poco lontano dal tempio, v'è vn monumento, sulqual'è vna statua di pietra Pentelica, che dicono i vicini essere di Xenofonte. Lungo la strada, che mena ad Olimpia, partendosi da Scillunte, innanzi, che si varchi l'Alfeo; v'è vn monte scosceso d'altissimi sassi, che si chiama Tipeo. Da questo monte vuole la legge de gli Elei, che siano precipitate quelle femine, che seranno colte essere andate à' giuochi Olimpici, ò c'haueranno pure varcato l'Alfeo, ne' giorni à loro prohibiti. Ma dicono, che non ve n'hanno mai colta veruna, se non sola Callipatria. Benche siano alcuni, che la nominano Ferenice, non Callipatria. Costei, essendole già morto il marito, trasformatasi tutta à guisa d'vno di questi maestri, che essercitano i giouani; vi condusse à combattere Pisirodo, ilquale hauendo hauuto la vittoria, ella spogliatasi ignuda, saltò fuori di quel chiuso, doue tengono guardati questi tali maestri. Et poi che l'hebbero conosciuta per donna, la lasciarono andare impunita, hauendo riguardo alla gloria del padre, de' fratelli, & del figliuolo, i quali tutti, ne' giuochi Olimpici, erano stati vittoriosi. Ma fecero vna legge, che per l'auenire, i maestri dell'essercitio doueßero entrare nudi ne' giuochi. Arriuando nell'Olimpia, si troua subito l'Alfeo. La cui acqua, per la molta abbondanza, fa bellissimo vedere. Come quello, che oltre à gli altri fiumi, molto notabili, ch'entrano in lui; l'Helissone, passando per Megalopoli, mette nell'Alfeo. Et Brenteate dal contado pure de' Megalopolitani. Et il Gortinio, che scorre presso à Gortina, dou'è il tempio d'Esculapio. Et il Fago da' Melinei, che passa tra il contado di Megalopoli, & quello d'Herea. Et il Ladone da' Clitorij. Et dal monte Erimanto, il fiume del medesimo nome. Questi dall'Arcadia scendono nell'Alfeo, ma il Cladeo venendo dall'Elea, si mescola con lui. L'Alfeo non hà però le sue fonti nell'Elea, ma nell'Arcadia. Dell'Alfeo, tra l'altre cose, si dice questo ancora, ch'egli era huomo, & cacciatore innamorato d'Aretusa, ch'era parimente cacciatrice, allaquale non piacendo punto d'accettare lui per marito; dicono ch'ella passò in vn'isola vicina à Siracusa, chiamata Ortigia, doue mutādo la forma humana, diuenne fonte.

Leggi per i Maestri de' giuochi Olimpici.

Il medesimo auenne ad Alfeo, che per amore si mutò in fiume. Quest'è quanto si dice dell'essere andato l'Alfeo nell'Ortigia. Ma non sò perche non debbia credere ch'egli passando per di sotto al mare; mescoli la sua acqua con quella della fonte Aretusa, sapendo ch'Apolline Delfico ce'l conferma. Ilquale volendo mandare Archia Corinthio à condurre colonia à Siracusa li parlò quasi in questa forma.

» Giace ne l'alto mar l'Ortigia, sopra
» La Tinacria, u' la foce de l'Alfeo
» Sparge con larga vena, indi si mesce
» Nel viuo fonte d'Aretusa bella.

Per questo adunque, cred'io, essere vscita la fama dell'amore dell'Alfeo, perche l'acqua di quel fiume si mescola con l'Aretusa. Tutti coloro, che ò Greci, ò Egittij, che siano; sono andati in Ethiopia sopra Siene, ò à Meroe, città de gli Ethiopi; dicono ch'entrando il Nilo in vn lago, & passando per quello, come farebbe per terra, poi scorrendo per l'Ethiopia bassa, & per l'Egitto, entra nel mare presso à Faro. Et io hò veduto, nel territorio de gli Hebrei, il fiume Iordano passare per vn lago nominato Tiberiade, indi entrare in vn'altro lago, chiamato il mare morto, & sotto lui si dilegua, & và in niente. A questo mare morto, auiene il contrario di tutte l'altre acque, percioche in esso ogni cosa viua, ancora, che non nuoti, di sua propria natura, stà sopr'acqua à galla, & le morte vanno à fondo. Onde questo lago è senza pesce, come quello, che per fuggire il manifesto pericolo, ricorre all'acqua per sua propria stanza. Vn'altr'acqua è nell'Ionia, à cui auiene il medesimo, che all'Alfeo. Le fonti di quest'acqua sono nel monte Micale, & passand'ella il mare, che v'è di mezo, risorge di nuouo presso à Branchidi, vicin'ad vn porto nominato Panormo. Così com'habbiam detto stanno queste cose. Ma quanto à giuochi Olimpici, quegli Elei, che tengono memoria delle cose antichissime, dicono, che Saturno fù il primo c'hauesse Regno nel Cielo. Et che in processo di tempo, gli fù fatto vn tempio nell'Olimpia da gli huomini di quell'età. Laquale fù nominata l'età dell'oro. Hauendo poi Rea partorito Gioue diede la cura della guardia del bambino à gli Idei Dattili, chiamati medesimamente Cureti, ch'erano venuti dall'Ida, mōte di Creta, et erano questi Hercole, Peoneo, Epimede, Iasio, & Ida. Hercole, ch'era d'età il maggiore, propose per vn giuoco à fratelli, che contendessero à correre, & qual vincesse di loro, fosse incoronato d'vn ramo d'oliuo saluatico, delquale haueuano grande abondanza, talche faceuano anche i letti loro per dormirui, di fronde verdi d'oliui saluatichi. Hercole, dicono che fù quello, ch'à Greci portò l'oliuo saluatico dal paese de gli Hiperborei. Questi sono huomini c'habitano sopra il vento Borea. Olene Licio fù il primo, che nell'hinno ch'egli fece per Acheia; scrisse ch'Acheia venne à Delo da questi Hiperborei. Posscia Melanopo Cumeo fece vn'oda per Opi, & Ecaerge, & disse, che da gli Hiperborei vennero esse ancora da prima nell'Acaia, & à Delo. Percioche Aristeo da Proconneso fece mentione de gli Hiperborei, & forse ch'anch'egli n'haurebbe potuto intendere assai più tra gli Issedoni, à quali egli afferma, ne' suoi versi, d'essere andato. Hercole adunque l'Ideo ha la gloria d'essere stato il primo ch'ordinasse que' giuochi, & li nominasse Olimpici. Ordinò anche, che si facessero ogni cinque anni, percioch'egli, & i fratelli erano cinque à punto. Alcuni dicono, che quiui Gioue contese alla lotta con l'istes-

Fiume Iordano entra nel lago Tiberiade.

Chi furono l'Idei Dattili.

Hyperborea.

so Saturno dell'imperio. Et altri vogliono ch'egli ordinaße que' giuochi, vinti che fu-rono i Titani. Tra gli altri, che si dice hauerui hauuto vittoria, dicono ch'Apolline vinse Mercurio, contendendo seco al corso, & superò Marte alle pugna. Et per questa cagione dicono, che al saltare di cinque giuochi, fù di più aggiunto il cantare, con le piffere, il verso Pitico, come ad Apolline sia consecrato il cantare con le piffere. Et che Apolline riportasse le vittorie Olimpice. Et che doppo questo, Climeno, figliuolo di Cardi, della stirpe d'Hercole Ideo, venendo di Creta, cinquant'anni à punto doppo il diluuio di Deucalione, auenuto in Grecia; ordinò i giuochi in Olimpia. Et che ad Hercole suo progenitore, & à gli altri Cureti dedicò vn'altare appellando Hercole col nome d'Adiutore. Endimione poi figliuolo d'Aetlio, tolse il Regno à Climeno, & propose à' figliuoli, che chi di loro vincesse à correre nell'Olimpia; guadagnaße il Regno. Poscia, vn'età à punto dapoi Endimione, Pelope fece i più segnalati giuochi à Gioue Olimpio, che foßero mai fatti da huomo innanzi à lui. Eßendo poi stati scacciati i figliuoli di Pelope d'Elide, & sparsi per tutto il Peloponneso; ordinò i giuochi Olimpici Amitaone figliuolo di Creteo, nepote d'Endimione da canto di padre. Percioche dicono, che Aetlio parimente fù figliuolo d'Eolo appellato Gioue. Doppo lui gli ordinarono Pelia, & Neleo in comune. Gli ordinò anche Augea, & Hercole figliuolo d'Anfitrione, hauendo presa Elide. Et di quanti hebbero vittoria, egli diede la corona ad Iolao c'hauea vinto à correre con le caualle d'Hercole. Era bene ne gli ordini antichi, che si potesse contendere ne' giuochi con le altrui caualle. Onde Homero fece, che ne' giuochi, fatti in honore di Patroclo, Menelao si seruì d'Eta, caualla d'Agamennone, & l'altra era delle sue. Ma Iolao era però carrettiere d'Hercole, & vinse con la carretta. Doue Iasio huomo d'Arcadia, vinse à correre co' caualli à ridosso. Et de' figliuoli di Tindaro, gli altri vinsero à correre, ma Polluce facendo alle pugna. Del medesimo Hercole si dice ancora, che riportò vittoria, & alla lotta, & col fare alle pugna; & à calzi. Doppo l'hauere regnato Oßilo (perch'egli ancora ordinò i giuochi Olimpici) cessarono fin' ad Ifito. Ma quando Ifito rinouò i giuochi, secondo c'habbiam detto di sopra, erano già i modi antichi vsciti della memoria de gli huomini, così à poco a poco s'andauano ricordando di loro, & secondo che veniuano loro in mente, v'aggiungeuano sempre qualche cosa. Ma quest'è ben certo, che di quanto s'hà memoria dell'Olimpiadi continuate; il primo giuoco di correre fù quello, nelquale vinse Corebo Eleo, delquale non è però statua alcuna nell'Olimpia, ma ne' confini dell'Elea è bene la sua sepoltura. Poscia nella quartadecima Olimpiade vi fù aggiunto da loro il corso maggiore, nelquale Hipeno Piseo riportò la corona dell'oliuastro. Et dell'Olimpiade seguente hebbe la vittoria Acanto. Nella decim'ottaua Olimpiade ritornarono in vso le cinque contese, & il lottare, delle prime hebbe Lampide la vittoria. Nella lotta fù vittorioso Euribato, ch'erano amendue Lacedemonij. Nella ventesimaterza Olimpiade, v'aggionsero il fare alle pugna, doue vinse Onomasto da Smirna; laqual'era in quel tempo già posta nell'estimo de gli Ioni. Nella ventesimaquinta fù introdutto il corso de' caualli d'età perfetta. Et fù declarato Pagonda Tebano vincitore con la carretta. Nell'ottaua Olimpiade doppo questa, s'introdußero huomini, che combatteßero alle pugna, & à calzi. Et il correre su' caualli à ridoßo. In questo Crausida caualla di Crannonio an-

Diluuio di Deucalione onde venuto.

Corebo Eleo vincitore del primo giuoco di correre.

dò

dò innanzi à gli altri. Et in quello Liddame Siracusano vinse tutti gli altri che v'entrarono. La sepoltura di costui è à Siracusa, appresso il luogo doue tagliano le pietre. Io non so già se Liddame fosse di grandezza pari ad Hercole Tebano; ma viene ben detto da Siracusani. Quanto d'fanciulli, non s'ha memoria alcuna ch'appresso gli antichi essi entrassero ne' giuochi, ma piacque à gli Elei d'ordinare, che v'intrauenessero. Et nella trentesima settima Olimpiade furono posti i premij d'fanciulli del correre, & del lottare. Alla lotta vinse Hippostene Lacedemonio, & al corso Polinice Eleo. Nella quarantesima prima Olimpiade furono introdutti i fanciulli al giuoco delle pugna, doue Fileta da Sibari auanzò tutti quelli, che v'entrarono. Il correre armato venne in riputatione nell'Olimpiade sessantesima quinta, per essercitarsi (à mio giuditio) nelle bisogne della guerra. Il primo, che vinse coloro, che correuano con gli scudi, fù Demarato Hereese. Il correre con vn paio di caualli d'età perfetta, che chiamauano Sinoride (come se noi dicessimo vn carro da due bestie) fù ordinato nell'Olimpiade nouantesima terza, & il vincitore fù Euagora Eleo. Nell'Olimpiade nouantesima nona cominciò à piacere il fare i giuochi con le carrette tirate da' polledri, della quale contesa Sibariade Lacedemonio hebbe la corona. Seguitò poi d'vsarsi le carrette da due polledri, & anche i polledri à ridosso. De' giuochi delle carrette dicono, che fù dechiarata vincitrice Belistiche, donna della Macedonia ch'è sul mare. Et del caualcare à ridosso Tlepolemo Licio. Costui nella centesima trentesima prima Olimpiade. Et quella tre Olimpiadi prima. Nell'Olimpiade centesima quarantesima quinta, fù ordinato, che i fanciulli contendessero alle pugna, & à' calzi insieme, & vinse Fedimo Eolese, della città di Troade, ma poi mutati d'openione gli Elei leuarono il fare più in Olimpia così fatti giuochi. Percioche, essendosi anche ordinata, nella trentesima ottaua Olimpiade, la contesa de' cinque giuochi, fatta da' fanciulli, nellaquale Eutelida Lacedemonio riportò la corona; non è piacciuto à gli Elei, che i fanciulli entrino mai più in tale contesa. Et essendosi accettato nella settantesima Olimpiade il correre con la carretta, et nella seguẽte, il correre col cocchio; fecero poi vn bando nella ottantesima quarta, sopra amendue, che nel tempo auenire non si douesse più correre nè con l'vna, nè con l'altro. Ma prima la carretta di Tersio Tessalo hebbe la vittoria. Et il cocchio di Pateco Acheo da Dime fù vittorioso. Erano caualle femine quelle, con che correuano, dallequali saltando in terra coloro ch'erano loro sopra, nel fine del corso, & pigliandole per le briglie; correuano insieme con loro. Secondo che fanno anche al mio tempo, coloro, che si chiamano Anabati. Tra i carrettieri, & i cocchieri v'era differenza, & nell'insegne, che portauano, & pche q̃sti haueuano i caualli maschi, doue i carrettieri, cõ inuentione nè antica nè punto honoreuole, aggiũgeuano alla carretta vn paio di muli, percioche anticamẽte, & da principio era vietato, come cosa scelerata tra gli Elei, l'hauere questo animale nel paese. L'ordine de' giuochi al nostro tempo, è questo. Si fanno i sacrifitij delle vittime à Gioue, poi i cinque giuochi, & il corso, all'vltimo la contesa de' caualli. Così ci è stato ordinato nella settantesima settima Olimpiade. Doue innanzi à questo tempo, introduceuano, in vn medesimo giorno, il giuoco de gli huomini, & quello de' caualli. Allhora erano introdutti di notte coloro, che contendeuano co' calzi, & colle pugna, come quelli, che non poteuano essere chiamati à tempo, per cagione della contesa de' caualli, &

Sibariade Lacedemonio vincitor ne' giuochi delle carrette.

de' cinque

de' cinque giuochi. Del giuoco de' calzi, & delle pugna, hebbe la vittoria Callia Ateniese. Ma nell'auenire si prouide poi, che nè la contesa de' cinque giuochi, nè quella de' caualli potesse impedire i giuocatori della contesa de' calzi, & delle pugna insieme. Da principio altrimente si gouernauano intorno à' Presidenti de' giuochi, di quello, che fanno all'età nostra. Percioche Ifito solo fece i suoi giuochi. Et doppo Ifito fecero il medesimo tutti i descendenti d'Ossilo. Nella cinquantesima Olimpiade fù data la cura di celebrare i giuochi Olimpici à due huomini, cauati à sorte di tutti gli Elei. Et durò vn gran tempo questo numero di due Presidenti de' giuochi. Nella ventesima quinta Olimpiade, fecero noue Giudici (chiamati Hellanodice) A tre di costoro fù data la cura del corso de' caualli. Altrettanti mirauano à chi faceua i cinque giuochi. Il rimanente di loro haueua cura di tutti gli altri giuochi. Nella seconda Olimpiade, doppo questa, fù aggiunto il decimo Presidente. Nell'Olimpiade centesima terza, le tribu de gli Elei erano dodeci, & per ogni tribu si faceua vn giudice. Afflitti poi da gli Arcadi con la guerra, & priuati d'vna parte del territorio, & di tutti que' popoli, che si trouauano nel paese ch'era stato lor tolto; si ristrinsero in otto tribu à punto, nella centesima quarta Olimpiade. Così elessero tanti giudici, quant'erano le tribu. Poi nella centesima ottaua Olimpiade ritornarono di nuouo al numero di diece huomini. Ilquale dura d'allhora infin'al nostro tempo. Molte sono veramente le cose tra' Greci, che meritano d'essere mirate, & vdite con marauiglia. Ma principalmente è da Dio infusa molta diligenza in celebrare le feste d'Eleusine, & i giuochi Olimpici. Il sacro bosco di Gioue mutandogli il nome, chiamano ab antico Alti. Et è quel luogo appellato Alti da Pindaro, in que' versi ch'egli compose per vno, che ne' giuochi Olimpici fù vittorioso. Fù fatto il tempio, & la statua di Gioue di Spoglie nel tempo, che gli Elei ruinarono Pisa, & tutti gli altri vicini, che co' Pisei s'erano ribellati. Et che Fidia fosse il maestro, che fece la statua, nè fa fede l'iscrittione, scolpita à piedi di Gioue, di questo tenore.

„ Fidia Ateniese, figliuolo di Carmida, mi fece. La fabrica del tempio è d'opera Dorica. La parte di fuori è fornita di colonne intorno intorno. Egli è fabricato di pietre del paese. L'altezza delquale, fin'al frontespitio, ascende à sessantaotto piedi. La larghezza è nouantacinque, & la lunghezza à dugento, e trenta. L'architetto fù Libone, huomo di quella contrada. I tegoli non sono di terra cotta, ma di pietra Pentelica tagliata à vso di tegoli. Questa inuentione dicono, che fù di Bize da Nasso, di cui riferiscono essere statue in Nasso con tale iscrittione.

„ Il figliuol di Latona Bize Nassio
„ D'origine, scoltor buono mi fece,
„ Ei fù il primo à far tegoli di marmo.

Fù questo Bize al tempo d'Aliatte Rè di Lidia, & d'Astigae figliuolo di Ciassare Rè di Media. Nel fine del tetto del tempio d'Olimpia, è posta in ciascuna banda vna pentola dorata. Et nel mezo à punto della cima del frontespitio, stà vna Vittoria è affisso vno scudo d'oro, nelqual'è figurata Medusa la Gorgone. L'iscrittione ch'è nello scudo, dimostra chi fossero coloro, che l'offersero, & per qual cagione, con così fatti versi.

„ Nel tempio è vn fiasco d'oro, offerto in dono
„ Da gli huomini d'Atene, d'Ionia, & d'Argo,

„ De

Presidenti eletti sopra i giuochi.

Olympia quae et Pisa dicta ad Alpheum flumen decem millia passuum ab ejus ostio recedebat — Sesqui milliario ab urbe templum erat Jovis Olympii pretiosissimis donariis locupletissimum. — Notes on Cluverius — There was a Theatre in Olimpia — Xenophon hist Gr.

Altis

Olympia was shaded with olives & the Platanus — Phleg de Olymp. Thes. ... p. 1295 —

Temp Jove

Arrian ad Epict. & Lucian in Peregrini morte mention the want of water at Olympia. Lucian in Herodoto says that the accommodations size of the place houses huts & heat of the summer were dreadful. Many appear to have died of the consequences.

Bize da Nasso figliuoli di Latona.

" De le decime fatto delle spoglie
" Per la vittoria hauuta di Tanagra,
" Compagna d'arme allhor de gli Spartani.

Di questa battaglia facemmo, nella descrittione dell'Attica, mentione, raccontando le cose d'Atene, degne di memoria. Nella parte di fuori del tempio d'Olimpia, in quella fascia, che sopra le colonne, il cinge d'intorno; sono vent'vno scudi dorati, offertiui da Mummio capitano de' Romani, doppo l'hauere vinta la guerra de gli Achei, presso Corinto, & cacciatone i Corinthij della fattione Doriese. Le figure de' frontespitij sono queste, in quello dinanzi, v'è figurata la contesa de' caualli, che s'haueua à fare tra Pelope, & Enomao, & il corso era già in ordine per cominciarsi d'amendue le bande. Nel mezo à punto del frontespitio v'è la statua di Gioue, alla cui man destra è posto Enomao con la celata in testa, presso à lui è Sterope sua moglie, vna anch'essa delle figliuole d'Atlante. Dinanzi à caualli siede Mirtilo, che gouernaua la carretta d'Enomao, i caualli sono quattro. Doppo lui vi sono due huomini i nomi de' quali non vi sono, ma si può credere che à loro ancora fosse stata da Enomao data la cura de' caualli. Nell'vltima estremità v'è posto il fiume Cladeo, ilquale da gli Elei è hauuto in maggiore veneratione, che tutti gli altri fiumi, doppo l'Alfeo. Alla mano manca di Gioue, v'è Pelope, & Hippodamia, il carrettiere di Pelope, i caualli, & due huomini, c'hanno parimente la cura de' caualli di Pelope. Et quiui ancora il frontespitio si viene restringuendo, doue l'Alfeo v'è figurato. Quell'huomo, che guida il carro di Pelope, è per quanto dicono i Trezenij, nominato Sfero. Ma l'espositore delle cose Olimpice diceua colui essere Cilla. Nella parte dinanzi del frontespitio, v'è la stirpe di Peonio da Menda, città della Tracia, & in quella di dietro, la figura d'Alcamene, huomo, che nella scienza da fare le statue, hebbe al suo tempo, il secondo luogo. Ne' frontespitij poi, v'è la battaglia de' Lapiti contra i centauri, fatta nelle nozze di Piritoo. Nel mezo del frontespitio, v'è Piritoo. Presso à lui da vna banda, v'è Euritio, c'ha rapita la moglie di Piritoo, & Ceneo in fauore di Piritoo. Dall'altra Teseo, che con la scure punisce i centauri, de' quali chi rapisce vna vergine, & chi vn bel fanciullo. Questo cred'io, che sia di mano d'Alcamene, come quello, che da' versi d'Homero, haueua imparato, che Piritoo fù figliuolo di Gioue, & che sapeua Teseo essere, in quarto grado, descendente da Pelope. In questo tempio d'Olimpia sono medesimamente molte dell'imprese d'Hercole. Percioche sopra le porte, v'è la caccia del porco d'Arcadia. L'imprese contra Diomede di Tracia, & contra Gerione nell'Eritea. Come egli stà per torre à portare il peso d'Atlante. Et quand'egli và purgando il paese de gli Elei dal Letame. Nella parte di dietro delle porte, v'è Hercole, che lieua la cintura alla Amazone. Et le sue imprese contra la cerua, contra il toro di Gnosso, contra l'vccelle di Stinfalo, contra l'hidra, & contra il Leone del territorio Argiuo. Entrando nelle porte di bronzo à man destra, dinanzi alla colõna, v'è Ifito, che piglia la corona da Ececheria sua moglie. Come si conosce da' versi elegi, fatti per loro. Dentro del tẽpio sono rizzate colonne con loggie altissime, per lequali si può andare alla statua. Et v'è vna scala à chiocciole, da salire alla cima del tempio. Nel seggio è assiso Gioue, fatto d'oro, & d'auorio, con la corona in capo, laqual è à simiglianza de' rami d'oliuo. Nella man destra egli tiene vna Vittoria, fatta essa

Fiume Cladeo da gli Elei tenuto in gran veneratione.

Tof Iove Olymp.

C. XI Description of ye Olympian

D d ancora

ancora d'auorio,& d'oro,con la benda,& con la corona in testa. Con la sinistra tiene vn bellissimo scettro,vagamente variato di tutti i metalli. L'vccello,che posa sù lo scettro, è vn'aquila; d'oro sono anche le scarpe di questo Dio, & d'oro il manto, ilqual'è tessuto à diuersi animalucci,& à gigli,trà gli altri fiori.Il seggio è d'oro, & di gēme distinto,& d'hebeno similmente,et d'auorio,con dipinture,ch'imitano in lui,ancora,varij animali. Et sonoui fatte queste figure. Quattro Vittorie,in atto di ballare,per ogni piede del seggio. Et due altre ne sono alla punta di ciascun piede. All'vno,& all'altro de' piedi dināzi sono posti i fanciulli de'Tebani,rapiti dalle sfingi e sotto le sfingi i figliuoli di Niobe saettati da Apolline,& da Diana.Tra l'vn piede,& l'altro del seggio sono quattro righe,ciascuna dellequali tien fermo l'vn piede con l'altro. In quella righa, ch'è al diritto dell'entrata,sono sette figure,percioche l'ottaua di loro non si sà di che maniera si sia perduta. Imitano queste figure i giuochi, che contendendo si faceuano da gli huomini anticamente. Percioche al tempo di Fidia,non si celebrauano ancora da' fanciulli. Et quelli c'hà la testa cinta da vna benda,dicono alle fattezze assimigliarsi à Pantarce, ch'era vn fanciullo Eleo fauorito di Fidia. Fù anche vn Pantarce colui,che nella lotta de' fanciulli riportò la vittoria,nell'ottantesima sesta Olimpiade. Nell'altre righe v'è la schiera d'Hercole,che combatte con l'Amazoni,il numero di queste,& di quegli è di ventinoue. Et tra' soldati d'Hercole è connumerato anche Teseo.Non è il seggio sostenuto da' piedi solamente,ma tra l'vn piede,& l'altro sono poste colonelle della grandezza de' piedi. Et se si potesse penetrare à vedere sotto il seggio,come si può fare à quello di Amicle;non haueressimo lasciato di dire ciò ch'era dentro del seggio. Ma in Olimpia v'hanno fatte alcune serraglie à guisa d'vn muro,che nō lasciano appressaruisi. Ora à quella parte d'esse,ch'è all'incontro delle porte; è dato solamente di verde scuro. Tutte l'altre sono piene di dipinture di Paneno. Tra l'altre,v'è Atlante,che sostiene il Cielo, & la Terra. Appresso gli stà Hercole in atto di volere sottentrare al peso d'Atlante. Oltre à ciò v'è Teseo,& Piritoo, la Grecia, & Salamine, ch'à in mano vn'insegna di quelle,che si sogliono porre sù le punte delle naui. Dell'imprese d'Hercole, v'è quella del Leone Nemeo.L'ingiuria d'Aiace fatta à Cassandra. Hippodamia figliuola d'Enomao,insieme con la madre. Prometeo,ancora legato, & Hercole,che lo stà mirando. Perche,& questo parimente si dice d'Hercole,c'hauend'egli vccisa l'acquila, che tormentaua Promotteo nel Caucaso; haueua liberato lui da' legami. L'vltime dipinture sono Pentesilea,che spira l'anima,in braccio d'Achille,che la sostiene. Et due Hesperidi,che portano le mele,la guardia dellequali si dice ch'era stata loro commessa. Era questo Paneno fratello di Fidia.Et in Atene di sua mano è dipinta,nella loggia.Varia la giornata di Maratone. Nel più alto del seggio,sopra il capo della statua;fece Fidia,da vna bāda,le tre Gratie,& dall'altra tre Hore. Che queste ancora sono chiamate da' poeti,figliuole di Gioue.Et Homero nell'Iliade,fece che all'Hore fosse commessa la cura del Cielo, quasi che siano alla guardia del palazzo reale. Quel suolo ch'è posto sotto i piedi di Gioue,chiamato da gli Attici Tranio (& che noi potremmo perauētura dire scabello) hà i Leoni d'oro.Et v'è figurata la battaglia di Teseo con l'Amazoni,che fù la prima valorosa impresa,che gli Ateniesi facessero contra le straniere nationi. Nel basamento,che sostiene il seggio, & tutta la macchina, è vn'altro ornamento

Impresa del Leone Nemeo d'Eride.

intorno

intorno à Gioue. In questo basamento sono così fatte figure d'oro, il Sole montato nel suo carro. Gioue, & Giunone. Appresso lui la Gratia. E' costei immediatamente seguita da Mercurio, et egli da Vesta. Dopò Vesta, v'è Cupidine, che riceue Venere, mētre ch'ella sorge fuori del mare. Et Venere è incoronata dalla Persuasione. V'è anche figurato Apolline, con Diana, Pallade, & Hercole. Nell'vltimo fine del basamento, v'è Anfitrite, & Nettuno. Et la Luna, che spinge, à mio parere, il suo cauallo. Ancora che alcuni habbiano detto, questa Dea essere tirata dal mulo, non dal cauallo. Et del mulo raccontano vna loro fauola sciocca. Quantunque io sappia, che siano state descritte le misure di Gioue Olimpio, così dell'altezza, come della grossezza; non posso nondimeno dare molta lode à coloro, che l'hanno misurato, poiche le misure dette da loro, sono di gran lunga, inferiori all'openione, che s'hà di quella statua, da coloro, che l'hanno veduta. Ma dicono bene, che l'artificio di Fidia fù comendato con la testimonianza di quell'Iddio. Percioche finita, che fù la statua; Fidia pregò Gioue, che se quell'opera era di sua sodisfattione; ne dimostraße qualche segnale. Et subito dicono, mandò vna saetta dal Cielo in quella parte del mattonato, dou'è al mio tempo, col coperchio, vn'orna di bronzo. Del quale mattonato, quello, ch'è dinanzi alla statua è lastricato di pietra, non bianca, anzi nera. Laqual'è circondata, come da vn margine, di marmo Pario, per ritenere l'olio, che vi si sparge, percioche per conseruare quella statua d'Olimpia, gioua molto l'olio, come quello, che non lascia, che l'humidità dell'Alti faccia guastare l'auorio. Ma nella rocca d'Atene, non con l'olio, ma con l'acqua bagnano quella statua, che chiamano la Vergine, per mantenere l'auorio, percioche essendo quella rocca molt'asciutta, per cagione della sua grande altezza; la statua che v'è fatta d'auorio, ricerca l'acqua, & d'acqua essere spruzzata. Et domandand'io in Epidauro per qual cagione non spruzzano la statua loro d'Esculapio, nè d'acqua, nè d'olio; mi auertirono coloro c'hanno cura del tempio, che questo viene per essere, & la statua di quell'Iddio, & il suo seggio fatti sopra vn pozzo. Ma quegli huomini, che stimano essere denti d'animali, & non corna, quelli ch'escono di bocca à gli elefanti; dourebbono considerare l'Alce fiera della Francia, & considerare parimente i tori dell'Ethiopia. Percioche l'Alce maschio (poiche la femina non mette corna in parte alcuna) hà le corna nelle ciglia. Et i tori dell'Ethiopia mettono le corna nel naso. Chi potrà dunque contare per vn gran miracolo, che ci sia vn'animale, che metta la corna anche fuori di bocca? Da questo ancora si può fare argomento, che siano corna. Che veggiamo alcuni animali, i quali, ogni tanto tempo, lasciano le corna, poi di nuouo le rimettono come fanno i cerui, i capriuoli, & similmente gli elefanti. Ma niuno animale si troua, ilquale, poich'è peruenuto all'età perfetta, rimetta i denti la seconda volta. Onde se quelli, ch'escono di bocca à gli elefanti, fossero denti, & non corna; come potrebbono rimetterli di nuouo? Oltre à ciò dicono, che i denti non si possono fare molli col fuoco, & pure le corna de' buoi, & quelle de gli elefanti, se bene sono piane, col fuoco si riducono in tondo, ò in qual si voglia altra forma. Poi i caualli de' fiumi, & i porci hanno le sanne nella mascella di sotto, doue le corna veggiamo, che nascono di sopra, si può dunque sapere per cosa certa, che le corna dell'elefante hanno il suo principio ad alto verso le tempie, & ritorcendosi vengono ad vscire fuori di bocca. Questo non hò scritto per altrui

Testimonianza data da Gioue dell'eccellenza di Fidia.

Pareri circa se sono corna, ò denti l'auorio del l'Elefante.

STATUES



Worsley Gem

Caligula found it impossible to remove it without injuring the statue. It was taken with that of Pelops to Constantinople

trui relatione, ma per hauerlo io stesso veduto nell'osso d'vna testa d'elefante, posto nel tempio di Diana, nel territorio de' Campani, ilqual tempio è lontano trenta stadij à punto da Capua, ch'è la città principale de' Campani. Si come adunque l'elefante non è simile ad alcun'altra fiera, nè di grandezza, nè di forma; così anche nel mettere le sue corna è molto differente da tutti gli altri animali. Sono i Greci, à mio giuditio, molto splendidi, doue vada l'honore, & culto diuino, non guardando à spendere largamẽte, p laqual cosa, & dall'India, & d'Ethiopia, fanno venire l'auorio per fabricare le statue de gli Iddij. Antioco offerse al tempio d'Olimpia vna cortina di lana ornatissimamente tessuta da gli Assirij, & tinta in porpora da' Fenici. Et tra l'altre offerte pose anche vn'Egide d'oro sopra il teatro d'Atene, & nell'Egide era il capo di Medusa. Questa cortina non si stende tirandola in alto verso il tetto, come si fà nel tempio di Diana Efesia, ma calandola giù con le funi l'abbassano fin'à terra. Tra l'altre offerte, che sono poste nell'andito ch'è innanzi al tempio, v'è il seggio d'Arinno Rè de' Toscani. Ilquale fù il primo de' Barbari, che facesse offerta à Gioue Olimpio. Et i caualli di bronzo, che Cinisca offerse in segno della vittoria hauuta in Olimpia. Questi non sono però grandi come i caualli naturali, & sono posti nell'andito del tempio entrando dentro à man destra. V'è anche vn trepiede di bronzo, sopra ilquale si poneuano le corone da dare à' vincitori, prima che v'hauessero fatta la mensa. De gli Imperadori, ad Adriano eressero statue di marmo Pario le città comprese sotto il censo Acaico. Et tutti i Greci à Traiano. Questi aggiunse all'imperio i Geti, che sono la Tracia. Et fece guerra ad Osroe, nepote d'Arsace, & à' Parti. Ma di tutte l'eccellenti fabriche fatte da lui, la più degna fù quella delle Terme del suo nome, & vn grande anfiteatro di tutto tondo. Et vn'edifitio

Roman buildings.

pel corso de' caualli, che si stende per due stadij di lunghezza. E' la piazza de' Romani di marauigliosa vista, sì per gli altri ornamenti, come principalmente pe'l tetto fatto di bronzo. Delle due statue, che vi sono poste sù piedi stalli rotondi, l'vna d'ambra gialla è d'Augusto Imperadore de' Romani, l'altra d'auorio, s'è detto essere di Nicomede

Statua d'Augusto d'ambra gialla.

Rè di Bitinia. Dalquale la maggior città della Bitinia, mutando il nome, che prima era Astaco; fù chiamata Nicomedia. Colui, che da prima la fece habitare, fù Zipete di natione di Tracia, per quanto, dal nome, si può fare giuditio. Quest'ambra (da altri chiamata elettro) dellaquale fù fatta la statua d'Augusto; si troua nell'arene del Pò, nateui da se, ma molto di raro, & perciò viene assai pregiata da gli huomini, per diuerse cagioni. Vn'altro elettro si troua, ch'è oro mischiato con argento. Ora nel tempio d'Olimpia, l'offerte di Nerone sono corone. La terza dellequali imita le foglie dell'oliuo saluatico, et la quarta quelle della quercia. Quiui sono anche posti venticinque scudi di brõzo, i quali si portano da coloro, che corrono armati. Vi sono anche delle colonne. Et tra l'altre quella, dou'è fatto memoria della lega giurata, che gli Elei fecero per cent'anni cõ gli Ateniesi, con gli Argiui, & co' Mantinei. Dentro dall'Alti v'è vn luogo già consecrato à Pelope, chiamato Pelopio. Percioche nell'Olimpia, Pelope è hauuto da gli Elei in tanto maggiore veneratione, che gli altri heroi, quanto Gioue è più riuerito de gli altri Dei. Alla man destra dunque del tempio di Gioue, nell'entrare verso tramontana v'è Pelopio, tanto però lontano dal tempio, che vi possono stare in mezo, & statue, & altri ornamenti offertiui, & stendesi fin'alla parte di dietro dall'edifitio, cominciando à

Pelopion

punto

punto à mezo il tempio, chiuso con pietre, & con altri serragli. Dentro vi sono nati alberi, & statoui poste delle statue. Et vi s'entra di verso Ponente. Questo luogo, dicono essere stato dedicato à Pelope da Hercole figliuolo d'Anfitrione, percioche egli ancora era disceso da Pelope in quarto grado. Et dicono anche, che egli sacrificò à Pelope in quella fossa, nellaquale ancora al presente, sacrificano i Magistrati, ogn'anno, vn monton nero. Di questa vittima non tocca parte alcuna all'Indouino. Il collo solamente del montone è ordinato, che si dia à colui, che si chiama il legnaiuolo, ilquale non è altro, che vno di coloro, che stanno al seruigio di Gioue, il cui vffitio è d'apprestare le legne del sacrifitio, per vn certo prezzo determinato, sì alla Città, come à qualche huomo particolare, nè può essere questa legna di alcun'altro albero, che di pioppa. Et se alcuno, ò fosse Eleo, ò fosse forestiero, mangiasse della carne di questa vittima sacrificata à Pelope; non gli sarebbe lecito di entrare nel tempio di Gioue. Il medesimo è osseruato ne' sacrifitij di Telefo à Pergamo, che è sul Caico fiume, percioche à queste tali non è conceduto dalla legge di entrare nel tempio di Esculapio, se prima non sono lauati. Di Pelope si dice questo, Che andando in lungo la guerra Troiana, dissero gli Indouini, che non erano per pigliare mai quella città; se prima non vi arreccauano le saette d'Hercole, & vn'osso di Pelope. Onde mandarono à fare venire Filottete al campo, & da Pisa vi condussero vno dell'ossa delle spalle di Pelope. Quando ritornauano à casa, la naue, sù laquale era l'osso di Pelope, fù sommersa per fortuna di mare anch'essa presso all'Euboea. Doppo molti anni, che Troia era stata presa; vn Damarmeno, pescatore d'Eretria, buttando la rete in mare, prese quell'osso. Et marauigliandosi di vederlo così grande; toltolo il nascose nell'arena. Finalmente andato à Delfo, supplicò, che gli fosse insegnato di che huomo era quell'osso, & che egli ne doueua fare. Auenne ancora, per diuina prouidenza, che nel medesimo tempo, v'andarono parimente gli Elei, per addimandare qualche rimedio contra la pestilenza. La Pithia adunque rispose loro. A questi, che ricuperassero l'ossa di Pelope, & à Damarmeno, che l'osso ritrouato douesse dare à gli Elei. Et hauendo egli fatto quanto gli era stato imposto; hebbe da gli Elei, tra gli altri doni, che egli, & i suoi descendenti hauessero sempre la guardia di quell'osso. Quest'osso di spalla di Pelope non si troua al mio tempo, ilche credo io essere auenuto, percioche essendo sotterrato molto à basso, sì per la lunghezza del tempo, come per l'acqua marina; egli s'è guasto. Che Pelope, & Tantalo habbiano hauuto habitatione trà' Greci; ve ne sono rimasi segni manifestissimi infin'à questo tempo. Di Tantalo è vn porto chiamato dal suo nome, & vno non ignobile sepolcro. Et di Pelope il seggio è nel Sipilo, sù la cima del monte, sopra il tempio della madre Plastene. Et varcando l'Hermo fiume à Tenno; v'è vna statua di Venere fatta di mortella. Laquale statua habbiamo nelle memorie esserui stata dedicata da Pelope, sì per farsi propitia quella Dea, sì anche per domandarle gratia di hauere Hippodamia per moglie. L'altare di Gioue Olimpio egualmente è lontana dal Pelopio, & dal tempio di Giunone, & è posto à fronte d'amendue. Questo altare dicono alcuni essere stato fabricato da Hercole Ideo, altri da gli heroi del paese, di due età doppo Hercole. Et dicono che fù fatto delle ceneri delle coscie delle vittime sacrificateui.

Osseruanze ne' sacrifitij di Pelope.

Statua di Venere fatta di mortella dedicata da Pelope.

Si

Si come v'è anch'vno à Pergamo. Perciocheve'è vn'altare di cenere, dedicato à Giunone Samia, niente più illustre, di quello ch'è nel territorio Attico, ilquale da gli Ateniesi è chiamato il Rogo focolare. Dell'altare di Gioue Olimpio, il primo margine chiamato Protisi (quasi il primo luogo da stare à' sacrifitij) è di circuito cento venticinque piedi. Et il giro di ciascun grado, ch'è sopra il margine, è di trentadue piedi. Tutta l'altezza dell'altare arriua à ventidue piedi. Hanno per legittimo costume di sacrificare le vittime nella parte da basso, in quel margine, & portando le coscie nel più alto dell'altare, quiui le abbruggiano. I gradi, per liquali si sale al margine d'amendue i lati, sono fatti: di pietra; ma per andare dal margine all'alto dell'altare; la cenere viene à fare la scala. Il salire fin'al margine si concicde, & alle vergini, & all'altre donne ancora, pure che non sia loro proibito d'andare in Olimpia. Di là in poi, fin'al più alto dell'altare, è lecito à gli huomini solamente d'andarui. A Gioue sacrificano, & i priuati anche ne' giorni, che non si fà generale congregatione. Et gli Elei ogni giorno. Ma gli indouini, osseruando ogn'anno il dì decinoue del Mese di Febraio; portano la cenere del Pritaneo, et impastandola con l'acqua dell'Alfeo; ne smaltano quell'altare, nè cō altr'acqua è lecito d'impastare quella cenere. Per laqual cosa l'Alfeo è stimato d'essere più amico di Gioue Olimpio, che tutti gli altri fiumi. E' parimente à Didimo de' Milesii vn'altare, ilquale dicono i Milesii eßere stato fatto da Hercole Tebano, del sangue delle vittime, ma non fù poi per l'auenire tanta la copia del sangue delle vittime, che potesse molto accrescere la grandezza loro. Hà l'altare d'Olimpia vn'altra cosa di marauiglioso. Che i nibij, i quali più di tutti gli altri vccelli, sono rapaci di natura; non danno molestia alcuna à coloro, che sacrificano in Olimpia. Et se pure il nibio rapisse per sorte, ò dell'interiora, ò delle carni sacrificate; sarebbe tenuto per mal'augurio di chi facesse il sacrifitio. Dicesi che sacrificando Hercole, figliuolo d'Alcmena in Olimpia; gli daua molta noia vna grandissima moltitudine di mosche, ond'egli, ò che da se pensasse questo rimedio, ò che da altri l'hauesse imparato; fece sacrifitio à Gioue Apomijo (com'à dire Scaccia mosche) & così furono scacciate le mosche di là dall'Alfeo. Et per questo dicono, che medesimamente gli Elei sacrificano à Gioue Apomijo, perche scacci le mosche dell'Olimpia dall'Elea. Ora hanno gli Elei per legittima consuetudine d'vsar e ne' sacrifitij di Gioue, solamente legne di pioppa bianca, & non d'altro albero, ilquale honore credo, che facciano à questa pioppa, non per altra cagione, se non perche Hercole fù quello, che del paese de' Tesproti recò in Grecia la pioppa bianca. Et io son di parere, che quando Hercole sacrificò à Gioue in Olimpia, egli abbruggiasse le coscie delle vittime cō legne di pioppa bianca. Ilqual'albero fù trouato da Hercole in Tesprotia, nato appresso l'Acheronte fiume. Et per questa cagione dicono che Homero chiamò questa pioppa Acheroide. Perciocheche hanno sempre hauuto i fiumi, & hanno al presente ancora diuersa natura l'vno dall'altro in produrre varie herbe, & varij alberi. Nasce molto il tamarigio sul Meandro, & molto vi cresce. La natura dell'Asopo di Beotia è di produrre giunchi altissimi. Et l'albero del Perseo gode solamente dell'acqua del Nilo, Non è dunque marauiglia se sù l'Acheronte nacque primieramente la pioppa bianca, & l'oliuastro sù l'Alfeo. Et se'l paese de' Celti, & del Pò produce la pioppa nera. Ora poi c'habbiamo à bastanza fatto mentione dell'altare maggiore; discorriamo sopra tut

Hercole fà sacrifitio à Gioue scaccia mosche.

& gli altri, che sono in Olimpia seguitando col ragionarne, l'ordine loro, secondo che gli Elei hanno per solenne costume di far sacrifitio à tutti gli altari. Primieramente adunque sacrificano à Vesta, poi à Gioue Olimpio. Essendo questi ne gli altari, che sono dētro del tempio. Il terzo sacrifitio è di Mercurio in vn solo altare. Il quarto di Minerua. Il quinto di Diana. Il sesto d'Ergana. A questa Ergana i descendenti di Fidia, chiamati Fedrinte (quasi Brunitori) hauendo da gli Elei hauuto il carico di tenere forbita la statua di Gioue, dalle brutture, che le soprauengono; prima, che la cominciano à forbire, quiui sacrificano. V'è anche vn'altro altare di Minerua, presso al tempio. Et vicino à lui vno di Diana, quadro, alla cima delquale è la salita piaceuole. Oltre à' già detti, sacrificano s'vn medesimo altare ad Alfeo, & à Diana. La cagione di questo è assegnata da Pindaro, in vna sua oda. Et da noi nell'historia de' Letrinei. Non molto lontano da questo hanno fatto vn'altro altare, pure ad Alfeo, & presso à lui vn' à Vulcano. L'altare di Vulcano nominano alcuni Elei di Gioue Areo (cioè Martiale) Et dicono questi medesimi, che quando Enomao doueua contendere con alcuno de gli innamorati d'Hippodamia co' caualli; soleua sacrificare à Gioue Martiale sù questo altare. Doppo questo, v'è l'altare d'Hercole, cognominato Parastate (ò vogliam noi dire Agiutore) Vn'altro altare v'è fatto per gli fratelli d'Hercole, ciò sono Epimede, Ida, Peoneo, & Iaso. Bench'io sappia, che quell'Ida è da altri nominato d'Acesida. Doue sono i fondamenti della casa d'Enomao, sono due altari, l'vno di Gioue Herceo (fosse per eßer egli adorato in luogo chiuso) ilquale pare, che fosse fabricato dall'istesso Enomao. L'altro à Gioue Ceraunio (ouero fulminatore) fatto à mio giuditio, dapoi che la casa d'Enomao fù percossa dal fulmine. Quant'all'altare grande n'habbiamo parlato, poco di sopra, à bastanza, & si chiama l'altare di Gioue Olimpio. Presso à lui, v'è l'altare de gli Iddij non conosciuti. Et doppo questo, v'è quello di Gioue Catarsio (come se noi dicessimo Purificatore) Et quello della Vittoria. Et vn altro pure di Gioue appellato Ctonio (cioè Terrestre) Vi sono anche gli altari di tutti gli Iddij, & di Giunone appellata Olimpia, fatto anch'egli di cenere, ilquale dicono, che fù dedicato da Climeno. Doppo questo v'è l'altare d'Apolline, & di Mercurio in commune. Percioche dicono i Greci che Mercurio fù inuentore della lira, & Apolline della cetera. Seguita l'altare della Concordia, poi quello di Pallade, & quello della Madre de gli Iddij. Vicinissimo all'andito, per entrare nello stadio, sono due altari, l'vno de' quali è intitolato à Mercurio Enagonio (come se dicesse Superiore de' giucchi) l'altro all'Occasione. Di cui sò che Ione Chio fece vn'hinno, nelquale raccontando la genealogia dell'Occasione; la fà la minore di tutti i figliuoli di Gioue. Appreßo il tesoro de' Sicionij, v'è l'altare de' Cureti, ò d'Alcmena madre d'Hercole, percioche, & l'vno & l'altro si dice. In quella parte, che si chiama Geo, v'è l'altare della Terra, anch'egli di cenere. Doue dicono che anticamente era anche l'Oracolo della Terra. In quel luogo che si chiama Stomio, v'hanno fatto l'altare di Temide. Quello di Gioue Catabase (come à dire che scende) è circondato da ogni banda, da vna serraglia presso all'altare, ilquale è vicino all'altare grande di cenere. Hauete però d'auertire che io non metto questi altari per l'ordine, che sono situati l'vno doppo l'altro, ma il mio ragionamento và vagando, secondo che gli Elei fanno sacrifitio in essi, ò prima, ò poi. Presso al sacrato luo-

Pelopion

Phidias

go di Pelope, v'è l'altare comune à Bacco, & alle Gratie, in mezo v'è quello delle Muse, poi segue quello delle Ninfe. Fuori dell'Alti, v'è vna fabrica chiamata la bottega di Fidia, dou'egli lauoraua le sue statue di mano in mano. Ora in questa fabrica, v'è vn'altare comune à tutti gli Iddij, di nuouo ritornãdo à dietro nell'Alti, all'incontro del Leonideo, fù il Leonideo dedicato da Leonida, huomo di quel paese, & è fuori del circuito del tempio. Di tutte l'altre vie, ch'entrano nell'Alti, per questa sola si conduce la processione (per dire così) ne v'è altra strada, per coloro ch'accompagnano la processione. Ma al mio tempo, v'alloggiauano i Romani, che veniuano al gouerno della Grecia. E' però distante la via delle processioni dell'Agija. Percioche Agija chiamano gli Elei quella via, che Stenoco è nominata da gli Ateniesi. E' nell'Alti, oltre al Leonideo, volendo andare à man manca, l'altare di Venere, poi quello dell'Hore. Dalla parte di dietro del tempio, v'è sù la man destra à punto, nato vn'oliuastro, che si chiama Callistefano (come se dicessimo buono per fare belle ghirlande) percioche per legittimo costume, è ordinato, che à vincitori nell'Olimpia si diano corone, ò vogliam dire ghirlande, fatte di quell'oliuastro. Presso à lui v'è l'altare delle Ninfe, che chiamano parimente Callistefane. E' dentro dall'Alti l'altare di Diana Agorea, alla man destra del Leonideo. Et v'è anche quello delle Patrone. Quanto appartiene a quella Dea che chiamano Patrona, si dirà pienamente, quando tratteremo de gli Arcadi. Oltre à ciò, v'è l'altare di Gioue Agoreo. Dinanzi à quello, che si chiama Proedria (cioè il primo luogo da sedere) v'è l'altare d'Apolline, appellato Pithio. Et doppo lui quello di Bacco. Ilqual'altare dicono essere stato dedicato di non molto tempo, & da huomini priuati. Andando verso il luogo, donde hanno le mosse i caualli, che corrono, v'è vn'altare, con questa iscrittione. Al Miragete (cioè al Duca del destino) Ilquale cognome nõ può eßere d'altri, che di Gioue, poi ch'egli solo sà ciò che'l destino è per dare à gli huomini, & ciò che è destinato, che non sono per hauere. Appresso v'è l'altare del Destino, c'hà del lungo. Doppo lui quello di Mercurio. Indi due di Gioue Altissimo. Nelle moße de' caualli, allo scoperto, nel mezo à punto, vi sono gli altari di Nettuno Hippio (cioè Equestre) & di Giunone medesimamente Equestre. Presso alla colonna, v'è quello di Castore, & Polluce. Presso à quella parte dell'entrata, che chiamano Embolo, da vna banda, v'è l'altare di Marte Equestre, et dall'altra quello di Pallade pure Equestre. Entrando poi nell'Embolo, v'è l'altare della buona fortuna. Quello di Pan, & quello di Venere. Et più à dentro dell'Embolo, quello, delle Ninfe che chiamano Acmene (quasi Vigorose) Ritornando dalla loggia, che col nome del suo architetto, gli Elei chiamano d'Agapito; si troua à man destra l'altare di Diana. Entrando di nuouo nell'Alti, per la via delle processioni di dietro al tempio di Giunone; v'è l'altare di Cladeo fiume, & quello di Diana. Poi quello d'Apolline. Il quarto è di Diana appellata Coccoca. Il quinto è d'Apolline Termio. Ciò che voglia significare questo nome di Termio, appreßo gli Elei; stimo, che non sia malageuole da congietturare, poi che la lingua Attica v'ha parimente la voce Termio. Ma per qual cagione apellino Diana Coccoca; non m'è venuto mai fatto di potere intendere. Dinanzi à quello, che si chiama Teccaleone, v'è vn'edifitio, in vn canto delquale è posto l'altare di Pan. Dentro dall'Alti v'è il Pritaneo (ò vogliam dire il palazzo della ragione) de gli Elei, fabricato presso all'v-

Altare del Destino.

Altari à diuersi Dei.

so all'vscita, oltre al Ginnasio. Nelquale è il luogo da correre, & da lottare per gli Atleti. Dinanzi alle porte del Pritaneo, v'è l'altare di Diana Agrotera (quasi contadina) Nel medesimo Pritaneo, entrando nella stanza dou'è il focolare, v'è a man destra dell'entrata, l'altare di Pan. E' questo focolare anch'egli fatto di cenere, & così il dì, come la notte, v'arde continuamente il fuoco. Da questo focolare portano, secondo c'habbiamo detto di sopra, la cenere all'altare d'Olimpia. Ilquale cresce in maggiore altezza, per quella, che quindi vi viene areccata. Ogni mese vna volta fanno gli Elei sacrifitio sù gli altari nominati di sopra, secondo vn certo modo antico. Percioche profumano gli altari d'incenso insieme con grano, mescolato con mele, adornandoli di rami d'oliuo. Ne' sacrifitij vsano, di libare co'l vino. Solamente ne' sacrifitij delle Ninfe è per legittima consuetudine, vietato il vino, & in quelli delle Dee Patrone, & all'altare comune di tutti gli Iddij. Di tutte le cose di religione, che ogni Mese si fanno intorno à' sacrifitij; hanno cura il Sacerdote, gli auguri, gli araldi, & di più l'interprete, il sonatore, & il legnaiuolo. Le parole poi c'hanno ordine di dire nel Pritaneo, mentre, che Libano ne' sacrifitij, ò gli hinni c'hanno à cantare; non mi pare conueniente d'introdurre in questi ragionamenti. Nè fanno solamente sacrifitio à gli Iddij de' Greci, ma à quelli d'Africa ancora. Et à Giunone Ammonia, et al Paramone, che così è appellato Mercurio. Si conosce da questo, che gli Elei si seruiuano anticamente dell'Oracolo d'Africa, che nel tempio d'Ammone sono altari dedicati da loro, ne' quali è scritto, & quello, che gli Elei addimandauano all'Oracolo, & quello, che dall'Oracolo era loro risposto, & il nome de gli huomini, che dall'Elea v'erano andati. Quest'è quanto al tempio d'Ammone. Fanno gli Elei sacrifitio sì a gli heroi, come alle donne loro. Et de gli heroi, non solo hanno in veneratione quelli del paese proprio dell'Elea, ma quegli ancora de gli Etoli. I versi, che cantano nel Pritaneo, tutti sono in lingua Dorica. Benche non si dica chi gli habbia cõposti. Nella stanza del Pritaneo hãno gli Elei vna sala, doue fanno i banchetti, all'incontro del focolare, nellaquale stanza dãno mangiare à coloro, che ne' giuochi Olimpici sono stati vittoriosi. Resta hora che parliamo del tẽpio di Giunone, & di tutte le cose del tempio degne, che se ne faccia mentione. Dicono gli Elei, che ott'anni à punto dapoi ch'Ossilo ottẽne il Regno dell'Elea; li Scilluntij, che sono d'una città della Trifilia, furono qlli, ch'edificarono quel tẽpio, la fabrica delqual'è d'opera Dorica, tutto fornito di colõne intorno intorno. Et nella parte di dietro, vna delle colõne, che vi sono, è di quercia. La lunghezza del tẽpio è di 63. piedi. Chi sia stato l'architetto, nõ se n'hà memoria. Ogni cinque anni, xvi. dõne tessono vn mãto à Giunone, et le medesime celebrano i giuochi Giunonij. Il giuoco è che le vergini cõtendono à corrrere, ma tutte non hanno ad essere della medesima età, anzi prima corrono le più giouani, poi qlle, che sono di qualche poco più età, vltimamẽte corrono le più attẽpate vergini, che vi siano. Et corrono in qst'habito. Hãno i capelli sciolti, la veste arriua loro vn poco sopra'l ginocchio, et mostrano scoperta tutta la spalla destra fin'al petto. A queste ancora assegnano per li giuochi lo spatio da correre in Olimpia, ma per le donne il fanno minore à punto la sesta parte. A quelle, che vincono si dà la corona dell'oliuo, & parte della vacca sacrificata à Giunone. Et è loro lecito d'offerire i loro ritratti in dipintura. Hanno le sedeci donne la principal cura de' giuochi, & per questo sono loro date altrotante seruenti.

Elei fanno sacrifitij sì à gli heroi, come alle donne loro.

Temp. Juno.

Questo giuoco delle vergini riducono parimente all'antichità. Et dicono, che volẽdo Hippodamia rendere molte gratie à Giunone per le sue nozze fatte con Pelope; mise insieme queste sedeci donne, & con esse ordinò, la prima volta, i giuochi à Giunone. Trouasi anche nelle memorie, che Cloride figliuola d'Anfione (laqual'era rimasa vna sola di tutta casa sua, & vn fratello, che de' maschi v'era auanzato) fù quella ch'ottenne la vittoria. Ciò che de' figliuoli di Niobe è peruenuto à mia notitia, hò detto di sopra, parlando delle cose de gli Argiui. Quanto alle sedeci donne, oltre à quello c'hò già detto, aggiungono questo ancora, c'hauendo Damofonte, tiranno di Pisa fatto di molti, & grauissimi danni à gl Elei, morto lui parue bene à' Pisei (i quali di comune volere non haueuano consentito, nè hauuto parte nelle ribalderie di Demofonte) d'amendare l'ingiurie riceuute da loro. Onde trouandosi allhora nell'Elea sedeci città principali, furono d'accordo, che s'eleggesse d'ogni città vna donna, laquale d'età di nobiltà, & di riputatione auanzasse tutte l'altre, & queste haueßero à diffinire le loro differenze. Le città dunque dell'Elea elessero le sedeci donne, lequali furono quelle ch'accomodarono le cose tra' Pisei, & gli Elei. Poi à loro fù data la cura di celebrare i giuochi di Giunone, & di teßerle il manto. Fanno anche queste sedeci donne due Cori, l'vno de' quali chiamano di Fiscoa, l'altro d'Hippodamia. Questa Fiscoa, dicono, che fù dell'Elide caua, & che la contrada, doue habitaua, era nominata Orthia. Et c'hauendo Bacco hauuto à fare con lei; gli partorì vn figliuolo, chiamato Narceo, ilquale diuenuto grande, fece guerra à' suoi vicini, onde ascese in gran potenza, & ch'egli edificò vn tempio à Pallade, appellata Narcea. Et che Narceo figliuolo di Fiscoa fù il primo ch'attribuisse honori à Bacco. A Fiscoa, oltre à gli altri honori, le fecero anche questo di nominare da lei l'vno de' Cori delle sedeci donne. Seruano ancora nondimeno gli Elei il numero delle sedeci donne. Benche non per cagione di quelle città, ma per quest'altra. Ch'essendo essi diuisi in otto tribu, di ciascuna eleggono due donne.

Elei eleggono due donne per tribu per i sacrifitij.

Ma, ò siano le sedeci donne, che siano istituite a fare il sacrifitio, ò siano i Presidenti de' giuochi, de gli Elei; non si metterebbono à farlo, se prima non fossero purificati col porco atto à tale purificatione, & con l'acqua. Laquale purificatione fanno alla fontana Piera, appresso laquale hà da passare chi vuole d'Olimpia andare in Elide per la pianura. Nel modo già detto stanno queste cose. Nel tempio di Giunone è la statua di Gioue, & quella di Giunone à sedere in vn seggio appresso v'è vn'huomo con la barba, & con la celata in testa, tutti di opera semplice. L'Hore, che doppo queste vi sono à sedere ne' seggi, sono di mano d'Emilo Egineta. La statua ch'è loro appresso, è di Temide madre dell'Hore. L'opera è di mano di Doriclide Lacedemonio, discepolo di Dipeno, & di Scilli. Le cinque Hesperidi furono fatte da Teocle Lacedemonio anch'egli, & figliuolo d'Hegilo. Costui dicono, che fù parimente discepolo di Scilli, & di Dipeno. La Pallade con la celata, con la lancia, & con lo scudo, dicono essere opera di Medonte Lacedemonio fratello di Doriclide, che fù discepolo de' medesimi maestri. Proserpina, & Cerere sono à sedere all'incontro l'vna dell'altra. Et Apolline è posto dirimpetto à Diana. Quiui sono dedicate le statue di Latona, della Fortuna, di Bacco, & della Vittoria, con l'ale. Chi fosse il maestro, che le fece, non saprei dire, ma parmi bene, che queste ancora siano molto antiche, le dette statue sono d'auorio, & d'oro. Altre offerte furono poi nel tempo seguente

dedicate nel tempio di Giunone. Vn Mercurio di marmo, che porta in collo Bacco fanciullo, di mano di Prassitele. Vna Venere di bronzo, fatta da Cleone di Sicione. Il maestro di questo Cleone hebbe nome Antifane, della Scola di Pericleto, ilquale fù di Policleto Argiuo. Vn fanciullo dorato, nudo siede à' piedi di Venere, torlito di mano di Boete Cartaginese. Questo fù trasportato quiui dal tempio, chiamato di Filippo. Sono quest'altre cose ancora d'oro, & d'auorio, l'Euridice di Filippo, & vna cassa, laquale, se ben'è fatta di cedro, hà però de gli animalucci commessi in lei, parte d'auorio, parte d'oro, & parte lauorati del medesimo cedro. In questa cassa fù nascoso Cipselo, che fù poi tiranno di Corinto, da sua madre. Quando, essend'egli nato di poco, i Bacchidi vsauano gran diligenza, per trouarlo. Questa cassa, cagione di saluare la vita à Cipselo, fù poi offerta in Olimpia da' suoi descendenti, nominati Cipselidi. Et dicono, che fù dato il nome di Cipselo à quel fanciullo, percioche i Corinthij di quel tempo alla cassa diceuano Cipsela. Dell'iscrittioni, poste sù quella cassa, ve ne sono certe scritte con molte lettere antiche, dellequali alcune sono dirittamente scritte, altre hanno vna forma di lettere, che da' Greci è chiamata Bustrofeda (che si potrebbe forse esporre, per quello riuolgersi, che fanno i buoi, quando sono in capo del solco) percioche questa forma è così fatta, che dal fine del primo verso, si volge al secondo, si come quando s'è corso vna volta, che si torna à correre per l'istesso spatio. Scriuono anche, che in quella cassa sono composti altri riuolgimenti difficili di scritture. Cominciandola à riguardare da basso, nel primo lato della cassa, si veggono queste figure, Enomao, ilquale corre dietro à Pelope, che fugge, tenendo Hippodamia. Ciascuno di loro hà due caualli, ma quelli di Pelope sono con l'ale. Seguita la casa d'Anfiarao, & vna certa vecchia, che porta Anfiloco fanciullino. Dinanzi alla casa, vi stà Erifile ch'à la collana. Preßo à lei sono le sue figliuole Euridice, e Demonassa, & Alcmeone suo figliuolo nudo. Esio poeta, fà ne' suoi versi, che Alcmena sia figliuola d'Anfiarao, & d'Erifile. Et Batone, che mena la carretta d'Anfiarao, & hà da vna mano le briglie de' caualli, & dall'altra vna lancia. Anfiarao, ilquale mette l'vno de' piedi in carretta, & con la spada nuda in mano, stà per andare addosso ad Erifile, & spinto dalla colera a pena si può ritenere. Doppo la casa d'Anfiarao, vi sono i giuochi fatti per Pelia, & gli spettatori, che stanno à vederli. Hercole v'è à sedere in vn seggio, & alle sue spalle la moglie, l'iscrittione di questa donna mostra chi ell'è, laquale suona con piffere, non Greche, ma Frigie. Coloro, che guidano le carrette, sono Piso figliuolo di Periere, & Asterione figliuolo di Cometa, ilquale dicono, che fù anch'egli del numero de gli Argonauti, & Polluce, & Ammeto, & oltre à questi Eufemio. Ilquale da' poeti, vien detto essere figliuolo di Nettuno, & ch'accompagnò Giasone à Colco. Hebbe anche costui la vittoria delle carrette. Coloro, che così arditamente fanno alle pugna, sono Ammeto, & Mopso, figliuolo d'Ampice. In mezo di loro stà vn'huomo, che suona con le piffere dt quella maniera, che al nostro tempo, è ordinato che si suoni al ballo de' cinque giuochi. V'è parimente la lotta, che fanno del pari Giasone, & Peleo. V'è similmente figurato Euribota, che scaglia il disco, sia poiche si voglia costui, che porta il vanto di buono scagliatore di disco. Coloro, che fanno à gara nel correre, sono Melanione, Neoteo, Falareo, il quarto è Argio, & il quinto Ificlo, ad Ificlo, come à vincitore, porge

Giuochi fatti da Pelia.

Acasto la corona. Et fù padre di Protesilao, che si trouò alla guerra di Troia. Et vi sono i trepiedi, posti per premio de' vincitori. Sonoui le figliuole di Pelia, ma di niuna v'è scritto il nome, se non d'Alcestide sola. Iolao, che volle hauere parte nelle fatiche, & imprese di Hercole; v'è chi riporta la vittoria delle carrette de' caualli. Et in questo finiscono i giuochi celebrati, in honore di Pelia. V'è Pallade, che stà presso ad Hercole, mentre ch'egli saetta l'hidra, sul fiume Amimone. Ad Hercole non è scritto il nome, come à colui, che, & per cagione dell'impresa, che fà tuttauia, & per la dispositione della persona, non può fare che non si conosca. V'è Fineo Rè di Tracia, dalquale i figliuoli di Borea scacciano l'arpie. Nell'altro lato della cassa, facendo il principio del circondarla da man manca; v'è figurata vna donna, che col destro braccio sostiene vn fanciullo bianco, che dorme, & con l'altro vn fanciullo nero in sembianza di dormire, & hanno amendue i piedi torti. Et per quanto mostra la scrittura, & ancora, che nol dimostrasse; si conosce che l'uno è la morte, & l'altro il sonno, & ella la notte, balia d'amendue. Quel la bella donna, che ne strascina vna brutta, & con l'vna mano le stringe la gola, & con l'altra la batte col bastone; è la Giustitia, che à quel modo tratta l'Ingiustitia. Quell'altre due donne, che co' pestelli toccano ne' mortai, si crede che sapessero assai di comporre veleni, poiche non v'hà iscrittione alcuna sopra di loro. Ma chi sia quell'huomo, con la femina, che gli và dietro; mostrano i versi, che vi sono scritti in questo tenore.

„ Ida fuori del tempio hora conduce
„ Marpesa bella, non al suo dispetto,
„ Che rapita da Apolline era stata.

Euui vn'huomo col mantello intorno, c'hà nella mano diritta vna tazza, & nell'altra vna collana, & Alcmena, che le piglia. Ilche è stato fatto per quello, che dicono i Greci, che Gioue si giacque con Alcmena in forma d'Anfitrione. V'è anche Menelao con la corrazza indosso, che con la spada in mano và addosso ad Helena, per ammazzarla al sicuro, doppo la presa di Troia. Alla banda destra di Medea, che siede vn seggio, v'è Giasone, & dall'altra, stà Venere, c'hanno tale iscrittione,

Menelao, con la corrazza in dosso.

„ Tigliò Giason, per moglie sua, Medea,
„ Che così comandò Venere bella.

Vi sono medesimamente figurate le Muse, che cantano, & Apolline, che dà loro il tuono del canto. Sopra i quali è vna così fatta iscrittione.

„ Quest'è l'eccelso di Latona figlio,
„ Nel mezo de le sacre Muse, Apollo,
„ Che regge, & tempra il lor' amato coro.

V'è Atlante, che sù gli homeri sostiene il Cielo, & la terra, secondo che vien detto, & tiene in mano le mele dell'Hesperidi. Ma chi sia quell'huomo con la spada, che và verso Atlante; non v'è alcuna particolare scrittura, che'l dichiari, ben si può conoscere da ogn'vno lui essere Hercole, sopra di loro v'è scritto.

„ Atlante è questo, che sostiene il Cielo,
„ Ma da lui fien le mele abandonate.

V'è parimente Marte coperto d'arme, che conduce Venere, & sopra lui è scritto questo titolo GVERRIERO. Tetide vergine v'è anche figurata, che Peleo la piglia, & dal

la

la mano di lei s'auenta vn serpe verso Peleo. Le sorelle di Medusa vi sono con l'ale, lequali perseguitano Perseo, che vola via, & sopra Perseo solamente è scritto il nome. Del terzo lato della cassa, sono esserciti, la maggior parte de' quali è fanteria, v'è ben'anche della caualleria sù le carrette. De' soldati, alcuni stanno in atto d'attaccare la battaglia, & altri d'andarsi ad abbracciare, & riconoscersi tra loro. Ilche in due modi viene interpretato da gli espositori. Ci sono stati di quelli c'hanno detto costoro essere gli Etoli, capitanati da Ossilo, & gli antichi Elei, i quali si vanno ad incontrare per memoria dell'antica loro parentela, & fannosi quella dimostratione di beniuolenza. Altri vogliono, che quegli essercici i quali stanno per affrontarsi nella battaglia; siano Pilij, & gli altri Arcadi, che vogliono combattere alla città di Figalia, & al fiume Iardano. Questo primieramente non si può credere, che il bisauolo di Cipselo, ilqual'era Corinthio, et faceua questa cassa perche fosse robba sua; hauesse tralasciato à studio le cose proprie della sua patria Corinto, et figurato nella cassa quelle de' forestieri. Lequali però non erano, per altro in alcuna riputatione. A me pare, che si possa fare questa congiettura, da principio i progenitori di Cipselo, fin'alla sesta generatione, vennero da Gonusa, terra di Sicione, & fù loro auolo Melane figliuolo d'Antaso. Questo Melane, col suo essercito, si come nella descrittione delle cose di Corinto habbiamo detto di sopra, non volle Alete raccogliere ad habitare con lui, hauendolo sospetto, per certo Oracolo venuto da Delfo. Et hauendogli Melane perciò fatto tutta la seruitù possibile, & sempre essendo da lui ributtato; ritornando finalmente di nuouo con molti prieghi fù da Alete, benche mal volõtieri, riceuuto. Ora quest'essercito si potrebbe pensare, che fosse q̃llo, ch'è figurato nella cassa. Nel quarto lato dellaquale, cominciando con gli occhi à circondarla dalla banda sinistra, v'è Borea c'hà rapito Orithia. Egli hà code di serpi in vece di piedi. V'è anche la battaglia d'Hercole contra Gerione, sono tre corpi d'huomo quelli di Gerione attaccati insieme. Euui parimente Teseo con la lira, & presso à lui Arianna, che tiene la corona. Ad Achille, & à Mennone, che insieme combattono, sono presenti le madri loro. V'è anche Melanione, & presso à lui Atalanta, che porta vn ceruetto. Tra Hettore, & Aiace, che si sono sfidati à combattere da solo à solo, v'è in mezo la Discordia, con faccia bruttissima. A simiglianza di questa, Califone Samio fece la Discordia nel tempio di Diana Efesia. Quand'egli dipinse la battaglia, fatta appresso l'armata de' Greci. Sono similmẽte in quella cassa Castore, & Polluce, l'vno de' quali è sẽza barba. Et in mezo d'amẽdue u'è Helena. A' piedi dellaquale, è prostrata ĩ terra Etra, figliuola di Pitteo, vestita di nero. L'iscrittione, c'hanno sopra, è vn verso essametro, & questo di più.

Melane col suo essercito perche ha in sospetto Alete.

„ I Tindaridi Helena recaro,
„ Et Ettra vi condussero d'Atene.

Così è fatto q̃sto verso. Euui Isidamãte, figliolo d'Antenore, gittato in terra, e Coone, che p lui cõbatte cõ Agamẽnone. Nel cui scudo è il Terrore cõ capo di leone. L'iscrittione sopra il morto Isidamãte è q̃sta.

Isidamante figliuolo di Antenore.

„ Isidamante, & Coon per lui combatte.

Et nello scudo d'Agamennone è scritto.

„ Quest'è il terror de gli huomini, ch'in mano
„ Stà del fier' Agamennone . . .

Va Mercurio, ilquale da Alessãdro, figliuolo di Priamo, cõduce le Dee, per fare, che di[a] giuditio

giuditio della bellezza loro. Et hanno tale iscrittione.

„ Mercurio à gli occhi d'Alessandro mostra
„ Giunon, Minerua, & Venere perch'egli
„ De le bellezze lor giudice sia.

Ma non saprei già dire perche ragione Diana sia fatta con l'ale alle spalle, ella tiene con la man destra vn pardo, & con l'altra vn Leone. V'è ancora figurato Aiace, ilquale trahe Cassandra dalla statua di Pallade. Sopra di lui è vna così fatta iscrittione.

„ Quest'è il Locrese Aiace, ilqual diuelle
„ Da la statua di Pallade Cassandra

Dè due figliuoli d'Edipo, v'è Polinice caduto con l'vno delle ginocchia in terra, & Eteocle, che addosso li preme. Dietro à Polinice stà vna femina co' denti, non meno crudeli, che di qual si voglia fiera, & con l'vnghie delle mani adunche. L'iscrittione di costei mostra lei essere vna Parca. Quasi che Polinice fosse, dal suo destino, condutto à morire. Ma Eteocle giustamente riceuesse la morte. V'è Bacco con la Barba, à giacere in vna spelonca, ilquale tiene in mano vna coppa d'oro, con vna veste in dosso lunga fin'al talone. Intorno à lui sono de gli alberi, come viti, meli, & melagrani. Nel lato più alto della cassa, percioche sono cinque à punto; non v'hà iscrittione alcuna; ma lascia, che l'huomo s'imagini cio che vogliano dire l'opere quiui figurate. In vna grotta dunque v'è vna donna, che nel letto dorme con vn'huomo. Costoro potiamo credere, che siano Vlisse, & Circe, sì pe'l numero delle fanti, che sono all'entrata della grotta, come per li lauori, ch'esse fanno. Percioche quattro sono quelle femine, & fanno di què lauori, ch'Homero scrisse ne' suoi versi. V'è vn centauro. Questi hanno tutti i piedi di cauallo, & la parte dinanzi d'huomo. Poi vi sono delle carrette de' caualli, & in esse stanno certe donne. Hanno i caualli l'ale d'oro, & vn'huomo porge l'arme ad vna di quelle donne. Questo si giudica ch'appartenga alla morte di Patroclo. Conciosia, che le donne delle carrette siano le Nereidi, & che Tetide sia quella, che riceue l'arme da Vulcano. Percioche colui, che porge l'arme, oltre, che non pare molto gagliardo sù le gambe; hà dietro vn seruo, che gli porta le tenaglie appresso. Quel centauro dicono essere Chirone, ilquale partito già di questa vita mortale, & fatto degno d'essere nel numero de gli Iddij, viene per fare opera ch'Achille pigli qualche consolatione al suo doloroso pianto. Quelle donzelle, che stando sù la carretta da muli, l'vna tiene le briglie, et l'altra giace col capo coperto d'vn velo; stimano, che possano essere Nauticaa figliuola d'Alcinoo, & la sua fante, che vadino à lauare. Quell'huomo, che saetta i centauri, & v'hà già morto qualch'vno, è di certo Hercole, & quest'è vna delle sue imprese. Ora sia chi si voglia c'habbia fatto questa cassa, noi in modo alcuno, non potiamo congietturare chi si fosse. Et forse ancora, che l'iscrittioni della cassa furono fatte da qualch'vn'altro. Ma io sono di ferma openione, che fosse Eumelo Corinthio, sì per altre cagioni, come per quel componimento ch'egli fece in laude di Delo. Quiui sono medesimamente dell'altre offerte, & tra l'altre, vna lettiera non troppo grande, ornata in gran parte, d'auorio. Il disco, & la tauola d'Ifito, sù laquale si pongono le corone, che s'hanno à dare à vincitori. Questa dicono ch'era il trastullo d'Hippodamia. Con

Circe, & Vlisse.

questo

Cap. XX.

questo disco d'Ifito gli Elei annontiano le vacanze, ne' giuochi Olimpici, lequali vi sono scritte sopra, non pe'l diritto, ma in forma, che le lettere circondano il disco intorno intorno. La tauola è fatta d'auorio, & d'oro, & è di mano di Coloto, ilquale dicono, che discese da Hercole. Benche coloro ch'vsano diligente studio in trouare l'origine dell'opere de gli eccellenti maestri; affermino lui essere stato Pario, & discepolo di Pasitele, ilquale haueua imparato da . . . V'è anche figurato Giunone, Gioue, la Madre de gli Iddij, Mercurio, & Apolline con Diana. Di dietro v'è la descrittione de' giuochi. Dall'vna delle bande, u'è Esculapio, & delle figliuole d'Esculapio, la Sanità. V'è parimente Marte, & appresso lui vna battaglia. Dall'altra banda v'è Plutone, Bacco, Proserpina, & due Ninfe. L'vna dellequali hà in mano vna palla, l'altra vna chiaue, percioche la chiaue è attribuita à Plutone, & dicono esserе per questo, che Plutone tiene talmente serrato quello, che noi chiamiamo Inferno, che niuno se ne può partire, per ritornare à noi. Nè mi pare di douere lasciare di riferire quello, che racconta Aristarco, ilquale diligentemente tratta delle cose dell'Olimpia. Egli dice, che volendo all'età sua, gli Elei racconciare il tetto del tempio di Giunone, che staua per cadere; fù trouato il corpo d'vn'huomo armato, ferito, & morto tra il palco fattoui per ornamento, & le tauole che sosteneuano i tegoli. Costui, cred'io, che fosse vno di coloro, che combatterono in quella zuffa, che si fece tra gli Elei, et i Lacedemonij dentro dall'Alti, percioche, essendosi gli Elei ritirati ne' tempij de gli Iddij, & difendendosi gagliardamente da tutti i più alti luoghi; può essere, che costui fosse quiui salito, mezo morto, per le molte ferite c'haueua doue, che più fù finito di morire, nè di molto caldo della State, nè il grandissimo freddo del Verno, potero fare à quel corpo nocumẽto alcuno, come quello, che standoui chiuso, & coperto, era da ogni alteratione sicuro. Et soggiunge Aristarco c'hauendo portato questo corpo fuori dell'Alti; il sepellirono in terra, cõ tutte le sue arme. La colonna, che da gli Elei è ancora chiamata d'Enomao, si troua andando dall'altare grande, verso il tempio di Gioue. Quattro colonne vi sono da man sinistra, sopra lequali stà il tetto. Et sono queste come puntelli ad vna colonna di legno. Laquale, per la vecchiaia stà per ruinare, & è perciò da molti legami cinta. Questa colonna, per quanto dicono, era posta nella casa d'Enomao. Laqual'essendo fulminata da Gioue, il fuoco consumò tutto il rimanente della casa, lasciandoui solamente questa colonna senza danno. Come si legge in vna tauoletta di bronzo, postaui dinanzi, nellaquale sono scritti versi in questa sentenza.

Aristarco diligente scrittore.

Colonna di Enòmao.

„ Colonna io fui, ò pellegrin, de l'ampia
„ Casa d'Enomao, che del rimanente
„ De le sue facoltà, sola auanzai,
„ Hor posta à canto à Gioue, co' legami
„ In che mi vedi, son però honorata,
„ Poi che libera fui da fiamma ardente.

Auenne anche vn'altra cosa al mio tempo, & fu questa c'hauendo un'huomo del Senato Romano riportato la vittoria in Olimpia, & volendone lasciare memoria, fatta fare vna statua di bronzo, con l'iscrttione, fece cauare vna fossa, & come furono cauando presso alla colonna d'Enomao; trouarono quiui coloro che cauauano pezzi d'arme

me, di freni,& di fibbie. Lequai cose vid'io mentre,che si cauauano. V'è vn tempio molto grande,d'opera Dorica,ilquale chiamano ancora al mio tempo, Mitroo (quasi Materno) conseruandogli tuttauia il suo nome antico,benche in esso non sia statua alcuna della Madre de gli Iddij. Ma vi sono bene l'imagini de gli Imperadori Romani. E' questo Mitroo dentro dall'Alti. Et vn' edifitio rotondo chiamato il Eilippeo,nella cui cima è vn papauero di bronzo,che viene à legare insieme tutte le traui dell'edifitio, ilqual'è à man manca vscendo dell'Alti, vicino al Pritaneo, & è fabricato di mattoni cotti,con colonne posteui all'intorno. Il fece fare Filippo,doppo l'hauere dato a' Greci quella gran rotta à Cheronea. Quiui sono posti Filippo,& Alessandro,& con loro Aminta padre di Filippo,& sono così quest'opere di mano di Leocare,fatte d'auorio, & d'oro,com'anche le statue d'Olimpiade,& d'Euridice. Ora lasciando questo,passa il nostro ragionamento à trattare delle statue,& dell'offerte,che vi sono. Nel che non mi pare, che sia da confondere l'vna cosa con l'altra. Perciochè nella rocca d'Atene,così l'imagini,come tutte l'altre cose sono parimente dedicate à gli Iddij. Doue di quelle, che sono poste nell'Alti,vna parte è consecrata in honore de gli Iddij. Et le statue sono attribuite a' vincitori in conto di premio della loro vittoria. Delle statue si farà mètione dapoi. Ma primieramente tratteremo delle cose dedicate à gli Iddij,cominciando dalle più degne. Andando adunque allo stadio p la strada,che viene dal Mitroo,à man mãca circa il fine del monte,Cronio,à cãto al mõte,v'è vn margine di pietre,& gradi che v'ascẽdono sopra. Appresso il margine sono poste certe statue di brõzo,di Gioue. Lequali furono fatte de' danari delle condannagioni di quegli Atleti, che ne' giuochi haueuano fatto alcuna fraude. Sono queste statue da' paesani,chiamate Zani (che noi forse potressimo dire Gioui) Le prime dellequali furono sei,nella nouantesima ottaua Olimpiade. Perciochè Eupolo di Tessalia con denari corruppe coloro ch'erano venuti à fare il giuoco delle pugna,ch'erano Argattore d'Arcadia,& Pritane da Cizico,& cõ loro Formione,di natione Alicarnasseo,& ch'era stato vittorioso nell'Olimpiade precedente alla sopradetta. Questa dicono essere stata la prima falsità,che ne' giuochi fosse fatta da gli Atleti. Et i primi,che da gli Elei fossero condannati in denari, furono Eupolo,& quelli che da Eupolo haueuano riceuuto presenti. Due di quelle statue sono di mano di Cleone di Sicione,l'altre quattro non sappiamo chi le habbia fatte. Dalla terza,& la quarta in fuori,in tutte l'altre sono scritti versi elegi. Quelli della prima statua vogliono inferire,che non con denari,ma con la velocità de' piedi,& con la gagliardia della persona,s'acquista la vittoria nell'Olimpia. I versi della seconda dicono à cui è dedicata la statua,non solo per l'honore diuino,ma anche per la religione de gli Elei, et insieme per tenere gli Atleti in timore,accioche nõ facciano cosa,che sia cõtra le leggi. Seguita là quinta,& la sesta. Dell'vna la sentenza dell'iscrittione è in laude de gli Elei,in molt'altre cose,ma più di tutte in punire coloro,che colle pugna contendono ne' giuochi, l'iscrittione dell'vltima mostra,che queste statue auertiscono tutti i Greci, che niuno debbia,con denari cercare d'acquistare la vittoria nell'Olimpia. Doppo Eupolo, dicono,che Callippo Ateniese,con denari comperò ne' giuochi,il pregio delle cinque contese,da' suoi competitori. Et che questa seconda fraude fù nella centesima duodecima Olimpiade. Essendo condannato Callippo,& i suoi competitori da gli Elei;mandarono gli

Cap. XXI

Statue in honore de' vincitori per le loro fatiche

Atenieſi Hiperide à pregarli, che rimetteſſero loro la condannagione. Laquale gratia, poiche fù loro negata da gli Elei; ſi portarono gli Atenieſi così ſuperbamẽte verſo loro, che, eſcluſi da giuochi Olimpici, non prima vollero dare i denari, che dall'Oracolo di Delfo non foſſe loro detto, che non erano mai per hauere riſpoſta alcuna, ſe prima non pagauano la condannagione à gli Elei. Così, hauendola eſſi pagata, ne furono poi fatte l'altre ſei ſtatue, nellequali ſono parimente ſcritti verſi elegi. Niente più piaceuolmente cõpoſti di quelli, che trattano della condannagione d'Eupolo. La ſentenza dell'iſcrittioni è tale; La prima moſtra che quelle ſtatue vi ſono ſtate dedicate per l'Oracolo d'Apolline, ilquale hà confermato la condannagione de' combattenti nelle cinque conteſe, ſecondo il parere de gli Elei. L'iſcrittione della ſeconda, & medeſimamente della terza ſtatua, è in lodare gli Elei, per hauere condannato i ſopradetti combattenti. La quarta vuole inferire, che con virtù, non con denari, s'acquiſta vittoria ne' giuochi Olimpici. Dell'altre due, che rimangono, l'iſcrittione della quinta moſtra per quale cagione foſsero quiui poſte quelle ſtatue. Quella della ſeſta fà mentione, dell'Oracolo dato à gli Atenieſi, quando andarono per eſſo a Delfo. Oltre alle già dette ſtatue, ve ne ſono due altre, lequali vi furono poſte delle condannagioni de' lottatori, ma come ſi chiamaſsero coſtoro nè io il sò, nè anche gli eſpoſitori delle coſe de gli Elei il ſanno. Hanno però queſte ſtatue ancora le loro iſcrittioni. La prima dice, che i Rodiani pagarono queſti denari à Gioue Olimpio per la fraude, vſata da vn'huomo nella lotta. La ſeconda moſtra la ſtatua eſſere fatta de' denari, ne' quali erano ſtati condannati coloro, che con denari cercauano d'acquiſtare vittoria nella lotta. L'altre ſtatue fatte contra queſti lottatori, per quanto dicono gli eſpoſitori delle coſe de gli Elei, vi furono poſte nella centeſima ſettanteſima ottaua Olimpiade, quando Eudelo tolſe denari da Filoſtrato. Queſto Filoſtrato vogliono, che foſse Rodiano. Et dicendoſi à queſto modo, hò trouato, che le ſcritture de gli Elei fatte per tenere memoria de' vincitori nell'Olimpia, ſono differenti. Perciochè dicono queſte ſcritture Stratone Aleſſandrino hauere in vn'iſteſſo giorno, riportato vittoria nel giuoco delle pugna, & de' calzi, & nella lotta, nella centeſima ſettanteſima ottaua Olimpiade. Et Aleſſandria, ch'è sù la foce Canobica del Nilo, fù edificata da Aleſſandro, figliuolo di Filippo, doue dicono, che prima era vn caſtello de gli Egittij, non molto grande, chiamato Racoti. Innanzi al tempo di queſto Stratone di tre età furono tre huomini c'hebbero la corona dell'oliuo ſaluatico, come vincitori nel giuoco delle pugna, & de' calzi, & nella lotta, & altrettanti dapoi. Il primo di loro fù dell'iſteſſa Elide, di que' Greci, che ſtanno oltre all'Eno. Il ſecondo fù Ariſtomene Rodiano. Et il terzo Protofane di q̃lli Magneti, che ſono ſul Leteo. Quelli che furono doppo Stratone, ſono Marione, della medeſima città che'l detto Protofane, Ariſtea di Stratonicea, laqual'anticamẽte ſi chiamaua Criſaori, così la città, come il paeſe. Il ſettimo è Nicoſtrato di q̃lla Cilicia ch'è ſul mare, ancora ch'egli non haueſſe à fare in conto alcuno co' Cilicij, ſe non per la fauella. Queſto Nicoſtrato, eſſendo ancora bãbino, & di non ignobil caſa, fù da corſali rubato di Prinneſſo, città della Frigia, & ad Egea condutto, fù da non sò chi cõperato. In proceſſo di tempo coſtui vide in ſogno vn Leoncino, che pareua giacere in terra à piè del letto dou'egli dormiua. Venuto, che fù grande Nicoſtrato, tra l'altre vittorie ch'egli hebbe ne' giuochi Olimpici, vna fù nella conteſa delle pugna, et de' calzi, et nella lotta.

Oracolo di Delfo cõtro à gli Atenieſi.

Statue fatte di condãnagioni pagate per Rodiani.

Stratone Aleſſandrino vincitor de' giuochi.

Furono poi anche de gli altri condannati da gli Elei in denari,come quell'Alessandrino combattente alle pugna nella ducentesima decima ottaua Olimpiade.Hebbe questo condannato,nome Apollonio,appellato per sopranome Ranti, essendo molto proprio de gli Alessandrini l'hauere di questi sopranomi. Fù costui il primo Egittio,che fosse condannato da gli Elei.Non fù però condannato ch'egli hauesse pagato denari,ò pure riceuuto, ma d'altra maniera fù il malefitio dà lui commesso ne' giuochi. Egli non venne al termine determinato,& rimase escluso da' giuochi de gli Elei,che vollero vbbidire alla legge. Nè gli valse lo scusarsi d'essere stato ritenuto da' venti nell'isole Cicladi. Perciochè Heraclide,di natione,esso ancora Alessandrino, prouaua quella scusa essere falsa, poich'egli venne tardi,non per altro,che per stare à mettere denari insieme de' giuochi dell'Ionia. A questo modo gli Elei esclusero da' giuochi, & Apollonio, & tutti gli altri,che nō erano venuti al termine assegnato à tali combattenti,& lasciarono ad Heraclide la corona senza contesa. Quiui Apollonio,così cinto dalle correggie, com'era per mettersi à combattere; corse addosso ad Heraclide per torgli la corona,ch'egli staua per pigliare,& rifuggirsi à' Presidenti de' giuochi Olimpici. Questa leggierezza di ceruello fù per essere di gran danno à costui. Vi sono anche due altre statue,fatte alla moderna. Conciosia che nella ducentesima decima sesta Olimpiade fossero colti in fraude buomini, c'haueuano à combattere colle pugna,sopra vn'istessa vittoria,i quali erano d'accordo di partire il guadagno,onde furono perciò cōdannati. Di queste due statue di Gioue,l'vna è à man māca dell'entrata per andare allo stadio,l'altra à man destra. De' combattenti l'vno haueа nome Dida,& colui,che gli pagò i denari, Garapammone. Et erano d'vna istessa tribu in Egitto,chiamata Arsinoite. Gran marauiglia è veramente, che gli altri non tengano in conto alcuno Gioue Olimpio, & diano,& riceuano tuttauia denari,& presenti sopra de' giuochi,ma è più assai da marauigliarsi quando alcuno de gli istessi Elei ardisce di fare il medesimo. Come dicono,che Damonico, tra gli Elei, hebbe ardire di fare nella centesima nouantesima seconda Olimpiade,nellaquale,essendo competitori alla lotta Polittore figliuolo di Damonico,& Sosandro, figliuolo pure di Sosandro, & di natione Smirneo; Damonico, come quello,che desideraua in estremo che'l figliuolo hauesse la vittoria; pagò denari à Sosandro, perche gli la lasciasse. Ilche tosto,che fù hauuto per certo da' Presidenti de' giuochi;fecero la condannagione. Nè vollero condannare i figliuoli;ma voltarono l'ira loro contra i padri, poi ch'essi erano stati quelli c'haueuano fatta la fraude, dellaquale condannagione furono fatte due statue,l'vna è posta nel Ginnasio de gli Elei,l'altra dinanzi alla loggia dell'Alti,chiamata Varia,dalla varietà delle dipinture,ch'erano anticamente sù per le mura di questa loggia. Laquale da alcuni è anche chiamata d'Eco,perciochè se l'huomo grida la voce è da Eco replicata sette,& più volte. Dicono,che vno di questi combattenti,con pugna,& calzi. Alessandrino,nominato Serapione,nella ducentesima prima Olimpiade,hebbe tanta paura de' suoi competitori, che d'vn giorno prima,che si douesse fare il giuoco delle pugna,& de' calzi; se ne fuggì. Onde come vile,& poltrone fù condannato. Ne ci è memoria,che alcun'altro fosse più condannato per questo,nè Egittio,nè di qual si voglia altra natione. Queste già dette statue trouo,che furono fatte per la cagione raccontata di sopra. Vi sono dell'altre statue di Gioue dedicate sì dal publico, come da

Arsinoite Tribu in Egitto.

Loggia d'Eco.

priuate persone. Nell'Alti è vn'altare presso all'entrata per andare nello stadio, nelquale gli Elei non sacrificano ad alcun Dio, ma è statuito, che i trombetti, & i banditori, che vi concorrono, habbiano à contendere per ottenere il pregio. Presso à quest'altare, s'vn basamento di bronzo, che v'è fatto, stà vna statua di Gioue di grandezza di sei braccia, ilquale nell'vna, & nell'altra mano tiene vn fulmine, che vi fù dedicata da Cinateesi. Quel Gioue con la collana al collo, & ancora fanciullo, vi fù offerto da Cleola, ch'era vn'huomo Fliasio. Presso à quel luogo, che si chiama Hippodamio, v'è vn basamento di marmo, di mezo circulo, doue sono queste statue. Gioue, & appresso Tetide, & l'Aurora, lequali pregano Gioue per li loro figliuoli. Queste sono nel mezo del basamento. Di cui in amendue gli estremi sono Achille, & Mennone, che fanno sembiante d'hauere à combattere insieme. Sono medesimamente posti vn Barbaro, & vn Greco, l'vno all'incontro dell'altro. Vlisse contra Heleno, percioche questi due tennero il primo luogo nell'openione di sapere, così dell'vno, come dell altro essercito Contra Menelao, v'è Alessandro per l'antica nimicitia loro. Enea contra Diomede, & Deifobo contra Aiace, figliuolo di Telamone. Sono tutte queste di mano di Licio figliuolo di Mirone. Et dedicateui da gli Apolloniati, c'habitano sù l'Ionio. Come dimostra vna iscrittione antica, con lettere intagliate sotto à' piedi di Gioue in versi elegi di questa sentenza.

" *Dedicate quà siamo per memoria*
" *D'Apollonia, da Apolline fondata*
" *Il biondo, al lito de l'Ionio mare*
" *Quà poste da color, c'hauean pigliato*
" *Del paese d'Abantide i confini,*
" *Et fatte de le decime di Tronio.*

Il paese chiamo Abantide, & il castello di Tronio, compreso in esso, erano delle Tesprotide dell'Epiro, presso à' monti Ceraunij. Percioche dissipata, che fù l'armata de' Greci, quando tornauano da Troia; i Locri di Tronio, ch'è sul fiume Boagrio, & gli Abanti dell'Euboea furono trasportati, con otto naui in tutto, appresso i monti Ceraunij. Essendosi costoro quiui fermati ad habitare, & edificatoui il castello di Tronio; à tutto'l paese, che godeuano, posero nome Abantide, con voce comuna all'vna, & all'altra gente. Nè furono poi cacciati da gli Apolloniati loro vicini, che gli haueuano vinti in guerra. Apollonia, dicono essere colonia condottaui di Corcira. Et vogliono alcuni, che i Corinthij ancora hauessero parte delle spoglie. Andando vn poco più oltre, v'è vn Gioue, volto verso il leuare del Sole, ilquale in vna mano tiene l'aquila vccello, & nell'altra vn fulmine, & la testa hà coronata di que' fiori, che porta la primauera. Quest'è offerta de' Metapontini, & di mano d'Aristono Egineta. Ma non sappiamo già chi fosse il maestro di questo Aristono, ne à che tempo egli fosse. I Fliasii parimente vi dedicarono vn Gioue, & le figliuole dell'Asopo, & l'Asopo istesso. Hãno queste statue posto per tal'ordine, la prima delle sorelle è Nemea, doppo lei Gioue, che piglia Egina; presso allaqual'è posta Harpinna. Con costei, per quanto dicono gli Elei, & i Fliasii, giacque Marte, & ella fù madre d'Enomao, Rè di Pisa, doppo lei, v'è Corcira, indi Tebe, l'vltimo è l'Asopo. Di Corcira dicono, che Nettuno si giacque con lei. Cert'altre così

Tronio Castello dell'Epiro.

fatte cose di Tebe,& di Gioue scrisse Pindaro ne' suoi versi. Alcuni Leontini vi dedicarono vn Gioue,delle facoltà proprie,non di comune. E' questa statua di grandezza di sette braccia,& hà nell'vna mano l'aquila,& la saetta nell'altra,secondo,che la descriuono i poeti. Coloro, che la dedicarono,furono Hippagora; Frinone,& Enesidemo. Nõ è secondo me, questo Enesidemo quello che fù tiranno de' Leontini,ma vn'altro. Trapassando l'entrata,che và nella sala del consiglio,v'è vn Gioue senza iscrittione alcuna. Et vn'altra statua di Gioue,che guarda verso Leuante,v'è volgendosi à tramontana. Questa vi fù dedicata da que' Greci,che à Platea combatterono contra Mardonio, & i Medi. Et alla man destra della base, vi sono i nomi di quelle città,che si trouarono con loro à quell'impresa. I primi sono i Lacedemonij,poi gli Ateniesi, I terzi i Corinthij, I quarti i Sicionij, I quinti gli Egineti, Doppo loro i Megaresi, & gli Epidaurij. De gli Arcadi i Tegeati, & gli Orcomenij. Oltre à questi gli huomini di Fliunte, di Trezene, & d'Hermione. Del territorio Argiuo, & i Tirinthij. De' Beotij i Plateesi soli, & de gli Argiui, i cittadini di Micene. Gli isolani furono i Chij, & i Milesii. Della Tesprotia, dell'Epiro, gli Ambracioti, I Tenij, & i Lepreati, & questi furono soli della Trifilia. Da Egio, & dalle Cicladi, non solo i Tenij, ma i Nassii, & i Citnij. Dall'Euboea, gli Stiresi. Doppo questi gli Elei, i Posideati,& gli Anattorij. Et gli vltimi i Calcidesi,che stanno sù lo stretto. Del le dette città,queste sono,al nostro tempo ruinate. I Micenesi,& i Tirinthij furono scacciati da gli Argiui vltimamente,doppo la guerra de' Medi. Gli Ambracioti, & gli Anattorij,ch'erano colonie de' Corinthij,condusse l'Imperadore Romano ad habitare à Nicopoli, presso al promontorio Attio. Et i Potideati,che per due volte erano stati scacciati del paese loro,l'vna da Filippo,figliuolo d'Aminta,& anche prima da gli Ateniesi;col tempo furono finalmente rimessi in casa da Casandro. Egli è vero,che il nome antico di quella città fù mutato in Casandrea,dal nome di colui,che gli haueua ridutti ad habitarui. Questa statua dedicata in Olimpia da' Greci,è di mano d'Anassagora Egineta. Di costui non fecero mentione alcuna coloro che scrissero le cose de' Plateesi. Dinanzi à questo Gioue,v'è vna colonna di bronzo, nellaquale sono i capitoli della pace fatta tra' Lacedemonij,& gli Ateniesi,per trent'anni à punto. La fecero gli Ateniesi, vinta c'hebbero l'Euboea,la seconda volta,il terzo anno di quell'Olimpiade, nellaquale Crisone Himereo vinse nello stadio. Questo ancora si contiene in que' capitoli, che la città de gli Argiui non sia compresa nella pace de gli Ateniesi,& de' Lacedemonij. Ma che gli Ateniesi,& gli Argiui possano accordarsi frà loro, se vorranno. Così dicono i capitoli. Vn'altra statua di Gioue è posta presso al carro di Cleostene,delquale faremo di sotto mentione. Fù questa statua di Gioue dedicata da Megaresi,& fatta da Tilaco,& Oneto fategli, & da' figliuoli loro. Non saprei già dire à che tempo, di che patria, nè di cui discepoli fossero costoro. Appresso il carro di Gelone, v'è vn Gioue antico,con lo scettro in mano, che dicono esserui stato dedicato da gli Hiblei. Erano in Sicilia due città d'Hible. L'vna è appellata Gereati, l'altra, che come era in effetto chiamauano la Maggiore. Lequali serbano ancora al mio tempo i nomi loro. Questa nel Catanese è desolata affatto. Et la Gereati è vna villa del Catanese. Et hauui vn tempio da Siciliani, tenuto in molta veneratione, della Dea Hiblea,

Popoli, che cõbatterono contra Mardonio, & i Medi.

Capitoli tra gli Ateniesi & i Lacedemonij.

Città d'Hible nella Sicilia.

Hiblea, & penso, che da costoro fosse portata quella statua in Olimpia. Percioche Filisto, figliuolo d'Arcomenide afferma loro essere gran maestri d'interpretare sogni, & prodigij, & nella religione passare di gran lunga tutti i Barbari di Sicilia. Presso à questa offerta de gli Hiblei, fù fatta vna base di bronzo, sù laquale è vn Gioue, che viene stimato di altezza di diciotto piedi à punto. Chi furono coloro, che vel dedicarono, & di cui mano sia fatto, si legge ne' versi, che vi sono scritti. Diuerse statue dedicate à Gioue, nell'Alti.

» A Gioue questa statua dedicaro
» I Clitorij, per decima di molte
» Città, sforzate con armata mano.
» Da Ariston fatta, & Teleta fratelli,

Io credo bene, che costoro fossero Lacedemonij, ma di non molto chiaro nome appresso tutta la natione de' Greci, se bene gli Elei potessero dire qualche cosa di loro, & molto più i Lacedemonij, come di loro cittadini. Appresso v'è l'altare di Gioue Laete (quasi Popolare) & di Nettuno pure Laete. Presso à questo altare v'è vn Gioue s'vna base di bronzo, ch'è dono del popolo di Corinto, & fatto da Muso, chi che si fosse questo Muso. Partendosi dalla sala del consiglio, per andare al gran tempio, v'è à mano sinistra, la statua di Gioue, inghirlandata di fiori, col fulmine nella man destra. che fù opera d'Ascaro Tebano, discepolo d'vno di Sicione. Et dicono, che i Tessali ve l'offersero delle spoglie de' Focesi, quando faceuano loro guerra. Questa non fù però quella guerra, che chiamarono Sacra. Percioche l'haueuano fatta innanzi, che il Rè di Media fosse entrato nella Grecia. Non molto lontano da questo, vi è vn Gioue. Ilquale, per quanto mostrano i versi, che vi sono intagliati, vi fù dedicato da' Psofidij, per l'auenimento felice d'vna guerra. Alla mano destra del gran tempio, verso Leuante, v'è vn Gioue alto dodeci piedi, ilquale dicono esserui stato dedicato da' Lacedemonij, quando vollero fare la seconda guerra contra i Messenij, che si erano ribellati, & vi sono così fatti versi. Cap. XXIV.

» Questa eccellente statua, ò Sommo Gioue,
» Di Saturno figliuol, benigno accetta,
» E il tuo fauore gli Spartani aiuti.

Non è stato Romano alcuno, ò sia della plebe, ò sia del Senato, che à tempio Greco habbia dedicato offerta alcuna, che si sappia, innanzi di Mummio, ilquale delle spoglie dell'Acaia, offerse vn Gioue di bronzo in Olimpia, posto à mano sinistra dell'offerta de' Lacedemonij presso alla prima colonna di questo tempio. La maggiore statua di bronzo, che sia nell'Alti, è vn Gioue, dedicatoui da gli Elei, doppo la guerra fatta con gli Arcadi. La cui grandezza è di 25. piedi. Appresso il Pelopio v'è vna colonna non molto alta, sopra laquale è vna picciola statua di Gioue con vna mano sporta innãzi. All'incontro di questa vi sono dell'altre statue poste per ordine così vi sono q̃lle di Gioue, e di Ganimede. Scrisse Homero che Ganimede fù rapito da gli Iddij, pche desse bere à Gioue, e che a' Troiani furono all'incõtro donati i caualli. Questa vi fù dedicata da Gnoti di Tessalia, et fatta da Aristocle, discepolo, et figliuolo di Cleeta.

V'è vn'altro Gioue, senza barba, posto frà l'offerte di Smicito. Più di sotto si parlerà di questo Smicito, di che stirpe egli fosse, & la cagione perche dedicasse molte offerte in Olimpia. Partendosi da questa statua, per andare vn poco più oltre à diritto, v'è la statua di Gioue, sbarbata anch'ella, dedicataui da gli Elaiti, i quali scesi dal piano del Caico, furono i primi, che sul mare habitarono l'Eolide. Con questa statua è cōgiunta ancora, vn'altra di Gioue. La cui iscrittione dice, che i Gnidij del Cheroneso, ve la dedicarono delle spoglie de' nimici. Appresso Gioue hanno posto da vna banda Pelope, & dall'altra il fiume Alfeo. La maggior parte della città de' Gnidij è fabricata in terra ferma di Caria, doue hanno molte cose degne d'essere raccontate. Et quello, che si chiama Cherroneso, è vn'isola, doue con vn ponte si passa di terra ferma. Gli habitatori di quest'isola dedicarono quell'offerta à Gioue in Olimpia. Si come gli habitatori di Coreso, città de gli Efesii, per la medesima cagione, fecero l'offerta in nome del comune de gli Efesii. Appresso il muro dell'Alti, v'è vn Gioue, volto verso Ponente, senza alcuna iscrittione, ma si dice, che questo ancora vi fù dedicato da Mummio, doppo la guerra de gli Achei. La statua di Gioue ch'è nella sala del consiglio, è la più spauentosa à gli huomini scelerati, che alcun'altra. E' questo Gioue appellato Horcio (che viene à dire dal giuramento) & hà vn fulmine per ciascuna mano. Era per legge ordinato, che gli Atleti, i padri, & i fratelli loro, & anche i maestri, che gli essercitauano, giurassero. Per questo sopra la castratura d'vn cinghiale, che non haurebbono fatto alcuna ribalderia ne' giuochi Olimpici. Di più giurauano gli Atleti, che per diece mesi continui; haueuano vsato ogni diligenza, in quell'essercitio. Giurauano anche coloro, c'haueuano à giudicare di questi giouanetti, ò de' caualli polledri c'haueuano ad entrare ne' giuochi; che non darebbono sentenza per doni, ma per giustitia. Et fosse in fauore, ò contra di chi si volesse, la terrebbono secreta. Ma non mi ricordai d'addimandare, chi hauesse à godere il porco doppo il giuramento de gli Atleti. E' ben vero che dalla religione de gli antichi era ordinato, che gli huomini non douessero mangiare quello, sopra, che fosse fatto il giuramento. Di che Homero ancora fà fede. Quando mette, che quel cinghiale, sopra i pezzi delquale Agamennone haueua giurato di non essersi impacciato con Briseide, Taltibbio trombetta gittò in mare.

» Così disse, & immerse il crudo ferro
» Del cinghial ne la strozza, ilqual Taltibio
» Scagliò ne le profonde acque marine,
» Per grat'esca de' pesci.

Et quest'era legittimo istituto de gli antichi. Dinanzi à piedi di Gioue Horcio è vna tauoletta di bronzo, doue sono scritti versi, per mettere spauento à chi giura il falso. Ora tutte le statue di Gioue, poste dentro dall'Alti, habbiamo connumerato diligentissimamente, percioche quella, ch'è dedicata presso al gran tempio da vn'huomo di Corinto, non però de gli antichi Corinthij, ma di quelli, che dall'Imperadore furono mandati ad habitare in quella città; è la statua d'Aleßandro, figliuolo di Filippo, ridutto à similitudine di Gioue. Resta, che facciamo mentione dell'altre, che rappresentano Gioue, percioche di quelle imagini, che non per honore diuino vi sono poste, ma in gratia de gli huomini; tratteremo quando si ragionerà de gli Atleti. Mandauano ogn'anno i

Messinesi,

Messinesi, che habitano sù lo stretto, per vn costume antico, à Regio vna compagnia di fanciulli in numero di trentacinque, insieme col maestro loro da' balli, & il Sonatore acciòche interuenessero à certa festa particolare de' Regini. A questa compagnia auenne vna volta, così fatta disauentura, ch'essendosi profondata la naue, che conduceua questi fanciulli, insieme con tutti loro; niuno di coloro; che v'erano dentro si potè saluare. Percioche, in questo stretto il mare è più tempestoso, che tutto il rimanente del mare. Conciosia, che i venti il trauaglino da due bande, cacciando l'onde, & dal mare Adriatico, & dall'altro chiamato Tirreno. Et quando pure cessano i venti, la correntia dello stretto si muoue con grandissimo impeto, & spinge con più forza il flusso, & reflusso. Oltre, che tante vi sono le fiere marine, & così grandi, che fin all'aria di questo mare s'infetta dal puzzo, che viene da esse. Talche niuna speranza di salute rimane à chi rompe in questo stretto. Et se ad Vlisse fosse auenuto di rompere quiui la sua naue; non è da credere ch'egli à nuoto si fosse condutto saluo in Italia, ma la benignità diuina può ben'ageuolare ogni difficile impresa. Della perdita di questi fanciulli, fecero i Messinesi gran lutto. Et oltre à gli altri honori, che furono loro attribuiti, dedicarono in Olimpia statue di bronzo à ciascuno di loro, insieme col maestro de' balli, et col Sonatore. Mostra l'antica iscrittione che v'è, esserui state quelle statue dedicate da' Messinesi, c'habitano sù lo stretto. In processo di tempo, Hippia, che da' Greci fù tenuto per tanto sauio, compose in versi i titoli di quelle statue, lequali sono di mano di Callone Eleo. E' in Sicilia presso al Pachino promontorio volto verso l'Africa, & à mezo giorno, la città di Motia, habitata da Africani, insieme con Fenici. A questi Barbari di Motia mossero guerra gli Agrigentini, & hauendo saccheggiata quella città; fecero, delle spoglie, fanciulli di bronzo, i quali stendendo la mano destra innanzi, pareua, che volessero, con voti, supplicare à Gioue, & le dedicarono in Olimpia, poste presso alla muraglia dell'Alti. Io sono di parere, & anche si dice generalmente, che siano di mano di Calamide. Le nationi, c'habitano la Sicilia, sono queste i Sicani, i Siculi, & i Frigi. Quelli d'Italia passati sù quell'isola, & i Frigi venutiui dal fiume Scamandro, & dal contado di Troia. I Fenici, & gli Africani con vn'armata commune vennero sù l'isola, essendo coloni de' Cartaginesi. Queste sono le nationi barbare, c'habitano la Sicilia. De' Greci poi, v'habitano i Doriesi, & gli Ioni. Et non molto gran parte di quest'altre due nationi Focese, & Attica. Presso alla medesima muraglia sono l'offerte de gli Agrigentini, & due imagini d'Hercole nude, & d'età di fanciulli, l'vno de' quali pare, che facci il Leone, in Nemea. Quest'Hercole, & insieme con lui il Leone: vi dedicò Hippotione Tarentino, & è di mano propria di Nicodamo. L'altra statua vi fù dedicata da Anassippo Mindeo. Laquale fù quiui trasportata da gli Elei, che prima ell'era posta in capo di quella strada, per laquale d'Elide si và in Olimpia, chiamata Via Sacra. Vi sono ancora dedicate dalla natione de gli Achei in comune le statue di que' Greci, che inuitati da Hettore à combattere da solo à solo, rimasero dalla sorte eletti alla battaglia. Stanno questi presso al gran tempio, armati di lancia, & di scudo, all'incontro sù vn'altra base, v'è la statua di Nestore, c'hà gittato le sorti in vna celata. Il numero di questi tratti à sorte, per combattere con Hettore; è d'otto, percioche la statua del nono, ch'era Vlisse, dicono che da Nerone fù portata à

Roma.

Roma. Et di questi otto, alla statua d'Agamennone solamente è scritto il nome, & è scritto cominciando dalla banda destra, verso la sinistra. Colui, che nello scudo ha per insegna vn gallo, è Idomeneo, descendente da Minoe, & della stirpe del Sole padre di Pasifae. Il gallo, dicono essere sacrato al Sole, percioch'egli annontia la venuta prossima del Sole. Nella base sono questi versi.

„ A Gioue queste imagini donaro
„ Gli Argiui, che da Pelope diuino
„ Di Tantalo figliuolo, erano scesi.

Così era quiui scritto, ma il nome del maestro di quelle statue, chi che egli si fosse, era scritto nello scudo d'Idomeneo.

„ Tra molt'altre bell'opere, che fece
„ Onata, fece parimente questa
„ Generato in Egina da Micone.

Non lungi dall'offerta de gli Achiui, è ancora Hercole, il quale, per vna cintura da spada, combatte con l'Amazone, ch'è vna femina à cauallo. Questo vi fù dedicato da Euagora, di natione Zanclio, & il fece Aristocle Cidoniate. Questo Aristocle si può annouerare tra' più antichi maestri l'età delquale non è huomo che'l possa saper dire, questo è ben certo ch'egli fù innanzi, che Zancle fosse chiamata col nome, c'hoggidì vsi amo, di Messina. I Tasii ch'erano per antica origine Fenici, essendosi con naui partiti da Tiro, & dal rimanente della Fenicia, con Taso figliuolo d'Agenore, per cercare Europa; dedicarono in Olimpia vn'Hercole di bronzo, sù vna base del medesimo. La statua è lunga diece braccia, con la mazza nella man destra, & l'arco nella sinistra. Essend'io in Taso, intesi che coloro haueuano in veneratione il medesimo Hercole, che haueuano anche i Tirij. Poi essendo posti nel censo de' Greci, ordinarono, per legge, che anche ad Hercole figliuolo d'Anfitrione fossero assegnati honori. All'offerta dedicata da' Tasii in Olimpia, sono scritti questi versi.

Aristocle Cidoniate Scultore.

„ Di Micone il figliuol'Onata il fece,
„ Ch'in Egina le sue case habitaua.

Quest'Onata Egineta, di cui mano erano q̃ste statue; riputiamo à niuno inferiore di quanti discepoli furono di Dedalo, & dall'Attica bottega. Que' Messenij Doriesi, c'haueuano già da gli Ateniesi hauuto Naupatto; dedicarono in Olimpia la statua della Vittoria s'vna colonna. Questa fù opera di Mendeo Peonio, & fù fatta delle spoglie de' nimici. Et cred'io che fosse quando fecero guerra con gli Acarnani, & con gli Eniadi. Benche gli istessi Messenij dicono questa offerta essere stata da loro dedicata per quella fattione, che con gli Ateniesi, fù fatta all'isola di Sfatteria, ma che non vi scrissero il nome de' nimici, per paura de' Lacedemonij, che se fosse stata contra gli Eniadi, & Acarnani; non haurebbono hauuto vna paura al mondo. Di Smicito vi trouai gran numero d'offerte, poste senza ordine alcuno. Egli è vero che doppo quelle d'Ifito Eleo, & della tregua, che mette la corona ad Ifito; dell'offerte di Smicito, queste seguono immediatamente. Anfitrite, Nettuno, & Vesta di mano di Glauco Argiuo. Alla banda sinistra del gran tempio, ve ne dedicò dell'altre. Proserpina (cioè) figliuola di Cerere, & Venere, Ganimede, & Diana, & de' poeti Homero, & Hesiodo, & questi

CXXVI.

altri

altri Dei Esculapio, & la Sanità. Tra l'altre offerte di Smicito v'è la contesa, con gli halteri in mano. Hanno questi halteri vna certa forma circulare, che hà vn poco del lungo, & che nel mezo non è perfettamente tonda, & è fatta in modo, che doue s'hanno à mettere le dita delle mani, sono come l'imbracciature de gli scudi, di questa così fatta forma sono gli halteri. Presso all'imagine della contesa, v'è Bacco, & vn'Orfeo di Tracia, & la statua di Gioue, dellaquale, poco di sopra, hò fatto mentione. Tutte quante sono opere di Dionisio Argiuo. Si dice, che Smicito insieme con queste, fece dell'altre offerte, lequali similmente portò via Nerone. Ma non si dice di cui fossero discepoli Dionisio, & Glauco Argiui, maestri di quest'opere. Si conosce bene à che tempo furono, dal tempo, che fù Smicito, ilquale dedicò quest'opere in Olimpia. Percioche Herodoto disse nelle sue historie, che questo Smicito fù seruo d'Anassila tiranno di Regio, & suo tesoriere. Morto poi che fù Anassila, egli se n'andò à Tegea. L'iscrittioni dell'offerte mostrano, che il padre di Smicito fù Chero. Et che queste città Greche gli furono, l'vna patria, che fù Regio, & l'altra habitatione, ciò fù Messina, che sù lo stretto. Et l'iscrittioni dicono, che egli habitò in Tegea. Queste offerte egli dedicò in Olimpia, per solùere vn voto, che egli haueua fatto per la salute d'vn suo figliuolo, che era ammalato d'infirmità mortale. Presso alle maggiori offerte di Smicito, fatte da Glauco Argiuo, è posta la statua di Pallade, con la celata in testa, & con lo scudo imbracciato, fatta da Nicodamo Menalio, & dedicataui da gli Elei. Appresso Pallade, v'hanno fatto la Vittoria, dedicataui da' Mantinei, ma nella iscrittione non dicono per qual guerra. Et si dice, che Calamide la fece senz'ale ad imitatione di quella statua, ch'è in Atene chiamata Non alata. Presso alle minori offerte di Smicito, di mano di Dionisio vi sono alcune dell'imprese d'Hercole. Quella del Leone Nemeo. Quella dell'hidra. Quella del cane Infernale, & Quella del Cinghiale, sul fiume d'Erimanto. Queste furono portate in Olimpia da gli Heracleoti, poi che hebbero scorso il paese de' Barbari Mariandini vicini loro. E' habitata Heraclea sul Ponto Eusino, & fù colonia de' Megaresi, & i Tanagresi, insieme co' Beotij, furono à parte della colonia. All'incontro di quelle, che habbiamo detto, vi sono dell'altre offerte per ordine, volte al mezo giorno, & vicinissime al luogo dedicato à Pelope. Tra l'altre, vi sono quelle, che vi dedicò Formide Menalio, ilquale essendo, da Menalo passato in Sicilia, à stare presso à Gelone, figliuolo di Dinomeno, & mostrando di se chiarissime pruoue nell'arme, così à lui, come doppo lui à Hierone suo fratello; venne in così buona fortuna, che egli potè fare queste offerte in Olimpia, & farne dell'altre ad Apolline in Delfo. Quelle d'Olimpia sono due caualli, con due carrettieri, percioche ogni cauallo hà il suo huomo à canto, che n'hà d'hauere cura. Il primo cauallo, & carrettiere sono di mano di Dionisio Argiuo. L'altre due opere sono fatte da Simone Egineta. Il primo cauallo hà nel fianco vna iscrittione, non in versi, che dice à questo modo. Formide Arcadio da Menalo, hora Siracusano, l'hà dedicato. Questo è quel cauallo, ilquale, per quanto dicono gli Elei, hà in fronte il callo, che chiamano Hippomanes. Questo è

Smicito Tesoriero d'Anassila tirãno di Regio

ben certo che, per arte d'vn mago, si trouano in lui cert'altri auuenimenti ancora, che gli arrecano honore, & riputatione. Egli di grandezza, & di bellezza è inferiore à molti de' caualli posti dentro dall'Alti, & più brutto ancora il fà l'hauere tagliata la coda. Nondimeno i caualli maschi, non solamente la primauera, ma in tutti i giorni dell'anno, sono con lui in amore, in tanto, che rompendo le corde con che sono legati, ò fuggendo dalle mani di chi li conduce; corrono nell'Alti, & gli salgono addosso con molto maggiore furia, che se volessero montare vna bellissima caualla viua, & vsata alla monta. Et benche non si possano aggrappare con l'vnghie, non si rimangono per questo, anzi maggiormente annitrendo, & più impetuosamente saltandogli addosso; non è mai possibile à spiccarli da quel bronzo, prima, che con di buone bastonate, & con gagliardissima forza, non ne siano diuelti. Vn'altro spettacolo hò veduto io in Lidia, ben diuerso da questo cauallo di Formide, non però lontano affatto, nè essente dall'arte magica. Sono de' tempij, ne' Lidi appellati Persici, così nella città chiamata Hierocesarea, come in Hipepa, nell'vno, & nell'altro di questi tempij è vna stanza, doue sù l'altare è della cenere, ma non del colore, che l'altra cenere suol'essere. Entrando vn mago in questa stanza, & mettendo delle legne secche, sù l'altare, postosi prima in capo la mitera, appellata seconda; legge s'vn libro, à non sò che Dio, certi barbari incanti, & che da' Greci non potrebbono mai essere intesi. Allhora, senz'altro fuoco, necessariamente s'accendono quelle legne, & n'auuampa vna chiarissima fiamma. Et questo basti d'hauere fin quì raccontato. Ora tra queste offerte, v'è l'istesso Formide, il qual'è à fronte contrastando con vn suo nimico, poi combatte anche col secondo, indi col terzo. Et in essi è scritto, che quel soldato, che combatte è Formide Menalio, & che Licorta Siracusano è stato quello, che ve l'hà dedicato. Certa cosa è che questo Licorta ve'l dedicò, per l'amicitia c'haueua con Formide. E' ben vero, che l'offerte di Licorta sono chiamate anch'esse offerte di Formide, & da' Greci massimamente. Ma il Mercurio, con la celata in capo, con vna corta vesticciuola, & vn mantello in dosso, & che sotto il braccio porta vn montone; non è dell'offerte di Formide. Ma fù dedicato à Gioue da gli Arcadi di Feneo. L'iscrittione dice, che Onata Egineta il fece, & insieme con lui Callitele. Io credo, che Callitele fosse discepolo, ò figliuolo d'Onata. Non molto lungi dall'offerta de' Feneati, v'è vn'altra statua di Mercurio col caduceo in mano, l'iscrittione mostra, che fosse dedicato da Glaucia di natione Regino, & fatto da Callone Eleo. De' buoi, che vi sono di bronzo, l'vno fù dedicato da Corcirei, l'altro da gli Eretriesi, & sono di mano di Filesio Eretriese. La cagione perche i Corcirei dedicarono in Olimpia vn bue, & vn'altro à Delfo; sarà da me dimostrata, quando si verrà à trattare della Focide. Di questo loro bue dedicato in Olimpia dirò quello c'hò inteso essere auenuto. Sedendo vn picciolo fanciullo sotto questo bue, giuocaua chino verso terra, poi alzando la testa in fretta, percosse così forte in quel bronzo, che doppo non molti giorni, morì di quella percossa. Voleuano gli Elei portare fuori dell'Alti quel bue, come colpeuole della morte del fanciullo, ma l'Oracolo di Delfo comise loro, che vsassero quel modo di purgare quest'offerta, che per legge, vsano i Greci di purgare gli homicidij

Mago, che con parole nō intese, fà apprēdere il fuoco nelle legne poste sù l'Altare.

Onata Egineta, e Callitele Scultori di statue.

micidij non volontarij. Sotto i platani dell'Alti, quasi nel mezo à punto del circuito, v'è vn trofeo di bronzo. Nello scudo delquale è scritto, che gli Elei l'eressero per la vittoria hauuta de' Lacedemonij. In questa battaglia, secondo me, rimase morto colui, che fù trouato giacere armato sotto il tetto del tempio di Giunone, quando si racconciaua. Facilmente si potrebbe ingannare chi credesse che l'offerta de' Mendei di Tracia fosse statua d'vn giocatore delle cinque contese ell'è posta appresso Anauclida Eleo, con gli halteri antichi in mano, & hà nella coscia questa iscrittione.

" *Al gran Rè de gli Iddij m'hanno i Mendei*
" *Quì dedicato, de le prime spoglie*
" *Che di Sitte acquistar con forte mano,*

Egli è da credere, che Sitte fosse vna qualche terra murata, ò città della Tracia. I Mendei sono Greci di natione, & vengono dall'Ionia, & habitano sul mare presso alla città d'Eno.

Il fine del primo Libro dell'Elea.



LIBRO SECONDO DELL'ELEA DI PAVSANIA.

Tradotto dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.



OPPO l'hauere ragionato dell'offerte; seguita che facciamo mentione de' caualli corridori, & de gli huomini essercitati ne' giuochi, & similmente de gli ordinarij. Non vi sono però poste l'imagini di tutti coloro c'hanno hauuto vittoria ne' giuochi Olimpici. Onde la ragion vuole ch'io lasci da parte quelli, che se ben'anno mostrato di se chiare, & illustri pruoue ne' giuochi, & nell'altre imprese; non hanno però ottenuto l'honore delle statue. Percioche io non hò tolto à connumerare tutti gli Atleti, che sono stati in Olimpia, nè quanti v'hanno hauuto vittoria; ma à descriuere l'imagini, & l'altre offerte, che vi sono dedicate. Anzi non son anche per trattare di tutti coloro, à' quali sono state poste le statue. Sapend'io molto bene quanti di loro hanno riportato la corona dell'oliuastro, non per gagliardia, & proprio valore, ma per maluagità di sorte. Et io intendo di fare mentione di quelli, che ò per se stessi hanno acquistato gloriosa fama, ò per essere da gli huomini tenuti migliori de gli altri; sono fatti loro questi honori. Ora alla banda destra del tempio di Giunone, v'è l'imagine d'vn lottatore di natione Eleo, & compagno d'Eschilo alla guerra. Presso a lui v'è Neolaida, figliuolo di Prosseno, da Feneo di Arcadia, ilqual hebbe la vittoria del giuoco delle pugna co' fanciulli. Doppo lui, v'è Archidamo figliuolo di Xenio, ilquale vinse anch'egli i fanciulli alla lotta, & fù di natione parimente Eleo. L'imagini di tutti questi detti di sopra, sono di mano d'Alcippo di Sicione, discepolo di Naucide Argiuo. L'iscrittione di Cleogene, figliuolo di Sileno, dice ch'egli era del paese, & c'hebbe la vittoria à correre con vn solo cauallo della sua razza. Presso à Cleogene,

Vincitori di giuochi diuersi.

sono

sono posti Dinoloco, Pirro, & Troilo, figliuoli d'Alcino, costoro di natione sono ancor essi Elei. ma non riportarono già la vittoria ne' medesimi giuochi. Perciochè Pirro vinse mentre ch'egli v'era giudice de' giuochi col corso de caualli. Troilo con cocchi da caualli d'età perfetta, & con carrette da polledri, & fù vincitore nella centesima seconda Olimpiade. Doppo la vittoria di Pirro gli Elei fecero vna legge, nellaquale si vietaua che, nell'auenire, giudice alcuno de' giuochi, potesse farui intrauenire suoi caualli. La statua di costui fù fatta da Lisippo. La madre di Dinoloco vide in sogno questa visione. Le pareua tenere in grembo suo figliuolo incoronato, per laqual cosa Dinoloco s'essercitò poi sempre ne' giuochi, & così vinse i fanciulli al corso. La sua statua fù di mano di Cleone da Sicione. Di Cinisca figliuola d'Archidamo, & della stirpe di lei, & delle sue vittorie hauute in Olimpia, s'è detto à pieno di sopra, doue habbiamo parlato de' Rè de' Lacedemonij. Presso alla statua di Troilo in Olimpia, v'è vn margine di pietra, & sopra lui vna carretta da caualli, con l'huomo, che la conduce, & l'imagine dell'istessa Cinisca, di mano d'Apelle, con alcune iscrittioni sopra di lui. Appresso Cinisca, sono conseguentemente posti que' Lacedemonij, c'hanno riportate vittorie de caualli. Anassandro fù il primo, che fosse dechiarato hauere vinto con la carretta. La sua iscrittione mostra l'auolo suo essere stato il primo, che nella contesa de' cinque giuochi fosse incoronato, è costui finto in atto, che pare, che voglia fare vuoto à quell'Iddio. Segue Policle, appellato Colicalco, ilquale parimente vinse con carretta da quattro caualli. Hà l'imagine sua nella man destra vna corona. Presso à lui sono due fanciullini, l'vno de' quali hà vn trottolo in mano, l'altro pare ch'addimandi quella corona. Hebbe Policle vittoria co' caualli, secondo che dice la sua iscrittione, ne' giuochi Pitici, ne gli Istmici, & in quelli di Nemea. La statua di quel combattente colle pugna, & co' calzi, fù fatta da Lisippo. Fù costui il primo de gli Acarnani, & dell'essercito loro, che vincesse al giuoco delle pugna, & de' calzi, & chiamauasi Xenarge figliuolo di Filandrida Lacedemonio. Onde si conosce che, doppo la guerra del Rè di Media, i Lacedemonij hanno auanzato tutti gli altri Greci in vsare diligenza nelle razze de' caualli. Perciochè, oltre à quelli c'hò detto di sopra, vi sono tutti que' Lacedemonij c'hanno atteso ad alleuare caualli. I quali sono doppo la statua di quell'Atleta d'Acarnania, ciò sono Xenarge, Licino, Arcesilao, & Lica suo figliuolo, Xenarge ancora hebbe vittoria à Delfo, in Argo, & in Corinto. Licino hauendo condutto in Olimpia de' polledri, & non essendogline riuscito pur vno; attese poi à caualli fatti, & con essi hebbe vittoria, & offerse due statue in Olimpia. di mano di Mirone Ateniese. Seguono Arcesilao, et Lica il figliuolo. Il primo de' quali hebbe due vittorie in Olimpia. Et Lica, essendo stato vietato à' Lacedemonij d'entrare, per all'hora ne' giuochi; vi condusse vna carretta in nome del commune de' Tebani, & poi che'l carrettiere hebbe conseguito la vittoria; l'ornò d'vna corona di sua mano, per laqual cosa egli fu frustato da' giudici de' giuochi. Per questo Lica si fece quella guerra de' Lacedemonij contra gli Elei, che fu al tempo ch'Agide regnaua, & la battaglia fu fatta dentro dall'Alti. Cessata poi che fu la guerra; egli pose quiui la sua statua. Benche l'iscrittioni, che gli Elei hanno poste à' vincitori nell'Olimpia, dicano che non Lica, ma il popolo Tebano fu quello c'hebbe la vittoria. Presso à Lica è posto Trasibulo indouino Eleo, de gli Iamidi. Ilquale fece il prono-

Anassandro fu il primo vincitor de' giuochi.

Lacedemonij c'hebbero razza di caualli.

pronostico per li Mantinei contra i Lacedemonij, & il Rè Agide figliuolo d'Eudamide. Ilche più à pieno serà da me raccontato, quando si verrà à trattare de gli Arcadi. Sù la spalla destra dell'imagine di Trasibulo s'aggrappa vn gatto, & presso à lui giace vn cane vcciso per vittima, & tagliato in due parti, si che il fegato gli appare. Vsauano gli huomini anticamente la vera arte dell'indouinare con capretti, agnelli, & vitelli. I Cipriotti furono i primi che trouarono l'arte dell'indouinare per via de' porci, ma de' cani niuno è mai stato c'habbia pensato di seruirsi per indouinare. Onde s'ha da credere, che Trasibulo s'hauesse costituita vna sua propria arte d'indouinare con l'interiora de' cani. Gli Indouini, chiamati Iamidi sono discesi da Iamo, ilquale per quanto disse Pindaro ne' suoi versi, fù figliuolo d'Apolline, & da lui imparò l'arte dell'indouinare.

Gli idouini Iamidi da chi discesi.

Presso all'imagine di Trasibulo è posto Timostene Eleo, ilquale riportò la vittoria del correre co' fanciulli. Et Antipatro Milesio figliuolo di Clinopatro, ilquale vinse i fanciulli alle pugna. Essendo venuti Ambasciadori Siracusani, per sacrificare in Olimpia in nome di Dionisio; cercarono con denari d'ottenere dal padre di questo Antipatro, che dechiarasse suo figliuolo essere Siracusano. Ma Antipatro, senza tenere vn conto al mondo de' presenti del tiranno, confessò d'essere Milesio, & fece scriuere nell'imagine sua com'egli era Milesio di natione, & ch'egli era stato il primo, tra gli Ioni, c'hauesse dedicato imagine in Olimpia. Fù la sua imagine di mano di Policleto, & quella di Timostene fù fatta da Eutichide di Sicione, discepolo di Lisippo. Fece ancora questo Eutichide à' Siri, c'habitano sù l'Oronte, la statua della Fortuna, laquale da que' del paese, è hauuta in grandissima riuerenza. Nell'Alti presso all'imagine di Timostene v'è posto Timone, & Esipo suo figliuolo giouanetto s'vn cauallo percioche così fanciullo hebbe vittoria con vn cauallo corridore, & Timone fù pronontiato vincitore con la carretta. L'imagini di Timone, & del figliuolo fece Dedalo di Sicione. Ilquale nell'Alti fece vn trofeo à gli Elei, per la vittoria hauuta da' Lacedemonij. L'iscrittione d'vn Samico vittorioso alle pugna, mostra che Micone suo maestro quiui dedicasse l'imagine sua, & che i Samij auanzassero gli altri Ioni, & in queste così fatte cose, & nelle battaglie di mare. Così dice l'iscrittione, ma non dice però chi fosse quel vincitore. Appresso v'è Damisco, postoui da' Messenij. Costui d'età di dodeci anni hebbe vittoria in Olimpia. Ilche io tengo per cosa marauigliosa, quanto alcun'altra. Conciosia, che vsciti, che furono i Messenij del Peloponneso, paresse che la fortuna gli abbandonasse ancora ne' giuochi Olimpici, percioche da Leontisco, et Simmaco in fuori, i quali erano di que' Messinesi c'habitauano sù lo stretto, cert'è che niun'altro Messenio, nè di Sicilia, nè di Naupatto, fù che riportasse vittoria ne' giuochi Olimpici. Benche dicono i Siciliani, che quelli non sono Messenij, ma de gli antichi Zanclei. Ritornati poi che furono i Messenij nel Peloponneso; ritornò insieme la loro buona fortuna, anche ne' giuochi Olimpici. Percioche l'anno seguente da ch'erano entrati in Messene, facendo gli Elei i giuochi in Olimpia; il medesimo Damisco hebbe la vittoria correndo co' fanciulli. Et cinque altre vittorie egli hebbe da poi contendendo ne' giuochi di Nemea, & ne gli Istmici. Molto vicino à Damisco, v'è non sò che huomo, alquale non hanno posto il nome, ma l'offerta è di Tolomeo figliuolo di Lago, & nell'iscrittione egli si chiama Macedone, ancora che fosse Rè d'Egitto, l'iscrittione del giouanetto Cherea di Sicione giocatore alle pugna

mostra,

mostra ch'essendo egli molto giouane, fosse vincitore, & che suo padre fù Cheremone; v'è anche scritto che'l maestro della statua fù Asterione figliuolo d'Eschilo. Doppo Cherea v'è Sofio Messenio fanciullo. Et vn'huomo Eleo, chiamato Stomio, v'è posto appresso. Quelli passò innanzi à' fanciulli nel corso. Et Stomio in Olimpia vinse vna volta nelle cinque contese, & ne' giuochi Nemei riportò tre vittorie. Questo di più v'aggiunge la sua iscrittione, ch'essend'egli capitano de' caualli, à gli Elei eresse trofei delle vittorie de' nimici. Et che hauendolo sfidato à combattere, da solo à solo, vno capitano de' nimici, fù morto da Stomio. Dicono gli Elei ch'egli fù di Sicione, & principe di quella città. Et ch'essi fecero guerra à Sicione per l'amicitia c'haueuano co' Tebani, & insieme con l'aiuto delle forze de' Beotij. Onde si conosce che la guerra de gli Elei, & de' Tebani contra Sicione, fù doppo la rotta de' Lacedemonij à Leuttra. V'è posto da poi Labrace figliuolo d'Eufrone da Lepreo de gli Elei, ilqual'era giocatore alle pugna, & della medesima Elea v'è vn'huomo lottatore, ch'è Aristodemo, figliuolo di Traside, ilquale hebbe anche due vittorie ne' giuochi Pitici. L'imagine d'Aristodemo è opera d'vn discepolo di Dedalo di Sicione, & di Patrocle suo padre. Et Hippo Eleo, ch'essendo fanciullo vinse alle pugna; è di mano di Democrito di Sicione, ilqual'hebbe per quinto maestro, andando nell'annouerare all'insù Critia Attico. Perciochè Ptolico di Corcira, fù discepolo di questo Critia, Ptolico insegnò ad Anfione, Pisone di Calauria imparò da Anfione, & Demetrio da Pisone. Euui ancora Cratino d'Egira de gli Achei, ilquale, oltre all'essere il più bello di tutti gli altri del suo tempo; lottaua ancora con grandissima arte, & perch'egli haueua vinto i fanciulli alla lotta; gli concedettero gli Elei ch'egli ancora hauesse il carico d'essercitare i fanciulli. Fù la sua statua fatta da Cantaro di Sicione, di cui Alesside fù padre, & Eutichide maestro. L'imagine d'Eupolemo Eleo è di mano di Dedalo pure di Sicione, la sua iscrittione mostra ch'Eupolemo riportasse la palma in Olimpia d'hauere vinto gli huomini à correre. Et che ne' giuochi Pitici egli hauesse due vittorie nelle cinque contese, & vn'altra ne' Nemei. D'Eupolemo si dice questo ancora, che di tre giudici, i quali stando all'vltimo termine del corso, haueuano à sententiare sopra i giuochi; due diedero la vittoria ad Eupolemo, & il terzo à Leone d'Ambracia. Ilquale, nel consiglio d'Olimpia, fù poi condannato in denari poiche que' due giudici, haueuano pronõtiato Eupolemo vincitore. Gli Achei dedicarono vna statua ad Ebota, di commissione d'Apolline Delfico, nella ottantesima Olimpiade, ma egli haueua hauuto la vittoria nel corso l'Olimpiade sesta. Come adunque può essere ch'Ebota si trouasse co' Greci à combattere nella giornata di Platea, poiche la rotta c'hebbe Mardonio co' Medi à Platea, fù nella settantesima quinta Olimpiade? Ora io sono bene sforzato à raccontare ciò che dicono i Greci; ma non à credere loro ogni cosa. Gli altri auuenimenti d'Ebota, è mio proponimento di trattare nella descrittione de gli Achei. Fece Nicodamo l'imagine d'Antioco, ilquale fù da Lepreo di natione, & in Olimpia hebbe vna vittoria contendendo con gli huomini alle pugna, & à calzi. Nell'istmo, & in Nemea vinse due volte per ciascun luogo, nella medesima contesa. Perciochè non haueuano à temere i Lepreati d'andare à' giuochi Istmici, come haueuano gli istessi Elei al tempo d'Hismone Eleo. Presso ad Antioco, v'è questo Hismone. Contendendo costui nel giuoco delle cinque contese, hebbe in Olimpia vna vittoria, & vn'altra ne' giuochi

giuochi Nemei. Ma ne gli Istmici, à lui, & à gli altri Elei ancora era di certo vietato d'intrauenirui. Dicesi ch'essendo Hisnone ancora fanciullo, gli scese vn'impetuoso catarro ne' nerui, per laqual cosa egli si diede, con ogni studio, ad essercitarsi in tutte le cinque contese, accioche con la fatica cacciando quella mala dispositione; si facesse sano. Così n'auenne, che con quest'arte, oltre alla sanità, ne venne ad acquistare di molto illustri vittorie. La sua statua è di mano di Cleone, & hà in mano gli halteri antichi. Doppo Hisnone, v'è posto vn fanciullo lottatore d'Herea degli Arcadi, il cui nome fù Nicostrato figliuolo di Xenoclida. La sua statua fù fatta da Pantia, ilquale fù il settimo discepolo d'Atistocle di Sicione, annouerando di mano in mano quelli, che da lui haueuano imparato. Dicone, figliuolo di Callibroto, riportò cinque vittorie al corso ne' giuochi Pitici, tre ne gli Istmici, quattro ne' Nemei, & ne gli Olimpici vna di giouannetti, & due altre d'huomini. Et tante statue gli sono poste in Olimpia, quante sono state le vittorie hauute. Quand'egli era fanciullo, il nominauano per Cauloniate, si com'era in effetto, poscia fatto huomo, egli ottenne per denari d'essere appellato Siracusano. Era Caulonia vna città in Italia, habitata da Coloni Achei, che vi condusse Tifone Egiese. Ma nella guerra di Pirro Eacide, & de' Tarantini contra i Romani, essendo state molte città d'Italia ruinate, quale da' Romani, & quale da gli Epiroti; auenne che Caulonia ancora fù del tutto desolata, hauendola presa i Campani, i quali erano principalissima parte de gli aiuti de' Romani in quella guerra. Doppo Dicone, v'è posto Xenofonte, figliuolo di Menefilo, giocatore alle pugna, & à' calzi, huomo d'Egio de gli Achei. V'è parimente posto Pirilampe Efesio, c'hebbe vittoria nel corso maggiore. L'imagine di colui fù di mano d'Olimpo, & quella di Pirilampe, d'uno scultore del medesimo nome, ilquale traheua origine da Sicione, ma era nato à Messene sotto l'Itome. Lisandro Spartano figliuolo d'Aristocrito fù dedicato in Olimpia da' Samij, & di due loro iscrittioni v'è prima questa.

Caulonia Città in Italia desolata da Campani popoli.

„ Nel ricco tempio del sopremo Gioue,
„ Pose il comun de' Samij quest'offerta.

Laqual iscrittione mostra chi fossero coloro, che vi dedicarono tale offerta, l'altra, che seguita, è tutta in laude dell'istesso Lisandro, in questa sentenza.

„ A la patria, & al padre immortal fama
„ Lisandro hai partorito, ond'è ben degno
„ Che de la tua virtù tal gloria acquisti.

Da che si conosce apertamente, che i Samij, & gli altri Ioni vollero (come dicono in prouerbio gli Ioni medesimi) imbiancare due mani d'vn'istesso bianco. Percioche mentre ch'Alcibiade era potente intorno all'Ionia, con le galee de gli Ateniesi; la moltitudine de gli Ioni gli faceua seruitù, & nel tempio di Giunone Samia è dedicata vna statua di bronzo d'Alcibiade. Quando poi l'armata Ateniese fù rotta, & presa vicin'ad Egospotamo, i Samij dedicarono la statua di Lisandro in Olimpia. Et gli Efesii offersero al tempio di Diana il medesimo Lisandro, Eteonico, Farace, & altri Spartani di niuna consideratione tra' Greci. Mutandosi poi di nuouo lo stato delle cose; & hauendo Conone, hauuto con l'armata di mare, presso à Gnido, & al monte nominato Dorio; talmente si mutarono anche gli animi de gli Ioni, che la statua di bronzo di Conone, & quella

quella di Timoteo si possono vedere in Samo presso à Giunone,& in Efeso presso à Diana Efesia. Et così vanno sempre queste cose in tutti i tẽpi. Et non meno tutti gli altri huomini, che gli Ioni osseruano,& fanno più stima di coloro, che sono maggiori,& più potenti. Vicin'all'imagine di Lisandro, v'è vn giocatore alle pugna Efesio, c'hebbe vittoria de' fanciulli, il suo nome era Ateneo. V'è anche Sostrato, huomo di Sicione, che contendeua alle pugna,& à' calzi. Egli era appellato Acrocherside, percioche stringend'egli le dita delle mani (ch'essi chiamano acrochere) del suo auuersario: gli le rõpeua, ne mai l'haurebbe lasciato, se prima non l'hauesse sentito venire meno, per souerchio dolore. Egli hebbe dodeci vittorie, parte ne' giuochi Nemei,& parte ne gli Isthmici, ne' Pitici due,& tre in Olimpia. Ma la centesima quarta Olimpiade (che in questa hebbe Sostrato la prima vittoria) non è scritta nelle memorie de gli Elei, percioche non furono essi, che celebraßero quella Olimpiade, ma i Pisei,& gli Arcadi. Presso à Sostrato è posto Leontisco lottatore, huomo di natione Siciliano, da Messina, ch'è sù lo stretto. Egli hebbe la corona da gli anfittioni,& da gli Elei. Nella lotta, dicono ch'egli teneua la medesima maniera, che quello Sostrato da Sicione vsaua nella contesa delle pugna,& de' calzi, percioche non sapeua Leontisco gittare à terra coloro, che con lui lottauano; ma col rompere loro le dita delle mani, gli vinceua. La sua statua è di mano di Pitagora da Regio, ilquale fù nella scultura eccellentissimo maestro quanto alcun'altro,& l'imparò, per quanto dicono, da Clearco, anch'egli da Regio,& discepolo d'Euchero, che fù Corinthio,& hebbe per maestri Siadra,& Carta Spartani. Quel fanciullo, c'hà la mitera in capo, sarà bene ch'egli ancora sia traposto in questi ragionamenti,& per rispetto di Fidia,& per rispetto del suo sapere nella scultura, poiche non si sà d'alcun'altro, di cui l'imagine fosse fatta da Fidia. Satiro Eleo, il cui padre fù Lisianatte,& la stirpe de gli Iamidi, vinse alle pugna cinque volte ne' giuochi Pitici,& due ne gli Olimpici. La sua statua è opera di Silanione Ateniese. Un'altro Scultore Attico, nominato Policle, discepolo di Stadieo Ateniese, fù che fece quel fanciullo giocatore alle pugna,& à' calzi, nominato Aminta, figliuolo d'Hellanico. Chilone Acheo da Patra, hebbe in Olimpia due vittorie, lottando con gli huomini, vna à Delfo, quattro nell'Isthmo,& tre in Nemea. Egli dal commune de gli Achei hebbe la sepoltura,& fù morto in battaglia. Di che fà fede l'iscrittione, che è in Olimpia, di questa sentenza.

Pitagora da Regio, scultore eccellẽtissimo di chi fù discepolo.

Policle Attico scultore di chi fù discepolo.

Iscrittione sù la sepoltura di Chilone Acheo.

» Chilon di Patra io fui, che sol lottando
» Con gli huomini, in Olimpia, due vittorie
» Riportai, vna in Delfo,& tre in Nemea,
» Ne l'Istmo quattro. Ond'il popolo Achiuo,
» Morto, ch'io fui in battaglia, qui mi pose
» Per dar di mia virtute illustre segno.

Quest'è quanto dice l'iscrittione. Ma se volessimo fare congiettura in qual battaglia egli moriße dal tempo di Lisippo ilquale fece quella statua, potessimo pensare che, ò in quella di Cheronea, essend'egli nell'essercito, insieme con tutti gli Achei, ouero quando priuatamente, solo tra gli Achei, con ardire,& con valore, combattè presso à Lamia di Teßalia, contra Antipatro,& i Macedoni. Doppo Chilone sono poste due statue,

il nome dell'vna è Molpione. La cui iscrittione dice, che fù coronato da gli Elei, l'altra, che non ha iscrittione alcuna, dicono essere d'Aristotele di stagira di Tracia, dedicataui, ò da vn suo discepolo, ò da qualche soldato, come di persona ch'era in gran fauore presso ad Antipatro, & prima ad Aleßandro. Sodama da Asso del territorio Troiano, laquale città giace sotto all'Ida, fù il primo de gli Eoli di là che vincesse à correre co' fanciulli. Preßo à Sodama è posto Archidamo Rè de' Lacedemonij, & figliuolo d'Agesilao. Io non hò trouato che i Lacedemonij dedicassero statua d'alcuno, fuori de' loro confini; innanzi à questo Rè Archidamo. Ma di lui, sì per altri rispetti, come ꝑ cagione della morte, credo, che dedicassero la statua in Olimpia, & perch'egli morì tra' barbari, & perche solo de' Rè di Sparta, rimase priuo di sepoltura. Come habbiamo più diffusamente mostrato, ragionando delle cose de gli Spartani. Euante da Cizico hebbe queste vittorie nel giuoco delle pugna. Vna in Olimpia de gli huomini, vna in Nemea de' fanciulli, & parimente nell'istmo. Appresso ad Euante hanno fatto vn'huomo di professione d'alleuare caualli, & il carro, sul qual'è salita vna fanciulla, l'huomo hà nome Lampo, & la sua patria è la più noua città, che sia in Macedonia, ch'era chiamata dal nome di Filippo, figliuolo d'Aminta, ilquale fù quello, che la fece habitare. La statua di Cinisco di Mantinea, fanciullo, che giocaua alle pugna, è di mano di Policleto. Ergotele figliuolo di Filanore, ilquale riportò in Olimpia due vittorie del corso maggiore, & altretante ne' giuochi Pitici, ne gli Istmici, & ne' Nemei, non era da prima Himereo, secondo che dice la sua iscrittione ma dicono ch'egli fù Cretese da Gnosso; dõde eßendo scacciato ꝑ le parti, & andato ad Himera; oltre à gli altri honori, ch'egli ottenne da quella città, nè fù anche fatto cittadino, per laqual cosa, nelle vittorie, volle, & ragioneuolmente, essere appellato Himereo. Quella statua di mano di Lisippo, posta s'vn'alta base, è Pulidamante, figliuolo di Nicia, ilquale fù maggiore di tutti gli altri huomini, cauandone però quelli, che s'addimandauano Heroi, ò s'altra sorte d'huomini furono innanzi a gli heroi, ma de gli huomini del nostro tempo, certo costui erà il maggiore. Scottussa, che fù la patria di Pulidamante, non s'habita più à' nostri tempi. Percioche Aleßandro, tiranno de' Ferei, prese quella città nel tempo della tregua, & tutti gli Scottußei, che si trouarono adunati nel teatro (essendosi appunto abbattuto allhora d'eßere vna solenne raunanza) fece saettare, con hauerli prima fatto circondare intorno intorno da' soldati armati di scudi, & da gli Arcieri. Le femine, & i fanciulli fece vendere, per dare la paga, di que' denari, à' soldati forestieri, tutti gli altri, ch'erano huomini d'età ꝑfetta, fece tagliare à pezzi. Auuenne questa sciagura à gli Scotussei nel tempo che Frasicede era principe in Atene; nella centesima seconda Olimpiade, nellaquale Damone Turio hebbe vittoria la seconda volta. Il secondo anno di questa Olimpiade, poco si potero mantenere in casa quegli Scotussei, che s'erano saluati, percioche, per le poche forze loro, furono questi ancora costretti d'abbandonare la città di nuouo, nel tempo, che la mala sorte diede medesimamente à tutti i Greci la seconda rotta, nella guerra contra i Macedoni. Ci sono bene stati anche de gli altri, che ne' giuochi delle pugna, & de' calzi, s'hanno acquistato illustri, vittorie. Ma Pulidamante, oltre alle coron e ch'egli riportò in questi giuochi, conseguì diuersi gloriosi honori. La montagna della Tracia, ch'è dentro del fiume Nesto, ilquale scorre pel territo-

Pulidamãte figliuolo di Nicia, & di patria Scotusso.

rio

rio d'Addera, tra l'altre fiere, produce de' Leoni, i quali hauendo qualche volta assaltato l'essercito di Xerse; hanno dissipato i cameli, che portauano la vittouaglia. Vanno questi Leoni spesso errando fin nel paese ch'è sotto l'Olimpo, delqual monte l'vna costa è volta verso la Macedonia, l'altra verso la Tessalia; & il fiume Peneo. Quiui Pulidamante, senza essere proueduto d'arme alcuna; ammazzò nell'Olimpo vn fiero, et forte Leone, spinto à così ardita impresa dalla concorrenza dell'opere d'Hercole, ilquale si dice che superò il Leone Nemeo. Vn'altra marauigliosa gagliardia lasciò Pulidamante nella memoria delle persone, & fù ch'essend'egli entrato in vn'armento di vacche, prese vn grandissimo, & ferocissimo toro per l'vno de' piedi di dietro tenendolo così forte per l'estrema parte dell'vnghie; che con tutto che facesse ogni sforzo, & che molto si dibattesse, non gli potè mai vscire di mano, senza lasciarui finalmente l'vnghie. Dicesi ancora che, cacciando vn carrettiere, quanto più poteua, i caualli, Pulidamante il riteneua, che non potesse andare innanzi, percioche, pigliand'egli con vna mano le code della carretta, fermaua i caualli, & il carrettiere. Onde Dario, figliuolo bastardo d'Artasserse, ilquale col fauore del popolo Persiano, cacciatone Isogeo, figliuolo di Artaßerse legittimo, occupò il Regno, hauendo poi ch'egli fù fatto Rè, inteso le pruoue di Pulidamante, con doni, & con promeße grandi il mandò à pregare, che gli piacesse di venire à vederlo à Susa. Doue andato, sfidandolo à combattere tre di quegli huomini di Persia, che chiamano immortali; solo con tutti insieme combattendo gli vccise. Di queste pruoue che habbiam detto, parte si veggono nella base della statua di Pulidamãte in Olimpia, & parte si raccontano nell'iscrittione. Ora quello che Homero pronosticò à gli altri, che troppo nelle proprie forze confidatisi, vanno à perire, auuenne à Pulidamante ancora. La cui gagliardia doueua eßere cagione parimente dalla sua morte. Percioche essend'egli, con certi suoi compagni, entrato in vna spelonca, di State per mangiarui al fresco; accaddè, per mala sorte, che il volto della spelonca, in quel tempo, si venne à fendere, talche manifestamente staua per ruinare subito, ò almeno poco più poteua durare, quando conoscendosi il male, che loro soprastaua, tutti gli altri si diedero à fuggire, solo Pulidamante volle rimanerui, & alzate le mani, quasi che egli fosse per sostenere la spelonca, che già cadeua, & che'l monte nol doueße soprafare; quiui da lui oppresso, finì la vita sua. In Olimpia, presso alla statua di Pulidamante, ne sono poste due d'Atleti d'Arcadia, & la terza d'vn'Attico; L'vno de' quali, cioè Protolao di Mãtinea, figliuolo di Dialice, ilquale vinse i fanciulli alle pugna, è di mano di Pitagora da Regio, Nauricida figliuolo di Damareto, huomo di Figalia, & lottatore è di mano di Dedalo di Sicione. La statua di Callia Ateniese giuocatore alle pugna, & à calzi; fù fatta da Micone dipintore Ateniese. Ma l'opera di Nicodamo Menalio è la statua d'Androstene, figliuolo di Locheo, ilqual'era da Menalo, & hebbe due vittorie al giuoco delle pugna, & de' calzi con gli huomini. Doppo questi v'è posto Eucle, figliuolo di Callianaste, di natione Rodiano, & della casa de' Diagoridi, percioche egli fù figliuolo di vna figliuola di Diagora, & hebbe vittoria in Olimpia combattendo alle pugna con gli huomini. La sua statua è di mano di Naucide. Agenore fanciullo Tebano, lottatore, fu fatto da Policleto Argiuo; non però da quello, che fece la statua di Giunone discepolo di Naucide la sua statua vi fù dedicata dal commune de' Focesi; percioche Teopom-

Fortezza di Pulidamãte

Morte di Pulidamante.

C VI.

pò, padre d'Agenore, era hospite publico di quella natione. Nicodamo, scultore da Menalo, fece Damossenida da Menalo, huomo che contendeua alle pugna. V'è anche l'imagine di Lastratida fanciullo Eleo, ilquale riportò la corona della lotta, hebbe similmente, ne' giuochi Nemei, tra' fanciulli vn'altra vittoria de gli sbarbati. Et Paraballonte, padre di Lastratida, ottenne la vittoria nel corso maggiore. E' poi rimaso in costume d'posteri, per honorare coloro c'hauessero vinto ne' giuochi Olimpici, di scriuere i nomi loro nel Ginnasio d'Olimpia. Et così poi s'è osseruato con esso loro. Quì non mi pare di tacere quanto appartiene alle vittorie, & al rimanente della gloria d'Eutimo, valente giuocatore alle pugna. Fù Eutimo di natione di Locri d'Italia, il cui territorio è vicino al promontorio Zefirio, suo padre si chiamaua Asticle, ancora, che i paesani dicessero Eutimo essere figliuolo, non di lui, ma del fiume Cecino, ilquale spartendo il contado Locrese da quello di Regio, hà vna proprietà marauigliosa nelle cicale. Percioche le cicale, che sono nel Locrese, fin'al Cecino, cantano come fanno tutte l'altre. Varcato il Cecino, niuna cicala si troua in tutto il paese di Regio, che mandi pure fuori la voce. Di questo fiume adunque dicono essere figliuolo Eutimo. Ilquale hauendo riportato la palma in Olimpia del giuoco delle pugna, nella settantesimaquarta Olimpiade; nella seguente poi non hebbe il medesimo successo. Percioche volendo Teagene Tasio riportare nella medesima Olimpiade la vittoria del giuoco delle pugna, & di quello delle pugna, & de' calzi; egli vinse bene Eutimo alle pugna; ma non potè già Teagene guadagnare la corona dell'oliuastro contendendo alle pugna, & à calzi con esso lui, come quello, che nella contesa hauuta con Eutimo era stato da lui prima superato. Per laqual cosa i giudici, ò Presidenti de' giuochi condannarono Teagene à pagare vn talento à Gioue per la sacrata pena, & vn'altro ad Eutimo per ricompensa della riceuuta ingiuria, poi ch'erano chiari, che malamente gli haueua intercetto il premio della contesa delle pugna, & perciò giudicarono ch'egli douesse sodisfare ad Eutimo de' proprij denari. Così nella settantesima sesta Olimpiade, Teagene pagò giustamente à Gioue que' denari, in che l'haueano condannato, & trafugandosi non comparse poi al giuoco delle pugna. Onde, & in quella Olimpiade, & nella seguente, Eutimo riportò la corona della contesa delle pugna. La sua statua è di mano di Pitagora, & dignissima d'essere veduta. Costui essendo passato in Italia, combattè con vn'heroe, quello che di lui si racconta è questo. Dicono che, andando Vlisse errando, doppo la presa di Troia, fù da' venti trasportato in molte città, sì d'Italia, come di Sicilia, & tra l'altre capitò à Temessa con l'armata, doue vno de' suoi compagni di naue, essendo ebbro, sforzò vna fanciulla, per laquale ingiuria fù da gli huomini del paese, lapidato. Et Vlisse senza tenere vn conto al mondo della morte di costui, dato de' remi in acqua, s'andò con Dio. Ma lo spirito di quell'huomo, che haueuano lapidato, non cessaua mai da tempo alcuno d'ammazzare quelli di Temessa, & di perseguitare le persone d'ogni età. In tanto, che stauano homai per partirsi al tutto d'Italia, ma dall'Oracolo non fù loro conceduto ch'abbandonassero Temessa, anzi comandò loro, che placassero quell'heroe, col consecrargli vn luogo, doue gli edificassero vn tempio, & ogn'anno li dessero vna fanciulla vergine delle più belle di Temessa. Così non mancando essi di fare quanto dall'Oracolo era stato loro imposto; non patirono più per l'auenire

Cecino fiume.

Vittorie hauute da Eutimo Locrese, in diuerse Olimpiade.

Statua d'Eutimo, di Pitagora scultore eccellentissimo.

uenire alcuna noia da quello spirito. Ora essendo Eutimo capitato à caso à Temeßa, à punto nel tempo, che secondo l'vsanza faceuano sacrifitio allo spirito; domandò che cosa ciò foße, venendogli gran desiderio di entrare in quel tempio, doue entrato, tosto, che la fanciulla fù da lui veduta; prima egli fù preso da pietosa compassione, poi da ardente amore di lei, laquale con giuramento gli promise, che saluandola, sarebbe sempre sua. Onde Eutimo armatosi, stette aspettando l'assalto di quello spirito, & con lui venuto à battaglia, non solamente il vinse, ma il cacciò fuori di quel territorio, & quell heroe gittatosi in mare disparue. Le nozze poi d'Eutimo furono fatte splendidissime da gli huomini del paese, per essere stati da Eutimo liberati dalla molestia di quello spirito. Questo hò anche vdito dire d'Eutimo, che egli arriuò alla vecchiezza, viuendo lunghissima vita, & che per fuggire la morte; si partì in vn cert'altro modo, dall'humana vita. Et vn mercatante, che co' suoi traffichi v'hauea nauigato, mi disse che Temessa era, anche al mio tempo, habitata. Questo m'è stato detto. Ma poi mi sono abbattuto à vedere vna così fatta dipintura, laquale era fatta alla maniera antica. Il giouanetto Sibari, il fiume Calabro, il fonte Calica. Et di più v'era Giunone, & la città di Temessa, & tra loro era lo spirito, che fù scacciato da Eutimo. Egli era di colore molto nero, la sua figura tutta spauenteuole fuor di modo, & auuolto in vn vestimento di pelle di Lupo. Erano parimente in quella dipintura lettere, che metteuano il nome di Libante. Et questo basti hauer infin'à quì raccontato. Doppo la statua d'Eutimo, v'è Pitarco Mantineo, corridore nello stadio. Et Carmide Eleo, giuocatore alle pugna, c'hebbero le loro vittorie contra i fanciulli. Veduti c'haurai costoro, arriuerai alle statue de' lottatori Rodiani, che sono Diagora, & i suoi descendenti, i quali sono posti per ordine, & con questo concerto l'vno dietro all'altro. Prima Acusilao, che hebbe la corona per hauere vinto gli huomini alle pugna. Seguita Dorieo il più giouane, ilquale hebbe vittoria contendendo alle pugna, & à' calzi, in tre continuate Olimpiadi. Ma prima, innanzi à Dorieo, vinse Damageto quelli, ch'entrauano nel giuoco delle pugna, & de' calzi. Furono costoro fratelli, & figliuoli di Diagora. Doppo loro v'è posto Diagora, ilquale riportò la vittoria nella contesa delle pugna con gli huomini. La statua di costui è di mano di Callicle Megarese figliuolo di quello Teocosmo, che fece la statua di Gioue à Megara. I figliuoli parimente delle figliuole di Diagora contesero gagliardamente alle pugna, & hebbero delle vittorie in Olimpia. Come Eucle hebbe vittoria con gli huomini, ilquale fù figliuolo di Callianatte, et di Callipatera, figliuola di Diagora. Et Pisidoro co' fanciulli. La madre di costui eßendosi posta in habito d'huomo ch'insegni à contendere in Olimpia; fù quella che l'essercitò in que' giuochi. La statua di questo Pisidoro è posta nell'Alti, presso al padre di sua madre. Dicono che Diagora andò in Olimpia insieme con Acusilao, & Damageto suoi figliuoli. Et c'hauendo questi giouani hauuto vittoria; il padre fù, nella solenne raunanza; da loro portato sù le spalle, spargendogli sopra i Greci gran quantità di fiori, & chiamandolo felice, per hauere così fatti figliuoli. Fù Diagora, da parte di donne, per antica stirpe Messenio, & nacque d'vna figliuola d'Aristomene. Il figliuolo di costui Dorieo, hebbe otto vittorie ne' giuochi Isthmici, oltre à quelle d'Olimpia,

Impresa di Eutimo, cōtra vn spirito.

Statue de' lottatori Rodiani.

Diagora portato sù le spalle de' suoi figliuoli.

& altrettante ne' Nemei, vna però manco, dicono ancora ch'egli n'hebbe ne' Pitici, senza fatica. Et egli, & Pisidoro furono dechiarati Turij, essend'essi dalla contraria fattione, cacciati da Rodo, & venuti in Italia ad habitare ne' Turij. Doppo vn tempo ritornato Dorieo à Rodo, si scoperse più manifesto partiale de' Lacedemonij, che tutti gli altri huomini, di modo, che fatta alle proprie spese, vn'armata combattè in mare contra gli Ateniesi, per fin'à tanto ch'essend'egli preso dalle galee nimiche, fù codutto viuo ad Atene. Gli Ateniesi, i quali prima, che Dorieo fosse loro dato nelle mani, pe'l grand'odio, che gli portauano, l'haueuano fieramente minacciato, tosto ch'entrati in consiglio si videro appresentare innanzi, vn così grand'huomo, & di tanta riputatione, in habito di schiauo; mutati d'openione verso di lui, il lasciarono andare, senza vsargli alcun termine discortese, hauendo però molta cagione di ragioneuolmente fargli il contrario. Quanto appartiene alla morte di Dorieo, è stato detto da Androsione nella descrittione dell'Attica in questo modo. Nel tempo che l'armata del Rè si trouaua à Cauno, & n'era capitano Conone; i Rodiani, per le persuasioni di Conone, ribellandosi da' Lacedemonij, fecero lega col Rè, & con gli Ateniesi. Auuenne allhora, che Dorieo, partito da Rodo, andaua errando per li luoghi fuori del Peloponneso, doue preso da' Lacedemonij, & condutto à Sparta, fù da' Lacedemonij sententiato, com'egli hauesse offeso la loro republica, & condannato à morte. Ma se Androsione dice il vero mi pare ch'egli voglia accusare i Lacedemonij del medesimo vitio, che gli Ateniesi, i quali contra Trasillo, & contra coloro, che combatterono alle Argonausse nell'essercito di Trasillo, procedettero anch'essi temerariamente. Diagora dunque, & i suoi descendenti salirono in questa così grande riputatione. Hebbe parimente Alceneto Lepreate, figliuolo di Teanto, & hebbero suoi figliuoli delle vittorie in Olimpia. Alceneto contendendo alle pugna con gli huomini, & prima ancora hauea vinto co' fanciulli. Hellanico, & Teanso, suoi figliuoli, furono dechiarati vincitori alle pugna co' fanciulli, l'vno nell'ottantesima nona Olimpiade, l'altro che fù Teanto nell'Olimpiade, che successe à questa. Et le statue di tutti loro sono poste in Olimpia. Doppo i figliuoli d'Alceneto, vi posero Gnatone Dipese del territorio Menalese, & Licino d'Elea. Questi medesimamente hebbero vittoria contendendo alle pugna co' fanciulli. Ma l'iscrittione di Gnatone mostra, che quand'egli vinse era molto giouane. La sua statua è di mano di Callicle Megarese. V'è vn huomo di Stinfalo, nominato Dromeo, il quale essendosi con molta diligenza essercitato al corso maggiore; hebbe due vittorie in Olimpia, altrettante ne' giuochi Pitici, tre ne gli Istmici, & cinque ne' Nemei. Et dicono ch'egli trouò il mangiare carne, percioche, fin'allhora, il cibo de gli Atleti non era altro, che cacio fatto nelle fiscelle. La statua di costui fù di mano di Pitagora. Quella che seguita di Pitocle Eleo, giocatore nelle cinque contese; fù fatta da Policleto. V'è poi quella di Socrate da Pallene, che riportò la vittoria del correre co' fanciulli, & questa d'Amerte Eleo, ch'abbattè i fanciulli in Olimpia, & quegli huomini ch'erano andati ne' giuochi Pitici. L'imagine di colui non si dice da chi fosse fatta, ma questa d'Amerte fù di mano di Fradmone Argiuo. Euanoride Eleo hebbe vittoria facendo alla lotta co' fanciulli in Olimpia, et in Nemea. Et essendo fatto Presidente de' giuochi, scrisse egli ancora i nomi di tutti coloro, c'haueuano ottenuto vittoria in Olimpia. Le cose, che si dicono di qllo giuo-

Dorieo Rodiano, và cō un armata contra gli Ateniesi.

Dorieo preso da gli Ateniesi, & poi liberato.

Morte di Dorieo.

Chi fu l'inuentore di mangiare carne.

giuocatore alle pugna, huomo de' Parasii d'Arcadia, c'haueua nome Damarco, secondo me, non sono da credere percioche da quella vittoria ch'egli hebbe in Olimpia, in fuori; tutte l'altre che si dicono, sono cose da huomini ciarlatori, & vani, cioè che ne' sacrifitij di Gioue Liceo, si tramutasse in forma di Lupo, & che dapoi il decimo anno, egli di nuouo ritornasse huomo. Nè mi pare, che da gli Arcadi ancora sia stato detto questo di lui, percioche l'iscrittione della sua statua, ch'è in Olimpia, il direbbe, laqual'è quasi di questa maniera.

„ Damarco, figlio di Dinitta, questa
„ Statua quì hà dedicato, egli di stirpe
„ Fù Parasio d'Arcadia.

Questo è quanto v'è scritto. Eubota Cireneo, essendogli stato dall'Oracolo d'Africa, pronosticato ch'egli haurebbe vittoria al corso in Olimpia; fece fare innanzi tratto la sua statua, & l'offerse il dì medesimo ch'egli fù dechiarato vincitore. Dicesi medesimamente ch'egli vinse con la carretta in quell'Olimpiade, che per quanto dicono gli Elei, non era legittima per essere gli Arcadi stati Presidenti de' giuochi. La statua di Timante Cleoneo, ilqual'hebbe la corona contendendo con gli huomini alle pugna, & à' calzi; fù di mano di Mirone Ateniese. Et quella di Bacide Trezenio, vincitore de gli huomini alla lotta, fù opera di Naucide. Timante dicono, hauere dato fine alla vita sua per questa cagione. Haueua egli lasciato di contendere più ne' giuochi, nondimeno per fare tuttauia pruoua delle sue forze, s'essercitaua ogni giorno à tirare con vn'arco grande, & gagliardo. Essendogli poi conuenuto fare vn viaggio, & perciò hauendo, per quel tempo intermesso la diligenza ch'egli vsaua con l'arco; tornato ch'egli fù à casa, poiche non fù bastante a potere tirare più l'arco; accese vn gran fuoco, & vi si gittò sopra. Io sono d'openione, che s'egli è mai stato huomo alcuno, c'habbia fatto vna simil cosa, ò se mai si trouerà chi la faccia; sia più tosto da attribuirlo à pazza disperatione, che à virtuosa fortezza. Doppo Bacide vi sono le statue de gli Atleti Arcadi. Prima Eutimene da Menalo, ilqual'hebbe due vittorie, l'vna alla lotta con gli huomini, l'altra haueua prima hauuta co' fanciulli. Poi Filippo Azane da Pellana, che vinse alle pugna i fanciulli. Indi Critodamo da Clitore, dechiarato egli ancora dal banditore per vincitore de' fanciulli alle pugna. La statua d'Eutimene, quando vinse co' fanciulli, fece Alipo. Quella di Damocrito Cleone, & quella di Filippo Azane furono di mano di Mirone. Di Promaco Pelleneo giuocatore alle pugna, & d' calzi, figliuolo di Drione, verrà in proposito di ragionare principalmente quando tratteremo de gli Achei. Non molto lontano da Promaco è posto Timasiteo, di natione Delfo, ch'è opera d'Agelada Argiuo. Hebbe costui due vittorie in Olimpia, nella contesa delle pugna, & de' calzi, & tre ne' giuochi Pitici. Et in guerra medesimamente egli si portò molto bene, faccendosi illustre col proprio valore, nè mancandogli il fauore della fortuna, eccetto che nell'vltima impresa, doue il suo troppo ardire gli apportò la morte. Percioche hauendo Isagora Ateniese occupato la rocca d'Atene, per farsene tiranno; hebbe Timasiteo per compagno in quella fattione. Onde essend'egli vno di quelli, che furono presi nella rocca; fù da gli Ateniesi condannato à morte per quel delitto. Teogneto Egineta guadagnò la corona lottando co' fanciulli. La sua statua fù di mano di Polico Egineta. Il maestro

Morte di Timante Cleoneo.

Timasiteo da Delfo & sua morte.

Polico Egineta Scultore.

stro di Polico fù Sinoone suo padre, & di lui Aristocle Sicionio, fratello di Canaco, & poco di lui minore di riputatione. Ma non posso imaginarmi perche cagione Teogneto habbia in mano vn frutto di pino domestico, & vno di melogranato. Forse che presso à gli Egineti se ne trouerebbe qualche cosa nell'historie di quel paese. Doppo la statua di quell'huomo, ilquale dicono gli Elei nõ essere stato scritto nel numero de gli altri vincitori, perch'egli fosse dechiarato hauere vinto al corso de' caualli, doppo dico, la statua di costui, v'è posto Xenocle da Menalo, c'hebbe vittoria lottando co' fanciulli. Et Alceto figliuolo d'Alcinoo, ilquale vinse alle pugna co' fanciulli. Egli ancora fù Arcade di Clitore. La sua statua fù fatta da Cleone, & quella di Xenocle da Policleto. V'è poi Aristeo Argiuo, egli hebbe vittoria nel corso maggiore, & Chemone suo padre alla lotta, & sono l'vno all'altro vicini. La statua d'Aristeo fù di mano di Pantia da Chio, ilquale haueua imparato da Sostrato suo padre, ma le statue di Chemone, sono à mio giuditio delle più eccellenti opere che mai facesse Naucida, così questa ch'è in Olimpia, come quella che da Argo fù recata à Roma, nel tempio della Pace. Dicesi, che Chemone vinse alla lotta Taurostene Egineta, ilquale, nella seguente Olimpiade, gittò poi à terra tutti coloro ch'andarono à lottare con esso lui. Et dicono che'l medesimo giorno ch'egli vinse, ne fù dato la nuoua in Egina da vna fantasma, tutta simile à Taurostene. Cratino Spartano fece Fille Eleo, che vinse i fanciulli alla lotta. Quanto appartiene alla carretta di Gelone, non posso fare, che la mia openione non sia differente da quello c'hanno detto di lui coloro, che prima di me n'hanno parlato, i quali dicono che quella carretta vi fù offerta da Gelone tiranno di Sicilia. La sua iscrittione è ben questa. Gelone da Gela, figliuolo di Denomene l'offerse, ma il tempo, che questo Gelone hebbe vittoria fù nella settantesima terza Olimpiade, doue Gelone tiranno di Sicilia hebbe Siracusa, nel tempo che Hibrilide era Principe de gli Ateniesi, il secondo anno della settantesima seconda Olimpiade, nellaquale Tisicrate da Crotone fù vincitore nello stadio. Onde certa cosa ch'egli haurebbe procurato d'essere publicato per Siracusano, & non da Gela, anzi si può credere, che questo Gelone fosse vn'huomo priuato, il cui padre hauesse il nome del padre del tiranno, & egli ancora fosse nominato come il tiranno istesso. Glaucia d'Egina fù quello, che fece la statua di Gelone, & la carretta. Nell'Olimpiade precedente à questa, dicono che Cleomede Astipalese vcise Icco d'Epidauro, mentre che con lui contendeua alle pugna, per laqual cosa, essendo sententiato da' giudici de' giuochi lui hauere commesso vna tristitia, & perciò essendo priuato dell'honore della vittoria, per l'affanno diuenne pazzo. Et ritornato ch'egli fù in Astipalea, essendo entrato in vna scuola, dou'erano da sessanta scolari, gittò à terra vna colonna, che sosteneua il tetto, ilquale ruinãdo addosso à que' Scolari, gli ammazzò, & per questo lapidandolo i cittadini; egli si fuggì nel tempio di Pallade, doue entrato in vna sepoltura, ch'era in quel tempio, si tirò sopra il coperchio. Gli Astipalesi molto s'affaticarono per volere in ogni modo, aprire quella sepoltura, ma poi che videro che s'affaticauano indarno; finalmente tirando via i legni, disfecero quell'auello, doue non trouando Cleomede, nè viuo, nè morto; mandarono huomini à Delfo, per intendere quello, che di Cleomede fosse auuenuto, à' quali, dicesi, che la Sacerdotessa diede questa risposta.

Gelone tirãno di Sicilia.

Cleomede Astipalese, e sua Istoria.

" *L'vltimo de gli heroi è Cleomede*
" *D'Astipalea, dategli incensi, e honori*
" *Diuini, poiche piu non è mortale.*

Onde gli Astipalesi, da indi in poi, riueriscono Cleomede come heroe. Appresso la carretta di Gelone è posta la statua di Filone, di mano di Glaucia Egineta. A questo Filone fece Simonide, figliuolo di Leoprepe, alcuni versi molto accommodati di questo tenore.

Cleomede riuerito come Heroe.

" *Corcira fu la patria mia, e'l mio nome*
" *Era Filone, Et fui figliuol di Glauco;*
" *In Olimpia à le pugna hebbi due palme.*

Iui appresso è posto Agametore di Mantinea, il quale vinse i fanciulli alle pugna. Oltre a' già detti, v'è posto Glauco Caristio. La cui antica origine dicono venire da Antidone, deriuando da Glauco Dio marino. Il padre di questo Caristio fù Demilo. Si dice che da principio egli attendeua à lauorare la terra, & ch'essendogli vna volta vscito il vomero fuori dell'aratro; ve'l ripose con la mano, come haurebbe fatto cō vn martello; veduto da Demilo questo c'hauea fatto il figliuolo, per tale pruoua lo condusse in Olimpia à contendere alle pugna; doue, per essere Glauco mal prattico di quella contesa; era fieramente battuto da gli auuersarij. Et quando Glauco contendeua con l'vltimo di loro, & gia si credeua ch'egli douesse rimanere perditore, per le molte ferite c'haueua riceuuto; il padre gridò O figliuolo ti ricordo la cosa dell'aratro; dalla qual voce rincorato Glauco, percosse con tanta forza il suo competitore, che s'acquistò incontanente la vittoria. Dicesi ancora ch'egli riportò dell'altre vittorie, due ne' giuochi Pitici, ne' Nemei parimente, & ne gli Istmici, otto per ciascun luogo. La statua di Glauco vi fu offerta da suo figliuolo, & fatta da Glaucia Egineta; laqual statua stà in atto di schermire; percioche, in vero, fu Glauco il più destro giocatore di mano, che si trouasse al suo tempo. Morto ch'egli fù, dicono i Caristij d'hauerlo sepolto in vn'Isola, chiamata di Glauco ancora all'età nostra. Demareto Hereese, figliuolo di Demareto, & i suoi nepoti hebbero in Olimpia due vittorie per vno. Demareto nella sessantesima quinta Olimpiade, quando fù introdotto la prima volta il correre armato, & parimente nell'Olimpiade seguēte. La sua statua è fatta con lo scudo, ne più, ne meno, come vsiamo noi al presente, con la celata in testa, & con gli schinieri alle gambe. Quest'arme poi nel correre, sono state col tempo dimesse, sì da gli Elei, come da gli altri Greci. Teopompo figliuolo di Demareto, & anche suo figliuolo, c'haueua il medesimo nome. hebbero vittoria nel giuoco delle cinque contese, & Teopompo il secondo l'hebbe alla lotta. Non sappiamo chi facesse la statua di questo Teopompo lottatore; ma quelle del padre, & dell'auolo suo sono di mano d'Eutelida, et di Crisotemide Argiui, per quanto mostra l'iscrittione, ma nō dice già di cui hauessero imparato. La cui sentēza è questa.

Glauco Caristio, & sua forza.

Statue di Demareto, & di Teopompo, e da chi fatte.

" *Eutelida, e Crisotemide Argiui*
" *Quest'opere fatt'hanno, con quell'arte*
" *Che da' maggiori lor haueano appresa.*

Icco Tarantino, figliuolo di Nicolaida, hebbe la corona in Olimpia nel giuoco delle cinque contese, poi fù il più eccellente maestro de' suoi tempi in essercitare i giouani. Dopo

Icco, v'è Pantarce Eleo, che vinse i fanciulli alla lotta. Fu costui amato da Fidia. Dopo Pantarce, v'è la carretta di Cleostene, huomo d'Epidanno, laqual è di mano d'Agelada. Et è posta dietro à quel Gioue, che vi fù dedicato da' Greci, dopo la giornata di Platea. Hebbe Cleostene la vittoria nella sessantesima sesta Olimpiade, ilquale v'offerse le statue di lui, & de' caualli, insieme con quella del carrettiere, ne' caualli sono scritti i nomi loro, l'vno Fenice, l'altro Corace; dall'vna, & dall'altra banda sono al medesimo giogo, da man destra Cnacia, & dalla sinistra Samo. Nella carretta sono questi versi.

„ Il Pontio Cleostene d'Epidanno
„ M'ha dedicato, hauendo co' caualli
„ Vinto di Gioue vna gentil contesa.

Cleostene il primo de' Greci, che si dilettasse di Caualli.

Fù questo Cleostene il primo di tutti i Greci, che si dilettarono di caualli, ilquale dedicasse statue in Olimpia. Percioche, se bene vi sono offerte le carrette, & di Miltiade Ateniese, & d'Euagora Lacedemonio; non è però l'istesso Euagora in su la carretta. Quello poi che dedicasse Miltiade in Olimpia, si racconterà in altro luogo à pieno. Hanno gli Epidannij, il territorio medesimo c'haueuano da prima; ma non hanno già al nostro tempo, la Città loro antica; questa d'hoggidì, è poco lontana dall'antica, & dal nome del suo fondatore, è chiamata Dirrachio. Vi sono poi Licino d'Herea, Epicradio di Mantinea, Tellone Tasio, & Agiada Eleo, c'hebbero vittoria co' fanciulli. Licino vinse a correre, gli altri suddetti alle pugna. Epicradio fù di mano di Ptolico Egineta, & Agiada fù fatto da Serambo Egineta egli ancora. La statua di Licino fù opera di Cleone; ma non s'ha memoria di chi fece Tellone. Dopo questi seguitaua l'offerte de gli Elei, che sono Filippo figliuolo d'Aminta, Alessandro figliuolo di Filippo, Seleuco, & Antigono. Tutti gli altri sono à cauallo, ma la statua d'Antigono è à piedi. Non molto lungi da questi Rè, v'è Teagene Tasio figliuolo di Temostene; ancora che i Tasii non vogliano ch'egli sia figliuolo di Temostene. Ma dicono che Temostene attendeua a' sacrifitij d'Hercole Tasio, & che l'ombra d'Hercole, in forma di Temostene, si giacque con la madre di Teagene; ilquale, poiche fù di nou'anni, dalla scuola tornando à casa, vidde sù la piazza posta vna statua di bronzo di non sò che Dio, & perche molto gli piacque; leuatala dal luogo suo, & recatalasi in spalla, ne la portò à casa sua. Di questo fatto prese quel popolo molto sdegno; ma vn'huomo de' primi di loro, sì d'età, come di riputatione, non comportò ch'vccidessero quel fanciullo; ma gli commise, che leuãdo quella statua di casa sua, la riportasse in piazza. Ilche tosto ch'egli hebbe fatto, essendosi per tutta la Grecia diuulgata questa pruoua; n'acquistò il fanciullo grandissima lode di gagliardia. Delle più gloriose pruoue che Teagene fece nelle contese d'Olimpia; già s'è da noi ragionato di sopra. Et come, hauend'egli vinto Eutinno giocatore alle pugna, fù Teagene condannato per sentenza de gli Elei. Ora dicono che allhora il primo che si sappia, ilquale hauesse vittoria nella contesa delle pugna, & de' calzi senza difficultà; fù vn'huomo di Mantinea, chiamato Dromeo, & che nella seguente Olimpiade, Teagene hebbe la vittoria della medesima contesa. N'hebbe parimente tre ne' giuochi Pitici alle pugna, noue ne' Nemei, ne gli Istmici dieci, contendendo alle pugna, & a' calzi, & insieme alle pugna mescolatamente. Ma in Fthia di Tessalia, hauendo lasciato di essercitarsi alle pugna, ò anche alle pugna, & a' calzi; pose ogni suo studio per farsi illustre

Teagene Tasio di chi figliuolo.

Forza di Teagene.

lustre tra' Greci nel corso. Onde vinse tutti i suoi competitori nel corso maggiore. Et mi pare che si possa dire lui hauere fatto concorrenza con Achille, perciochʼegli volle riportare vittoria col corso, del migliore di tutti quelli che furono chiamati heroi nella sua patria. Tutte le corone, ch'egli hebbe, furono mille, & quattrocento. Poi ch'egli fù morto, vn'huomo di quelli che in vita l'haueuano odiato andaua ogni notte alla statua di Teagene, & non altrimente flagellaua quel bronzo, che s'egli hauesse offeso l'istesso Teagene. Essendogli finalmente caduto addosso la statua, egli morendo si rimase di più dar le noia. Ma i figliuoli del morto chiamarono in giuditio la statua, come micidiale del padre loro, & i Tasii la fecero gittar in mare, seguitando la sentenza di Dracone, ilquale nelle leggi de' micidiali ch'egli diede à gli Atteniesi, sbandiua le cose; anchoracheinanimate, quando alcuno di loro, per sorte, cadendo ammazzasse vn'huomo. Dopo vn tẽpo, non rendendo la terra de' Tasii frutto alcuno: mandarono à chiedere cõsiglio à Delfo. Et dall'Oracolo fù loro risposto che douessero richiamare tutti gli sbanditi. Et hauendoli, per queste parole, riuocati; non però fu rimediato alla sterilità del paese. Onde, la seconda volta, ricorsero all'Oracolo, dicendo che se bene haueuano essequito ciò ch'era stato loro imposto; non perciò cessaua contra di loro l'ira diuina. Allhora fù dall'Oracolo data loro vna così fatta risposta.

Statua di Teagene amazza vn'huomo.

„ Ma il vostro gran Teagene lasciato
„ Hauete, per oblio.

Ma non sapendo poi essi con qual'arte potessero ricuperare la statua di Teagene; dicesi che gittando alcuni pescatori le reti in mare per pigliar del pesce, auenne che nelle reti trouarono hauer presa la statua, laquale subito portarono in terra. Onde rimettendola i Tasii la dou'ell'era prima, gli hanno ordinati sacrifitij come à vn Dio. Et io molte volte hò veduto, in diuersi luoghi, sì di Greci, come di Barbari dedicate le statue di Teagene, & hauute in molta riuerenza da gli huomini di quei paesi, come se da lui fossero sanati da qualunque loro infirmità. Questa statua di Teagene, posta nell'Alti, è di mano di Glaucia Egineta. Appresso v'è vna carretta di brõzo, con vn'huomo salitoui sopra, dall'vna banda, & dall'altra della carretta, v'è vn cauallo corridore, con vn fanciullo addosso, che sono in memoria delle vittorie hauute in Olimpia da Hierone, figliuolo di Dinomene, ilquale fù tiranno di Siracusa, dopo Gelone suo fratello. Queste offerte nõ vi furono però mãdate da Hierone, ma Dinomene suo figliuolo, fù q̃llo, che le presentò a Gioue. La carretta è opera d'Onata Egineta, di Calamide sono i caualli, che le stãno alle bande, & i fanciulli a cauallo. Presso alla carretta di Hierone, v'è vn'huomo del medesimo nome che il figliuolo di Dinoneme, che fù egli ancora tiranno di Siracusa, & chiamasi Hierone, figliuolo di Hierocleo. Dopo la morte d'Agatocle, ilquale v'era prima stato tiranno, questo Hierone diuenne medesimamente tiranno de' Siracusani, de' quali hebbe la signoria il second'anno della centesima ventesima Olimpiade, nellaquale vinse nello Stadio Ideo Cireneo. Questo Hierõne fece amicitia, per hauerlo alloggiato cõ Pirro figliuolo d'Eacide, & oltre all'amistà, parentella ancora, maritando Nereide, figliuola di Pirro, con Gelone suo figliuolo. Nella guerra che fecero i Romani co' Cartaginesi per la Sicilia, haueuano i Cartaginesi più della metà dell'Isola in lor fauore. Onde parue allhora à Hierone di pigliar in quella guerra, la parte de' Cartaginesi; ma

Teagene adorato come vn Dio.

Dinomene tirãno di Siracusa.

Nereide figlia di Pirro maritata in Gelone figlio di Hierone.

Hierone vcciso da Dinomene.

quando, non molto dapoi s'auide che le forze de' Romani erano, più gagliarde, e di maggior fermezza; subito mutato, passò all'amicitia loro. Fù costui priuato della vita da Dinomene, ilquale di sangue era bẽ Siracusano; ma nimicissimo della tirãnide. Essendo dopo q̃sto venuto di poco da Erbisso à Siracusa Hippocrate, fratello di Epicide, & cominciãdo à parlamẽtare al popolo; corse Dinomene p amazzarlo; ma difendẽdosi egli gagliardamẽte, alcuni della sua guardia, superchiãdolo vccisero Dinomene. Le statue di Hierone in Olimpia, l'vna à cauallo, e l'altra à piedi, ui furono dedicate da suoi figliuoli, e sono di mano di Micone Siracusano, figliolo di Nicocrate. Dopo le statue di Hierone, vi sono posti Areo Rè de' Lacedemonij, figliolo di Acrotato, & Arato figliolo di Clinio, & vn'altro Areo ilquale stà in atto di mõtar' à cauallo, che vi fù dedicato da gli Elei, & Arato da' Corinthij. Nõ è pò che ne' passati ragionamẽti non si siamo ricordati di trattare sì d'Arato, come d'Areo. Fù Arato dichiarato vincitore in Olimpia cõ la caretta. A' Timone Eleo figliolo d'Egitto, che mãdò caualli in Olimpia, v'è dedicato vna carretta di brõzo, sopra laquale parmi che sia salita la potẽza della vittoria. V'hãno anche dedicato Callone figliolo d'Armodio, & Hippomaco figliolo di Moschione, di natione Elei, che vinsero i fanciulli alle pugna. Il primo di costoro fù fatto da Daippo; ma non si sà chi facesse la statua d'Hippomaco. Costui, dicono che vinse tre suoi auersarij, sẽza hauere riceuuto pure vna ferita, ne vna pcossa in tutta la psona. V'è parimẽte Teocresto Cireneo, che si dilettaua di mãtenere caualli, all'vsanza de li Africani, ilqual'hebbe anch'egli vittoria in Olimpia, e prima di lui ancora suo auolo, c'haueua il medesimo nome. Le vittorie, ch'essi hebbero quiui, furono di caualli. Ma che il padre di Teocresto l'hauesse ne' giuochi Istmici, il mostra l'iscrittione ch'è nella carretta. Et che Hegesarco Triteese, figliolo d'Hemostrato, vincesse gli huomini alle pugna in Olimpia, ne' giuochi Nemei, ne Pitici, & ne gli Istmici, fanno fede certi versi, ne' quali se i Triteesi sono tenuti p Arcadi, hò trouato che dicono il vero. Percioche delle città dell'Arcadia, quelle, che s'hãno acquistato riputatione; sãno molto bene che furono coloro che le fecero habitare, ma quelle, che p la loro debolezza, nõ erano conosciute da principio, & perciò furono ridutte in Megalopoli, non sono cõprese sotto il priuilegio della comunità de gli Arcadi. Ne si trouerà tra' Greci alcun'altra città di Tritea, che quella de gli Achei. Allhora dunq; s'haurebbe potuto credere che i Triteesi fossero cõnumerati ne gli Arcadi, secõdo che, al presente ancora, vi sono de gli Arcadi che si cõtano p Argiui. Ora la statua d'Hegesarco fù fatta da' figliuoli di Policleo. De' quali faremo anche mẽtione ne' seguẽti ragionamẽti. Et Astilo da Crotone è di mano di Pitagora. Hebbe costui tre vittorie in Olimpia, l'vna dopo l'altra, & nelo stadio maggiore: Et pche nelle due vltime, egli si dichiarò Siracusano, per cõpiacere à Hierone figliolo di Denomene, i Crotoniati sentẽtiarono che della sua casa si facesse la publica prigione, et gittarono à terra la sua statua, dedicata à Giunone Lacedem. E' posta i Olĩpia una colõna, nellaquale si veggono le uittorie di Chionide Lacedem. Hãno bẽ dello sciocco coloro che pẽsano esserui stata dedicata da Chionide, e nõ dal comune de' Lacedemonij; pcioche vedẽdosi nella colõna che nõ era ancora introdutto il correre armato; come haurebbe potuto indouinare Chionide, che gli Elei hauessero mai ad ordinar p legge q̃sta maniera di corso? più sciocchi ancora son coloro che dicono q̃lla statua, ch'è psso alla colõna, esser la statua di Chionide, poi ch'ella fù fatta da Mirone Ateniese. Simile di riputatione à Chionide è vn'huomo di Licia, chiamato Hermogene da Xãto, ilquale in

Hippomaco vincitore di tre auuersarij senza patire danno alcuno.

Astilo de Crotone.

Colõna scolpita delle vittorie di Chionide.

tre Olimpiade riportò la corona dell'oliuastro otto volte; onde fù da' Greci appellato il cauallo. Si può anche mettere Polite tra le grã marauiglie. Fù q̃sto Polite da Ceramo, ch'è nella Caria, & mostrò in Olimpia d'hauer ne' piedi tutta la velocità possibile; pcioche q̃llo spatio ch'altre volte era lũghissimo, & che si penaua assaissimo à finirlo; egli in pochissimo tẽpo il ridusse à farsi breuissimo, & velocissimamẽte. Et hauẽdo in vn medesimo giorno hauuto la vittoria del corso maggiore, & subito poi dello stadio; v'aggiunse la terza pure del maggior corso. In q̃sta secõda vittoria c'hebbe Polite, nõ li lasciauano andar à correre tutti insieme, ma quattro alla volta, secõdo che à sorte veniuano tratti di vno in vno. Et chi di qual si voglia brigata di quattro, era rimaso vincitore, haueua poi à correre di nuouo cõ q̃lli che dell'altre brigate di quattro hauessero vinto. Onde aueniua ch'era coronato nello stadio riportaua due vittorie. In q̃sto modo di correre fù celebratiss. Leonida Rodiano. Ilquale in quattro Olimpiadi, cõ l'estrema velocità sua, cõtrastò cõ tutti, & hebbe dodici vittorie à pũto nel corso. Nõ molto lũgi dalla colõna di Chionide, ch'è in Olimpia, è posto Duride Samio, hauẽdo vinto i fanciulli alle pugna. La statua è di mano d'Hippia, la sua iscrittione mostra lui hauer hauuto q̃sta vittoria nel tẽpo che i Samij furono cacciati dell'Isola, & la statua esserui stata dedicata, quãdo già erano ritornati in casa. Presso al tirãno è posto Diallo figliuolo di Pollide, egli fù p natione da Smirna. Costui dicono essere stato il primo de gli Ioni, ch'in Olimpia hauesse corona nella cõtesa delle pugna, & de' calzi co' fanciulli Aristione d'Epidauro, figliuolo di Teofilo, ilqual vinse li huomini alle pugna, & Tersiloco da Corcira, c'hebbe la vittoria co' fãciulli, furono fatti da Policleto Argiuo. Bicello, ilquale fù il primo de' Sicionij, che vincesse i fãciulli alle pugna, è opa di Canaco Sicionio, discepolo pur di Policleto Argiuo. Presso à Bicello, q̃ll'huomo d'arme apellato l'Africano, è Mnasea Creneo: la cui statua fù fatta da Pitagora da Regio. Ma la sua iscrittione acẽna ch'ella fosse fatta in Argo da Agemaco da Cizico, ch'è della terra ferma nell'Asia. Di Nasso che già fù habitata ĩ Sicilia da' Calcidesi, habitatori del stretto, nõ vi sono rimase pur le ruine della città al nostro tẽpo. Ma che'l nome di Nasso sia passato ne' posteri, n'è stato principalmẽte cagione Tisãdro, figliuolo di Cleocrito; pcioch'egli hebbe quattro volte vittoria in Olimpia, cõtẽdẽdo cõ li huomini alle pugna, & altretãte vittorie hebbe ne' giuochi Pitici. Ne allhora vsauano i Corinthij, ne li Argiui di metter le memorie p tutti q̃lli, che vinceuano ne' giochi Istmici, e Nemei. La caualla di Fidola Corinthio, p quãto i Corinthij stessi racõtano ha nome Aura, auẽne che nel cominciar a correre ella gittò à terra colui che la caualcaua, seguitãdo nõdimeno di correre ordinatamẽte, et essẽdo p̃sso alla metà, si riuolse à dietro, ma vdito il suono delle trõbe si diede nel correre maggior fretta, talche hauẽdo passato oltre a' giudici de' giochi, fermò il corso, com'hauesse conosciuto d'esser rimasa vittoriosa. Gli Elei dichiararono la vittoria p Fidola, & li cõcessero ch'egli dedicasse la statua di q̃sta caualla. Hebbe parimẽte Lico, figliolo di Fidola, e suoi figlioli vittoria con vn solo cauallo, & il cauallo v'è s'vna colonna con l'iscrittione di questa maniera.

» Ne gli Istmij hebbe vna palma il fiero Lico
» Indi con due vittorie de' figliuoli » Le case ha coronato di Fidola:

Ma in questa iscrittione non s'accordano le scritture, con lequali tengono gli Elei memoria di coloro che vincono in Olimpia: percioche nella sessãtesima ottaua Olimpiade, & non

Polite famoso corridore

Leonida Rodiano in quattro Olimpiade hebbe dodeci vittorie.

Tisandro figliuolo di Cleocrito.

Caualla di Fidola vincitrice.

Cauallo di Lico è vincitore per lui, e suoi figlioli.

& non nella medesima è notato, nelle scritture de gli Elei, la vittoria de' figliuoli di Fidola. Ma che la cosa stia di questo modo, veggalo chi vuole. A due huomini d'Elea sono poste le statue ad Agatino, figliuolo di Trasibolo, & à Telemaco. Questa di Telemaco v'è posta per la vittoria, ch'egli hebbe co' caualli. Et quella d'Agatino vi fù dedicata da gli Achei di Pellene. Il popolo d'Atene vi dedicò medesimamente Aristofonte figliuolo di Licino, ilquale vinse gli huomini ne' giuochi d'Olimpia, a' calzi, & alle pugna. Feria d'Egina (poi ch'egli è posto vicino ad Aristofonte Ateniese) nella settantesima ottaua Olimpiade, per essere stimato molto giouane, & che perciò non fosse atto ad entrare nella lotta; fù leuato da' giuochi; ma nella seguente Olimpiade, essendo allhora accettato trà' fanciulli; lottando hebbe la vittoria. Molto differente fortuna, & in niuna cosa conforme à quella di Feria, hebbe Hillo Rodiano in Olimpia. Percioche, hauendo fornito il diciottesimo anno, non gli concedettero gli Elei che lottasse co' fanciulli; ma fù poi gridato il suo nome, come di colui c'haueua vinto gli huomini. Dapoi ne' giuochi Nemei parimente, & ne gli Istmici fù publicato per vincitore. Fatto di vent'anni egli si morì, prima che ritornasse à Rodo à casa sua. Ma il valore di questo lottatore Rodiano fù, per mia opinione, auanzato da Artemidoro, di patria Tragliano. Percioche, essendosi costui abbattuto à mancare nella contesa delle pugna & de' calzi co' fanciulli (ilqual mancamento fù però causato dell'esser troppo giouane) Quando poi venne il tempo che gli Smirnei della Jonia fanno i giuochi loro, egli era tanto accresciuto di forze, che in vn medesimo giorno, vinse alle pugna, & a' calzi, non solamente coloro che gli erano stati auuersarij in Olimpia; ma quelli che trà' fanciulli chiamano sbarbati, & per li terzi vinse qualunque fosse più valente fra gli huomini; la contesa con gli sbarbati dicono che nacque dall'hauerlo sfidato vn maestro di schermo, & quella ch'egli hebbe con gli huomini da vn'ingiuria fattagli da vno di quelli giocatori alle pugna, & a' calzi. Riportò Artemidoro la vittoria de gli huomini nella ducentesima duodecima Olimpiade. Presso alla statua d'Hillo, v'è vn cauallo di bronzo, nõ molto grande, dedicatoui da Crocone Eretriese, hauendosi acquistato la corona col cauallo à ridosso. Vicin'à questo cauallo v'è Telesta Messenio, ilquale vinse i fanciulli alle pugna, & è opera di Silanione. Milone figliuolo di Diotimo fù fatto da Damea, anch'egli da Crotone. Hebbe Milone sei vittorie alla lotta in Olimpia, vna dellequali fù co' fanciulli, ne' giuochi Pitici n'hebbe sei con gli huomini, & vna quiui parimente co' fanciulli. Andò anche la settima volta per lottare in Olimpia, ma non gli potè venire fatto di vincere Timasiteo, per essere della medesima città, & molto giouane. Oltre ch'egli non se gli volse mai auicinare. Dicono ancora che Milone portò la sua istessa statua nell'Alti. Di lui si raccontano medesimamẽte le pruoue ch'egli faceua, & con vno melagrano, & cõ vn disco. Il melagrano egli teneua forte in maniera, che ne altri gliel poteua trarre di mano, per molta forza che vi mettesse, ne egli con lo stringere non lo spremeua. Si poneua in piedi s'vn disco vnto, & rideuasi di coloro che spingendolo quãto piu poteuano, si credeuano di leuarlo d'in sul disco. Faceua anche molt'altre così fatte pruoue, per far mostra delle sue forze. Cingeuasi la fronte con vna corda, non altrimẽte che si soglia fare con vna benda, ò ghirlanda; poi chiudendo lo spirito dentro dalle labbra, & perciò empiendosi di sangue le vene del capo; spezzaua la corda; tant'era

Artemidoro Tragliano valentissimo lottatore.

Milone figliuolo di Diotimo.

Proue di grã forza fatte da Milone.

la

la forza di quelle vene così gonfie. Dicono similmente che hauendosi egli affermato il gombito destro su'l fianco, stendeua il braccio diritto, con tutte le dita, dellequali riuol tando il grosso all'insù, lasciaua gli altri giacere per l'ordine loro, ne si trouaua huomo di tanta forza che potesse mouere il dito picciolo, abbassato ch'egli l'haueua. Costui dicono essere stato veciso dalle fiere. Percioche, andand'egli per lo paese di Crotone, si abbattè ad vn legno secco, ilqual'era tenuto aperto dalle ceppe che v'erano dentro. Milone confidatosi nelle sue forze, mise le mani nella fenditura del legno, per aprirlo affatto; ma tanto solamente l'aperse, che ne caddero le ceppe, onde tornandosi à chiudere il legno, Milone vi rimase preso, & trouatoui da' lupi, de' quali è grandissima abondanza in quel paese fù diuorato. A così fatto fine condussero la vita di Milone le forze sue. Pirro Rè dell'Epiro della Tesprotia, figliuolo d'Eacide, hauendo fatto molte lodeuoli imprese, & degne di memoria, si come di sopra s'è dimostrato, ragionando de gli Ateniesi; fù dedicato nell'Alti da Trasibulo Eleo. Presso à Pirro è posto vn'huomo picciolo, con le pifere scolpite, s'vna colonna. Hebbe costui vittoria ne' giuochi Pitici, & fù il secondo huomo che l'hauesse dopo Sacada Argiuo. Percioche Sacada hebbe vna vittoria in quei giuochi ordinati da gli Anfittioni, ne' quali non si daua ancora la corona al vincitore. Et due altre n'hebbe poi, quando già la corona si daua. Dopo costoro Pitocrito Sicionio hebbe sei vittorie Pitice, essendo stato egli solo à sonare. Chiara cosa è che ne' giuochi delle cinque contese fatti in Olimpia, egli fù sei volte il sonatore. Onde per questo fù à Pitocrito posta vna colonna con questa iscrittione. Per memoria di Pitocrito piffero figliuolo di Callonico. La communità de gli Etoli dedicò Cidone, ilquale haueua liberato gli Elei dalla tirannide d'Aristotimo. La statua di Gorgo Messenio figliuolo d'Eucleto, c'hebbe vittoria nel giuoco delle cinque contese; fù opera di Terone Beotio. Et quella di Damareto pure Messenio, che vinse i fanciulli alle pugna, è di mano di Silanione Ateniese: Anauchida Eleo, figliuolo di Fili, hebbe la corona d'hauer vinto i fanciulli alla lotta, & dapoi, gli huomini ancora, non si sà però chi facesse la sua statua. Ma quella d'Anoco Tarantino, figliuolo d'Adamata, ilqual'hebbe vittoria correndo, & nello stadio, & nel corso maggiore; fù di mano d'Agelada Argiuo. Quel fanciullo à cauallo, & l'huomo che stà presso al cauallo, per quanto dice la sua iscrittione, è Xenombroto di Codi Meropide, gridato dal banditore per vincitore col cauallo. La cui statua è di mano di Filotimo Egineta. Quella di Xenodico, publicato per vincitore de' fanciulli alle pugna, fù fatta da Pantia. Et quella di Pite, figliuolo d'Andromaco, di patria Abderise fù opra di Lisippo. Gli dedicarono i soldati due statue, percioche pare che Pite fosse capitano de' forastieri, & sopra tutto valoroso ne' fatti di guerra. Vi sono anche posti due, che riportarono vittoria nel correre co' fanciulli, Menettolemo d'Apollonia, ch'è nell'Ionio, & Filone da Corcira. Dopo questi v'è Hieronimo d'Andro, ilquale vinse in Olimpia, al giuoco delle cinque contese, Tisameno Eleo che fù poi augure de' Greci nella battaglia di Platea contra Mardonio, capitano de' Medi. Presso à questo Hieronimo è posto vn fanciullo lottatore, da Andro egli ancora, ch'è Procle figliuolo di Licastida. I nomi de' maestri che fecero le statue loro, l'vno è Stomio, l'altro di cui mano è Procle, fù Somi. Due vittorie hebbe Eschino nel giuoco delle cinque contese, & altrettante statue gli furono dedicate.

Morte di Milone misera bile

Pite figliolo di Andromaco.

Ad Archippo da Mitilene,ilquale vinse gli huomini ch'andauano à fare alle pugna; aggiungono i Mitilenci,per più sua riputatione,ch'egli riportò corona in Olimpia, ne' giochi Pitici,ne' Nemei,& ne gli Ismici,non hauendo ancora passato il ventesimo anno dell'età sua. Il fanciullo Zenono figliuolo di Callitele da Lepreo ch'è nella Trifilia,ilquale vinse à correre nello Stadio; fù fatto da Pirilampo Messenio; ma non sappiamo già chi facesse Clenomaco Eleo; ilquale fù dichiarato vincitore al gioco delle cinque contese. Che Pantarce Eleo vi fosse dedicato da gli Achei,lo dice la sua iscrittione, per essere lui stato cagione della pace seguita tra gli Achei,& gli Elei,& che i prigioni,fatti dall'vna parte,& dall'altra in quella guerra, si restituissero. Per laqual cosa, hauendo Pantarce acquistato la vittoria col cauallo à ridosso; per memoria di quella, posero gli Achei la sua statua in Olimpia. Oledà Eleo vi fù dedicato dalla natione de gli Etoli. Et appresso v'è Carino Eleo,per essere stato vincitore,& nel corso maggiore,& nell'armato. Vicino à lui v'è Agele Chio,per hauere vinto i fanciulli alle pugna,& fù opera di Teonnesto Sardiano. La statua di Clitomaco Tebano,vi fù dedicata da Hermocrate suo padre. Le cose che gli hanno apportato gloria,sono queste. Lottand'egli ne' giuochi Istmici,abbattete gli huomini,& il medesimo giorno vinse coloro ch'andarono à contendere con lui sì alle pugna,come alle pugna,& a' calzi. Le vittorie ch'egli hebbe ne' giuochi Pitici, furono tre à punto,& tutte alle pugna,& a' calzi. In Olimpia poi fù questo Clitomaco il secondo,dopo Teagene Tasio,che fosse dichiarato per vincitore alle pugna, & a' calzi,& alle pugna solamente. La vittoria delle pugna,& de' calzi acquistò egli nella centesima quarantesima prima Olimpiade. Nella seguente contese Clitomaco alle pugna,& alle pugna,& à calzi. Il medesimo giorno Capro Eleo s'appresentò per contendere alla lotta,& alle pugna,& à calzi,& hauendo già Capro hauuto la vittoria della contesa; Clitomaco auertì li giudici de' giuochi che di ragione si doueuano prouocare à contendere colle pugna,& co' calzi,innanzi c'hauendo conteso alle pugna, s'haueße riceuuto qualche percossa,& diceua il vero. Così chiamato alla contesa delle pugna, & de' calzi; fù vinto da Capro. Nondimeno contendendo poi alle pogna,mostrò,& il valore dell'animo,& la gagliardia della persona. Gli Eritrei dell'Ionia dedicarono Epiterse figliuolo di Metrodoro; ilqual'in Olimpia hebbe due vittorie alle pugna, due ne' giuochi Pitici,& ne' Nemei,& ne gli Istmici. Il comune de' Siracusani vi dedicò due statue di Hierone,& la terza vi dedicarono suoi figliuoli. Già s'è mostrato,poco di sopra,che questo Hierone haueua il medesimo nome che quell'altro,& era medesimamente tiranno di Siracusa. Timottoli Eleo, figliuolo di Lampido vi fù dedicato da' Palesi, ch'è la quarta tribu de' Cefaleni, i quai Palesi erano anticamente chiamati Dulichij. Appresso v'è posto Archidamo,figliuolo d'Agesilao, con vn cert'huomo in habito di cacciatore. Et è da sapere che Demetrio,ilquale andò alla guerra contra Seleuco, & fù preso nella battaglia. Et Antigono figliuolo di Demetrio; vi furono dedicati da' Bizantij. Eutelida Spartano hebbe due vittorie co' fanciulli alla lotta,nella trentesima ottaua Olimpiade,& vn'altra nel giuoco delle cinque contese. Perciòche allhora i fanciulli faceuano prima alla lotta,poi sfidauano alle cinque contese. La statua d'Eutelida è molto antica,& le lettere che sono nella base,per la lunghezza del tempo,quasi non vi si scorgono. Dopo Eutelida,v'è vn'altra volta Areo Rè de' Lacedemonij. Et presso à lui

Clitomaco Tebano, & sue forze.

Hierone 2. Siracusano.

Archidamo figliuolo di Agesilao.

lui è posto Gorgo Eleo, ilquale solo tra tutti gli huomini, fin'al mio tempo, hebbe in Olimpia quattro vittorie delle cinque contese, & del corso maggiore, & dell'armato vna per ciascuno. Colui alquale sono quei fanciulli vicini, dicono essere Tolomeo figliuolo di Lago. Presso à lui, quelle due statue sono di Capro, figliuolo di Pitagora, ilquale in vn medesimo giorno, acquistò la corona alla lotta, et al giuoco delle pugna, & de' calzi. Et fù q̃sto Capro il primo huomo, c'hauesse q̃ste due vittorie in vn giorno, ' già s'è detto di sopra chi fosse colui, che fù vinto da Capro, alle pugna, & a' calzi. Alla lotta egli abbattè Peanio Eleo, ilquale nella precedente Olimpiade, haueua hauuto vittoria alla lotta, & ne' giuochi Pitici alle pugna co' fanciulli, poi di nuouo con gli huomini, & alla lotta, & alle pugna, haueua riportato la corona nel medesimo giorno. Talche non senza gran fatica, & molto trauaglio: hebbe Capro le sue vittorie. Sono in Olimpia le statue d'Anauclida, & di Ferenico di patria Elei, i quali alla lotta co' fanciulli hebbero la corona. Plisteno, figliuolo d'Euridamo, ilquale fù Capitano de gli Etoli, nella guerra contra i Galati; vi fù dedicato da' Tespiesi. Et Tideo Eleo vi dedicò Antigono padre di Demetrio, & Seleuco. Il nome di Seleuco, è celebrato da tutti gli huomini, & per molte altre cagioni, & principalmente per hauere egli preso Demetrio. Hebbe Timone vittoria in tutti i giuochi della Grecia, al giuoco delle cinque contese, eccetto che ne' giuochi Istmici, ne' quali, si come à tutti gli altri Elei, ancora era vietato l'andarui à contendere. Et oltre all'altre lodi dette di lui, la sua iscrittione dice, ch'egli fù nell'essercito in fauore de gli Etoli, contra i Tessali. Et che per l'amicitia ch'egli haueua con gli Etoli, fù Capitano della guardia in Naupatto. Non molto lungi da Timone, v'è la Grecia, & l'Elea presso alla Grecia. Questa con vna mano, incorona Antigono tuttore di Filippo, figliuolo di Demetrio, & con l'altra Filippo istesso. Et l'Elea mette la corona à Demetrio, che fece guerra à Seleuco, & à Tolomeo figliuolo di Lago. Hebbe Aristide Eleo vittoria in Olimpia del correre armato, & ne' giuochi Pitici, l'hebbe del corso maggiore, per quanto mostra la sua iscrittione. Et ne' giuochi Nemei, da' fanciulli, in quel corso de' caualli, che si chiamaua Hippio; la cui lunghezza era due volte il corso maggiore, ilqual corso, essendo stato interlasciato ne' giuochi Nemei, & ne gli Istmici; l'Imperatore Adriano lo ritornò in vso à gli Argiui, ne' giuochi Nemei del verno. Molto vicino ad Aristide è posto Menalce Eleo, che fù dichiarato vincitore nel giuoco delle cinque contese in Olimpia. Et Filonide, figliuolo di Zoto, la cui stirpe veniua dal Chersoneso de' Cretesi, & era Hemerodromo (cioè corriere di tutto vn giorno) d'Alessandro figliuolo di Filippo. Dopo lui v'è Bronnia Eleo, che vinse gli huomini alle pugna. Et Leonida da Nasso, isola del mare Egeo, dedicatiui da' Psofidij dell'Arcadia. Et la statua d'Asamone, c'hebbe vittoria con gli huomini alle pugna. Et quella di Nicandro, ilquale riportò due vittorie in Olimpia del corso maggiore, & ne' giuochi Nemei n'hebbe sei, tra del corso, & del maggior corso. Furono, sì Asamone, come Nicandro Elei; di costui la statua fù di mano di Daippo, & quella d'Asamone fù fatta da Pirilãpo Messenio. Eualcide Eleo hebbe vittoria co' fanciulli alle pugna. Et Seleada Lacedemonio, con gli huomini alla lotta. Quiui è posta vna carretta ancora, non molto grande di Polipite Lacedemonio, & su la medesima colonna v'è Callitele padre di Polipite grã lottatore. Hebbero uittoria, l'vno co' caualli, et Callitele alla lotta.

Capro figliuolo di Pitagora vincitore.

Tolomeo figliuolo di Lago.

Nasso Isola del mar Egeo.

Daippo Scultore.

D'huomini priuati Elei, vi sono Lampo, figliuolo d'Arniseo, & Aristarco, dedicatiui da Psofidij, per essere hospiti loro, ò forse per qualch'altra sorte d'amicitia, che fosse tra loro. In mezo di costoro v'è Lisippo Eleo, c'haueua abbattuti quei fanciulli, ch'erano andati à lottare cō esso lui. Andrea Argiuo fece la statua di Lisippo. Hebbe Dinostene Lacedemonio la vittoria in Olimpia con gli huomini nello stadio, & nell'Alti dedicò vna colonna, oltre alla sua statua. La misura della strada, che da Olimpia và a Lacedemone ad vn'altra colōna ch'è in qlla città, è di seicento sessanta stadij. Et è da sapere che Teodoro, ilquale acquistò la vittoria nel giuoco delle cinq; cōtese. Et Pittalo, figliuolo di Lāpide vincitore de' fanciulli alle pugna; Et Nelaida che riportò la corona à correre, & nello stadio, & armato; Tutti furono Elei. Ma di Pittalo si dice anche questo c'hauendo gli Elei certa differenza di confini con gli Arcadi, si rimisero in Pittalo, che ne diede la sentenza; la sua statua è di mano di Stenide Olinthio. Seguita Tolomeo montato à cauallo. Et presso à lui Peanio figliuolo di Damatrio atleta Eleo; ilquale in Olimpia hebbe vna vittoria alla lotta, & due ne' giuochi Pitici. V'è poi Clearesto Eleo, che riportò la corona nel giuoco delle cinque contese. Et la carretta d'vn'huomo Ateniese, ch'è Glaucone, figliuolo d'Eteocle. Fù costui dichiarato vincitore nel corso delle carrette co' caualli fatti. Queste c'habbiamo raccontate, sono le cose più notabili, che si truouano da chi entra nell'Alti. Ora se dal Leonideo tù vorrai andare all'altar' grande, da māritta, queste sono le cose che vi trouerai da conseruarne memoria. Democrate da Tenedo, ilqual'hebbe la vittoria lottando con gli huomini. Et Crianio Eleo, correndo armato. Le statue loro furono fatte, quella di Democrate da Dionisicle Milesio, & questa di Crianio da Liso di Macedonia. Le statue d'Herodoto Clazomenio, & di Filino Coo, figliuolo d'Hegepolide, vi furono dedicate dalle città loro. I Clazomenij, perciochè Herodoto fù il primo di quella città che fosse dichiarato vincitore in Olimpia, & fù la sua vittoria à correre nello stadio co' fanciulli. Et i Coi vi dedicarono quella di Filino, per loro riputatione. Conciosia ch'egli acquistasse in Olimpia cinque vittorie nel corso, quattro ne' giuochi Pitici, altrettante ne' Nemei, & ne gli Istmici vndeci. Tolomeo figliuolo di quel Tolomeo, che fù figliuolo di Lago, vi fù dedicato da Aristolao, huomo di Macedonia. V'è parimente posto Buta Milesio, figliuolo di Polinice, che vinse i fanciulli alle pugna. Et Callicrate di Magnesia, ch'è sul Leteo, ilqual riportò due corone d'hauere corso armato. La statua di Callicrate fù opera di Lisippo. Vi sono poi Emautione, che vinse i fanciulli à correre nello stadio. Et Alessibio c'hebbe vittoria nel giuoco delle cinque contese. La cui patria fù Hera d'Arcadia, & Acestore fece la sua statua. Ma chi facesse quella d'Emautione non mostra la sua iscrittione, solamente dice ch'egli era della natione d'Arcadia. Hermesianatte figliuolo d'Agoneo, & Icasio figliuolo di Licino, & d'vna figliuola d'Hermesianatte, amendue Colofonij; abbatterono amendue i fanciulli alla lotta. La statua d'Hermesianatte vi fù dedicata dal comune de' Colofonij. Presso à questi vi sono due Elei, che vinsero i fanciulli alle pugna, l'vno è Stenide, la cui statua è di mano di Cherilo d'Olinto, l'altro è Teotimo, fatto da Detonda Sicionio. Era Teotimo figliuolo di Moschione, & insieme col padre fù nell'esercito d'Alessandro figliuolo di Filippo, nella guerra contra Dario, & i Persiani. Due altri Elei vi sono ancora, Archidamo c'hebbe vittoria con la carretta da quattro caualli, &

Vid M Rennell on th measurement

Misura della strada che da Olimpia và a Lacedemone.

Stenide Olintio sculto re.

Dionisicle Milesio, & Liso Macedonico scultori.

Cherilo Olinto, & Detonda Sicionio scultori.

Eperasto figliuolo di Teogono, che correndo armato fù vincitore. Ma che Eperasto fosse anche indouino, & della famiglia de' Clitidi, ne fà fede la sua iscrittioue nel fine, in questa maniera.

Eperasto Indouino, & sua iscrittione.

„ Da l'indouini Clitidi mi vanto
„ Che la mia stirpe scenda. Et io indouino
„ Del sangue de' Melampodi diuini.

Percioche d'Amitaone indouino nacque Melampo, Di lui Iocle, Di Iocle Anfiarao, padre d'Alcmeone, dalquale, & dalla figliuola di Fegeo nacque Clitio, ilquale andò ad habitare nell'Elea, partitosi dal commertio de' fratelli di sua madre, come quello, che sapeua loro hauere machinato la morte d'Alcmeone suo padre. Vi si veggono poi delle statue, mescolate tra offerte non molto illustri. V'è Alessinico Eleo, di mano di Cantaro Sicionio, hebbe egli vittoria de' fanciulli alla lotta. Et Gorgia Leontino, la cui statua dicono essere stata dedicata in Olimpia da Eumolpo pronepote di Deicrase, ch'era congiunto in matrimonio con la sorella di Gorgia, Il padre di Gorgia fù Carmantide. Et si dice che Gorgia fù il primo che ritornò in luce lo studio dell'eloquenza, già totalmente sprezzato, & lasciato andare in oblio da quasi tutti gli huomini. Dicesi che Gorgia diede gran saggio della sua eloquenza, & nella solenne congregatione vsata à farsi in Olimpia, & quand'egli andò ambasciatore à gli Ateniesi, insieme con Tisia. Molto migliorò Tisia l'arte del dire; ma più di tutti gli altri del suo tempo, mostrò quanto valeua nel persuadere in quella oratione ch'egli scrisse in certa lite di denari per vna donna Siracusana. E' ben vero, che appresso gli Ateniesi; fù Gorgia in maggior riputarione. Et Iasone, che fù tiranno in Tessalia, fece sempre più conto di lui, che di Policrate, ilquale non teneua però l'vltimo luogo nelle scuole d'Atene. La vita di Gorgia dicono essere stata di cento, & cinque anni. La città de' Leontini, già ruinata da' Siracusani, al mio tẽpo, tornò ad habitarsi di nuouo. V'è anche vna carretta di bronzo di Cratistene Cireneo sopra laquale è salita la Vittoria, & l'istesso Cratistene, segno manifesto lui hauere ottenuto la vittoria co' caualli. Dicesi che Cratistene fù figliuolo di Mnaseo corriere, colui che da' Greci fù appellato Libi. Le sue offerte fatte in Olimpia, sono di mano di Pitagora da Regio. Quiui guardando trouai ancora la statua d'Anassimene, ilquale scrisse le cose antiche de' Greci, et insieme tutto quello che fecero Filippo figliuolo d'Aminta, & dapoi Alessandro figliuolo di lui. Quest'honore fù fatto ad Anassimene in Olimpia dal comune de' Lãpsaceni, le cose d'Anasimene che s'ha memoria, sono queste. Trouand'egli il Rè Alessandro, figliuolo di Filippo, in tutte le cose sue non punto di natura benigno, & mansueto, anzi tutto inclinato all'ira, & molto colerico; l'ingannò con quest'arte. Essendo i Lampsaceni passati alla parte del Rè di Persia, ò almeno cercando occasione di passarui; Alessandro (come quello che di fiero odio verso di loro ardeua) minacciaua di fare loro tutto quel maggior male, che gli fosse possibile. Onde conoscendo essi che sarebbe in ruina delle mogliere de' figliuoli, & dell'istessa patria; mandarono Anassimene à supplicare Alessandro, come conoscente, & domestico di lui, & prima di Filippo suo padre. Andatoui da Anassimene, trouò ch'Alessandro, sapendo molto bene la cagione perch'egli v'andaua, haueua giurato, & sopra gli Iddij della Grecia preso sacramento, che farebbe tutto il contrario di quello che fosse da Anassimene pregato

Gorgia Oratore eloquẽtissimo.

Gorgia visse 105. anni.

Carro di Cratistene Cireneo.

Pitagora da Regio scultore.

Anassimene poeta.

Natura d'Alessandro.

Ingãno d'Anassimene.

gato. Gli disse adunque Anassimene. Ti prego ò Rè che mi vogli concedere questa gratia di fare schiaui tutte le donne, & i figliuoli de' Lampsaceni, ruinare affatto la città, et i tẽpij de gli Iddij consumare col fuoco. Hauẽd'egli così detto. Alesſãdro, che nõ trouaua come potesse ribatter questa cautela, e si sentiua astretto dalla forza del giuramẽto; diede (bẽche cõtra sua voglia) pdono a' Lãpsaceni. Pare medesimamẽte ch'Anassimene si vẽdicasse d'vn suo nimico, nõ solo con molta astutia, ma con grandissima malignità; percioche, essend'egli sofista, & sapendo bene imitare lo stile de' sofisti, per essere egli venuto à differenza con Teopompo, figliuolo di Damasistrato, scrisse vn libro tutto ingiurioso, & pieno di maledicenza contra gli Ateniesi, contra i Lacedemonij, & insieme contra i Tebani, nelquale, hauendo diligentissimamente contrafatto lo scriuere, & sottoscrittoui il nome di Teopompo; il mandò per quelle città, doue per eßere confermato anche da lui, mise Teopompo in odio grandissimo di tutta la Grecia. Non si truoua che alcuno dicesse all'improuiso prima d'Anassimene. Quei versi, che come suoi vanno attorno, fatti contra Alessandro, non posso credere io che fosse Anassimene che li facesse. Sotade, ilqual vinse nel corso maggiore, nella nouantesima nona Olimpiade, fù publicato per Cretese, si com'era in effetto. Ma nella seguente Olimpiade, hauendo preso denari dal comune de gli Efesij; si fece chiamare Efesio; per ilqual fatto i Cretesi lo condannarono col dargli bando. I primi Atleti che dedicaßero statue in Olimpia furono Trasidamante Egineta, ilqual hebbe vittoria alle pugna, nella cinquantesima nona Olimpiade, & Ressiuio Opontio, che vinse gli auuersarij suoi alle pugna, & a' calzi, nell'Olimpiade sessantesima prima; lequali statue sono poste non lungi dalla colonna d'Enomao, & sono fatte di legno, questa di Ressiuio è di fico, & di cipreßo quella di Trasidamante, & è di manco artifitio. Nell'Alti è vn margine di tufo, alla banda di tramontana del tempio di Giunone, che di verso mezo giorno vi si stende il monte di Saturno. Sù questo margine sono i tesori della maniera ch'alcuni Greci n'hanno fatto ad Apolline in Delfo. In Olimpia v'è vn tesoro chiamato da' Sicionij, dedicatiui da Mirone loro tiranno. Et ve l'edificò quand'egli acquistò la vittoria con la carretta, nella trentesima terza Olimpiade. Nelqual tesoro sono due camere, l'vna d'opera Dorica; l'altra di Ionica. Io le ho ben vedute fatte di bronzo, ma non sò già s'elle siano di bronzo, Tartesio, come dicono gli Elei, Il Tartesso dicono eßere vn fiume nel territorio di Spagna, che con due foci entra in mare, in mezo allequali è posta vna città del medesimo nome. E questo fiume il maggiore di tutta la Spagna, pieno di profondi gorghi, da' più moderni chiamato Beti. Hanno alcuni opinione che Carteia città di Spagna, fosse anticamente nominata Tartesso. Nella camera minore, di quelle due che sono in Olimpia, v'è l'iscrittione. Laquele, quanto al peso del bronzo con ch'ell'è fatta; mostra che foße di cinquecento talenti. Quanto poi à chi l'hà dedicata, dice che fù Mirone, & il comune de' Sicionij. In questo tesoro sono riposti tre disci, grandi come quelli che portano nel gioco delle cinque contese. Et vno scudo coperto di rame, & di dentro ornato di varie dipinture. Et vna celata, con le schiniere insieme con lo scudo. L'iscrittione dell'armi mostra che siano state dedicate, per primitie à Gioue, da' Mioni. Ma chi fiano costoro, tutte l'opinioni non s'accordano insieme. A me è venuto in mente che Tucidide, nelle sue orationi, mise ne' Locresi vicini alla Focide, i Mionesii tra molt'altre città

Malignità d'Anassimene, per vendicarsi d'vn suo nimico

Tartesso fiume.

Tartesso città.

Carteia città i Spagna detta anticamẽte Tartesso.

Tucidide Oratore.

città che vi sono. Questi Mioni adunque scritti nello scudo, sono al mio parere i medesimi popoli che quelli Mionesi, i quali sono nella terra ferma del Locrese. Benche le lettere dello scudo siano quasi consumate affatto, per esserui stato già molto tempo dedicato. Quiui molt'altre cose sono poste, degne che ne sia tenuto memoria. La spada di Pelope, col manico d'oro. Et il corno d'Amaltea fatto d'auorio, dedicatoui da Miltiade figliuolo di Cimone. Ilquale fù il primo di quella casa c'hauesse la signoria della Penisola della Tracia. Nel corno è l'iscrittione di lettere Attice antiche, di questo tenore.

Spada di Pelope.
Corno d'Amaltea.

„ Al'Olimpico Gioue offerto m'hanno
„ I Cherronesii, poi c'hebber le mura
„ D'Arato prese. Et fù Miltiade il capo.

V'è posto ancora vna statua d'Apolline, di bosso con la testa dorata, dedicataui per quanto si dice, da' Locresi vicini al Zefirio promontorio, & fatta da Patrocle Crotoniate, figliuolo di Cratillo. Dopo il tesoro de' Sicionij, seguita quello de' Cartaginesi, che è opera di Poteo, di Antifilo, & di Megacle. L'offerte, che dentro vi si veggono, sono vn Gioue, molto grande, & tre corrazze di lino, dedicateui da Gelone, & da' Siracusani, hauendo vinto i Fenicij, ouero con armata di mare, ò anche in battaglia campale. Il terzo tesoro, & il quarto vi fù dedicato da gli Epidannij, dou'è il Cielo sostenuto da Atlante, & Hercole, & tra gli alberi dell'Hesperidi, il melo, intorno alquale è auuolto il dragone. ogni cosa di queste è di cedro, & di mano di Teocle figliuolo d'Etilo. Le lettere, che sono nel cielo, per quanto si dice, furono fatte da Autonomo per suo figliuolo. L'Hesperidi, perche ne furono leuate da gli Elei, sono ancora al mio tempo, nel tempio di Giunone. Il tesoro de gli Epidannij fù fatto da Pirro, & da' suoi figliuoli Lacrate, & Hermone. I Sibariti medesimamente v'edificarono vn tesoro vicino à quello de gli Epidannij. Tutti coloro c'hanno vsato diligenza, & studio in sapere le cose dell'Italia, & delle città che sono in lei; dicono Lupia essere posta tra Brentesio, & Hidrunte nellaquale fù mutato il nome di Sibari, che così si chiamaua anticamente. Il molo per le naui, che v'è fatto à mano, fù opera d'Adriano Imperatore. Presso al tesoro de' Sibariti, v'è quello de gli Africani della Cirenea, doue sono riposti gli Imperatori de' Romani. Scacciarono i Cartaginesi con l'armi i Selinuntij di Sicilia, ma prima che auuenisse loro questa calamità, fecero vn tesoro à Gioue in Olimpia dou'è vn Bacco, fatto con la faccia, i piedi, & le mani d'auorio. Nel tesoro de' Metapontini, ilqual'è vicino à quello de' Selinuntij, v'è vn'Endimione, fatto tutto d'auorio, eccetto che la veste. Ma non so già per qual' occasione venisse a' Metapontini quella ruina, che al mio tempo, niun'altra cosa v'è rimasa di Metapontio, se non il teatro, & il circuito delle mura. I Megaresi, vicini all'Attica, v'edificarono parimente vn tesoro. L'offerte, che vi riposero dentro furono queste figurine di cedro, ornate vagamente d'oro. La battaglia d'Hercole con Acheloo. Quiui è Gioue, & Deianira, & Acheloo, & Hercole, Marte ch'è in aiuto d'Acheloo. Et la statua di Pallade staua presso ad Hercole, come sua cōpagna d'arme. Ma questa è stata posta nel tempio di Giunone, vicin'alle Hesperidi. Nel frontespitio del tesoro v'è figurata la battaglia de' giganti, & de gli Iddij. Et sopra il frontespitio è affisso vno scudo, nelquale si legge, Che i Megaresi dedicarono questo tesoro della preda de' Corinthij.

Zefirio promontorio.

Questa

Questa vittoria de' Megaresi, cred'io che fosse nel tempo che Forbante era Prencipe de gli Ateniesi, & fù Principe à vita; percioche non mutauano ancora gli Ateniesi ogn'anno i principati loro. Ne gli Elei haueuano ancora cominciato à far le loro memorie col numero delle Olimpiadi. Et dicesi che anche gli Argiui furono contra i Corinthij in compagnia de' Megaresi in quella fattione. E ben vero che i Megaresi non fecero quel tesoro in Olimpia, se nõ qualch'anno dopo la battaglia; L'offerte che vi sono è da credere che siano antiche; poiche furono fatte da Donta Lacedemonio, discepolo di Dipeno, & di Scillide. L'vltimo tesoro è vicino allo stadio, & la sua iscrittione dice, che così il tesoro, come le statue che vi sono, fù offerta de' Gelesi; ma le statue più non vi sono. Al margine detto di sopra, & à tesori posti sul margine, soprastà il monte di Saturno, nella cui cima fanno sacrifitio à Saturno quei che Basili sono chiamati, nell'equinottio della Primauera, il mese da gli Elei nominato Elafio. Alle radici del monte, in quella parte che guarda verso tramontana nello spatio ch'è in mezo trà i tesori, & il monte, v'è il tempio di Lucina. Doue s'ha in molta veneratione Sosipolide, ch'è vna propria, & particolare Deità de gli Elei. A Lucina da loro appellata Olimpia, eleggono ogn'anno vna Sacerdotessa, c'habbia à farle sacrifitio, Ma la vecchia, c'ha da seruire à Sosipolide, fà le sue cerimonie secondo il rito de gli Elei. Costei è quella, ch'introduce cioche s'offerisce à Sosipolide per placarlo, & gli mette innanzi le focaccie impastate col mele. Nella parte dinanzi del tempio sono due altari fatti à Lucina, doue possono gli huomini entrare. Di fuori del tẽpio è riuerito Sosipolide, ne quiui può entrare alcuno se nõ colei c'ha da seruirlo, hauendo però in testa, & su la faccia tirato vn panno bianco tessuto. Nel tempio di Lucina dimorano delle vergini, & le donne vi cantano hinni, & abbrugiano odori d'ogni sorte, nè à loro è lecito d'vsare il vino ne' sacrifitij. Nelle cose di grand'importanza, fanno il giuramento alla presenza di Sosipolide, delquale si racconta ch'essendo gli Arcadi entrati nell'Elea con l'eßercito, & hauendo gli Elei posto il campo contra di loro; venne vna donna à trouare i Capitani de gli Elei, laquale haueua vn bambino al petto, dicendo loro ch'ella haueua partorito quel figliuolo, & che, per vna visione hauuta da lei, il voleua dar loro per compagno in quella guerra. Onde i loro Principi stimando che fosse da dar fede alle parole di quella donna; posero il fanciullino nudo, nelle prime file, dinanzi à tutto l'essercito; & tosto che gli Arcadi diedero dentro, quiui il bambino diuenne subito vn dragone; ilche veduto da gli Arcadi, & spauentati di questa marauiglia; si posero in fuga, et incalzandogli gli Elei, acquistarono vna gloriosissima vittoria; per laqual cosa posero nome à quel Dio Sosipolide, per hauer'egli (com'è a dire) saluata la città loro. Et doue parue loro che'l dragone si cacciasse sotterra; dopo la battaglia fecero quiui il tempio. Nelqual e insieme con lui; giudicarono d'eßer bene d'adorare anche Lucina; poiche questa Dea haueua fatto venire al mondo il fanciullo in loro fauore. Per gli Arcadi, che morirono nella battaglia, fù posta la sepoltura s'vn colle, che si truoua varcando il Cladeo verso ponente. Presso al tempio di Lucina, sono rimase solamente le ruine del tempio di Venere Celeste, & quiui le sacrificano ancora su gli altari che sono rimasi in piedi. Dentro dall'Alti, per la strada donde escono le processioni, v'è vn luogo chiamato Hippodamio di grandezza d'vn iugero circondato da vna serraglia. Quiui ogn'anno vna volta, possono entrare le donne,

Monte di Saturno.

Near the high hill of Saturn is the Sepulchre of Ischenos the terror of Horses Lycophron

Arcadian Ts

Hippodameion

lieux aſpres & raboteux. Aprés cela, les Arcades marcherent contre les Villes des Acroriens, & les ayant priſes à la reserve de Thrauſte, arriverent à Olympie. Ils fortifierent d'abord le Temple de Saturne, & y mirent garniſon ; puis s'emparerent de la montagne d'Olympe, & prirent

Montagne proche d'Olympie.

gane Mar-

rassent à Tricrane. Ils y mirent donc garnison, comme dans une place qui leur appartenoit, bien qu'ils y eussent fait la guerre auparavant, comme appartenante à d'autres. Environ le mesme temps, Denys le Tyran estant mort, son fils qui luy succeda, envoya douze Galeres aux Lacedemoniens sous

Le Grec ajoûte, comme dans leur ville.

Cladäus, qui coule prés d'Alte, & se décharge dans l'Alphée. Toute la Grece les regardoit sans prendre party.

ils se rangerent avec deux mille Argiens pesamment armez, & quelque quatre cens chevaux d'Athenes. Les Eléens s'estant rangez de l'autre costé, n'eurent pas plustost égorgé les victimes, que prenant la pointe, quoy qu'ils ne fussent pas estimez fort braves auparavant, ils vinrent à la charge ; & renversent d'abord les Arcades & les Argiens qui les soustenoient les poursuivirent jusqu'à l'espace qui est entre l'Hôtel-de-Ville, le Temple de Vesta & le Theatre, & les pousserent contre l'Autel, mais percez à coups de trait, tant des Portiques que de l'Hostel-de-Ville, & du grand Temple, ils furent contraints de se retirer, aprés avoir perdu Stratolas qui commandoit les trois cens & quelques autres. Les ennemis redoutant l'attaque du lendemain, ne cesserent toute la nuit d'abattre les loges de bois & les huttes qu'on avoit dressées avec beaucoup de peine, & de se fortifier d'une palissade. Le jour d'aprés les Eléens ayant veu leurs défenses, & le haut des Temples garnis de soldats, ne les oserent attaquer, & se retirerent, aprés avoir donné des preuves de ce que Dieu peut inspirer de force

Lacedemoniens venant la nuit quelque temps aprés à l'attaque des lignes de Cromne, les forcerent, & sauverent une partie de leurs gens; le reste fut arresté par les Arcades qui y accoururent, & contraint en suite de se rendre.

Ceux qui estoient proches, & qui se tinrent prests.

Comme ils estoient plus de cent, tant Spartiates, qu'autres, ils furent distribuez entre les Thebains, les Argiens, les Messeniens & les Arcades qui estoient au siege. Ceux-cy n'estant plus occupez, retournerent en Elide, & renforçant la garnison d'Olympie, se prepararent à celebrer les Jeux avec ceux de Pise, qui avoient autrefois, à ce qu'ils disent, l'intendance du Temple. Lors que le temps des Jeux fut venu, les Eléens sortirent en campagne avec les Achéens qui estoient leurs Alliez; mais les Arcades, qui ne croyoient pas qu'ils les deussent attaquer, commencerent les Jeux. Comme les courses de chevaux & les autres estoient déja faites, les Luteurs se retirerent de la Carriere pour luter entre elle & l'Autel; car les Eléens accoururent au Temple sans que les Arcades s'avançassent pour les recevoir plus loin que la riviere de Clade, sur les bords de laquelle

ne, lequali sacrificano ad Hippodamia, & le fanno de gli altri honori. Hippodamia dicono essere andata à stare à Midea, nel territorio d'Argo, quando Pelope, per la morte di Crisippo, era in grandissima colera con esso lei, Poi dicesi, che per comissione dell'Oracolo, egli portò in Olimpia l'ossa d'Hippodamia, Nell'vltimo di quelle statue, lequali son fatte delle condannagioni de gli Atleti, v'è vn'adito nominato secreto, pe'l quale vanno allo stadio, & i presidenti de' giuochi, & quelli che v'hanno à contendere. Lo stadio è vn'argine di terra, sulqual'è fatto il catafalco per sederui coloro c'hanno à giudicare i giuochi. All'incontro de' quali v'è vn'altare di candido marmo. Sù questo altare sedendo vna donna, stà à vedere i giuochi d'Olimpia, Ell'è Sacerdotessa di Cerere appellata Camine; laquale in altro ancora, è honorata da gli Elei, ne vietano alle vergini il vedere questi spettacoli. Nell'vltima parte dello stadio, doue si danno le mosse à coloro che vi corrono, v'è la sepoltura d'Endimione, per quanto dicono gli Elei. Vscendo dello stadio da quella parte, doue i prefetti de' giuochi stanno à sedere, v'è il luogo donde si partono i caualli, & doue si danno loro le mosse per incominciare il corso. Queste mosse fanno à pũto la figura d'vna prora di naue, c'habbia volto il becco verso il corso, in quel la parte doue la prora si congiunge con la loggia chiamata Agnampto (come se dicessi non torta) quiui s'allarga. Et nella cima propria del becco v'è su lo spigolo fatto vn delfino di bronzo. Amendue le bande delle mosse si stendono in lunghezza di quattrocento piedi, doue sono fabricate delle stanze, lequali tratte à sorte si danno à coloro che entrano poi à far i giuochi co' caualli. Et così dinanzi alle carrette, come dinanzi a' caualli à ridosso, si tira vna fune sottile, che serue in vece di sbarra. Nel mezo giusto della prora si fa in ciascuna Olimpiade vn'altare di mattoni crudi, di fuori smaltato di calzina. Su l'altare è posta vn'aquila di bronzo, con l'ale stese, & molto aperte. Et nel tempo del correre, colui c'ha questa comissione, mouendo vn certo artificio, ch'è nell'altare; fa che & l'aquila mostra di volersi leuar in alto per volare al cospetto di coloro, che sono venuti allo spettacolo, & il delfino cadde in terra. Le prime sbarre, che s'abbassano dall'vna bãda, e dall'altra, sono q̃lle che più s'appressano alla loggia d'Agnãpto, & i caualli che vi stanno appresso, sono i primi à darsi à correre, & correndo, quãdo sono vicini à quegli altri, a' quali è tocco per sorte di stare nel secondo ordine; abbassano parimente le seconde sbarre. Et con questa regola si procede con tutti i caualli, di modo, che quando si truouano presso al becco della prora, vengono ad essere tutti eguali. Allhora poi si può vedere, & la maestria de' carrettieri, & la velocità de' caualli. Il primo, che trouò questa così artificiosa maniera di mosse, fù Cleeta, & tanta gloria si prese di questa inuentione, che alla sua statua in Atene fecegli scriuere versi in questa sentenza.

The Occutt way

Stadium

The Spectators sate at the Stadium with bareheads, in ye hottest month of ye year. Basilius Hom 6 Hexaem

Course is separated from the stadium by the barrier The Stadium 600 feet long. The Hippodrome 1200 and 600 broad — In the chariot race after passing the Taraxippos was a bank extending across the course with only a narrow opening — They ran 12 times the length of the Hippodrome going & returning Pindar. Scholia & Mem Acad des Bell Let

„ Il primo, c'hà le mosse de' caualli
„ Che corrono in Olimpia, ordine diede
„ Cleeta fù, d'Aristocle figliuolo.

Dicesi che dopo Cleeta, Aristide anch'egli introdusse vn'altro ingegno, oltre à quell'artifitio. Et perche lo spatio, doue corrono i caualli, porge in fuori piu l'vn lato, che l'altro; nel lato maggiore, all'vscita dell'argine ch'è quiui, si truoua lo spauento de' caualli, chiamato Tarassippo, egli è di figura d'vn'altare rotondo. Lungo ilquale correndo i caualli; subito, senza che vi si vegga cagione alcuna manifesta; si spauentano terribilmente,

Altare di Tarassippo, spauento di caualli.

& per

& per lo spauento si lanciano, & si dibattono in modo, che fracassano le carrette affat to, & i carrettieri ne rimangono feriti. Per laqual cosa i carrettieri fanno quiui, & sacrifitij, et voti, per hauere fauoreuole Tarassippo. Di lui sono tra' Greci diuerse opinioni, percioche alcuni vogliono che sia la sepoltura d'vn'huomo natiuo del paese, molto intendente della professione de' caualli, à cui danno il nome d'Olenio, dalquale dicono essere stato nominato Olenio quel sasso ch'è nell'Elea. Altri ch'egli sia Dameone figliuolo di Fliunte, & dicono ch'egli fu in compagnia d'Hercole nella guerra contra Augea, & gli Elei, & ch'egli fù ammazzato insieme col cauallo, ch'allhora si trouaua sotto, da Cteato, figliuolo d'Attore. Et gli fù fatto vna sepoltura comune a lui, & al suo cauallo. Dicono ancora che Pelope fece quiui vn'heroica sepoltura, vuota però, à Mirtilo, doue facendogli sacrifitio, placasse l'odio che gli portaua, per essere stato vcciso da lui. Et che'l nominò Tarassippo; percioche, per la fraude di Mirtilo, i caualli d'Enomao furono messi in disordine. Alcun'altri han detto che l'istesso Enomao è quello, che nel corso trauaglia coloro che vi vanno co' caualli. Hò anche vdito di quelli che n'attribuiscono la cagione ad Alcatoo, figliuolo di Portaone; perciocch'essend'egli stato vcciso da Enomao per cagione delle nozze d'Hippodamia, fù quiui sepolto. Onde per hauere hauuto così cattiua sorte sul corso de' caualli; volle anche essere molesto, & maluagio spirito à tutti coloro che vi caualcassero. Diceua vn'Egittio che, hauendo Pelope riceuuto da Anfione Tebano, vna certa cosa; l'haueua quiui sotterrata doue chiamano Tarassippo, per laqual cosa, non solamente i caualli d'Enomao furono allhora posti in trauaglio; ma per l'auuenire tutti gli altri caualli fecero il medesimo. Et era questo Egittio d'opinione che, sì Anfione, come Orfeo il Trace, fossero grandissimi incantatori. Et per questo co' loro incantesimi facessero, Orfeo che le fiere andassero ad vdirlo, & Anfione che le pietre si mouessero da se stesse à fabricare quella muraglia. Ma la più verisimile opinione, al mio parere, è quella ch'afferma Tarassippo essere cognome di Nettuno Equestre. Nell'istmo ancora è Tarassippo, ciò fù Glauco figliuolo di Sisifo, alquale fù da' caualli data la morte, ne' giuochi celebrati da Acasto per suo padre. Et benche in Nemea de gli Argiui non sia alcun'heroe, che trauagli à questo modo i caualli, v'è nondimeno vn sasso eleuato, la doue i caualli piegano il corso, di colore affocato, il cui splendore, non altrimente, che se fosse fuoco, spauenta i caualli. Egli è vero, che il Tarassippo d'Olimpia spauenta i caualli molto più terribilmente. In vna delle mete v'è la statua d'Hippodamia di bronzo, con vna benda in mano, come se volesse cingere la testa à Pelope, per l'hauuta vittoria. Dall'altra parte del corso de' caualli non v'è l'argine di terra, ma vn monticello non molt'alto à piè del quale è fabricato il tempio di Cerere appellata Canina. Questo nome pensano alcuni che sia antico, deriuato dall'aprirsi che fece la terra, per riceuere il carro di Plutone, & poi riunirsi per nasconderlo. Altri dicono Canino essere stato vn'huomo di Pisa, ilquale, per essere contrario à Pantaleone, figliuolo d'Onfalione tiranno di Pisa, & perche cercaua di ribellargli gli Elei; fù ammazzato da Pantaleone, & delle facultà di Canino fù edificato quel tempio di Cerere. In vece delle statue antiche, vi dedicò Herode Ateniese quelle di Proserpina, & di Cerere, nel Ginnasio, ch'è in Olimpia, nelquale i giuocatori delle cinque contese, & i corritori s'essercitano. Il margine è fatto di pietra allo coperto

Opinioni diuerse intorno all'Altare di Tarassippo.

NEMÆA

Tempio di Cerere Canina.

scoperto, nelqual'era anticamente vn trofeo, per la vittoria contra gli Arcadi. A mano manca, entrando nel Ginnasio, v'è vn'altro circuito minore, doue gli Atleti fanno al la lotta. Al muro della loggia del Ginnasio, ch'è verso Leuante, sono attaccate le stanze de gli Atleti, volte verso il vento di Garbino, et di Ponente. Varcato il Cladeo, v'è la sepoltura d'Enomao, ch'è vn mucchio di terra, circondato da vna muraglia di pietra. Sopra qsta sepoltura si veggono ruine d'edifitij, doue dicono ch'erano le stalle de' caualli d'Enomao. I cōfini di qsto paese verso gli Arcadi, sono al presēte delle ragioni de gli Elei, doue da prima apparteneuano a' Pisei, nel modo che stāno anche al presente. Oltre all'Erimāto fiume, presso à quel poggio che si chiama di Sauro, v'è la sepoltura di Sauro, et il tēpio d'Hercole ruinato a' tempi nostri. Sauro, dicono ch'assassinaua, & i viandanti, & i paesani, innanzi ch'egli da Hercole fosse punito. Lungo questo poggio, che prese il nome da quel ladrone; scende vn fiume da mezo giorno, che mette capo nell'Alfeo, all'incontro proprio dell'Erimanto. Quest'è quel fiume che diuide il territorio di Pisa dal l'Arcadia. Et ha nome Diagone. Dal poggio di Sauro, andando più auanti per quaranta stadij, v'è il tempio d'Esculapio, appellato Demeneto, dal nome di colui che l'edificò, & è medesimamente ruinato. Egli fù fabricato all'alto sù l'Alfeo. Non molto lontano v'è il tempio di Bacco Leucianita, lūgo'l quale passa il fiume Leuciania; ilquale scarica parimente nell'Alfeo, scendendo dal monte Foloe. Quiui varcando l'Alfeo, s'entra nel territorio de' Pisei, nelquale è vn colle che finisse in acuto, doue sono le ruine della città di Frissa. Et il tempio di Pallade appellata Cironia, ilquale, al mio tempo ancora è fatto in tutto come vn'altare. Et fù edificato, dicono, da Climeno descendente d'Hercole Ideo, essend'egli venuto da Cidonia di Creta, & dal fiume Iardano. Dicono anche gli Elei, che Pelope fece sacrifitio à Pallade Cidonia, prima ch'egli entrasse à contendere con Enomao. Quiui andando più oltre, si truoua l'acqua del fiume Partenia. Et lungh'esso la sepoltura delle caualle di Marmace. Costui si dice essere stato il primo à comparire de gli innamorati d'Hippodamia, et anche il primo di tutti ad essere vcciso da Enomao. Erano queste caualle, nominate l'vna Partenia, l'altra Erifa. Et hauendo Enomao ammazzato Marmace, con lui ammazzò anche le sue caualle, & volle che fossero insieme con lui sepellite. Così il fiume Partenia prese il nome dall'vna delle caualle di Marmace. V'è anche vn'altro fiume, chiamato Harpinnate, et non molto lontana dal fiume la città d'Harpinna, tutta ruinata, & massimamente gli altari. Questa città dicono essere stata edificata da Enomao, & postole quel nome da sua madre Harpinna. Andando vn poco più auanti, v'è vn'argine di terra alto, ch'è la sepoltura de gli amanti d'Hippodamia. Perciochè non si curò Enomao di fare loro alcuna illustre sepoltura, ma dicono che si contentò di farli solamente ricoprire di terra, l'vno all'altro vicino. Ma Pelope dapoi fece loro fare vna sepoltura comune, molto alla grande, sì per honore loro, come per amore, & rispetto d'Hippodamia. Ma io sono di parere, ch'egli facesse fare quel monumento, accioche a' posteri fosse vna memoria della vittoria hauuta da lui contra Enomao, ilquale haueua vinto tanti, & così grand'huomini. Quelli che furono da Enomao vccisi, secondo, che dicono i versi chiamati le Grandi Eee, furono Alcatoo figliuolo di Partaone, il secondo dopo Marmace, poi Eurialo, Eurimaco, & Crotalo. La stirpe di questi tre, & la patria non hò io potuto sapere. Ma Acria, vcciso dopo

Erimanto fiume.
Sepoltura di Sauro Assassino.
Diagone fiume.
Leuciania fiume.
Partenia fiume.
Harpinnate fiume.
Harpinna città.

GYMNASIUM
Tumulus of Œnomaus
ENVIRONS
Tumul
T Pallas
Tumulus

questi, si può credere che fosse Lacedemonio, & facesse habitare Acria. Dopo Acria dicono essere stati vccisi da Enomao Capeto, Licurgo, Lasio, Calcodonte, & Tricolono. Costui, per quanto riferiscono gli Arcadi, discese da Tricolono figliuolo di Licaone, & hebbe il medesimo nome. Dopo Tricolono morirono nel corso Aristomaco, Priante, Pelagonte Eolio, & Cronio. Alcuni connumerano co' sopradetti Eritro, figliuolo di Leucone, che nacque d'Atamante. Da lui fù nominata Eritre vna picciola città della Beotia. Et Eioni i Magneti d'Eolo. A tutti costoro adunque è quiui fatta la sepoltura, & dicesi che mentre che Pelope tenne il principato de' Pisei; ogn'anno faceua loro l'essequie. Andando piu oltre forsi vno stadio, si truouano i vestigij del tempio di Diana, appellata Cordace. Perciochè, celebrando i compagni di Pelope la festa della sua vittoria à questa Dea; fecero il ballo Cordace, all'vsanza del paese vicino à Sipilo. Non lungi dal tempio v'è vna stanza non molto grande, nellaquale è vna cassa di bronzo, c'ha dentro l'ossa di Pelope. Nel luogo doue Pisa era habitata non vi sono più rimase, nè mura, nè alcun'altra cosa buona, solamente vi sono delle viti, nate quiui per tutto. Colui, che la fece habitare, dicono essere stato Piso figliuolo di Periero, che nacque d'Eolo. I Pisei procacciarono à se stessi l'vltima ruina loro, mentre che per l'odio da loro portato à gli Elei, cercauano con ogni loro studio d'essere quelli ch'ordinassero i giuochi Olimpici, in vece de gli Elei. I quali nell'ottaua Olimpiade condussero Fidone Argiuo tiranno, il più insolente di quanti ne furono mai tra' Greci, & insieme con lui, ordinarono i giuochi. Ma nella trentesima quarta Olimpiade i Pisei col Rè loro Pantaleone figliuolo d'Onfalione, mettendo insieme vn'essercito de' loro vicini, ordinarono i giuochi Olimpici, come soleuano fare gli Elei. Queste Olimpiadi, & di più la centesima quarta, ordinata da gli Arcadi, lequali gli Elei chiamano Anolimpiadi (quasi non vere Olimpiadi) non sono da gli Elei scritte nelle memorie, con l'altre Olimpiadi. Nella quarantesima ottaua, essendo Demofone, figliuolo di Pantaleone, preso in sospetto da gli Elei, come se machinasse qualche nouità contra di loro; entrati nel territorio di Pisa, con armata mano; furono da lui con prieghi, & con scongiuri indutti à ritornarsene à casa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma essendo, dopo Demofone, successo nel Regno Pirro suo fratello, & figliuolo di Pantaleone; i Pisei, di loro proprio volere, mossero guerra à gli Elei. Et con loro si ribellarono da gli Elei i Macistij ancora, & i Scilluntij. Questi sono della Trifilia. Et de gli altri vicini i Dispontij, che haueuano grandissima famigliarità co' Pisei, come quelli che teneuano Desponteo figliuolo d'Enomao per fondatore della città loro. Ora i Pisei, & tutti gli altri, che con loro haueuano hauuto parte in quella guerra; furono da gli Elei scacciati, & distrutti affatto. Le ruine di Pilo si possono vedere nell'Elea, sù la strada che d'Olimpia, và alla montagna d'Elide. Da Pilo ad Elide sono 80. stadij. Questa Pilo fù fatta habitare, come s'è detto di sopra, da Pilo Megarese, figliuolo di Clesone, laquale essendo stata distrutta da Hercole, & di nuouo redificata da gli Elei; haueua poi, col tempo, à rimanere senza habitatori. Presso à lei il fiume Ladone entra nel Peneo. Dicono gli Elei, che di questa Pilo intese Homero in questi versi.

» La cui stirpe scendea dal fiume Alfeo
» Che grosso pe'l terren de' Pili scorre.

Marginal notes: Eritre città picciola della Beotia. — Ruins of Pisa — Ossa di Pelope. — Ruina de' Pisei. — Filone Argiuo Tirãno. — I Pisei muouono di proprio volere la guerra a gli Elei. — Pylos — Spatio ch'è da Pilo ad Elide. — Ladone fiume. — Peneo fiume.

PYLOS LETRINI

Ilche mi pare verisimile; percioche per questo territorio scorre veramente l'Alfeo. Ne si possono accommodare quei versi ad altra Pilo. Conciosia che primieramente l'Alfeo non possa passare pe'l paese di quei Pilij, che sono sopra l'Isola di Sfatteria poi non sappiamo città alcuna nel distretto de gli Arcadi, che sia mai stata nominata Pilo. Lungi da Olimpia da cinquanta stadij, v'è Heraclea villa de gli Elei, & presso à lei il fiume Citero, & la fontana che dà l'acqua à questo fiume. Sù la qual'è il tempio delle ninfe. Lequali, benche habbiano i loro proprij nomi, ciò sono Callifaea, Sinallassi, Pegea, & Iasi; nondimeno tutte insieme sono appellate le ninfe Ionide. Lauandosi in questa fontana, l'huomo guarisce dalla lascezza, & da ogni sorte di dolore. Queste ninfe furono così chiamate (dicono) da Ione, figliuolo di Gargetto, ilquale da Atene condusse quiui vna colonia. Ma chi volesse andare ad Elide per la pianura, per cento venti stadij, trouerebbe i Letrini, che cento, e ottanta stadij ne sono da' Letrini ad Elide. Era da prima castello i Letrini, & Letreo, figliuolo di Pelope, fù quello che'l fece habitare, ma al mio tempo vi sono rimase poche habitationi, & è in vn tẽpio la statua di Diana Alfeea. Ilqual cognome dicono esserle stato posto per questa cagione, Amaua Alfeo ardentissimamente Diana, ma conoscendo che nè per priegi, nè per alcuna maniera la poteua persuadere ad essere sua moglie; si risolse di volerle fare forza, con l'andare egli ancora ne' Letrini, & quãdo Diana insieme con le ninfe facesse quelle feste, che per sollazzo soleuano celebrare di notte, seguitandola vedere d'hauere l'intento suo. Ma Diana che sospettaua dell'inganno ch'Alfeo disegnaua di farle; si tinse la faccia di fango, & à lei, & à tutte le ninfe ch'erano seco. Onde andatoui Alfeo, non seppe discernere Diana dall'altre, così per non conoscerla si partì, senza che la sua intentione hauesse effetto. Da questo amore d'Alfeo appellarono i Letrinei Diana Alfeea. Gli Elei poi, i quali anticamente erano in amicitia co' Letrinei, trasferirono a' Letrini le cerimonie ordinate in honore di Diana Elafiea, & istituirono che si sacrificasse à Diana Alfeea, il qual nome si mutò poi col tempo, & così venne à chiamarsi Elafiea. Ma al mio parere, appellarono gli Elei Diana Elafiea dalla caccia de' cerui. Benche essi dicono Elafio essere il nome d'vna femina del paese, dallaquale fù alleuata Diana. Non più lontano che sei stadij da' Letrini, v'è vn lago che continuamẽte corre, di tre stadij à punto di diametro. Le cose d'Elide, degne di memoria, sono il Ginnasio antico, nelquale è ordinato, che gli Atleti facciano tutte quelle cerimonie c'hanno à fare innanzi ch'entrino in Olimpia. Dentro dal suo muro, lungo'l corso, ui sono nati platani molt'alti. Et è tutto questo circuito chiamato Xisto; percioche quando Hercole figliuolo d'Anfitrione quiui si essercitaua, ogni giorno, estirpaua tutte le spine che vi nasceuano. Senza questo v'è vn'altro luogo separato per essercitarsi à correre, chiamato Sacro da paesani. Et vn'altro ancora doue corrono per essercitarsi, & al corso, & al giuoco delle cinque contese. E nel Ginnasio quel luogo, che si chiama Pletrio, nelquale i presidenti de' giuochi li mandarono à lottare, secondo che sono differenti, ò d'età, ò d'essercitatione. Sono anche nel Ginnasio gli altari di questi Dei d'Hercole Ideo, appellato Aiutore, di Cupidine, & di quello che così da gli Elei, come da gli Ateniesi è parimente appellato Anterote, di Cerere, e di sua figliuola. D'Achille non v'è altare, ma vn monumento vuoto, fattoui porre dall'Oracolo. Et nel principio della solenne raunanza, in vn giorno determi-

Citereo fiume.

Tẽpio delle Ninfe Ionide.

Palaeopoli Elis

Lake of Letrini

Hercole figliuolo di Anfitrione.

Achilles monum

Ll 2 nato,

nato, quando il Sole declina all'occaso le donne dell'Elea, oltre à gli altri honori, che fanno ad Achille; hanno per legitima consuetudine di piangerlo. V'è anche vn'altro minore circuito del Ginnasio, congiunto col maggiore, & nominasi quadrato, dalla sua figura, doue gli Atleti s'essercitano alla lotta, & quiui raunano quegli Atleti, che ancora non sono per lottare, ma si percuotono con più tenere correggie. V'è dedicata vn'altra delle statue, che Sosandro Smirneo, & Polittore Eleo, furono condannati di fare à Gioue. Euui poi il terzo circuito del Ginnasio, ilquale, dalla tenerezza del terreno, è nominato Maltò. Questo, per tutto il tempo che dura la solenne congregatione, è aperto a' giouanetti. In vn campo del Maltò, v'è la faccia d'Hercole fin'alle spalle, & la figura d'vna di quelle fascie, ch'vsano à lottare, nellaqual è figurato Cupidine, & quello, che chiamano Anterote, ilquale si sforza di torre à Cupidine vn ramo di palma, ch'egli hà in mano. All'entrare del Maltò, v'è d'amendue le bande la statua d'vn fanciullo che mostra di fare alle pugna. Il conseruatore delle leggi de gli Elei, chiamato da loro Nomofilace, diceua costui essere natiuo di quella Alessandria, ch'è sopra l'Isola di Faro, et hauere nome Sarapione, al quale faceuano quiui questo honore; percioche essendoui gran carestia di grano, quand'egli venne in Elide; vi condusse gran quantità di vittouaglie. Il tempo ch'egli fù coronato in Olimpia, & che fece questo gran beneficio à gli Elei; fù nella ducentesima decima settima Olimpiade. In questo medesimo Ginnasio v'è la sala del consiglio de gli Elei, doue si fà mostra così dell'orationi fatte all'improuiso, come di qual si voglia componimento d'ogni sorte. Et dal nome di colui, che la dedicò, si chiama Lalicmio. Intorno vi sono scudi appesi, fatti non per vso di guerra, ma per fare bella vista. Partendosi dal Ginnasio, per andare a' bagni; si và per la strada chiamata la via del Silentio. Et presso al tempio di Diana Filomirace (come se dicessi Amica de' giouanetti) ilqual cognome fù dato à questa Dea per essere vicina al Ginnasio. Ma il nome del Silentio posero à quella strada (dicono) per questa ragione. Gli huomini dell'essercito d'Ossilo, mandati à spiare quello che si facesse in Elide, andauano per la strada confortandosi l'vn l'altro; ma giunti che furono presso alla muraglia, non fecero più motto, ò zito alcuno, anzi si misero ad ascoltare se poteuano intendere ciò, che dicessero quelli di dentro. Così entrando di nascosto nella città per quella strada, poi che hebbero vdito quello che voleuano; se ne ritornarono à gli Etoli. Onde quella strada prese il nome del Silentio dalle spie. L'altra vscita del Ginnasio mena alla piazza, & à quel luogo che chiamano Hellanodiceone, ilqual'è sopra la sepoltura a' Achille. Per di quà è ordinato che i presidenti de' giuochi vadino nel Ginnasio. Innanzi al leuar del Sole vi entrano à contendere i corritori. Et nel mezo giorno quelli delle cinque contese, & di tutti gli altri giuochi, nominati più graui. La piazza de gli Elei non è alla maniera de gli Ioni, ne dell'altre città Greche, vicine alla Ionia, ma in vn modo più antico, fatta con loggie, l'vna dall'altra separata, & le strade vi passano per mezo, Il nome della piazza è, al nostro tempo, Hippodromo; percioche quiui i paesani ammaestrano i caualli. La loggia volta verso mezo giorno, è d'opera Dorica, diuisa in tre parti da colonne. Quiui soggiornano gran parte del dì, i presidenti de' giuochi, & presso à loro vi si fanno de gli altari à Gioue. Et allo scoperto ancora della piazza vi sono altari, in non molta quātità; perciò che si possono ageuolmēte disfare, come quelli che sono fatti in fretta, & quasi

Nomofilace conseruatore delle leggi de gli Elei.

Via del silētio, & perche così detta

Hippodromo piazza de gli Elei.

quasi à caso. Andando alla piazza per questa loggia si truoua à mano manca, nel fine della loggia l'Hellanodiceone diuiso dalla piazza da vna strada. In questo Hellanodiceone habitano diece mesi continui, coloro che sono stati eletti per presidenti de' giuochi, imparando da' conseruatori delle leggi, quello che intorno a' giuochi, hanno à fare. Alla loggia, nellaquale soggiornano i president de' giuochi, è vicina vn'altra loggia, con vna strada in mezo. Questa chiamano gli Elei la loggia Corciraica. Percioche essendo i Corcirei venuti, con armata di mare, nel territorio Eleo, & riportatone qualche parte di preda; dicono, che gli Elei, andati contra i Corcirei, fecero loro maggior danno, che non haueuano riceuuto. Et della decima di quelle spoglie edificarono la loggia; la quale è d'opera Dorica, con due ordini di colonne, l'vno che guarda verso la piazza, l'altro nelle parti che sono oltre alla piazza. Nel mezo non v'ha colonne, ma vn moro che sostiene il tetto. Dall'vna banda, & dall'altra del muro, sono affisse delle statue. In quella parte della loggia ch'è verso la piazza, v'è la statua di Pirrone, figliuolo di Pistocrate, ilquale fù sofista, & nel suo ragionare niente affermaua di certo. V'è anche la sepoltura di Pirrone, non molto lontana dalla città de gli Elei. E questo luogo nominato Petra, quasi che Petra fosse anticamente vn loro popolo. Hanno gli Elei nello scoperto della piazza queste cose più illustri, il tempio, & la statua d'Apolline Acesio, ilqual nome non pare che voglia significare altro, che l'Alessicaco appresso gli Ateniesi. In altra parte sono le statue di marmo del Sole, & della Luna. A questa sorgono dal capo la corna, & à quello i raggi. V'è parimente il tempio delle Gratie, & vi sono l'imagini loro di legno, con le vesti dorate. La faccia, le mani, & i piedi di bianco marmo. Ha l'vna di loro vna rosa in mano, quella di mezo ha vn dado, & la terza vn picciolo ramuscello di mirto. Lequai cose l'huomo si può imaginare, che siano lor date per questa cagione. La rosa, & il mirto per essere piante dedicate à Venere, come proprie, & proportionate alla bellezza. Et le Gratie sono più attribuite à lei, che ad alcuno de gli altri Dei. Il dado è cosa da giouanette, & da donzelle, & giuoco loro a' quali non ha la vecchiezza recato ancora nulla di molestο. Alla mano ritta delle Gratie, v'è la statua di Cupidine, ma su la medesima base. Quiui è anche il tempio di Sileno particolarmente, non fatto in comune con Bacco. A lui porge l'ebbriachezza vna tazza di vino. Che i Sileni siano di stirpe mortali, si può congietturare dalle sepolture loro; percioche nel paese de gli Hebrei v'è vn monumento d'vn Sileno, & vn'altro ne' Pergameni d'vn'altro Sileno. Nella piazza de gli Elei hò anche veduto vna cert'altra forma di tempio, ilquale non è molt'alto, ne ha mura, ma il tetto è sostenuto da colonne di quercia lauorate. Questo, affermano i paesani, essere vn monumento, ma non dicono di cui si sia. Ma se mi disse il vero vn vecchio, à cui ne domandai, questo è il monumento d'Ossilo. E parimente nella piazza la stanza delle sedeci femine (cosi sono nominate quelle che vi tessono il manto di Giunone. Congiunto con la piazza è vn tempio antico, intorno circondato di colonne, il cui tetto è ruinato, ne v'è rimaso alcuna statua, egli fù dedicato à gli Imperatori Romani. Dietro alla loggia fatta delle spoglie de' Cirenei, v'è il tempio di Venere, & non molto lontano dal tempio, v'è allo scoperto vn luogo sacrato. La Venere di questo tempio chiamano Celeste, la cui statua è d'auorio, & d'oro di mano di Fidia, & con l'vno de' piedi preme vna testuggine. E quel luogo sacrato circondato da vno palècato,

Statua di Pirrone Sofista, nella Loggia Corciraica.

T Apollo

T Graces

Curious Temple

An Octagon cell yet remains—

Tempio di Venere Celeste.

cato,

cato, & dentro v'è fatto vn margine, sulqual'è la statua di Venere di bronzo, che siede s'vn becco pure di bronzo, il tutto è opera di Scopa. Questa Venere chiamano Volgare; ma quello che importi la testuggine, & il Becco, lascio considerare à chi vuole. Il sacro circuito, & il tempio di Plutone (percioche hanno gli Elei, & il circuito, & il tempio di Plutone) s'aprono vna sol volta l'anno, ne allhora vi si lascia entrare alcuno dal Sacerdote. Hanno gli Elei, soli di tutti gli huomini, di che habbiamo memoria, Plutone in molta riuerenza per questa cagione. Andando Hercole con l'essercito contra Pilo, che è in Elide, dicono che in suo aiuto fù Pallade ancora, dall'altra banda Plutone andò à fauorire i Pilij, per la nimistà che haueua con Hercole essendo hauuto in Pilo in grā veneratione. Et di qsto adducono il testimonio d'Homero, nell'Iliade in qsti versi.

Plutone ha uuto in riuerenza da gli Elei, & perche.

» *Plutone ancora, in questi affari grande,*
» *Da veloce saetta fù trafitto,*
» *Quando il medesmo valoroso figlio*
» *Del sommo Gioue, gli diè estrema doglia*
» *A Pilo, oue tra' morti il fè giacere.*

Et s'al tempo che l'essercito d'Agamennone, & di Menelao era sopra Troia, per le parole d'Homero, Nettuno fù in aiuto de' Greci; non sarà fuori del verisimile, che per opinione del medesimo poeta, Plutone aiutasse i Pilij. Gli Elei adunque fecero vn tēpio à questo Dio, com'à quello ch'era stato à loro fauoreuole, & nimicissimo d'Hercole. Il tempio, per legitimo costume, aprono vna volta l'anno, credo io; percioche non hanno gli huomini à scendere all'Inferno più ch'vna volta sola. Hanno anche gli Elei il tempio della Fortuna, nella loggia delquale v'è vna statua molto grande di legno, dorata tutta se non la faccia, le mani, & i piedi, che sono di candido marmo. Quiui in vna stanza non molto grande, alla mano sinistra della Fortuna, si celebrano gli honori di Sosipolide, ilquale Dio dipingono nella forma che fù veduto in vn sogno, ch'è d'età puerile, vestito d'vna roba tutta lauorata variamente di stelle, & ha in vna mano il corno d'Amaltea. In quella parte che la città de gli Elei è più piena di persone; hāno statua di bronzo, niente maggiore di quello che sia vn'huomo grande, laquale non ha barba, & si tiene vn piede posto sopra l'altro, appoggiata ad vn'hasta con amendue le mani, la vestono di vestimenti di lana, & di lino, & anche di bisso. Questa statua si diceua essere statua di Nettuno. Et che anticamente era hauuto in riuerenza in Samico della Trifilia, poi essendo stato portato in Elide, gli celebrano ancora maggiori honori, & il nominano Satrape, non Nettuno; hauendo imparato il nome di Satrape dalla vicinità de' Patresi. Et è Satrape cognome di Coribante. Tra la piazza, & il tempio di Diana, v'è vn teatro antico, & il tempio di Bacco. La statua è opera di Prassitele. Hanno gli Elei Bacco in maggior veneratione che tutti gli altri Dei. Et dicono che spesso questo Dio si truoua alla festa delle Thia. Il luogo doue celebrano la festa da loro chiamata Thia. È lontano dalla città da otto stadij. Quiui portando i Sacerdoti tre paiuoli vuoti, li mettono in vna stanza alla presenza de' cittadini, & de' forestieri ancora, s'auiene che ve ne siano venuti, & chiuse c'hanno le porte, le suggellono, così i Sacerdoti, come tutti gli altri che vogliono. Il giorno seguente, dopo l'hauere riconosciuto ciascuno il suo suggello, entrando nella stanza, truouano i paiuoli pieni di vino. Et che questo sia così vero, com'hò detto, m'hanno

Tempio dedicato a Plutone, & perche.

The suburbs of Elis very beautiful & also the Gymnasium in Thucydides

giu-

giurato, non solamente i più riputati huomini de gli Elei, ma con loro molti Forestieri ancora; perciochè io non mi vi sono mai trouato al tempo della festa. Raccontano parimente gli Andrij che ogn'anno, nella festa di Bacco, fuori del suo tempio, esce da se vino in abbõdanza. Et se questi miracoli s'hanno à credere a' Greci; potremo anche, per la medesima ragione accettare per vero quello, che della tauola del Sole dicono quegli Ethiopi, che stanno sopra Siene. Nella rocca de gli Elei, è vn tempio di Pallade, la cui statua è fatta d'auorio, & d'oro, (dicono) per mano di Fidia. Sù la celata hà vn gallo; perciochè i galli sono prontissimi à combattere. Si potrebbe anche pensare, che q̃sto augello fosse cõsecrato à Pallade appellata Ergane. E' Cillene lõtana da Elide cẽto uẽti stadij, posta in sito, che guarda verso la Sicilia, facendo vno accomodato porto, & viene ad essere il ricetto delle naui de gli Elei, & prese il nome da vn'huomo d'Arcadia. Di Cillone non fece parola Homero nel Catalogo de gli Elei; ma poi ne' seguenti versi, mostrò ch'egli sapeua molto bene Cillene essere vn castello, quando disse.

» *Polidamante vccise Oto Cillenio*
» *Compagno di Filide, & Capitano*
» *De gli animosi Epei . . . .*

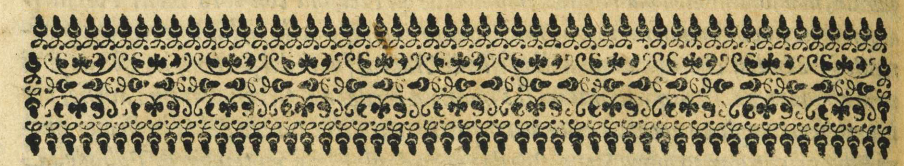
Sono in Cillene due tempij, l'vno d'Esculapio, e l'altro di Venere, la statua di Mercurio, ilquale da gli huomini di quel luogo è adorato di souerchio; v'è s'vna base, col membro diritto. Il paese dell'Elea è fertile di tutte le ragioni di frutti, ma tra gli altri, produce bisso eccellente. Il canape, il lino, & il bisso si seminano da coloro, c'hanno terreno accomodato a produrli; ma le fila, con che fanno i Seri le loro vestimenta, non si cauano da corteccia alcuna. ma si fanno d'vn'altra cosi fatta maniera. Nasce in quel paese vn picciolo animaluccio, chiamato da' Greci Sere. ma da gli istessi Seri è nominato non sere, ma ad vn'altro modo. E' due volte grande, come vn grandissimo scarafaggio, nel resto delle fattezze è simile al ragno che tesse le sue tele cõ piedi, sotto à gli alberi; perciochè egli hà così otto piedi à punto come i ragni. Questo animale alleuano i Seri con gran diligenza, facendogli stanze comode, & per la stagion fredda, & per la calda, L'opera che fà questo animale è vn filo sottile, che gli truouano auolto tra' piedi, il tengono viuo quattr'anni, pascendolo di panico, ch'è il suo cibo, il quinto anno, perche sanno che non è per viuere più lungamente, gli danno à mangiare canna verde, il qual è il più dilletteuole cibo, che gli si possa dare. Onde ne mangia tanto che scoppia, così morto ch'egli è, gli truouano di molt'accia nel corpo. Seria è tenuta per vn'Isola, posta nell'vltimo seno del mare Rosso. Ho ben anche vdito dire che non il mar Rosso, ma vn fiume c'ha nome Sera, è quello che fà quest'isola, si come il Delta dell'Egitto è fatto dal Nilo, ne solamente è circondata dal mare, & che questa Seria e vn'altra così fatta Isola. Sono adunque di natione Ethiopi, sì questi Seri, come tutti coloro c'habitano l'Isole à lei vicine, che sono Abasa, & Sacea. Altri dicono che non sono Ethiopi. ma Scithi, mischiati con Indiani, & questo è quanto ne dicono. Per andare da Elide nell'Acaia vi sono cento cinquanta sette stadij, per fin' al fiume Lariso. Et al nostro tempo confina questo fiume gli Elei co'l territorio de gli Achei, ma al tempo antico, era il loro confine, verso il mare, il promontorio Arasso. .

Il fine del secondo libro dell'Elea.

Statua di Pallade di mano di Fidia.

Paese de gli Elei fertilissimo.

Sera fiume.



L'ACAIA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI Gentilhuomo Ferrarese.



Acaia anticamēte detta Egialo.



IL paese, che tra l'Elea, & la Sicionia, arriua al mare verso Leuante, & che al nostro tempo nominano gli habitatori Acaia; anticamente si chiamaua Egialo, & Egialesi gli huomini di quella contrada, dal nome, per quanto dicono i Sicionij, d'Egialeo Rè della Sicionia d'hoggidì. Altri dicono essere stati così nominati dal sito del paese, per essere in gran parte egialo (cioè lito). Ora essendo, col tempo, venuto à morte Helleno; fù Xuto, da gli altri figliuoli d'Helleno, cacciato di Tessalia, incolpandolo d'hauersi vsurpato i denari del padre. Egli fuggito ad Atene fù da Eretteo stimato degno marito di sua figliuola; dellaquale gli nacquero due figliuoli Acheo, & Ione. Morto Eretteo, fù Xuto eletto per arbitro da' figliuoli del Rè, sopra le differenze del Regno, c'haueuano insieme. Et perch'egli sententiò che Cecrope, maggiore d'età hauesse il Regno; gli altri figliuoli d'Eretteo cacciarono Xuto del paese. Onde andato in Egialo, & quiui habitando vi finì la vita sua. De' suoi figliuoli Acheo hebbe aiuto da Egialo, & da Atene, co' quali entrato nella Tessalia, racquistò il principato del padre. Ione, mettendo insieme vn'essercito, per andare contra gli Egialesi, & à Selinunte Rè loro; gli fù dal Rè mandati ambasciadori à dargli Helice sua vnica figliuola per moglie, & à pigliare lui per suo figliuolo, & successor del Regno. Così ad Io-

ne riuscì questo secondo l'animo suo. Morto Selinunte, egli hebbe il Regno de gli Egialesi, & edificandoui vna città la chiamò Helice dal nome della moglie, & dal suo nominò Ioni gli huomini di quel paese. Questo non mutò però il nome loro, ma ve n'aggionse più tosto vn'altro, percioche gli Egialesi si chiamarono Ioni, & il paese ritene ancora maggiormente il suo antico nome. Ad Homero bastò di mostrare il nome antico di quella contrada, nel Catalogo di coloro ch'erano con Agamennone, quando disse.

„ *Per tutto Egialo, e intorno ad Helice ampla.*

Mentre ch'Ione regnaua, hauendo gli Ateniesi guerra con gli Eleusinij, condussero Ione per Capitano di quella impresa, ilquale morì poi nell'Attica, & fù poi sepolto nel popolo de' Potamij, dou'è il suo monumento. I descendenti di Ione, tennero l'Imperio de gli Ionij, fin'al tempo, che da gli Achei furono insieme col popolo, scacciati; quando auuenne ch'essi Achei furono parimente cacciati di Lacedemone, & d'Argo da' Doriesi. Quello poi che fecero gli Ioni, & gli Achei tra loro; s'intenderà dal mio ragionamento, tosto ch'io habbia prima mostrato per qual cagione gli huomini di Lacedemone, & quelli d'Argo, soli di tutto il Peloponneso, innanzi al ritorno de' Doriesi, fossero chiamati Achei. Arcandro, & Architele figliuoli d'Acheo, dalla Fthiotide andarono ad Argo, doue arriuati, Danao se gli fece generi, dando Automate ad Architele, & Scea ad Arcādro, ch'erano sue figliuole. Et q̄sto nō è picciolo segno dell'essere eglino venuti à fermarsi in Argo, che Arcādro pose nome à suo figliuolo Metanaste, cōfermatosi poi nello stato d'Argo, e di Lacedemone i figliuoli d'Acheo; preualse quel nome che gli huomini quiui fossero chiamati Achei. Ilqual nome era però comune all'vna, et all'altra; ma Danai erano propriamēte chiamati gli Argiui. Essēdo poi cacciati d'Argo, e di Lacedemone da' Doriesi; trattarono p mezo d'Ambasciadori, con gli Ioni, ch'essi, & il Rè loro Tisameno, figliuolo d'Oreste, habitassero insieme con loro, senz'altra guerra. Ma i Rè de gli Ioni vēnero in sospetto, che gli Achei mischiati con loro, elleggessero per Rè dell'vna, & dell'altra natione Tisameno sì pe'l suo valore, sì anche per la riputatione della sua nobiltà. Et perche gli Ioni non acconsentiuano alle dimāde de gli Achei, venendo perciò all'arme, Tisameno rimase morto nella battaglia, dellaquale furono nōdimeno vincitori gli Achei, & assediarono gli Ioni in Helice, doue fuggendo s'erano saluati. Finalmente, essendo venuti à patti, li lasciauano andare. Et hauendo gli Achei sepellito il corpo di Tisameno in Helice; dopo vn tempo i Lacedemonij, per risposta d'vn Oracolo di Delfo, portarono quell'ossa à Sparta. Et al mio tempo ancora, v'è la sua sepoltura, nel luogo doue i Lacedemonij fanno quei conuitti che chiamano Fiditij. Ma gli Ioni, andati in Attica, furono accettati da gli Ateniesi, & dal Rè loro Melanto, figliuolo d'Andropompo, ad habitare insieme con loro, per rispetto di Ione, & dell'imprese da lui fatte, mentre che fù capitano de gli Ateniesi. Si dice ancora che hauendo sospetto gli Ateniesi che non fossero per dessistere i Doriesi di molestarli; riceuettero gli Ioni ad habitare in compagnia loro; più per assicurarsi con le altrui forze, che per affettione che portassero à gli Ioni. Non molt'anni dapoi, Medonte, & Neleo, i più attempati figliuoli di Codro, vennero à contesa del Regno. Percioche diceua Neleo nō potere tolerare che sopra di lui regnasse Medonte, ch'era storpiato d'vn piede, & che la cosa si douesse rimettere all'Oracolo di Delfo. Così la Pithia diede a Medonte il

Regno de gli Atenieſi. Onde Neleo,& gli altri figliuoli di Codro,furono mandati ad vna colonia,menando con eſſo loro tutti quegli Atenieſi,che vi vollero andare; ma la maggior parte di quell'eſſercito fù di Ioni.Fù queſto il terzo eſſercito,che di Grecia foſſe mandato in colonia,ſotto Rè foreſtieri,& di gente foreſtiera. Perciochè al tempo molto antico, Iolao Tebano,figliuolo del fratello d'Hercole,conduſſe gli Atenieſi,& i Tſpieſi in Sardigna. Et vn'età prima che gli Ioni ſi partiſſero d'Atene,Tera Tebano figliuolo d'Auteſione,conduſſe i Lacedemonij,& i Minij,cacciati di Lenno da Pelaſgo; in quell'iſola,che prima ſi nominaua Calliſte,& hora,dal nome di lui,ſi chiama Tera. Il terzo fù queſto,che conduſſero i figliuoli di Codro, eſſendo principi de gli Ioni, con tutto che la ſtirpe loro non haueſſe à fare con gli Ioni coſa del mondo. Anzi dal canto di Codro,& di Melanto loro padre,& auo, erano Meſſenij da Pilo, & da canto di madre Atenieſi. Quei Greci,c'hebbero parte in queſta eſpeditione de gli Ioni, furono primieramente i Tebani, inſieme con Filota,nepote che fù di Peneleo. Poi gli Orcomenij di Minia,per la parentella de' figliuoli di Codro. V'hebbero anche parte tutti gli altri Foceſi,eccetto i Delfi. Et dell'Euboea ve n'hebbero gli Abanti. A Foceſi diedero naui per il paſſaggio,Filogene,& Damone Atenieſi, figliuoli d'Eutemone, & eſſi medeſimi furono i conduttori loro nella colonia. Poiche furono arriuati con l'armata in Aſia, che ſi voltò ad vna,& chi ad vn'altra delle città di marina. A Neleo, & à coloro ch'erano cõ eſſo lui toccò d'andare à Mileto.Et gli iſteſſi Mileſii raccõtano queſto come coſa loro antichiſſima,che da prima ſi chiamaua quella cõtrada Anattoria,dal Rè loro Anatto, natiuo di quel paeſe,& da Aſterio ſuo figliuolo. Eſſendoui poi arriuato Mileto con vna armata di Creteſi; ſi mutò, dal ſuo nome,il nome,& al paeſe,& alla cità. Si partì di Creta Mileto,& il ſuo eſſercito,per fuggire Minoe, figliuolo d'Europa. I Cari, che prima habitauano quella contrada,ſi preſero per compagni d'habitatione i Creteſi. Ma quãdo gli Ioni hebbero ſoggiogato gli antichi Mileſii; vcciſero tutti i maſchi,eccetto qlli che fugẽdo ſi potero ſaluare dalla preſa città.Le mogliere,e le figliole ſi pigliarono p mogliere.La ſepoltura di Neleo è nõ molto lũgi dalle porte à mano mãca della ſtrada p andare à Didimi,Il tẽpio d'Apolline in Didimi,& l'Oracolo v'erano prima che gli Ioni v'ãdaſſero ad habitare.Et le ſolẽnità di Diana Efeſia erano ancora molto più antiche, che la venuta de gli Ioni. Ne mi pare che Pindaro ſapeſſe bene ogni coſa intorno à queſta Dea, quando diſſe che l'Amazoni edificarono queſto ſuo tempio,nel tempo, che con l'eſſercito erano venute contro d'Atene, & di Teſeo. Queſte donne partendoſi dal Termodonte, ſacrificarono fin'all'hora alla Dea Efeſia, come quelle, che già di molto tempo,haueuano cognitione del ſuo tempio. Et quando eſſe fuggirono da Hercole,& anche prima erano fuggite da Bacco; ricorſero quiui à ſupplicare per la ſalute loro. Non fu adunque edificato queſto tempio delle Amazzoni; ma da Creſo,huomo di quel paeſe,& da Efeſo, ilquale fù creduto figliuolo del fiume Caiſtro, queſti furono quelli,che edificarono il tempio,& da Efeſo preſe quella città il nome. Era quel paeſe habitato da' Lelegi della tribu de' Cari,& da vna gran parte di Lidi. Vennero poi ad habitare intorno il tempio dell'altre genti per fare loro orationi, & tra l'altre vennero donne della ſtirpe delle Amazzoni. Androclo figliuolo di Codro,ilqual'era ſtato creato Rè de gli Ioni, che nauigarono ad Efeſo; cacciò di quel territorio i Lelegi, & i Lidi, che

Iolao Tebano figliuolo d'vn fratello d'Ercole.

Pindaro poeta, e ſuo errore.

Creſo edificator del tẽpio di Diana ĩ Efeſo.

che s'haueuano preso la parte di sopra della città. Quelli c'habitauano intorno al tēpio, non haueuano di che temere; percioche, hauendo giurato fideltà à gli Ioni, & da loro accettati alla parte, erano sicuri della guerra. Tolse medesimamente Androclo Samo à' Samij, & possedettero vn tempo, gli Efesii Samo, & l'isole à lei vicine. Ritornati poi che furono i Samij in casa. Androclo andò in aiuto de' Prienesi contra i Cari, & rimanendo vittoriosa la parte de' Greci, egli morì nella battaglia. Gli Efesii leuando il corpo d'Androclo lo sepellirono nel paese loro, doue ancora al mio tempo, si può vedere la sua sepoltura, lungo la strada, che dal tempio di Diana, và verso quello di Gioue Olimpio, & alle porte Magnetidi. L'insegna ch'è su la sepoltura, è vn'huomo armato. Hauendo poi gli Ioni mandate colonie à Miunte, & à Priene; tolsero essi ancora le città à' Cari. Il cōduttore della colonia di Miunte fù Ciareto, figliuolo di Codro. A Priene i Tebani, mischiati con gli Ioni, furono condutti da Filota, nepote di Peneleo, & da Egitto figliuolo di Neleo. I Prienesi ancora che in estremo fossero mal trattati, prima da Tabuto Persiano, poi da Hierone huomo del paese; sono nondimeno del censo de gli Ioni. Et i Miuntij, per vna così fatta fortuna, abbandonarono la città. Nel distretto di Miunte entraua vn golfo di mare non molto grande, questo fù fatto palude dal fiume Meandro, chiudendolo sì con la forza delle sue acque, che non vi si poteua entrare di mare. Onde poiche l'acqua se ne'era tanto allontanata, che non era più mare; si generò di quella palude vna così gran moltitudine di zanzare, che gli huomini furono sforzati d'abbandonare la città. Et si ridussero à Mileto, portādo con loro tutto quello che potero portare, fin alle statue de gli Iddij. Et al mio tempo ancora, non è in Miunte cosa alcuna, eccetto vn tempio di Bacco di marmo bianco. Vna calamità simile à questa de' Miuntij auuenne parimente à gli Atarniti, che sono sotto à Pergamo. Stimano i Colofonij il tempio, ch'è in Claro, & l'Oracolo essere fatti antichissimamente. Percioche mentre che i Cari erano ancora signori di quel paese, dicono che i primi Greci, che vi venissero furono i Cretesi. Et hauendo Racio p capo, con tutta quella quantità di persone, che l'haueuano seguitato, presero con l'armata le terre di marina, & le fortificarono, essendoui però ancora i Cari, che n'habitauano vna gran parte. Hauendo poi Tersandro, figliuolo di Polinice, & gli Argiui preso Tebe; tra gli altri prigioni che cōdussero ad Apolline in Delfo, vi fù anche Manto, essendo già morto, per viaggio Tiresia; su quello d'Haliarto. Et perche l'Oracolo comandò loro ch'andassero à fare vna colonia; passarono con le naui in Asia. Et come furono presso à Claro; i Cretesi s'opposero loro con l'armi, & li condußero à Racio. Ilquale poiche da Manto hebbe inteso che gente erano, & per qual cagione v'erano venuti, prese lei per moglie, & coloro, ch'erano con esso lei, accettò ad habitare in sua compagnia. Mopso poi figliuolo di Racio, & di Manto, scacciò i Cari in tutto fuori del paese. Gli Ioni facendo giuramento d'amicitia co' Greci di Colofone, accumunarono la città, senza hauere niente più di loro. Il Regno de gli Ioni presero i loro Capitani Damasittone, & Prometo figliuoli di Codro. Poscia ammazzando Prometo suo fratello Damasittone, fuggì à Nasso, doue morì. Il cui corpo essendo portato à casa sua; fù da' figliuoli di Damasittone riceuuto. Il luogo, dou'è la sepoltura di Prometo, si chiama Politichide. Ma come aueniße la distruttione della città de' Colofonij, habbiamo già raccontato, parlando di Lisimaco. Di tutti coloro,

I Miūtij abbandonano la lor Città, & perche.

Manto condotta prigione da Tersandro.

Manto presa per moglie da Racio.

Mopso figliuolo di Racio, e di Māto.

ch'andarono ad habitare in Efeso, soli i Colofonij combatterono con Lisimaco, & co' Macedoni. A mano manca della strada, andando à Elaro, v'è la comune sepoltura de' Colofonij, & de gli Smirnei, che morirono nella battaglia. Lisimaco ruinò la città de' Lebedij per accrescere, con l'aggionta di costoro, il censo d'Efeso. Il paese loro è fertile di tutte le cose, ma tra l'altre, ha maggior quantità di bagni caldi, & più soaui, che alcun'altro luogo di marina. I Cari da prima habitauano in Lebedo, fin'al tempo ch'Andremone figliuolo di Codro, & gli Ioni ne li scacciarono. La sepoltura d'Andremone è a mano manca della strada, partendosi da Colofone, varcato il fiume Calaonte. Teio fù fatto colonia da gli Orcomenij Minij, che v'andarono con Atamante. Questo Atamante, dicono essere stato nepote d'Atamante figliuolo d'Eolo. Et quiui ancora habitarono i Cari, mischiati con la natione Greca. Furono gli Ioni condutti ad habitare in Teo da Apico quarto nepote di Melãto, nõ diede costui cõsiglio che s'innouaſse cosa alcuna, ne per gli Orcomenij, ne per li Teij. Non molt'anni dapoi v'andarono genti, & da Atene, & dalla Beotia. Gli Attici vi furono condutti da Damaso, & da Naoclo, figliuoli di Codro. Et i Beotij da Gere di Beotia, l'vna, & l'altra natione fù acccettata ad habitare insieme da Apico, & da' Teij. Gli Eritrei dicono, che con Eretro, figliuolo di Radamanto, vennero di Creta, & fece habitare quella città col suo nome, habitandoui però in compagnia de' Cretesi, i Licij, i Cari, & i Panfilij. I Licij per eſsere parenti de' Cretesi; percioche i Licij anticamente sono di Creta, che se ne partirono con Sarpedone. I Cari, per l'antica amicitia di Minoe. Et i Panfilij, per eſsere essi ancora in parte di stirpe Greca; percioche sono i Panfilij di quelli, che dopo la ruina di Troia, andarono errãdo con Calcante. Mentre che tutti questi sopradetti stauano in Eritre, Cleopo figliuolo di Codro, mettendo insieme di tutte le città dell'Ionia quanti ne potè hauere; li conduſse ad habitare in compagnia de gli Eritrei. I Clazomenij, & i Focesi non haueuano città alcuna, innanzi che gli Ioni andassero in Asia. Ma poi ch'essi vi furono, vna parte di coloro, ch'andauano errando; ricercato Parforo da' Colofonij per conduttore; edificò, sotto l'Ida, vna città, laquale però, poco dapoi abbandonarono, & ritornati nell'Ionia, edificarono Scippio, nel territorio de' Colofonij. Partendosi poi anche volontariamente della Colofonia; occuparono quel paese, che ancora possеggono al presente, & in terra ferma edificarono la città di Clazomene; ma per paura de' Persiani, passarono poi su l'isola. Alessandro figliuolo di Filippo, dopo vn tempo, hauea pensato di ridurre Clazomene à penisola, di terra ferma tirando vn argine su l'isola. Di questi Clazomenij vna gran parte non erano Ionij, ma Cleonei, & di Filunte, tutti quelli, cioè, che quando entrarono i Doriesi nel Peloponneso, abbandonarono le città loro. I Focesi sono, per antica origine, discesi da quella, ch'al nostro tempo ancora, si chiama Focide, posta sotto il Parnasso, i quali paſsarono in Asia con Eilogene, & Damone Ateniesi, hauendo ottenuto il paese, non con l'armi, ma per concessione de' Cumei. Ma perche gli Ioni non gli voleuano ammettere nel comune parlamento (chiamato Panionio) se non cercauano i Rè loro della stirpe de' descendenti di Codro; presero da Eritre, & da Teo, Ete, Periclo, & Aoarto. Nell'Isole vicine sono queste città de gli Ioni. Samo, ch'è sopra Micale, & Chio all'incontro di Mimante. Asio Samio figliuolo d'Anfittolemo, scrisse ne' suoi versi che di Fenice, & di Perimeda, figliuola d'Eneo, nacquero Astipalea, & Eu-

Atamante figliuolo di Eolo.

Clazomene Città edificata da' Clazomenij, & da' Focesi.

Asio Samio Poeta.

& Europa. Di Nettuno, & d'Astipalea fù figliuolo Anceo, ilquale fù Rè di quelli che si chiamano Lelegi. D'Anceo, ilquale prese per moglie Samia, figliuola del fiume Meandro, nacquero Perilao, Enudo, Samo, & Aliterse, & dopo lui gli nacque Partenope. Laquale ad Apolline partorì Licomede. Quest'è quanto dice Asio ne' suoi versi: In quel tempo quegli isolani, più tosto per forza, che per amore, accettarono gli Ioni ad habitare con esso loro. Il conducitore degli Ioni fù Procle, figliuolo di Pitireo, che era Epidaurio, & conduceua Epidaurij in gran parte, che del paese d'Epidauro erano stati cacciati da Deifonte, & da gli Argiui. La stirpe di questo Procle scendeua da Jone, figliuolo di Xuto. Androclo con gli Efesii fece guerra con Leogoro, figliuolo di Proclo, ch'era successo nel Regno di Samo à suo padre, & hauendo vinto la giornata cacciarono i Samij fuori dell'Isola, incolpandoli c'haues sero tenuto trattato co' Cari, contra gli Ioni. De' Samij che furono mandati in essilio, vna parte andò habitare vn'isola della Tracia, onde dalla colonia di costoro, fù l'isola nominata Samotrace in vece di Dardania, l'altra parte, ch'andò con Leogoro, facendo vna fortezza, presso ad Anea, in terra ferma, dall'altra banda, indi passando diece anni dapoi in Samo; ne cacciarono gli Efesii, & racquistarono quell'Isola. Il tempio di Giunone ch'è in Samo, dicono alcuni esserui stato edificato da gli Argonauti, & da Argo hauerui recata la statua. Gli istessi Samij hanno opinione, che questa Dea nascesse in quell'Isola, presso al fiume Imbraso, & sotto vn vitice, ilquale al mio tempo ancora, è piantato nel tempio di Giunone. Egli è vero, che dalla statua si può fare non picciolo argomento che antichissimo sia questo tempio; percioche ell'è opera di Smilide Egineta, figliuolo d'Euclide. Fù questo Smilide al tempo di Dedalo; ma non arriuò già ad essere di fama pari à lui. Percioche Dedalo, oltre che fù d'Atene del sangue reale di coloro che si chiamarono Metionidi; egli & per l'eccellenza dell'arte sua, & per cagione de' gran viaggi, & delle molte sue auersità, fù illustre appreso tutti gli huomini. Ora hauendo ammazzato vn figliuolo di sua sorella, & sapendo la pena, che le leggi della sua patria gli imponeuano; preso volontario essilio, fuggì à Minoe in Creta. Doue, & à lui, & alle figliuole fece di bellissime statue. Secondo che mostrò Homero nell'Iliade. Ma essendo come colpeuole, condannato da Minoe, & perciò posto in prigione, insieme col figliuolo; se ne fuggì di Creta, & andò in Inico città di Sicilia à trouare Cocalo. Ilche fù cagione della guerra, che successe tra' Siciliani, & i Cretesi; percioche domandandoglielo Minoe, Cocalo non gliel volse dare. Et tanta fù l'affettione, che per la sua arte, gli portauano le figliuole di Cocalo, che esse haueuano deliberato d'ammazzare Minoe, per fare a Dedalo cosa grata. Certa cosa è che per tutta la Sicilia, & per la maggior parte dell'Italia era molto celebrato il nome di Dedalo. Ma di Smilide non si sà di certo ch'egli habbia fatto alcun'altro viaggio, se non ne' Samij, & nell'Elea. Egli fù bene in questi paesi, Et che sia il vero in Samo nel tempio di Giunone, v'è vna statua fatta da lui. Ione compositore di tragedie, lasciò detto questo ne' suoi scritti. Che capitando Nettuno in vn'isola deserta, v'ingrauidò vna ninfa, à cui, quando fù il suo tempo, pigliando i dolori del parto; venne da Cielo vna gran neue sopra la terra, & per questo Nettuno pose nome Chio (che viene à dir neue) al figliuolo che nacque. Et che vsand'egli con vn'altra ninfa, n'hebbe due figliuoli Angela, & Melana. Dopo vn tempo Enopione partito di Creta,

Cap. IV.

Proclo conduttore degli Ionij.

Giunone nata in Samo.

Smilide Egineta scultore.

Dedalò scultore, & sua Historia.

Ione poeta Tragico.

Creta, arriuò con le sue naui in Chio. V'andarono anche i figliuoli Talo, Euante, Melana, Salago, & Atamante. Andarono parimente i Cari su quell'Isola, mentre ch'Enopione regnaua, & dall'Euboea gli Abanti. Dopo Enopione, & i figliuoli, prese il Regno Anficlo, ilqual'era venuto d'Imea, ch'è nell'Euboea, per vn'Oracolo di Delfo. Hettore descendente d'Anficlo, per quattro generationi, ottenne anch'egli il Regno, et hauendo guerra con gli Abanti, & co' Cari, c'habitauano nell'Isola, parte n'vccise nelle battaglie, & parte ne costrinse à partirsi a patti. Finita che fù la guerra co' Chij, venne subito in memoria ad Hettore che conueniua ch'essi, & gli Ioni sacrificassero insieme nell'vniuersal raunanza de gli Ioni. Et dicono ch'egli in premio del suo valore, hebbe vn trepiede dal loro comune. Questo truouo hauere detto Ione intorno a' Chij. Egli però non disse per qual cagione i Chij furono posti sotto la giuridittione de gli Ioni. Et essendo Smirna vna delle dodeci città de gli Eoli, & il suo paese così ben habitato, com'è anche al presente; gli Ioni di Colofone assaltando gli Eoli: tolsero loro la città chiamata Archea. Poi col tempo gli Ioni concedettero à gli Smirnei di potere intrauenire nell'vniuersale parlamento de gli Ioni. La città del nostro tempo fù fatta habitare da Alessãdro, figliuolo di Filippo, per vna visione ch'egli hebbe in sogno. Percioche, cacciando Alessandro nel monte Pago, quando si partì dalla caccia dicono ch'andò al tẽpio delle Nemesie, doue s'abbattè ad vna fontana, & ad vn platano dinanzi al tempio, nato presso à quell'acqua. Quiui addormentatosi sotto il platano, gli apparuero le Nemesie, comandandogli che douesse quiui edificare vna città, & condurui gli Smirnei, leuandoli dalla prima Smirna. Per laqual cosa mandarono gli Smirnei à Claro gente, che s'informasse bene del presente loro negotio, domandandone l'Oracolo, ilquale rispose loro in questa forma.

Hettore descendente d'Anficlo.

Smirna, vna delle dodeci Città de gli Eoli.

Sogno d'Alessandro Magno.

„ E tre volte beati, & quattro quelli
„ Si potranno chiamar, che'l Pago ameno
„ Habiteran', oltre al Melete sacro.

Così di buona voglia si trasferirono ad habitarui. Et nelle loro legitime cerimonie tengono le Nemesie per più Dee, in vece d'vna sola. Et dicono la Notte essere loro madre Si come gli Ateniesi dicono che l'Oceano è padre di quella, c'hanno per Dea in Rannunte. Hà il paese della Ionia le stagioni temperatissime, & così fatti tempij, che di tali non se ne truouano altroue. Il primo è quello di Diana Efesia, sì per la grandezza, come per ogni sorte di ricchezza. Et due d'Apolline, che non sono finiti. Vn'altro ne' Branchidi della Milesia. Et vno in Claro de' Colofonij. Due altri tempij nella Ionia furono abbruggiati da' Persiani, l'vno di Giunone in Samo, l'altro di Pallade in Focea, i quali, ancora che dal fuoco siano consumati; danno però marauiglia à chi li vede. Danno dall'altra banda, piacere quello d'Hercole in Eritre, & quello di Pallade in Priene. Questo per cagione della statua, & quello d'Hercole per l'antichità. La statua non è come quelle, che si chiamano Eginee, ne come le più antiche dell'Attiche, ne come alcun'altra Egittia, fatta con qual si voglia diligenza. Percioche in vna zattera di legnami è quel Dio, che da Tiro di Fenicia venne per mare. Ma non dicono però gli istessi Eritrei per qual cagione. Solamente raccontano che venendo la zattera nel mare de gli Ioni, arriuò ad Hera chiamata mezana, per essere à punto nel mezo à chi dal porto

Tempij, che sono nella Ionia.

Statua sopra vna zattera, nel Tẽpio di Pallade in Priene.

di

CHALCIS: ERYTH: SAMOS : MILETUS : BYBLIS: SMYRNA: CHIOS

di terra ferma de gli Eritrei nauigaße à Chio. Poiche la zattera fù preſſo à terra, s'affaticauano gli Eritrei molto, ne manco diligenza vſauano i Chij, per condurre ciaſcuno di loro la ſtatua alla ſua banda. Finalmente vn'huomo d'Eritre, ilquale viueua dell'arte marinareſca, & di peſcare, ma che per vna infirmità haueua perduti gli occhi, il cui nome era Formione; queſto peſcatore dico haueua, dormendo veduto in viſione che biſognaua fare che le femine de gli Eritrei ſi tagliaßero le chiome, dellequali ritorte, facendone gli huomini vna fune; conduceſſero con eſſa la zattera alla ripa loro. A queſto ſogno non vollero, per modo alcuno vbbidire le femine della città, ma quelle ch'erano di natione di Tracia, lequali ancora che foſſero libere, ſeruendo però ſi procacciauano quiui il viuere; ſi laſciarono tagliare i capelli, & con eſſi gli Eritrei conduſſero la zattera à terra. Et per queſto alle ſole donne di Tracia è lecito d'entrare nel tempio d'Hercole. Et al mio tempo ancora ſi conſerua da gli huomini del paeſe quella cordicella fatta di capelli. Et anche dicono, che à quel peſcatore fù reſtituita la viſta, & vide tutto il il rimanente della vita ſua. E' parimente in Eritre il tempio di Pallade Poliade, & la ſua ſtatua di legno, molto grande, à ſedere vn ſeggio reale. Ella con ambedue le mani tiene vna rocca da filare, & ha in teſta vn polo. Che queſta ſia opera d'Endeo, oltre all'altre congietture che n'habbiamo, ſi conoſce guardando l'artificio di quella ſtatua, ne ſi conoſce meno per le Gratie, & per le Hore, lequali prima che vi s'arriui ſono quiui poſte allo ſcoperto, di bianco marmo. Fù anche fatto al mio tempo, ne gli Smirnei, il tempio d'Eſculapio, tra il monte Corife, & il mare, che con altr'acqua non è miſchiato. La Ionia, oltre à tempij, & oltre al temperamento dell'aria, da materia di ſcriuerne in altre coſe ancora. Il paeſe dell'Efeſia ha il fiume Cencrio. La natura del monte Pione (cioè fertile) & la fontana Alitea. Nella Mileſia, v'è la fontana Bibli, & tutto quello che dell'amore di Bibli, hanno fauoleggiato i poeti. Nel territorio de' Colofonij, v'è la ſelua d'Apolline tutta di fraſſini. Et non molto lontano dalla ſelua, v'è il fiume Hale, il più freddo di tutti i fiumi della Ionia. Hanno i Lebedij nel paeſe loro, bagni marauiglioſi à gli huomini, & inſieme molto giouceuoli. I Teij hanno nel promontorio Macria medeſimamente bagni, parte c'hà il ſuo bollore in ſpelonche di pietra, & parte che ſono fatti à dimoſtrationi di ricchezza. Sono parimente de' bagni ne' Clazomenij, ne' quali Agamennone s'ha in riuerenza, & la ſpelonca nominata, dicono, dalla madre di Pirro. Et eſſi raccontano di gran coſe di Pirro paſtore. Ne gli Eritrei, v'è la contrada Calcitide, dallaquale la terza loro tribu ha preſo il nome. Et v'è il promontorio Calcitide, che ſporge in mare. Et in eſſo bagni d'acqua marina, di maggiore giouamento à gli huomini, che tutti gli altri bagni della Ionia. Hanno gli Smirnei il fiume di Mela, con la ſua belliſſima acqua, alle fonti delquale è la ſpelonca, doue dicono hauere Homero compoſto i ſuoi verſi. Ne' Chij v'è la ſepoltura d'Enopione, laquale dà di ſe belliſſima viſta, & ſoggetto di ragionare, per le gran coſe che ſi raccontano di lui. Hanno i Samij lungo la ſtrada, per andare al tempio di Giunone, il monumento di Radina, & di Leontico. Et è ſolenne coſtume de gli Joni di fare voto d'andare à quella ſepoltura, quando ſono tormentati d'amore. Le coſe marauiglioſe della Ionia ſono aſſai, ne gran fatto minori di quelle, che ſiano in tutta la Grecia. Ora eſſendoſene andati gli Ioni; ſi diuiſero tra loro gli Achei il territorio loro, & andarono ad habitare nelle loro

città

Under M. Mimas was a port called Phenicon.

Statua di Pallade Poliade, fatto da Endea Scultore.

Selua d'Apolline. Fiume Halo.

Spelõca di Homero.

Sepolcro di Radina, & Leontico.

Città della Ionica.

città. Lequali erano dodeci in tutto. Le più famose che fossero in tutta la Greca natione. La prima, presso ad Elide, e Dime, doppo lei Oleno, Fare, Tritia, Ripe, Easio, Cecirina, & Bura. Oltre à queste Helice, Ege, Egira, & Pallene, l'vltima verso la Sicionia. In queste habitarono gli Achei, & i Rè loro, che prima erano habitate da gli Ioni. Coloro, che tra gli Achei hebbero maggiore potenza, furono i figliuoli di Tisameno, Demene, Spartone, Telle, & Leontomene. Percioche Comete, di maggior'età che gli altri suoi fratelli, era molto prima passato per mare in Asia. Onde questi erano allhora tra gli Achei i più potenti, & con lor insieme Damasia figliuolo di Pentilo, nata d'Oreste, & cugino da canto di padre de' figliuoli di Tisameno, Di pari autorità, & potenza co' sudditi erano Preugene, & suo figliuolo Patreo, i quali erano di quegli Achei, che vennero di Lacedemone. Et da gli Achei fù loro dato il possesso d'vna città di quel paese, laquale da Patreo prese il nome di Patre. Le cose, c'hauennero nella guerra de gli Achei, sono queste. Nel tempo che l'essercito d'Agamennone era sopra Troia, stando ancora gli Achei in Lacedemone, & in Argo; essi erano la maggior parte della Greca natione. Ma quando Xerse, & i Medi passarono contra la Grecia; non si scopersero gli Achei in fauore, ne di Leonida nell'impresa fatta alle Termopile, ne de gli Ateniesi insieme con Temistocle nella battaglia di mare all'Euboea, & à Salamina. Ne la rassegna de' Lacedemonij, ò quella de gli Attici fà di loro mentione, tra gli altri collegati. Et anche nella fattione di Platea non si trouarono à tempo. Per laqual cosa, nella comune offerta de' Greci, dedicato in Olimpia; non si vede fatta mentione alcuna de gli Achei, nella sua iscrittione. Ma io penso che rimanessero per saluare ciascuno di loro la propria patria. Et insieme perche non si sdegnassero i Doriesi d'essere comandati da' Lacedemonij, per l'honorate fattioni da loro fatte nella guerra di Troia, ilche fecero conoscere poi manifestamente col tempo. Percioche quando i Lacedemonij mossero guerra à gli Ateniesi; furono poi gli Achei pronti ad entrare in lega co' Patresi, & verso gli Ateniesi furono d'animo niente meno affettionato. Et nella guerra, che poi il comune de' Greci fece à Cheronea contra Filippo, & i Macedoni; intrauennero gli Achei per la parte loro. Et se non si trouarono in Tessalia à quella guerra che fu chiamata al Lamo; dicono che fù per non essersi eglino ancora rifatti della rotta riceuuta ne' Beotij. Raccontaua vn'huomo trà' Patresi, molto istrutto delle cose del paese, che à quella fattione che si fece à Lamia, di tutti gli Achei, si trouò solamente Chilone lottatore. Io ho ben'inteso ch'vn' Adrasto Lido, non pe'l comune de' Lidi, ma come huomo priuato, fù in aiuto de' Greci. A questo Adrasto dedicarono i Lidi vna statua di bronzo dinanzi al tempio di Diana Persica, & con l'iscrittione mostrauano ch' Adrasto era morto combattendo per i Greci contra Leonnato. Ma che non s'assaltasse l'essercito de' Francesi alle Termopile, fù trascuraggine vniuersale di tutto il Peloponneso. Percioche non hauendo i Barbari armata, sperauano di non hauere à temere di male alcuno da loro, se hauessero fortificato l'istmo di Corinto, tirando vn muro dal mare verso il Lecheo, all'altro mare verso Cencrea. Questo fù allhora il parere di tutti gli huomini del Peloponneso. Ma poi che i Francesi passarono in Asia per mare, à qual si voglia modo; le cose de' Greci andarono in maniera, che niuno della Greca natione potè più preualere di forze. Percioche la rotta, c'hebbero i Lacedemonij à Leuttra, & insieme

insieme gli Arcadi riduttisi di compagnia in Megalopoli, & la vicinità de' Messenij, vietarono loro di ricuperare il buono stato di prima. A' Tebani, tanto fù la città loro da Alessandro desolata, che non molt'anni dapoi, ritornati in casa da Cassandro, egli non fù bastante à saluare pure le proprie cose loro. L'affettione della natione Greca verso gli Ateniesi si vide grandissima nell'opere, che seguirono. Nondimeno non potero mai fare si che dall'arme de' Macedoni non fossero molestati. Onde non ordinando in quel tempo i Greci le cose loro più per comune, ma ciascuno attendendo al suo particolare, gli Achei haueuano grandissima potenza. Percioche tutte l'altre città loro, eccetto Pellene, stettero vn tempo senza essere trauagliate da' tiranni. Oltre che non furono gli Achei tanto oppressi nè dalle guerre, nè dall'infirmità pestilentiale, quanto furono gli altri Greci. Per laqual cosa non si rimaneua di fare il concilio chiamato Acaico, nè l'vniuersale parlamento ne' consigli, nè l'altre attioni necessarie. Onde parue loro di raunarsi in Egio; percioche, dopo la sommersione d'Helice, quella città era anticamente principale sopra tutte l'altre, che per fin'à quel tempo fossero nell'Acaia, sì di forze, come di riputatione. Ma i Sicionij furono i primi di tutti gli altri Greci ad entrare in quel concilio. Dopo i Sicionij v'entrarono de gli altri del Peloponneso, alcuni però v'entrarono incontanente, & altri stettero vn tempo sospesi. Et quelli ancora, che stauano fuori dell'Isthmo si disposero ad essere delle ragioni de gli Achei, hauendo veduto le cose loro farsi tuttauia più gagliarde. Soli tra tutti i Greci, i Lacedemonij furono sempre contrarij à gli Achei, & finalmente mossero loro guerra alla scoperta. Talche Agide, figliuolo d'Eudamide, & Re di Sparta, prese Pellene città de gli Achei. Benche subito ne fosse cacciato da Arato, & da' Sicionij. Et Cleomene, figliuolo di Leonida, che nacque di Cleonimo, & ch'era Rè, ma dell'altra famiglia, hauendo Arato, con gli Achei accampati contra di lui à Dime, quando vennero alle mani; diede loro vna grandissima rotta; poi finalmente fece pace con gli Achei, & con Antigono, ilquale allhora teneua l'Imperio de' Macedoni, per esser egli tutore di Filippo figliuolo di Demetrio, ch'era ancora d'età puerile. A cui Antioco era, & cugino, & marito della madre. Hauendo adunque Cleomene fatto accordo con questo Antigono, & con gli Achei; rompendo subito la data fede, prese Megalopoli de gli Arcadi. Onde la rotta di Sellasia auuenne à Lacedemonij, combattendo contra d'Antigono, & de gli Achei, per cagione di Cleomene, & del rotto giuramento da lui. Ma di Cleomene torneremo à fare di nuouo mentione, quando si tratterà delle cose de gli Arcadi. Venuto che fù Filippo, figliuolo di Demetrio all'età virile; & perciò hauendogli Antigono restituito di buona voglia il Regno de' Macedoni, entrarono tutti i Greci in molto spauento: così per hauere egli il nome di Filippo, figliuolo d'Aminta (benche in fatti non descendesse da lui, ma per dire il vero, quello d'Aminta era padrone di questo) come perch'egli cercaua d'imitarlo in ogni cosa. Et tra l'altre in corrompere con denari tutti coloro, ch'amauano le cose della patria, più che le proprie, per hauerli à sua diuotione. Oltre, che costui ne' conuiti, sotto spetie d'amicitia, daua destramente à gli huomini à bere tazze, non di vino, ma di mortifero veleno. Laqual cosa, à mio credere, non fù mai fatta, ne pure pensata da Filippo d'Aminta, doue questo figliuolo di Demetrio teneua, che il dare il veleno fosse leggierissimo peccato. Mise ancora presidij in tre città, tenen-

Potenza de gli Achei.

Agide Re di Sparta.

Nuoua guerra à gli Achei.

Antigono tutore di Filippo figliuolo di Demetrio Re di Macedoni.

dole per frontiere contra la Grecia. Lequai città egli per ingiuria, & disprezzo della natione Greca, chiamaua le chiaui della Grecia. L'vna nel Peloponneso era Corinto, la cui rocca haueua egli fortificato, l'altra era Calcide sù lo stretto dell'Euboea, p frontiera cõtra i Beotij, & i Focesi. La terza fù Magnesia sotto il mõte Pelio, da Filippo tenuta p frõtiera de gl'istessi Tessali, e della natione de gli Etoli. Ma più di tutti gli altri, egli afflisse gli Ateniesi, & gli Etoli, hora con spessi esserciti, & hora cõ scorrerie à guisa d'assassini. Di sopra, nella descrittione dell'Attica, hò fatto mentione di quanti aiuti sì de' Greci, come de' Barbari vennero à gli Ateniesi, contra Filippo. Et come, per le poche, & deboli forze de' collegati, gli Ateniesi ricorsero à Romani, per essere da loro aiutati. Haueuano i Romani di poco innanzi, mandato à spiare in effetto, come passassero le cose della Macedonia, dando però voce, & sotto coperta di mandare soccorso à gli Etoli contra Filippo. Ma allhora mandarono veramente, in aiuto de gli Ateniesi, Attilio Capitano con l'essercito, che quest'era il suo più conosciuto nome. Percioche i Romani si chiamano, non con vn nome solo, tolto dal padre, come vsano di fare i Greci; ma pongono à ciascuno tre nomi almeno, & più di tre qualche volta. Ad Attilo adunque fù cõmesso da' Romani, che liberasse gli Ateniesi, & la natione de gli Etoli dalla guerra di Filippo. Attilio, nell'altre cose, fece quello, ch'egli haueua in comissione; ma questo poi non fù da lui essequito, secondo l'intentione de' Romani. Percioche, hauend'egli preso Hestiea, città dell'Euboea, & Anticira della Focide, lequali per forza erano fatte soggette à Filippo; le mandò in ruina. Ilche fù cagione, al mio parere, che intesa la cosa dal Senato, fù ad Attilio mandato Flaminio successore nel gouerno. Ilquale subito giunto, vinse in battaglia li presidij de' Macedoni, et diede à sacco Eritrea. Indi andato à Corinto, tenuta dal presidio di Filippo; vi pose l'assedio. Et per suoi Ambasciadori fece intendere à gli Achei, che douessero venire con l'essercito contra Corinto. Sì perche erano fatti degni di nominarsi compagni de' Romani. Sì ancora per l'affettione, che portauano alla Greca natione. Ma gli Achei incolpauano grauemente Flaminio, & anche prima di lui Attilio c'hauessero così crudelmente trattato le città Greche, & antiche, lequali verso i Romani non haueuano commesso errore alcuno, se bene contra la loro propria volontà, erano state sotto l'Imperio de' Macedoni. Oltre che antiuedeuano molto bene, che i Romani, in vece di Filippo, & de' Macedoni, li si voleuano appropriare, facendosi padroni della Greca natione. Trattandosi la cosa nel concilio, dopo molti pareri tra loro contrarij; finalmente vinse la parte affettionata a' Romani, così andarono gli Achei in aiuto di Flaminio all'assedio di Corinto. Ma liberati i Corintij dall'Imperio de' Macedoni, subito furono ammessi nel concilio de gli Achei. V'erano anche stati prima. Quando Arato, & i Sicionij cacciarono tutta la guardia della rocca di Corinto, & vccisero Perseo posto da Antigono à quella guardia. Et dall'hora in poi furono gli Achei nominati per compagni, & collegati de' Romani, & pronti ad ogni impresa. Così passarono in Macedonia contra Filippo, & si trouarono nell'impresa fatta contra gli Etoli. Et la terza volta combatterono in compagnia de' Romani, cõtra d'Antioco, & de' Soriani. Et cioche fecero gli Achei contra de' Macedoni, & dell'essercito de' Soriani; tutto fù fatto per l'amicitia, c'haueuano co' Romani. Ma contra de' Lacedemonij, haueuano eglino anticamente particolari differenze. Onde poiche la tirannia

Romani in aiuto d'Atene.

Achei nominati cõpagni de' Romani.

nia

nia di Nabide fù leuata di Sparta, la crudeltà delquale era diuenuta grandissima; subito si rinouellarono gli odij contra de' Lacedemonij, & in quel tempo, gli Achei li sottoposero al concilio Acaico. Giudicauano nelle cause loro rigorosissimamente. Le mura di Sparta spianarono da' fondamenti, lequali erano già state anticamente fabricate in fretta, & alla grossa, nel tempo della guerra di Demetrio, & poi di Pirro, & de gli Epiroti; ma al tempo della tirannide di Nabide furono poi ridutte in sicurissima fortezza. Gli Achei adunque rouinarono le mura di Sparta. Et leuandone quello studioso essercitio, che per le leggi di Licurgo, era stato imposto a' giouanetti; ordinarono che la giouentù di Sparta vsaße la medesima essercitatione, che quella de gli Achei. Ma di questo si tratterà da me più diffusamente vn'altra volta, nella descrittione delle cose de gli Arcadi. Ora i Lacedemonij aggrauati forte da queste istitutioni de gli Achei; ricorsero à Metello, & à gli altri, che con esso lui, erano venuti legati da Roma. Furono costoro mandati à trouare Fillppo, & i Macedoni, non per far guerra, poiche la pace trà Filippo, & i Romani era già prima stabilita; ma per giudicare sopra le accuse, che da' Teßali, & alcuni Epiroti erano date à Filippo. Et in fatti Filippo isteßo, & il fiore de' Macedoni, furono da' Romani dissipati. Percioche nella battaglia che Flaminio, & i Romani fecero contra Filippo, nel luogo chiamato Cinocefalo, combattendo con tutte le forze, hebbe maggiore rotta, di quello che fù detto. Talche non solo egli perdè la maggior parte dell'essercito c'haueua condutto con lui; ma per li patti fatti co' Romani, egli fù costretto à cauare i presidij di tutte quelle città della Grecia c'haueua soggiogate con la guerra. Così egli ottenne la pace da' Romani, honoreuole con parole, ma in effetto comperata con molti prieghi, & con grauissime spese. Ma che le cose de' Macedoni, quanto da Filippo, & d'Aminta erano sostenute in potenza; altrettanto fossero abbassate, & mandate in ruina al tempo di quest'altro Filippo, il predisse la Sibilla, non senza diuina ispiratione, l'Oracolo dellaquale fù di questa maniera.

Presagio de' fatti di due Filippi fatto dalla Sibilla.

» Macedoni, che tanto altieri andate
» Per la stirpe d'Argo, ne' vostri Regi;
» Sotto Filippo Rè, hor bene, hor male
» Haurete. Il primo à le città, e à le genti
» Imporrà leggi, & Regi. Et il Sezzaio
» Di tutto l'honor priuo serà, domo
» Da gli huomini d'Hesperia, & da gli Eoi.

Percioche i Romani, i quali stanno nelle parti occidentali dell'Europa, ruinarono il Regno de' Macedoni, hauendo con loro, tra gli altri collegati, Attalo, & anche l'essercito di Misia, laquale è volta, anzi al Leuãte che nò. Non parue dunque à Metello, & à gli altri legati che le querele de' Lacedemonij fossero da sprezzare. Et domandarono a' principi de gli Achei, che volessero conuocare il concilio, per potere persuadere loro in publico, che le cose de' Lacedemonij s'haueßero à trattare più benignamente. Essi risposero che nè per loro, nè per altri, farebbono gli Achei adunare il parlamento, se dal Senato non portaßero decreto sopra il negotio, per ilquale quiui fossero venuti. Onde parendo à Metello, & à gli altri suoi compagni, che gli Achei facessero loro ingiuria; tornati che furono à Roma, diedero nel Senato molte imputationi à gli Achei, benche

non in tutto vere. Ma più furono l'accuse, che loro li diedero Areo, & Alcibiade Lacedemonij, i quali nella patria loro erano veramente tenuti per huomini di molto buõ credito, ma non furono già huomini da bene verso gli Achei. Percioche essendo eglino stati banditi da Nabide; fù dato loro amoreuole ricapito da gli Achei, i quali, morto che fù Nabide, li rimisero in Sparta, contra il volere del popolo de' Lacedemonij. Costoro adunque introdutti allhora nel Senato, furono audacissimamente contrarij à gli Achei. I quali nel concilio loro, condannarono costoro, tosto che furono partiti, nella pena della vita. Il Senato Romano mandò Appio con altri legati; perche hauessero à diffinire le ragioni tra' Lacedemonij, & gli Achei. Ma non poteua la venuta di Appio, & de gli altri suoi compagni nel vederli solamente, eßere a gli Achei di sodisfattione alcuna; poiche haueuano menato seco Areo, & Alcibiade, ch'essi teneuano allhora per capitalissimi nimici. Maggiormẽte ancora attristarono gli Achei, quãdo nel publico loro parlamento entrati i Romani, fecero orationi più tosto coleriche, & stizzose, che atte à psuadere. Era in quel parlamẽto Licorta da Megalopoli, di nobiltà nõ inferiore à qual si voglia huomo d'Arcadia, fatto poi anche ardito p l'amicicia di Filopomene, prese à parlare sopra le ragioni de gli Achei, mischiando anche nelle sue parole qualche imputatione contra i Romani. Mentre che Licorta ragionaua; Appio, & gli altri legati se ne faceuano beffe, & sententiarono, che da Areo, e da Alcibiade nõ haueuano gli Achei riceuuto ingiuria alcuna. Et a' Lacedemonij concedettero di poter mãdare Ambasciatori à Roma, cõcedendolo contra le conuentioni, c'haueuano gli Achei co' Romani. Percioche già era stato dichiarato, che dal comune de gli Achei solamẽte fossero mandati gli Ambasciatori al Senato Romano, vietando à tutte le città, cõprese nel concilio de gli Achei, di mandarui priuatamente particolari Ambasciadori. Hauẽdo all'incontro gli Achei mandati loro Ambasciadori. Et tra loro, & i Lacedemonij essendo paßate molte parole nel Senato; finalmente i Romani rimandarono i medesimi legati per giudici tra' Lacedemonij, & gli Achei, cioè Appio, & tutti gli altri suoi compagni, ch'erano prima andati in Grecia. I quali rimisero in Sparta coloro, che da gli Achei n'erano stati cacciati. Et quelli, che per sentenza de gli Achei s'erano partiti, come colpeuoli, innanzi che la causa foße stata veduta di ragione; liberarono da ogni condannagione, data loro sopra di questo. Non aßolsero però i Lacedemonij, sì che tuttauia non foßero stati sotto il censo della natione de gli Achei. Nelle cause capitali ordinarono che il giuditio foße fatto da' forestieri. Tutte l'altre cause si pigliassero i Lacedemonij, & le sentenze fossero soggette al foro de gli Achei. Edificarono tutta di nuouo la muraglia vn'altra volta intorno alla città di Sparta. Ritornati che furono in casa i banditi de' Lacedemonij; fecero varij consigli contra gli Achei. Et finalmente in questo hebbero grandissima speranza di potergli trauagliare. Che persuasero i Messenij, i quali erano tenuti per complici nella morte di Filopomene, & per questi erano stati cacciati da gli Achei, & parimente à quegli Achei, ch'erano banditi, d'andare à Roma. Et essendo eglino andati con esso loro; operarono si che furono rimessi in casa. Conciosia che, dando Appio grandissimo fauore alle cose de' Lacedemonij, & eßendo in tutte le cose contrario à gli Achei; ottenne senza difficoltà, che i consigli de' Messenij, & de gli Achei banditi hauessero l'essito che desiderauano.

Appio mandato da' Romani, & altri legati p decidere le diferenze tra Lacedemoni, & gli Achei.

Et

Et subito furono dal Senato mandate lettere, sì ad Atene, come nell'Etolia, con cōmissione, che douessero rimettere i Messenij, & gli Achei nelle proprie ragioni. Di questo presero gli Achei grandissimo dispiacere, come quelli, che senza ragione si trouauano ingiuriati da' Romani. Et de' beneficij fatti loro altre volte non riportauano merito alcuno. Poiche hauendo gli Achei combattuto contra Filippo, & gli Etoli, & vn'altra volta contra Antioco, per compiacere a' Romani; erano stati finalmente da loro posposti ad huomini banditi, & di mani contaminate. Nondimeno giudicarono, che fosse bene à cedere per allhora, & tanto si fece. Così la maggior sceleraggine di tutte le più sfacciate ribalderie, di tradire per proprio guadagno & la patria, & i proprij cittadini, venne ad essere principio de' mali de gli Achei, nè per alcun tempo si partì mai più della Grecia. Nel tempo, che Dario figliuolo d'Histaspe regnaua ne' Persiani, le cose de gli Ioni andarono in ruina, per essere stata l'armata loro tradita da tutti gli altri Capitani delle galee, eccetto che vndeci de' Samij. Dopo la rotta de gli Ioni, espugnarono i Medi Eretria; perche fù tradita da' più principali huomini della città, che furono Filabro figliuolo di Cineo, & Euforbo figliuolo di Alcimaco. Et entrando Xerse con l'essercito della Grecia, fù la Tessaglia tradita da gli Aleuadi. Et Tebe da Attaglio, & da Timegenida, ch'erano i primi huomini di quella città. Et nella guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, Xenia Eleo cercò di dare per tradimento Elide a' Lacedemonij, & ad Agide. Et quelli, che si chiamauano gli hospiti di Lisandro, non cessarono mai per alcun tempo, di fare, che le patrie loro venissero in mano di Lisandro. Al tempo che regnaua Filippo figliuolo d'Aminta, non si potè trouare città nella Grecia, che non fosse stata tradita, se non sola Lacedemone, tutte l'altre città Greche furono più ruinate da' tradimenti, che dall'infirmità pestilentiale stata prima. La buona fortuna d'Alessandro figliuolo di Filippo, fece che de' pochi tradimenti, & quelli non di molta importanza egli hauesse bisogno. Dopo la rotta, che hebbero i Greci à Lamia. Antipatro, come quello ch'vsaua ogni diligenza per potere passare alla guerra dell'Asia, haurebbe voluto componere prestamente le cose con la pace, ne faceua molta difficoltà di lasciare, & Atene, & tutta la Grecia in libertà, ma Demade, & ciascun'altro, ch'era de' traditori in Atene, fecero contrario vffitio con Antipatro, persuadendolo à non fare pensiero alcuno nè benigno, ne amoreuole verso i Greci. Et per tenere in timore il popolo d'Atene, & molte dell'altre città, furono cagione, che vi si mettessero dentro i presidij. Et che ciò sia vero, si conosce da questo. Che dopo la disgratia de gli Ateniesi, riceuuta ne' Beotij, non però si fecero essi soggetti à Filippo, ancora che di loro ne fossero presi duomila, quando furono vinti in battaglia, & morti mille. Doue nella giornata di Lamia, essendosene morti da dugento, & niente più, come serui si sottomisero a' Macedoni. Così la Grecia non rimase mai più senza questi infettati di tradimento. Gli Achei furono in quel tempo fatti in tutto soggetti a' Romani da Callicrate, huomo d'Acaia. Bēche il principio de' loro mali venisse da Perseo, e dall'Impio de' Macedoni, distrutto da' Romani; pciochestādo la pace tra Perseo, figliuolo di Filippo, & i Romani, cō le cōditioni poste dal padre; vēne in animo à Perseo di rōpere i capitoli cōfermati col giuramēto. Et andato con l'essercito cōtra il Rè de' Sapei, & presa la città d'Abro, li cacciò di casa, cō tutto che fossero collegati de' Romani.

Tutte le città Greche fuori Lacedemone, furono tradite al tempo di Filippo figliuolo di Aminta.

Gli Achei sono fatti soggetti a Romani da Callicrate d'Acaia.

Di questi Sapei fà mentione anche Archiloco ne' suoi Iabi. Per questo torto fatto a' Sapei, furono i Macedoni, & Perseo soggiogati con la guerra de' Romani; I quali mandorono diece Senatori ad ordinare le cose della Macedonia, come più mettesse conto a' Romani. Andati che furono questi Senatori in Grecia; hebbero subito intorno Callicrate con ogni sorte d'adulatione, sì ne' fatti, come nelle parole. Et hauend'egli trouato vno di loro, che non era huomo punto inclinato à giustitia; Callicrate fece ogni opera per guadagnarglosi; talmente, che con le sue persuasioni, indusse quest'huomo ad entrare nel concilio de gli Achei. Entrato costui nel publico parlamento, disse che nella guerra, che Perseo faceua co' Romani, i principali de gli Achei gli haueuano contribuito denari, & aiutatelo anche nell'altre cose. Onde domandò che fossero da gli Achei cōdannati à morte. Et condannati che foßero, s'offerse di scoprire il nome di ciascuno di loro. Quello che costui disse, pareua cosa in tutto fuori di ragione, & gli comisero quelli, ch'erano entrati nel parlamento, che s'alcuni Achei haueuano verso Perseo fatto quello, ch'egli dicea; douesse nominarli ad vno ad vno. Che non era honesto condannarli, prima, che fossero nominatamente accusati. Quiui trouandosi conuinto il Romano, hebbe ardimento di dire che tutti i Capitani de gli Achei erano colpeuoli di questo, come quelli c'haueuano fauorito la parte de' Macedoni, & di Perseo. Così diss'egli come da Callicrate gli era stato insegnato. Dopo lui, leuandosi Xenone, ilquale non era in poca consideratione appreßo gli Achei, disse. In quanto appartiene à questa causa, Io ancora sono stato capitano de gli Achei, ne mai feci cosa trista verso i Romani, ne cō Perseo hebbi mai amicitia, & di questo voglio stare al giuditio, non solo nel concilio de gli Achei, ma à quello de gli istessi Romani ancora. Questo diss'egli così liberamente, confidatosi nella conscienza della propria bontà. Ilche fù subito preso dal Romano per buona occasione, & tutti coloro che da Callicrate erano stati incolpati d'hauere tenuto la parte di Perseo; comandò che foßero mandati prigioni à Roma, per stare al giuditio de' Romani. Laqual cosa mai più non auuenne a' Greci. Percioche nè Filippo figliuolo d'Aminta, nè Alessandro, i quali furono i più potenti Rè de' Macedoni, non sforzarono mai che si mandasse in Macedonia alcun Greco, ancora che a loro contrario, ma si contentauano che à gli Anfittioni ne rendesse ragione. Ma allhora, qualunque della natione de gli Achei, Callicrate hauesse voluto accusare, ancora che à torto, era statuito che in tutti i modi fosse condutto à Roma, doue ne furono condutti più di mille. I quali, tenendo i Romani che fossero già condannati da gli Achei; li mandarono in Toscana, spartendoli per quelle città. Et benche gli Achei mandassero, in fauore de gli huomini loro, hora vn'ambascieria, & hora vn'altra con humilissimi prieghi; non ottennero però mai cosa alcuna. Finalmente dopo il diecesettimo anno, ne rilasciarono trecēto ò manco, i quali soli di quegli Achei erano rimasi in Italia, parendo pur loro che fossero stati à bastanza castigati. Ma coloro che se n'erano fuggiti, ò subito mentre che si conduceuano à Roma, ouero dapoi da quelle città, nellequali da' Romani erano stati confinati; essendo presi, senza ammettere scusa alcuna, ne portauano la pena. I Romani di nuouo mandarono in Grecia vn'huomo del Senato, il cui nome era Gallo, acciochè fosse giudice nella controuersia de' confini tra i Lacedemonij, & gli Argiui. Questo Gallo molte cose disse, & molte ne fece contra la Greca natione insolentissimamente, facendosi

Accusa falsamente data da Callicrate a' Capitani de gli Achei.

I Romani mandano Gallo per giudice delle cōtrouersie tra Lacedemoni, & gli Argiui.

dosi beffe in tutte le cose, sì de' Lacedemonij, come de gli Argiui. Percioche quelle città così nobili, & di tanta riputatione, & che per i confini del paese loro, erano anticamente state in guerre d'importanza, & così di continuo proceduto in fatti notabili, & finalmente c'haueuano hauuto per arbitro comune, Filippo, figliuolo d'Aminta; costui si sdegnaua d'esserne fatto giudice, ma comise il giuditio à Callicrate, il più scelerato huomo di tutta la Grecia. Andarono parimente gli Etoli di Pleurone à pregare Gallo, che li liberasse dal censo de gli Achei, Così egli concedette loro che potessero mandare Ambascierie à Roma da se stessi particolarmente. Et i Romani si contentarono che si ribellassero dal concilio de gli Achei. Et prima era stato dal Senato commesso à Gallo, che si sforzasse di leuare dal concilio de gli Achei, tutte quelle più città che gli fosse possibile, ilquale perfettamente essequì quanto gli era stato comandato. Il popolo Ateniese, più per necessità, che per proprio volere, mise à sacco Oropo, città à lui soggetta, percioch'erano allhora gli Ateniesi caduti in estrema pouertà. Come quelli, che dalla guerra de' Macedoni erano stati più afflitti che tutti gli altri Greci. Ricorsero adunque gli Oropij al Senato Romano, alquale parendo, che ingiustamente hauessero patito quel dāno, mandò comissione a' Sicionij, che condannassero gli Ateniesi à gli Oropij quella pena, che giudicassero conueniente al danno c'haueuano patito. Onde i Sicionij; poiche gli Ateniesi non erano comparsi al tempo debito in giuditio; li condannarono in cinquecēto talenti. Ma il Senato Romano, per li prieghi de gli Ateniesi, gli assolsero di tutto il rimanente della pena, saluo che di cento talenti, ne questi ancora furono pagati da gli Ateniesi. Anzi hora con promesse, & hora con doni, placarono in maniera gli Oropij, che l'indussero à fare con loro accordo con queste conditioni. Che il presidio de gli Ateniesi entrasse in Oropo, & gli Oropij dessero statichi à gli Ateniesi. Ma se gli Oropij hauessero altra volta cagione di querelarsi de gli Ateniesi, essi hauessero da riuocare à se i presidij de gli Oropij, & restituire in dietro i loro statichi. Non passò molto tēpo, che i soldati della guardia ingiuriarono gli huomini d'Oropo, i quali mandando Ambasciatori ad Atene; richiesero i loro statichi, & addimandarono, che'l presidio fosse riuocato, secondo le conuentioni poste tra loro. Negarono gli Ateniesi di fare ne l'vno, ne l'altro; percioche questo fallo non era proceduto dal popolo Ateniese, ma da' particolari soldati della guardia, assicurandoli che farebbono portare la pena à chi l'haueua comesso. Gli Oropij ricorsero à gli Achei, pregandoli à volerli vendicare. Laqual cosa non piacque di fare à gli Achei, per l'amicitia c'haueuano con gli Ateniesi, & pe'l rispetto che portauano loro. Gli Oropij allhora promisero à Menalcide, di natione Lacedemonio, ma ch'era in quel tempo capitano de gli Achei; di dargli diece talenti, s'egli conducesse gli Achei à dare loro aiuto. Egli sapendo che Callicrate, per l'amicitia de' Romani, era potentissimo tra gli Achei; gli promise di partire con lui, dandogli la metà di quei denari. Così aggiunto Callicrate alla volontà di Menalcide; fù statuito che gli Oropij fossero aiutati à vendicarsi contra gli Ateniesi. Laqual cosa, tosto che fù loro fatta sapere, da non so chi, con la maggior prestezza possibile, andati ad Oropo, la saccheggiarono vn'altra volta, portandone tutto quel poco, che dal passato sacco, v'era auanzato, & ne leuarono il presidio. Et poi che il soccorso de gli Achei era tardi arriuato; Menalcide, & Callicrate li persuasero ad entrare nell'Attica. Ma trouandoui gagliardo

Ateniesi saccheggiano Oropo.

Il Senato Romano manda cōmissione à Sicioni, che facciano rifar del danno gli Oropij.

Di nouo gli Ateniesi saccheggiano gli Oropi.

gliardo contrasto, non meno di Lacedemonij che d'altri Greci; l'essercito ritornò indietro. Et benche l'aiuto de gli Achei non hauesse fatto giouamento alcuno à gli Oropij; essi nondimeno pagarono i denari promessi à Menalcide. Ilquale, com'hebbe in mano il prezzo della sua ribalderia, si recaua à grā disauētura di douere dare à Callicrate la sua parte del guadagno. Et prima cominciò à procedere seco con lunghe, e con bugie per non pagarlo: non molto dapoi hebbe ardire di negarlo sfacciatamente. Onde verificò quello, che si dice volgarmente.

„ Qual d'vn fuoco più ardent'è vn'altro fuoco,
„ Et più d'vn'altro lupo è vn lupo fiero,
„ Et più veloce l'vn sparuier de l'altro.
„ Tal Callicrate, il peggior huom che viua,
„ D'infedeltà, da Menalcide è vinto.

Callicrate, che si vide mancar il guadagno, & senza suo vtile, hauersi inimicata la città de gli Ateniesi; vscito che fù Menalcide dell'vffitio, gli diede, presso à gli Achei vn'accusa capitale. Affermando, ch'egli era stato à Roma Ambasciatore contra gli Achei, & c'haueua fatto ogni opera diligentissimamente, per leuare Sparta dal concilio de gli Achei. Onde trouandosi Menalcide in estremo pericolo, diede tre di quei talenti di Oropo à Dieo Megalopolitano, ilquale nel capitanato de gli Achei era successo à lui. Dieo, fatto sollecito di questo guadagno, operò, che Menalcide fosse assoluto al dispetto de gli Achei ancora; I quali, & in publico, & in priuato, dauano imputatione, & biasimo à Dieo, per la liberatione di Menalcide. Ma volendoli Dieo diuertire dal biasimare lui, col metterli in speranza di cose maggiori; si seruì di questo pretesto per lo inganno suo. I Lacedemonij nelle differenze de' confini ricorreuano al Senato Romano, ilquale haueua comandato, che'l concilio de gli Achei giudicasse in tutte l'altre cause, eccetto che nelle capitali. Questa fù la risposta de' Romani. Ma Dieo, non dicendo il vero à gli Achei, ma per fare loro piacere, disse; che dal Senato Romano era loro conceduto, che potessero giudicare ancora della morte de gli huomini di Sparta. Così gli Achei voleuano giudicare nelle cause capitali ancora di ciascuno Lacedemonio. Ma ricusauano essi, allegando che Dieo non diceua il vero, & voleuano, che la cosa si riducesse al Senato Romano. Ma gli Achei s'opponeuano loro con vn'altra ragione, Che niuna città di quelle, ch'erano sotto il censo loro, poteuano hauere potestà alcuna di mandare Ambascieria à Roma in particolare, senza il consenso del comune de gli Achei. Da queste contentioni hebbe principio la guerra tra gli Achei, & i Lacedemonij. I quali conoscendosi non essere bastanti à combattere con gli Achei, mandarono Ambascierie alle città loro, & particolarmente à parlare à Dieo. Le città risposero il medesimo, Che hauendo il Capitano comandato l'espeditione, non si poteua fare di non vbidire alla legge. Perciochè Dieo era principe de gli Achei, & diceua ch'egli nō era per fare guerra à Sparta, ma à coloro che la trauagliauano. Et essendogli dimandato da' Senatori, quanti credeua egli che fossero in colpa; ne nominò loro ventiquattro de' primi, & principali huomini di Sparta. Quiui preualse l'opinione d'Agasistene, ilqual'era anche prima molto honorato, ma per questo auertimento, crebbe in maggior riputatione. Egli comandò, che tutti quegli huomini, vscendo di Lacedemone, andassero in

Dieo falso relatore p li Achei dal quale hebbe origine la guerra tra essi, & i Lacedemoni.

bando

bando à Roma, non passerebbe molto tempo, che sarebbono da' Romani rimessi in casa. Et essendosene essi andati furono da' Lacedemonij sotto vn certo pretesto condutti in giuditio, & quiui condannati à douer morire. Dall'altra banda Callicrate, & Dieo furono da gli Achei mandati à Roma; pche in Senato accusassero gli sbanditi di Sparta. Di costoro, Callicrate infermatosi morì presso à Rodo. Ne so io conoscere, quand'egli fosse pure arriuato à Roma, qual più egli hauesse apportato à gli Achei, ò vtile, ò principio di loro maggiori mali per loro. Dieo, conduttosi in Senato per contradire à Menalcida, disse molte cose, & molt'altre gli ne furono dette, senza seruare il debito decoro. Il Senato finalmente rispose loro, che manderebbe legati, i quali hauessero à giudicare le differenze, che i Lacedemonij, & gli Achei haueuano tra loro. I legati fecero tanto pegramente quel viaggio che Dieo hebbe tempo d'ingannare di nuouo gli Achei, & Menalcida i Lacedemonij. Dieo indusse gli Achei à credere che dal Senato Romano era stato dichiarato che i Lacedemonij seguitaßero in ogni cosa il voler loro, Et Menalcida diede ad intendere a' Lacedemonij, che da' Romani erano stati separati dal concilio de gli Achei. Per queste contradittioni presero di nuouo gli Achei à fare guerra a' Lacedemonij, & fù meßo insieme vn'essercito per andare à Sparta, da Damocrito, ch'era stato in quel tempo, eletto per Capitano de gli Achei. Quasi in quel medesimo tempo, andò in Macedonia vn'essercito Romano, di cui era capo Metello, per fare guerra ad Andrisco, figliuolo di Perseo, che nacque di Filippo, perche s'era ribellato da' Romani. Questa guerra di Macedonia hauendosi molto facilmente à difinire à fauore di Romani; Metello comandò à quegli huomini, i quali il Senato mandaua per le cose dell'Asia, che innanzi al passaggio loro andassero ad abboccarsi co' principi de gli Achei, imponendo loro che non pigliassero l'armi contra Sparta; ma aspettassero la venuta da Roma di quegli huomini, che doueuano eßere mandati per giudici in questo, tra i Lacedemonij, & gli Achei. Fecero coloro sapere à Damocrito, & à gli Achei la comissione c'haueuano. Ma già s'erano prima incaminati verso Lacedemone. Onde, poi che videro gli Achei essere in tutto contrarij alle loro ammonitioni, se n'andarono in Asia. I Lacedemonij più con ardore, che con forze, prese l'armi, andarono per difendere le cose loro. Ma non molto dapoi, vinti in vna battaglia, ne morirono da mille, ch'erano, & per età, & per valore il fiore dell'eßercito, il rimanente de' soldati: quanto più tosto potè, ciascuno fuggì alla città. Et se Damocrito hauesse vsato la debita diligenza; poteuano gli Achei entrare dentro dalle mura di Sparta, insieme con coloro che fuggiuano della battaglia; ma egli subito diede il segno della ritirata, richiamando gli Achei dall'incalzo, & da indi in poi procedette più tosto con scorrerie, & rubamenti del contado, che con gagliardo assedio. Hauendo poi Damocrito ricondotto l'eßercito à casa; fù da gli Achei condannato in cinquanta talenti, come traditore. I quali, per non hauere egli il modo di pagare, se ne fuggì del Peloponneso. Fù dopo Damocrito, eletto Dieo per Capitano de gli Achei. Alquale mandando Ambasciatori Metello, si conuennero che non si facesse, in alcun modo, guerra a' Lacedemonij; ma che si douesse aspettare fin che fossero venuti gli arbitri da Roma. Dieo trouò vn'altro così fatto stratagema contra de' Lacedemonij. Egli riduceua nell'amicitia de gli Achei i castelli, ch'erano all'intorno di Sparta, & dentro vi metteua i presidij, acciochè fossero à gli

Achei frontiere contra Sparta. Haueuano i Lacedemonij, contra Dieo, eletto Menalcida per capitano, ilquale ancora che conoscesse la debolezza de' Lacedemonij, nō meno quanto à denari, che quanto à tutti gli altri apparecchi di guerra, maggiormente poi che'l terreno non si coltiuaua, nondimeno li persuase à rompere la tregua; pigliando all'improuiso Iaso, & saccheggiandolo, ilquale se ben è castello ne' confini del territorio di Lacedemone, era però allhora soggetto à gli Achei. Così la guerra subito si risuegliò di nuouo tra' Lacedemonij, & gli Achei. Et egli accusato da' suoi cittadini, percioche non trouaua modo di saluare i Lacedemonij dal pericolo che loro soprastaua; beuendo il veleno si diede volontaria morte. Di questa maniera finì Menalcida la vita sua;

Menalcide paga con la vita del suo mal consiglio dato a' Lacedemoni.

ilquale ne' suoi magistrati stette sempre nella propria intentione. Così quando allhora fù Capitano de' Lacedemonij ignorantissimo, come anche prima era stato principe della natione Achea, il più scelerato huomo, che fosse al mondo. Vennero finalmente in Grecia coloro che da Roma erano mandati per essere giudici tra' Lacedemonij, & gli Achei, & tra gli altri Oreste. Fece costui chiamare à se tutti quelli c'haueuano magistrati in ciascuna città de gli Achei, & Dieo principalmente. I quali andati al suo alloggiamento; egli chiaramente scoperse loro la mente del Senato Romano, che teneua per cosa giusta, che nè i Lacedemonij, nè l'istesso Corinto fossero del censo de gli Achei. Et che Argo, Heraclea presso all'Eta, & gli Arcadi d'Orcomeno si liberassero dal concilio de gli Achei; poiche la stirpe loro non haueua che fare con gli Achei in conto alcuno. Et che queste città erano andate in vltimo alla parte dell'Acaia. Mentre, che Oreste diceua questa, i principi de gli Achei, senza aspettare ch'egli hauesse finito di dire ogni cosa, se n'andarono in grandissima fretta fuori di casa sua, & chiamarono gli Achei à parlamento. I quali quando intesero la determinatione de' Romani, si riuolsero contra quei Lacedemonij, che per sorte si trouauano allhora in Corinto. Et ciascuno che, ò alla capillatura, ò a' calzamenti, ò alle veste, ò al nome, conosceuano certo per Lacedemonio, ò se l'imaginauano, era sualigiato in tutto. Et quegli ancora ch'erano rifuggiti doue Oreste habitaua; potendoli arriuare, per forza ne li strascinauano fuori. Oreste, & i suoi compagni cercauano di reprimere l'audatia, & il furore de gli Achei, dicēdo che si ricordassero bene, che l'ingiuria, & la villania era cominciata da loro. Non dopo molti giorni, gli Achei misero in prigione tutti i Lacedemonij, che si trouauano hauere preso, & da loro separando i forestieri; li lasciarono andare. Mandarono poi anche à Roma de gli altri nobili con Terida. Ma mentre ch'andauano, hauendo per strada scontrati nuoui Ambasciadori de' Romani, mandati dopo Oreste, sopra le cose de' Lacedemonij, & de gli Achei; diedero volta à dietro insieme con loro. Era già fornito il tempo del magistrato di Dieo, & Crotilao era stato eletto per capitano de gli Achei. Haueua questo Crotilao vn terribile desiderio, & senza consideratione, di fare guerra a' Romani. Onde essendo già venuti coloro, che da' Romani erano mandati per giudicare sopra le differenze tra' Lacedemonij, & gli Achei; Critolao andò ad abboccarsi con loro à Tegea d'Arcadia. Ne volle in modo alcuno, adunare per conto loro il publico parlamento. Anzi alla presenza de' Romani, comandò a' suoi messi che chiamassero gli huomini deputati al concilio de gli Achei, ma secretamente poi mandò per le città à fare intendere a' deputati, che si guardassero di venire al parlamento. Quando si vide

non essere comparsi i deputati al concilio; subito fù scoperto l'inganno che Critolao haueua fatto à' Romani, maggiormente quand'egli comise a' legati ch'aspettassero vn'altro concilio de gli Achei, che s'haueua à fare di là a sei mesi, affermando ch'egli nō era per parlamentare con loro di cosa alcuna. senza il comune de gli Achei. Et essi, poiche conobbero d'essere ingannati; si partirono, & andarono à Roma. Hauendo Critolao adunato gli Achei in Corinto; persuase loro di pigliare l'armi contra Sparta. Et indi si dichiarasse subito la guerra a' Romani. Quando vn Rè, ò vna città piglia à fare vna guerra, & che non succeda bene; auiene più tosto per maluagità della fortuna, che perche riceua sinistro alcuno per colpa de' combattenti. Ma l'ardire senza le forze si può ben chiamare più tosto pazzia, che mala sorte. Laqual cosa diede gran danno à Critolao, & à gli Achei. Accese ancora molto gli Achei Pitea, principe allhora de' Beotij in Tebe. Et i Tebani prometteuano d'essere insieme con loro à pigliare prontamente l'armi per far la guerra. Erano i Tebani stati per sentenza di Metello, condannati à pagare certe pene. La prima a' Focesi, per essere essi entrati con l'armi nel paese della Focide. Vn'altra n'haueuano à pagare à gli Eunoesi; percioch'erano stati à dare il guasto al loro cōtado. Et la terza à gli Anfissesi, per hauere tagliato le biade loro sul tēpo della ricolta. Essēdo i Romani di ciò auisati, sì da gli huomini mādati da loro in Grecia, come per lettere scritte da Metello; dichiararono essere da gli Achei offesi. Et perche Mummio era stato allhora creato Consolo; gli comisero che posto insieme vn'armata per mare, & vn'essercito per terra; li conducesse contra gli Achei. Metello, tosto ch'intese Mummio venire con essercito contra gli Achei, vsò grandissima diligenza perche paresse ch'egli fosse stato quello, c'hauesse dato fine à quella guerra, prima che Mummio arriuasse in Grecia. Egli adunque mandò Ambasciatori à gli Achei, imponendo loro che liberassero dal loro concilio, & i Lacedemonij, & tutte l'altre città, che seguiuano la parte de' Romani, promettendo che, per la disubidienza del tempo passato i Romani non haurebbono con loro sdegno alcuno. Et hauendo questo medesimo fatto publicamente bandire; subito passò l'essercito in Macedonia, facendo la strada per la Tessalia, lungo il golfo Lamiaco. Critolao, & gli Achei, non solamente non fecero parola di venire all'accordo; ma posero l'assedio ad Heraclea, perche non voleua stare nel censo de gli Achei. Ma tosto che Critolao intese dalle spie Metello, & i Romani hauere varcato lo Sperchio; fuggì à Scarfia città de' Locresi. Et bench'egli hauesse potuto con l'ordinanze de gli Achei, tenersi à quello stretto ch'è trà Heraclea, & le Termopile; non hebbe però ardire d'aspettare Metello. Ma venne in tanto spauento, che non seppe fondare le sue migliori speranze in quel luogo, doue & i Lacedemonij, per la Grecia, contra i Medi, & gli Ateniesi contra i Francesi fecero imprese illustri, & degne di loro. Metello adunque, & i suoi diedero dietro à Critolao, & à gli Achei, che fuggiuano, & li raggiunsero poco prima ch'arriuassero à Scarfia, doue hauendone ammazzati molti, ne pigliarono viui da mille. Critolao ne fù veduto viuo dopo la battaglia, ne ritrouato trà' morti. Ma s'egli hebbe ardire d'andarsi à cacciare in quella laguna, che fà il mare presso all'Eta; si douette senza dubbio, perdere in quel profondo, senza che di lui si sapesse mai più niente. Si può anche imaginare altri modi della morte di Critolao. Vn colonnello di mille huomini capati de

Critolao persuade la guerra contra Sparta, e contra Romani, & gli Achei.

Metello seguita Critolao che fugge.

Rotta degli Achei per mal consiglio di Critolao.

gli Arcadi, i quali erano stati compagni di Critolao in quell'impresa; s'era ridotto in Elatea città della Focide, doue essi furono riceuuti da quei cittadini, per la parentella, c'haueuano con esso loro. Ma poiche i Focesi intesero la rotta di Critolao, & de gli Achei; comandarono à gli Arcadi, che si partissero d'Elatea. I quali mentre, che ritornauano nel Peloponneso; comparue loro addosso Metello co' Romani à Cheronea, doue da gli Iddij de' Greci riceuettero la meritata pena. Percioche combattendo essi contra Filippo, & i Macedoni à Cheronea; gli Arcadi gli abbandonarono in quel medesimo luogo, nelquale da' Romani furono poi tagliati à pezzi. Dieo, vn'altra volta, riuscì Capitano dell'essercito de gli Achei. Et per imitare la risolutione di Miltiade, & de gli Ateniesi, fatta innanzi alla fattione di Maratone; donò à' serui la libertà, & adunò vn'essercito nelle città de gli Achei, & de gli Arcadi, di tutti coloro ch'erano in età di portare armi, de' quali, & insieme de' serui mescolatamente fù composto vn'essercito di seicento caualli di punto, & quattordicimila di fanti ben'armati. Quiui Dieo entrò nella maggior pazzia del mondo. Ilquale benche sapesse già che Critolao, con tutto quel grande apparecchio d'Achei, haueua infelicemẽte combattuto con Metello; capati nondimeno da quattromila huomini, & fatto loro capo Alcamene, li mandò à Megara sì per guardia di quella città, come per vietare il passo à Metello, & a' Romani, quando volessero procedere più oltre. Ma Metello, poi ch'egli hebbe rotto à Cheronea, quei soldati scelti, & cacciato le genti de gli Arcadi; andò ad assaltare Tebe. Percioche i Tebani, insieme con gli Achei, haueuano assediato Heraclea, & s'erano trouati con esso loro nella battaglia di Scarfea. Ma i Tebani d'ogni età, con le donne abbandonata la città; andauano errando per la Beotia, & rifuggiuano alle più alte cime delle montagne. Metello non comportò, che ne i tempij de gli Iddij fossero abbruggiati, nè gli edifitij ruinati. Et mandò il bando, che ne alcuno de gli altri Tebani fosse ammazzato, ne preso alcuno di quelli, che fuggiuano. Ma se pigliassero Pisea, comandò che fosse menato à lui. Così fù subito ritrouato Pisea, & conduttoui, portò la pena, che meritaua. Tosto che'l campo s'auicinò à Megara; non l'aspettarono i soldati d'Alcamene, ma partiti subito se ne fuggirono à Corinto nell'essercito de gli Achei. Onde i Megaresi, senza combattere, diedero la città a' Romani. Ma poiche Metello fù presso all'Istmo per publici messi, inuitaua anche allhora gli Achei alla pace, & all'accordo; percioch'egli haueua vn'ardentissimo desiderio d'espedire le cose della Macedonia, & insieme quelle de gli Achei; ma alla sua diligenza s'oppose la bestialità di Dieo. Mummio conducendo con lui Oreste, quello, che già era venuto per intromettersi nelle differenze de' Lacedemonij, & de gli Achei; arriuò vna mattina per tempo all'essercito de' Romani. Et hauend'egli mandato Metello co' suoi seguaci in Macedonia; si fermò all'Istmo, per mettere insieme tutto l'apparecchio della guerra, che fù di tre mila, & cinquecento caualli, & di ventitre mila fanti, senza gli arcieri Cretesi, che v'andarono; & Filopemene vi condusse soldati da Pergamo, ch'è sul Caico, mandati da Attalo. Gli aiuti, che Mummio haueua allhora hauuti d'Italia, egli per sicurezza pose dinanzi à tutto il corpo dell'essercito, lontani più di dodeci stadij. I quali stando trascuratamente, & per la troppa loro confidenza, non si guardando; furono assaltati da gli

Essercito de' Romani cõtra gli Achei di quãto numero fosse.

gli Achei fu la prima guardia,& ammazzatone alcuni di loro,alla maggior parte diedero la caccia fin'all'essercito; hauendo guadagnato ben cinquecento scudi. Insuperbiti gli Achei da questa fattione; furono i primi ad assaltare i Romani, auanti, ch'essi dessero principio alla battaglia. Ma poi che Mummio spinse innanzi; la squadra della caualleria de gli Achei, subito si diede à fuggire, non potendo pure sostenere il primo assalto de' caualieri Romani. La fanteria ancora, che il voltare le spalle, che fecero i caualli, hauesse loro abbattuto l'animo,& che fossero soprafatti della moltitudine,& disperati di potere contrastare con vn tanto essercito; nondimeno assaltati da gli armati Romani,col proprio valore si difendeuano valorosamente, finche venendo mille Romani capati,diedero loro per fianco,& li misero totalmente in fuga. Et se Dieo hauesse hauuto animo di rifuggire dopo la battaglia in Corinto,& quiui raccogliere dentro dalle mura quelli,che dalla fuga s'erano saluati; haurebbono forse gli Achei potuto trouare qualche più benigna conditione da Mummio,per non hauere egli à trattenersi in quell'assedio con lunga dimora. Ma egli tosto,che gli Achei cominciarono pure à volgere le spalle; fuggì dirittamente à Megalopoli, senza fare, per salute de gli Achei, niuna di quelle prouisioni, che Callistrate figliuolo d'Empedo fece per gli Ateniesi. Essendo questo valent'huomo capitano de' caualli in Sicilia, gli Ateniesi, & tutti gli altri che si trouarono in quell'essercito,furono rotti, sul fiume Asinaro. Callistrato allhora, spinto dal proprio ardire,si cacciò co' suoi caualli per mezo de' nimici. Così, hauendone saluato vna gran parte in Catana; diede volta tornando di nuouo per la medesima strada à Siracusa,per combattere coloro,che sualigiauano gli alloggiamenti de gli Ateniesi,& hauendone morto da cinque di loro; egli,& il suo cauallo rimasero mortalmente feriti, si ch'egli vi lasciò la vita. Costui adunque con molta gloria de gli Ateniesi, & di lui, saluò con la sua volontaria morte, i soldati de' quali era Capitano. Doue Dieo,dopo l'hauere ruinati gli Achei, portò la nuoua a' Megalopolitani de' mali, che veniuano loro addosso. Et acciochè sua moglie non fosse presa viua; fattola morire di sua mano, con vna beuanda velenosa; vccise anco se stesso. Et sì come egli haueua mostrato auaritia, & cupidigia di denari pari à quella di Menalcida; così anche mostrò viltà eguale alla sua nella maniera della morte. Quegli Achei, che dopo la battaglia, s'erano saluati in Corinto; tosto che fù notte, se ne fuggirono parimente molti Corintij. Mummio ancora, che le porte fossero aperte; non lasciò però che così subito s'entrasse in Corinto, dubitando, che dentro dalle mura, non fosse ascoso qualche aguato. Per il terzo dì dopo la battaglia; ruinò da' fondamenti, & abbruggiò Corinto. Di coloro,che vi furono trouati dentro, vna gran parte fù da' Romani vccisa. Le femine, & i fanciulli fece vendere Mummio, fece anche vendere tutti i serui, ch'essendo stati liberati,haueuano combattuto per gli Achei,& non erano morti nelle fattioni della guerra. Delle offerte dedicateui,& de gli altri ornamenti fece portare à Roma quella parte, ch'era in estremo marauigliosa. L'altra di minor prezzo, concedette Mummio à Filopemene, capitano mandato da Attalo. Et ancora al mio tempo,le spoglie de' Corintij vi si veggono appresso i Pergameni. Ma quelle città ch'erano nella guerra state contrarie a' Romani, Mummio spogliò di mura,& tolse loro l'armi, auanti, che da Roma fossero mandati nuoui legati. Col consiglio poi de' quali, arriuati, che furono; leuò subito

Vittoria de' Romani cōtra gli Achei.

bito

bito il gouerno popolare, Ordinò il magistrato de' nobili. Fù imposto il tributo alla Grecia. A coloro, c'haueuano roba, fù vietato il possederne fuori de' confini. Et tutti i concilij di ciascuna natione de gli Achei, così di Focesi, come di Beotij, ò di qual si voglia altro luogo della Grecia; furono ad vn modo medesimo leuati. Non molt'anni da poi, si mossero i Romani à compassione della Grecia. Onde concedettero à ciascuna natione di potere fare i suoi concilij, come già si faceuano anticamente, Di potere possedere beni fuori de' confini. Et assolsero tutti dalla pena, nellaquale da Mummio erano stati condannati. Percioch'egli hauea comandato, che i Beotij, & gli Euboesi pagassero cento talenti à gli Heracleoti. Et à gli Achei, che ne pagassero dugento a' Lacedemonij, di tutta questa quantità si trouarono i Greci liberati da' Romani. Al mio tempo ancora vi si manda vn presidente, chiamato da' Romani il presidente non della Grecia, ma dell'Acaia; poiche i Greci furono fatti soggetti per quegli Achei, ch'allhora teneuano il principato della Greca natione. Fù questa guerra finita nel tempo ch'Antiteo era principe de gli Ateniesi, nella centesima quarantesima Olimpiade, nellaquale Diodoro Sicionio fù vincitore. Venne allhora massimamente la Grecia in tutta la debolezza possibile, corrotta à parte à parte, & posta nel principio dal suo destino in estrema ruina. Argo ch'era vna città venuta in grandissima potenza, al tempo di quelli, che si chiamauano Heroi; col mutarsi poi ne' Doriesi, lasciò insieme quãto di benigno haueua dalla fortuna. L'Attica natione, rileuata dalla guerra del Peloponneso, & dall'infirmità pestilentiale, & quasi vn'altra volta rinouata; non molt'anni dapoi, fù dalle forze de' Macedoni ruinata. In Tebe di Beotia, entrò di Macedonia l'odio d'Alessandro con notabile danno. Epaminonda Tebano, & indi la guerra de gli Achei oppresse i Lacedemonij. Et quando la natione dell'Acaia, quasi à guisa d'vn'albero tagliato, di nuouo rigermogliaua in maggiore grandezza, nella Grecia; la maluagità de' suoi capitani l'impedì, mentre ch'andaua tutauia crescendo. Ora peruenuto, vn tempo dapoi l'imperio de' Romani à Nerone; egli restituì la libertà à tutti. Laqual liberatione fece egli con vtile del popolo Romano. Percioche in vece della Grecia, diede al popolo la Sardegna, Isola ricchissima. In vero s'io considero questo, che fece Nerone; mi pare, che Platone figliuolo d'Aristone, parlasse benissimo, quando disse, che tutti quei misfatti, i quali, & di grandezza, & d'audatia passano ogni misura, non sono da huomini di qual si voglia sorte, ma da animi generosi, corrotti però da maluagia educatione. Non potero però i Greci molto godere di questo dono. Perche essendo dopo Nerone Imperatore Vespasiano impose loro di nuouo datij, & tributi, & comandò, che fossero soggetti al presidente, dicendo, che la natione Greca si haueua dimenticato, che cosa sia la libertà. Tutto questo ho trouato essere successo di questa maniera. Confina il territorio de gli Achei con quello de gli Elei, per il fiume Lariso. Sul qual'è il tempio Lariseo di Pallade. Dal Lariso è lontana quattrocento stadij. Dime città de gli Achei. Questa mentre che Filippo figliuolo di Demetrio, faceua guerra à gli Achei, sola di tutte le città loro, hebbe egli soggetta. Et questa fù la cagione, che Vlimpico, capitano anch'egli da' Romani, diede à sacco Dime al suo essercito. Augusto poi l'applicò a' Patresi. Ella, al tempo molto antico, si chiamaua Palea. Ma hauendola poi hauuta gli Ioni; mutò quel nome in questo d'hoggidì. Non saprei già dire di certo se fosse chiamata Dime dal

Greci sono liberati da' Romani, delle grauezze loro imposte da Mummio.

Nerone Imperadore restituisce la libertà a' Greci.

Dime città de gli Achei, detta anticamente Palea.

OLENOS DIME

dal nome d'vna femina del paese, o pure da quello di Dimante, figliuolo d'Egimito. Ma da' versi, ch'in Olimpia sono nella statua d'Ebota, l'huomo potrebbe forse non hauere dubbio di questo nome. Percioche Ebota Dimeo, hauendo nello stadio riportata vittoria nella sesta Olimpiade; non gli fu però dato l'honore della statua, se non nell'ottantesima per vn Oracolo di Delfo. L'iscrittione della statua è questa,

olenus destroyed by the same Earthquake as Helica Polybius

„ L'Achiuo Enio Ebota, riportando
„ Ne lo stadio la palma; più famosa
„ Fece Palea sua patria, & di più nome.

Ma non dia noia ad alcuno il vedere, che l'iscrittione nomina quella città Palea, & non Dime; percioche i nomi più antichi sono da' Greci ordinariamente tenuti per meglio accomodati alle poesie, che i più moderni. Così chiamano Anfiarao, & Adrasto Foronidi, & Teseo Erettide. Nel territorio di Dime, poco innanzi alla città, v'è alla mano destra della strada, la sepoltura di Sostrato, ilqual'era vn giouanetto di quel paese, amato (per quanto dicono) da Hercole. Mentre, c'Hercole era ancora tra gli huomini, morì Sostrato, & gli fù da lui fatto fare questa sepoltura, dandogli per primitie, de' capelli della sua testa. Et al mio tempo ancora, v'è il suo coperchio, ch'era vna colonna posta su quel mucchio di terra, con vn'Hercole scolpito in essa. Et dicesi, che à Sostrato fanno l'essequie gli huomini di quel paese. Hanno i Dimei il tempio di Pallade, con la sua statua, ch'è antichissima. I Dimei hanno medesimamente vn'altro tempio, fatto alla Madre. Dindimena, & ad Atte. Ma chi fosse questo Atte, io non ho mai potuto ritrouare di lui cosa alcuna secreta. Ma Hermesianatte poeta d'Elegie, scrisse, Ch'egli fù figliuolo di Calao di Frigia, & che dalla madre fù partorito impotente à generare. Dapoi ch'egli fù venuto grande, andò à stare in Lidia; per quanto scriue Hermesianatte. Et a' Lidi ordinò le solennità della Gran Madre, essendo venuto appresso lei tanto honore, che Gioue hauendolo à male; mandò vn cinghiale nelle campagne di Lidia, dalquale, oltre à gli altri Lidi, fù anche ammazzato l'istesso Atte. Et quello, che fanno i Galati, habitatori di Pesinunte, pare, che à questo si confaccia; poiche non toccano carne di porco. Ma non hanno però essi questa opinione, quanto ad Atte; anzi se ne parla molto diuersamente in quel paese. Et dicono, che Gioue dormendo sparse il seme in terra; delquale di là ad vn tempo, n'vscì vn Demone, c'haueua l'vno, & l'altro sesso di maschio, cioè, & di femina, alquale posero nome Agdiste. Gli Iddij, hauendo ne paura, gli tagliarono il membro virile. Delquale, essendone nato vn mandorlo, quando i suoi frutti furono maturi; la figliuola del fiume Sangario, dicono, che ne prese vno & sel pose in seno. La mandorla subito disparue, ma ella rimase grauida. Partorito, ch'ella hebbe, vna capra si prese cura d'alleuare il figliuolo, ilquale haueuano esposto. Costui crescendo venne di bellezza eccellente, & assai più che humana. Onde Agdiste gli pose grandissimo amore. Poi ch'Atte fù fatto grande, i suoi attinenti il mandarono à Pesinunte, per dargli la figliuola di quel Rè per moglie. Et già si faceua la festa delle nozze, quando Agdiste vi sopravuenne; Atte diuenuto furioso si tagliò il membro, & il tagliò medesimamente il suocero suo. Agdiste malcontento di quello, ch'Atte haueua fatto, impetrò da Gioue, che niuna parte del corpo d'Atte si marcisse mai, ò infracidasse. Queste sono le cose, che d'Atte s'hanno per manifestissime. Nel territorio de' Dimei, v'è

v'è il segno della vittoria d'Ebota corridore. Ilquale, ancora, che fosse il primo degli Achei, c'hauesse il pregio in Olimpia; non potè però ottenere da loro alcun notabile honore. Onde fece prieghi Ebota, che niuno Acheo hauesse mai vittoria in Olimpia. Et vi fù pure qualche Dio, che fece riuscire non in tutto vani i prieghi suoi. Hauendo finalmente saputo gli Achei per qual cagione le corone d'Olimpia v'ciuano loro di mano; il che intesero hauendo mandato à Delfo; oltre all'altre cose, che fecero in honore d'Ebota, dedicarono in Olimpia la sua statua. Ilche fatto, Sostrate Pelleneo hebbe nello stadio, vittoria de' fanciulli. Et al mio tempo ancora si mantiene quest'vso ne gli Achei, che chi hà à contender ne' giuochi Olimpici, faccia prima l'essequie d'Ebota. Alla cui statua mette la corona colui, che vince. Andando più oltre lontano da Dime, da quaranta stadij il fiume Pero entra in mare. Sulqual Pero v'era già habitata Oleno, città de gli Achei. Et tutti quei poeti, che scrissero d'Hercole, & delle sue imprese; non picciolo argomento ne presero da questo luogo. Quale, cioè, fosse quel Rè ch'el riceuette in Oleno. Et quali presenti d'hospitalità Hercole riportasse da lui. Ma, che Oleno fosse da principio vn picciolo castello, ne fa testimonianza Hermesianatte in quell'Elegia, ch'egli fece per Euritione centauro. Col tempo poi, per la debolezza del luogo, dicono, che gli habitatori l'abbandonarono, & andarono ad habitare Pera, & Euritea. Dal fiume Pero è lontana da ottanta stadij la città de' Patresi. Et non molto lungi da lei, il fiume Glauco mette in mare. Coloro, che delle antichità de' Patresi fanno mentione, affermano, ch'Eumelo, huomo del paese, fù il primo à fare habitare quella cōtrada, ilqual'era però Rè di pochi huomini. Et essendo venuto Trittolemo d'Attica, egli riceuette da lui le biade, & imparò d'edificare la città, laquale dall'arare della terra, nominò Aroa. Essendosi poi messo à dormire Trittolemo; Anthia figliuolo d'Eumelo, dicono, che volle mettere i dragoni al giogo sotto il carro di Trittolemo, & seminare anch'egli, onde cadendo giù del carro vi rimase morto. Ma Trittolemo, & Eumelo edificarono la città d'Anthia in comune, ponendole il nome del figliuolo d'Eumelo. Fù anche edificata la terza città; fra Anthia, & Aroa, chiamata Mesate. Ora tutto quello, che i Patresi dicono di Bacco, ch'egli fosse alleuato in Mesate, & che quiui insidiato da' Pani portasse grandissimo pericolo; non volend'io contradire a' Patresi, sopra il nome di Mesate; lascierò ch'essi medesimi lo dicano. Quando poi gli Achei hebbero cacciati gli Ioni; Patreo figliuolo di Preugene, che nacque d'Agenore, vietò à gli Achei l'habitare in Anthia, & in Mesate. Et aggiungendo ad Aroa vn circuito maggiore della prima muraglia, perche la città fosse da quello circondata; la chiamò Patras dal suo nome. Agenore fù padre di Preugene, & figliuolo d'Areo, nato d'Ampice, fù Ampice figliuolo di Pelio, egli d'Egineto, questa di Deredo, nato d'Harpalo figliuolo d'Amicla, che fù generato da Lacedemone. Questi sono i progenitori della stirpe di Patreo. Dopo vn gran tempo, i Patresi, soli di tutti gli Achei, passarono in Etolia alle proprie spese, per l'amicitia, che teneuano con gli Etoli, per trattare insieme con loro la guerra contra i Galati, doue hauendo riceuuto nelle battaglie maggior danno di quello, che si diceua, & molti di loro essendo afflitti dalla pouertà, abbandonarono Patras, da certi pochi in fuori. Gli altri si sparsero per il paese, dandosi à lauorare, & andarono à stare in altri luoghi fuori di Patras, à Mesate, ad Anthia, à Bolime, ad Argira, & ad Arba.

Anthia città.

Ma

CALYDON PATRÆ

Ma Augusto, o che gli paresse, che Patras fosse in buō sito, per comodità dell'armate, o p qual si voglia altra cagione; ridusse di nuouo in Patras gli huomini di tutti quegli altri castelli. Et hauendo ruinato Ripa da' fondamenti; vi condusse anche quegli Achei, che v'habitauano dentro. Et a' Patresi soli di tutti gli Achei donò la libertà, cōcedendo loro medesimamente dell'altre gratie, come hanno i Romani in costume di fare alle colonie. Hanno i Patresi, nella rocca della città loro, il tempio di Diana Lafria, il qual nome, si com'è forestiero, così d'altro paese v'è anche stata condutta la statua. Percioche, hauendo l'Imperatore Augusto disolata Callidone, & il rimanente dell'Etolia, per ridurli tutti ad habitare in Nicopoli sopra l'Attio promontorio; i Patresi n'hebbero questa statua della Dea Lafria. Similmēte di tutte l'altre statue, & d'Etolia, & de gli Acarnani, n'haueua Augusto fatto riportare à Nicopoli vna grā parte, l'altre, & massimamente la preda di Calidone, diede a' Patresi, & in particolare la statua della Lafria. Laquale, al mio tempo anchora, è riuerita nella rocca de' Patresi. Il cognome di Lafria, dicono, che fu dato à quella Dea dal nome d'vn'huomo Focese. percioche Lafrio, figliuolo del fratello di Castalio, fu quello, ch'appresso i Calidonij dedicò anticamente la statua di Diana. Altri dicono, che fu perche lo sdegno, che questa Dea hebbe contra Eneo, col tempo, si fece piu Elafro (cioè piu leggiero, & quasi piu benigno) verso i Calidonij: & questa vogliono, che sia la cagione del cognome dato à questa Dea. Stà la sua statua in forma di cacciatrice, fatta d'auorio, & d'oro, di mano di Menecmo, & di Soida Naupattij; i quali si congiettura, che di tempo non fossero punto piu moderni di Cariaco Sicionio, & di Callone Egineta, Celebrano i Patresi, ogn'anno, la festa di Diana Lafria, seruando nel sacrificio il modo vsato da gli huomini del paese. Piantano intorno, intorno all'altre legne anchora verdi, lungi sedeci braccia; dentro dall'altare mettono i piu secchi c'habbiano. Sotto'l tempo della festa compongono vna salita, portando a' gradi dell'altare della terra piu molle. Primieramente mandano la processione à Diana con superbissima pompa: in vltimo dellaquale vna vergine, c'ha da fare il sacrificio, viene s'vn carro tirato da' cerui. Il giorno seguente (perche allhora s'hanno à fare quelle solennità, ch'essi hanno per legitimo costume) non meno la città publicamente, che le priuate persone si truouano ad honorare splendidamente la festa. Su l'altare buttano cose viue, come sono di quegli vccelli, che si mangiano, & di tutte le vittime similmente. Et in oltre de' porci saluatichi, de' cerui, & de' capriuoli. Et alcuni de' lupatelli, & orsatti; altri di quelle fiere anchora, che già sono grandi. Su l'altare pōgono frutti d'alberi domestichi: fatto questo mettono fuoco nelle legna. Quiui ho veduto alcuna volta vn'orso, o qualch'altro animale, dal primo impeto del fuoco, essere cacciato fuori per forza: altri, che per la loro gagliardia, fuggiuano; ributtandoli dentro, erano ritornati nel fuoco. Ne si truoua, per memoria alcuna, che mai persona fosse ferita da quelle fiere. Tra il tempio della Lafria, & l'altare, v'hanno fatto il monumento d'Euripilo. Chi costui fosse, o per qual cagione egli venisse in questo paese; si racconterà da poi: quando però hauremo prima discorso come passauano le cose di quegli huomini, al tempo, ch'Euripilo fece quel viaggio. Mentre, che gli Ioni habitauano Aroa, Anthia, & Mesate; era in vna casa vn luogo sacrato, co'l tempio di Diana

Sacrificio, che fanno i Patresi à Diana Lafria.

na appellata Triclaria, allaquale celebrauano gli Ioni ogn'anno la festa, & la continuauano tutta la notte. La sacerdotessa di questa Dea era vna vergine, fin'a tanto, che veniua il tempo di mandarla a marito. Ora auenne (per quanto si dice) che vna volta faceua l'vfficio di sacrificare alla Dea vna vergine bellissima, chiamata Cometò, dellaquale s'abbattè ad inamorarsi Melanippo, il quale sì di tutte l'altre buone parti, come di bellissimo aspetto, passaua tutti i giouani dell'età sua. Costui, poi ch'egli hebbe indutta la fanciulla ad amare lui, non meno, ch'egli amasse lei; la domandò al padre per moglie. Ma questo và quasi sempre per l'ordinario con la vecchiaia, d'essere in molte cose contraria alla giouanezza, ma principalmente in quelle d'amore, per non essere quell'età piu soggetta alle passioni amorose. Onde Melanippo desiderando d'hauere per moglie Cometò, laquale il medesimo desideraua; non potè mai hauere pure vna buona risposta, nè da' proprij padre, & madre, nè da quelli di lei. In molt'altri casi s'è conosciuto, ma nella passione di Melanippo si vide chiaramente quanta sia la forza d'amore, in confondere le ragioni de gli huomini, & riuoltare sottosopra l'honore diuino. Percioche allhora nell'istesso tempio di Diana, Melanippo, & la giouane sfogarono l'ardente furia del loro amore, & da poi, piu altre volte, erano per vsare nell'auenire quel tempio non altrimente, che se fosse stato la propria camera de gli sposi. Ma furono quegli huomini subito dalla giusta ira di Diana fatti morire. Oltre, che la terra non produceua frutti di niuna sorte, & andauano attorno malattie non piu vsate. Onde ne moriuano assai piu di quello, che mai piu haueßero fatto. Eßendo costoro ricorsi all'Oracolo di Delfo; diede la Pithia tutta la colpa di ciò à Melanippo, & à Cometò. Et venne l'Oracolo ad insegnare loro, che doueßero sacrificare à Diana, & ogn'anno farle sacrificio d'vna vergine, & d'vn fanciullo, che fossero bellissimi. Per cagione di questo così empio sacrificio, il fiume, che passa longo il tempio della Triclaria, fu appellato Amilico (che viene à dire Inhumano, o Crudele) ch'era fin'allhora stato senza nome. Così per colpa di Melanippo, & di Cometò; i fanciulli, & le vergini, che non haueuano commesso male alcuno contra quella Dea, periuano miserabilmente, & i loro parenti ne patiuano quel dolore. Doue coloro, c'haueuano peccato, tengo io, che foßero vsciti di pena, percioche solo l'huomo mette al pari dell'anima sua l'hauere conseguito, à qualche modo la persona amata. Questo sacrificio d'huomini, che si faceua à Diana, dicono essere ceßato à questo modo. Haueuano già hauuto per risposta dall'Oracolo di Delfo, che quando vn Re forestiero venisse nel paese loro, conducendo con esso lui vna deità parimente forestiera ceßerebbe quel sacrificio della Triclaria. Dopò la presa di Troia, diuidendo i Greci tra loro la preda; toccò ad Euripilo, figliuolo d'Euemone, vna caßa, nellaqual'era la statua di Bacco, fatta (per quanto dicono) di mano di Vulcano, & da Gioue donata à Dardano. Di questa caßa si parla in due altri modi. Alcuni dicono, ch'ella fu lasciata da Enea, quando se ne fuggì. Altri, che Casandra la gittò via à studio, sapendo, che doueua apportare gran disgratia à colui de' Greci, che la trouaße. Ora hauendo Euripilo aperta la cassa, & vedutoui dentro quella statua; subito diuenne pazzo, di maniera, che la maggior' parte del tempo staua in quella pazzia, & po-

Sacrificio empio, che gli Ioni faceuano a Diana Triclaria, & perche.

poche volte ritornaua in se. Trouandosi in questo termine, non nauigò in Tessalia, mà à Ciran, & nel suo golfo. Donde salendo à Delfo, domandò consiglio all'Oracolo sopra la sua infirmità, di che dicono, ch'egli hebbe questa risposta. Che doue s'abbatesse in huomini, che facessero sacrificio forestiero; quiui collocasse la cassa, & egli vi si fermasse ad habitare. Auuenne, che'l vento trasportò le naui d'Euripilo nel mare vicino ad Aroa, doue sceso egli in terra; trouò che à punto conduceuano vn fanciullo, & vna vergine all'altare della Triclaria, per farne l'vsato sacrificio. Ilquale, senza dubbio, egli conobbe essere quello, di che voleua intendere la risposta dell'Oracolo. Et gli huomini del paese, veggendo quel Re, che non haueuano mai piu veduto, & pensando, che in quella cassa anchora fosse vn qualche Dio; si ricordarono anch'essi di quella risposta, hauuta dall'Oracolo. Cosi hebbe fine l'infirmità d'Euripilo, & insieme la maniera, che teneuano di sacrificare, & à quel fiume posero il nome di Milico (cioè Humano) ch'vsiamo hora. Scrissero già alcuni, che non ad Euripilo di Tessalia auenne questo c'habbiamo detto. Ma, che Euripilo, figliuolo di Dessameno Re d'Oleno, ilquale vogliono, che cō Hercole fosse alla guerra di Troia; hebbe da lui la cassa, il rimanente poi dissero al medesimo modo. Ma io non credo c'Hercole non sapesse ciò, che fosse nella cassa, ne mi pare verisimile che, sapendolo, hauesse fatto vn tale dono ad vn'huomo, se bene gli era stato compagno alla guerra. Ne i Patresi hanno nelle memorie loro altro Euripilo, che il figliuolo d'Euemone, alquale fanno, ogn'anno, l'essequie, dapoi c'hanno celebrato la festa di Bacco. Quel Dio, ch'era dentro alla cassa, appellauano Esinnete. Coloro, che principalmente gli amministrano, sono noue huomini eletti dal popolo per li piu nobili di tutti gli altri, & altrettante donne. Vna delle notti della festa, il Sacerdote porta dentro la cassa, che quest'honore particolare danno à quella notte. Et tutti i figliuoli de' paesani scendono al Milico, con ghirlande di spiche in capo, che cosi adornauano anticamente coloro, ch'erano condutti per sacrificarli à Diana. Ma al nostro tempo, offeriscono quelle ghirlande di spiche alla Dea, & lauati, che sono nel fiume, & di nuouo inghirlandati d'hedera; vanno al tempio dell'Esinnete. Cosi hanno essi ordinato, che si facciano queste cerimonie. Dentro dal circuito della Lafria, v'è anche il tempio di Pallade appellata Panacheide, la cui statua è d'auorio & d'oro. Andando al basso della città, v'è il tempio della Madre Dindimena, nelquale hanno Atte anchora in veneratione, non però, che vi si vegga alcuna sua statua, doue quella della Madre v'è, fatta di marmo. Nella piazza v'è il tempio di Gioue Olimpio. Egli è assiso nel seggio reale, & presso al seggio stà Pallade. Oltre à Gioue Olimpio, v'è la statua di Giunone. V'hanno anche fatto il tempio d'Apolline. Et l'Apolline è di bronzo, nudo, senza vestimento alcuno, ma co' piedi calzati, con l'vno de' quali preme l'osso della testa d'vn bue; perciochè grandemente si dilettò Apolline de' buoi, per quanto mostrò Alceo in quell'hinno ch'egli scrisse in laude di Mercurio. Quando disse, che Mercurio inuolò i buoi ad Apolline. Ma, innanzi anchora, che nascesse Alceo, fece Homero, ne' suoi versi, Apolline pascere à prezzo i buoi di Laomedonte, & à Nettuno attribuisce questi versi nell'Iliade. Apolline si dilettò di buoi.

» O quando intorno à la città di Troia
» Le grosse, & belle mura io fabricaua
» Per farla inespugnabile; tu allhora
» Eri de' torti buoi, Febo pastore.

Di quì si può facilmente congietturare; perche egli sia fatto con quella testa di bue sotto'l piede. Allo scoperto della piazza v'è la statua di Pallade, & dinanzi a lei la sepoltura di Patreo. A canto alla piazza v'è l'Odeo, dou'è posto vn'Apolline degno d'essere veduto, fatto di quelle spoglie, quando i Patresi, soli di tutti gli Achei, furono in aiuto de gli Etoli, contra l'essercito de' Gallati. E' questo Odeo piu nobilmente adornato, che tutti gli altri della Grecia, eccetto quello d'Atene; percioche egli è, sì di grandezza, come d'ogn'altro apparato eccellentissimo, fatto da vn'huomo Ateniese, nominato Herode, in memoria della morte di sua moglie. Nella descrittione dell'Attica, fu da me tralasciato questo Odeo: per hauer io prima finito di trattare delle cose de gli Ateniesi, che Herode hauesse fornito di fabricare questo edificio. Ora vscendo della piazza di Patras, dou'è il tempio d'Apolline, appresso questa vscita v'è la porta, sopra laquale sono tre statue dorate, Patreo, cioe, Preugene, & Aterione, anch'essi fanciulli dell'età di Patreo, quand'era fanciullo. All'incontro della piazza, presso à questa vscita, v'è vn luogo sacrato à Diana Linnatide, & il suo tempio. Quando, già gran tempo, i Doriesi teneuano Lacedemone, & Argo, dicono, che Preugene inuolò di Sparta la statua della Linnatide, per vna visione da lui hauuta in sogno: seruendosi à fare questo dell'opera del piu amoreuole seruo ch'egli hauesse. La statua, tolta di Lacedemone, tengono, tutto il rimanente del tempo, in Mesoa percioche quiui, in vero, le portò Preugene primieramente. Ma quanto celebrano la festa della Dea Linnatide, viene vn seruo di Mesoa, portando quell'antica statua nel luogo sacro, ch'è nella città: nelqual luogo hanno anche de gli altri tēpij i Patresi, fatti però non allo scoperto, ma che per le loggie vi si fa l'entrata. Quiui è la statua d'Esculapio tutta di marmo, se non la veste. Et vna Pallade lauorata d'auorio, & d'oro. Dinanzi al tempio di Pallade, v'è il monumento di Preugene, alquale fanno l'essequie ogn'anno; quando similmente celebrano anche la festa della Linnatide. Non molto lungi dal teatro, v'è vn tempio di Nemesi, & vn'altro di Venere molto grandi: le statue sono di candido marmo. Et nell'istesso luogo della città, v'è il tempio di Bacco appellato Calidonio, per esserui stato la sua statua portata di Calidone. Nel tempo, che Calidone, era anchora habitata, tra gli altri Calidonij, ch'erano Sacerdoti di Bacco, v'era anche Coreso; ilquale patì per amore la maggiore ingiustitia, che possa huomo patire. Era costui innamorato della vergine Calliroe, ma quanto più ardente era l'amore suo verso di lei; tant'era l'odio maggiore, ch'ella gli portaua. Onde poi, ch'egli hebbe fatto ogni pruoua, & con prieghi, & con promesse d'ogni sorte di doni, ne mai potuto volgere l'animo di Calliroe; si ridusse al fine à supplicare alla statua di Bacco. ilqual'essa udì l'humili preghiere del suo Sacerdote. Et fece, che i Caledonij diuennero incontanente pazzi, come se stati fossero ebbri, & in questa pazzia se ne moriuano. Onde ricorsero per consiglio all'Oracolo di Dodone. Percioche gli habitatori di quel paese, insieme con gli Etoli, & i loro vicini Acarnani, &

gli

gli Epiroti credeuano fermamente, che le risposte, date da quelle colombe d'in su la quercia, haueßero molto del vero. la risposta dunque di Dodone fu, che questo male era loro auenuto per l'ira di Bacco, & che non sarebbono liberati se prima Coreso non sacrificasse à Bacco, o Calliroe, o alcun'altro, che in luogo di lei ardisse di morire. Non trouando la fanciulla modo alcuno di saluarsi, ricorse finalmente à coloro, che l'haueuano alleuata: da' quali parimente abandonata, non le rimaneua altro, che essere vccisa. Cosi fatte tutte l'altre cerimonie appartenenti al sacrificio, secōdo, che dall'Oracolo di Dodone era stato comeßo; la vergine fu à guisa di vittima, condutta all'altare. Haueua Coreso la principal cura del sacrificio; ilquale, lasciandosi vincere all'amore, non allo sdegno, ammazzò se medesimo, in vece di Calliroe, mostrando con quest'atto, d'essere il piu vero, & sincero amatore di tutti gli huomini di cui habbiamo notitia. Tosto che Calliroe vide morto Coreso; si mutò d'opinione, & sì per la compassione di cosi strano caso, come per la memoria di quello, che Coreso haueua fatto per lei, & anche per la vergogna, si scannò alla fontana del porto, laquale non è molto lontana da Calidone. Dal nome di questa vergine fu poi, col tempo, nominata Calliroe quella fontana. Vicin al teatro hanno i Patresi vn luogo sacrato, fatto da vna donna del paese: doue sono tante statue di Bacco, quanti sono i castelli de gli Achei, & del medesimo nome. Perciocche i nomi loro sono Mesateo, Anteo, & Areo. Nella festa di Bacco portano queste statue nel tempio dell'Esinnete. E' questo tempio nella parte della città verso il mare, à man ritta della strada, partendosi della piazza. Dal tēpio dell'Esinnete, andando piu à basso, v'è vn altro tempio, & la statua di marmo, che si chiama della Salute. Laquale, dicono esserui stata da Euripilo dedicata, da prima, quando fu liberato dalla pazzia. Presso al porto v'è il tempio di Nettuno, & la sua statua di marmo, che stà ritta. A Nettuno, oltre a tant'altri nomi datigli da' poeti, per ornamento de' versi loro; ciascuno particolarmente da anchora qualche cognome proprio del suo paese. Ma i cognomi, che gli si danno da tutti generalmente, sono questi. Pelageo, Asfalieo, & Hippio. Diuerse cagioni si potrebbono imaginare; perche questo Dio sia nominato Hippio: ma io penso, che per eßer'egli stato l'inuentore dell'arte del caualcare; habbia hauuto il nome d'Hippio, (che importa cauallaresco) Et Homero nel giuoco de' caualli, fa che Menelao dà il giuramento con l'inuocatione di questo Dio, dicendo.

» I caualli toccando, giurerai
» Per Nettuno, che non fu tuo valere
» D'impedire il mio carro con inganno.

Panfo, ilquale compose à gli Ateniesi i piu antichi hinni, che siano, dice, che Nettuno è il donatore & de' caualli, & delle naui da vela. Si che si può concludere, che per l'arte cauallaresca, & non per alcun'altra cagione, gli sia dato questo nome. Sono in Patras, non molto lontani dal tempio di Nettuno i tempij di Venere, l'vna delle cui statue, di poco innanzi all'età mia, fu da certi pescatori presa nelle reti. Vi sono anche vicinissime al porto, statue di Marte, fatte di bronzo. Et oltre al porto, v'è vn luogo sacrato d'Apolline, & di Venere. La faccia delle statue, le mani, & i piedi sono di marmo: il rimanente è fatte di legno. Sul mare hanno vn bosco, con strade accomoda-

The walls of Patræ not close to the sea The Inhabitants once intended to prolong them to the port but were prevented, also to have extended the fortifications to cape Rhium. Thucydides

Calliroe fōtana, & perche cosi detta.

Bacchus Æsymnetes.

Cognomi di Nettuno.

Nettuno donatore delle naui, & de' caualli.

accomodatissime da poterui correre, & altri luoghi molto diletteuoli per dimorarui nella calda stagione. Sono in questo bosco i tempij fabricati à questi Dij, Apolline, & Venere. Le statue de' quali sono parimente di marmo. Congiunt'al bosco v'è il tempio di Cerere, dou'ella, & la figliuola stanno in piedi. Ma la statua della Terra stà à sedere. Dinanzi al tempio di Cerere, v'è vna fontana, diuisa dal tempio con vna serraglia di pietre senza calce, ma si può andare alla fontana per di fuori. Quiui è vn'Oracolo infallibile, non però sopra ogni cosa, ma solamente sopra gli infermi. Hauendo costoro legato vno specchio ad vna sottilissima cordicella; il mandano giù con tale misura, che non habbia ad entrare nella fonte, ma solamente à toccare l'acqua con l'orlo dello specchio. Indi fatti i voti, & i debiti profumi à quella Dea; mirano nello specchio, & vi veggono l'ammalato, o viuo, o morto. In questo solo s'estende il predire la verità di quell'acqua. Ma nelle Cianee, che sono vicinissime alla Tracia, v'è vn'Oracolo d'Apolline Tirseo, fatto da vn'acqua, presso alle Cianee, nella cui fontana mirando, similmente si vede tutto quello, che si desidera di sapere. Presso al bosco de' Patresi, vi sono due tempij di Sarapide, nell'vno de' quali è fatto il monumento d'Egitto, figliuolo di Belo, ilquale dicono i Patresi, che fuggì in Aroa. per que' mali, ch'erano auenuti a' suoi figliuoli, & per hauere in horrore pure il nome d'Argo, & maggiormente per paura di Danao. Hanno anche i Patresi il tempio d'Esculapio. E' questo tempio sopra la rocca della città, vicino alla porta, che và à Mesate. Sono le femine di Patras di numero due volte più, che gli huomini, & a' piaceri di Venere inclinate quanto qual'altre, che si truouino. Molte di loro sostentano la vita co'l bisso, che nasce in Elide, delquale tessono reticelle, & altri abbigliamenti. Fare città de gli Achei è sotto il censo di Patras, per concessione d'Augusto. Da Patras à Fare vi sono 150. stadij di strada. Et dal mare andando in sù verso terra ferma, circa settanta. Lungo à Fare scorre il fiume Piero. Ilquale io credo, che sia il medesimo, che passa presso alle ruine d'Oleno, chiamato Pero da que gli huomini c'habitano su'l mare. Vicino à questo fiume, v'è vn bosco di platani, molti de' quali sono, per la vecchiaia, scauati, et cresciuti in tanta grandezza, che in quelle loro cauerne si può agiatamente stare à mangiare, & anche à dormire da chi n'hauesse voglia. Il circuito della piazza di Fare è grande, alla maniera ch'vsauano anticamente. Nel mezo della piazza v'è vna statua di marmo di Mercurio con la barba di figura quadrata, fermato in terra, di non molta grandezza. Per l'iscrittione, ch'è nella statua, si vede esserui stata dedicata da Simile Messenio, & appellato Mercurio Agoreo. Appresso v'è vn'Oracolo. Dinanzi à questa statua è vna Vesta similmente di marmo, presso allaquale sono attaccate con piombo Lucerne di bronzo. Chi vuole hauere qualche risposta da quell'Oracolo; vi và su la sera, & poi ch'egli ha dato l'incenso à Vesta, & piene d'olio, & accese le lucerne; mette su l'altare, da man destra della statua, vna moneta di quel paese, chiamata bronzina, poi fattosi all'orecchio di quell'Iddio, gli domanda ciascuno quello, che piu gli torna bene, fatto questo esce della piazza, hauendosi bene turato l'orecchie, & vscito ch'egli è fuori

Tempii d'Apolline, & Venere

Specchio nelquale si vede il vaticinio d'vno infermo.

Dōne di Patras inclinate alli piaceri di Venere.

Oracolo di Vesta redicolo di Fare.

pacte. Comme il fut arrivé à la mer, il - 31
la traversa vis-à-vis de Rhie, parce que
le passage de Calydon estoit fermé par
des Galeres Atheniennes qui estoient
venuës des Eniades. Lors qu'il se pré-

l'avis de son pere : Surquoy ayant eu
une réponse favorable, il alla prendre
l'armée qui s'assembloit autour de
Phlionte, & entra dans l'Argolide,

è fuori, si slura l'orecchie, leuandone le mani, & la prima parola, ch'egli ode quel la tiene per oracolo. Vn'altro così fatto modo d'indouinare è in Egitto, presso al tempio d'Apide. E' anche à Fare vn'acqua sacrata à Mercurio, Hama ha nome quella fontana, i pesci dellaquale non si pigliano, perciochè stimano, che siano dedicati à quell'Iddio. Vicinissime alla statua, sono ritte trenta pietre à punto, quadrate. Queste riueriscono i Faresi, ponendo à ciascuna il nome di qualche Dio. Al tempo molto antico era vniuersale costume di tutti i Greci di dare l'honore de gli Iddij à certe pietre roze, tenute da loro in luogo di statue. Hanno i Faresi, lontano dalla città loro quindici stadij, il bosco di Castor', & Polluce, piantato, la maggior parte di lauri, nelquale non è tempio, ne statua alcuna. Gli huomini del paese, dicono, che le statue furono portate à Roma. Ma in questo bosco de' Faresi è solamente vn'altare di pietre scelte. Io non ho potuto sapere se il fondatore della città loro fosse Fare, figliuolo di Filodamia, vna delle figliuole di Danao, o pure qualch'altro c'hauesse vno così fatto nome. Tritia, medesimamente città de gli Achei, s'habitaua fra terra, & è essa anchora del censo di Patras, per concessione pure dell'Imperatore. Et è lontana da Fare cento, e trenta stadij. Prima, che s'entri nella città, v'è vn monumento di candido marmo, degno d'essere considerato, per l'altre cose anchora, ma non meno per le dipinture, di mano di Nicia, che sono su la sepoltura. Siede in seggio reale d'auorio vna giouanetta di bellissimo aspetto, appresso v'è vna fanticella co'l capelletto, & vn giouanetto senza barba quiui stà ritto con la veste in dosso, & sopra la veste, vn mantello di scarlato, presso à lui v'è vn seruo co' dardi in mano, & conduce i cani per li cacciatori. Non potessimo già sapere i nomi loro, ma facilmente ogn'vno si potrebbe imaginare quiui essere sepolti marito, & moglie insieme. Tritia, dicono alcuni essere stata edificata da Celbida, venuto da Cuma del paese Opico. Altri, che Marte vsò con Tritia, figliuola di Tritone, laquale, mentre, che fu vergine, era Sacerdotessa di Pallade. Et Melanippo figliuolo di Marte, & di lei, hauendo fatto habitare, & accresciuto questa città; le pose il nome di sua madre. E' in Tritia vn tempio, chiamato de' Grandissimi Dei. Le statue loro sono fatte di terra creta. A' questi fanno la festa ogn'anno, non altrimente di quello, che i Greci sogliono fare à Bacco. V'è anche il tempio di Pallade; la statua de' nostri tempi è di marmo, ma l'antica, dicono i Tritei, essere stata portata à Roma. Hanno quegli huomini per legittimo costume di sacrificare quiui à Marte, & à Tritia. Sono queste città assai lontane dal Mare, & veramente di terra ferma. Da Patras, nauigando ad Egio, v'è primieramente vn promontorio, nominato Rio, lontanno da Patras cinquanta stadij. Poi il porto Panormo, lontano dal promontorio quindici stadij. Et altrettanti è lontano da Panormo il muro chiamato di Pallade. Dalquale al porto Erineo, (cioè dal caprifico) nauigando lungo il lito, sono nouanta stadij. Et da questo porto ad Egio sessanta stadij, ma la strada, che si fa per terra, è à punto quaranta stadij manco de' già detti. Non molto lungi dalla città de' Patresi, v'è il fiume Melico, & il tempio della Triclaria, doue non è statua alcuna. Et tutto questo è da man ritta.

Ancient Stones

Near Panormo & opposite Molycria is another cape in Peloponnesus. Thucyd.

Erineos a little p[ort] in Phypica like a cresc[ent]. The Athenians in the Pelop war built a Trophy a short league dist, having defeat[ed] the Corinthians. Thu[cyd.]

Dal Melico, andando piu innanzi, v'è vn'altro fiume, il cui nome è Caradro. Delquale, beuendo gli armenti nella stagione di primauera, pare che il piu delle volte auenga di partorire maschio: per laqual cosa i pastori conducono in altro paese gli armenti, eccetto le vacche, che le lasciano appresso il fiume; percioche i maschi, che nascono di loro sono, sì per far' i sacrificij, come per lauorare piu à proposito, che le femine; doue nell'altre bestie, le femine sono in maggior' prezzo. Dopo il Caradro, vi sono le ruine d'Argira, città non molto illustre. Et la fontana Argira alla mano diritta della sua maestra. Et il fiume Selenno ch'entra in mare. Quello, che di lui dicono i paesani, è che Selenno era vn bel giouanetto ch'era quiui pastore, & che Argira era vna delle Ninfe del Mare, laquale essendosi innamorata di Selenno; soleua spesso, vscendo del Mare, andarlo à trouare, & à dormire con esso lui appresso il fiume. Non molto tempo dapoi, non le parendo piu Selenno cosi bello; non si curaua anche d'andare tanto spesso da lui. Ilquale vedendosi abbandonato dalla Ninfa, & perciò morendosi per troppo amore; fu da Venere trasformato in vn fiume. Questo riferisco io secondo, che raccontano i Patresi. Et perche egli, benche conuertito in acqua, amaua anchora Argira, si come d'Alfeo si dice ch'amaua tuttauia Aretusa; da Venere gli fu fatta quest'altra gratia, che il fiume Selenno in tutto si dimenticasse d'Argira. Di lui ho anche vdito dire vn'altra cosa, Che l'acqua del Selenno è vtile medicina & à gli huomini, & alle donne, che si lauano in quel fiume, per dimenticarsi l'amore. Ma se questo fosse vero, cosi come il dicono; l'acqua del Selenno sarebbe da gli huomini piu apprezzata, che vna gran somma di denari. Poco piu lungi da Argira, v'è il fiume nominato Bolineo, appresso ilquale era già habitata vna città, chiamata Bolina. Apolline, dicono, hauer' amata vna vergine nominata Bolina. laquale per fuggire da lui, s'andò à gittare nel Mare quiui uicino, doue, per beneficio d'Apolline, fu fatta immortale. Seguita poi vn promontorio, che porge in Mare. Doue raccontano le fauole, che Saturno buttò in questo Mare la falce, con laquale haueua castrato Cielo suo padre. Et perciò nominano quel promontorio Drepano (che altro non vuole inferire, che falce) Vn poco sopra la strada maestra, vi sono le ruine di Ripe: lontana dallaquale forse trenta stadij, v'è Egio, per lo cui paese scorre il fiume Fenice. Vi passa medesimamente vn'altro fiume chiamato Maganita, & amendue entrano in Mare. La loggia vicina alla città, fu fatta per Stratone Atleta, ilquale, ne' giuochi Olimpici, hebbe in vn'istesso giorno vittoria alla contesa delle pugna, & de' calzi, & alla lotta. Fu adunque fatta questa loggia, accioche questo valent'huomo hauesse doue essercitarsi. Hanno gli Egiesi vn tempio antico di Lucina. La cui statua, dalla testa fin' alle punte de' piedi è coperta d'vna sottilissima tela. Et dalla faccia, i piedi, & le mani in fuori, è tutta di legno. Sono queste parti di marmo Pentelesio, delle mani l'vna stende per diritto, con l'altra tiene vna facella. Che le facelle siano date à Lucina si può pensare che sia, o perche i dolori del parto sono alle donne cocenti come il fuoco, o pure per quest'altra ragione, che Lucina è quella, che fa vscire in luce i figliuoli. La statua è di mano di Damofonte Messenio. Non molto lontano dal tempio di Lucina, v'è vn luogo sacrato d'Esculapio, con la statua sua, & con quella della Sanità. I versi iambi, che sono nella base, mostra,

Selenno, & sua fauola.

Promontorio doue Saturno taliò i genitali a Cielo.

Tempio di Lucina.

Tempio di Esculapio.

stra, che Damofonte Messenio le ha fatte. In questo tempio d'Esculapio venne cõ me in controuersia vn'huomo di Sidonia. Ilquale affermaua, che i Fenici sapeuano piu, che i Greci, sì delle cose diuine, c ome di tutte l'altre. Et ch'essi celebrauano Esculapio, come nato d'Apolline, ma nõ già di madre alcuna mortale. Percioche altro non è Esculapio, che l'aria, laqual'è accommodata per la sanità, & della spetie de gli huomini, & similmente di tutti gli altri animali. Et Apolline, ch'è il Sole, dirittamente s'appella padre d'Esculapio, percioche facendo il suo corso proportionato alle stagioni, communica la sanità all'aria. Io tutto questo gli accettaua, ma diceua, che questa sentenza non manco era opinione de' Greci, che de' Fenici. Poiche in Titane, luogo della Sicionia, la medesima statua d'Esculapio si nomina anche della Sanità. Ne fanciullo è che non sappia, che il corso del Sole sopra la terra è quello, che causa la sanità ne gli huomini. Hanno anche gli Egiesi il tempio di Pallade, & il bosco di Giunone. Di Pallade vi sono due statue di candido marmo. Ma la statua di Giunone non è lasciata vedere nè alle donne, nè ad alcun'altro, se non à quella, che serue per sacerdotessa. Presso al teatro hanno fatto il tempio di Bacco, & la sua statua è senza barba. Nella piazza v'è vn luogo sacrato di Gioue, appellato Saluatore. Et due statue di bronzo vi sono nell'entrare à mano manca. Dellequali quella, che non hà barba, mi pare piu antica. In vna stanza, ch'è al diritto della strada, sono due altre statue pure di bronzo, che sono vn Nettuno, & vn'Hercole, v'è poi vn Gioue, & vna Pallade. I quali chiamano Argei, per essere, secondo, che dicono gli Argiui, stati fatti nella città loro. Ma p quanto riferiscono gli Egiesi medesimi, furono loro date quelle statue in deposito da gli Argiui. Et dicono ch'essendoui aggiunto il patto, che douessero, ogni giorno, fare sacrificio alle statue; essi trouarono questa cautela, per non hauere à fare alcuna spesa per conto loro. Sacrificauano assai, ma tutte quelle vittime dauano poi à mangiare in commune. Finalmente gli Argiui le ridomandarono loro. Et gli Egiesi domandauano all'incontro quello c'haueuano speso ne' sacrificij. Ma per non hauere gli Argiui modo di pagargli; lasciarono loro le statue. Presso alla piazza de gli Egiesi, v'è vn tempio commune ad Apolline, & à Diana. Ma nella piazza v'è quello di Diana, in atto di saettare. Et la sepoltura di Taltibio trombetta. In Sparta anchora v'è vn'altro monumento fatto à Taltibio di terra ammontata. Alquale amendue queste città fanno l'essequie. In Egio, presso al Mare, v'è il tempio di Venere. Et dopo lui quello di Nettuno. Vn'altro di Proserpina figliuola di Cerere. Et il quarto di Gioue Homagirio (quasi Congregatore). Quiui sono le statue di Gioue, di Venere, & di Pallade. Questo cognome di Congregatore fu dato à Gioue, percioche in questo luogo Agamennone congregò gli huomini piu degni di consideratione, che fossero nella Grecia, per fare con esso loro vn consiglio generale, sopra il modo, che s'hauesse à tenere nel muouere guerra contra l'imperio di Priamo. Tra l'altre cose ch'apportano gran laude ad Agamennone, v'è questa anchora, che con quelli solamente, i quali da principio s'erano offerti di seguitarlo à quella impresa, & senza assoldare nuoua gente da poi; espugnò Troia, & tutte le città circonuicine. Al tempio di Gioue Homagirio, seguita quello di Cerere Panachea.

Tempio di Bacco.

Tempio cõmune d'Apollo, & di Diana.

Vostizza a plane tree & a carving of a lion on a church

Tempio della Salute.

Sul lito de gli Egiesi, doue sono i detti tempij, v'è vn'acqua viua giocondissima, & alla vista, & al gusto, beuendosi nella fontana istessa. V'è anche il tempio della Salute, la cui statua non è lecito, che sia veduta da persona, se non da chi fa l'vfficio del Sacerdote. Tra gli altri sacrificij, che le fanno, v'è anche questo, che pigliando delle confetture di quel paese dall'altare della Dea; le buttano in mare, & dicono di mandarli ad Aretusa in Siracusa. Hanno parimente gli Egiesi dell'altre statue di bronzo. Vn Gioue d'età puerile, & vn'Hercole, anch'egli sbarbato, fatte da Agelada Argiuo. A questi Dei eleggono ogn'anno i Sacerdoti, & ciascuna di queste statue stà nella casa del proprio suo Sacerdote. Al tempo molto antico deputauano per Sacerdote di Gioue vn fanciullo, che passasse tutti gli altri di bellezza. Et quand'egli cominciaua à mettere la barba, trasferiuano quell'honore della bellezza in vn'altro fanciullo. Queste sono le cerimonie, ch'erano, per legge obligati d'osseruare gli Egiesi. Al mio tempo anchora, si congregano in Egio gli Achei al concilio, alla guisa, che gli Anfittioni s'adunano alle Termopile, & à Delfo. Andando piu auanti, v'è il Selino fiume. Et lungi da Egio quaranta stadij, v'è sul mare il luogo d'Helice, dou'era già habitata quella città, & gli Ioni v'haueuano vn tempio deuotissimo di Nettuno Heliconio. L'hauere in riuerenza questo Dio, dicono essere stato sempre in loro, dal tempo, che cacciati da gli Achei, si ridußero in Atene, & indi andarono à stare nelle maremme dell'Asia. Ne' Milesii anchora, andando alla fontana Bebliade, dinanzi alla città, v'è l'altare dell'Heliconio. Similmente in Teo v'è vn circuito, & vn' altare, degno d'essere mirato, sacrato all'Heliconio. Homero anch'egli, ne' suoi versi, trattò d'Helice, & di Nettuno Heliconio. Nel tempo, che successe poi, hauendo gli Achei, che quiui habitauano, cauati del tempio per forza, & ammazzati quegli huomini, che con humili prieghi v'erano ricorsi per saluarsi; non indugiò gran fatto Nettuno à scoprire l'ira sua, ma subito mandando vn terremotto in quel paese; sommerse, non solamente le mura, & l'altra materia de gli edificij, ma insieme il suolo della città, in modo, che da coloro, che vennero dapoi, non fu mai piu veduta. Sogliono in questi eccessiui terremoti, & che per lunghissimo spatio di terra si fanno sentire; essere da Dio mandati innanzi alcuni segnali vniuersalmente, onde si possano antiuedere. Percioche, o continue pioggie, o grandissimi secchi auengono, per molto tempo, innanzi al terremoto. L'aria del Verno, spesso è piu calda di quello, che soglia comportare ordinariamente la stagione. La State, vn cerchio caliginoso fa parere il Sole di colore straordinario, o nell'essere troppo vermiglio, o che si và molte volte mutando in oscuro. Le fontane rimangono, per la maggior parte, senz'acqua. L'impeto de' venti si fa tanto grande, che suellendo gli alberi del paese, ne' quai percuote, gli atterra. Pe'l cielo si veggono scorrere fiamme grandissime di fuoco. Le stelle appaiono in figure non mai piu vedute da gli huomini, & con molto spauento de' riguardanti. Vengono parimente di sotto terra gagliarde essallationi di venti. Con questi, & con altri segnali Dio vuole, che siamo auertiti di questi violenti mouimenti della terra, prima ch'auengano. I quali non vengono però sempre in vn modo solo. Anzi, che coloro, i quali da prima posero molto studio per sapere queste così fatte cose. Et poi i loro discepoli hanno potuto imparare diuerse forme, & varie maniere

Fiume Selino.

Bebliade fontana.

Segni, che si veggono auanti a i Terremoti

maniere di terremotti. De' quali il piu piaceuole (se però in così gran male potiamo imaginarci alcuna piaceuol cosa) è quando nel primo cominciare d'vn mouimento, & à punto nel volere gittare vn'edificio à terra; vn'altro contrario mouimento gli s'oppone, & ridrizza quello, ch'era hormai caduto. In questa maniera di terremoto si può qualche volta vedere le colonne poco meno, che abbattute à fatto; tornare à dirizzarsi. Et le mura, che già erano spartite; riunirsi come stauano prima. Le traui tratte dal terremotto fuori del muro; di nuouo ritornare nelle poste loro. Similmente i canoni de gli acquedutti, o qual si voglia altro ordigno da fare scorrere l'acqua, smosse dal terremotto; congiungersi, & meglio rassettarsi, che non farebbe il medesimo maestro. La seconda spetie di terremotti porta seco manifesta ruina alle cose piu salde, & piu ferme. Et douunque spinge l'impeto suo, non altrimente le fa subito cadere, che si faccia l'artiglieria nel battere d'vna muraglia. Ma di tutti questi il piu dannoso, & mortale è quello, che alcuni assimigliano al polso dell'huomo, quando da febre continua violentissimamente è spinto in fuori, & fatto piu frequente. Ilche si conosce in altre parti del corpo anchora, ma principalmente nelle mani, sotto la congiuntura, che ciascuna d'esse fa con le braccia. Così fa proprio questo terremotto, che s'egli entra dirittamente sotto à gli edificij, dicono, che scuote i fondamenti facendoli sorgere come fa la talpa allhora, che cauando sotterra di sopra manda tutto ciò ch'ell'ha cauato. Riduce questa sola sorte di terremotto il paese à tanta ruina, che non vi lascia pure vn minimo segno d'essernisi mai habitato. Di questa spetie fu quello, che suelse da' fondamenti Helice. Oltre ad vn'altra calamità, che dicono esserle auenuta nel tempo del Verno; perciochè il mare venne così grosso nella maggiore parte di quel paese; che abbracciò tutta intorno quella città. Et tanto crebbe l'inondatione sopra il bosco di Nettuno; che à pena si poteuano vedere le cime de gli alberi. Talche scotendo all'improuiso Nettuno la terra, & insieme co'l terremotto, sopraueniendo la subita innōdatione del mare; fu Helice tratta in fondo, dall'onde, con tutte le persone, che vi si trouarono dētro. Vn'altra simil cosa rouinò Idea città nel Sipilo, che si profondò in vna apertura di terra. Et subito, che Idea fu spiccata dal monte; cominciò da quell'apertura à scorrere acqua, & se ne fece vna palude, nominata Saloe. Le ruine delle città si vedeuano nella palude, innanzi, che l'acqua di quel torrente le ricoprisse. Si possono parimente vedere le ruine d'Helice, non però così bene, come si vedeuano prima, che fossero rose, & guaste dall'acqua marina. Ma quanto l'ira diuina faccia seuera, & infallibile vendetta per coloro, che suppliche uolmente rifuggiti a' tempij, sono violati; l'essempio del caso d'Helice, & di molt'altri ce l'ha insegnato. Et vn Oracolo di Dodone ci auertisse, che debbiamo portare rispetto a' tali supplicanti. Perciochè à gli Ateniesi, nell'età proprio d'Afidante, fu dato da Gioue di Dodone vna risposta con così fatti versi.

Helice 40 Stadia from Ægium: Bura a little more - A statue of Neptune of Brass on a level with the water remained in the sea — Eratosthenes apud Strabo libr —

Idea Città nel Sipilo, ruinata da vn Terremotto.

» *Habbi di Marte la contrada in mente,*
» *Et de le Furie gli odorati altari.*
» *Perche da l'arme, gli Spartani afflitti*
» *Supplici, per saluarsi, vi verranno.*
» *Guarti di dar lor morte. Et da ogni male*

„ I sacrosanti supplici difendi.

Questo venne poi in memoria a' Greci, quando gli huomini del Peloponneso andarono contra Atene, nel tempo, che vi regnaua Codro, figliuolo di Melanto. Percioche tutto il rimanente dell'essercito dei Peloponneso si partì dell'Attica, intesa c'hebbero la morte di Codro, & la maniera della morte sua, poi che, per l'Oracolo di Delfo non poteuano piu sperare d'hauere la vittoria. Ma i soldati Lacedemonij, ch'erano già entrati dentro alla muraglia, si nascosero per quella notte. Venuto, che fu il giorno, auedendosi che molti di loro se n'erano andati, & che gli Ateniesi veniuano loro addosso in frotta; essi rifuggirono nell'Areopago (che viene quasi à dire contrada di Marte) & à gli altari delle Furie, chiamate da loro Seuere. Gli Ateniesi allhora concedettero à quei supplici d'andarsene, senza male alcuno. Dapoi vn tempo, essendoui i medesimi in magistrato, vccisero coloro, che hauendo occupato la rocca, insieme con Cilone; erano supplicheuolmente rifuggiti nel tempio di Pallade. Onde & essi, & i loro descendenti furono giudicati empij, & scelerati verso quella Dea. Hauendo parimente i Lacedemonij ammazzato quegli huomini, ch'erano ricorsi nel tempio di Nettuno presso al Tenaro; non molto dapoi, fu la città loro tutta conquassata da così continuo, & gagliardo terremotto; che niuna casa, di quante n'erano in Lacedemone, fu che gli potesse resistere. La ruina d'Helice fu nel tempo, che Asteo era anchora principe in Atene, il quart'anno della centesima prima Olimpiade, nellaquale Damone Turio hebbe vittoria la prima volta. Et per non esserui piu Elicesi, gli Egiesi godono quel paese. Dopo Helice, volgendosi dal Mare alla man destra, si truoua il Castello di Cerinea, fabricato nel monte, su le via maestra. Egli prese il nome, o da vn grand'huomo di quel paese, o dal fiume Cerinite, ilquale scendendo dall'Arcadia, & dal monte Cerinea; passa lungo gli Achei, che quiui sono. Con costoro, dal territorio Argiuo, andarono ad habitare i Micenei per vna loro calamità. Percioche, non potendo gli Argiui espugnare le mura de' Micenei, per essere troppo forti, come quelle, ch'erano state fabricate (non altrimente, che quelle di Tirinte) da coloro, che si chiamauano Ciclopi, astretti i Micenei dalla necessità del viuere, ch'era loro venuto meno; abandonarono la città. Et parte di loro andò à stare à Cleona. Ma piu della metà di quella gente si ridusse in Macedonia ad Alessandro. Ilquale da Mardonio, figliuolo di Gobria, fu mandato Ambasciatore à gli Ateniesi. Il rimanente di loro andò à Cerinea. Laquale, per la moltitudine de gli habitatori, diuenne piu potente, & piu illustre per la communanza d'habitatione co' Micenei. E' in Cerinea il tempio delle Furie, edificato, per quanto dicono, da Oreste. Quiui entrando alcuno per voler vedere, ilquale, o d'homicidio, ò di qualche altra sceleraggine, o impietà sia colpeuole; dicono, che subito, per paura, esce fuori di sentimento, per laqual cosa non vi si lascia entrare persona alcuna, anchora, che vi venisse quasi come per forza. Le statue sono di legno di non molta grandezza. A punto nell'entrare, che si fa nel tempio vi sono imagini di donne, fatte di marmo con bellissimo artificio. Queste donne, si crede da gli huomini del paese, che fossero Sacerdotesse delle Furie. Da Cerinea, tornando nella via maestra, non si camina molto, che s'esce vn'altra

Cerinite fiume.

Calamità de' Micenei.

Tēpio delle Furie, e suo effetto.

volta di strada, per andare à Bura. Laqual è posta sul monte, alla man destra del Mare. Fu quella città cosi nominata (dicono) da vna donna, chiamata Bura, figliuola d'Helice, & di Ione, nato di Xuto. Nel medesimo tempo, che Nettuno fece ch'Helice non fu mai piu veduta da gli huomini; auenne anche à Bura vn terremotto così gagliardo, che ne anche le statue antiche rimasero salue ne' tempij. Et solamente quei Buresi si saluarono, i quali s'abbatterono ad essere fuori, o alla guerra, o per qualche altra occasione. Et questi furono poi quelli, che fecero di nuouo habitare la città. Quiui è il tempio di Cerere, quello di Venere, & di Bacco, & vn'altro di Lucina. Le statue loro sono di marmo Pentelesio, fatte da Euclide Ateniese. Quella di Cerere è vestita. V'è medesimamente il tempio d'Iside. Da Bura scendendo verso il Mare, si truoua vn fiume, chiamato Buraico. Et vn'Hercole non molto grande v'è in vna spelonca, appellato egli anchora, Buraico, doue si possono gittare le sorti, co' dadi, s'vna tauola à questo modo. Colui, che da quel Dio vuole sapere la sorte sua; fa i suoi voti, & prieghi dinanzi alla statua, poi pigliati i dadi, de' quali è gran quantità presso ad Hercole; ne gitta quattro su la tauola, su ciascun dado sono dipinte certe figure, l'interpretatione delle quali è nella tauola accomodatamente. Da Helice all'Hercole sono trenta stadij di strada diritta. Andando piu oltre dall'Hercole, si truoua entrare nel mare vn fiume perpetuo, ilquale scende da vn monte dell'Arcadia. Il nome del monte, dou'è la fontana, & parimente del fiume è Cratide, dalquale è similmente nominato Cratide il fiume, ch'è presso à Crotone in Italia. Vicino à questo Cratide dell'Acaia, era già habitata Ega città de gli Achei. Laquale dicono, che venne poi meno, col tempo, per la sua debolezza. Di questa Ega fece mentione Homero, nelle parole ch'egli fa dire à Giunone in questa sentenza,

Euclide Ateniese scultore.

Buriaco fiume.

Cavern

Cratide fiume.

Ega Città de gli Achei

» Ma in Elice costoro, e in Ega doni
» A te portano molti, & di gran pregio.

Ch'è segno manifesto dell'honore, che si faceua à Nettuno, cosi in Helice, come parimente in Ega. Non molto lungi dal Cratide, si truoua à mano ritta della strada, vna sepoltura, su laqual'è dipinto vn'huomo à cauallo, che à pena si discerne per la vecchiaia. Da questa sepoltura e forse trenta stadij di strada à quello che si chiama Geo, ch'è il tempio della Terra, appellata Euristerno (cioè dal petto largo). V'è vna statua antica, quanto qual'altra si voglia. Sempre v'è vna donna Sacerdotessa, & da quel tempo, che piglia questa religione, ha da stare per l'innanzi in vita santa, & casta, anchora ch'ell'habbia prima prouato l'huomo, ma non però piu d'vno, di che fanno la pruoua queste donne co'l bere sangue di toro. Et s'alcuna di loro s'abbatte à non hauere detto il vero; subito, per questo mezo, ne porta la pena. Et se molte donne vengono in competenza, sopra il Sacerdotio; quella, che viene cauata à sorte, è anteposta all'altre in tale honore. Dall'Hercole, per la strada Buraica, al ricetto delle naui de gli Egiresi, ilquale ha l'istesso nome, ch'à la città d'Egira; vi sono settanta due stadij. Su la marina de gli Egiresi non è cosa, che meriti d'esserne fatto mentione. Dal ricetto delle naui, sono dodici stadij di strada alla città, che gli soprastà, da Homero chiamata ne' suoi versi. Egira città.

Hipe-

Hiperesia, ma il nome, ch'ell ha al presente, fu causato, essendoui andati gli Ioni ad habitare, per così fatta cagione. L'esercito de' Sicionij era per andare nel contado loro come de' nimici. Ond'essi, che si conosceuano non essere bastanti à combattere con loro; misero insieme tutte le capre del paese, che potero hauere, & legando loro facelli ne su le corna, nel farsi notte, le accesero, per laqual cosa, credendo i Sicionij, che quei tanti fuochi fossero de gli aiuti, che douessero venire à gli Hiperesiesi; se ne ritornarono à casa. Così il nome d'Hiperesia fu, per cagione delle capre, mutato in questo d'Egira d'hoggidì. Et nel luogo, doue la piu bella capra, & quella ch'andaua innanzi all'altre, caddè con le ginocchia in terra; fecero il tempio di Diana Seluaggia. Credendosi che, non senza il fauore di Diana, fosse loro venuto in mente d'vsare quel l'astutia contra i Sicionij. Non preualse però cosi subito d'essere quella città chiamata Egira, in vece d'Hiperesia. Come anche ci sono stati di quegli al mio tempo anchora, che chiamauano Oreo nell'Euboea, per Estiea, ch'è il suo nome antico. Delle cose d'Egira, che diano materia di scriuere; è il tempio di Gioue, & la sua statua à sedere, fatta di marmo Pentelesio, da Euclide Ateniese. E' medesimamente in questo tempio la statua di Pallade, di cui la faccia, le mani, & i piedi sono d'auorio, il rimanente è di legno, di sopra dorato, & ornato di varij colori, V'è anche il tempio di Diana, & la sua statua, lauorata alla moderna. Vna vergine fa l'vfficio del Sacerdote, fin che venga il tempo d'andare à marito. Quiui parimente è vna statua antica. Laquale (secondo ch'affermano gli Egiresi) è Ifigenia figliuola d'Agamennone. Et se dicono il vero, certa cosa è, che questo tempio fu, da prima, fatto per Ifigenia. Il tempio d'Apolline anchora v'è di notabile, per l'antichità, sì del tempio, come de gli ornamenti del frontespicio, antica è medesimamente la statua, nuda, & molto grande, ne alcuno de' paesani sà dire chi l'habbia fatta. Ma chi ha veduto l'Hercole, ch'è in Sicione, può fare giudicio, che & questo, & l'Apolline d'Egira siano dell'istessa mano di Lasai Fliasio. Sono in questo tempio certe statue d'Esculapio, che stanno ritte in piedi. Et altroue quelle di Sarapide, & d'Iside, fatte anch'esse di marmo Pentelesio. Sopra tutti hanno in gran riuerenza Venere Celeste, nel cui tempio non hanno ad entrare huomini. Ma nel tempio di quella Dea, che chiamano Siria, possono essi entrare in certi giorni determinati essendosi però prima purificati in tutte quelle cose, che da gli ordini loro sono imposte, & particolarmente nel modo del viuere. In Egira, mentre ch'io andaua riguardando, ho veduto vna stanza, nellaqual'è la statua della Fortuna, c'ha in mano il corno d'Amaltea. Et presso a lei vn Cupidine cō l'ali. Ilche vuole significare, che la Fortuna piu che la bellezza può fauorire gli huomini, anche nelle cose d'Amore. Ora io do molto credito alle Ode di Pindaro, ma in questo massimamēte, che la Fortuna sia vna delle Parche, & la piu potente di tutte l'altre sorelle. In Egira, è nella medesima stanza vn'huomo homai vecchio; ilquale pare, che si lamēti, & vi sono tre femine, che si traggono gli ornamenti loro, & altrettanti giouanetti. Egliè armato di corazza. Di costui dicono gli Achei, che in vna battaglia egli morì, combattendo con piu valore, che tutti gli Egiresi, & che gli altri fratelli, rimasi viui, portarono à casa la nuoua della sua morte, & per questo le sorelle, per duolo di lui si leuano gli ornamenti. Et i paesani l'appellano il Padre compassioneuole, si come

Lasai Fliasio Scultore

La Fortuna è vna delle Parche.

anche

anche nella sua statua si conosce la compassione. La strada, che d'Egira, và diritta dal tempio di Gioue, per li monti è molto erta, & lunga quaranta stadij, che và à Felloe ignobile castello, ne sempre fu habitato, quando anche gli Ioni teneuano quel paese. Il territorio d'intorno à Felloe è abondante di vitij, & quella parte, ch'è sassosa, produce quercie assai, & di molte fiere, come cerui, & porci saluatichi. Et se la Grecia ha castello alcuno copioso d'acque viue; Felloe merita d'essere annouerato per vno di quelli. Vi sono i tempij di Bacco, & di Diana. Questa è fatta di bronzo, che caua vna saetta del turcasso. La statua di Bacco è dipinta di cinnapro. Da Egira, scendendo al ricetto delle naui, & andando anche piu innanzi; v'è à man ritta della strada, il tempio di Diana Seluaggia, doue dicono, che caddè la capra. Vicini à gli Egiresi sono i Pellenesi. Questi, vltimi de gli Achei, habitano verso Sicione, & vna parte del territorio d'Argo. La città loro prese quel nome (per quanto ne dicono gli istessi Pellenesi) da Pallante, ilquale dicono anche essere stato vno de' Titani. Ma gli Argiui hanno opinione, che venisse da Pellene Argiuo; ilquale vogliono, che fosse figliuolo di Forbante, nato di Triope. Tra Egira, & Pellene, v'è vn castello soggetto a' Sicionij, chiamato Donusa, ruinato da' Sicionij. Di Donusa fece anche mentione Homero nel Catalogo de' collegati d'Agamennone in questo verso, per quanto dicono. Forbante.

» Quei c'Hiperesia, & l'alta Donoessa.

Ma, che quando Pisistrato mise insieme i versi d'Homero, sparsi quà, & là, & citati in varij luoghi, o egli, o alcuno de' compagni, per piu non sapere, gli mutò il nome. E' Aristonaute il ridutto delle naui de' Pellenesi, alquale, da Egira, ch'è sù la marina, sono cento, e vinti stadij. Et la metà meno da quello à Pellene. Questo nome d'Aristonaute, dicono ch'egli fu posto, percioche in questo porto anchora entrarono gli Argonauti. Hanno i Pellenesi la città loro s'vn colle, la cui vltima cima riesce in vna acuta, & scosesa balza, & perciò è inhabitabile, ma nella parte piu piana sono fabricate le case, non però continuate, ma diuise in due parti da quella cima, che scorge loro in mezo. Andando à Pellene, si truoua su la strada la statua di Mercurio, appellato Dolio, pronto ad empire il voto de gli huomini. Egliè di figura quadrata, con la barba, & col capello in testa. Nella strada per andare alla medesima città, v'è il tẽpio di Pallade, fatto di marmo di quel paese: ma la sua statua è d'auorio, & d'oro. Il maestro dicono essere stato Fidia, ilquale la fece prima di quella, ch'è nella rocca de gli Ateniesi, & di quell'altra statua pure di Pallade, ch'è in Platea. Dicono i Pellenesi che sotto la base di questa statua, v'è vn luogo secreto di Pallade, che scende molto sotto terra, dalquale spira vn'aria humida, & perciò accomodata per conseruare l'auorio. Sopra'l tempio di Pallade, v'è vn bosco, intorno alquale è fabricato vn muro, & è sacrato à Diana appellata Saluatrice. Per lei pigliano giuramento nelle cose di grandissima importanza, non v'entra persona alcuna, eccetto i Sacerdoti. Questi sono eletti de gli huomini del paese, de' piu nobili di sangue. All'incontro del bosco della Saluatrice, v'è il tempio di Bacco, appellato Lamptire (dalle facelle) Alquale celebrano la festa Lamptiria. La notte portano le facelle nel tempio, & per tutta la città mettono vasi grandi di vino. Hanno medesimamente i Pellenesi il tempio d'Apolline Teossenio. La cui statua è fatta di bronzo, & vi celebrano i giuochi Teossenij in honore

Aristonaute ridutto delle naui di Pellenesi.

Tempio di Pallade è sua statua fatta da Fidia.

Bosco sacrato à Diana Saluatrice.

re d'Apolline, mettendo argento per pregio de' vincitori. Et gli huomini, che vi contendono, sono di quelli del paese. Presso al tẽpio d'Apolline, v'è quello di Diana, laquale stà in atto di saettare. Nella piazza è fabricato vn vaso di fontana, & essi fanno i bagni loro dell'acqua, che pioue da cielo, ma p bere hãno sotto la città certe poche fontane, & chiamano il luogo dou'esse sono, Glicee (per essere dolci). V'è vn Ginnasio antico, fatto a posta per esercitarui i giouanetti, ne alcuno può essere ascritto nella republica, se prima non ha passato quell'età ne gli esercitij giouanili. Quiui è vn'huomo di Pellene, nominato Promaco, figliuolo di Drione, ilquale nella cõtesa delle pugna, et de' calzi, riportò qſte vittorie, vna ne' giuochi Olimpici, tre ne gli Istmici, et due ne' Nemei. A costui dedicarono i Pellenesi in Olimpia vna statua di brõzo, et vn'altra nõ di brõzo ma di marmo in questo Ginnasio. In vna guerra, che faceuano i Corinthij cõtra i Pellenesi, dicono che Promaco, di sua mano vccise parecchi de' nimici. Et che in Olimpia egli vinse Polidamante Scotusseo, poiche, rimesso in casa dal Re di Persia, egli entrò, la secõda volta, ne' giuochi Olimpici. Anchora, che i Tessali nõ vogliano cõfessare, che Polidamante fosse mai vinto, & in fede di ciò, oltre all'altre cose, allegano questi versi scritti alla sua statua.

Statua dedicata nel Ginnasio a Promaco, per hauer vinto ne' giuochi Olimpici.

„ O di Polidamante, sempre inuitto,
„ Scotussa alma nutrice ......

I Pellenesi adunque tengono Promaco in grandissima riputatione, hauend'egli riportato due vittorie alla lotta in Cheronea, & quattro in Olimpia, ma no'l vogliono nominare principe, cred'io, per hauere disciolta la republica, ch'era in Pellene, hauend'egli riceuuto da Alessandro, figliuolo di Filippo, per dono pieno di grandissima inuidia, d'essere fatto tiranno della propria patria. Hanno anche i Pellenesi il tempio di Lucina, fabricato nella parte minore della città. Quello, che si chiama Posedio, era anticamente luogo di popolo, hora è deserto, & è posto sotto'l Ginnasio, ne mai è mancato fin'a questo tempo, che non sia tenuto per tempio di Nettuno. Da Pellene è lontano da sessanta stadij il Miseo, tempio di Cerere Misia, che dicono essere stato fondato da Misia Argiuo, ilquale per quanto dicono gli Argiui, alloggiò Cerere in casa sua. Nel Miseo v'è vn bosco d'ogni sorte d'alberi, & abondantissimo di fontane d'acqua viua. La festa, che quiui celebrano à Cerere, dura sette giorni, il terzo dì, tutti gli huomini escono del tempio, & le donne, rimaseui dentro, fanno la notte quelle solennità, che impone loro la legge, ne solamente ne cacciano gli huomini, ma i cani maschi anchora. Il giorno seguente, tornando gli huomini nel tempio; le donne con loro, & essi con le donne stanno tuttauia su'l ridere l'vn con l'altro, & su le burle. Non molto lontano dal Miseo, v'è il tempio d'Esculapio, chiamato Ciro, dalquale sono dati molti rimedij à gli huomini. Quiui sono anche fontane copiose d'acqua su la maggiore dellequali è posta la statua d'Esculapio. Scendono parimente de' fiumi da' mõti sopra Pellene, vno v'è che và verso Egira, chiamato Crio, dal nome di Crio, che fu vno de' Titani. Et Also è chiamato quel fiume, che nascendo dal monte Sipilo, entra nell'Hermo. Ma doue sono i confini de' Pellenesi, verso il territorio de' Sicionij, v'è un fiume ch'è l'vltimo di tutti i fiumi dell'Acaia, et entra nel mare della Sicionia.

Tempio di Cerere Misia da chi fõ dato.

Tempro di Esculapio.

Il fine dell'Acaia.

L'ARCADIA DI PAVSANIA

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI

Gentilhuomo Ferrarese.



QVELLA parte dell'Arcadia, ch'è verso il territorio Argiuo, posseggono i Tegeati, & i Mantinesi, i quali, insieme col rimanente della natione de gli Arcadi, godono il paese fra terra del Pelopōneso. Percioche, cominciando all'Istmo, i primi, che v'habitanò sono i Corinthij. Vicini a loro, verso il Mare, stanno gli Epidaurij. In quel tratto poi, ch'è da Epidauro, Trezene, & Hermione; v'è il golfo Argolico, & tutta la marina Argiua. Con questo paese sono congiunte le città vicine de' Lacedemonij. Con lequali confina la Messenia, percioch'ella scende fin'al Mare à Metone, Pilo, & Ciparissia. Ma dalla banda del Lecheo, co' Corinthij, confinano i Sicionij, che sono gli vltimi, in questa parte, del territorio Argiuo. Dopò Sicione si stendono gli Achei, c'habitano lungo il lito. L'altra bāda del Peloponneso à rimpetto dell'Echinadi, è habitata da gli Elei, del cui paese i confini, verso la Meßenia, sono preßo all'Olimpia, & alle foci dell'Alfeo. Et verso l'Acaia, sono i confini de' Dimei. Arriuando adunque al mare questi popoli detti di sopra; gli Arcadi habitano il dì dentro, esclusi in tutto dal mare. Per laqual cosa dice Homero ch'essi andarono à Troia, non con le proprie naui, ma cō quelle c'hebbero da Agamēnone. Dicono gli Arcadi, che Pelasgo fu il primo, che foße in questo paese, non è però verisimile, che Pelasgo vi fosse solo, ma che con esso lui vi fossero de gli altri. Et di quali huomini sarebb'egli stato Signore? Ben voglio crede

re, che Pelasgo auanzasse gli altri di grandezza, di forza, di bellezza, & anche di riputatione, & per questo egli fosse eletto per Re sopra tutti loro. Onde Asio fece per lui questi versi.

" Negli alti, e hirsuti monti, da la nera
" Terra il diuin Pelasgo fu produtto.
" Donde principio l'alta stirpe hauesse.

Pelasgo, fatto Re, fu inuentore sì del fare le capanne per difendere gli huomini, che dal freddo, dalle pioggie, & dal caldo non fossero offesi; come anche trouò il vestire di pelli de' porci, alla maniera, che al presente anchora vsano di portar i pouer' huomini nell'Euboea, & nella Focide. Et essendo le persone auezze à mangiare le foglie de gli alberi, mentre ch'erano tenere, & l'herbe, & le radici, lequali non solamente non erano buone à mangiare, ma erano molte volte nociue, & mortali; Pelasgo fece, che se ne guardassero, & trouò il nodrirsi di ghiande, non però di tutti gli alberi, che le producono, ma di quelle de' faggi solamente. Et tanto durò in alcuni di loro questo modo di viuere, trouato da Pelasgo; che quando la Pithia vietò a' Lacedemonij d'entrare nel territorio de gli Arcadi, il disse con versi di questa sentenza.

" Molti in Arcadia i valorosi sono
" Che viuono di ghiande, ei ti terranno
" Escluso. Ch'io per me, non te ne priuo.

Da Pelasgo, Re di quella contrada, dicono, che le fu posto il nome di Pelasgia. Et Licaone suo figliuolo, trouò molte cose con maggiore prudenza, che suo padre. Percioch'egli edificò Licosura, città nel monte Liceo, appellò Gioue Liceo, & in honore di lui ordinò i giuochi Licei. Io credo, ch'appresso gli Ateniesi, non fossero ancora ordinati i primi giuochi, chiamati Panatenij; perciochè questi da prima erano nominati Atenei, ma dicono, che Teseo poi diede à quei Giuochi il nome di Panatenei, per essere stati ordinati da tutti gli Ateniesi poiche si furono ridutti à viuere in vna sola città; Ma de' giuochi Olimpici non è mia intentione di trattare nel presente ragionamento, per essere essi deriuati dalle piu alte, & lontane generationi de gli huomini, dicendosi che quiui Saturno, & Gioue fecero insieme alla lotta. Et che i Cureti furono i primi, che contendessero al corso. A me pare, che Cecrope regnasse in Atene, nell'età medesima, che fu Licaone, ma che nelle cose diuine non fossero però d'eguale prudēza. Perciochè quelli fu il primo, che nominasse Gioue per Supremo. Ne gli parue bene, che si sacrificasse cosa alcuna animata. Ma che s'offerissero à gli altari delle confetture di quel paese. Lequali, anchora al nostro tempo, sono da gli Ateniesi chiamate Pelani, doue Licaone, all'altare di Gioue Liceo, sacrificò vn bambino, & spruzzò quell'altare di sangue humano per laqual cosa dicono che, mentre ch'egli sacrificaua, d'huomo diuenne Lupo. Et io credo, che dicano il vero. Conciosia, che oltre à che gli Arcadi anticamente l'affermano; ha poi del verisimile. Perciochè gli huomini di quei tempi, per la bontà, & religione loro, meritauano d'hauere alloggiati in casa gli Iddij, & di mangiare con esso loro alla medesima tauola. Et gli huomini da bene erano sicuri d'essere da loro honorati, si come i ribaldi d'essere dal-

Giuochi Licei ordinati in honore di Gioue da Liceo.

Sacrificio di Licaone per il quale fu trasformato in Lupo.

dall'ira diuina castigati. Anzi molti di quegli huomini furono fatti Dei, & ancora si godono di quella gloria. Come sono Aristeo, Britomarte Cretese, Hercole, figliuolo d'Alcmena, & Anfiarao, figliuolo di Iocle. Et oltre à questi Castor', & Polluce. Così parimente si può credere, che Licaone fosse trasformato in fiera, & Niobe, figliuola di Tantalo, in sasso. Ma al nostro tempo, essendo cresciuta la malua-gità in maniera c'ha occupata homai tutta la terra, non che tutte le città; non diuentano piu d'huomini Dei, se non in quanto con le parole, & con l'adulatione sono messi in cielo. Et à maluagi soprastà la pena, promessa loro dalla giusta ira de gli Iddij benche tarda, & dopo l'essere partiti di questo mondo. Ma in tutti i tempi, molte di quelle cose, ch'erano auenute anticamente, & che piu non ci sono; da coloro sono fatte incredibili alla gente, i quali sopra il vero hanno fabricato di molte falsità. Percioche dicono che, dopo Licaone, è stato qualch'vn'altro d'huomo fatto lupo nel sacrificare à Gioue Liceo, non però per tutto il tempo di sua vita. Ma se poi ch'è stato lupo si sarà guardato di mangiare carne humana; finalmente dopo i diece anni, di lupo tornerà ad essere huomo, ma quando n'hauesse pure assaggiato; rimarrebbe lupo per sempre. Così dicono anchora di Niobe, che nel monte Sipilo lagrima al tẽpo della state. Altre cosi fatte cose ho vdito dire medesimamente. Et che i Grifoni hanno le macchie addosso come i pardi. Et che i Tritoni vsano la voce humana, altri dicono, che soffiando essi in vna chiocciola, mandano fuori vn certo suono. Di quì nasce, che chi si diletta d'vdire tuttauia queste nouelle; si dà poi anch'egli à raccontare i miracoli, talche vengono à guastare la verità, col mescolare con esso lei tante bugie. Nella terza età dopo Pelasgo, accrebbe quel paese in gran quã-tità, sì di città come di moltitudine d'huomini. Percioche Nittimo, come primogenito di Licaone, hebbe tutto il dominio. Gli altri figliuoli quiui edificarono delle città, doue piu piacque à ciascun di loro. Pallante edificò Pallantio; Oresteo Orestasio; & Figalo Figalia. Di Pallantio fece mentione Stesicoro Hemereo, nel Gioue Gerione. Ma Figalia, & Orestasio, col tempo, mutarono nome, chiamandosi questi Orestio da Oreste, figliuolo d'Agamennone. Et quella Fialia da Fialio, figliuolo di Bucolione. Gli altri figliuoli di Licaone furono Trapezeo, Eleata, Macareo, Helissonte, Acaco, & Tnoco. Da questo Tnoco fu edificata la città Tnocia. Da Acaco Acacasio, dalquale Acaco Homero fece il cognome di Mercurio, per quanto dicono gli Agacli. Da Helissonte, sì la città, come il fiume, presero il nome d'Helissonte. Macaria similmente, Dasea, & Trapezunte furono così chiamate da' figliuoli di Licaone. Orcomeno fu quello, che condusse la colonia chiamata Metidrio, et gli Orcomenij, i quali sono da Homero nominati ne' suoi versi Polimedi (cioè abondãti di pecore) Da Hipsunte furono fabricate Melenea, & Hipsunte, oltre à Tirseo secõdo me. Ma secõdo l'opinione de gli Arcadi, Tirea dal territorio Argiuo, & il golfo chiamato Tireate, hãno preso il nome da q̃sto Tireata. Menalo, Tegeate, et Mãtineo edificarono Menalo, città piu nominata anticamẽte, che tutte l'altre dell'Arcadia, Tegea, et Mãtinea. Cromo fu nominato da Cromo, et Carisia fu da Carisio fatta habitare. I Tricoloni da Tricolono, i Peretesi da Pereto, Asea da Asiata, i Leceati da Liceo, et Sumatia da Sumateo. Haliforo, et Ereeo diedero essi ãcora il nome à due città.

Nittimo primogenito di Licaone restò signore.

Altri figlioli di Licaone, e suoi nomi, & di città da loro edificate

Enotro vltimo figlio di Licaone, passa in Italia, & è fatto Rè.

Calisto sola figliuola di Licaone, & sua fauola.

Enotro, ch'era il piu giouane de' figliuoli maschi di Licaone, hauendo domandato denari, & huomini à Nittimo suo fratello; passò per mare in Italia, doue fatto Re diede il nome d'Enotria à quella regione. Questa fu la prima gente, che di Grecia fosse mandata à fare colonia. Ma ne anche de' Barbari, benche diligentemente se ne ricercaße, non si trouerebbe alcuno, che fosse andato à stare ne gli altrui paesi, prima d'Enotro. In tutta questa così copiosa stirpe di maschi, hebbe Licaone vna sola figliuola, nominata Callistò. Di costei (quello dirò, che da' Greci è raccontato) inamoratosi Gioue; si giacque con esso lei. Laquale essendoui colta da Giunone, fu conuersa in Orsa. Et Diana per fare piacere à Giunone la ferì di saetta, ma Gioue, mandatoui Mercurio, gli comandò, che saluasse il figliuolo, che Callistò haueua in corpo, & lei mutò in quella imagine celeste, che si chiama l'Orsa maggiore. Dellaquale fa mentione Homero, nel viaggio, che fa Vlisse, partendosi da Callipso, quando dice.

„ *Le Pleiadi mirando, e il pigro Arturo,*

„ *Et l'Orsa, c'hanno anche appellata il carro.*

Arcadia da cui così nominata.

Si potrebbe anchora dire, che la cosa stesse altrimente, cioè, che per honorare Callistò, il suo nome fosse stato posto à quella imagine celeste, poi che gli Arcadi fanno vedere la sepoltura di lei. Dopò la morte di Nittimo, Arcade, figliuolo di Callistò, prese la signoria, ilquale introdusse l'vso delle biade, hauute da Tritolemo, insegnò di fare il pane, di tessere le vestimenta, & tutto l'artificio della lana. Ilquale haueua egli imparato da Adrista. Da questo Re la contrada fu chiamata Arcadia, in vece di Pelasgia, & Arcadi gli huomini, che prima s'addimandauano Pelasgi. Costui, dicono non hauere hauuto per moglie donna mortale, ma vna Ninfa delle Driadi; per cioche le loro Naiadi, essi chiamano Driadi, & Epimeliadi. Et ne' versi d'Homero spesso viene fatto mentione delle Ninfe Naiadi. Ora questa Ninfa chiamano Eratò, dellaquale Arcade hebbe questi figliuoli, Azane, Afidante, & Elato, ma prima anchora haueua hauuto Autolao, figliuolo bastardo. Arcade, quando i figliuoli furono fatti grandi; diuise loro il paese in tre parti. La parte, che toccò ad Azane, da lui fu nominata Azania. Di qua dicesi, che si partirono coloro, ch'andarono ad habitare intorno à quella spelonca in Frigia, che si chiamaua Steuno, & al fiume Pencala. Ad Afidante toccò in sorte Tegea, & i luoghi a lei vicini. Per questo i Poeti chiamano Tegea la sorte d'Afidante. Elato hebbe il monte Cillene, che anchora non hauea nome. Dapoi vn tempo, Elato passò ad habitare in quella, c'hora si chiama Focide. Et hauend'egli dato aiuto à Focesi, oppressi dalla guerra de' Flegij; condusse vna colonia ad habitare nella città d'Elatea. D'Azane, dicono eßere stato figliuolo Clitore, d'Afidante Aleo, & di Elato questi cinque, Epito, Pereo, Cillene, Ischio, & Stinfalo. Alla morte d'Azane, figliuolo d'Arcade, furono, la prima volta, ordinati i giuochi di contesa, de gli altri non so già dire, ma fu ben'ordinato quello del corso de' caualli. Clitore, figliuolo d'Azane, andò ad habitare in Licosura, eßendo vno de' piu potenti Re di quel tempo. Et edificò Clitore, cosi chiamata dal nome di lui. Aleo si tenne quella parte, che gli era peruenuta da suo padre. De' figliuoli d'Elato, Cillene diede il suo nome al monte di Cillene. Da Stinfalo fu nominata quella fonta

Clitore figliuolo d'Azane Re potête di quel tempo.

na,

na, & la città à lei vicina. Della morte d'Ischio pure figliuolo d'Elato, s'è detto di sopra nella descrittione dell'Argia. Tereo, dicono non hauere hauuto alcun figliuolo maschio, mà vna figliuola nominata Neera, che fu moglie d'Autolico, ilqual'habitaua nel monte Parnaso. Era costui tenuto per figliuolo di Mercurio, ma in vero suo padre fu Deucalione. Non essendo rimasi figliuoli di Clitore, figliuolo d'Azane; il regno de gli Arcadi peruenne ad Epito, figliuolo d'Elato. Essendo questo Epito andato à caccia; vi fu morto, non da bestia alcuna feroce, ma da vn serpe, chiamato Seps fu inauedutamente trafitto. Questo serpe vid'io vna volta, fatto come vna picciolissima vipera, di colore di cenere, tutto sparso di varie, & distinte macchie, ha la testa larga, il collo sottile, il ventre grande, & brieue la coda. Questo, & vn'altro serpe chiamato Ceraste vanno in trauerso, alla maniera, che fanno i granchi. Dopo Epito successe Aleo nel regno, percioche Agamede, & Gorti, figliuoli di Stinfalo, veniuano ad essere in quarto grado dopo Arcade, doue Aleo, figliuolo d'Afidante, era nel terzo. Aleo adunque edificò à Pallade Alea quel tempio antico, ch'è in Tegea; doue anche fermò la sua reale residenza. Gorti, figliuolo di Stinfalo, pose la colonia della città di Gortina sul fiume, ilqual'è parimente chiamato Gortinio. Hebbe Aleo tre figliuoli maschi, Licurgo, Anfidamante, & Cefeo, & vna femina nominata Auge. Con costei, per quanto racconta Hecateo, si giacque Hercole, essendo vna volta andato à Tegea. Finalmente hauendola il padre colta c'haueua partorito d'Hercole; posta lei & il figliuolo in vna cassa, la gittò in mare. Laquale capitò alle mani di Teutrante, huomo potente nel piano del Caico. Quiui ella si maritò con Teutrante, che se n'era inamorato. Et anchora al presente, v'è la sepoltura d'Auge in Pergamo, città sopra il Caico, ch'è vn mucchio di terra, circõdato da vn margine di pietra. L'insegna, posta sopra la sepoltura è vna donna nuda, fatta di bronzo. Dopo la morte d'Aleo, Licurgo hebbe il regno, come figliuolo maggiore d'Aleo. Quanto lasciò costui di che si possa far memoria; fu ch'egli ammazzò Areto, huomo valoroso in guerra, non l'vccise però a giusta battaglia, ma con inganno. Hebbe Licurgo due figliuoli, Anceo, & Epoco. Questi morì d'vn'infirmità. Et quegli fu compagno di Giasone, quando nauigò in Colco, poi essendo in Calidone all'impresa di quella fiera, insieme cõ Meleagro, fu ammazzato dal porco. Così Licurgo, venuto già vecchissimo, & vedutosi priuo d'amendue i figliuoli, morì finalmente. Per la cui morte il Regno de gli Arcadi peruenne ad Echemo, figliuolo d'Aeropo, nato di Cefeo, che fu figliuolo di Aleo. Nel tempo, che regnaua Echemo, gli Achei, presso all'Istmo di Corinto, vinsero in battaglia i Doriesi, ch'erano per entrare nel Peloponneso, hauendo eglino per capitano Hillo, figliuolo d'Hercole. Et Echemo, sfidato à cõbattere da huomo à huomo con Hillo, l'vccise. Et questo mi pare piu verisimile di quello, che fu detto da coloro, che scrissero essere allhora Re de gli Achei Oreste, & Hillo. Et che mentre ch'Oreste regnaua, fu fatto pruoua di ritornare nel Peloponneso. Ma, per quello, che s'è detto vltimamente, pare che Timandra, figliuola di Tindaro, viuesse, come moglie, con quell'Echemo, da cui fu Hillo ammazzato. Dopò Echemo, Agapenore figliuolo d'Anceo, nato di Licurgo, fatto Re, condusse gli Arcadi all'impresa di Troia. Presa Troia, quella fortuna di mare, che fu contraria a' Greci nel ritorno loro à

Echemo vcise Hillo à duello.

casa;

casa; trasportò Agapenore,& l'armata de gli Arcadi in Cipro, doue Agapenore fece habitare Paso,nellaquale città egli edificò il tempio di Venere. Che per l'innanzi era stata questa Dea hauuta da' Cipriotti in riuerenza in vn luogo chiamato Golgi.Dopo vn tempo Laodice, nata d'Agapenore, mandò in Tegea vn manto a Pallade Halea.L'iscrittione delquale mostra parimente la stirpe dell'istessa Laodice.

„ Offerta di Laodice è questo manto,
„ Da l'alma Cipro,ne la patria sua
„ A Pallade mandata in sacro dono.

Poi ch'Agapenore non era,da Troia,ritornato à casa; successe nel regno Hippotoo,figliuolo di Cercione,che nacque d'Agamede, figliuolo di Stinfalo. A' costui dicono non essere auenuto cosa alcuna d'importanza in tutta la vita sua,se non ch'egli fece la sua reale residenza,non piu in Tegea,ma in Trapezunte. Epito,figliuolo d'Hippotoo, dopo il padre,hebbe il regno. Et Oreste figliuolo d'Agamennone,per vn'Oracolo d'Apolline,hauuto in Delfo,partitosi di Micene,andò à stare in Arcadia. Hauendo quest'Epito hauuto ardire d'entrare nel tẽpio di Nettuno in Mantinea (nelquale ne allhora era lecito à gli huomini d'entrare,ne ancora fin'al nostro tẽpo si concede) diuentò subito cieco,& non molto dapoi finì la vita sua. Dopo Epito, essendo fatto Re Cipselo suo figliuolo; i Doriesi con l'armata,entrarono nel Peloponeso, non p l'Istmo di Corinto,come haueuano fatto di tre età piu à dietro,ma dalla banda del promontorio chiamato Rio. Mentre, che Cipselo andaua inuestigando le cose di costoro; trouò ch'vn figliuolo d'Aristomaco non haueua ancora moglie. Onde dandogli sua figliuola,& con questa parẽtela,fatto Cresfonte familiare,liberò se stesso,& gli Arcadi dalla paura.Di Cipselo fu figliuolo Holea,ilquale cõdusse in Messene Epito,figliuolo di sua sorella,& con lui i descẽdenti d'Hercole,che di Lacedemone,& d'Argo erano venuti.Di costui fu figliuolo Bucolione,Et di lui Fialo.Ilquale,leuando quest'honore a Figalo,figliuolo di Licaone,d'hauer' fatto habitare Figalia,mutato il nome a qlla città,dal suo nome la chiamò Fialia,ilquale non è però continuato sempre. Regnando poi Simo, figliuolo di Fialo,fu dal fuoco consumata vna statua de' Figalesi antica di Cerere Nera,ilche fu manifesto segno della morte,che nõ dopo molto tẽpo,doueua finire la vita di Simo.Nel tẽpo,che Põpo era successo nel regno à Simo suo padre;gli Egineti nauigarono à Cillene p mercatantare,& di là,con bestie da soma, conduceuano le merci loro à gli Arcadi.Per laqual cosa Põpo fece loro grandissimi honori,& ad vn suo figliuolo pose nome Egineta,p l'amicitia fatta cõ gli Egineti.Dopo Egineta,Polimestore suo figliuolo fu Re de gli Arcadi.Et allhora fu che i Lacedemonij,cõ Carillo,entrarono la prima volta,cõ l'essercito nel cõtado di Tegea,et furono rotti in battaglia, nõ solamẽte da gli huomini di Tegea,ma dalle dõne ancora,che s'erano armate. Et col rimanẽte dell'essercito,fu preso viuo anche Carillo.Di costui,& del suo essercito habbiamo à fare piu lunga mẽtione,parlando de' Tegeati.Non essẽdo rimasi figliuoli di Polimestore;prese il regno Ecmide,figliuolo di Briaca,che veniua ad essere nepote di Polimestore,p essere Briaca nato egli ancora d'Egineta,ma minore d'età di Polimestore.Mẽtre,che regnaua Ecmide,fu la guerra de' Lacedemonij cõtra i Messenij,& pche gli Arcadi haueuano da prima,tenuto amicitia co' Messenij;furono in qlla guerra nemici

Æpytes

Epito per essere entrato nel Tempio di Nettuno diuenne cieco.

Valore non pur de gli huomini ma de le dõne di Tegea

mici de' Lacedemonij alla scoperta, con Aristodemo Re di Messene. D'Ecmide fu figliuolo d'Aristocrate. Ilquale può bẽ essere che in altre cose ancora fosse cõtra gli Arcadi scelerato, ma q̃lle maluagie opere, ch'io so lui hauere fatto cõtra gli Iddij; sarãno solamẽte da me raccõtate nel presente ragionamẽto. E ne' cõfini de gli Orcomenij, verso il territorio di Mantinea, il tẽpio di Diana, appellata Hinnia, hauuto da tutti gli Arcadi antichissimamente in molta veneratione. Haueua allhora preso il sacerdotio di quella Dea vna bella giouane donzella. Laquale dopo l'essere stata piu volte tentata da Aristocrate, & sempre trouata piu contraria a' dishonesti appetiti di lui finalmente essend'ella rifuggita nel tempio di Diana; per forza le tolse egli l'honore. Laquale audace sceleritá, tosto, che fu publicata; gli Arcadi, à popolo, amazzarono Aristocrate cõ' sassi. Et dall'hora in quà mutarono la legge, dando per Sacerdotessa di Diana, non piu vergine, come soleuano fare; ma donna ch'assai bene hauesse prattica de gli huomini. Fu Hiceta figliuolo di costui. Et d'Hiceta nacque vn'altro Aristocrate, simile all'auo, non pure nel nome, ma nel fine ancora della vita sua. Percioche gli Arcadi lapidarono anche lui, hauendo trouato, che per doni datigli da' Lacedemonij col suo tradimento, egli era stato cagione della rotta riceuuta da' Messenij alla Gran fossa. Laquale sceleraggine fu cagione di fare che'l regno de gli Arcadi vscisse in tutto del sangue di Cipselo. Questi particolari, così minutamente da me scritti, de' Re dell'Arcadia, & della stirpe loro; mi furono con molta diligenza raccontati da gli Arcadi istessi. Ma dell'imprese fatte da loro in comune, dellequali habbiamo qualche memoria; la piu antica è la guerra di Troia. L'altra quando in aiuto de' Messenij combatterono contra i Lacedemonij. Hebbero anche parte in quella fattione, che contra i Medi fu fatta a Platea. Furono poi in lega cõ' Lacedemonij contra gli Ateniesi, astretti piu tosto dalla necessità, che dall'amicitia, & in Asia passarono con Agesilao. Et à Leuttra di Beotia ancora li seguitarono. Il mal'animo, c'haueuano verso i Lacedemonij, mostrarono bene anche in altre occasioni; ma principalmente nella rotta de' Lacedemonij a Leuttra, dopo laquale subito si ribellarono a' Tebani, prima di tutti gli altri. Et ne contra Filippo, & i Macedoni in Cheronea, ne poi in Tessalia contra Antipatro, vollero combattere insieme con gli altri Greci, non però che contra di loro venissero con l'arme in mano. Ma che non si mouessero con gli altri a combattere contra i Galati alle Termopile; dicono essi esserne stato cagione il sospetto, che haueuano, che mentre, che gli huomini d'età da portar'arme fossero stati fuori alla guerra; i Lacedemonij non hauessero dato il guasto al paese loro. Furono però gli Arcadi alla parte del concilio de gli Achei, piu prontamente de gli altri Greci, Di quello poi, ch'io truouo hauere fatto gli Arcadi, non in commune, ma in particolare ciascuna città da per se; porremmo nel nostro ragionamento, cosa per cosa, al proprio luogo. Ora l'entrate nell'Arcadia sono queste. Vna, che pe'l territorio Argiuo, uerso gli Hisii, & il monte Partenio; entra nel contado di Tegea. Due altre sono presso à Mantinea, per quel luogo che si chiama Prino. Et per la Scala, Et questa è piu larga, & ui si passaua su per li gradi, fattiui à posta. Salendo q̃sta Scala, si truoua un luogo nominato Melãgea, dõde scẽde vn'acqua buona p̃ bere, nella città de' Mãtinesi.

Aristocrate lapidato p̃ hauer stuprato la Sacerdotessa di Diana.

Par-

POZZUOLO : DINE : MELANGEA : NESTANE

Fiume Inaco.

Fonte Filippio.

Partendoſi dal Melangea, lungi della città da ſette ſtadij; v'è la fontana de' Meliaſti, i quali ſono quelli, che celebrano le feſte di Bacco, & preſſo alla fontana v'è vn palazzo di queſto Dio. Et il tempio di Venere Melanide (che ſi potrebbe interpretare ſcuretta) Ilquale cognome non le fu dato per altro, ſe non percioche gli huomini, per l'ordinario, non ſi congiungono con le donne di giorno, come fanno le beſtie; ma, la maggior parte, di notte. La ſtrada, che reſta à dire, è piu ſtretta della prima, & và per l'Artemiſio. Di queſto monte habbiamo anche di ſopra fatto mentione, et detto, ch'in lui è il tempio di Diana con la ſua ſtatua, & le fonti dell'Inaco. Ilqual fiume, per quãto egli ſcorre lungo la ſtrada del monte; è il confine del paeſe Argiuo, & del Mantineſe. Ma volgendoſi egli fuori di ſtrada, & ſcoſtandouiſi; paſſa ſolamente per l'Argiuo. Per laqual coſa Eſchilo, & altri autori anchora chiamano l'Inaco, fiume Argiuo. Salendo per l'Artemiſio nel contado di Mantinea, s'entra in vn piano, chiamato Argo (cioè inutile) com'egli è in effetto. Percioche l'acqua piouana, che da' monti ſcende per queſta pianura; la fa veramente inutile. Ne altra cagione fa ch'ella non ſia vna palude, ſe non che l'acqua ſi profonda, dileguandoſi, in vn'apertura di terra, & quiui profondata torna poi à riſorgere preſſo à Dine. E' Dine (vicin'ad vn luogo de gli Argiui, chiamato Genetlio) vn'acqua dolce, che ſorge dal Mare. In Dine offeriuano anticamente gli Argiui à Nettuno, caualli guerniti di briglie, & d'altri ornamenti. Ma che dal mare ſorga vn'acqua dolce è coſa certa, non ſolamente quiui nel territorio Argiuo, ma nel Teſprotide anchora, preſſo al luogo chiamato Chimerio. Ma piu è marauiglioſa l'acqua calda, che nel Meandro ſcatoriſce, parte da vn ſaſſo circondato da quel fiume, & parte dalla belletta dell'iſteſſo Meandro. Et dinanzi à Pozzuolo, città de' Toſcani, v'è nel mare l'acqua calda, doue hanno fatto vn'iſola artificiale accioche, facendoui de' bagni caldi; quell'acqua nõ rimanga inutile, & ſenza giouamento. Alla mano manca di quella pianura chiamata Inutile, hanno i Mantineſi vn monte, nelquale ſono le ruine dell'alloggiamento di Filippo, figliuolo d'Aminta, & della villa Neſtane. Percioche dicono eſſere alloggiato Filippo con l'eſſercito preſſo à queſta Neſtane. Et fin'ad hora, da lui ſi nomina Filippio il fonte, ch'è quiui vicino. Andò Filippo in Arcadia per ſtringerſi in amicitia con gli Arcadi, & per diſunirli dal rimanente della natione Greca. Ben potrebbe l'huomo credere, che Filippo ſi foſſe fatto conoſcere per maggiore, nell'impreſe di tutti i Re di Macedonia, che mai furono, o innanzi, o dopo lui. Ma non ſarà già alcuno di ſano intelletto, che'l chiami buon capitano. Come quello, che ſempre hebbe in diſprezzo giuramenti, fatti à gli Iddij, ne mai oſſeruò nè tregue, nè patti, & della data fede fece manco ſtima, che tutti gli huomini del mondo. Onde non tardò molto, che incorſe nell'ira diuina. Et primieramente Filippo, di quanti noi ſappiamo, non hauendo viuuto piu di quaranta ſei anni; adempì l'Oracolo hauuto a Delfo. Alquale domandand'egli, che ſarebbe della guerra Perſiana, dicono eſſergli ſtato riſpoſto in queſta ſentenza.

» Coronato è già il toro, il fine attende
» Et è preſente il ſacerdote ſacro.

Ilche, non dopo molto tempo, ſi conobbe non hauerſi ad attribuire al Re de' Medi,

32 dans l'armée de Lacedemone, ce qui fait que tout y eſt executé en un inſtant. Les Squirites prirent la pointe de l'aîle gauche, qui eſt leur poſte ordinaire; les troupes de Braſidas ſe mirent

Batail-lon Lacede-nien

Tegeates, il fit détourner sur les terres de Mantinée l'eau qui incommodoit fort le païs, & qui estoit un perpetuël sujet de discorde entre ces peuples. Il croyoit obliger par là les enne-

ma all'istesso Filippo. Dopo la morte di Filippo, Olimpia, preso vn bambino, figliuolo di Filippo, & di Cleopatra, ch'era nata d'vn fratello d'Attalo, & postolo insieme con la madre in vna caldaia di rame, col farui fuoco sotto; li fece morire. Et dopo vn tempo, ammazzò parimente Arideo. Volse anche la mala sorte troncare infelicemẽte la stirpe di Cassandro, ilquale haueua hauuto figliuoli di Tessalonica, figliuola di Filippo, laquale, & Arideo ancora nacquero di madri di Tessalia. I fatti poi d'Alessandro, & la sua morte, sanno fin'a' fanciulli. Ma se Filippo haueße fatto conto di quello, che fu detto à Glauco Spartano, & in tutte le sue attioni, se ne fosse ricordato.

„ De l'huomo giusto è poi miglior' il figlio.

Non credo, che così senza ragione Dio hauesse estinta la vita d'Alessandro, & insieme il fiore della Macedonia. Questa digressione nõ habbiamo però fatta fuori di proposito. Dopo le ruine di Nestane v'è il tempio di Cerere molto religioso, nelquale i Mantinei celebrano ogni anno la sua festa. Sotto à Nestane giace vn campo, ch'è parte anch'egli della pianura Inutile, & è questo luogo nominato Mera. Di quà à diece stadij v'è l'vscita della pianura Inutile. Paßando non molto innanzi, si entra in vn'altro piano, nelquale preßo alla via maestra; è vna fontana chiamata Arne, del cui nome rendono gli Arcadi questa ragione. Quando Rea hebbe partorito Nettuno; il nascose nella stalla di certe pecore, accioche quiui foße alleuato con gli agnelli, da questo fu la fontana nominata Arne, percioche intorno a lei andauano pasturandosi gli agnelli (in lingua loro addimandati arni) Rea poi diße à Saturno d'hauere partorito vn cauallo, & gli diede vn polledro à mangiare, in vece del figliuolo. Si come fece anche dapoi, che in cambio di Gioue, gli appresentò vn sasso auuiluppato nelle fascie. Io nel principo di questa descrittione, attribuiua queste nouelle de' Greci à gran sciocchezza. Ma poi che io sono entrato nelle cose de gli Arcadi; ho per loro hauuto questo auuertimento, che quei Greci, i quali furono tenuti per sapienti, parlauano già con qualche oscurità, & non in tutto apertamente. Onde m'imagino, che sotto à quella fauola di Saturno, sia compresa alcuna di quelle cose, che con sapienza diceuano quei Greci. Tuttauia di quello ch'appartiene à gli Iddij, habbiamo à stare al detto. La città de' Mantinei non è lontana piu di due stadij da questo campo. Mantineo figliuolo di Licaone, pare, che in vn'altro luogo edificasse quella città, laquale, al nostro tempo ancora, gli Arcadi chiamano co'l nome di lui. Indi Antinoe, nata di Cefalo, figliuolo d'Alco, per vn'Oracolo hauendo ammutinato certi huomini, li conduße in questo luogo, hauendo preso vn serpente per guida della strada, senza però, che si faccia mentione di che sorte serpente si fosse, per laqual cosa il fiume, che passa lungo la città, d'hoggidì, ha preso il nome d'Ofi (che viene à dire Serpente). Ma se da' versi d'Homero habbiamo à fare congiettura, per fondare la nostra opinione; potremo credere, che questo serpente fosse vn dragone. Percioche, facend'egli, nel Catalogo delle naui, mentione di Filottete, & come l'haueuano i Greci lasciato in Lenno, grauemente tormentato dal morso dell'hidro, no'l nominò però serpente. Et il dragone, che dall'aquila fu lasciato cadere tra' Troiani, chiamò poi serpente.

WALLS OF MANTINEA

Onde pare, c'habbia del verisimile, che chi fece la guida ad Antinoe fosse vn dragone. Non combatterono i Mantinei, insieme con gli altri Arcadi, nella battaglia, che fecero i Dipeesi contra i Lacedemonij, nondimeno nella guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, furono essi con gli Elei contra i Lacedemonij, & combatterono con loro, con l'aiuto però della lega de gli Ateniesi. Et si trouarono con l'armata, che passò in Sicilia, per l'amicitia c'haueuano con gli Ateniesi. Dopo vn tempo, l'essercito de' Lacedemonij, con il Re Agesipoli, figliuolo di Pausania entrò a' danni del contado di Mantinea, Et poi ch'Agesipoli hebbe in vna battaglia vinto i Mantinei, & rinchiusoli dentro dalle mura; prese non molto dapoi la città, non con vn gagliardo assedio, ma riuolgendo il corso del fiume Ofi; il cacciò dentro dalla muraglia, ch'era fabricata di mattoni crudi. E' questa sorte di fabrica piu sicura contra i colpi delle artiglierie, che se fosse fatta di pietre viue; percioche queste si spezzano, & si suellono da' luoghi loro, doue i mattoni delle artiglierie non patiscono tanto, ma dall'acqua sono macerati i mattoni, & strutti non meno, che dal Sole si strugga la cera. Questa stratagema, vsato contra la muraglia de' Mantinei, non fu però inuentione d'Agesipoli, ma prima di lui fu trouato da Cimone figliuolo di Miltiade, quando assediaua Boe, huomo di Media, con tutti quei Persiani, c'haueuano occupata Eione su lo Strimone. Agesipoli adunque imitò lo stratagema già vsato, & lodato da Pellenei. Presa c'hebbe Mantinea, lasciò poco di lei, che si potesse habitare, ma spianandone la maggior parte da' fondamenti; distribuì gli huomini per le ville. I quali furono poi da' Tebani, dopo la fattione di Leuttra, tolti dalle ville, & ridutti nella patria. Ma essi, poi che furono ritornati, non si portarono in tutto da huomini da bene; percioche vnendosi, per mezo d'Ambasciadori co' Lacedemonij, & facendo pace con esso loro, da se stessi, senza l'interuento del commune de gli Arcadi; non ardirono poi, per paura de' Tebani, di trouarsi scopertamẽte nella lega de' Lacedemonij. Et nella battaglia, che fecero i Lacedemonij à Mantinea, contra d'Epaminonda, & de' Tebani; furono i Mantinei nell'essercito dè Lacedemonij. Dopo questo, vennero i Mantinei in discordia co' Lacedemonij, & da loro si ribellarono alla natione de gli Achei, & per difendere il proprio paese; vinsero Agide, figliuolo d'Eudamide, ch'era Re di Sparta. Laquale vittoria acquistarono hauendo in compagnia loro l'essercito de gli Achei, & Arato loro capitano. Furono parimente con gli Achei nelle fattioni, che si fecero contra Cleomene. Et insieme con loro, ruppero le forze de' Lacedemonij. Et ad Antigono, ilquale in Macedonia haueua la tutela di Filippo, padre di Perseo, ch'era allhora fanciullo, perche egli fu molto accurato nelle cose de gli Achei; fecero i Mantinei di grandi honori, & tra gli altri fu questo, che mutato il nome della città loro, la chiamarono Antigonia. Dopo vn gran tempo, essendo Augusto per combattere con l'armata, al promontorio d'Apolline Attio; i Mantinei combatterono in compagnia de' Romani, doue tutto il rimanente della natione de gli Arcadi fu dalla parte d'Antonio, non per altra cagione (cred'io) se non perche i Lacedemonij fauoriuano Augusto. Diece età da poi, essendo Adriano Imperatore, leuò egli à Mantinei quel nome posticcio, tolto dalla Macedonia, & volle, che la città loro si tornasse à nominare Mantinea.

Stratageme di Agesipoli re nel prẽder Mantinea.

Mantinea ingrata contra Tebani.

Mãtinei in fauore de' Romani.

Hanno

de Polytrope qui estoient à Orcomene avec la cavalerie de Phlionte passant la nuit sous les murs de Mantinée, vinrent à paroistre comme Agesilaüs sacrifioit au point du jour devant son camp, en presence de toute l'armée, ce qui obligea les soldats à rentrer dans leurs rangs, & le Prince à se mettre à leur teste, de peur que ce ne fussent des ennemis. Mais ayant esté reconnus, & les auspices favorables, il se mit en marche, avec l'armée, aprés l'avoir fait repaistre, & vint camper le soir, à l'insceu de l'ennemy, dans un fond environné de montagnes qui estoit derriere la ville. Le lendemain, il sacrifia encore au point du jour devant son camp, & voyant les Arcades sortis de la place, qui s'assembloient derriere luy sur des collines, il craignit de les avoir sur les bras dans la retraite, & se hâta de déloger : mais de peur qu'ils ne luy vinssent fondre sur la queuë,

La moitié au bataillon

les couper, les fit retirer bien viste. Agesilaüs s'estant avancé sur ces nouvelles, de peur que les troupes de Polytrope n'eussent pas la hardiesse de le joindre : aprés avoir perdu leur Chef, il campa le premier jour sur les terres des Tégéates, & le lendemain sur celle des Mantinéens, sous les montagnes qui sont à l'Occident de la Ville, & se mit à ravager le pays. Sur ces entrefaites, les Arcades qui s'étoient assemblez à Asée, entrerent dans Tegée la nuit, & le lendemain Agesilaüs se vint camper à quelque trois quarts de lieuë de Mantinée, ce qui les obligea de sortir avec grand nombre de soldats pesamment armez, pour essayer de se jetter dans la Place par le chemin des montagnes : car ceux d'Argos ne les avoient pas encore joints. Quelques-uns conseilloient à Agesilaüs de les attaquer avant leur jonction : mais il craignit que tandis qu'il marcheroit contre eux, les

XI. *Contravention au Traité.*

Dictidiens prirent Thysse, place du Mont Athos alliée des Atheniens, & il y eut commerce tout l'Esté entre

joint qu'ils vouloient raser le fort de Cypsele que les Mantinéens avoient bâty sur leur frontiere. Ceux-cy les *La Squiritide.*

Hanno i Mantinei vn tempio doppio, spartito da vn muro per mezo à punto. In vna parte delquale, v'è la statua d'Esculapio di mano d'Alcamene. L'altra parte del tempio è di Latona, & de' suoi figliuoli. Le statue loro fece Prassitele, di tre età dopo Alcamene. Nella base dellequali è scolpita vna Musa, & vna Marsia, che suona la cornamusa. Quiui è figurato vn'huomo in vna colonna, ch'è Polibio, figliuolo di Licorta, di cui tratteremo piu di sotto. Hanno i Mantinei de gli altri tempij ancora. Vno di Gioue Saluatore, Vn'altro chiamato dell'Epidote, per eßere colui, che concede ogni bene à gli huomini. Quello di Castor', & Polluce. Et in vn'altro luogo il tempio di Cerere, & di Proserpina. Quiui accendono fuoco, vsando gran diligenza, accioche, senza auedersene essi non si spenga. Et io ho veduto il tempio di Giunone presso al teatro. Le statue sono di mano di Prassitele, quella di lei à sedere in vn seggio reale, & appresso Pallade, & Hebe figliuola di Giunone. Vicin' al cui altare v'è la sepoltura d'Arcade, figliuoli di Callistò. Quiui sono l'ossa d'Arcade trasportateui da Menalo, per vn'Oracolo venutoui da Delfo, in questa sentenza.

» *Di Menalo il paese è tanto freddo,*
» *Ch'è stanza malageuole di Verno.*
» *Arcade quiui giace, da cui tutti*
» *Gli Arcadi son di tal nome chiamati*
» *Doue io vò, che tu vada allegramente,*
» *Et Arcade leuandone, il conduchi*
» *Ne la cara città, cui son tre strade*
» *Et quattro, & cinque. Quiui vn luogo sacro,*
» *E i santi sacrificij gli farai.*

Questo luogo, dou'è la sepoltura d'Arcade, chiamano gli altari del Sole. Non molto lungi dal teatro, vi sono pomposi monumenti. L'vno è chiamato il commune focolare, ch'è di figura rotonda, doue dicono essere posta Autonoe, figliuola di Cefeo. All'altro soprastà vna colonna, nellaquale è intagliato vn'huomo à cauallo, ch'è Grillo, figliuolo di Xenofonte. Di dietro al teatro sono le ruine del tempio di Venere, col nome di Collegata, doue sono rimase alcune statue, l'iscrittione d'vna base mostraua che da Nicippe, figliuola di Pisea fosse stata quella statua dedicata. Il tempio fu edificato da' Mantinei, per lasciare a' posteri memoria della battaglia nauale, fatta all'Attio, in compagnia de' Romani. Hanno anche in gran veneratione Pallade Halea, così v'hanno & il tempio suo, & la sua statua. Et Antinoo ancora è tenuto da loro in conto d'vn Dio. De' tempij, che sono in Mantinea, questo d'Antinoo è il piu moderno, ilquale fu da Adriano Imperatore sopra modo adornato. Io non ho gia conosciuto lui, mentre, ch'era ancora al mondo, ma l'ho solamente veduto nelle statue, & nelle dipinture. Egli è in altri luoghi ancora, honorato assai, ma particolarmente in Egitto, v'è sul Nilo vna città col nome d'Antinoo. De gli honori, che gli sono dati à Mantinea la cagione è questa. Fu la stirpe d'Antinoo di Bitinia, ch'è sul fiume Sangario. Et i Bitini hanno l'antica origine loro da gli Arcadi, & da' Mantinei, per questa cagione l'Imperatore ordinò, che gli fossero fatti honori, & celebrata ogn'anno la sua festa, & ogni cinque anni i giuochi. Et nel Ginnasio di Mantinea

Sepoltura di Arcade come si chiami,

Tempio di Antinoo molto ador nato da Adriano Imperatore.

nea è vna casa, nellaquale sono le statue d'Antinoo, & tra l'altre cose, che le fanno ri guardeuole sono le rare pietre, di che ell'è adornata, & le dipinture, vna gran parte dellequali è d'Antinoo, molto simiglianti à Bacco. Et di quella tauola, ch'è nel Ceranicco, dou'è dipinta la fattione, fatta da gli Ateniesi à Mantinea, l'essempio è tolto da questa, ch'è quiui. Nella piazza de' Mantinei v'è vna statua di bronzo d'vna donna, da Mantinei chiamata Deomenea, figliuola d'Arcade. Et l'heroica sepoltura di Podare: Ilquale dicono essere morto nella battaglia fatta contra d'Epaminonda, & de' Tebani. Di tre età dinanzi alla mia, trasferirono l'epitafio da questa sepoltura à quella d'vn suo nepote, c'haueua medesimamente nome Podare. Et visse in tempo, che potè hauere parte nella republica de' Romani. Al mio tempo i Mantinei haueuano in riuerenza l'antico Podare, affermando, che in quella battaglia, non fu alcuno, ne di loro, ne de' collegati, che si mostrasse piu valoroso di Grillo, figliuolo di Xenofonte. Dopo lui è posto Egeo, figliuolo di Grillo, da Cefisodoro di Maratone, ilqual'era, in quel tempo, capitano de' caualli de gli Ateniesi. Il terzo luogo di valore danno à Podare. Da Mantinea sono strade, che vãno nel rimanente dell'Arcadia. Et come sarà in ciascuna di loro cosa degna di cõsideratione; cosi l'andrò raccontando. Andando à Tegea à mano manca della strada maestra, presso al le mura de' Mantinei, v'è vn luogo pe'l corso de' caualli, & nõ molto da lui lontano, lo stadio doue celebrano i giuochi in honore d'Antinoo. Sopra lo stadio, v'è il mõte Halesio, cosi nominato, per quanto dicono, da' trauagli di Rea. Nel monte v'è la selua di Cerere, & alle radici del monte, il tempio di Nettuno Hippio, nõ molto lontano dallo stadio di Mantinea. Di quanto appartiene à questo tempio, io ne scriuo quello, che n'ho vdito dire, come anche n'hanno scritto tutti gli altri, che di lui hãno fatto mentione. Il tempio del nostro tempo fu edificato da Adriano Imperatore deputandoui huomini diligenti sopra i lauoranti, c'hauessero ben mente, che niuno guardasse dentro del tempio antico, ne mutasse di luogo niente delle sue ruine, ma comandò che intorno à quello edificassero il tempio nuouo. Il tempio antico di Nettuno dicono essere stato fatto da Agamede, & da Trofonio di legnami di quercia ben lauorati, & commessi insieme. Et per vietare, che gli huomini non v'entrassero dentro, non metteuano dinanzi all'entrata alcuna sbarra, & altro, che la chiudesse ma vi tirauano solamente vn filo di lana, o fosse perche essendo in quel tempo la religione in molta riputatione, stimassero, che di questo solo ancora si douesse hauere paura, o pure perche quel filo hauesse qualche forza occulta. Pure questo pare essere stato vero ch'essendo entrato nel tempio Epito figliuolo d'Hippota, non saltando sopra il filo, ne cacciandosi per di sotto, ma rompendolo, & cosi hauendo fatto cõtra la religione; egli vi rimase cieco; per essergli si auentato à gli occhi vn'onda d'acqua marina, poi subito caddè morto. Percioche anticamente si diceua, che in questo tempio era apparso vn'acqua di mare. Il medesimo dicono parimente gli Ateniesi di quell'acqua, ch'è nella rocca loro. Et coloro, c'habitano Milasa nella Caria, del tẽpio di quell'Iddio, ch'essi in lingua loro chiamano Ogoa. Da gli Ateniesi è lontano il mare, verso il Falero, 20. stadij à punto. Et il ricetto similmẽte delle naui de' Milasesi è lungi dalla città 80. Ma per essere il mare de' Mantinei lontanissimo; è cosa cer-

Podare.

Grillo valoroso ĩ arme

Tempio di Nettuno Hippio.

ta

35
fit entre-ouvrir & pancher en ſuite, malgré la reſiſtance des ennemis qui mettoient par tout des étayes. Craignant donc d'eſtre emportez aprés la ruïne de leurs murailles, ils offrirent de démanteler leur ville; mais les Lacedemoniens ne s'en voulant plus contenter, ils furent contraints de consentir à la démolition. Ceux qui gouvernoient, où qui avoient favoriſé le party d'Argos, apprehendant le châtiment, obtinrent d'Ageſipolis, par l'entremiſe de ſon pere, de ſe pouvoir retirer, juſqu'au nombre de ſoixante. Les Lacedemoniens ſe rangerent en haye, pour les faire paſſer, ſans leur faire aucun déplaiſir, quoy qu'ils ne les aimaſſent point, & que les autres ne les euſſent pas traitez ſi favorablement, s'ils euſſent eſté les maiſtres; ce qui eſt une belle marque de leur obeïſſance. En ſuite, la ville eſtant démolie, les habitans ſe partagerent en quatre bourgades, comme autrefois, & quoy qu'il leur fuſt bien rude du commencement d'abattre leurs maiſons afin d'en rebâtir d'autres, ils s'en conſolerent à la fin, pour eſtre plus proches de leurs biens & de

jouïs de leur défaite, & affligez de leur victoire. Ajoûtez à cela, que la tréve de trente ans qu'ils avoient faite avec eux aprés la bataille de Mantinée s'en alloit finie. Comme ils eurent refusé d'obeïr, on ordonna des levées; mais Agesilaüs se dispensa de cette guerre pour les services qu'ils avoient rendus à son pere en celle de Messine, & Agesipolis fut envoyé en sa place, quoy que Pausanias fust amy des principaux. Aprés avoir ravagé le païs sans qu'ils se rendissent, il enferma la ville d'une circonvallation, à la faveur d'un fossé qu'il avoit fait tirer d'abord, à quoy la moitié de l'armée travailloit, tandis que l'autre estoit sous les armes. Mais ayant appris qu'il y avoit quantité de bled dans la place, à cause de la grande recolte de l'année precedente, & craignant de recevoir trop d'incommodité de la longueur du siege, il tira une chaussée à travers de la riviere pour faire regorger l'eau dans la ville. Cela luy succeda si bien, quoy que la riviere fust assez large, que l'eau gagnant peu à peu le fondement des maisons & les murs de la Place, les fit

Pere d'Agesipolis.

L'autheur dit avec celles de ceux qui travailloient.

pancher. The city [illegible] the people sent into 4 villages.

I 7

point, ils croyoient qu'ils luy vouloient donner le temps de se retirer, comme ils avoient déja fait. Cela les obligea à descendre en rase campagne, & à se ranger en bataille dés le lendemain, dont les Lacedemoniens demeurerent fort surpris; car ils estoient retournez à leur premier poste, & n'avoient que tres-peu de temps pour se

gros à travers le païs ennemy. Cependant, avec leurs Alliez d'Arcadie qui les avoient joints, ils entrerent ſur les terres de Mantinée, où l'ennemy faiſoit ſes apprefts; & s'eſtant campez prés du Temple d'Hercule, ils commencerent à les ravager. Les ennemis les voyant ſe rangerent en bataille en un poſte avantageux, où comme Agis

ta, che quiui sorge per volere diuino. Oltre al tēpio di Nettuno, v'è vn trofeo, fatto di marmo, de' Lacedemonij, & d'Agide Re loro. La battaglia dicono essere stata in questo modo. Nel corno destro erano gli istessi Mātinei, l'essercito de' quali era d'huomini d'ogni età, il capitanato haueuano dato à Podare, nepote in terzo grado di quel Podare, che combattè contra i Tebani. Era cō loro Trasibulo ancora, figliuolo d'Eneo, indouino Eleo, del sangue de gli Iamidi, haueua costui pronosticata la vittoria a' Mantinei, & anche si trouò in persona nella fattione. Nel corno sinistro posero tutto il rimanēte della natione dell'Arcadia, gouernata ciascuna città dal proprio capitano. Et i Megalopolitani da Lidiale, & da Leocide. La battaglia di mezo fu raccomandata ad Arato, co' Sicionij, & con gli Achei. I Lacedemonij, & Agide allargarono la falange, per mettersi con la fronte cōtra l'essercito de gli auersarij, nel mezo staua Agide cō la sua squadra. Arato, si come cō gli Arcadi haueua concertato, cominciò à ritirarsi insieme con la sua banda, quasi pigliando la carga da' Lacedemonij. Nel ritirarsi, che faceuano à poco à poco, l'ordināza veniua à farsi di forma lunare. Onde i Lacedemonij, et Agide, cō la sperāza della vittoria, spingeuano piu gagliardamēte tutti insieme addosso ad Arato, seguitādoli coloro, ch'erano d'amēdue le corna, come q̄lli, che stimauano douere cōsistere la maggior'importāza della uittoria nel metter' in volta Arato cō la sua bāda. A q̄sto modo trouādosi i Lacedemonij, senza pūto auedersene, assaltati dalle spalle, & tolti in mezo da gli Arcadi, si p̄dette vna grā parte di q̄l'essercito, & tra gli altri vi morì il Re Agide, figliuolo d'Eudamide. Affermauano i Mātinei esser' apparso Nettuno cōbattendo in loro fauore. Et per q̄sto gli haueuano dedicato quel trofeo. Che gli Iddij interuēgono alle guerre, & alla morte de gli huomini hāno voluto tutti coloro, che sono stati studiosi de gli accidenti auenuti alla guerra di Troia. Nelle poesie de gli Ateniesi si truoua, che gli Iddij furono a cōbattere in loro cōpagnia à Maratone, et à Salamina. Ma è ben certissima cosa, che l'essercito de' Galati fu rotto à Delfo da Apolline, & da q̄lle Deità manifestamēte. Così nō sarà marauigliosa, che la presenza di Nettuno accrescesse le forze de' Mātinei. Quel Leocide, che insieme cō Lidiade, fu capitano de' Megalopolitani, dicono gli Arcadi essere disceso per noue gradi da quella Arcesilao, ilquale, mētre c'habitaua in Licosura, vide vna cerua, già molto afflitta dalla vecchiaia, consacrata alla Dea chiamata Patrona, haueua questa cerua al collo vn collare, nelqual'erano lettere di questo tenore.

„ *Tenerella ceruetta presa fui Nel tempo ch'Agapenore andò à Troia.*

Lequali parole mostrano, che q̄sto animale sia di molto piu lunga uita, che l'elefante Dopo il tēpio di Nettuno arriuerai in un luogo pieno di quercie, chiamato Pelago. Et la strada per andare da Mātinea à Tegea passa p̄ mezo le quercie. Il cōfine de' Mātinei uerso i Tegeati è un'altare rotōdo nella strada maestra. Ma se dal tēpio di Nettuno uorrai uolgerti à mano māca, andando cinque stadij à punto, arriuerai alle sepolture delle figliuole di Pelia. Queste dicono i Mātinei, essere quiui uenute ad habitare p̄ fuggire il biasimo della morte del padre loro. Percioche giunta, che fu Medea à Iolco, subito cominciò à machinare contra Pelia, in fatti per fauorire Giasone benche in paro le mostrasse d'esergli nimica. Ella promise alle figliuole di Pelia che, quando uolessero, farebbe loro uedere il padre giouane, doue allhora era uecchio decrepito.

Descritione della battaglia de' Mantinei contra i Lacedemonii.

Where the road from Eutresia & Midea meet was a sacred wood & Temple of Hercules on the right of Epam. Thucy. or Xenophon Pelop.

I Mantinei rimangono vittoriosi cōtra i Lacedemonii.

I cerui sono di piu longa vita, che gli Elefanti.

Istoria della morte di Pelia.

Così

Così hauēd'ella scannato vn montone à certo suo modo,& fattolo in pezzi; cocette la carne sua, insieme con suoi medicamenti in vna caldaia. poi trattone il montone cotto era diuenuto vn'agnello viuo. Così hauuto Pelia nelle mani, & tagliatolo in pezzi per cuocerlo il ribebbero le figliuole di maniera disfatto, che non era pure buono per la sepoltura. Questa fu la cagione, che costrinse quelle femine ad andare in Arcadia ad habitare. Allequali, morte, che furono, fecero i monumenti di terra ammontata. I nomi loro non sono posti da poeta alcuno, da questi c'habbiamo letti. Egli è vero, che Micone dipintore scrisse nelle statue loro questi nomi Asterope, & Antinoe. Lungi da queste sepolture da vinti stadij, v'è vn luogo nominato de' Fezi, l'auello di questi Fezi è circondato da vn margine, che non si lieua molto da terra. In questa parte la strada si fa strettissima. Et dicono esserui la sepoltura d'Areitoo Corineto, così appellato dalla mazza, ch'era l'arma, ch'egli vsaua. Dopo la via, che da Mātinea và à Pallantio, andando innanzi da trenta stadij, presso a lui, nella strada maestra, arriua il bosco, c'ha il nome di Pelago, doue la caualleria de gli Ateniesi, & de' Mātinei combattè contra i caualli della Beotia, & vi fu morto Epaminonda, per quanto dicono i Mantinei, da Macherione huomo di Mantinea. I Lacedemonij medesimamente vogliono, che fosse di Sparta colui, che vccise Epaminonda, dandogli essi ancora il nome di Macherione. Ma i Tebani s'accordano con gli Ateniesi, che dicono Epaminōda esser e stato ferito da Grillo. In conformità di q̄sta loro opinione è anche la dipintura di quella tauola, nella quale è ritratta la fattione di Mantinea. Il che pare, che cōfermino i Mantinei, non solo in hauere dato à Grillo publica sepoltura, ma in hauergli anche dedicato, nel luogo doue caddè morto, vna statua su vna colonnā, come al piu valoroso huomo di tutta quella lega. I Lacedemonij celebrano Macherione con le parole, ma in fatti ne in Sparta è alcuno Macherione, ne presso a' Mantinei, gli sono attribuiti honori, come ad huomo di valore. Ora quando fu ferito Epaminonda, il portarono ancora viuo fuori della mischia, tenendosi egli tuttauia la mano su la ferita. Et stette à mirare la battaglia, sopportando il dolore della piaga, in quel luogo, che da posteri fu poi nominato Scope (com'a dire Vedetta) finche veduto pareggiare il fine della battaglia; leuò la mano della ferita. Così abbandonato dall'anima il sepellirono la doue era stato il conflitto. Sopra la sepoltura fu posta vna colonna col suo scudo, nelqual'era figurato vn dragone. Questa insegna vuole significare ch'Epaminonda era della stirpe di coloro che (per essere nati de' denti seminati del dragone) erano chiamati Sparti. Sopra la sepoltura sono altre colōne, l'vna antica con l'iscrittione Beotica, l'altra dedicataui da Adriano Imperatore, nellaquale egli fece l'epigramma. Merita Epaminonda d'essere sopra tutti i Greci lodato, che per maestria di guerra, sono stati famosi, o almeno di non essere posto, come inferiore, dopo alcuni di loro. Percioche i capitani de' Lacedemonij, & de gli Ateniesi haueuano già anticamente la riputatione della nobiltà delle patrie loro, & i soldati, che gli agguagliauano d'ardire, & di valore. Ma Epaminonda fece, che i Tebani, d'animo basso, & gia auezzi, ad vbidire altrui; in poco tempo diuēnero Signori. Haueua Epaminonda, di molto prima, hauuto in risposta dall'Oracolo di Delfo, che si douesse guardare dal Pelago, per la qual cosa egli hebbe sempre riguardo di non entra-

Road

Epaminōda ferito da Grillo.

re

re in galea, ne di nauigare in alcuna sorte di naui da carico. Ma non gli haueua predetto del mare, ma di quel bosco, chiamato Pelago. Questi luoghi diuersi, d'vn medesimo nome ingãnarono da poi Annibale Cartaginese, & anche prima haueuano ingãnato gli Ateniesi. Perciochè, hauendo Annibale hauuto dall'Oracolo d'Ammone che, alla sua morte, egli sarebbe coperto di terra Libißa; speraua, che poi ch'egli haueße ruinato l'Imperio de' Romani, & riduttosi à casa sua in Libia, doueße per vecchiezza finire la vita sua. Ma vsando Flaminio Romano ogni diligenza per hauerlo viuo nelle mani; egli ricorse à Prusia, humilmente pregandolo a saluarlo, ma da lui scacciato, nel montare à cauallo, vscitogli la spada del fodero, si ferì in vn dito, ne fu caminato molti stadij, che venutogli la febre, pe'l dolore della ferita, morì in tre giorni, in vn luogo chiamato Libissa da gli huomini di Nicomedia. Gli Ateniesi haueuano dall'Oracolo di Dodone inteso, che doueuano cõdurre vna colonia in Sicilia. E' non molto lontano dalla città loro, vn picciolo colle nominato Sicilia. A che nõ hauendo posto mente gli Ateniesi, andarono con l'essercito fuori del paese loro, & alla guerra Siracusana. Ma de' casi simili à questi, se ne potrebbono trouare assai. Ora dalla sepoltura d'Epaminonda è lontano vno stadio à punto, il tempio di Gioue appellato Carmone. Sono ne' boschi de gli Arcadi diuerse specie di quercie. Alcune dellequali (per hauere le foglie larghe) chiamano Platifille, & altre faggi. Euui vn'altra spetie, la cui corteccia è tanto spugnosa, & leggiera, che alle anchore, & alle reti, che mettono in mare; fanno i loro segnali con questa scorza. Gli Ioni, & tra gli altri Hermesianatte poeta d'Elegie, nominano la scorza di questa sorte di quercia, souero. Per andare à Metidrio, che nõ è piu città, ma vna villa della giuridittione de' Megalopolitani, partendosi da Mantinea, v'è vna strada. Andando trenta stadij piu oltre v'è vn piano nominato Alcimedonte, & sopra il piano l'Ostracina mõte. Nelqual'è vna spelonca, doue habitaua Alcimedonte, ch'era di quegli huomini, che s'addimandauano Heroi. La figliuola di questo Alcimedonte, c'haueua nome Filli, dicono i Figalij essere stata ingrauidata da Hercole. Et che quando il padre intese, ch'ella haueua partorito, la espose alle fiere, insieme col figliuolo nato di lei, in questo monte, per farla morire. Il figliuolo chiamano gli Arcadi Ecmagora, ilquale vdito piãgere da vna ghiandaia; imitaua quest'vccello la voce del bambino cosi bene, che passando Hercole à caso per quel camino, & vdita la ghiandaia cõtrafare il pianto; pensò, che fosse veramente voce d'vn bambino, & nõ d'vn'vccello. Onde si riuolse al diritto di quella voce. Et conosciuta la dõna, la sciolse da' legami, saluando lei, & il figliuolo. Per questo caso la fontana, iui vicina, è nominata Cißa, dal nome di quell'vccello. Lontano quaranta stadij dalla fontana, v'è vn luogo chiamato Petrosaca, ch'è il cõfine tra i Megalopolitani, & i Mãtinei. Oltre alle strade c'habbiã detto, due altre vanno ad Orcomeno, nell'vna dellequali è il corso chiamato di Lada, nelqual'egli si essercitaua à correre. Appreßo v'è il tempio di Diana. Et à mano ritta della strada v'è vn'argine alto di terra, che dicono eßere la sepoltura di Penelope, nõ s'accordando in questo con la poesia nominata Tesprotide, fatta sopra di lei. Laquale mette che, dopo il ritorno d'Vlisse da Troia, Penelope partorì il fanciullo Ptoliporte, Ma quello, che ne dicono i Mantinei è c'hauendo Vlisse condannata Penelope per

ch'ell'era

ch'ell'era stata quella c'haueua inuitati i Troci,& condutti li in casa; la ripudiò per questo. Et ella subito andò à Lacedemone, & di là dopò vn tempo, si trasferì ad habitare à Mãtinea dou'ella finì la vita sua. Vicin'à questa sepoltura, v'è un piano non molto grande, & in esso vn monte, nelquale sono ancora le ruine dell'antica Mantinea, chiamasi questo luogo, al nostro tempo, Ptoli. Alla cui bãda settentrionale, andando per nõ molto lunga via, v'è la fontana dell'Alalcomenia. Trẽta stadij lungi dalla città, vi sono le ruine della villa chiamata di Mera, se però ell'è quiui sepolta, & non nel territorio de' Tegeati. Perciochè l'opinione de' Tegeati ha più del verisimile, che quella de' Mantinei, cioè che Mera figliuola d'Atlante sia appresso loro sepellita. Et forse anche vn'altra Mera, discesa dalla figliuola d'Atlante, fu quella, che vẽne nel paese di Mantinea. Resta à parlare dell'altra strada, che và ad Orcomeno, presso allaquale è il monte Anchisia, & la sepoltura d'Anchise, sotto alla radice del monte. Perciochè passando Enea in Sicilia, capitò con le sue naui nel paese de' Lacedemonij, & feceui habitare Afrodisiade, & Etide città. Et ad Anchise suo padre, venuto in questo luogo, per non so, che occasione, & finitoui il corso della vita sua; quiui diede sepoltura, & da lui chiamano questo monte Anchisia. Di che fanno fede gli Eoli, che al nostro tempo habitano in Troia, poiche in luogo alcuno di quel paese non possono mostrare il monumento d'Anchise. Presso à questa sepoltura d'Anchise, sono le ruine del tempio di Venere. Et i confini de' Mãtinei verso gli Orcomenij sono nell'Anchisia. Nel paese de gli Orcomenij à mano manca della strada, partendosi dall'Anchisia, nella scesa del mõte, v'è il tempio di Diana Hinnia, nelquale hanno parte i Mantinei ancora. La sacerdotessa, & il Sacerdote hanno ad essere congiunti insieme, non solo per matrimonio, ma anche per gli altri vincoli di parentela, per tutto il tempo della vita loro. Non vsano i medesimi bagni, ne l'istesso viuere, che fanno communemente gli altri, ne mai entrano in casa d'huomo plebeo. Vn'altro simil modo ho veduto osseruare, non però sempre, mà per vn'anno, da quegli Efesii, che fatti Istiatori (com'à dire Scalchi) & che da' cittadini sono chiamati Esseni; hanno cura delle cose sacre di Diana Efesia. Celebrano la festa di Diana Hinnia ogn'anno vna volta. La città prima de gli Orcomenij era su la più alta cima del monte, doue sono rimase le ruine della piazza, & delle mura. La città, c'habitano al presente, è sotto il circuito della muraglia antica. Trà le cose, che quiui sono degne d'essere vedute, è la fontana dallaquale attingono continuamente acqua, & i tempij di Nettuno, & di Venere, con le statue loro di marmo. Presso alla città v'è vna statua di legno di Diana, posta in vn cedro grande, dalquale hãno posto nome à quella Dea Cedreati. Sotto alla città vi sono mucchi di pietre, l'vno dall'altro lontani, i quali furono fatti in honore de gli huomini morti in certa guerra. Ma con chi hauessero combattuto, se fu con gli altri del Peloponneso, o pure con gli istessi Arcadi; nè l'iscrittioni delle sepolture il dicono, nè gli Orcomenij ne tengono memoria. All'incontro della città v'è il monte Tracheo (cioè Aspro) l'acqua piouana scorrendo per vn cauo torrente, tra la città, & il monte Tracheo; scende in vn'altro piano dell'Orcomenia. Ilquale è bene di buona grandezza, ma la maggior parte è palude. Partendosi da Orcomeno, & andando da tre stadij più oltre, la via diritta

Alalcomenia fõtana.

Sepoltura d'Anchise.

Tempio di Diana Hinnia.

Tracheo monte de gli Orcomenii.

và alla città di Cafia, & lungo il torrente, & dopo lui à mano manca, lungo l'acqua della palude. L'altra strada, varcando l'acqua del torrente, è sotto il mõte Tracheo. Per questa via v'è primieramente il monumento d'Aristocrate, ilquale, per forza, tolse già l'honore ad vna vergine sacerdotessa di Diana Hinnia. Dopo la sepoltura d'Aristocrate, vi sono le fontane chiamate Tenee, & lungi dalle fontane da sette stadij, v'è vn luogo addimandato Amilo, che dicono essere stato città altre volte. Fontane Tenee. Presso à questo luogo, la strada si torna à partire in due, l'vna dellequali mena a Stinfalo, l'altra à Feneo proprio. Vicin'a questa, che và à Feneo, s'entra nel monte, nelquale si congiungono i confini de' territorij de gli Orcomenij, de' Feneati, & de' Cafiati. Sopra questi confini si stende vn'altra balza, chiamata la pietra Cafiatica. Dopo i confini, sotto le due città, giace vna picciola valle, per laquale passa la strada, che và à Feneo. Nel mezo à punto della valle, vi sorge l'acqua da vna fontana, & nell'vltimo d'essa valle, v'è vn luogo chiamato Carie. Sotto à questo luogo, giace il piano de' Feneati. Et dicono, che per la souerchia abondanza dell'acqua, fu ruinata l'antica Feneo, di modo che al nostro tempo ancora, ne rimangono i segnali, ne' monti, fin doue dicono essere salita l'acqua. Cinque stadij lungi dal Carie, sono due monti l'Oresse, & lo Sciati, nell'vno, & nell'altro de' quali è vna profonda cauerna, che riceue l'acqua delle campagne. Queste cauerne dicono i Feneati essere fatte à mano, & che le fece Hercole, nel tempo, ch'egli staua à Feneo, presso à Laonome, madre d'Anfitrione. Percioche Anfitrione nacque ad Alceo di Laonome, figliuola di Guneo, donna Feneatide, & non di Lisidice, figliuola di Pelope. Et s'egli è pur vero c'Hercole andasse ad habitare tra Feneati; si può facilmente credere, che quand'egli fu da Euristeo scacciato di Tirinte; non andasse allhora allhora à Tebe, ma che prima venisse à Feneo. Hercole, per mezo le campagne de' Feneati cauò il letto del fiume Olbio, ilquale altri chiamano Aroanio de gli Arcadi, & non Olbio. Olbio, ouero Aroanio fiume. La lunghezza di questo cauamento è di cinquanta stadij. L'altezza sua, doue le ripe non sono cadute, arriua à trenta piedi. Ma il fiume non passa piu per di là, anzi è di nuouo ritornato nel suo letto antico, hauendo lasciato quel cauamento fatto da Hercole. Lungi da cinquanta stadij da quelle profonde cauerne fatte ne' detti monti, è la città. Laquale dicono i Feneati essere stata fatta habitare da Feneo huomo di quel paese. La rocca loro è scoscesa da tutte le bande, essendo la maggior parte fatta così dalla natura, quell'altro poco hanno fortificato per maggiore sicurezza. Quiui nella rocca è il tempio di Pallade, appellata Tritonia, ma vi sono rimase le ruine sole. Et v'è vn Nettuno di bronzo, appellato Caualleresco, ilquale dicono esserui stato dedicato da Vlisse. Percioche, hauendo Vlisse perduto le sue caualle, & andandole cercando per tutta la Grecia; finalmente doue, nel paese de' Feneati, le hauea ritrouate, fabricò vn tempio à Diana, nominandola Euripa. Et v'aggiunse la statua di Nettuno Caualleresco. Et dicono c'hauendo Vlisse trouato le caualle; gli venne voglia di tenerle in quel paese de' Feneati, si come teneua anche le vacche à pascere nella terra ferma ch'è all'incontro dell'Itaca. Et mi mostrarono i Feneati lettere scritte nella base di quella statua che sono i patti d'Vlisse fatti co' pastori delle sue caualle. Ma ancora ch'io tenga per verisimili l'altre cose, che dicono i Feneati; non posso però lasciarmi da loro per-

suadere, ch'Vlisse vi dedicasse quella statua di bronzo; percioche, à quel tempo non sapeuano ancora formare in modo alcuno le statue di bronzo come si tessono i panni. Ma il modo, con che allhora lauorauano il bronzo già ho mostrato nel trattare de' Lacedemonij, parlando della statua di Gioue Hipato. I primi, che fondessero il bronzo, & ne formassero statue di gitto, furono Reco, figliuolo di Fieo, & Teodoro figliuolo di Telecle, Samij amendue. Di Teodoro fu opera quel suggello fatto in vno smiraldo, che da Policrate, tiranno di Samo, era portato molto spesso, & tenuto sopra modo caro. Scendendo dalla rocca de' Feneati, si truoua lo stadio, & su vn colle il monumento d'Isicle, fratello d'Hercole, & padre d'Iolao. Dicono i Greci, che Iolao hebbe gran parte nelle fatiche d'Hercole. Ma Isicle padre di Iolao, quando Hercole combattè la prima volta con gli Elei, & Augea Rè loro; fu ferito da' figliuoli d'Attore, ma c'haueuano il nome della madre Molione. Onde, veduntolo homai stare male da coloro, che gli erano propinqui; il portarono à Feneo. Quiui vn Feneate chiamato Busago, & Pronne sua moglie, il seruirono bene, & diligentemente, & venuto à morte per la ferita; il sepellirono. Et ancora al presente fanno l'essequie ad Isicle, come ad Heroe. Hanno Mercurio in maggiore riuerenza i Feneati, che tutti gli altri Dei, & à lui celebrano i giuochi Hermei. Et v'hanno vn tempio di Mercurio, con la sua statua di marmo fatta di mano d'Euchire Ateniese, figliuolo d'Eubolide. Dietro del tempio, v'è la sepoltura di Mirtilo, ilquale, dicono i Greci, essere stato figliuolo di Mercurio, & carrettiere d'Enomao. Et, che quando alcuno andaua per hauere la figliuola d'Enomao per moglie, egli con tal'arte guidaua le caualle, che arriuandolo Enomao nel corso, il trafiggeua con la lancia. Mirtilo poi s'inamorò anch'egli d'Hippodamia, ma nõ hauendo ardire di mettersi alla contesa; cedeua, & seruiua pure di carrettiere ad Enomao. Ma egli finalmẽte, dicono che si scoperse traditore al padrone, hauẽdo indutto Pelope à giurare di lasciarlo giacere vna notte cõ Hippodamia. Onde ricordandogli poi egli il giuramẽto; Pelope il buttò in mare fuori di naue. Il cui corpo ributtato dall'onde, & raccolto da' Feneati, dicono, che gli diedero sepoltura, & ogn'anno gli fanno l'essequie di notte. Di Pelope, certa cosa è, che nõ haueua nauigato p molto mare, ma solamẽte quant'è dalle foci del Alfeo, al ricetto delle naui de gli Elei. Onde si conosce che, nõ da Mirtilo, figliuolo di Mercurio fu nominato il mare Mirtoo, ilquale cominciãdo dall'Euboea, & presso ad Helena, isola deserta, arriua nell'Egeo, ma mi pare, che l'opinione di coloro, che trattano delle antichità de gli Euboesi, sia piu simile al vero. vogliono costoro, che al mare Mirtoo fosse dato quel nome p vna dõna nominata Mirtò. Hãno i Feneati ancora il tẽpio di Cerere appellata Eleusinia, & celebrano la sua festa alla maniera, che si fà in Eleusine, affermando ch'appresso loro, ella fu nel modo medesimo ordinata. Percioche, per vn'Oracolo di Delfo, vẽne quiui Nao, che fu descendẽte d'Eumolpo in terzo grado. Presso al tempio dell'Eleusinia, v'è fatto il Petroma, cosi chiamano due gran pietre molto bene commesse insieme. Et quando, ogn'anno celebrano quella festa, che nominano maggiore scommettono, & aprono queste pietre, da loro pigliando certe scritture, che contengono le cerimonie di quella festa. Et recitandole, si che possono essere ben'vdite da coloro, che trattano i misterij; le tornano à riporre la medesima

Primi fonditori del bronzo.

Giochi Hermei celebrati a Mercurio.

Cerere Eleusinia, e pche cosi detta.

desima

desima notte. Io so ancora, che la plebe de' Feneati suole pigliare il giuramento in cose di grandissima importanza, su queste pietre. Sopra lequali è vn coperchio rotõdo, c'ha dentro la faccia di Cerere Cidaria. Questa faccia, mettendosi il Sacerdote (à guisa di maschera) nella festa chiamata maggiore; và (per vna certa loro occul ta ragione) battendo cõ le verghe gli huomini della terra. Raccontano i Feneati che, prima di Nao, capitò quiui Cerere, mentre ch'andaua errando. Et à quelli, che in casa loro le diedero & presenti, & amoreuole alloggiamento, donò tutte l'altre sorti di legumi, ma non volse loro dare la faua. Ora perche la faua sia tenuta per legume impuro; se ne rende ragione ne' sacri misterij. Ma, per quanto riferiscono i Feneati, coloro ch'alloggiarono Cerere, che furono Trisaule, & Damitale, fecero vn tẽpio à questa Dea, situandolo sotto il mõte Cillene, & ordinarono la sua festa di quel modo, che la celebrano al presente ancora. E' lontano questo tempio di Cerere dalla città 15. stadij à punto. Da Feneo, andãdo à Pellene, & ad Egira città dell'Acaia, 15. stadij piu innãzi, v'è il tẽpio d'Apolline Pithio, ma vi sono rimase le ruine solamẽte, & vn grande altare di cãdido marmo; doue, à questo tẽpo ancora, fanno i Feneati sacrificio ad Apolline, & à Diana. Et dicono c'Hercole fece quel tẽpio dopò l'hauere presa Elide. Quiui sono anche i monumẽti di quegli Heroi, ch'essendo stati in compagnia d'Hercole à quella guerra, rimasero morti in battaglia. E' sepolto Telamone vicinissimo al fiume Aroanio, poco piu lontano, che non è il tempio d'Apolline. Et Calcodonte, non molto lungi dalla fontana, chiamata Enoe. Non s'ha però à pigliare Calcodonte, morto in questa battaglia, pe'l padre di quel Elefenore; ch'andò per capitano su l'armata che passò à Troia. Ne Telamone quiui sepolto, pe'l padre d'Aiace, & di Teucro. Per cioche come haurebbe potuto essere compagno d'Hercole in quella impresa quel Calcodonte, che era già stato morto da Anfitrione, come fanno i Tebani testimonianza degna di fede? Et come haurebbe Teucro edificato Salamina, città di Cipro, non essendo stato alcuno, che l'hauesse cacciato di casa, quando tornò da Troia? Et chi ne l'haueua à cacciare se non l'istesso Telamone? Chiara cosa è adunque che, ne Calcodonte d'Euboea, ne Telamone Egineta furono compagni d'Hercole nella guerra contra gli Elei. Ma, si come s'vsa di fare anche all'età nostra, così s'è fatto sempre in tutti i tempi, che il nome de gli huomini illustri viene dato ancora à persone piu tosto ignobili, che altrimente. Non confinano i Feneati con la natione dell'Acaia, loro vicina, in vn luogo solo del territorio loro, ma il confine, verso il Cillene, è il fiume chiamato Porina, & verso il paese d'Egira, il tempio di Diana. Ma nel territorio de' Feneati, dopo il tempio d'Apolline Pithio, non si và molto innanzi, che s'entra nella strada, che mena al monte Cratide, nelquale sono le fonti del fiume Cratide, che mette in mare presso ad Ega, luogo deserto al mio tempo, ma anticamente città de gli Achei. Da questo fiume ha preso il nome quel Cratide, ch'è in Italia nelle Terre de' Calauresi. Nel monte Cratide, v'è il tempio di Diana Pironia, donde, al tempo antico, recauano gli Argiui il fuoco nella Lernea. Andando da Feneo verso leuante, v'è il giogo Geronteo del monte & lungh'esso v'è la strada. Ilqual'è il confine del territorio de' Feneati, verso gli Stinfalij. Da mano manca del Geronteo, caminando pel paese de' Feneati, vi sono i confini de'

Sepolcri di quelli compagni di Hercole nella guerra, & presa d'Elide.

Teucro fondatore di Salamina.

Feneati, chiamati Tricrena, per essere quiui tre fontane. Doue dicono, che le Ninfe di quel monte lauarono Mercurio quando fu nato, per laqual cosa tengono quelle fontane per sacrate à Mercurio. Non molto lungi dalle Trefontane, v'è vn'altro monte chiamato Sepia. Quiui dicono essere stato morto Epito, figliuolo d'Elato, da vn serpente. Et iui fecero la sua sepoltura, per non hauere potuto condurre piu innanzi il suo corpo, Dicono gli Arcadi, che anche all'età nostra, in quel monte nascono di questi serpenti, non però molti, anzi rarissime volte se ne truouano. Percioche, neuicando, come fa assai in quel monte; quelli, che si lasciano trouare allo scoperto, vi muoiono per la neue, se anche si sono prima ricouerati nelle loro cauerne; dal gielo, che vi penetra dentro, nondimeno, ne viene ammazzato vna gran parte. Questa sepoltura d'Epito, ho io considerata diligentissimamente, per hauere Homero, parlando de gli Arcadi, fatto ne' suoi versi mentione della sepoltura d'Epito. Ell'è adunque vn mucchio di terra, non molto grande, attorno circondato da vn margine di marmo. Et percioche Homero non hauea veduto monumento alcuno piu notabile di questo; ragioneuolmente se ne doueua marauigliare. Si come egli fece comparatione dal ballo lauorato da Vulcano nello scudo d'Achille, con quello che Dedalo hauea fatto ad Arianna, per non hauere egli veduto cosa piu artificiosa. Ora bench'io habbia veduto molte sepolture marauigliose; farò nondimeno mentione solamẽte di due di loro. L'vna in Halicarnasso, l'altra nel paese de gli Hebrei. Quella d'Halicarnasso fu fatta per Mausolo, Re de gli Halicarnassei. Laqual'è di tanta grãdezza, & cosi riguardeuole per ogni sorte d'adornamento, che i Romani, per la gran marauiglia, che n'hanno; chiamano Mausolei i piu illustri monumenti, che siano tra loro. Quella de gli Hebrei fu fatta per Helena, donna di quel paese, nella città di Solima, Laquale fu da vn'Imperatore Romano ruinata fin' à fondamenti. E' nella sepoltura fatta, con tal'arte, vna porta di pietra viua (si com'è anche tutto il rimanente della sepoltura) che non si può aprire, se non quando viene quel giorno dell'anno, & quell'hora determinata, nellaquale aprendo la porta, solamente cõ vn certo ordigno, non stà molto aperta, che in picciolo spatio di tempo si torna à serrare, & cosi stà la cosa. Ma se da altro tempo si prouasse di volerla aprire, non sarebbe mai possibile anzi quando pure vi si facesse forza; piu tosto, che aprirla si potrebbe spezzare. Dopo la sepoltura d'Epito, v'è Cillene monte altissimo, sopra tutti i monti dell'Arcadia. Su la cima di questo monte; v'è il tempio ruinato di Mercurio Cillenio. Et è cosa certa, che da Cilleno figliuolo d'Elato, & il monte ha preso il nome, & quel Dio il cognome. Per quanto studiando habbiamo potuto trouare, gli huomini al tempo antico faceuano le statue solamente di questi legni, d'ebeno, di cipresso, di cedro, di quercia, di tasso, & di loto, ma la statua di Mercurio Cillenio non è fatta di veruno di questi legni, ma di Thio (ch'altri nominano Trogete) laquale à mio giudicio, è di otto piedi à punto. Ha il monte Cillene vn'altra cosa marauigliosa, che i merli vccelli vi sono in tutto bianchi, percioche quelli, che da' Comici sono cosi chiamati; sono vn altra spetie d'vccelli, & non cantano. Io ho ben veduto in Sipilo, intorno al lago nominato di Tantalo, dell'aquile addimandate Cicnie, di bianchezza in tutto simili al Cigno. Et de' porci saluatichi bianchi, & dell'orse pure bianche de' Traci, lequali sono

no state tenute da huomini anche priuati & lepri, & cerui. Et in Africa s'allieuano per mangiarsi le lepri bianche. In Roma ho veduto delle cerue bianche, & veggendole, me ne feci tanta marauiglia, che non mi venne in mente di domandare donde le haueuano hauute, se di terra ferma, o pure se da qualche isola vi fossero state recate. Tutto questo s'è detto per cagione de' merli di Cillene, acciochè raccontando di che colore fossero, non sia ch'il tenga per cosa incredibile. Col Cillene è congiunto il Chelidorea, ch'è vn'altro monte, doue dicono c'hauendo Mercurio trouato vna testuggine, leuatole il nicchio; il ridusse in vna lira. Quiui sono i confini del territorio tra' Feneati, & Pellenesi. posseggono gli Achei la maggior parte del Chelidorea. Da Feneo andando verso ponente, la via da man manca mena à Clitore, & quella da man ritta à Nonacri, & all'acqua di Stige. E' in Nonacri anticamente vn castello de gli Arcadi, & prese il nome dalla moglie di Licaone. Al nostro tempo, vi sono le ruine solamente, & anche di quelle poco se ne può vedere. Non molto lungi da queste ruine, v'è vn'altissima balza, tanto ch'io non ho mai vedutone alcun'altra arriuare à quell'altezza. Dalla balza distilla vn'acqua, da' Greci chiamata Stige. Hesiodo nel suo libro della stirpe de gli Iddij (percioche ci sono di quelli, che tengono quei versi per opera d'Hesiodo) in quel libro, dico, egli mette Stige per figliuola dell'Oceano, & moglie di Pallante. Et dicono Lino hauere scritto in conformità di questo ne' suoi versi. Ma hauendoli io tutti diligentemente letti, ho giudicato, che siano falsificati. Epimenide Cretese mise bene, ne' suoi versi Stige per figliuola dell'Oceano, non però, che fosse maritata à Pallante, ma ad vn Pirante, fosse chi si volesse delquale partorì l'Hidra. Homero principalmente introdusse nel suo poema, il nome di Stige. Et prima nel giuramento fatto da Giunone.

„ Questo hor sappia la terra, & l'ampio cielo
„ Sopremo, & la stillante acqua di Stige.

Così disse, come quello, che sapeua l'acqua di Stige distillare. Poi nella rassegna de' soldati di Guneo, vuole, che l'acqua scorra da Stige nel fiume Titaresio. Fece anche l'acqua di Stige eßere nell'inferno. Quando Pallade si duole, che Gioue non si ricordi, che, per opera di lei, Hercole era stato saluato da' trauagli datigli da Euristeo.

„ Che se ciò allhora, con la saggia mente,
„ Vedut'io haueßi, Quando al duro inferno
„ Da lui mandato fu, perche traheße,
„ Dal tristo luogo, & tenebroso, il cane;
„ Fuggito non hauria l'acqua di Stige.

L'acqua, che stilla da quella balza, preßo à Nonacri, prima cade su vn'alto sasso, pel quale scorrendo entra nel fiume Crati. Dà quest'acqua la morte, non solo à gli huomini, ma ad ogni altra spetie d'animali ancora. Dicesi, che hauendone già beuuto le capre, ne hanno riceuuto la morte, ilche s'è poi conosciuto col tempo. Vn'altra marauigliosa proprietà tiene quest'acqua, che il vetro, il cristallo, la gemma morria, & tutte l'altre pietre, di che si fanno vasi, similmente i vasi di terra cotta, tutti sono rotti dall'acqua di Stige, i vasi di corno, & d'osso, il ferro, il rame, & anche

il

STYX. NONACRIS. LICURIA. LADON

Tutti i metali eccetto l'oro guasti dall'acqua di Stige, solo l'vnghia del cauallo li resiste.

il piombo, lo stagno, l'argento, & l'ambra sono guasti da quest'acqua. Et all'oro ancora auiene il medesimo, che à gli altri metalli, quantunque la poetessa Lesbia faccia testimonio, & l'oro istesso, con la pruoua, dimostri ch'egli viene purgato col veleno. Ma Dio ha dato qualche volta forza alle cose meno apprezzate di vincere quelle, che sono tenute in maggiore riputatione. Questo ha fatto, che le perle sono disfatte dall'aceto, p questo il diamãte pietra durissima, dal sangue di becco è ammollito. Cosi all'acqua di Stige può sola resistere l'vnghia del cauallo, talmente, che posta ui ella dentro la ritiene, senza rompersi l'vnghia. Se anche la morte d'Alessandro figliuolo di Filippo, fosse causata da questo veleno, non sò già di certo, ma so bene, ch'è stato detto. Sopra Nonacri sono i monti chiamati Aroanij, ne' quali è vna spelonca, doue dicono, che fuggirono le figliuole di Preto diuenute furiose, lequali da Melampo, furono con sacrificij secreti, & altre purgationi, condutte in quel luogo, che chiamano Lusi. Godono i Feneati la maggior parte de' monti Aroanij, ma dentro de' confini de' Clitorij sono i Lusi, che dicono essere, altre volte stata città. Et Agesilao huomo de' Lusi, fu dal banditore, dichiarato uincitore co'l cauallo à ridosso, quãdo gli Anfittioni ordinarono l'vndecima Pithiade. Ma al nostro tẽpo, non vi sono rimase pure le ruine de' Lusi. Condusse adunque Melãpo le figliuole di Preto à' Lusi, & le liberò da quel furore nel tẽpio di Diana. Onde i Clitorij, dall'hora in quà, chiamano q̃sta Diana Hemeresia (com'a dire Piaceuole) Vi sono cert'altri della stirpe essi ancora, de gli Arcadi, che si nominano Cinetaesi, i quali dedicarono in Olimpia vn Gioue, che in amendue le mani teneua vn fulmine. Questi Cinetaesi stanno quaranta stadij piu là. Nella piazza loro sono fatti molti altari di Dei, & la statua d'Adriano Imperatore.

Tempio di Bacco, e sua festa.

Quello ch'è piu degno di tenerne memoria, è quiui vn tẽpio di Bacco, & la festa, che vi celebrano nel piu freddo Verno, nellaquale gli huomini, vnti di grasso, leuandosi in spalla vn toro, cauato dell'armẽto, et q̃llo, che da Bacco è loro posto in animo di pigliare; il portano al tempio, et questo hãno ordinato per loro solẽne sacrificio. Quiui è vna fontana d'acqua fredda, lontana dalla città due stadij à punto, & sour'essa è cresciuto vn platano. Et s'alcuno è preso da cane rabbioso, onde n'habbia riceuuto, o piaga, o qualch'altro dãno pericoloso; beuẽdo di q̃st'acqua è sanato. Et p questo chiamano q̃lla fontana Alisso (quasi vogliano dire, che sani della rabbia) Onde si può vedere, che l'acqua vicina à Feneo, nominata Stige, fu data à gli Arcadi per morte, & calamità de gli huomini, doue la fontana de' Cinetaesi, col suo bene, ricompensa quel danno.

Road

Delle strade, che da Feneo vanno verso ponente à man manca, resta quella, che mena à Clitore, & arriua all'opra fatta da Hercole, per dare il corso al fiume Aroanio. Presso alquale è la strada per andare ad un luogo chiamato Licuria, ch'è il cõfine del territorio tra' Feneati, & Clitorij. Dal Licuria, andãdo piu innanzi da 50. stadij, s'arriua alle fonti del Ladone. Ho vdito dire, che l'acqua ch'allaga nelle campagne de' Feneati, scendendo nelle cauerne de' monti; sorge quiui, & fa le fonti del Ladone, ma non saprei già affermare se la cosa stia cosi, o pure altrimente. Ha il Ladone la piu bell'acqua di tutti gli altri fiumi della Grecia. Et per altro ancora, è molto famoso tra gli huomini, & questo p cagione di Dafne, et di quello, che di lei hãno scritto i poeti. Ma volẽdo parlare di Dafne, lascierò da parte ciò, che ne dicono i Sortãni c'habitano

sul

sul fiume Orōte, percioche d'altra maniera ne parlano gli Arcadi, et gli Elei. Era Leucippo figliuolo d'Enomao, signore di Pisa. Inamoratosi costui di Dafne, incōtanēte hau rebbe cercato d'hauerla p moglie, ma si difidò di poterla hauere, come colei ch'abbōr riua tutto il sesso maschile. Ond'egli si seruì cōtra di lei d'vno cosi fatto ingāno. Si cōser uaua Leucippo lá chioma lūga p Alfeo, questa accomodādosi egli come fanno le fanciulle, et postosi vn'habito feminile; andò à trouare Dafne, mostrādo d'essere vna figliuola d'Enomao, che desideraua di farle cōpagnia alla caccia. Cosi tenuto p dōzella, & auāzando qll'altre vergini p la nobiltà del suo sangue, & p la molta pratica del cacciare, oltre all'estrema seruitù, ch'egli faceua à Dafne; acquistò cō esso lei vna strettissima amicitia. Ma quei poeti c'hāno cātato l'amore d'Apolline cō lei, dicono, c'hauēdo Apolline inuidia del felice successo dell'amore di Leucippo, mise subito in animo à Dafne d'ādare insieme cō l'altre uergini sue cōpagne, à nuotare nel Ladone. Onde spogliādo Leucippo contra sua voglia, & trouatolo non essere femina; tanto il percossero cō le saette, & co' loro coltellini, che l'vccisero. Cosi dicono, che fu la cosa. Lungi sessanta stadij delle fonti del Ladone, v'è la città de' Clitorij. La strada, che vi và dalle fontane del Ladone, è vno stretto sentiero, lungo il fiume Aroanio. Presso alla città si varca il fiume, chiamato Clitore, sì che'l Clitore entra nell'Aroanio, lontano dalla città non piu di sette stadij. Tra gli altri pesci dell'Aroanio, vi sono anche quelli, che chiamano Picilie (forse per la varietà del colore) Questi, dicono, che fanno il verso del tordo vccello. Io n'ho ben veduto de' presi, ma non n'ho però mai vdito cantare alcuno, ancora ch'io mi sia fermato presso à quel fiume, fin'al tramōtare del Sole, nel qual tempo massimamente, si dice, che questi pesci sogliono cantare. Alla città de' Clitorij fu posto quel nome pe'l figliuolo d'Azane. Ell'è posta nel piano, intorno circondato da' monti non molto grandi. I piu illustri tēpij de' Clitorij sono, l'vno di Cerere, l'altro d'Esculapio, & il terzo dicono essere di Lucina * * ne' quali non fece numero alcuno. Ma Licio Delio d'età piu antico, hauēdo cōposto de gli hinni, sì à gli altri Dei, come à Lucina ancora, la nomina Eulino, affermādo di certo lei essere la medesima che Pepromene (o vogliamo dire la Sorte) & piu vecchia di Saturno. Hāno anche i Clitorij il tēpio di Castor', & Polluce, chiamati i Dei Grādi, lōtano dalla città da 4. stadij. Essi hanno le statue loro di bronzo. Su la cima del monte lungi 30. stadij dalla città, v'è fabricato vn tēpio, cō la sua statua, di Pallade Coria. Ma il proposto ragionamento mi riconduce à parlare di Stinfalo, & del monte de' Feneati, et de gli Stinfalij, c'ha nome Gerōteo. Nō sono piu li Stinfalij sotto la giuridittione de li Arcadi, ma essendo volōtariamēte passati alla natione de gli Argiui, cōtribuiscono cō esso loro. Ma i versi d'Homero fanno fede, che sono di natione Arcadi. Oltre, che Stinfalo ilquale fu qllo, che la fece habitare; era nepote in terzo grado d'Arcade, figliuolo di Calistò. Egliè vero, che da prima, dicono, esser' stata edificata in vn'altra parte di ql paese, et nō dou'hora è la città moderna. Nell'antica Stinfalo si dice hauer habitato Temeno, figliuolo di Pelasgo, et hauere qsto Temeno alleuata Giunone, et edificatole tre tēpij, dādole tre diuersi nomi. Quādo ell'era ancora vergine le diede il titolo di Fanciulla. Mētre ch'ell'era ancora maritata à Gioue la chiamò donna cōpita. Venuta poi in discordia cō Gioue, p nō so che, et pciò tornata à Stinfalo; Temeno la nominò Vedoua

Amore di Leucippo figliuolo d' Enomao inamorato di Dafne.

Pesci, che fanno il verso del tordo vccello.

Questo sò, che si dice di Giunone de gli Stinfalij, ma nella città moderna, nõ è niente di quello c'habbiam detto, ben v'era questo. Nel paese de gli Stinfalij, v'è vna fontana, dallaquale Adriano Imperatore condusse l'acqua nella città de' Corinthij. Nella stagione del Verno, questa fontana fa nella città vn lago non molto grande, dalquale esce il fiume Stinfalo, ma la state non allaga piu niente, onde il fiume immediatamẽte esce dalla fontana. Entra questo fiume in vna cauerna sotto terra, indi risorge nel contado Argiuo, facendosi vedere di nuouo, con hauere anche mutato nome, & chiamasi Erasino in vece di Stinfalo. Hanno le fauole raccontato che all'acqua dello Stinfalo si nutriuano già vccelli, che viueuano di carne humana, & che da Hercole furono con le saette ammazzati. Ma Pisandro Camireo dice, non che gli ammazzasse, ma che con strepito de' crotali (ch'appresso noi sono forse le staffette) gli scacciasse. Ne' deserti dell'Arabia si truouano, tra l'altre fiere, vccelli chiamati stinfalidi, i quali verso gli huomini non sono punto piu mansueti, di quello, che siano i Leoni. & i Pardi. Questi vccelli volano incontro à coloro, che vanno per pigliarli, & ferendoli col becco gli ammazzano, ne possono portare armatura di rame, o di ferro così forte, che gli vccelli non la passino. Ma se d'vna scorza grossa si cuoprono; i becchi de gli Stinfalidi, non altrimente vi si ritengono dentro, di quello, che facciano l'ale de' piccioli augelletti nella pania. Sono questi vccelli della grandezza delle grù. ma di fattezze simili all'Ibi, se non c'hanno il becco piu duro, & non è torto come quello dell'Ibi. Non so già se in Arabia siano anche al mio tempo, vccelli c'habbiano il nome istesso, se bene la forma diuersa, che quelli ch'erano già in Arcadia. Ma se sono stati sempre gli vccelli Stinfalidi, come gli sprauieri, & l'aquile, voglio credere, che siano animali proprij dell'Arabia, & possa vna parte di loro essere poi volata in Arcadia su lo Stinfalo, & che da prima fossero da gli Arabi chiamati per altro nome, non per Stinfalidi. Ma la riputatione d'Hercole, & l'essere piu honorati i nomi Greci, che i barbari; hanno tanto potere hauuto, che gli vccelli dell'Arabia deserta ancora, sono al nostro tempo nominati Stinfalidi. In Stinfalo v'è anche vn tempio antico di Diana Stinfalia, la sua statua è di legno, dorata in gran parte. Presso al tetto del tempio vi sono gli vccelli Stinfalidi ma difficil cosa è il discernere chiaramente se siano fatti di legno, o di gesso; benche, per quanto potiamo congietturare ci pare, che siano di legno, piu tosto, che di gesso. Quiui, ma nella parte di dietro del tempio, sono medesimamente certe verginelle di candido marmo, con le gambe d'vccelli. Dicono ch'al nostro tempo è quiui auenuto vn così fatto miracolo. Celebrauano in Stinfalo la festa di Diana Stinfalia, poco diligentemente in certe cose, & in molt'altre tralasciauano l'ordine delle cerimonie debite à farsi in simil festa. Or'auenne, che ruinando il bosco, ch'è sopra la bocca della cauerna, per laquale entra il fiume Stinfalo; teneua l'acqua, che non vi poteua entrare. Onde dicono, che quella pianura diuenne vn lago di forse quattrocento stadij. Dicono poi, che vn cacciatore correua dietro à vna cerua, che fuggiua, & essend'ella entrata in quel pantano, & seguitandola tuttauia il cacciatore animosamente, le notaua dietro, & la cerua, & l'huomo si profondarono in quella cauerna, dopo i quali l'acqua del fiume entrò medesimamente di maniera che, in vn giorno, tutta la campagna de gli Stinfalij, ch'era alla-

allagata, rimase asciutta. Et dall'hora in quà celebrano la festa di Diana con maggiore magnificenza, & grandezza. Dopo Stinfalo, v'è Halea, laquale ha essa ancora parte nel concilio de gli Argiui. Et mostrano, che Haleo, figliuolo d'Afidante fosse quello, che la facesse habitare. I tempij de gli Iddij, che quiui sono, l'vno è di Diana Efesia, l'altro di Pallade Halea, & vn'altro di Bacco con la sua statua. A lui, ogn'anno celebrano la festa Scieria, nellaquale, per vn'Oracolo di Delfo, le donne sono battute con le sferze, alla maniera, che i giouanetti Spartani sono battuti presso all'altare dell'Orthia. Di sopra, parlando de gli Orcomenij, ho mostrato, che la prima strada diritta è lungo il torrente, & quindi à mano manca dell'acqua ch'allaga. Nel piano de' Cafiesi è fatto vn'argine di terra, colquale si ritiene l'acqua dell'Orcomenia, che non possa fare danno alle campagne coltiuate de' Cafiesi. Dentro da quest'argine esce vn'acqua, laquale di quantità è quasi come vn fiume, poi entrando in vna cauerna della terra; di nuouo risorge, presso à quelli, che si chiamano Nassi. Il luogo donde risorge è nominato Reuno. Dell'acqua, che quiui sorge si viene à fare nn fiume perpetuo, chiamato Trago. Questa città, senza dubbio, prese il nome da Cefeo, figliuolo d'Haleo, ma l'vso della lingua de gli Arcadi, ha poi fatto, che s'è nominata Cafia. Affermano i Cafiesi la loro prima origine essere stata del paese dell'Attica, ma da Egeo scacciati d'Atene, & ricoueratisi in Arcadia, hauere con humili preghiere ottenuto da Cefeo d'habitare quiui. Il castello è nella pianura, à piè delle radici de' monti non molt'alti. I tempij de gli Iddij c'hanno i Cafiesi sono, q̃llo di Nettuno, & quello di Diana appellata Cnacalisia, & hanno parimente il monte Cnacalo, nelquale celebrano, ogn'anno la festa di Diana. Vn poco sopra la città, v'è vna fontana, & presso alla fontana è piantato vn grande, & bellissimo platano, ilquale chiamano Menelaide, dicendo, che quando Menelao metteua insieme l'essercito per l'impresa di Troia, venne quiui, & piantò quel platano presso alla fontana. Et al nostro tempo ancora, chiamano quella fontana Menelaide, come fanno il platano. Ma se seguitando ciò, che da' Greci è stato detto, haurò à connumerare tutti quegli alberi antichi, che sono ancora rimasi viui, & freschi; il piu vecchio di tutti sarà l'agnocasto, piantato ne' Samij, nel tempio di Giunone. Dopo lui la quercia ch'è in Dodone. Poi l'oliuo della rocca d'Atene. Indi la palma de' Delij; benche il terzo luogo d'antichità darebbono i Soriani al lauro, c'hanno appresso di loro, ma di tutti gli altri poi questo platano è il piu antico. Da Cafia lungi forse vno stadio, v'è la villa Condilea, & la selua con il tempio di Diana; anticamente appellata Condileatide. Ma il nome dicono essere poi stato mutato à quella Dea, per questa cagione. Giocando intorno al tempio certi fanciulli, del numero de' quali non si fa mentione, s'abbaterono à trouare vna cordicella, con laquale, hauendo legato il collo à quel la statua; diceuano (per ciancia) che Diana era stata impiccata. Veduto da' Cafiesi ciò, che faceuano i fanciulli; co' sassi gli ammazzarono. Per questo c'haueuano fatto coloro, venne vna indispositione alle donne, che tutte le grauide, innanzi, che partorissero, con lo sconciarsi, mandauano à male i figliuoli. Ilche seguitò fin, che dall'Oracolo fu loro commesso, che douessero dare sepoltura a' fanciulli, & ogn'anno fare le loro essequie; percioche senza ragione erano stati morti. Onde i Cafiesi osser-

Aleo figliuolo d'Afidante.

Origine de' Cafiesi.

Fanciulli lapidati da Cafiesi indebitamente.

uano & l'altre cose al presente ancora, secondo quell'Oracolo, & la Diana di Condilea chiamano dall'hora in quà Apancomene (quasi strozzata) percioche dall'Oracolo dicono d'hauere anche hauuto questa commissione. Da Cafia andando da sette stadij all'insu, scendendo poi à quelli, che sono chiamati Nassi, & quindi andãdo piu oltre cinquanta stadij, v'è il Ladone, & varcato quel fiume, s'arriua al bosco Sorone, passando per luoghi chiamati Argeate, Licunte, & Scotane. Pe'l Sorone, si và à Psofide. Stanno in questo bosco di tutte quelle fiere saluatiche, che ne gli altri boschi dell'Arcadia, come sono cinghiali, orsi, & testuggini di molta grãdezza, dellequali si potrebbono fare delle lire grãdi come qlle, che si fãno delle testuggini dell'India. Verso il fine del Sorone, vi sono le ruine della villa di Pao, & nõ molto piu lõtane le chiamate Sire. Che sono i cõfini del territorio de' Clitorij verso i Psofidij. Vogliono alcuni, che Psofide fosse fatta habitare da Psofide, figliuolo d'Arrone, nato d'Erimãto, che fu figliuolo d'Arista, ilquale nacque di Partaone, figliuolo di Perifete, che nacq; di Nittimo. Altri hanno detto, che Psofide fu figliuola di Xanto, figliuolo d'Erimanto, nato d'Arcade. Tutto questo è detto secondo la memoria, c'hanno gli Arcadi de' Reloro. Ma la piu vera opinione è quella di coloro, che dicono Psofide essere stata figliuola d'Erice Signore della Sicilia, laquale non essendo dal padre stimata degna, ch'egli la introducesse in casa sua, per essere grauida, lasciolla appresso Licorta suo hospite, ma c'habitaua nella città di Fegia. Laquale innanzi, che Fegio vi fosse Re, si chiamaua Erimanto. Quiui essendo alleuati Echefrone, & Promaco, ch'erano figliuoli d'Hercole, & di quella donna Siciliana; mutato il nome à Fegia, la chiamarono Psofide dal nome della madre. E anche Psofide il nome della rocca de' Zacinthij. Percioche il primo, che con naui passò in quell'isola, & vi fece habitare, fu Zacinto Psofidio, figliuolo di Dardano. E' Psofide lontana dalle Sire trenta stadij. Presso à lei scorre il fiume Aroanio, & vn poco piu lungi dalla città, l'Erimanto, ilquale ha le sue fonti nel monte Lampea, che dicono essere sacrato à Pan. Era Lampea vna parte del monte Erimanto. Scrisse Homero d'Erimanto, inamorato di Lampea, andaua à caccia nel Taigeto, & nell'Erimanto. Passando questo fiume per l'Arcadia, & hauendo alla mano destra il monte Foloe, & alla sinistra la campagna Telpusa, entra nell'Alfeo. Dicesi c'Hercole, di commissione d'Euristeo, fece nell'Erimanto la caccia di quel porco, che di grandezza, & di forze, passaua tutti gli altri. I Cumei, che sono ne gli Opici, mostrano i denti d'vn porco attaccati nel loro tempio d'Apolline, i quali, in parole, dicono bene essere i denti del porco d'Erimanto, ma in fatti le parole loro non hanno punto del verisimile. Hanno i Psofidij, nella città loro, il tempio di Venere Ericina, delquale vi sono, all'età nostra, rimase le ruine solamente. Diceuasi hauerloui dedicato Psofide figliuola d'Erice, ilche pare simile al uero, percioche in Sicilia ancora, nelle campagne dell'Erice, v'è il tempio di Venere Ericina, tenuto fin dal tempo molto antico, con grandissima diuotione, & che di ricchezza non cede al tempio di Paso. Di Promaco, & d'Echefrone, figliuoli di Psofide, vi sono ancora al mio tempo, l'heroiche sepolture non molto illustri, E' parimente in Psofide sepolto Alcmeone, figliuolo d'Anfiarao, & è il suo monumento fabricato senza grandezza, & senza vn'ornamento al mondo. Appresso vi sono

Bosco Sorone p il qual si và a Psofide.

Road

Psofide figliuola del Sig. di Sicilia.

Road

Sire

Psophis

Tempio di Venere Ericina di grãdissima diuotione in Cicilia.

nati de' cipressi, cresciuti à tanta altezza, ch'il monte vicino à Psofide ne viene adornato. Non vogliono, che questi cipressi siano tagliati tenendoli per sacrati ad Alcmeone, & sono da' paesani, chiamati Vergini. Quando hebbe Alcmeone vccisa la Madre; fuggendo d'Argo se n'andò di lungo à Psofide. Laquale da Fegeo, era anchora nominata Fegia, quiui prese per moglie Alfesibea, figliuola di Fegeo, & à lei, tra gli altri doni, che come ben si conueniua, le diede, donò anche la collana. Ma poiche stand'egli ne gli Arcadi, la sua infirmità non diueniua punto piu leggiera; ricorse all'Oracolo di Delfo, la cui risposta gli fece sapere, che l'irata ombra di Erifile no'l perseguiterebbe quando egli andasse in vn paese il piu nuouo, che si ritrouasse, & che'l Mare l'hauesse prodotto, doppo la sceleratezza da lui commessa contra la Madre. Ond'egli hauendo trouato terreno, dalla belletta dell'Acheloo, aggiuntoui su la foce; quiui si pose ad habitare. Et prese per moglie Calliroe, figliuola d'Acheloo, per quanto diceuano gli Acarnani, di cui gli nacquero Acarnane, & Anfotero. Da Acarnane, dicono hauere preso il nome c'hora s'vsa da coloro, che stanno in quella parte di terra ferma, i quali da prima erano chiamati Cureti. Precipitano gli huomini, molte volte, in pazzi, & disordinati appettiti, ma piu assai le femine. Venne voglia à Calliroe d'hauere la collana d'Erifile, & per questo mandò Alcmeone contra sua voglia à Fegia, doue tradito da Temeno, & d'Assione, figliuoli di Fegeo, fu morto, i quali figliuoli di Fegeo, si dice, che dedicarono quella collana ad Apolline in Delfo. Nel tempo de' Re di Fegia, quando anchora quella città si chiamaua Fegia, dicono essersi fatta l'espeditione de' Greci per andare à Troia. Ma, che non andarono i Psofidij in quell'essercito, per l'odio nelquale i Re loro haueuano i capitani de gli Argiui. Si perche molti erano, di sangue, congiunti con Alcmeone, come perche nell'impresa di Tebe, s'erano trouati nel suo essercito. Ma, che l'Isole Echinadi non siano, fin'ad hora, state dall'Acheloo congiunte à terra ferma; n'è stato cagione la natione de gli Etoli, percioche, essendo essi cacciati di casa, & le campagne loro rimase deserte, & senza coltura; non poteua l'Acheloo conduruì tanta belletta, quanta prima faceua. Et, che ciò sia vero da questo si può conoscere, che scorrendo tuttauia il Meandro per li campi coltiuati de' Frigi, & de' Cari; ha, in non molto tempo, fatto il Mare, ch'è tra Priene, & Mileto, diuenire terra ferma. Hanno ancora i Psofidij, presso all'Erimanto, il tempio, & la statua d'Erimanto. Le statue di tutti gli altri fiumi si fanno di candido marmo, eccetto il Nilo d'Egitto, alquale hanno per legittimo costume di fare le statue di pietra nera, come à quello, che passando per l'Ethiopia entra in mare. Quello, che in Psofide ho vdito dire d'Aglao, huomo di Psofide, che fu sempre felice tutto il tempo della vita sua, secondo Creso Re di Lidia; non posso io credere. Crederò bene, che qual ch'vno possa essere, che patisca minori mali, che gli altri huomini del suo tempo, si come vna naue haurà manco tempesta, che vn'altra. Ma non, che si possa trouare vn'huomo, che stia sempre fuori d'ogni auuersità, si come ne alcuna naue, c'habbia continuamente prospero il vento.

Alcmeone vccise la Madre.

Alcmeone prese per moglie Calliroe figlia d'Acheloo.

Psofide, che fu sempre felice per tutta sua vita per quanto si dice. Essempio del contrario.

PSOPHIS: TELPHUSA: ARSERW: ALUS: LADON
Road

Poiche anche Homero finse, che presso à Gioue fossero posti due vasi, l'vno del bene, et l'altro del male, ilche imparò egli da Apolline Delfico, ilquale già l'haueua nominato infelice, & felice, come nato all'vna, & all'altra fortuna egualmente. Da Psofide andando à Telpusa, primieramente si truoua vn luogo nominato i Trofei, à mano manca del Ladone. Co' trofei è congiunto il bosco Afrodisio. Et in vna colonna sono intagliate lettere antiche, dallequali si conosce quiui essere il confine de' Psofidij, verso il territorio di Telpusa, nelquale è il fiume chiamato Arse. Varcato il fiume, & lungi da lui venticinque stadij; s'arriua alle ruine della villa d'Alunte, laquale chiamano medesimamente il tempio d'Esculapio, fabricato su quella strada. Lungi da questo tempio quaranta stadij a punto, v'è la città. Allaquale dicono, che fu posto il nome dal nome della Ninfa Telpusa, & ch'ella fu figliuola del Ladone. Le cui acque hanno principio dalle fontane della Clitoria, si come habbiamo già raccontato di sopra. Egli primieramente scorre presso ad vn luogo chiamato Leucasio, & à Mesoboa, & per li Nassi ad Origa, & à quello ch'è nominato Alunte, & da Alunte arriua alle Taliadi, & al tempio di Cerere Eleusina, ilqual'è ne' confini de' Telpusii. Le statue di questo tempio non sono minori di sette piedi l'vna; quella di Cerere, quella di Proserpina, & quella di Bacco, tutte à vn modo di marmo. Dopo il tempio dell'Eleusina, il Ladone passa da mano manca, lungi Telpusa, posta in vn'alto colle; ma al nostro tempo, ruinata per la maggior parte, di modo, che la piazza, laquale dicono ch'era da prima, nel mezo proprio della città, hora è nel fine. E' in Telpusa il tempio d'Esculapio, & quello de' dodici Dei, ilquale, in gran parte giace già ruinato da' fondamenti. Dopo Telpusa, ilqual Ladone arriua al tempio di Cerere, ch'è nell'Oncio. E' questa Dea da' Telpusii chiamata Erinni, co' quali s'accorda Antimaco, scriuendo l'essercito de gli Argiui contra Tebe, il verso è in questa sentenza.

Città Telpusa deriuata dalla Ninfa Telpusa figlia del Ladoe.

Road

Telphusa

Tempio d' Esculapio, e di dodeci Dei in grã parte già rouinato.

„ V' di Cerere Erimni il seggio è detto.

La fama è, che questo sia casa d'Apolline, & ch'egli fosse Signore di quel luogo, nel territorio di Telpusa, che chiamano Oncio. Ma questa Dea fu appellata Erimni per tale cagione. Quando Cerere andaua errando p cercare la figliuola, dicono, che Nettuno la seguitaua per desiderio di giacersi con esso lei, laquale trasformatasi in vna caualla, staua pascendo nell'Oncio con l'altre caualle, ma Nettuno, conosciuto l'inganno, vsò con lei, facendosi egli ancora in forma di cauallo. Di questo caso fu Cerere per allhora forte adirata, ma poi col tempo cessato lo sdegno; dicono ch'ella si volle lauare nel Ladone. Per questo hebbe Cerere due cognomi Erinni fu appellata per cagione dell'ira, perciochè l'adirarsi, dicono gli Arcadi con vna cosi fatta voce. E' anche appellata Lusia per essersi lauata nel Ladone. Le statue di quel tempio sono di legno, ma la faccia, le mani, & i piedi hanno di marmo Pario. La statua dell'Erinni ha vn canestro nella mano manca, & nella ritta vna facella. La sua grandezza mi pare, che sia di noue piedi, & la Lusia di sei. Coloro, che pensano questa statua essere di Temide, & non di Cerere Lusia, s'ingannano all'ingrosso. Cerere, dicono hauere partorito a Nettuno vna figliuola (il cui nome hanno per legitima istitutione, che non si possa dire à chi non è sacrato) & il cauallo Arione. Et per questo cauallo

Cerere con uertita in caualla, & Nettuno si giace cõ lei medesimamente in cauallo cõuertito.

fu

ENISPESTRATIA. HEREA LADON RIV ISLES in LADON RIPE

fu Nettuno nominato Hippio da costoro prima, che da gli altri Arcadi. Et per fare fede di questo allegano i versi dell'Iliade, & della Tebaide. Nell'Iliade di questo Arione è scritto.

„ Ne se d'Adrasto si spronasser dietro
„ Il veloce cauallo, Arion diuino,
„ La cui stirpe scendea da gli alti Dei.

Et nella Tebaide, Quando Adrasto fuggì da Tebe.

„ Vestito à nero, co'l ceruleo Arione.

Vogliono questi versi accennare, che Nettuno fosse padre d'Arione. Ma Antimaco dice lui essere figliuolo della Terra, in questi versi.

Netuno padre di Arione significato per questi versi.

„ Del Creteiade Talao il figlio Adrasto
„ Di tutti i Greci, il primo fu à condurre
„ I lodati caualli, il presto Cero,
„ E Arione Tepulseo, ilqual'appresso
„ L'Onceo bosco di Febo, da la terra
„ Fu dato al mondo, con stupor d'ogn'huomo.

E' anche possibile, che se quel cauallo fu produtto dalla terra; & fosse della stirpe de gli Iddij, & hauesse i crini simili al verde scuro. Questo se ne dice medesimamente, che mentre, c'Hercole faceua guerra con gli Elei; domandò vn cauallo ad Onco, et hauuto da lui Arione, prese Elide, caualcandolo nelle battaglie. Adrasto poi hebbe il cauallo in dono da Hercole. Et in questo proposito Antimaco scrisse d'Arione, quasi di questa maniera.

„ Che dal Rè Adrasto, già la terza volta
„ Fu fatto domo ......

Ora il Ladone, lasciando il tempio della Erinni, passa, da mano manca, lungo il tempio d'Apolline Onceate, & da man ritta presso al tempio d'Esculapio Fanciullo, dou'è la sepoltura di Trigone sua balia; percioche dicono costei essere stata balia d'Esculapio. Conciosia ch'essendo stato esposto Esculapio nel territorio di Telpusa; dicesi, che abbattendouisi Autolao, figliuolo bastardo d'Arcade, raccolse il fanciullino. Et per questo credo, che sia piu verisimile, ch'egli fosse chiamato Esculapio Fanciullo, ilche ho anche mostrato nel trattare delle cose de gli Epidaurij. V'è poi il fiume Tutoa, che entra nel Ladone, presso al confine de' Telpusii verso gli Heeresi, chiamato da gli Arcadi il Piano. Et doue il Ladone entra nell'Alfeo, si chiama l'isola de' corui. Coloro, che pensarono ch'Enispe. Stratia, & Ripe, connumerate da Homero, siano mai state isole habitate da gli huomini nel Ladone; sappiano pure, che credendolo si sono ingannati. Percioche in luogo alcuno il Ladone non fa isole, che siano pure grandi, com'è una naue da passo. E ben vero, che quanto alla bellezza, egli non cede ad alcun altro fiume, ne de' barbari, ne de' Greci; ma di grandezza non è tale, che si possano in lui vedere dell'isole, come si fa nel Danubio, & nel Po. Fu Herea fatta habitare da Hereeo, figliuolo di Licaone. La città è posta alla man destra dell'Alfeo. Laquale, in gran parte, è s'vna piaceuole salita, il rimanente arriua all'istesso Alfeo. Presso alquale sono strade da correre distinte con mirti, & altri alberi domestichi. Quiui sono

Tempio d'Esculapio fanciullo.

Herea città doue situata.

no bagni, & due tempij di Bacco, l'vno che si chiama Polite, l'altro Assite. Et v'hanno vna stanza, doue celebrano le solenni cerimonie di Bacco. In Herea, v'è anche il tempio di Pan, come d'Iddio del paese de gli Arcadi. Del tempio di Giunone vi sono rimase solamente certe colonne, & altre ruine. Tutti gli altri Atleti dell'Arcadia, sono stati di gloria superati da Demarato Hereese, ilquale fu il primo c'hebbe vittoria in Olimpia à correre armato. Per scendere da Herea, nell'Elea, si uarca il Ladone, lungi xv. stadij da Herea. Dalquale all'Erimanto si fanno da xx. stadij. I confini d'Herea verso l'Elea, per quanto dicono gli Arcadi, sono all'Erimanto, ma gli Elei affermano, che la sepoltura di Corebo termina il paese loro. Quãdo Ifito rinouò i giuochi Olimpici, che s'erano tralasciati già gran tẽpo, & che si cominciarono à rifare da capo; fu proposto solamente la contesa del corso, nellaquale fu vincitore Corebo. Cosi l'iscrittione del suo monumento dice, che Corebo hebbe la vittoria in Olimpia, primo di tutti gli altri, & che nell'vltimo termine dell'Elea fu fatta la sua sepoltura. E' Alifera vn castello non molto grãde, percioch'egli fu abandonato da vna gran parte de gli habitatori, quãdo gli Arcadi andorono ad habitare à Megalopoli. Da Herea, andando à questo castello, si varca l'Alfeo, & passando vna pianura di x. stadij à punto; s'arriua al monte. Et di là per forse xxx. stadij, pe'l monte si sale al castello. A cui fu dato quel nome per Alifero, figliuolo di Licaone. Vi sono i tẽpij d'Esculapio, & di Pallade. laquale hanno in maggior veneratione, che gli altri Dei; percioche dicono lei essere nata, & alleuata tra loro. V'hanno anche dedicato l'altare di Gioue Lecheata, per hauer'egli quiui partorito Pallade. Et la fontana chiamano Tritonide, à similitudine di q̃llo, che si dice del fiume Tritonide. La statua di Pallade è fatta di bronzo, di mano d'Hipatodoro, opera degna d'essere mirata, sì per la grandezza, come per l'artificio. Vi celebrano vna solẽne, & vniuersale cõgregatione à non so che Dio. Ben penso, che si celebri à Pallade. Quiui, innãzi ad ogn'altro, fanno in q̃sta congregatione sacrificio à Miagro; & fatte q̃ste cerimonie, nõ sono piu molestati dalle mosche. Presso alla via, che da Herea và à Megalopoli, v'è Melenea, fatta habitare da Meleneo figliuolo di Licaone. Ma al nostro tẽpo, ell'è deserta, et inõdata dall'acque correnti. Sopra Melenea xl. stadij, v'è Busagio, doue ha le sue fõti il Busago, che cade nell'Alfeo. Presso alle fonti del Busago sono i cõfini de gli Hereesi uerso i Megalopolitani. E' Megalopoli la piu moderna città che sia, non solo nell'Arcadia, ma i tutta la Grecia ancora. Eccetto però q̃lle, nellequali, p le calamità dell'Imperio Romano, passarono colonie ad habitare. In Megalopoli si ridussero ad habitare gli Arcadi, per essere piu gagliardi. Come q̃lli, che sapeuano, che già anticamente gli Argiui erano quasi ogni giorno, con molto loro pericolo, trauagliati dalle guerre de' Lacedemonij, ma poiche, ruinãdo Tirinte, Hisia, Ornea, Micene, Midea, & cert'altre castella di poca importãza del territorio Argiuo; hebbero accresciuto Argo di popolo; nõ solamente meglio s'assicurarono de' Lacedemonij, ma presero anche forze maggiori contra i loro vicini. Con questa cosi fatta intentione adunque si ridussero gli Arcadi ad habitare insieme. Di q̃sta colonia si deue ragioneuolmente chiamare il capo Epaminonda Tebano, percioch'egli fu quello, che mise gli Arcadi insieme per questo effetto. Et mandò Pamente suo capitano, con mille Tebani eletti in aiuto de gli Arcadi, se forse i Lacedemonij si fossero mossi p impedire

Demarato primo vincitore à correre armato in Olimpia.

Alifero figliuolo di Licaone.

Hipotodoro scultor' eccellente.

Epaminonda Tebano capo della colonia de gli Arcadi ridotta in Megalopoli

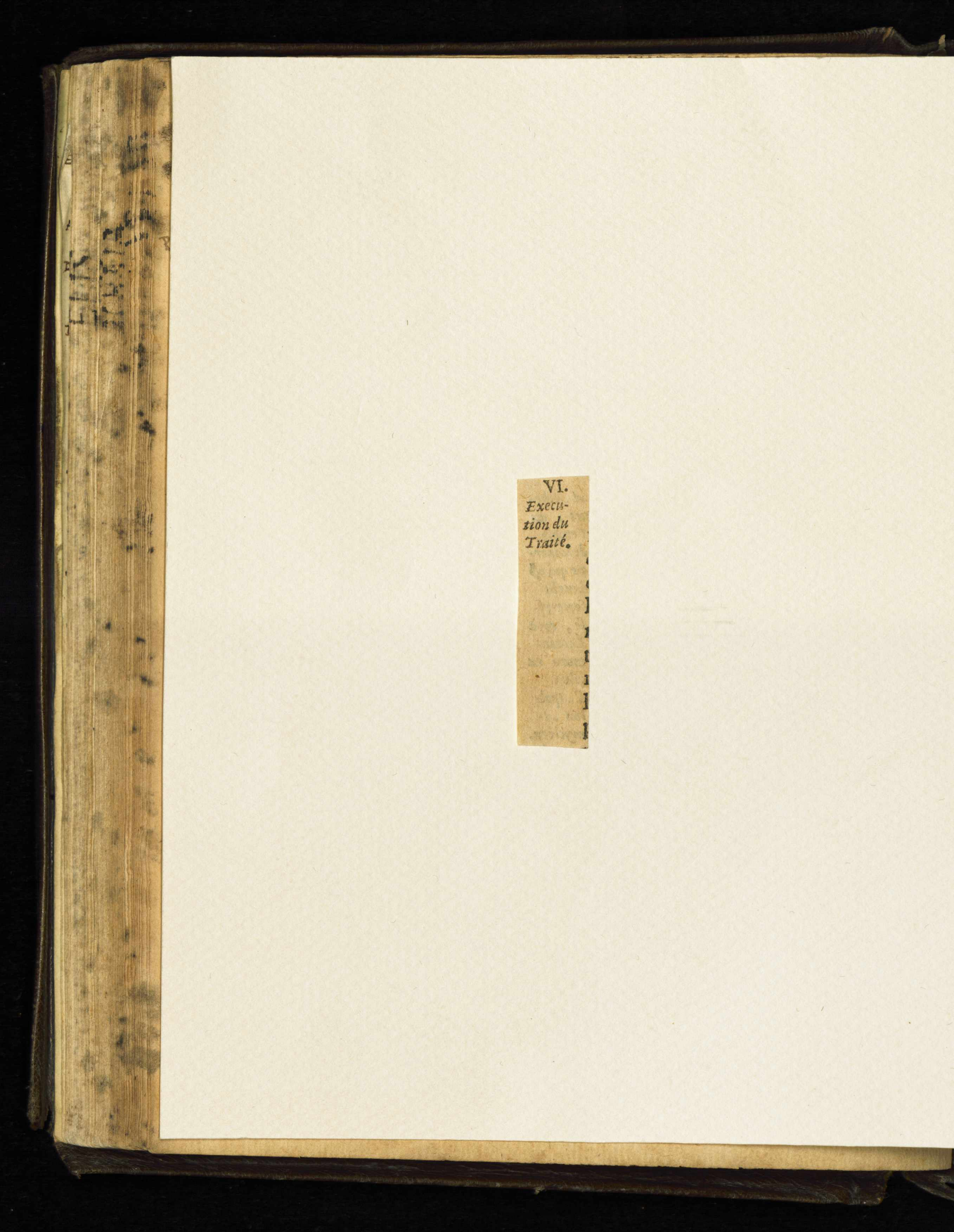
37 de leurs premiers Roys. Car il estoit relegué au Mont Lycée, pour avoir pris de l'argent, à ce qu'on croyoit, afin de retirer ses troupes du païs d'Athenes, & habitoit une partie du Temple de Jupiter, pour la crainte qu'il avoit des Lacedemoniens. Il desiroit

En Arcadie ou fugitif.

ge aprés celuy d'Amphipolis, d'autant plus que Brasidas & Cleon estoient morts, qui estoient deux grands obstacles à la paix, parce que la guerre faisoit mieux éclater la vertu de l'un, & donnoit plus de matiere aux impostures de l'autre. Mais ceux qui s'y por-

38

A Athe-
nes, au
Temple
de Miner-
ve qui est
dans la
forteres-
se, & à
Lacede-
mone en
celuy
d'Apol-
lon A-
mycléen.



VI.
*Execu-
tion du
Traité.*

pedire questa loro colonia. Gli Arcadi parimente elessero questi per capi della colonia. Di Tegea Timone, & Prosseno. Di Mantinea Licomede, & Polea. De' Clitorij Cleolao, & Acrisio. Di Menalo Eucãpida, & Hieronimo. Et de' Parrasii Pasicrate, & Teossene. Le città, che & p desiderio di nuoue habitationi, et p odio de' Lacedemonij si lasciarono persuadere à gli Arcadi d'abandonare la propria patria; furono q̃ste. Halia, Pallãtio, Eutaso, Amatio, Iasea, Aperete, Helissone, Oretasio, Dipea, et Alicea, tutte q̃ste di Menalo. De gli Eutresii Tricoloni, Zitio, Carisia, Ptolederma, Cnauso, & Paroria. De gli Epiesi Seirtomio, Malea, Cromi, Blenina, & Leuttro. De' Parrasii i Licosurei, gli Oristocnesi, i Trapezuntij, i Prosesi, Acacesio, Acontimacaria, & Dasea. De' Cinosurei, che sono in Arcadia, Gorti, Tisa presso al Liceo, Licota. & Alifera. Et di quelli, che sono nella giuridittione d'Orcomeno, Tisoa, Metidrio, Teuti, & vi s'aggiũge Tripoli, nominata Callia, Dipena, & Nonacri. Di tutta la natione dell'Arcadia nõ vi fu alcun'altro, che non vbbidisce al decreto publico, & che di buona voglia non si riducesse in Megalopoli; se non soli i Liceati, i Tricolonei, i Licusirei, & i Trapezuntij, che si aleniarono da gli Arcadi, perciochè non vollero consentire d'abandonare le città loro antiche; benche alcuni di loro, contra lor voglia, & p forza fossero condutti à Megalopoli. Ma tutti quei Trapezũtij ch'erano stati accusati, & che nel primo impeto non furono da gli Arcadi puniti; si partirono affatto del Peloponneso. Quelli di loro, che per mare erano arriuati à saluamẽto nel Põto; furono riceuuti p compagni da coloro, che ui faceuano la Metropoli, et sotto un medesimo nome c'habitarono Trapezũte su l'Eussino. A' Licosurei ancora, che nõ hauessero voluto vbidire; nõdimeno, per essersi ritirati nel tẽpio di Cerere, & di Proserpina; hebbero gli Arcadi rispetto. Dell'altre città dette di sopra, parte ne sono, al nostro tẽpo, ruinate affatto, & deserte, et parte sono diuenute ville de' Megalopolitani, come sono Gortina, Dipena, Tissoa, Metidrio vicino ad Orcomeno, Teuti, Callia, & Helissonte. Pallantio sola di tutte l'altre, hebbe anche allhora la sorte piu benigna. Et li Aliferesi hãno cõseruato, infin'ad hora q̃l nome, che la città loro hebbe da principio. Fu Megalopoli fatta habitare il medesimo anno, e pochi mesi dapoi, che i Laced. hebbero q̃lla rotta à Leuttra. Nel tẽpo, che Frasiclide era principe in Atene. Il secondo anno della CII. Olimpiade, nellaquale Damone Turio hebbe la vittoria nello stadio. Mẽtre che i Megalopolitani furono nella lega de' Tebani; nõ haueuano vna paura al mõdo de' Lacedemonij. Ma poiche i Tebani furono entrati nella guerra, chiamata Sacra, & ch'erano astretti da' Focesi, c'haueuano la vicinãza de' Beotij, & che si sẽtiuano potẽti di denari, come q̃lli c'haueuano spogliato il tẽpio di Delfo; allhora i Lacedemonij vollero scacciare & gli altri Arcadi di casa, & principalmẽte i Megalopolitani, p l'affettione loro verso i Tebani. Ma difendẽdosi eglino gagliardamẽte, et aiutãdoli i vicini alla scoperta; auẽne, che ne dall'vna bãda, ne dall'altra, nõ si fece cosa di momento. E' ben vero, che Filippo, figliuolo d'Aminta, & il regno de' Macedoni fecero crescere non poco l'odio de gli Arcadi contra i Lacedemonij, & perciò gli Arcadi nõ si trouarono con gli altri Greci, ne à Cheronea ne in quella battaglia, che fu fatta in Tessalia. Non molto tempo dapoi forse Aristodemo tiranno de' Megalopolitani, ilqual'era di natione Figalese, & figliuol d'Artila, ma che si faceua figliuolo di Triteo, huomo di non picciola potenza in Megalopoli.

Lacedemonii vogliono scacciar di casa i Megalopolitani.

Que-

Aristodemo appellato huomo da bene ancor che tirãno di Megalopoli supera i Lacedemonij in vna battaglia cõ la morte del Primogenito del Re loro.

Questo Aristodemo, tutto che fosse tiranno; fu nondimeno appellato huomo da bene. Nel tempo, che costui era tiranno, entrò nel territorio di Megalopoli, l'essercito de' Lacedemonij, & Acrotato, primogenito del Re Cleomene, della cui stirpe, & di tutti i Re di Lacedemonia ho trattato di sopra. Quiui si fece vna braua battaglia, nellaquale essendone morti molti dall'vna parte, & dall'altra; finalmente i Megalopolitani hebbero la vittoria di quella giornata, et tra gli altri Lacedemonij, vi rimase anche morto Acrotato, & cosi non potè succedere nel regno paterno. Morto, che fu Aristodemo, due età dapoi, fu tiranno Lidiade, di casa ignobile, ma generoso di natura, & per quello, che di lui si conobbe dapoi; non meno amico della libertà, & del bene della città. Percioche hauendo hauuto la Signoria, mentre ch'era giouane ancora; tosto ch'egli cominciò con l'età à pigliare più intelletto; volontariamente priuò se stesso della tirannide, ancora che'l principato fosse già ridutto in sicuro. Essendosi poi rimessi i Megalopolitani nel censo della natione de gli Achei; Lidiade venne in tanto buona openione, sì de' Megalopolitani, come di tutti gli Achei; che di riputatione l'equiparauano ad Arato. I Lacedemonij con le forze di tutto il popolo, & con Agide, figliuolo d'Eudamide, Re dell'altra famiglia, mossero il campo contra Megalopoli, con maggiore apparecchio, & meglio ad ordine di quello, ch'era stato condutto da Acrotato. Et venuti à battaglia, ruppero i Megalopolitani. Poi appressando alle mura vna gagliarda machina; cõquassarono di maniera vna torre, che quiui era su la muraglia, che sperauano di potere il dì seguente, ruinarla con quella machina di leggiero. Ma il vento Borea, nõ solamente doueua essere vtile à tutti i Greci, quando percosse la maggior parte dell'armata de' Medi ne gli scogli del Sepiade, ma i Megalopolitani ancora difese questo vento, si che nõ fu presa la città loro, pcioch'egli fracassò la machina d'Agide, & la dissipò affatto, tanto fu impetuoso, & continuo il vento. Questo Agide, che dal vento Borea fu impedito di pigliare Megalopoli, è quello à cui fu tolto in Acaia Pellene da Arato, & da' Sicionij, & che poi à Mantinea fu ammazzato. Non molto dapoi Cleomene, figliuolo di Leonida, prese Megalopoli, sotto la triega. De' Megalopolitani, parte ne fu ammazzata quell'istessa notte mentre, che difendeuano la patria loro, doue Lidiade combattendo valorosamente fece vna morte degna d'eterna memoria, & parte con Filopemene, figliuolo di Crãtide, si saluò nella Messenia, questi furono quasi le due parti, sì d'huomini d'età da portar'arme, come fanciulli, & donne, il rimanente fu da Cleomene tagliato à pezzi, & tutta la città ruinata. Ma in che modo i Megalopolitani ricuperassero il paese loro, et quel, che fecero poi che furono ritornati in casa; mostreremo nel ragionare de' fatti di Filopemene. Del danno patito de' Megalopolitani non hebbe il commune de' Lacedemonij colpa alcuna, ma solo Cleomene, ilquale haueua ridutto il regno in tirannide. I confini del contado tra i Megalopolitani, & gli Hereesi, sono, come s'è detto di sopra, alle fontane del Bufago. Questo nome dicono, che gli fu posto per Bufago Heroe, figliuolo di Iapeto, & di Tornace, laquale nella Lacedemonia è anche nominata. Si dice medesimamente Bufago essere stato saettato da Diana nel monte Foloe, per hauere egli hauuto ardire di fare certe scelerità contra quella Dea. Partendoti dalle fontane di questo fiume; il primo luogo, che trouerai è Marata.

Megalopolitani rotti da' Lacedemonij.

Megalopolitani saluati per beneficio del vẽto Borea, che dissipò la machina d'Agide.

Buphagos

Bufago Heroe figliuolo di Iapeto

Do-

Dopo ilquale, v'è Gortina, villa al nostro tempo, ma che anticamente era città. Quiui è vn tempio d'Esculapio di marmo Pentelesio, con la statua di lui, che non ha ancora barba. Et quella della Sanità, fatte per mano di Scopa. Dicono i paesani, ch'Alessandro, figliuolo di Filippo, v'offerse vna corazza, & vna lancia ad Esculapio. Et al mio tempo ancora, v'era la corazza, & il ferro della lancia. Lungo Gortina passa vn fiume, ilquale da coloro, c'habitano intorno alle fonti, è nominato Lusio, come vi fosse lauato dentro Gioue allhora nato; ma coloro, che stanno piu lungi dalle fonti, il chiamano Gortinio da quella villa. Ha questo fiume la piu fredd'acqua di tutti gli altri fiumi; percioche il Danubio, il Reno, & anche l'Hipane, il Boristene, & tutti gli altri, le cui acque s'agghiacciano nella stagione del Verno; si possono ragioneuolmente chiamare, al mio parere; fiumi di Verno; i quali scorrono per paese, la maggior parte del tẽpo, neuoso, et l'aria, ch'è loro attorno, è sempre piena di freddo. Ma quei fiumi, che passano per paese temperato, & che la State hanno l'acqua, del laquale beuendo gli huomini, & lauandosene si rifrescano, ma che poi il Verno è pessima; questi non dirò io mai, c'habbiano l'acqua fredda. Fredda chiamerò io quella del Cidno, che passa pe'l paese di Tarso, quella del Melano vicino à Sida della Panfilia, & quella dell'Haleso di Colosone, celebrata da' poeti elegi, come freddissima. Ma l'acqua del Gortinio passa di gran lunga tutte l'altre di freddezza, massimamente al tempo della State. Ha il Gortinio le sue fonti in Tisoa, che confina co' Metidriesi. La doue la sua acqua si mescola con l'Alfeo, chiamano Retea. A Tisoa, ch'è vn paese, è vicina Teuti, ch'è vna villa. Ma era già vn castello. Et nella guerra di Troia, vi mandarono di questo luogo particolarmente vn capitano, il cui nome era Teuti, benche altri l'habbiano chiamato Ornito. Mentre, che i Greci per non hauere il vento prospero per partirsi d'Aulide, anzi hauendolo cõtrario, vi stettero vn tempo rinchiusi; nacque nimistà tra Teuti, & Agamennone. Per laquale staua Teuti per ricondurre i à dietro gli Arcadi à lui soggetti. Quando Pallade in forma di Melane, figliuolo d'Opi, dicono, che persuadeua Teuti à non tornare à casa. Ma egli, gonfio dallo sdegno, ferì con la lancia quella Dea in vna coscia, & partito d'Aulide, rimenò in dietro l'essercito. Dopo il ritorno suo à casa, gli apparue Pallade, & gli fece vedere la coscia ferita. Et da quel punto venne Teuti in vna infirmità come di tisico. Et tra tutti gli Arcadi, à questi soli non rendeua quiui la terra frutto alcuno. Dopo vn tempo hebbero risposta dall'Oracolo di Dodone di quello c'haueuano à fare per placare l'ira di quella Dea, & tra l'altre cose fecero vna statua di Pallade ch'era ferita in vna coscia. Questa statua ho veduta io ancora, con la coscia legata d'vna fascia cremesina. Tra l'altre cose, che sono in Teuti, v'è il tempio di Venere, & quello di Diana. Queste cose quiui sono. Presso alla strada poi, laquale da Gortine và a Megalopoli, è fatta la sepoltura di coloro, che morirono nella battaglia, fatta cõtra Cleomene, laquale sepoltura è da Megalopolitani nominata Parebasio, ꝑ mostrare la triega rotta da Cleomene. Al Parebasio è uicina una pianura, di lx. stadij à pũto. Et à mano ritta della strada, sono le ruine della città di Berente, quindi passa il fiume Berẽteate, ilquale, poi c'ha scorso da v. stadij, cade nell'Alfeo. Varcãdo l'Alfeo, v'è la cãpagna chiamata Trapezuntia, & le ruine della città di Trapezunte.

Acqua dell'Haleso celebrata da Poeti elegi freddissima

Teuti ferisse Pallade ĩ vna coscia spinto dallo sdegno per ilqual fallo patisse, e lui e tutti i suoi sudditi.

Valle Bato, doue celebrano ogni tre anni la festa delle gran Dee.

Da Trapezunte tornando à scendere all'Alfeo, à man manca, non lungi dal fiume, v'è vna profonda valle, nominata Bato, doue celebrano ogni tre anni la festa delle Gran Dee. Et euui vna fontana chiamata Olimpiade, laquale manda fuori l'acqua à vicenda vn'anno sì, & l'altro nò, & presso alla fontana sorge fuoco. Dicono gli Arcadi, che la famosa battaglia de' giganti, & de gli Iddij, fu fatta quiui, non à Pallene di Tracia. Et vi sacrificano a' baleni, a' tuoni, & alle procelle. De' Giganti non fece Homero mentione alcuna nell'Iliade. Ma nell'Odissea scrisse le naui d'Vlisse essere state assaltate da' Lestrigoni, fatti non come gli huomini, ma come giganti. Finse medesimamente che'l Re de' Feaci dica essere i Feaci vicini à gli Iddij, come i Ciclopi, & la natione de' giganti. Ne' quali luoghi mostra, che i giganti erano mortali, & non della stirpe de gli Iddij, & anche piu chiaramente il dice in questi versi.

„ *Che de' giganti altieri hebbe gia il regno,*
„ *Ma perdè l'empia gente, e anchor se stesso.*

Vogliono alcuni, che questa voce L A O S *appresso Homero, significhi vna moltitudine d'huomini del volgo. Ma, che i giganti hauessero dragoni in luogo di piedi, con molte ragioni s'è mostrato altroue essere vna sciocchezza, & da questo si conosce piu manifestamente. Vn'Imperatore Romano hebbe voglia di fare, che dal mare si potesse con l'armata nauigare su per l'Oronte, fin'alla città d'Antiochia. Questo è un fiume de' Soriani, che non per tutto scorre, per le pianure, fin'al mare, ma si precipita per scoscese, & diruppate balze. Hauendo adunque con molta fatica, & con lo spenderui di molti denari, fatto cauare vn canale, capace per le naui, che voleua condurui vi riuolse dentro l'acqua del fiume. Onde eßendo rimaso asciutto il letto antico, vi fu trouato dentro vn'orna di terra cotta, lunga piu d'vndici braccia, & dentro a lei vn corpo morto, della medesima lunghezza, il qual'era veramente huomo in ogni parte della persona. Et eßendone i Soriani andati à domandarne all'Oracolo di Claro; fu loro risposto costui essere Oronte, di natione Indiano. Ma se il Sole scaldando la terra, laquale da principio era bagnata, & piena d'humidità, fece i primi huomini, qual'altro terreno è verisimile, che sia piu humido di quello dell'India? o quale dourà fare huomini maggiori di quello, che anche al nostro tempo, produce fiere di forma, & di grandezza incredibile? Lungi da diece stadij da quel luogo, che chiamano Bato, v'è Basilide, fatta habitare da quel Cipselo, che diede la figliuola à Cresfonte, figliuolo d'Aristomaco. Al mio tempo vi sono rimase le ruine sole di Basilide. Et tra loro il tempio ai Cerere Eleusina. Di là andando piu oltre si varca vn'altra volta l'Alfeo, & s'arriua à Tocnia. Laquale prese il nome da Tocno, figliuolo di Licaone, ma all'età nostra ell'è ruinata affatto. Si diceua, che Tocno fondò la città s'vn colle, presso alquale passando l'Aminio, mette nell'Elissonte, & egli, non molto quindi lontano, entra nell'Alfeo. Cominciando questo Elissonte da vna villa del medesimo nome, percioche ella ancora hà nome Elißonte, & paßando prima pe'l paese de' Dipeesi, poi per quello de' Liceati, indi per Megalopoli lontano * * stadij dalla città; sbocca nell'Alfeo. Preßo alla città v'è il tempio di Nettuno Epopto, della cui statua non v'è rimaso altro, che il capo. Ma essendo Megalopoli spartita per mezo dal fiume Elissonte, alla maniera, che & Gnido, & Mitilene sono diuise in due parti da*

Orna trouata nel fiume Oronte di vndeci, e piu braccia con vn huomo dētro di tal longhezza.

Tocno figliuolo di Licaone.

Fiume Elissonte passa per mezo a Megalopoli

gli

gli stretti; nella parte verso settentrione alla destra mano, nel piu alto del fiume, v'è fatta la piazza loro, il cui circuito è di marmi, & v'è il tẽpio di Gioue Liceo, nelquale non è veruna entrata, percioche stando di fuori, si può vedere ciò, che v'è dentro. Due altari vi sono di quel Dio, due tauole, & altrettante aquile quante sono le tauole. Et la statua di Pan, fatta di marmo, il qual'è appellato Sinoe. Questo cognome, dicono esergli dato per Sinoe Ninfa; laquale & in compagnia dell'altre, & da per se haueua alleuato Pan. Dinanzi a questo luogo sacrato, v'è vna statua d'Apolline di bronzo, degna d'essere mirata, di grandezza di dodeci piedi, laquale vi fu recata da' Figalesi, che la fecero fare à spese communi, per adornarne Megalopoli. Il luogo, doue da prima fu situata questa statua da' Figalesi; è nominato Basse. Il cognome di quel Dio gliè venuto dietro dal paese de' Figalesi. Ma per qual cagione fosse appellato Epicurio, si racconterà nel ragionare delle cose de' Figalesi. Alla mano destra d'Apolline v'è vna statua non molto grande della Madre de gli Iddij. Del tempio non v'è rimaso altro, che le colonne. Dinanzi al tempio della Gran Madre, non v'è statua alcuna, ma vi si veggono bene le basi, su lequali già erano poste le statue. Et i versi elegi, scritti in vna di quelle basi, dice la statua eßere di Diafane, figliuolo di Dieo. Ilquale fu il primo huomo, che congiungesse tutto il Peloponneso nel concilio nominato Acaico. La loggia della piazza, ancora, che sia nominata Filippea, non fu però fatta da Filippo, figliuolo d'Aminta, ma i Megalopolitani, per acquistare la gratia di lui, diedero il suo nome à quell'edificio. Appresso la loggia v'è il tempio di Mercurio Acacesio ruinato, ne altro v'è rimaso, che vna testuggine di marmo. Vicin'à questa loggia Filippea, v'è vn'altra loggia manco grande. Quiui hanno i Megalopolitani fabricate sei stanze per li Magistrati, nell'vna del lequali è la statua di Diana Efesia. Et in vn'altra vn Pan di brõzo, appellato Scolita, grande vn braccio, che vi fu portato dal colle Scolita, il qual'è dentro dalle mura. Donde da vna fontana scorre l'acqua nell'Elissonte. Di dietro à quelle stanze, v'è il tempio della Fortuna, & la sua statua di marmo, non minore di cinque piedi. Della piazza è ancora la loggia, che chiamano Miropoli (percioche vi si vendono i profumi) fabricata delle spoglie de' nimici, quando Acrotato, figliuolo di Cleomene fu rotto co' collegati de' Lacedemonij, che tutti insieme combatterono contra Aristodemo, già tiranno di Megalopoli. Nella piazza de' Megalopolitani dietro al circuito dedicato à Gioue Liceo; v'è vn'huomo, fatto in vna colonna, ch'è Polibio, figliuolo di Licorta, sotto'l quale sono scritti versi elegi, che dicono. Qualmente egli era andato errando per terra, & per tutti i mari, & era stato compagno de' Romani alla guerra. Et haueua loro fatto diporre lo sdegno, c'haueuano contra la Greca natione. Scrisse questo Polibio de' fatti de' Romani, & tra l'altre cose, della guerra, che fecero i Cartaginesi, che cosa ne fu cagione, & che dopo molto tempo, & non senza grandissimi pericoli de' Romani; vn Scipione appellato il Cartaginese, pose fine à quella guerra, ruinando Cartagine fino ne' fondamenti. Et tutte quelle cose, che il capitano Romano fece secondo il consiglio di Polibio; gli andarono ben fatte, ma in quello, di ch'egli non volle dare vdienza a' precetti di lui; per quanto dicono, fu da lui commesso errore. Et tutte quelle città de' Greci, che contribuirono con la natione de gli Achei; ot-

Loggia Filippea nominata così per acquistar beneuolenza dal Principe.

Statua di Polibio Istorico famosissimo de fatti de' Romani

MEGALOPOLIS HIRA LAODICEA near Megalopolis: Polybius

CLARION a castle of Megalopolitans Polybius L. 4.

tennero da' Romani, che Polibio fosse loro, & ordinatore della republica, & dator delle leggi. Alla mano manca della statua di Polibio v'è la sala del consiglio. Quiui è tutto questo. La loggia della piazza è appellata Aristandrea, per hauerla edificata (dicono) Aristandro, huomo di quella città. Molto vicino à questa loggia quasi à Leuante, v'è il tempio di Gioue, appellato Saluatore, adornato di colonne intorno, intorno. Alla mano destra di questo Dio, assiso in vn seggio reale, è posta Megalopoli, & alla sinistra, la statua di Diana Saluatrice, amendue di marmo Pentelesio, di mano di Cefisodoto, & di Xenofonte Atteniesi. Nel fine dell'altra banda della loggia, verso Ponente, v'è vn circuito sacrato alle Gran Dee. Sono le Gran Dee Cerere, & Proserpina. Si come parimente nella descrittione della Messenia habbiamo già dimostrato. Ma Proserpina chiamano gli Arcadi Saluatrice. Dinanzi all'entrata vi sono, da vna parte Diana, dall'altra Esculapio, & la Sanità lauorate alla grossa. Delle Gran Dee, Cerere è tutta di marmo, ma della Saluatrice quello, che tocca le vesti è fatto di legno. Sono amendue queste statue grandi da quindici piedi. Dinanzi allequali sono fatte due giouanette non molto grandi, con le vesti, ch'arriuano loro al talone, & porta ciascuna in capo vn paniero pieno di fiori. Queste, dicono essere le figliuole di Domofonte. Ma chi vuole ridurle piu alle persone Diuine; stima, che siano Pallade, & Diana. Lequali raccogliessero fiori in compagnia di Proserpina. Presso à Cerere, v'è vn'Hercole lungo vn braccio à punto. Questo Hercole, disse Onomacrito ne' suoi versi, essere vno di quelli, che sono chiamati Idei Dattili, & è posto dinanzi à lei. Dopo lei anchora sono artificiosamente fatte due Hore, & Pan con la siringa, & Apolline, che suona la cetera, l'iscrittione loro mostra, che siano de' principali Dei. S'vna tauola sono fatte queste Ninfe. Nai con Gioue bambino in collo. Antracia, vna medesimamente delle Ninfe dell'Arcadia, con vna facella in mano. Hagno, che in vna mano tiene vn'orna da acqua, & nell'altra vn fiasco. Archiroe, & Mirtoessa, che portano esse anchora dell'orne da acqua, in modo, che pare, che la versino fuori. Dentro del circuito, v'è il tempio di Gioue Filio (quasi, che voglia dire Dio dell'Amicitia) la cui statua fece Policleto Argiuo, simile à Bacco. Perciochè egli è calzato d'vosatti, & nell'vna mano ha vna tazza da bere, & nell'altra vn tirso, su'l quale giace vn'aquila. Laqual cosa non si confà con l'insegne attribuite à Bacco. Dietro à questo tempio, v'è vn bosco d'alberi, non molto grande, circondato da vna serraglia. Quiui dentro non possono entrare gli huomini. Dinanzi vi sono le statue di Cerere, & di Proserpina, lunghe da tre piedi. Dentro del circuito delle Gran Dee, v'è anche il tempio di Venere, dinanzi all'entrata vi sono queste statue di legno antiche, Giunone, Apolline, & le Muse. Queste dicono esserui state portate da Trapezunte. Nel tempio fece Damofone queste statue, vn Mercurio di legno, & vna Venere, dellaquale le mani, la faccia, & i piedi sono di marmo. Hanno à questa Dea dato il cognome di Mecanite (cioè Artificiosa) & molto ragioneuolmente, à mio giudicio. Sì per cagione di Venere istessa, come per li suoi effetti, percioche molte inuentioni, & diuersi artificij di parole truouano gli huomini per lei. In vna stanza sono queste statue di Callignoto, di Menta, di Sosi-

Tempio di Gioue apellato Saluatore.

Hira an Homeric city on a Mt near Megalopolis 2° going to Andania.

Tempio di Gioue Filio

Statue fatte da Damofone nel tẽpio di Venere Mecanite.

59

par hazard. Aprés cette victoire, les Arcades allerent joindre les Thébains dans la Carye, d'où ils s'avancerent alors plus hardiment. Ils pillerent, & brûlerent d'abord Sellasie, & lors qu'ils furent dans la plaine, camperent dans l'enceinte du Temple d'Apollon. Aprés, sans passer par dessus le pont qui va à Sparte, parce qu'ils voyoient de l'infanterie pesamment armée au Temple de Minerve, ils laisserent la riviere à main droite, & saccagerent ce qui estoit sur leur route, qui regorgeoit de biens. Les Dames de

Alée.

Eurotas.

assemblé, à cause de la petitesse du païs, & qu'il ne seroit pas avantageux de les y combattre, tant pour la connoissance qu'ils en avoient, que parce qu'ils y feroient un dernier effort. Mais comme quelques-uns furent venus de la contrée des Caryens, dire qu'il n'y avoit point de troupes, & s'offrir pour guides, voulant qu'on les fist mourir, si ce qu'ils disoient n'estoit veritable; D'ailleurs, que les villes voisines promettoient de se soûlever si-tost qu'on seroit entré, & que ceux que les Spartiates nomment des Pro-

Sosigene, & di Polo. Questi si dice, che furono i primi ad ordinare a' Megalopolitani la festa delle Gran Dee, alla similitudine di quelle, che si celebrano in Eleusine. Dentro del circuito sono poste tutte queste statue d'altri Dei, fatte in forma quadrata. Mercurio, appellato Agetore, Apolline, Pallade, & Nettuno, & di piu il Sole appellato Saluatore, & Hercole. V'hanno anche edificato vn tempio di buona grandezza, doue celebrano la festa delle Gran Dee. A man ritta di questo tempio, è quello ancora di Proserpina. La sua statua è di marmo, d'otto piedi à punto. La base è tutta fasciata di bende. In questo tempio possono le donne entrare da tutti i tempi. Ma gli huomini v'entrano non più, che vna volta l'anno. Congiunto con la piazza, verso Ponente, v'è fabricato il Ginnasio. Dietro alla loggia nominata da Filippo di Macedonia, sono due poggi, non molto alti. Nell'vno de' quali sono le ruine del tempio di Pallade Poliade. Et nell'altro il tempio di Giunone Telea, similmente ruinato. E' sotto à questo poggio la fontana chiamata Batillo, ch'aiuta assai ad accrescere l'acque del fiume Elissonte. Queste sono le cose quiui degne d'esserne tenuto memoria. Nella parte della città, ch'è oltre al fiume, verso mezo giorno, v'è (da farne mentione) il teatro, ch'è il maggiore di tutta la Grecia. Nelqual'è vna fontana d'acqua viua. Non molto lungi dal teatro vi sono rimasi i fondamenti della sala del consiglio, ch'era stata fatta per vn'infinita moltitudine d'Arcadi. Et da colui, che ve l'haueua dedicata, si chiamaua Tersilia. Appresso, v'è vna casa, ch'al mio tempo è posseduta da vn'huomo priuato, ma da principio l'haueuano fatta per Alessandro, figliuolo di Filippo. Presso à questa casa, v'è la statua d'Ammone, fatta come le statue quadrate di Mercurio, egli ha in capo le corna di montone. Del tempio delle Muse, d'Apolline, & di Mercurio, edificato loro in commune; solamente vi resta memoria di certi pochi fondamenti. Delle Muse, ve n'è vna sola, & la statua d'Apolline è fatta alla maniera de' Mercurij quadrati. Il tempio di Venere ancora è tutto ruinato, eccetto la parte dinanzi, che v'è pure rimasa, & tre statue. L'vna dellequali è appellata Venere Celeste, l'altra Popolare, & alla terza non hanno posto nome alcuno. Non molto lontano, v'è l'altare di Marte, ilquale, diceuano essere stato edificato da principio à quel Dio. Sopra il tempio di Venere, v'è lo stadio (o sia luogo da correre) che da vna banda tocca il teatro. Quiui hanno vna fontana, che tengono per sacrata à Bacco. Dall'altro capo dello stadio, v'è il tempio di Bacco, ilquale si dice essere stato percosso dalla saetta celeste, due età innanzi alla mia. Et al mio tempo, v'erano anchora certe poche ruine del tempio. Appresso lo stadio non v'è piu il tempio commune d'Hercole, & di Mercurio, solamente v'è rimaso il loro altare. In questa parte della città, v'è vn poggio verso Leuante, nelqual'è il tempio di Diana Agrotera, dedicatoui esso anchora da Aristodemo. Alla mano destra dell'Agrotera, v'è vn luogo sacrato, dou'è il tempio d'Esculapio, & la sua statua con quella della Sanità.

Tempio di Proserpina, nelquale à li huomini non è lecito entrare piu d'vna volta all'anno.

Casa fatta per Alessandro Magno

Venere appellata celeste, & l'altra popolare.

Scen-

MEGALOPOLIS: RUINED CITIES. BABYLON

Scendendo vn poco al basso, vi sono alcuni Dei, di forma parimente quadrata, appellati Ergati (quasi lauoranti) che sono Pallade Ergane, & Apolline Agico (come à dire sopra le strade) à Mercurio, ad Hercole, & à Lucina ha dato Homero, ne' suoi versi, fama per vfficij diuersi. All'vno di seruire à Gioue, & di condurre all'inferno l'anime de' morti. Ad Hercole d'hauere imposto fine à molte, & difficili imprese. Et à Lucina attribuisce egli, nell'Iliade, d'alleggerire i dolori del parto alle donne. Sotto à questo poggio v'è vn'altro tempio d'Esculapio fanciullo, la cui statua stà ritta in piedi, lunga vn braccio a punto. Quella d'Apolline stà à sedere in vn seggio reale, di grandezza niente meno di sei piedi. Quiui sono attaccate cert'ossa, piu grandi assai di quello, che si possa credere essere l'ossa d'vn'huomo, lequali, diceuano, ch'erano d'vno di quei giganti, che nella guerra, fatta in compagnia di Rea, furono messi insieme da Hopladamo, di che tratteremo ne' seguenti ragionamenti. Presso à questo tempio v'è vna fontana, l'acqua dellaquale, scorrendo è riceuuta dall'Helisson te. Ma se Megalopoli, edificata da gli Arcadi, con ogni diligenza, & prontezza, & à grandissime speranze de' Greci; si truoua hauere perduto qualunque ornamento, & l'antica felicità, si ch'al nostro tempo, vna gran parte di lei è in ruina; non me ne voglio fare marauiglia, sapendo, che il destino suole sempre fare nuoua mutatione nelle cose, non meno nelle forti, & gagliarde, che nelle deboli, & inferme. Et che la fortuna muta cosi quelle, che nascono tuttauia, come quelle, che già sono in estrema declinatione, trauagliandole secondo il suo volere, con ferma, & immutabile necessità. Ecco Micene, che al tempo della guerra di Troia, era padrona della Grecia. Nino, ch'era la reale residenza de gli Assirij. Et Tebe di Beotia, ch'era riputata la principale città della Greca natione; Quelle sono abandonate, & ruinate in tutto; Et il glorioso nome di Tebe è talmente venuto al basso, che s'è ridutto in vna rocca sola, con molto pochi habitatori. Et quelle città, che di ricchezza passauano anticamente tutte l'altre, Tebe d'Egitto, Orcomeno Minieo, et Delo generale mercato della Grecia; Quelle non arriuano pure alla ricchezza d'vn'huomo priuato, mezanamente denaioso, Et Delo, leuatone quelli, che d'Atene vi vanno per guardia del tempio; quanto a' Delij proprij, si può dire, che sia da gli huomini abandonata. Di Babilone v'è rimaso il tempio di Belo. Ma della città istessa, la maggiore dellaquale non vide, in quel tempo il Sole, non v'è piu altro, che la muraglia, Non altrimente, che di Tirinte del territorio Argiuo. Tutte queste sono dalla fortuna state ridutte al niente. Dall'altra parte la città, che da Alessandro fu edificata in Egitto, & quella, che da Seleuco sul'Oronte, pure hieri, o poco prima; sono cresciute in tanta grandezza, & felicità, che paiono ben'essere in tutto fauorite dalla fortuna. Ma in questo ancora si conosce, & forza maggiore di fortuna, & effetto piu marauiglioso, che ne' casi prospe ri, o ne gli auuersi delle città. E' Crise vn'isola, lontana per poca nauigatione, da Lenno, nellaquale dicono, che à Filottete auuenne quella disgratia d'essere trafitto da vno serpente. Questa Crise fu talmente tutta coperta dall'onde marine; che tratta à fondo, non fu mai piu veduta. Vn'altra isola, chiamata Hiera, apparue di sopra, doue per alcun tempo non era stata. Cosi passano le cose humane, senza hauere in se fermezza, ne sicurezza alcuna. Partendo da Megalopoli, per andare nella

Micene in fiore nel tẽpo della guerra Troiana, e padrona di tutta la Grecia, & hora è in ruina.

Crise isola profondata dal mare. Hiera surta di sopra al mare, che prima non

Mes-

Messenia, quando s'è andato innanzi sette stapij à punto, à man manca della via maestra, v'è il tempio delle Dee, lequali, & insieme la cõtrada ch'è intorno al tempio, chiamano Manie. Questo mi pare, che sia il cognome delle Furie. Et dicono ch'Oreste, per la morte della Madre, quiui diuenne furioso. Non lontano dal tempio, v'è vn'argine di terra, non molto grande, dou'è per insegna vn dito di marmo, onde quell'argine ha nome Il monumento del dito. Quiui, dicono, ch'Oreste diuentato pazzo, si mangiò vn dito della mano. A questo è vicino vn'altro luogo, chiamato Ace; percioche in esso furono fatti rimedij per l'infirmità d'Oreste. Et quiui è fabricato vn'altro tempio delle Furie. Queste Dee, quando Oreste staua per vscire di sentimento dicono, che gli apparuero nere, ma che hauendosi egli mangiato il dito; gli si fecero poi vedere bianche, & con quella vista, ritornò saggio. Et per questa cagione à quelle fece egli l'essequie placando l'ira loro, & alle bianche fece sacrificio. Et hanno per legitimo costume di sacrificare alle bianche, insieme con le Gratie. Presso al luogo dell'Ace, ve n'e vn'altro nominato sacro, percioche quiui Oreste si tagliò i capelli, poi che fu in se ritornato. Coloro, che tengono memoria delle cose antiche del Peloponneso, affermano, che quello ch'ad Oreste fu fatto in Arcadia dalle furie di Clitennestra, auuenne innanzi al giudicio fatto di lui nell'Areopago. Et che l'accusatore nõ fu Tindaro (che non era piu viuo) ma Perilao fu che'l chiamò in giudicio, domandandogli ragione del sangue della madre, come quello, ch'era cugino di Clitennestra, percioche Perilao fu figliuolo d'Icario, ilquale hebbe dopo lui, anche delle figliuole. Da' Mantenesi all'Alfeo, vi può essere da quindici stadij di strada, doue il fiume Gateata entra nell'Alfeo, essendo prima entrato in lui il Carnione. Le cui fonti sono nel contado di Epi, sotto'l tempio d'Apolline Cereata. Et quelle del Gateata sono in Gatei, del paese di Cromione. Ilqual paese è piu insù, che non è l'Alfeo da quaranta stadij, doue sono le ruine in tutto dileguate della città di Cromone. Da Cromone sono vinti stadij fin'à Ninfade, laqual'è inafiata dall'acque, & piena d'alberi. Di là si fanno vinti stadij all'Hermeo, doue sono i confini tra i Messenij, & i Megalopolitani, & quiui è vn Mercurio fatto s'vna colonna. L'vna strada và à Messene, & l'altra da Megalopoli, mena à Carnasio de' Messenij. Et per questa via si truoua prima l'Alfeo, in quella parte, che il Mallonte, & il Siro entrano in lui, hauẽdo prima accumunato le loro acque. Quindi tenendo il Mallonte à mano ritta, dopo hauere fatto da trenta stadij; si varca questo fiume, & si sale ad vn luogo chiamato Fedria, per vna strada piu erta. Lontano da Fedria quindici stadij, presso al tempio della Patrona, v'è quello ch'è nominato Hermeo, & quiui parimente sono i confini de' Megalopolitani, & de' Messenij, & le statue della Patrona, & di Cerere non molto grandi, v'è anche quella di Mercurio, & quella d'Hercole. Io credo, che la statua d'Hercole, fatta da Dedalo, fosse quiui posta, ne' confini della Messenia, & de gli Arcadi. La strada, che da Megalopoli và à Lacedemone, lungo l'Alfeo, è di trenta stadij. Et di là si fa la strada lungo il fiume Tiunte, ilqual'entra nell'Alfeo. Lasciando il Tiunte à mano manca, lontano quaranta stadij dall'Alfeo; s'arriua à Falesia. E' lontana Falesia vinti stadij dal tempio di Mercurio, ch'è presso à Belemina. Dicono gli Arcadi, che Belemina era anticamente della loro giuridittione, ma che da' Lacedemonij fu loro leuata. Laqual cosa non mi pare

era stata vista mai.

Oreste diuenuto pazzo si mãgiò vn dito della mano.

Oreste accusato nell'Areopago per la morte data a sua Madre da Perilao.

Belemina Città.

BELMINA
ZETHIA
PAROREA
THYREOS
HYPSOS
CRUNOS

METHYDRIUM: CARISIOS: TRICOLONE:
PHALANTOS

pare hauere del verisimile, per altre ragioni ancora, ma principalmente, perche non credo, che Tebani hauessero fatto cosi poco conto di questo danno de gli Arcadi, quãdo hauessero potuto, di ragione farli reintegrare. Le strade, che da Megalopoli vanno à certi luoghi dentro dell'Arcadia, stanno à questo modo. A Metidrio sono cento, e settãta stadij. Lungi da Megalopoli tredeci stadij v'è vn luogo chiamato Scia, & le ruine del tempio di Diana Sciaditide, ilquale, dicono, che fu fatto da Aristodemo tiranno. Quindi da diece stadij vi sono certe poche reliquie della città di Carisio. Da Carisio à Tricolono ve ne sono altri diece. Era Tricolono città altre volte. Et al mio tempo ancora è quiui s'vn poggio il tempio di Nettuno, & la sua statua quadrata, intorno al tempio è vn bosco d'alberi. Fu questa città fatta habitare da' figliuoli di Licaone. Zetia, lontana da Tricolono da quindici stadij, & che non è su la via diritta, ma à mano manca di Tricolono; dicono che fu fatta colonia de Zeteo, figliuolo di Tricolono. Et Paroreo il minore de' figliuoli di Tricolono, edificò anch'egli Paroria, lontana diece stadij da Zetia. Sono amendue al mio tempo deserte. Egliè vero, che in Zetia dura ancora al presente, il tempio di Cerere, & di Diana. Et altre ruine vi sono di queste città, cioè di Tireo lontano quindici stadij da Paroria. Et di Hipsunte, posto s'vn monte del medesimo nome, in vna pianura. Il paese, ch'è trà Tireo, & Hipsunte è tutto montuoso, & pieno di fiere. Di sopra ne' ragionamenti passati, s'è mostrato come Tireo, & Hipsunte furono figliuoli di Licaone. A man ritta di Tricolono, v'è vna strada, erta nel principio, che và ad vna fontana chiamata Cruno. Da Cruno scendendo da trenta stadij, v'è la sepoltura di Calisto, ch'è vn'argine di terra alto, con molti alberi, si di quelli, che non fanno frutto, come di domestichi, & fruttiferi. Nella cima di quest'argine, v'è il tempio di Diana appellata Calliste (che potremmo forse dire bellissima) Panfo, secondo il mio parere, fu il primo, che hauendolo però imparato da gli Arcadi, chiamò Diana Caliste ne' suoi versi. Lungi di quì venticinque stadij, & da Tricolono cento in tutto, verso l'Helissonte, su la via diritta di Metidrio, poiche de' Tricoloni questa v'è ancora rimasa; v'è Anemosa ch'è vn luogo. Et il monte Falanto, nelquale sono le ruine della città di Falanto. Falanto dicono essere stato figliuolo d'Agelao, figliuolo di Stinfalo. Sotto à questo monte è vn piano chiamato di Palo. Et dopo lui Schenunte, cosi nominato da Scheneo huomo di Beotia. Ma s'egli è vero, che questo Scheneo venisse mai nell'Arcadia; potrebb'essere, che il corso d'Atalanta, vicino à Schenunte, hauendo preso il nome dalla figliuola di costui, cosi fosse poi chiamato, secondo me, per l'auenire. Ogn'vno afferma l'Arcadia essere il paese, ch'è in questo luogo, ma niente altro v'è rimaso, di che si possa, da qui innanzi tenere memoria, se non Metidrio, lontano da Tricolono cento, e trentasette stadij. Fu nominato Metidrio, perciocheinmezo tra'l Maleta fiume, & il Milaonte, v'è vn'alto giogo, sulquale Orcomeno edificò quella città. Innanzi che i Metidriesi fossero della giuridittione de' Megalopolitani, hebbero gli huomini loro essi ancora, delle vittorie in Olimpia. In Metidrio v'è il tempio di Nettuno Hippio (che noi potremmo dire cauallerοso) sul Milatone. Et il monte, chiamato Tacumasio (cioè marauiglioso) è posto su'l fiume Molosso. Vogliono i Metidriesi, che quando Rea era grauida di Gioue; venisse in

Tireo, e Hipsunte figliuolo di Licaone.

Sep Calisto

Metidrio Città.

SCHÆNOS

40

armes avec leurs Hilotes, en plus grand nombre qu'ils n'avoient encore fait. Mais estant arrivez à Oreste en Ménalie, ils renvoyerent la sixiéme partie de leurs troupes pour la garde du

Les jeunes & les vieil-

avoient enfermé leurs ostages, que les assiegez furent contraints de capituler, à cause de la foiblesse de leurs murailles, & de la multitude des ennemis, & livrant des ostages avec ceux

MT TACUMASIUS. TRIODA: MACAREA: DASEA: ACACESIOS: PALISCIOS PERATEOS CAVERN. LYCOA SUMITIA

mõte, & per prouederſi d'aiuto ſe forſe Saturno foſſe andato cõtra di lei, chiamaſſe Hopladamo, & gli altri giganti ſuoi compagni, che la difendeſſero. Confeßano bene, ch'ella partorì in vna certa parte del Liceo; ma dicono, che l'inganno fatto à Saturno, che raccontano i Greci, d'hauergli preſentato vn ſaſſo in vece del bambino; fu fatto quiui. E' alla cima del monte la ſpelonca di Rea, nellaquale non è lecito ch'entri alcun'altra perſona, ſe non le donne ſolamente, che ſeruono à queſta Dea. Da Metidrio è lontana da trenta ſtadij la fontana Ninfaſia. Et altrettanti ne ſono dalla Ninfaſia a' confini de' Megalopolitani, de gli Orcomenij, & de' Caſiati. Quando i Megalopolitani vogliono andare à Menalo, preſſo al fiume Heliſſonte, fanno la ſtrada per le porte nominate alla palude. A mano manca di queſta ſtrada, v'è il tẽpio del Buono Iddio. Et ſe gli Iddij ſono quelli, che danno il bene à gli huomini, & ſe Gioue è il ſopremo di tutti loro; per conſequenza ſi può concludere, che queſto cognome, di ragione, ſi conuenga dare à Gioue. Non molto piu oltre, v'è vn'argine di terra, ch'è la ſepoltura d'Ariſtodemo, a cui l'eßere tiranno non potè leuare, che non foſſe appellato Buono. V'è anche il tempio di Pallade appellata Machinatrice. Et queſto percioch'ella è l'inuentrice de' conſigli, & di diuerſi artificij. A mano ritta della ſtrada, v'è vn luogo ſacrato al vento Borea, à cui fanno ſacrificio, ogn'anno i Megalopolitani, ne alcun'altro Dio hanno in maggiore riuerenza, che Borea. Come quello che fu la ſalute loro contra i Lacedemonij, & Agide. Seguita il monumento d'Oicleo, padre d'Anfiarao. S'egli è pur vero ch'egli moriſſe in Arcadia, & nõ nella guerra contra Laomedonte, eſſend'egli nell'eſſercito d'Hercole. Dopo queſto v'è il tempio, & il boſco di Cerere chiamata nella palude, lungi cinque ſtadij dalla città, quiui non hanno ad entrare altri che le donne. Di qui à trenta ſtadij, v'è vn paeſe nominato Paliſcio. Da Paliſcio, laſciando à mano manca l'Elafo, il quale non però ſempre corre, & andando piu oltre vinti ſtadij, tra l'altre ruine di Perateo, v'è rimaſo il tẽpio di Pan. Varcando il torrente, per la diritta, lontano dal fiume quindici ſtadij, v'è vn piano, & paſſato queſto, il monte Menalio, nominato come il piano. Al piè del monte ſono i veſtigij della città di Licoa, & il tempo di Diana Licoatide, con la ſua ſtatua di bronzo. Nella banda di mezo giorno di queſto monte, v'era la città di Sumitia. In queſto monte è vn luogo nominato Triodi, donde i Mantinei tolſero l'oſſa d'Arcade, figliuolo di Calliſtò, per vn'Oracolo di Delfo. Di Menalo vi ſono ancora rimaſe le ruine ſolamente, & i veſtigij del tempio di Pallade. Et due ſtadij (o luoghi d'eſſercitio, che gli vogliamo chiamare) Vno per le conteſe de gli Atleti, & l'altro pe'l corſo de' caualli. Il monte Menalio tengono per ſacrato principalmente à Pan, talmente, che quei montanari dicono d'hauerlo vdito ſonare la ſua ſampogna. Tra il tempio della Patrona, & la città di Megalopoli, vi ſono quaranta ſtadij, varcandoſi l'acqua dell'Alfeo à meza ſtrada. Paßato l'Alfeo di due ſtadij; vi ſono le ruine di Macarea. Et di là à ſette ſtadij, quelle di Daſea. Et altrettanti da Daſea al poggio nominato Acaceſio. Sotto à queſto poggio, v'era la città d'Acaceſio. Et al noſtro tempo, v'è ancora nel poggio la ſtatua di Mercurio Acaceſio, fatta di marmo. Et, per quanto dicono gli Arcadi, Mercurio fu quiui da fanciullo alleuato. Il ſuo bailo fu Acaco, figliuolo di Licaone. Ma d'altra maniera ne parlano i Tebani. Et i Tana

Tempio del Buono Iddio.

Paliſcio da cui è nominato il Paeſe.

Monte Menalio ſacrato à Pan.

grei, dall'altra parte, non s'accordano con quello, che dicono i Tebani. Lontano da Acacesio quattro stadij, v'è il tempio della Patrona. Quiui primieramente è il tempio di Diana Hegemona (che potremmo noi dire Presidente) & la sua statua di bronzo, con le facelle in mano, laquale, per quanto potiamo congietturare, è di sei piedi à punto. Di quà s'entra nel sacro circuito della Patrona. Andando nel tẽpio, u'è à man destra, una loggia, et certe figurine di cãdido marmo, fatte nel muro. Da una banda sono le Parche, & Gioue, appellato Meragete. Dall'altra Hercole, che toglie i trepiedi ad Apolline. Quello, ch'io ho inteso essere à loro auenuto; racconterò poi se arriueremo al ragionamento delle cose de' Focesi, in quella parte doue si tratta di Delfo. Nella loggia ch'è presso al tempio della Patrona, tra le figurine già dette, v'è vna tauola, nellaquale è descritto l'ordine di quella festa. Sono anche tra quelle figurine, delle Ninfe, & de' Pani. Nel quarto luogo v'è Polibio, figliuolo di Licorta. La cui iscrittione mostra, che se la Grecia hauesse da principio voluto pienamente vbidire a consigli di lui, non haurebbe mai inciampato. Et che quand'ella ha fatto alcun'errore; egli solo è stato quello, che le ha dato soccorso. Dinanzi al tempio, v'è vn'altare di Cerere, & vn'altro della Patrona, & dopo lui quello della Gran Madre de gli Iddij. Le statue della Patrona, & di Cerere, & il trono, nelquale seggono, & lo scabello c'hanno sotto a' piedi; sono tutti d'vna pietra sola, talche ne le vestimenta, ne tutto quello, ch'è lauorato intorno al trono, non sono d'altro, che di quella pietra, che vi sia attaccato con ferro, & con colla, ma ogni cosa è vna sola pietra. Non fu questa pietra portataui d'altronde, ma dicono, che per vna visione hauuta in sogno coloro, che cauauano la terra dentro del circuito, ve la trouarono. La grandezza di ciascuna di queste statue è à punto come quella della Madre de gli Iddij, ch'è in Atene. Et sono esse ancora di mano di Damofonte. Cerere tiene vna facella nella mano destra, & l'altra ha stesa verso la Patrona. La Patrona ha vno scettro, & vna paniera, o cesta, che si chiami, su le ginocchia, ma tiene la cesta con la man ritta. Dall'vna banda del trono, presso à Cerere, v'è Diana, con vna pelle di ceruo attorno, et alle spalle tiene il turcasso. Nell'vna mano ell'ha vna facella, & nell'altra due dragoni, & appresso lei giace vn cane da caccia. Dal canto dou'è la statua della Patrona, u'è posto Anito, in habito, & figura d'vn huomo armato. Quelli del tempio dicono la Patrona essere stata alleuata da Anito. Et ch'egli ancora era vno di quelli, che furono chiamati Titani. Homero fu il primo ch'introdusse i Titani nel suo poema, facendoli Dei habitatori sotto à quello, che si chiama Tartaro, sono questi versi nel giuramento di Giunone. Onomacrito poi, hauendo appreso da Homero il nome de' Titani; compose le cerimonie di Bacco. Et scrisse, che i Titani erano stati autori de' trauagli di Bacco. Questo raccontano d'Anito gli Arcadi. Eschilo, figliuolo d'Euforione, mostrò a' Greci, che Diana, per quello, che ne dicono gli Egittij fu figliuola di Cerere, & non di Latona. Ora de' Cureti, perche questi ancora sono fatti sotto à quelle statue. Et de' Coribanti, che sono intagliati nella base, ancora ch'io sappia, che vno di loro non è Curete, ma vn'altra cosa, di costoro (dico) à studio lascierò di parlare. Di tutti gli alberi domestichi portano gli Arcadi in questo tempio, se non de' melagrani. A man ritta nell'vscire del tempio, v'è nel muro, accommodato vno specchio,

Polibio di gran sapere.

La Patrona fu alleuata da Anito vno de' Titani.

nelquale chi si mira, o che non vi discerne se stesso in tutto bene, o che non vede niente da principio, ma vi si possono ben vedere chiaramente & le statue di quelle Dee, & il trono. Presso al tempio della Patrona, salendo vn poco à mano ritta, v'è vn palazzo, chiamato Megaro, doue gli Arcadi celebrano la festa della Patrona, & di molte vittime le fanno abondantissimo sacrificio. Ciascuno sacrifica di quelle cose, che si truoua hauere. Non scannano le vittime, come si fa ne gli altri sacrificij, ma quel membro, che l'huomo s'abbatte à pigliare, quello tagliano alla vittima. Questa Patrona in somma è hauuta in maggiore riuerenza da gli Arcadi, che gli altri Dei. Et dicono lei essere figliuola di Nettuno. Et l'istessa Cerere è dal volgo appellata Patrona. Cosi nominandola com'ella sia la fanciulla di Gioue. Ma il suo proprio nome è Proserpina, secondo, che Homero, & prima di lui scrisse Panfo. Ma il nome di Patrona non ho io ardire di scriuere a' laici. Sopra'l palazzo chiamato Megaro, v'è vn bosco sacrato alla Patrona, circondato da vna chiudenda di pietra viua. In questo bosco, oltre à gli altri alberi; vi sono de gli oliui, & de gli Elici, nati d'vna sola radice, & non per arte d'agricoltura. Sopra'l bosco, v'è l'altare di Nettuno Cauallaresco, come di padre della Patrona, & gli altari d'altri Dei ancora. L'iscrittione, ch'è nell'vltimo, mostra quello essere comune à tutti i Dei. Quindi per vna scala, si sale al tempio di Pan. Al tempio è attaccata vna loggia, & v'è la sua statua, non molto grande. Questo Dio Pan ha potere, non altrimente, che i potentissimi Dei, sì d'adempire i voti de gli huomini, come di dare a' ribaldi quelle punitioni, che a lui pare conuenirsi loro. Dinanzi à questo Pan arde continuamente vn fuoco, che mai non si spegne. Et si dice, che già al tempo molto antico, egli anchora daua risposte per Oracolo. Et che la Ninfa Erato era quella, che le interpretaua. Laquale fu moglie d'Arcade, figliuolo di Callistò. D'Erato si tengono memoria. Laquale noi anchora quiui habbiamo letto. V'è anche l'altare di Marte. Nel tempio sono due statue di Venere, l'vna di marmo bianco, l'altra, piu antica di legno. Vi sono similmente le statue d'Apolline, & di Pallade pure di legno. Ma Pallade v'ha anche il tempio. Vn poco piu alto, v'è il circuito delle mura di Licosura. Doue non stanno se non certi pochi habitatori. Di tutte le città, che cosi in terra ferma, come nell'isole si veggono; è Licosura la piu antica. Et questa fu la prima, che fosse veduta dal Sole, & da lei impararono gli altri huomini à fare la città. A man manca del tempio della Patrona, v'è il monte Liceo, ilquale chiamano anche Olimpo, altri il sacro giogo de gli Arcadi, & dicono, che Gioue fu alleuato in questo monte. Nelqual'è vna parte, chiamata Cretea. Questa Cretea è à mano manca del bosco d'Apolline, appellato Parrasio. Et gli Arcadi si sforzano di prouare, che Cretea, doue, secondo, che dicono i Cretesi, fu alleuato Gioue; è questo luogo del Liceo, & non l'isola di Creta. Et alle Ninfe, che dicono hauere alleuato Gioue, danno questi nomi, Tisoa, Neda, & Hagnò. Da Tisoa fu fatto habitare vna città nel territorio di Parrasia, ma al mio tempo la villa Tisoa è parte del contado di Megalopoli. Et il fiume prese il nome da Neda. Il nome d'Hagno hebbe la fontana, ch'è nel monte Liceo. Laquale è fatta alla similitudine del fiume Danubio, nel mandare la sua acqua, cosi nel Verno, come nella stagione della State.

Chi fosse la Patrona e di cui figliola.

Oliui, & Elici nati d'vna sola radice.

Erato interprete de gli Oracoli di Pan.

Licosura la piu antica Città, che fosse edificata.

Et se vi viene vn gran secco, che duri lungo tempo, talche & le biade, & gli alberi si secchino in terra; allhora il Sacerdote di Gioue Liceo, hauẽdo prima fatto le sue preghiere sopra quell'acqua; & sacrificateui tutte quelle cose, che comanda la sua legge; intinge nella fontana vn ramo di quercia, non però molto al fondo, ma così vn poco nella superficie, Onde essendo mossa l'acqua, si lieua vn vapore oscuro, à guisa di vna folta nebbia, & stando vn poco, quella nebbia diuenta vna nuuola, allaquale aggiungendosi dell'altre nuuole, fa che viene abbondante pioggia nel terreno de gli Arcadi. Nel Liceo v'è anche il tempio di Pan, circondato da vn bosco di molt'alberi, v'è il corso de' caualli, & dinanzi a lui lo Stadio, doue anticamente celebrauano i giuochi Licei (ch'erano feste di Bacco) Quiui sono anche le basi d'alcune statue ma le statue piu non vi sono. Certi versi elegi, che sono in vna base, dicono, che la statua, che vi voleua essere, era d'Astianatte, ilquale era della stirpe d'Arcade. Ha il monte Liceo molte cose da fare marauigliare chi le vede, & tra l'altre questa principalmente. V'è vn luogo sacrato à Gioue Liceo, nelquale non possono entrare gli huomini, & s'alcuno sprezzando quella legge, vi vuole pure entrare; prima, che passi l'anno intiero, necessariamente perde la vita. Si diceua questo ancora, che tutti quegli animali che si truouano dentro di questo luogo, così le bestie, come gli huomini, non fanno ombra. Et perciò s'alcuna fiera vi fugge dentro; il cacciatore non si cura altrimente d'andarle dietro. Ma stando di fuori, & tenendo ben mente alla fiera, non vede però alcun'ombra di lei. Nel tempo similmente che'l Sole entra nel cancro segno celeste; in Siene, città vicina all'Ethiopia, niuna ombra si può fare, ne da gli alberi, ne da gli animali. Ma nel luogo sacrato del Liceo, sempre, & da tutti i tempi auiene il medesimo, quanto al non vi si fare ombra. Nella piu alta cima del monte, v'è l'altare di Gioue Liceo, ch'è vn mucchio di terra, donde gran parte del Peloponneso si può vedere. Dinanzi all'altare sono due colonne, poste quasi à Leuante. Su lequali sono ancora due aquile dorate, fatteui già anticamente. Su questo altare sacrificano à Gioue Liceo in secreto. Ne io mi sono affaticate molto in volere sapere il modo di questo sacrificio, ma stiasi pure come stà, & come staua da principio. Nella parte del monte, ch'è verso Leuante, v'è il tempio d'Apolline appellato Parrasio, à cui danno anche il nome di Pithio. Quando celebrano ogn'anno la sua festa, sacrificano nella piazza vn cinghiale ad Apolline Epicurio (cioè Aiutatore) Tosto, che quiui hãno fatto il sacrificio; portano la vittima nel tempio di Apolline Parrasio, con suoni di piffere, & con solenne processione, & tagliandole le coscie l'abbrugiano, & la carne della vittima quiui consumano. In tal modo hanno per legitimo costume di fare queste cerimonie. Nella parte del Liceo, che guarda verso tramontana, v'è la campagna Tisoea, doue quegli huomini tengono in grandissima riuerenza la Ninfa Tisoa. I fiumi, che scorrono per la campagna Tisoea, entrano nell'Alfeo, ciò sono il Milaone, & dopo lui il Nus, l'Acheloo, il Celado, & il Nasilo. Due altri fiumi vi sono del medesimo nome che l'Acheloo dell'Arcadia, ma piu illustri di riputatione. L'vn'Acheloo è quello, che passando per l'Acarnania, & per l'Etolia, sbocca verso l'Echinadi, ilquale da Homero nell'Iliade, è nominato per principe di tutti i fiumi. L'altro Acheloo, che scende dal monte Sipilo, fu posto da

Cosa marauigliosa nel monte Liceo.

Tẽpio d'Apolline Parrasio, e sacrificio d'vno cinghiale, che li fanno

Fiume Acheloo nominato da Homero Prencipe de' fiumi.

NOMIAN Mts. PHIGALIA

lui insieme co'l monte, per aggionto di quello ch'egli disse di Niobe. Il terzo fiume c'ha nome Acheloo è questo, che scorre presso al monte Liceo. Su la man ritta di Licosura sono certi monti, chiamati Nomij, ne' quali è il tempio di Pan Nomio. Et quel luogo ha nome Melpea (quasi sonora) dal suono della sampogna, che dicono essere stata da Pan quiui trouata. Et che quei monti siano chiamati Nomij (come noi diremmo pastorali) ogn'vno si può facilmente imaginare, che sia perche Pan quiui pasturasse la sua greggia. Benche diceano gli Arcadi, che questo sia il nome d'vna Ninfa. Presso à Licosura, verso Ponente, passa il fiume Platanistone, il qual'è forza in ogni modo à varcare se l'huomo vuole andare à Figalia. Dopo lui v'è vna salita, di forse trenta stadij, o poco piu. Di quanto appartiene à Figalo, figliuolo di Licaone (percioche costui fu quello, che fece habitare questa città da principio) & come poi, co'l tempo le fosse mutato il nome da Fialo, figliuolo di Bucolione, & poi di nuouo ricuperasse il nome antico; s'è già di sopra mostrato in questo nostro ragionamento. Si dicono anche dell'altre cose, che non sono degne di fede. Che Figalo era vn'huomo di quel paese, & non figliuolo di Licaone. Hanno parimente detto alcuni, che Figalia era vna di quelle Ninfe, che si chiamano Driadi. Quando i Lacedemonij mossero guerra à gli Arcadi, & entrarono con l'essercito nel contado di Figalia, hauendo vinti i paesani in battaglia; s'accamparono all'assedio di quella città. Et perche la muraglia portaua pericolo d'essere presa; se ne fuggirono i Figalesi, hauendoli lascia ti andare i Lacedemonij sotto certe conditioni. Fu presa Figalia, & i Figalesi si usciro no di casa, nel tempo, che Miltiade era principe in Atene il secondo anno della trentesima Olimpiade, nellaquale Chioni Lacedemonio hebbe la terza vittoria. A quei Figalesi, ch'erano vsciti della città; parue d'andare a domandare all'Oracolo di Delfo consiglio, sopra il ritorno loro in casa, a' quali rispose la Pithia, che se cercauano di ritornare in Figalia da se stessi; non vedeua come il potessero fare. Ma che se pigliauano d'Orestasio cent'huomini eletti; costoro sarebbono bē morti nella battaglia, ma i Figalesi, co'l mezo loro, sarebbono ritornati nella città loro. Come gli Orestasii heb bero inteso l'Oracolo hauuto da' Figalesi, tutti à gara l'vno dell'altro si sforzauano d'essere i primi del numero de' cento eletti, per trouarsi all'impresa di Figalia. Et hauendo assaltato il presidio de' Lacedemonij, fecero riuscire l'Oracolo in tutto vero. Percioche, combattendo essi valorosamente, vi morirono, ma hauēdone cacciati i Lacedemonij, furono cagione, che i Figalesi si ricuperassero la patria loro. E' posta Figalia s'vn'alto, e scosceso luogo, del muro dellaquale vna gran parte è fabricata sotto à quelle balze. Salita la cima, vi si truoua vn piaceuole colle, & homai piano, dou'è il tempio di Diana Saluatrice, con la sua statua di marmo ritta. Da questo tēpio è stato ito, che si mandino le solenni processioni. Nel Ginnasio v'è la statua di Mercurio, che pare essere uestito d'vn mantello, non finisce egli però ne' piedi, ma riesce in vna figura quadrata. V'è anche fatto il tempio di Bacco, il quale da' paesani è appellato Acratoforo (che noi potremmo interpretare Orciuolo) le parti da basso della statua non si possono vedere, per essere elle coperte di fronde di lauro, & d'hedera. Quello, che si vede risplende colorito di cinabro. Dicono trouarsi il cinabro da gli Spagnoli, nelle minere insieme con l'oro. Hanno i Figalesi nella piazza loro, la statua d'Ar-

rachione

Phigalia. To find the temple. From Pyrgo cross the Alpheus. Pass Argolitizza & thro' a wood of pines to Esidero where is a Khan. An hour beyond ascend the mountains & passing some villages to Vervitzza, 2 hours from Vervizza a ruin called the columns—

A ruin near Caritena.

Phigalos opposite the Messenian Mts. Polybius L. 4 p 283 Phigalos in the Mts Polyb L 4 p 221

Oracolo di Delfo a Figalesi per il ritorno alla Patria.

ORESTÀSIA

Tempio di Bacco Acratoforo.

rachione gran giuocatore di pugna, & di calzi, antica per altro ancora, ma nõ meno quãto alla sua figura, ha i piedi poco l'vno dall'altro lontano, & le mani poste su i fiãchi, fin'all'anche, la statua è di marmo, nellaquale, dicono ch'era l'iscrittione, ma il tempo l'ha guasta, si che piu non si vede. Riportò Arrachione queste vittorie in Olimpia, due nell'Olimpiadi, che furono innanzi alla cinquantesima quarta. Et in questa ne riportò vna, sì per la giusta sentenza de' presidenti de' giuochi, come pe'l valore d'esso Arrachione. Perciòche, combattend'egli per la corona dell'oliuastro, con vno de' cõpetitori, che solo v'era rimaso; fu costui il primo à pigliarlo, & co' piedi il cingeua, & cõ le mani à vn tratto gli stringeua la gola. In q̃sta contesa Arrachione ruppe vn dito del piede al suo cõpetitore. Onde, & Arrachione strãgolato mandò fuori l'anima, & colui, che lo strangolaua, non potendo tolerare il dolore del dito rotto; nel medesimo tempo venne meno. Perciò gli Elei coronarono il corpo d'Arrachione, & fecero andare il bando ch'egli era stato il vincitore. Vna simile sentenza ho veduť io essere data da gli Argiui in fauore di Creugante da Durazzo, giuocatore alle pugna, perciòche gli diedero la corona de' giuochi Nemei, poi che fu morto, per hauere Damosseno Siracusano suo auuersario, rotto i patti, c'haueuano fatti tra loro. Perciòche già ne veniua la sera della giornata, che combatteuano, quando fecero, alla presenza di tutti, questo patto insieme, che ciascuno di loro si lasciasse percuotere all'altro, in qual parte volesse. A' quel tempo non vsauano ancora, in queste cosi fatte contese, di tenere le correggie appuntate alla giuntura che le braccia fanno con amendue le mani, ma combatteuano con le meliche, legandole sotto la palma della mano, talmente, che le dita rimaneuano loro scoperte. Erano queste meliche correggie fatte di pelle di bue cruda, sottili, annodate insieme ad vn certo modo antico. All'hora dunque Creugante diede à Damosseno vna percossa in testa. Et egli comandò à Creugante, che tenesse ben alta la mano, cosi tenendola leuata, egli il percosse con le dita intirizzate cosi fattamente in vn fianco, che sì per la durezza, & acutezza dell'vnghie, come per la gran forza, che mise in percuoterlo; gli cacciò dentro la mano, con laquale stratiandogli le interiora, gli le trasse di corpo. Onde Creugante subito espirò l'anima. Gli Argiui, veduto, che Damosseno haueua passato le conuentioni fatte tra loro, come colui, che non con vna sola, ma con molte percosse haueua morto il suo auuersario, il mandarono in bando, & à Creugante, benche morto, diedero l'honore della vittoria, & gli fecero vna statua in Argo, che al mio tempo ancora era posta nel tempio di Gioue Licio. Hanno i Figalesi nella piazza loro la commune sepoltura di quegli huomini eletti da Orestasio, a' quali fanno l'essequie ogn'anno, come s'vsa di fare à gli heroi. Il fiume chiamato Limace, passando lungh'essa Figalia, mette nella Neda. Ilqual nome, dicono essere stato dato à quel fiume, per cagione delle purgagioni di Rea. Perciòche quando, dopo l'hauere ella partorito Gioue, le Ninfe la mondarono dalle sue purgagioni del parto; le gittarono in questo fiume. Lequali erano de gli Achei chiamate Limata. Di che fa fede Homero quando dice, che s'erano purgati i Greci per liberarsi dalla peste, & quelle purgagioni (chiamate Limata) haueuano buttate in mare. Sono le fontane della Neda nel monte Ceraufio, ch'è vna parte del Liceo. Doue la Neda piu s'auicina alla città di Figalia.

Vittorie d'Arrachione ne' giuochi di pugna, & de' calzi.

Arrachione giudicato vincitore bẽ che morto, dal competitore.

Creugante da Durazzo, morto da Damosseno ne' giuochi Nemei nõdimeno fù giudicato vincitore.

Quiui i fanciulli de' Figalesi al fiume si tagliano i capelli. La Neda, presso al mare, non si può nauigare contr'acqua con nauilij grandi. Di tutti i fiumi, che sappiamo, il Meandro scorre cõ piu torto canale, facendo molte suolte all'insù, & di nuouo tornã do assai volte à riuoltarsi. Dopo il Meãdro si può mettere la Neda per cõto delle giranolte. Sopra Figalia xij. stadij, vi sono bagni caldi, nõ molto lungi da' quali il Limace entra nella Neda. Doue quest'acque si congiungono, u'è il tẽpio d'Eurimone, hauuto ab antico in grã deuotione, doue, per l'asprezza del luogo, si può malageuolmente andare. Intorno al tempio sono allignati molti cipressi, & insieme spessi. Il popolo di Figalia hà creduto, che Eurinome fosse cognome di Diana, ma quelli di loro, c'hanno atteso con diligenza alle memorie antiche, dicono lei essere figliuola dell'Oceano, dellaquale fece mentione Homero nell'Iliade. Quando disse ch'ella, insieme con Tetide, saluò Vulcano. Et ogn'anno in vn medesimo giorno, aprono il tempio d'Eurinome, ne il possono aprire da altro tempo, per gli ordini loro. In quel giorno le fanno sacrificij, & del publico, & di priuate persone. A me non è mai venuto fatto di trouarmiui al tempo di quella festa, ne ho potuto vedere la statua d'Eurinome. Ho bene vdito dire a' Figalesi ch'ell'è legata con catene d'oro, & ch'ell'è in forma di femina fin'all'anche, & da li in giù di pesce, laquale figura non può, per alcuna verisimile ragione, conuenire à Diana. È Figalia circondata da' monti, à mano manca di quello, che si chiama Cotilio, & à man ritta v'è tirato vn'altro monte, nominato Elaio. Il Cotilio è lontano dalla città xl. stadij à punto, & in lui è vn luogo c'hà nome Basse, & il tẽpio d'Apolline Epicurio (cioè Aiutatore) c'ha di marmo anche il tetto istesso. Di tutti i tempij del Peloponeso, eccetto quello, ch'è in Tegea, si deue dare à questo il primo honore, si per la finezza della pietra, come per la proportione della fabrica. Questo cognome fu dato ad Apolline, percioch'egli fu nella pestilenza loro aiutatore. Si come appresso gli Ateniesi, fu appellato Alessicaco, per hauere liberati loro ancora dalla medesima infirmità. Furono liberati i Figalesi al tempo della guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, & non da altro tempo. Di che fanno fede nõ solo amendue questi cognomi d'Apolline, che significano, in fatti, quasi vna medesima cosa. Ma che Ettino, ilquale fu l'architetto del tempio di Figalia, fu al tempo di Pericle, & fabricò anche ad Atene il Partenone. Di sopra habbiamo già detto, che la statua di questo Apolline è nella piazza de' Megalopolitani. E nel monte Cotilio vna fontana d'acqua viua, dellaquale colui, che scrisse, che da lei haueua principio il fiume Limace; scrisse quello, che ne egli haueua veduto, ne vdito da person a, che veduto l'hauesse. Il che sono indutto à dire dall'vno, & dall'altra; dal fiume, cioè, che noi habbiam veduto, & dell'acqua della fontana del Cotilio. Laquale nõ và molto à lungo anzi frà poco spatio si dilegua, talmente, che piu non si vede. Ma non mi venne già in mente d'vsare diligenza, per trouare la fontana del Limace dell'Arcadia. Sopra il tempio d'Apolline Epicurio, in vn luogo appellato Cotilo, era il tempio parimente di Venere, ilquale non ha piu tetto, & v'era fatta la sua statua. Elaio, ch'è l'altro monte, è lontano da Figalia da trenta stadij. Quiui è la spelonca sacrata à Cerere appellata Nera. Et quello, che dicono i Telpusij del congiungimento di Nettuno con Cerere, è il medesimo con quello, che i Figalesi hanno nelle loro istitutioni.

Fanciulli di Figalesi si tagliano i capelli.

Tẽpio d'Eurinome.

Ma

Ma non dicono già i Figalesi, che Cerere partorisse vn cauallo, ma quella, che da gli Arcadi è appellata la Patrona. Et di piu dicono, ch'ella si vestì d'habito nero, si per lo sdegno c'haueua contra Nettuno sì anche pe'l dolore della rapina di Proserpina, onde entrata in questa spelonca, vi stette lungo tẽpo nascosa. Ma poiche si erano perciò corrotti, & guasti tutti i frutti della terra, & la maggior parte de gli huomini si moriuano di fame; non potendo sapere alcuno de gli altri Dei doue fosse Cerere nascosa; auuenne, che andando Pan per l'Arcadia, cacciando hora per questo monte, hora per quell'altro; arriuato finalmente nell'Elaio, vide quiui Cerere nella maniera, & nell'habito già detto. Ilche hauendo Gioue inteso da Pan, le mandò le Parche, dal lequali ella fu persuasa à rimettere lo sdegno, & à lasciare il duolo. Per questo dicono i Figalesi d'hauere dedicata quella spelonca per sacrata à Cerere, & in essa postaui la sua statua di legno, laquale haueuano fatta di questa maniera. Ella sedeua s'vn sasso, & era tutta in forma di donna, eccetto il capo, ilquale insieme co' crini era di cauallo. Et al capo erano auinte imagini di serpenti, & d'altre fiere. La veste la copriua fin'alle punte de' piedi, & con l'una mano teneua vn delfino, & con l'altra vna colomba. Ora per qual cagione facessero cosi quella statua, si può apertamente conoscere da chi non è stolto, ma sia di buon'ingegno, & habbia memoria. Dicono lei essere stata appellata Nera, per hauere quella Dea l'habito nero. Di chi fosse opera questa statua di legno, ne in che modo ella fosse consumata dal fuoco; non se n'ha memoria. Poscia che non vi fu piu quella statua antica, i Figalesi, non solamente non rifecero altra statua di Cerere; ma trascurarono gran parte di quelle cerimonie, & di quei sacrificij, che nelle sue feste si soleuano osseruare. Fin'à tanto, che nõ producẽdo piu la terra frutto alcuno, andati a supplicare all'Oracolo, hebbero dalla Pithia vna cosi fatta risposta.

Sdegno di Cerere contra Nettuno.

Statua di Cerere fatta in diuerse maniere.

» Arcadi Azani, à cui la ghianda è cibo
» Et Figalia habitate, à la secreta
» Grotta di Cerer' al destrier congiunta;
» Voi, che venite per hauer' consiglio
» Da liberarui da importuna fame;
» Soli due volte pastorali sete,
» Soli a' frutti saluatichi tornati.
» Cerere v'ha priuati di pastura
» Cerere a' grassi paschi l'herba adugge,
» E à il duro pan mangiar vi riconduce,
» Poi che priuata de' primieri honori,
» Empi, l'hauete, & de gli antichi pregi.
» Perciò farà, che l'vn l'altro, per fame
» Et forse i propri figli, mangierete
» Se di commune il popolo non cerca
» Di placar l'ira sua co' sacrificij.
» Et d'adornarne, con honor diuini
» La riposta, & à lei sacra spelonca.

Poi

Poi che i Figalesi hebbero inteso la risposta, riportata loro dall'Oracolo, & celebrarono in honore di Cerere tutte l'altre solennità molto maggiormente, che prima non faceuano, & couennero con Onata Egineta, figliuolo di Micone, del prezzo, perche facesse loro la statua di Cerere. Hanno i Pergameni di mano di quest'Onata vn'Apolline di bronzo, marauigliosissimo, si per la grandezza, come per l'artificio. Quest'huomo, per quanto si dice, hauendo allhora trouato alcuna tauola dipinta, o l'essempio di qualche statua antica; ne fece la maggior parte. Et secondo ch'egli haueua veduto in sogno, formò la statua di bronzo, de' Figalesi. Egli fu di qualche età, dopo l'espeditione de' Medi nella Grecia. Di quanto io dico ho questo testimone, Che al tempo del passaggio, che fece Xerse nell'Europa, era tirano di Siracusa, & del rimanente della Sicilia Gelone, figliuolo di Dinomene. Morto Gelone, l'imperio peruenne à Hierone suo fratello. Ilquale morendo innanzi c'hauesse mandato l'offerte à Gioue Olimpio, dellequali haueua fatto voto per le vittorie de' caualli; Dinomene suo figliuolo le offerse, in vece del padre. Le quali sono parimente di mano d'Onata. L'iscrittioni in Olimpia sono queste, su l'vna delle offerte era scritto.

Onata Egineta scultore eccellentissimo.

„ Per hauer ne la sacra tua contesa,
„ Olimpio Gioue, piu vittorie hauuto
„ Vna gran presta, & nobile quadriga,
„ Et due con solo vn corridor cauallo;
„ Hieron ti dedicò questi presenti.
„ Ma Dinomene, il figlio à te l'offerse,
„ Per gloria del Siracusano padre.

L'altra iscrittione diceua

„ Onata, il figlio di Micon le fece
„ Che d'Egina ne l'isola habitaua.

Fu Onata nel tempo medesimo, che Hegia Ateniese, & Agelada Argiuo. Per questa Cerere principalmente andai io a Figalia, non le sacrificai vittima alcuna, ma secondo c'hanno i paesani per legittimo costume, le offersi de' frutti de gli alberi domestichi, & tra gli altri dell'vua, de' faui di mele, & della lana, non però di quella, ch'è apprestata per lauorare, ma di quella ch'è ancora piena di succidume. Lequai cose essi offeriscono s'vn'altare, fabricato dinanzi alla spelonca, poi vi spargono abondantemente dell'olio sopra. Quest'è l'istitutione loro del sacrificarui ogn'anno, cosi de gli huomini priuati, come del publico. Vna sacerdotessa è quella, che fà quest'vfficio, & con lei il piu giouane di quei sacerdoti, che si chiamano Hierotiti, questi sono de' cittadini tre à punto. Intorno alla spelonca è vn bosco di quercie, & da quella terra sorge vn'acqua freddissima. La statua fatta da Onata, non v'era piu al mio tempo, ne la gente sapeua se mai da prima ella fosse stata fatta a' Figalesi. Ma il piu vecchio di coloro, co' quali io m'abbattè à parlare, ci disse, che di tre età innanzi alla sua, caddero dal tetto certe pietre su la statua, dallequali ella fu talmente guasta, che piu non si discerneua. Et noi ancora vedemmo chiaramente nel tetto il luogo, dõde s'erano diuelte quelle pietre cadute. Dopo questo l'ordine del ragionare ricerca,

ch'io tratti di Pallātio,& di quello,che v'è,se cosa alcuna v'è,che meriti d'essere fatto mētione. Similmente per qual cagione Antonino il primo fece Pallātio città,doue prima era vna villa,concedendo à gli habitatori, & la libertà, & l'essentione de' tributi. Euandro,figliuolo di Mercurio,& d'vna Ninfa,figliuola del Ladone, dicono essere stato il migliore huomo,che fosse ne gli Arcadi, sì d'ingegno, come di valore di guerra. Et che mandato à fare vna colonia; egli cōdusse con lui vn'essercito de gli Arcadi di Pallantio, su'l fiume Tebro, & quiui si pose ad habitare. Et quella parte della città de' Romani del nostro tempo doue habitò egli con quegli Arcadi,ch'erano andati con esso lui, hebbe nome Pallantio,per memoria di quella d'Arcadia. Mutò poi,co'l tempo, quel nome leuandone due lettere, vn' .L.& l'altro. N. Per cagione di questo c'ho detto,fece l'Imperatore Antonino molti doni à Pallātiesi.Questo Antonino,che fu così cortese verso i Pallantiesi, non fu mai cagione di guerra à' Romani, per proprio volere.Ma egli scacciò,con l'armi,fuori di tutto il paese i Mauri,primi motori della guerra, i quali sono la maggior parte de gli Africani, che viuono con le proprie leggi. Questi sono Nomadi,& tanto piu malageuoli ad essere espugnati, che la natione de gli Scithi; quanto, che non su le carra, ma su' caualli vanno à combattere,& essi,& le donne loro. Et li sforzò à ritirarsi nell'vltime parti dell'Africa al monte Atlante,& à gli huomini à quel monte vicini. A' Briganti,popoli della Britania,tolse vna gran parte del territorio; percioche, questi ancora,haueuano cominciato ad entrare con essercito addosso à' Genunij sudditi de' Romani. Le città della Licia,& della Caria, ch'erano Co,& Rodo, lequali da vn'impetuoso terremoto erano state in modo battute,ch'erano ruinate; furono dall'Imperatore Antonino esse ancora rifatte, con spesa grandissima,& con molta prontezza,& studio ripiene d'habitatori. Quanti denari egli donasse à tutti, così à' Greci, come a quei barbari,che n'haueuano bisogno,& cō che opere egli adornasse la Grecia, la Ionia, il territorio Cartaginese,& qllo della Soria; è stato scritto da gli altri diligentissimamēte.Lasciò questo Imperatore qst'altra cosa degna d'eterna memoria. A' Roma era vna legge,che se i figliuoli de' cittadini,sudditi de' Romani,fossero passati nella giuridittione de' Greci, qsti haueuano solamēte facoltà di lasciare parte della roba ouero à coloro, che nō erano loro attinēti,ouero alla camera imperiale.Ma Antonino volle,che qsti figliuoli ancora potessero hereditare,amād' egli piu tosto d'essere tenuto amoreuole,et benigno,che seruando qlla legge,hauere l'vtilità di tāte ricchezze. Fu qsto Imperatore chiamato Pio da' Romani; pcioch'egli portò sēpre grādissimo rispetto,& honore alla religione A' me pare,che Ciro ancora il piu vecchio hauesse ragioneuolmēte il nome di Padre comune de gli huomini.Lasciò Antonino successore dell'imperio suo figliuolo del medesimo nome.Questo Antonino secōdo de' Germani bellicosissimi,et di molti Barbari dell'Europa,& tra gli altri della natione de' Sauromati,che cō la guerra,& cō l'ingiurie l'haueuano prouocato; si vēdicò,castigādoli cō l'armi. Ma p seguitare il rimanēte del nostro ragionamēto delle cose dell'Arcadia;da Megalopoli à Pallantio,& à Tegea, v'è vna strada,che và fin' à qllo,che si chiama Argine,su laqual'è vn borgo della città,nominato Ladoceo,et da Ladoco figliuolo d'Echemo.Dopo qsto v'era la città d'Hemonia, laquale fu fatta habitare da Hemone,figliuolo di Licaone, & dura fin'al presente

Colonia de gli Arcadi sul Pallantio fatta da Euādro figlio di Mercurio.

Co, & Rodo, Città rifatte dall'Imperador Antonino.

sente il nome d'Hemonia à quel luogo. Dopo Hemonia, à man ritta della strada, tra l'altre reliquie, che vi sono, per memoria della città d'Orestasio, sono rimase le colonne del tẽpio di Diana, laquale fu appellata Hieria (cioè Sacerdotessa) Andando da Hemonia, per la diritta, si truoua vn luogo nominato Afrodisio, & dopo lui vn'altro ch'è l'Ateneo. A' mano manca di questo, v'è il tempio di Pallade, con la statua di lei di marmo. Lungi da xx. stadij à punto da questo tẽpio, vi sono le ruine d'Asea, & vn poggio, ch'era già la rocca, della cui muraglia si veggono ancora i vestigi. Lontana da cinque stadij da Asea, poco lungi dalla strada, v'è la fontana dell'Alfeo, & su la strada istessa, quella dell'Eurota. Presso alla fontana dell'Alfeo, v'è il tempio della Madre de gli Iddij, che non ha tetto, & due leoni fatti di marmo. L'acqua dell'Eurota, si mescola con l'Alfeo, & scorrono amendue insieme da xx. stadij, per vn solo, & commune canale. Cadendo poi essi in vna apertura di terra; l'Eurota di nuouo risorge nel territorio de' Lacedemonij, & l'Alfeo nelle fontane del contado di Megalopoli. Da Asea per andare al monte, chiamato Boreo, v'è vna malageuole salita. Su la cima del monte vi sono i vestigi d'vn tempio, ilquale si diceua essere stato fatto da Vlisse, poi che fu ritornato da Troia, in honore di Pallade Saluatrice, & di Nettuno. Quello, ch'è nominato Argine, è il confine del territorio de' Megalopolitani, de' Tegeati, & de' Pallantiesi. Et la campagna Pallantica si truoua volgendosi dall'Argine à mano manca. In Pallantio, v'è vn tempio con due statue di marmo, vna di Pallante, & l'altra d'Euandro. V'è anche il tempio di Proserpina, & di Cerere. Et non molto lungi v'hanno la statua di Polibio. Nel poggio, ch'è sopra la città, delquale anticamente si seruiuano per rocca, v'è rimaso anchora al nostro tempo, su la cima il tempio di quegli Iddij, che sono appellati Catari (cioè Puri) doue, per solenne costitutione, andauano à pigliare il giuramento nelle cose di grandissima importanza. I nomi di questi Dei, o non si sanno, o che sapendosi, non gli vogliono publicare. Ma si può bene imaginare, che fossero chiamati Puri; percioche Pallante non sacrificaua loro in quel medesimo modo, che suo padre faceua à Gioue Liceo. Alla mano destra di quello, ch'è chiamato Argine, v'è la campagna Manturica. Laqual'è homai ne' confini de' Tegeati, & vi sono cinquanta stadij à punto fin'à Tegea. A man ritta della strada, v'è vn monte non molto grande, chiamato Cresio, nelquale fu fatto il tempio d'Afneo. Percioche, hauendo Marte ingrauidata Aerope, figliuola di Cefeo, nato d'Alco (per quanto dicono i Tegeati) nel partorire mandò fuori l'anima, ma il figliuolino, tenendo tuttauia abbracciata la Madre, anchor che morta; succhiaua dalle poppe gran quantità di latte, che le abondaua, ilche però aueniua per volontà di Marte. Per questa cagione fu Afneo nominato quel Dio, & al bambino posero nome Aeropo. Presso alla strada di Tegea, v'è vna fontana chiamata Leuconia, da Leucone, che dicono essere stata figliuola d'Afidante. La cui sepoltura è non molto lungi dalla città di Tegea. Dicono i Tegeati, che da Tegeate, figliuolo di Licaone fu dato il nome al paese solamente. Et che gli huomini haueuano l'habitationi loro distinte per popoli.

Luogo doue gli Arcadi andauano a pigliar il giuramẽto.

Ch. 44. Road Mt Boreas Road Road CXLV TEGEA

TEGEA

Questi erano i Gareati, i Psilacesi, i Cariati, & i Coritesi, poi i Potachidi, i Mantiresi, & gli Echeuetesi. Et nel tempo, che regnaua Afidante, v'aggiunsero il nono popolo, che furono gli Afidanti. La città de' nostri tempi fu fatta habitare da Aleo. Hanno i Tegeati, oltre il commune de gli Arcadi, la sua parte della riputatione, così nella guerra di Troia, come in quella de' Medi, & nella battaglia fatta ne' Dipeesi contra i Lacedemonij. Ma oltre à questo c'habbiam detto, hanno i Tegeati in particolare acquistato gloriosa fama. Percioche Anceo, figliuolo di Licurgo, ancora, che fosse ferito, stette saldo al porco Calidonio, tanto che Atalanta auentò vna saetta à quella fiera, & fu la prima, che la colse. Per laqual cosa, in premio del suo valore, le fu dato il capo, & la pelle del porco. Quando i descendenti d'Hercole ritornarono nel Peloponneso; Echemo Tegeate, figliuolo d'Aeropo, combattè da solo, à solo con Hillo, & il vinse. Et essendo i Lacedemonij venuti con essercito cõtra gli Arcadi; i Tegeati, primi di tutti gli altri, li vinsero in battaglia, & ne menarono prigioni molti di loro. Haueuano i Tegeati vn tempio antico di Pallade Alea, fatto da Aleo. Vn tempo dapoi n'edificarono i Tegeati vn'altro alla medesima Dea, & grande, & degno d'essere mirato. Percioche quello era stato da vn'improuiso fuoco totalmente consumato, & ridutto à niente. Nel tempo, che Diofante era principe appresso gli Ateniesi, l'anno seguente alla centesima sesta Olimpiade, nelquale Eupolemo Eleo hebbe la vittoria nello Stadio. Ma il tempio de' nostri tempi trapassa di molto tutti gli altri tempij del Peloponneso, sì di grandezza, come di tutto il rimanente della fabrica. Il primo suo ornamento, è di colonne alla Dorica, sopra queste vi sono le Corinthie, & fuori del tempio sono poste le colonne d'opera Ionica. Io intesi, che l'architetto di questo tempio era stato Scopa Pario, ilquale fece molte statue in diuersi luoghi dell'antica Grecia, & anche nella Jonia, & nella Caria. Nel frontespitio dinanzi, v'è la Caccia del porco Calidonio. Quelli, c'hanno tolto in mezo il porco, sono da vna banda Atalanta, Meleagro, Teseo, Telamone, Peleo, Polluce, & Jolao (ilquale si trouò compagno d'Hercole in molte delle sue faticose imprese) & i figliuoli di Testio, fratelli d'Altea. Protoo, cioè, & Comete, dall'altra banda del porco, v'è Anceo già ferito, & mentre ch'egli alza l'azzetta, è sostenuto da Epoco, appresso vi sono Castore, & Anfiarao, figliuolo d'Oicleo, dopo questi, v'è Hippotoo, figliuolo di Cercione, nato d'Agamede, che fu figliuolo di Stinfalo, l'vltimo, che v'è figurato è Piritoo. Nel frontespitio di dietro, v'è la battaglia fatta da Telefo con Achille, nel piano del Caico. La statua antica di Pallade Alea, & insieme i denti del porco Calidonio ne furono leuati da Augusto Imperatore Romano, quando nella guerra contra Antonio, hebbe vinto i collegati di lui, de' quali erano tutti gli altri Arcadi, saluo i Mantinei. Ne fu Augusto il primo (per quanto si vede) che cominciasse à leuare à coloro, ch'erano stati vinti, l'offerte fatte à gli Iddij, ma il prese da vna antica vsanza; Percioche, quando fu presa Troia, nel diuidere trà' Greci la preda à Stenelo, figliuolo di Capaneo toccò la statua di Gioue Herceo. Et molt'anni dapoi, andando i Doriesi ad habitare in Sicilia, Antifemo, ilquale haueua condutto la colonia di Gela, hauendo saccheggiato Onface castello de' Siciliani, riportò in Gela vna statua fatta da Dedalo. Xerse, figliuolo di Dario,

Anceo animoso cõtra il porco Calidonio.

Great Temple of Pallas at Tegea

Coloro, che furono alla caccia del Porco Calidonio.

C.XLVI

41 *cule.* la mena pas droit aux ennemis : mais la conduisant vers les montagnes qui estoient vis-à vis de luy à l'Occident de Tegée, il leur fit croire, qu'il ne vouloit pas combattre ce jour-là, & fut cause de les faire relâcher & quitter leurs rangs :

s'il ne combattoit, il perdoit sa repu- *tinée.*
tation, aprés avoir eu du pire & soûle- Olymp.
vé contre luy toute la Grece, outre 104.
qu'on ne manqueroit pas aprés sa retrai- Ann. 2.
te d'aller attaquer les Alliez, & qu'il
auroit de la peine à la faire: il resolut
de reparer tous ces des-

TEGEA

rio, & Re de' Persiani, oltre à quello, ch'egli portò via dalla città d'Atene; sappiamo, che parte da Craurone egli tolse la statua di Diana Crauronia. Et parte imputando egli i Milesii d'hauere à studio perduto la battaglia di Mare, fatta nella Grecia contra gli Ateniesi; tolse loro vn' Apolline di bronzo, ch'era ne' Branchidi, ilquale, dopo vn tempo, fu da Seleuco rimandato à' Milesii. Et al mio tempo ancora, le statue ch'erano state tolte da Tirinte, sono riposte ne gli Argiui, l'vna nel tempio di Giunone, & l'altra in quello d'Apolline Eleo. Et hauendo i Ciziceni sforzati con la guerra i Proconnesii ad habitare insieme con loro; tolsero di Proconeso la statua della Madre Dindimena. Laquale statua è d'oro, con la faccia fatta di denti lauorati di cauallo di fiume, in vece d'auorio. Cosi l'Imperatore Augusto fece quello ch'anticamente s'era vsato, & confermato dalla consuetudine, sì de' Greci, come de' Barbari. La statua di Pallade Alea hanno posta i Romani nell'entrare della piazza, fatta da Augusto. La statua quiui dedicata è fatta tutta d'auorio di mano d'Endio. De' denti del porco, l'vno è conseruato, dicono, tra le cose marauigliose. L'altro, che v'è rimaso è appeso nel tempio di Bacco, ch'è ne gli horti dell'Imperatore. La smisurata lunghezza di questo dente arriua à punto alla misura di mezo passo. La statua del nostro tempo, ch'è in Tegea, vi fu recata dal popolo de' Manturiesi, appresso de' quali ell'era appellata Hippia; percioche (per quanto essi dicono) nella battaglia de gl'Iddij co' giganti, ella affrontò i caualli della carretta d'Encelado, preualse nondimeno il cognome d'Alea, così appresso gli altri Greci, come presso à gli huomini del Peloponneso. La statua di Pallade ha da vna banda Esculapio, & dall'altra la Sanità di marmo Pentelesio, & sono opere di Scopa Pario. L'offerte piu degne, che ne sia fatto mentione, lequali si veggono in questo tempio, sono queste, la pelle del porco Calidonio, già marcita dal tempo, & homai tutta spelata dalle setole. Vi sono parimēte attaccati i legami, co' quali haueuano i Lacedemonij legati i piedi, quando essendo prigioni, lauorauano il terreno de' Tegeati, ancora, che molti di quei legami siano stati consumati dal tempo. Et la sacra lettiera di Pallade con la sua statua, ch'imita la dipintura. V'è anche dedicato lo scudo di Marpessa, appellata la Vedoua, donna di Tegea, di costei faremo mentione per l'auenire. Serue à Pallade per Sacerdote vn fanciullo, non so già per quanto tempo, ma prima ch'egli sia nell'adolescenza, lascia l'vfficio di Sacerdote. L'altare di questa Dea, dicono, che fu fatto da Melampode, figliuolo d'Amintaone. Nell'altare sono figurate Rea, & Enoe Ninfa, c'hanno in braccio il figliuolo Gioue anchora bambino. Da ciascuna banda, vi sono quattro Ninfe. Dall'vna, Glauce, Neda, Tisoa, & Antracia. Dall'altra Ida, Hagnò, Alcinoe, & Frissa. Vi sono parimente fatte le statue delle Muse, & di Mnemosine. Lontano dal tempio non piu, che vno stadio, v'è vn'argine di terra, doue da vn lato, fanno i giuochi Alei, così nominandoli per rispetto di Pallade. Et dall'altro gli Alotij, in memoria, che in battaglia presero viui molti Lacedemonij. Nella parte settentrionale del tempio, v'è vna fontana, doue dicono Auge essere stata sforzata da Hercole, ilche non s'accorda con quello, che di lei dice Hecateo. Lungi dalla fontana da tre stadij, v'è il tempio di Mercurio Epito. Hanno anche i Tegeati vn'altro tempio di Pallade Poliatide, nel quale il Sacerdote entra solamente vna volta l'anno.

Statua della Madre Dindimena tutta d'oro.

Fount.

l'anno. Il tempio nominato della Fortezza. Percioche dicono, che Pallade concedette questa gratia à Cefeo, figliuolo d'Aleo, che Tegea non potesse mai essere presa per alcun tempo. Et che per sicurezza della città, gli diede de' capelli, ch'ella haueua tagliati dal capo di Medusa. Di Diana la Hegemone parimente (cioè conductrice) dicono questa ragione. Era Aristomelida tiranno de gli Orcomenij dell'Arcadia, ilquale essendo inamorato d'vna donzella di Tegea, & hauendola hauuta in suo potere, à nõ so, che modo; la diede in guardia à Cronio. Ella innanzi che al tiranno fosse ricondutta, parte per la paura, & parte per la vergogna, ammazzò se stessa. Per laqual cosa Diana in visione concitò Cronio contra Aristomelida. Onde hauendolo egli ammazzato, & fuggitosene à Tegea; vi fece il tempio di Diana. Nella piazza, che di figura s'assimiglia proprio ad vn mattone, è il tempio di Venere, chiamato nel mattone, con la sua statua di marmo. In due colonne sono scolpite queste statue, nell'vna Antifane, Creso, Tironida, & Piria. I quali per hauere date le leggi a' Tegeati, hanno da loro, fin'ad hora, quest'honore. Nell'altra colonna è figurato Iasio, che vicino à lui tiene vn cauallo, & nella mano destra, ha vn ramo di palma. Iasio, dicono hauere hauuto vittoria in Olimpia co'l cauallo, nel tempo, c'Hercole Tebano istituì i giuochi Olimpici. Ma la cagione perche al vincitore si dia la corona d'oliuastro in Olimpia, & di lauro in Delfo; dell'vno ho già reso la ragione di sopra, trattando delle cose de gli Elei, & dell'altro dimostrerò piu di sotto. Nell'Istmo, per legittimo costume si da il pino, & nella Nemea l'apio, per memoria di ciò, che patirono Palemone, & Archemoro. Molti sono i giuochi, c'hanno per premio della vittoria la corona di palma. Ma in tutti i luoghi del mondo il vincitore porta la palma nella mano destra. Laqual cosa fu ordinata per questo. Dicono, che Teseo, tornando di Creta, fece in Delo i giuochi in honore d'Apolline, & ch'egli coronò di palma i vincitori, da questo dicono, c'hebbe principio tale vsanza. Della palma di Delo fece anche mentione Homero, doue fa ch'Vlisse humilmente prega la figliuola d'Alcinoo. Nella piazza de' Tegeati è parimente la statua di Marte, ch'è intagliata in vna colonna. Egliè, per le donne nominato Ginecothia. Percioche al tẽpo della guerra de' Lacedemonij, & della prima espeditione, che fece Carillo Re loro contra i Tegeati; le femine pigliando l'armi, s'imboscarono sotto vn poggio, che al nostro tempo è nominato Filattride (quasi com'à dire luogo di presidio) Quando vennero gli esserciti alle mani, facendosi conoscere gli huomini da ogni parte per valorosi, & facendo molte pruoue degne di memoria; dicono essere allhora vscite le femine dall'imboscata, & che furono quelle, che fecero voltare le spalle a' Lacedemonij, doue Marpessa, nominata la Vedoua, auãzò tutte l'altre femine d'ardire. Et che tra gli altri Spartani, vi rimase preso l'istesso Carillo. Ilquale, essendo stato liberato senza taglia, & perciò hauendo con giuramento promesso a' Tegeati, che mai piu non condurrebbe esercito de' Lacedemonij contra di loro; ruppe poi il giuramento. Et, che le femine senza gli huomini, sacrificarono à Marte vittime particolari, per la vittoria acquistata, ne vollero, che delle carni sacrificate n'hauessero parte gli huomini. Et per questo fu Marte appellato à quel modo. V'è anche l'altare fatto per Gioue gia cresciuto à perfettione, con la sua statua quadrata. Di questa figura mi pare, che gli Ar-

Statua di Marte Ginecothia, & perche cosi chiamato.

cadi

cadi si dilettassero in estremo. Vi sono parimente i monumenti di Tegeate figliuolo di Licaone, & di Mera sua moglie. Laquale dicono essere stata figliuola d'Atlante. Di questa Mera fece anche mentione Homero, quando fa ch'Vlisse racconta ad Alcinoo della via, che và all'Inferno, & di tutte l'anime, che vi vide. Hanno i Tegeati nella piazza il tempio, & la statua di Lucina, da loro appellata In ginocchioni. Percioche dicono Aleo hauere dato vna sua figliuola per moglie à Nauplio, espreßamente commandando à chi la conduceua, che la douesse gittare in mare. Ella mentre, ch'era condutta, cadde ginocchione, & quiui partorì vn figliuolo, doue hora è il tempio di Lucina. Questo parlare è molto differente da quell'altro, che dice Auge hauere partorito di nascoso del padre, & il figliuolo Telefo eßere stato esposto nel monte Partenio, doue vna cerua gli daua il latte. Ne piu ne meno dicono i Tegeati ancora. Presso al tempio di Lucina, v'è vn'altare della Terra, colqual'è cõgiunta vna colonna di marmo bianco, su laqual'è Polibio, figliuolo di Licorta. Et s'vn altra colonna v'è scolpito Elato, uno de' figliuoli d'Arcade. Non molto lungi dalla piazza, v'è il teatro, & vicin'a lui sono certe basi, ch'erano di statue di bronzo. Le statue piu non vi sono, ma in vna di loro sono certi versi elegi, che mostrano ch'iui era la statua di Filopemene. Di questo Filopemene tengono i Greci molto salda memoria, sì per l'ingegno ch'egli mostrò d'hauere, come per le cose da lui valorosamente fatte. Quanto alla nobiltà del sangue. Craugide fu suo padre, non inferiore à qual si voglia de gli Arcadi di Megalopoli, Morto il padre, fu dato à Filopemene, ancora picciolo fanciullo, per tutore Cleandro, huomo di Mantinea, ilquale bandito della sua patria, ne potendo, per le sciagure di casa sua, starui; era andato ad habitare à Megalopoli in casa di Craugide, per l'antica amicitia, & hospitio paterno. Tra gli altri precettori, che dicono hauere hauuto Filopemene, furono Megalofane, & Ecdelo, discepoli d'Arcesila Pitaneo. Di grandezza, & di gagliardia della persona non haueua à cedere ad huomo del Peloponneso, ma quanto alle fattezze del viso, era egli sozzo. Ne si curò mai d'eßercitarsi in quei giuochi, ne' quali si coronano i vincitori. Ma si daua à coltiuare il proprio terreno, non lasciando però la caccia delle fiere saluatiche. Dicono, che si dilettaua assai di leggere i libri di quei valent'huomini, che fossero in buona openione appresso i Greci. Et quegli anchora, ne' quali si contenessero historie di guerre, & doue si poteße imparare astutie, & auuertimenti militari. Et anchora, ch'egli volesse pure indirizzare tutta la vita sua per eßere imitatore dello ingegno, & dell'opere d'Epaminonda; non se gli potè però mai aggua-gliare in tutto. Percioche Epaminonda fu, tra l'altre cose, d'animo molto benigno, & quieto nell'ira. Doue questo Arcade haueua piu del colerico. Quando Cleomene prese Megalopoli; non si perdè però d'animo Filopemene per quella improuisa calamità; ma saluò in Messene le due parti à punto de gli huomini da fatti, le femine, & i fanciulli. Per essere i Messenij, in quel tempo, amici, & confederati loro. Cosi andandoui questi fuor'vsciti; Cleomene fece loro intendere, per vn trombetta (pentito homai del male, ch'egli haueua fatto a' Megalopolitani) di volere capitolare con loro, che potessero ritornare à casa.

Ma

Tempio di Lucina appellata Ingenicchioni, & pche.

Polibio figliuolo di Licorta.

Statua di Filopemene.

Craugide Padre di Filopemene.

Precettori di Filopemene.

Qualitadi di Filopemene.

Ma Filopemene persuase à tutti i suoi cittadini, che volessero piu tosto cō l'armi procacciarsi il ritorno nella patria, che con l'accordo, & co'l venire a' patti. Nella battaglia poi, che fece in Sicilia, contra Cleomene, & i Lacedemonij, nellaquale gli Achei, & gli Arcadi v'interuennero di tutte le città, & con esso loro Antigono, che vi condusse vn'essercito di Macedonia, era Filopemene nelle squadre della caualleria. Ma veggend'egli, che tutto il peso, & l'importanza della battaglia era ridutto nella fanteria; si risolse di mettersi tra' fanti à piedi, cosi armato com'era, & mentre, ch'egli valorosamente si cacciaua ne' maggiori pericoli; gli furono da vno de' nimici, passate amendue le coscie, ma egli ancora, che fosse tanto impedito, piegaua nondimeno le ginocchia, & si sforzaua d'andare tuttauia innanzi, di maniera, che co'l muouere delle gambe, egli ruppe l'hasta con che era trafitto. Ma poi che Cleomene & i Lacedemonij furono rotti, & che Filopemene fu ritornato ne gli alloggiamenti, quiui i Medici gli trassero l'arma fuori delle coscie, dall'vna cauandone vn pezzo dell'hasta co'l calze, & dall'altra l'altro pezzo co'l ferro. Come Antigono intese, & vide gli animosi fatti di Filopemene; fece ogni opera per condurlo in Macedonia. Ma egli, facendo poco conto de' partiti fattigli da Antigono; passò per Mare in Creta, occupata dalle guerre ciuili doue fu fatto capitano de' soldati pagati. Poscia ritornando à Megalopoli, fu subito eletto da gli Achei per capitano della caualleria. Laquale fece egli riuscire migliore di tutta l'altra caualleria, non solo de gli Achei, ma di tutti i Greci, ch'erano nell'essercito de gli Achei. Et quando sul fiume Lariso cōbatterono contra gli Elei, a' quali la natione de gli Etoli, come à parenti haueua mandato aiuti; Egli prima, di sua mano, vccise Damofonte capitano de' caualli nimici, poi mise in fuga il rimanente della caualleria, sì de gli Etoli, come de gli Elei. Et perche gli Achei teneuano l'occhio in lui solo, & à lui solo attribuiuano tutta l'auttorità; egli mutò la foggia dell'arme della fanteria delle loro ordinanze. Percioche doue prima vsauano di portare le lancie corte, & li scudi molto lunghi, alla maniera de gli scudi Francesi, o di quelli de' Persiani; egli indusse i soldati ad armarsi di corazza, & di schiniere, & ad vsare gli scudi come gli Argiui, & le lancie lunghe. Essendo sorto Macanida tiranno di Lacedemone, nella guerra, che di nuouo fecero gli Achei a' Lacedemonij, & à Macanida, Filopemene fu capitano generale de gli Achei. Et in quella battaglia, che si fece à Mantinea, gli armati alla leggiera de' Lacedemonij ruppero i soldati vecchi de gli Achei, i quali mentre, che fuggiuano erano incalzati da Macanida, ma Filopemene col suo squadrone di fāti, fece voltare le spalle à gli armati de' Lacedemonij, & abbattendosi in Macanida, che tornaua dal dare la caccia a' nimici; l'ammazzarono. Cosi i Lacedemonij, c'haueuano hauuto mala sorte nella battaglia, l'hebbero poi tanto migliore nella sconfitta, essendo liberati dalla seruitù del tiranno. Non molto tempo dapoi, celebrando gli Argiui i giuochi Nemei; auuenne, che Filopemene si trouò presente alla contesa de' sonatori di cetera. Doue Pilade, huomo di natione Megalopolitano, ma vno de' piu famosi sonatori del suo tempo, & c'haueua riportato la vittoria ne' giuochi Pitici; allhora cantaua vna canzone di Timoteo Milesio, chiamata Persa, & hauendo cominciata la canzone.

[Margin notes: Animosita di Filopemene. — Fatti di Filopemene. — C. L — Canzone ī lode di Filopemene.]

„ De la libertà Greca inclito honore;

Tutti

Tutti i Greci riuolsero gli occhi in Filopemene,& cō chiaro applauso fecero manifesti segni, che quel verso era à lui indirizzato. Vna cosi fatta cosa intēdo essere auenuta à Temistocle in Olimpia; percioche tutto il teatro si leuò in piedi per fargli honore. Filippo, figliuolo di Demetrio, et Re di Macedonia, qllo, che fece morire di veleno Arato Sicionio, mandò à Megalopoli huomini à posta con espressa comissione, che douessero vccidere Filopemene, ma non gli essendo riuscito, s'acquistò l'odio di tutta la Grecia. Hauendo i Tebani vinto i Megaresi in battaglia, et già cominciando eglino à salire la muraglia di Megara; i Megaresi, per ingannarli, sparsero voce, che Filopemene era entrato nella città loro. Onde vennero i Tebani in tanta paura, che ritornatosene à casa, senza hauere fatto nulla, lasciarono quell'impresa imperfetta. Era in Lacedemone risorto Nabide vn'altro tiranno, ilquale mosse guerra à Messenij, innanzi à tutti gli altri del Peloponneso, & gli assaltò di notte, quando manco temeuano d'essere assaliti, & dalla fortezza in fuori, haueua preso tutta la città. Ma arriuandoui, il giorno seguente, Filopemene con l'essercito; il fece vscire à patti di Missene. Filopemene, passato, che fu il tempo del suo capitanato, & che da gli Achei furono eletti altri capitani; passò vn'altra volta in Creta, in aiuto de' Gortinij, oppressi dalla guerra. Ma perche gli Arcadi haueuano à sdegno questo suo tanto stare fuori; ritornò di Creta, & trouò che i Romani haueuano bandita la guerra à Nabide. Et mentre, che essi metteuano ad ordine l'armata; Filopemene, pe'l suo molto ardire, si risolse di volersi trouare in quella guerra. Ma come quello, ch'era mal pratico affatto delle cose di mare, montò s'vna galea, che faceua acqua. Laqual cosa fece venire in niente à Romani, & al rimanente dell'essercito quei versi d'Homero, doue nel Catalogo, egli fa mentione dell'ignoranza de gli Arcadi nell'arte marinaresca. Nō molti dopò la battaglia di mare, hauēdo Filopemene appostato vna notte buia, che nō splēdeua pūto la Luna; egli cō la sua squadra andò à mettere fuoco ne gli alloggiamēti de' Lacedemonij ch'erano à Gethio. Quiui hauēdo Nabide colto in luogo disauātagioso Filopemene, et tutti gli Arcadi ch'erano cō esso lui, che se bene erano pochi di numero erano pō valēti soldati; Egli voltādo l'ordināza, come se hauesse voluto tornare à dietro, si guadagnò un sito molto piu vātagioso p lui, che p li nimici, doue cōbattēdo brauamēte, vinto ch'egli hebbe Nabide, et ammazzati qlla notte parecchi Laced. ascese in molto maggior riputatione appresso i Greci, che nō era prima. Fatto qsto, hauēdo Nabide ottenuto da' Romani vna tregua, p certo tēpo determinato, innāzi ch'ella fosse passata, egli fu ammazzato da vn'huomo di Calidonia, andatoui sotto ptesto d'essere suo soldato, ma in fatti, come nimico, ilquale p qsto effetto u'era stato mādato de gli Etoli. Essendo Filopemene capitato in qsto tēpo à Sparta; costrinse i Lacedemonij à cōtribuire al cēso della natione de gli Achei. Non molto tēpo dapoi, Tito fatto capitano de' Romani nella guerra della Grecia, & Diafane Megalopolitano, figliuolo di Dieo, eletto in quel tēpo da gli Achei p capo loro; andarono ad assaltare Lacedemone; imputādo i Lacedemonij d'hauere tenuto trattato d'innouatione cōtra i Romani. Filopemene, bē che allhora fosse huomo priuato, quādo vide venire i nimici; fece chiudere le porte. I Lacedemonij adunque, sì per questo, come per quello, che animosamente hauea fatto contra amendue i tiranni; gli donarono la casa di Nabide, di valore di piu di cento talenti.

Nabide vcciso da vn huomo di Calidonia, a tradimento.

Ma egli, sprezzando quei tanti denari, impose a' Lacedemonij, che con quel dono, si douessero piu tosto acquistare la gratia di coloro, che nel concilio de gli Achei, hauessero potere di disponere della plebe, che darli à lui, con lequali parole dicono ch'egli voleua intẽdere di Timolao. Egli fu poi vn'altra volta fatto capitano de gli Achei. Et perche i Lacedemonij erano in quel tempo, entrati in ciuile discordia; egli cacciò del Peloponneso trecento huomini, ch'erano stati cagion principale di quella seditione. Et vẽdette da tre mila Eloti, disfece le mura di Sparta, comandò a' giouanetti, che non osseruassero quello, che dalle leggi di Licurgo era ordinato, ma che si douessero essercitare nel modo medesimo, che faceuano i giouanetti de gli Achei. I Romani poi vennero à concedere loro, che s'alleuassero secondo la disciplina della patria. Hauendo Manilio, & i Romani vinto alle Termopile, Antioco nepote di Seleuco nominato il Nicatore, & l'essercito de' Soriani, ch'era con esso lui. Et persuadendo Aristeno Megalopolitano à gli Achei, che accettassero tutto quello, che piacesse a' Romani, senza contradire loro in cosa alcuna; Filopemene, mirandolo con viso adirato, gli disse, ch'egli anchora voleua affrettare il destino della Grecia. Et volendo Manilio rimettere i fuor'vsciti de' Lacedemonij; gli fece, in consiglio, gagliardo contrasto. Ma partito lui, egli lasciò, che all'hora i fuor'vsciti ritornassero a Sparta. Ma Filopemene doueua però ragioneuolmente aspettare la pena conueniente alla sua alterezza. Percioche, quando fu l'ottaua volta dichiarato capitano de gli Achei; rinfacciò à Licorta, che non era però huomo ignobile, che s'haueße lasciato pigliare viuo da' nimici. Et perche allhora gli Achei haueuano presa certa differenza co' Messenij; Filopemene mandò Licorta con l'essercito à dare il guasto al paese de' Messenij. Et egli il terzo giorno dapoi, ancora c'hauesse vna grã febre, & fosse viuuto piu di settant'anni, non si potè però contenere, che non intrauenisse anch'egli à quella fattione con Licorta, conducendo con lui la caualleria, & da sessanta fanti con li scudi. In tanto Licorta, & l'essercito ch'era con lui, già ritornauano à casa, senza hauere dato molto danno a' Messenij, ne riceuutone. Nella battaglia fu Filopemene ferito in testa, & cadendo da cauallo, il condussero viuo à Messene. Doue adunato subito il consiglio, erano tanto diuersi i pareri, che non si poteuano accordare. Percioche Dimocrate, & tutti i piu ricchi, & potenti de' Messenij voleuano, che Filopemene fosse fatto morire. Ma il popolo minuto vsaua ogni diligenza per liberarlo, & il nominauano per piu che padre di tutta la Greca natione. Dimocrate finalmente, al dispetto ancora de' Messenij, hauendo mandato il veleno à Filopemene; gli fece torre la vita. Onde Licorta, non molto dapoi, mettendo insieme vn buon' essercito, sì d'Arcadi, come delle genti de gli Achei; andò à campo à Messene, il cui popolo subito s'arrese à gli Arcadi, i quali hauendo presi tutti coloro, ch'erano stati cagione della morte di Filopemene, da Dimocrate in fuori, ilquale di mano propria s'haueua dato la morte, ne fecero loro portare la pena. Condussero gli Arcadi à Megalopoli l'ossa di Filopemene. Dopo ilquale fece la Grecia fine al produrre piu huomini valorosi. Percioche Miltiade, figliuolo di Cimone, hauendo vinti in battaglia i Barbari, ch'erano sbarcati à Maratone, Et ritenuta l'armata all'ordine contra i Medi; fu il primo, che fece notabile beneficio à tutta la Grecia in generale. Et Filopemene,

Antioco Nicatore vĩto da Romani.

Filopemene auuelenato da Dimocrate Messenio.

ne, figliuolo di Craugide, fu l'vltimo. Perciocbe coloro, i quali innanzi à Miltiade haueuano di se fatto vedere opere illustri, come furono Codro, figliuolo di Melanto, Polidoro Spartano, Aristomene Messenio, et s'alcun'altro si può mettere in questo numero, hanno ben portato vtilità ciascuno alla propria patria, ma non à tutta la Grecia insieme. Dopo Miltiade, Leonida, figliuolo d'Anaßandrida, & Temistocle di Neocle cacciarono Xerse della Grecia. Questi con due battaglie di mare, & Leonida col fatto d'arme alle Termopile. Aristide, figliuolo di Lisimaco, & Pausania di Cleombroto, che fu capitano à Platea. Questi perdette il nome di benefattore della Grecia, per le sceleraggini ch'egli fece dapoi. Et quelli per hauere imposto tributi a quei Greci, c'habitauano nell'isole, doue innanzi ad Aristide, tutta la Greca natione era essente da' tributi. Ci fu Xantippo, figliuolo d'Arifrone, & Cimone. L'vno insieme con Leotichide Re di Sparta, ruppe l'armata de' Medi à Micale, Et di Cimone molte sono l'opere da lui fatte, degne, che da' Greci siano per concorrenza imitate. Ma coloro, che furono, nella guerra del Peloponneso, contra gli Ateniesi, & quelli massimamẽte ch'erano di maggior riputatione; si può dire, che di man propria vccidessero la Grecia, & presso, che non la precipitaßero in mare. Essendo homai le cose della Grecia ridutte à mal termine; Conone, figliuolo di Timoteo, & Epaminonda di Polinnide le restituirono in buono stato. Conone cacciando i presidij, & i presidenti delle fortificationi dall'isole, & da tutti i luoghi maritimi, & Epaminonda dalle città piu lontane dal mare, & acquetando i minori capitani. Epaminonda ancora, con l'aggiunta di due, non ignobili città, cioè Messene, & Megalopoli d'Arcadia; fece la Grecia piu illustre. Tra quelli, c'hanno fatto gran beneficio à tutti i Greci, si possono mettere Leostene, & Arato. L'vno perciocbe imbarcando in mare i soldati pagati de' Greci, c'haueuano seruito anche a' Persiani, & erano da cinquantamila, li ricondusse salui in Grecia, ancora, che non voleße Alessandro. Dall'altro, ch'è Arato, s'è ragionato di sopra, nel trattare le cose de' Sicionij. La statua di Filopemene ch'è in Tegea, ha questa iscrittione.

Capitani, che cacciarono Xerse della Grecia

„ Di quel, che con l'ardire, & co'l consiglio
„ Molt'opre fece gloriose, & alte
„ Filopemen d'Arcadia, son quest'arme
„ Fra tutti i capitan famoso in guerra.
„ Ei de' tiranni due trofei s'ereße,
„ Da dura seruitù sciogliendo Sparta.
„ Perciò Tegea, al generoso figlio
„ Di Craugide, com'à principe, & donno
„ De l'alma libertà, fa quest'honore.

Iscrittione sopra la statua di Filopemene.

Quiui è questa iscrittione. La cagione perche i Tegeati hanno dedicato quelle statue ad Apolline Agijeo, dicono essere questa, Apolline, & Diana dicono, che perseguitauano in tutte le regioni, quegli huomini, nel paese de' quali essendo Latona, mentre, ch'era grauida, & ch'andaua errando; era stata sprezzata da loro. Ora essendo questi Dei venuti nel contado de' Tegeati; Scefro, figliuolo di Tegeate, andato à trouare Apolline, ragionò con essolui in secreto contra Lemone, ilqual'era anch'egli vno CLIII.

de' figliuoli di Tegeate. Lemone sospettãdo che'l ragionamẽto di Scefro cõ Apolline fosse stato per accusare lui; corse ad ammazzarlo; perche subito saettato da Diana, portò la pena della morte del fratello. Tegeate, & Mera fecero incontanẽte sacrifitio ad Apolline, & à Diana. Essendo poscia venuta vna grãdissima sterilità di tutte le ricolte; hebbero in risposta dall'Oracolo di Delfo, che si douesse piãgere Scefro. Tra l'altre cerimonie adunque, che fanno nella festa dell'Agijeo, in honore di Scefro; la sacerdotessa di Diana dà la caccia à qualch'vno, alla maniera, che Diana incalzaua Lemone. Dicono parimente, che de' figliuoli di Tegeate, bisognò, che questi mutando volontariamente stanza, andassero ad habitare in Creta, cioè Cidone, Archidio, & Gortine. Et che da loro presero il nome queste città. Cidonia, Gortine, & Catrea. Ma i Cretesi nõ s'accordando con quello, che dicono i Tegeati; vogliono, che Cidone fosse figliuolo di Mercurio, & d'Acacallide, figliuola di Minoe, Catrea di Minoe, & Gortine di Radamanto. Di Radamanto fa mentione Homero nel ragionamento, che fa Proteo à Menelao, dicendo ch'egli anderebbe ne' cãpi Elisij, doue prima staua già Radamanto. Ma Cinetone scrisse ne' suoi versi, che Radamanto fu figliuolo di Vulcano. Vulcano di Talone, & Talone di Crete. Molto sono differenti l'opinioni de' Greci in assai cose, ma piu dell'altre, doue si tratta delle Genealogie. Le statue dedicate da' Tegeati all'Agijeo sono quattro, ciascuna dalla sua tribu, i nomi dellequali sono questi. Clareotide, Hippotuitide, Apolloneatide, & Ataneatide. Cosi nominate dalle sorti, che Arcade mise nel diuidere il paese a' suoi figliuoli, & Hippotoo, figliuolo di Cercione. In Tegea, v'è anche il tẽpio di Cerere, & di Proserpina. Lequali nominano Carpofore (cioè Fruttifere) Appresso v'è quello di Venere, chiamata Pafia, dedicataui da Laodice, nata d'Agapenore, ilquale fu capitano de gli Arcadi alla guerra di Troia, ma ella habitaua in Pafo, si come di sopra s'è dimostrato. Non molto lungi da questo tẽpio, sono due tẽpij di Bacco, vn'altare di Proserpina, & vn tẽpio d'Apolline, cõ la sua statua dorata, di mano di Chirosofo. Egli fu di natione Cretese, ma nõ sappiamo già à che tẽpo egli fosse, ne chi gli hauesse insegnato. La lunga dimora, che fece Dedalo in Gnosso presso à Minoe, per vn gran tẽpo, diede molta riputatione à Cretesi, & anche nell'artificio delle statue. Vicin'ad Apolline sta Chirosofo, fatto di marmo. Chiamano i Tegeati vn'altro tẽpio Il comune focolare de gli Arcadi, dou'è la statua d'Hercole, c'ha vna ferita nella coscia. Laquale gli fu data nella prima battaglia ch'egli fece co' figliuoli d'Hippocoonte. Vn luogo alto nelquale hãno i Tegeati molti altari; è intitolato à Gioue Clario, ilqual cognome, cert'è, che gli fu dato per cagione delle sorti de' figliuoli d'Arcade. Quiui celebrano i Tegeati, ogn'anno la sua festa. Dicono, che i Lacedemonij, nel tẽpo di celebrare la festa, vẽnero loro addosso con l'essercito, & perche caddè vna grã neue dal cielo; i nimici stando armati, patiuano assai pe'l freddo. Quest'altri di nascoso di loro, accesero de' fuochi, & cacciato, che s'hebbero il freddo, prese l'armi assaltarono i Lacedemonij, et per quãto si dice, hebbero il meglio in quella fattione. Tra l'altre cose da me vedute in Tegea, vi sono queste. La casa d'Aleo, il monumẽto d'Echemo con Hillo, intagliata in vna colonna. Da Tegea, andando nel territorio de' Lacedemonij, v'è vn'altare di Pan, à mano mãca della strada. V'è anche quello di Gioue Liceo. Ancora vi sono rimasi i fondamẽti de' tẽpij, et sono questi altari lõtani due stadij dal muro,

Cidonia, Gortine, & Catrea Città; da chi presero il nome.

Agapenore Capitano de gli Arcadi alla' guerra di Troia.

ro. Andãdo piu innanzi sette stadij à punto, lungi da gli altari, v'è il tẽpio di Diana Linnatide (com'à dire Paludosa) dou'è la sua statua di legno d'ebeno. La maniera, cõ ch'ella fu fatta, è q̃lla, che i Greci, chiamano Egina. Lõtano da loro x. stadij, v'è il tẽpio di Diana Cnateaide. Et le ruine d'Aleo. Il cõfine trà Lacedemonij, & i Tegeati è il fiume Alfeo, la cui acqua ha il suo principio in Filace. Quindi, nõ molto spatio di terra, lõtano entra in lui vn'altr'acqua, che nasce da fontane nõ molto grãdi, ma assai di numero, per laqual cosa quel luogo è stato nominato Simbola (quasi cõgiuntura) Nel l'Alfeo si conosce vna certa propria, & particolare natura, che nõ hãno gli altri fiumi, in questo; Ch'egli molte volte, si mette sotto terra, & di nuouo torna à risorgere. Perciochе, partẽdosi da Filace, & da quelle, che chiamano congiunture; si profonda nelle campagne di Tegea. Risorgẽdo poi in Asea, & hauendo mischiate le sue acque, con l'Eurota, vn'altra volta si caccia sotto terra. Et rinascendo nel luogo, che gli Arcadi nominano le fontane, et scorrẽdo pe'l territorio di Pisa, et per l'Olimpia, mette in mare sopra Cillene, ricetto delle naui de gli Elei, ne l'Adriatico può ritenerlo, che non vada piu innãzi, ma passando così grã mare, et così impetuoso; si fa vedere in Ortigia, isola posta dinãzi à Siracusa, pure co'l nome d'Alfeo, doue si mescola cõ l'acqua d'Aretusa. La strada diritta, che da Tegea và à Tirea, et alle ville del suo cõtado, ci da materia di scriuere questo, che segue. Il monumento d'Oreste, figliuolo d'Agamẽnone, don de dicono i Tegeati ch'vno Spartano trasse l'ossa di lui, ma al nostro tempo, dentro dalle porte non è più sepoltura alcuna. Lungo la strada scorre il fiume Garate, ilquale varcato, che haurai, & andato x. stadij piu oltre, trouerai il tẽpio di Pan, & presso à q̃llo vna quercia, & pure à Pan cõsacrata. La strada, che da Tegea mena ad Argo è comodissima per le carra, & è proprio la via maestra. Su questa strada è primieramẽte il tempio con la statua d'Esculapio. Ma volgendosi à mano manca, quant'è vno stadio, v'è vn tẽpio d'Apolline appellato Pithio, talmẽte ruinato, che non vi sono se non le sole ruine. Lungo la diritta strada, v'è vn bosco di quercie, nelqual'è il tẽpio di Cerere, chiamata Coriteusa (che forse si potrebbe dire Braua) Appresso v'è un'altro tẽpio di Bacco Misto (o Mistico, che vogliam chiamarlo). Di qua ha principio il monte Partenio; nelqual'è vn luogo sacrato à Telefo, doue dicono essere stato alleuato Telefo da vna cerua, quando, essendo fanciullo, vi fu esposto. Poco lontano, v'è il tẽpio di Pan, doue dicono, sì gli Atenie si, come medesimamente i Tegeati, che Pan apparue à Filippide, & gli disse ciò che à lui metteua conto. Nel Partenio si truouano testuggini accomodatissime per fare lire, ma gli huomini di quel monte non ardiscono mai di pigliarne, ne consentono, che i forestieri ne piglino, perciochе sono d'opinione ch'elle siano sacrate à Pan. Salendo la cima del monte, si possono vedere ne' campi, homai lauorati, i confini de' Tegeati, & de gli Argiui, non altrimente, che nel territorio d'Argo, ad Hisia. Queste sono le parti del Peloponneso, & le città, che sono in esse, con le cose piu degne di memoria, che si truouano in ciascuna città.

Il fiume Alfeo, è per cõfine tra i Lacedemonij, & i Tegeati. Natura del l'Alfeo.

Partenio Monte.

Parthenius

Il fine dell'Arcadia.

LA

BEOTIA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI

Gentilhuomo Ferrarese.



Beotida chi presero il nome.

A Beotia confina congli Ateniesi, & con l'altre parti dell'Attica. Sono i Plateesi vicini ad Eleutera. Tutta la natione de' Beoti insieme prese il nome da Beoto, ilquale dicono essere nato figliuolo d'Itone, & della Ninfa Melanippe, & Itono figliuolo d'Anfittione. Le città, per ordinario, hanno il nome da huomini, & per la maggior parte da femine. Sono i Plateesi, à mio credere, fin da principio natiui del paese. Il nome, dicono c'hebbero da Platea. Laquale tengono, che fosse figliuola d'vn fiume. Cosa certa è, che costoro erano anticamente ancora sotto i Re; percioche al tempo antico, per tutta la Grecia erano ordinati i Regni, & in niun luogo si uiuea col gouerno del popolo. Ma i Plateesi non sanno d'alcun'altro Re loro, se non solo d'Asopo, & anche prima di Citerone. L'vno de' quali, dicesi che diede il nome ad vn monte, l'altro ad vn fiume. Et credo, che Platea, dallaquale è nominata quella città, fosse figliuola del Re Asopo, & non del fiume. Prima, che fosse fatta la battaglia da gli Ateniesi à Maratone, non haueuano i Plateesi riputatione alcuna. Ma hauendo essi hauuto parte nella giornata di Maratone; quando poi venne Xerse, non dubitarono

Asopo, & Citerone, Regi de' Plateesi.

42

Platæa

Thebes

Mais outre que la ville de Thebes estoit éloignée de là de plus de deux grandes lieuës, la riviere d'Asope estoit enflée de l'orage, & difficile à passer. Ils arrive-

ons ; il commença à s'effrayer & à s'en-
fuir par la ville. Plusieurs y furent tuez,
ne pouvant trouver d'issuë, à cause des
barricades ; outre qu'ils ne sçavoient

PLATÆA

qu'ils fuſſent punis comme aggreſſeurs, 43
& qu'on puſt prendre vengeance de leur parjure. Aprés cette proteſtation, il ſe prépara au ſiege, & renferma premierement la ville d'une paliſſade d'arbrez coupez, pour empeſcher que perſonne n'y entraſt, ny n'en ſortiſt. Enſuite, il fit élever une plate-forme ou cavalier, pour dreſſer les batteries, ſur l'eſperance d'emporter bien-toſt la place, à cauſe de la multitude des ouvriers. Il fit donc couper des arbres ſur la montagne de Cithéron, & les entre-laſſa de faſcines, pour ſoûtenir la terraſſe de part & d'autre, puis il fit jetter dedans du bois, de la terre & des pierres, en un mot tout ce qui pouvoit ſervir à la remplir. Toute l'armée y travailla jour & nuit ſans intermiſſion, ſous la charge des Commiſſaires Lacedemoniens, l'eſpace de ſoixante & dix jours, la moitié ſe repoſant tandis que l'autre travailloit. Comme les aſſiegez virent que l'ouvrage commençoit à s'élever, ils dreſſerent un mur de bois ſur les murailles de la ville, vis à vis de la plateforme, & remplirent les intervalles de briques, priſes des demolitions des maiſons voiſines; en ſorte que les pieces

ces de bois servoient comme de liaison & de défense pour empescher que le mur ne s'éboulast en venant à s'élever. Il estoit garny par dehors de peaux & de cuirs pour mettre à couvert le travail & les travailleurs contre les feux qu'on lançoit. A mesure qu'il s'élevoit, on haussoit la plate-forme, si bien qu'elle devint fort haute; mais les assiegez percerent la muraille vis à vis, pour en enlever la terre; ce que les assiegeans ayant apperceu, ils mirent des paniers de jonc remplis de mortier en la place de la terre que l'on avoit enlevée, parce qu'on ne les pouvoit pas emporter si aisément. Les assiegez donc minerent sous terre jusqu'à la plate-forme, pour travailler à couvert; de quoy les assiegeans furent long-temps sans s'appercevoir, tant qu'ils virent que leur ouvrage n'avançoit point, & que la terre s'afaissoit, à mesure qu'on en mettoit de nouvelle. Mais les assiegez voyant que le plus grand nombre à la fin l'emporteroit, sans plus s'amuser à cela, ny à élever davantage le mur du costé de la batterie, ils se contenterent d'en construire un autre en dedans en forme de croissant, qui tenoit des deux costez à la mu-

muraille, pour servir de retraite en cas que l'on fust forcé, & obliger l'ennemy à un second travail. Cependant, les assiegeans ruinerent une grande partie du nouveau mur, par le moyen des machines qu'ils planterent sur la plate-forme, & dresserent encore des batteries ailleurs; ce qui estonna fort les assiegez; mais ils rompoient l'effort du belier avec des cordes qui en détournoient le coup. Ils usoient encore de cet artifice; Ils attachoient par les deux bouts une grosse poutre, avec de longues chaînes de fer, qui tenoient de part & d'autre à de grandes pieces de bois, lesquelles panchoient sur la muraille, & comme la machine venoit à joüer, ils levoient cette poutre en l'air, & la laissoient retomber de travers sur la pointe du belier, ce qui le rendoit sans effet. Les assiegez voyant que l'attaque ne leur reüssissoit pas, & que le nouveau mur rendoit la plate-forme inutile, desespererent de forcer la place, & se resolurent à la bloquer; mais ils essayerent auparavant d'y mettre le feu, croyant la pouvoir brûler aisément à cause de sa petitesse, en prenant l'occasion de quelque grand vent: car ils

recherchoient toutes les inventions imaginables pour s'en rendre maistres promptement & sans dépense. Ils jetterent donc des fascines entre la plateforme & le mur, & remplirent en moins de rien cet espace, à cause de la multitude de leurs gens. Ils en firent autant en divers endroits du fossé, où la hauteur du terrein leur donnoit plus de commodité de le faire, afin de mettre le feu à mesme-temps en divers quartiers; puis ils l'allumerent avec de la poix & du souffre, ce qui causa tout à coup un si grand embrasement, qu'il ne s'en est jamais vû de semblable, si ce n'est peut-estre dans les montagnes, où le feu s'allume quelquesfois par la violence du vent, qui fait entrechoquer les arbres. Cette invention faillit à perdre la ville, qui avoit resisté à toutes les autres; Car on ne pouvoit aborder en plusieurs quartiers, & si le temps eust esté favorable, comme l'esperoient les ennemis, c'estoit fait de la place; mais il survint en un instant, à ce qu'on dit, une grosse pluye qui éteignit le feu. Les assiegeans voyant tous leurs efforts inutiles, convertirent leur siege en blocus, & fermerent la ville d'une circonvallation

400 Plateans in the city 80 Athenians

no d'andare arditamente su l'armata con gli Ateniesi, con laquale ruppero, nel proprio paese, Mardonio, figliuolo di Gobrio, ch'era capitano di Xerse. Due volte auuenne loro d'essere scacciati di casa, & di ritornare ogni volta in Beotia. Perciochè nella guerra, che il Peloponneso fece à gli Ateniesi; i Lacedemonij presero Platea, per assedio. Ma essendo poi restituita, nella pace, che Antalcide Spartano fece de' Greci, col Re de' Persiani, ritornati, che furono da Atene a casa i Plateesi; di nuouo furono dalla seconda sciagura soprapresi. Non era bandita la guerra scopertamente contra i Tebani, anzi diceuano i Plateesi, che la pace duraua con esso loro; poiche quando i Lacedemonij occuparono la Cadmea; essi ne con l'aiuto, ne col consiglio vi s'erano intromessi. Ma i Tebani mostrauano, che i Lacedemonij erano stati quelli c'haueuano negotiata la pace, & che poi vsciti delle conuentioni, l'haueuano rotta, tenendo per colpeuoli tutti coloro, ch'erano compresi nella capitolatione. Onde non essendo i Plateesi senza sospetto del procedere de' Tebani; fecero forte la città loro con gagliardi presidij. Et coloro c'haueuano le loro possessioni vn poco lontane dalla città, non v'andauano ogni giorno. Ma perche pensauano, che i Tebani, à popolo, si raunassero insieme, & perche erano vsati di fare molte volte consiglio; osseruauano le loro raunanze, & in quel tempo andauano agiatamente à vedere i fatti loro, & quegli ancora, che lauorauano i piu lontani poderi. Ma Neocle, ch'allhora era principe de' Beoti in Tebe, hauendo scoperto l'artificioso auuertimento de' Plateesi, comandò, che ciascun Tebano, & fosse chi si volesse, andasse a consiglio con le sue armi. Et in vn subito li condusse à Platea, non per la via diritta ma parte per la campagna, & parte per da Hisia verso Eritra, & l'Attica, doue non era stato da Plateesi post'alcuna sentinella, & volse la sorte, che vi fossero à punto sul mezo giorno. I Plateesi, credendosi che i Tebani fossero tuttauia in consiglio erano sparsi per li campi, hauendo fatto chiudere le porte della città. Doue arriuati i Tebani, fecero accordo con coloro, che s'erano lasciati ritrouare dentro dalle mura, che tutti se n'andassero innanzi al tramontar del Sole, portando solamente seco gli huomini vna veste, & due le donne. In questo caso hebbero i Plateesi la sorte in tutto diuersa da quella, che fu quando da Archidamo, co' Lacedemonij furono presi la prima volta. Perciochè allhora i Lacedemonij gli assediarono, & con doppia muraglia difendeuano loro l'vscire della terra, ma hora i Tebani vietarono loro il potere entrare dentro dalle mura. Fu presa Platea la seconda volta, di tre anni innanzi, che si facesse la battaglia di Leuttra, nel tempo ch'Asteo era principe in Atene. La città fu da' Tebani tutta ruinata, saluo, che i tempij. Il modo, con ch'ella fu presa, fu la salute di tutti i Plateesi egualmente, i quali scacciati, che furono, hebbero di nuouo ricapito da gli Ateniesi. Poscia, dopo la vittoria di Filippo à Cheronea, mettend'egli presidio in Tebe, & facendo dell'altre cose in grauissimo danno de' Tebani; rimise anche i Plateesi in casa. Nel Citerone del territorio Plateese, volgendosi vn poco à man destra dalla strada diritta; si truouano le ruine d'Hisia, & d'Enitra, ch'erano già città de' Beoti. Et ancora al presente, nelle ruine d'Hisia, v'è il tempio d'Apolline, mezo fabricato. Et il sacro pozzo, delquale, per quanto dicono i Beoti, chi beueua, altre volte indouinaua. Ritornando alla strada maestra, v'è la

I Plateesi sono due volte scacciati di casa.

Auuertimento sotile de' Plateesi per non essere soprapresi da' Tebani.

Secōda presa di Platea.

la prima cosa, à man ritta, il monumento, che dicono eßere di Mardonio, ancora, che subito dopo la battaglia, il corpo di Mardonio non fosse piu veduto, secondo la commune opinione, ma sopra chi fosse colui, che gli diede sepoltura, non ne dicono il medesimo. Questo sappiamo per vero, che Artonte, figliuolo di Mardonio, diede molti doni à Dionisifane, huomo d'Efeso, & ad altri ancora della natione Ionica, accioche non trascurașsero il dare sepoltura à Mardonio. Và questa strada da Eleutera à Platea. Ma chi viene da Megara, truoua à man ritta vna fontana. Et vn poco piu oltre vn sasso, ilquale chiamano d'Atteone, percioche su questo sasso, dicono, che dormiua Atteone, quand'egli era stanco dalla caccia. Et ch'egli guardò in questa fontana, quando Diana vi si lauaua dentro. Stesicoro Himereo scrisse, che quella Dea auiluppò Atteone in vna pelle di ceruo, per fare ch'egli fosse da cani vcciso, accioche nõ pigliasse Semele per moglie. Ma (senza colpa di quella Dea) io credo, che i cani d'Ateone diuentaßero rabbiosi, & perciò non conoscendo persona, come furiosi lacerassero qualunque venisse loro innanzi. Niuno è, che sappia in qual parte del Citerone auuenisse quella sciagura à Penteo figliuolo d'Echione, ne doue fosse esposto Edipo, nato pure allhora. Si come sappiamo qual'è quella strada diuisa ne' Focesi, nellaquale Edipo ammazzò suo padre. E' il monte Citerone consacrato à Gioue Citeronio, di che si tratterà piu à pieno, quando co'l nostro ragionamento, quiui saremo arriuati. Presso all'entrata, à punto di Platea, sono le sepolture di coloro, che combattendo co' Medi rimasero morti. Per tutti gli altri Greci v'è vna sepoltura commune, ma per li Lacedemonij, & per gli Ateniesi, che morirono in quella giornata, vi sono le loro particolari sepolture, nellequali sono scritti versi elegi di Simonide. Non molto lõtano dalla commune sepoltura de' Greci, v'è l'altare di Gioue Liberatore. Le sepolture di costoro sono tutte di bronzo, ma l'altare, & la statua di Gioue, fecero di marmo bianco. Celebrano al presente ancora, ogni cinque anni i giuochi chiamati Eleuterij, ne' quali sono proposti grandissimi doni, à chi rimane vincitore nel corso. Dinãzi all'altare corrono armati. Il trofeo, che della battaglia di Platea ereßero i Greci, è lontano dalla città quindici stadij à punto. Entrando nella città da quella banda, dou'è l'altare, & la statua di Gioue Liberatore, v'è l'heroica sepoltura di Platea, di cui ciò che ne vien detto, & ciò ch'essi ne pensano, s'è detto di sopra. Hanno i Plateesi vn tempio di Giunone, degno d'essere ben mirato, sì per la grandezza sua, come per l'adornamento delle statue. Nell'entrare v'è Rea, che presenta à Saturno un saßo auuiluppato nelle fascie, com'egli sia il figliuolo da lei partorito. Quella Giunone chiamano Telea (cioè d'età perfetta) la sua statua stà ritta, & è molto grande. L'vn', & l'altra è di marmo Pentelesio, & fatta da Prassitele. Quiui è parimente vn'altra statua di Giunone, che stà à sedere di mano di Callimaco. Questa chiamano Ninfeuomene (cioè Sposa) per vna così fatta ragione. Dicono, che Giunone, essendo, per non so che, adirata con Gioue; partitasi, andò in Euboea. Onde Gioue poi che vide di non poterla placare; andò à dimandare consiglio à Citerone, allhora principe de' Plateesi, percioche di sapienza egli non cedeua ad alcuno. Costui impose à Gioue, c'hauendo fatto fabricare vna statua di legno, la facesse condurre s'vn carro da buoi bene coperta di vestimento, dando voce ch'egli menaße per sua moglie Platea, figliuola

Atteone sasso, & perche cosi chiamato.

Monte Citerone, cõsacrato à Gioue Citeronio.

Giuochi Eleuterij.

Sepoltura di Platea.

Sdegno di Giunone, & modo, che tenne Gioue, nel riconciarla.

l'argent en divers lieux, comme il alloit de Myonte, par la plaine de Meandre, à la montagne de Sandie, il fut attaqué par ceux du païs, & tué avec une partie des siens. *Cariens, Ancites.*

VI. *Suite du siege de Platée. Les noms & le nombre, sont exprimez plus bas.*

Le mesme Hyver, ceux de Platée se voyant sans esperance de secours, & manquant de vivres, firent dessein de se sauver à travers la circonvallation des ennemis; mais la pluspart étonnez de la grandeur du peril & de la hardiesse de l'entreprise, perdirent cœur lors qu'il la falut executer; le reste persista dans la resolution, & se sauva de la sorte que je vas dire. On prit la hauteur du mur de la circonvallation, en comptant les rangs de briques dont il estoit fait, ce qui se fit à plusieurs fois, & par diverses personnes, pour ne se pas abuser au compte, & cela fut d'autant plus facile que le mur n'estant pas fort éloigné, on le découvroit tout à plein; si bien qu'on fit les échelles à proportion. La circonvallation estoit composée de deux murailles, à seize pieds de distance, & les soldats logeoient dans cette intervalle, qui estoit distingué par chambres; de sorte qu'on eust dit que ce n'estoit qu'un seul mur, avec

Gr. De dix creneaux en dix creneaux

avec de hautes tours d'espace en espace, qui occupoient tout cet entre-deux, pour se pouvoir défendre en mesme temps contre ceux de dedans & contre ceux de dehors. On ne pouvoit faire le tour des chambres qu'en passant à travers ces tours, & le haut de la muraille estoit bordé des deux costez d'un parapet, où l'on faisoit garde ordinairement; mais durant la pluye les soldats se mettoient à couvert dans les tours, qui servoient comme de corps de garde. Voilà l'estat de la circonvallation, qui avoit un fossé de part & d'autre, dont la terre avoit servy à faire la brique du mur. Lors que tout fut prest pour l'execution du dessein, les assiegez sortirent pendant une nuit sans Lune & un grand orage, sous la conduite du Devin Theenet, & du General Eupolpide, qui estoient les auteurs de l'entreprise. Aprés avoir passé le premier fossé, ils s'approcherent de la muraille, sans estre découverts, à cause de l'obscurité de la nuit, outre que le vent & la pluye empeschoient qu'on ne pût rien entendre. Ils marchoient un peu éloignez, pour ne point s'entre-choquer avec leurs armes,

Fait de bois ou d'osier.

Le premier fils de Timidas, & l'autre de Demaque.

mes, qui estoient legeres pour estre plus agiles, & ils n'avoient des chauſſures qu'à un pied, pour ne pas glisser si facilement dans la bouë. Ceux qui portoient les eschelles les poserent dans l'espace qui estoit entre les tours, où ils sçavoient qu'il n'y avoit personne en garde, à cause de la pluye. A l'instant, monterent douze hommes, sans autres armes que la cuirasse & le poignard, sous le commandement d'Ammée fils de Corebe, & marcherent aussi tost vers les tours, six d'un costé & six de l'autre. Ils furent suivis par des soldats armez seulement de javelots, pour monter plus aisément, & l'on portoit aprés eux leurs boucliers, pour s'en servir dans la meslée. Comme la pluspart de ceux-cy estoient au haut du mur, ils furent découverts par le moyen d'une tuile, que l'un d'eux fit tomber en montant, pour avoir empoigné le parapet, afin de se tenir plus ferme. Incontinent on jette un cry du haut des tours, & tout le camp s'approche du mur, sans sçavoir ce que c'estoit, à cause de l'orage & de la nuit. D'ailleurs, ceux qui étoient restez dans la ville donnerent

Au pied gauche.

Cuiraſſe à l'antique, & non de fer.

l'alarme à mesme temps d'un autre côté, pour faire diversion ; si bien que l'ennemy, en suspens, n'osoit pas quitter son poste. Mais un corps de reserve de trois cens hommes, destiné pour les accidens inopinez, sortit de la circonvallation pour courre au bruit, & l'on leva des flambeaux du costé de Thébes, pour montrer que c'estoit de ce costé-là qu'il faloit courir. Ceux de la ville, pour confondre ce signal, en leverent d'autres à mesme temps de divers endroits ; car ils les tenoient tout prests sur la muraille. Cependant, les premiers qui estoient montez, s'estant saisis des deux tours qui flanquoient l'intervalle où estoient plantées les eschelles ; & ayant tué ceux qui les gardoient, les autres qui les avoient suivis, défendirent le passage, pour empescher qu'on ne vinst à eux, & posant des eschelles du haut de la muraille contre les tours, firent monter des gens pour leur servir de renfort, & empescher l'approche tant d'en-haut que d'embas à coups de trait. Pendant ce temps-là, on eut le loisir de planter plusieurs eschelles, & d'abattre le parapet, pour faire monter le reste plus aisément. A me-

Voy les Remarques.

gliuola d'Asopo. Fece Gioue secondo, che da Citerone era stato consigliato. Giunone l'intese subito, & subito corse, ma poi ch'ella fu fatta vicina al carro, & hebbe stracciato le vestimenta d'intorno alla statua, & trouato in vece della sposa, vna figura di legno; sentì tanto piacere di questa burla, che si riconciliò, allhora, allhora con Gioue. In memoria dellaquale riconciliatione, celebrano vna festa, chiamata Dedala. Percioche gli antichi chiamauano Dedale le statue di legno. Et, al mio giudicio, così le chiamauano anche innanzi, che in Atene fosse nato Dedalo, figliuolo di Palamaone, alquale credo, che fosse poi dato quel cognome per le Dedale (cioè per le statue di legno) ch'egli così bene lauoraua, & non perche questo fosse nome proprio del suo casato.

Dedale si chiamauano le statue di legno, da gli Antichi.

Celebrano adunque i Plateesi la festa Dedala ogni sette anni, secondo però, che mi disse vn'espositore delle antichità di quel paese, ma se vogliamo dire il vero, non stauano tanto, ma si celebrauano in minore spatio di tempo. Egliè ben vero, che quando habbiamo voluto calcolare minutissimamente il tempo, che intrauiene tra vna Dedala all'altra; non ci è stato possibile.

Modo de' Plateesi nel far la festa della Dedala.

La festa celebrano di questa maniera. E' non molto lungi da Alalcomene, vn bosco, il maggiore, che sia in tutta la Beotia, doue sono molti tronchi di quercie. In questo bosco andando i Plateesi, vi mettono de' pezzi di carne lessa. Quiui non si pigliano molto impaccio de gli altri vccelli; ma perche i corui vanno alla carne piu volontieri; n'hanno piu diligente guardia. Onde tengono ben mente su qual'albero si vada à porre qual di loro habbia tolto vn pezzo di quella carne, & tagliando l'albero, ou'egli s'è posto, ne fanno la Dedala; percioche Dedala chiamano quella statua di legno. Celebrano i Plateesi questa festa in particolare, chiamandola la picciola Dedala. Ma se la festa della gran Dedala celebrano, insieme con loro tutti i Beoti, ogni sessanta anni. Percioche si rimangono di celebrare la festa per tanto tẽpo per quanto i Plateesi furono fuor'vsciti.

I Plateesi faceuano ogni 60. anni la festa della Dedala grande, & quella della picciola ogni 7. anni.

Tengono, ogn'anno apparecchiate, per la picciola Dedala, quattordici statue di legno, lequali si tolgono à sorte i Plateesi, i Coronei, i Tespiesi, i Tanagresi, i Cheronesi, gli Orcomenij, i Lebadesi. & i Tebani. Percioche costoro anchora si risolsero di riconciliarsi co' Plateesi, & hauere parte nel commun consiglio, & mandare la vittima per le Dedale, quando Cassandro, figliuolo d'Antipatro, ristaurò Tebe. Ma quell'altre terrecciuole di minor conto si pigliano quello, che loro peruiene, adornando la statua per condurla su l'Asopo, & mettendo in carro vna femina, che fanno (com'à dire) presidente delle nozze. Cauano poi di nuouo la sorte, con che ordine habbiano à condurre la processione. Quindi partendosi dal fiume, spingono i carri su l'alto del Tebano Citerone, nella cui cima hanno apparecchiato vn'altare, ilquale fanno di questa maniera.

Modo del sacrificio, che faceuano alla Dedala.

Accomodando de' legni quadrati, & così bene tra loro si cõmettono, come se facessero vna fabrica di pietre poi vi portano de' sarmenti, facendoli stare solleuati in alto. Quiui le città, & i piu ricchi sacrificano, ciascuno, à Giunone vna vacca d'età già perfetta, & à Gioue vn toro, hauendo piene le vittime di vino, & di cose odorifere, & insieme pongono le Dedale su l'altare. Le persone priuate, & che non sono tanto potenti, è ordinato, che sacrifichino quanto fanno i ricchi, ma con minori animali. Et che nel sacrificare, il fuoco (poi, che v'è stato acceso, consumi tutte le vittime insieme, & con loro l'altare anchora.

Et io ho veduto questa grandissima fiamma andare molt'alto, stando assaissimo di lontano. Oltre à quel giogo nelquale fanno l'altare, scendendo da quindici stadij; v'è la spelonca delle Ninfe Citeronidi, nominata Sfragidio. Quiui si dice, che le Ninfe anticamente dauano risposte in Oracolo. Hanno i Plateesi il tempio di Pallade Area, edificatoui delle spoglie, che con loro partirono gli Ateniesi della battaglia di Maratone. La statua è di legno, dorata, con la faccia, le mani, & i piedi fatti di marmo Pentelesio. La grandezza della statua non è molto minore di quella di bronzo, che dedicarono parimente gli Ateniesi nella rocca per le primitie della battaglia pure di Maratone. Fidia fu quello, che fece la statua di Pallade a' Plateesi. Delle dipinture, che sono in questo tempio, v'è di mano di Polignoto, Vlisse c'ha vcciso gli inamorati di Penelope. Di mano d'Onata, la prima impresa, che fecero gli Argiui contra di Tebe. Sono queste dipinture nelle mura dell'entrata del tempio. A' piedi della statua della Dea, v'è quella d'Arinnesto, ilquale fu capitano de' Plateesi nella battaglia fatta contra Mardonio, & anche prima à Maratone. V'è parimente à Platea il tempio di Cerere appellata Eleusinia. Et il monumento di Leito. Ilquale, solo di tutti i capitani, che condussero i Beoti à Troia; ritornò à casa. Mardonio, & la caualleria de' Persiani guastarono la fontana Gargafia; percioche l'essercito de' Greci, ch'era accampato loro contra; ne beuea, ma i Plateesi poi restituirono l'acqua di questa fontana. Da Platea andando à Tebe, v'è il fiume Peroa. Peroa dicono ch'era figliuola dell'Asopo. Innanzi, che si varchi l'Asopo, su l'istesso fiume volgendosi verso le parti piu basse, & andando oltre da quaranta stadij, si truouano le ruine di Scolo, tra lequali è vn tempio imperfetto di Cerere, & di Proserpina, & le statue loro mezo fornite. L'Asopo sparte, anche al presente, il territorio di Platea da quello di Tebe, ilquale dicono, che primieramente fu habitato da gli Hetteni, il cui Re fu Ogige huomo del paese. Et per lui molti poeti hanno dato à Tebe il cognome d'Ogigia. Costoro, si dice, che perirono tutti d'infirmità pestilentiale. Dopo gli Hetteni, andarono ad habitare quel paese gli Hianti, & gli Aoni, nationi, secondo me, della Beotia, & non d'huomini forestieri. Essendoui poi entrato Cadmo, con vn'essercito di Fenici, vinto ch'egli hebbe in battaglia gli Hianti, essi, la notte seguente, se ne fuggirono. Et Cadmo si contentò, che gli Aoni vi rimanessero, & si mescolassero co' Fenici, hauendonelo essi humilmente pregato. Ora gli Aoni si accomodarono ad habitare per le ville, ma Cadmo fece habitare quella città, ch'ancora al nostro tempo, si chiama Cadmea. Poscia quando fu la città fatta piu grande, la Cadmea diuenne la rocca di Tebe, ch'è la città edificata al basso. Fece Cadmo nozze molto illustri. Percioche (per quanto dicono i Greci) egli hebbe per moglie la figliuola di Venere, & di Marte. Le figliuole medesimamente gli arrecarono nõ minore fama. Semele hauendo partorito di Gioue. Et Ino essendo fatta vna delle Dee del mare. Al tempo di Cadmo, i piu potenti dopo lui erano gli Sparti, che furono Ctonio, Hiperenore, Peloro, & Vdeo; ma Echione, come quello ch'era di singolare valore, fu da lui riputato degno d'essere fatto suo genero. Et percioche di questi valent'huomini, non ho potuto ritrouare cosa alcuna, seguitando la fauola, credo, che fossero nominati Sparti (cioè Seminati) dal modo, con che nacquero della terra.

Figure, che erano nel tempio di Pallade Area.

Gargafia Fõtana de' Plateesi.

Peroa fiume.

Il fiume Asopo, è tra Platea, e Tebe.

Cadmo fece habitare Cadmea ch'ora è la Rocca di Tebe.

Thebes called an πολιν ωγυγιαν. Æschulus. ... μα παρεσευεδροι ... deu divi bonas sedes obtinentes. Thebes 7 champions against Æsch. The city called Μακαρωνυμος Bryant. —

Near the tomb of the children of Niobe Polynices was placed at the seige not far from Adrastus. Euripid Φοινισσαι. The rising sun shone on the spot.

mesure qu'ils montoient, ils redescendoient de l'autre costé, & se rangeoient sur le bord du fossé qui estoit en dehors, pour tirer contre ceux qui se presentoient. Aprés qu'ils furent passez, ceux qui estoient dans les tours descendirent les derniers, & coururent au fossé, pour passer comme les autres, mais là-dessus arriva la garde des trois cens avec des flambeaux : Toutesfois, comme on les voyoit mieux à la clarté de leurs flambeaux, qu'on n'en estoit vû, on tiroit contre eux plus juste; de sorte que les derniers passerent le fossé, sans estre attaquez au passage ; mais ce ne fut qu'avec peine, parce qu'il estoit gelé, & que la glace ne portoit pas à cause du dégel & de la pluye ; si bien que le mauvais temps nuisoit autant au passage, qu'il contribuoit au succés de l'entreprise. Lors qu'ils furent tous passez, ils prirent le chemin de Thébes, pour couvrir mieux leur retraite, parce qu'il n'y avoit pas d'apparence qu'ils se dûssent sauver vers une ville ennemie ; aussi virent-ils les assiegeans avec des flambeaux qui les cherchoient sur le chemin d'Athenes. Aprés avoir suivy celuy de Thébes, 8. ou 9. cens pas, ils tournerent tout

Ayant à main droite le Temple d'Androcrate. Par le Citheron & les testes des chesnes.

court

Vers Erythrie & Ysie. court vers la montagne reprendre la route d'Athenes, où deux cens douze se sauverent, de deux cens vingt qui estoient sortis; le reste ayant rebroussé chemin, faute de cœur, à la reserve d'un Archer, qui fut pris sur le bord du fossé de la circonvallation. Les assiegeans, aprés les avoir poursuivis en vain, retournerent à leur camp. Cependant, ceux qui estoient dans la ville, croyant que les leurs fussent tous tuez, parce que ceux qui estoient de retour le disoient, pour se justifier, ils envoyerent un Heraut, pour redemander les corps; mais ayant appris la verité, il se retira. C'est ainsi qu'une partie des Platéens se sauva heureusement, par sa hardiesse & sa resolution.

VII. *Reddition de Mitylene.* Sur la fin de l'Hyver, Salette fut envoyé de Lacedemone à Mitylene, & estant arrivé à Pyrrhe, passa la circonvallation des Atheniens, par un ruisseau qui estoit tary, & se jetta dans la place. Il dit aux habitans qu'on entreroit au Printemps dans le païs d'Athenes, & qu'en mesme-temps quarante vaisseaux arriveroient à leur secours, & qu'il estoit venu pour leur en donner avis, & mettre ordre au reste.

Cela

ville de quelques bannis de Megare & de Platée ; mais l'année d'aprés ils la raserent, & des demolitions, bâtirent prés du Temple de Junon, une hostellerie de deux cens pieds en tout sens, qui avoit autour des appartemens par haut & par bas, & se servirent pour cela des portes & des planchers des maisons. Pour le fer & l'airain, qui servoient de liaison aux murailles, ils en firent des lits, qu'ils consacrerent à Junon, & des pierres, luy en dresserent un Temple de cent pieds. Les terres furent confisquées, & loüées pendant dix ans à des citoyens de Thébes. Voilà comme les Lacedemoniens sacrifierent Platée à la vengeance des Thébains, à cause du profit qu'ils esperoient tirer de leur alliance ; ce qui arriva quatre-vingt treize ans aprés qu'elle eut pris celle d'Athenes.

XIII. *Troubles de Corcyre.*

Cependant, les quarante Galeres destinées pour l'entreprise de Lesbos, s'estant retirées en haste devant la flote d'Athenes, qui les poursuivoit ; & ayant esté écartées par la tempeste prés l'Isle de Crete, regagnerent le Peloponése, & rencontrerent à Cyllene treize Galeres de Leucade & d'Ambracie,

Fils de Tellide. bracie, avec Brasidas, qu'on envoyoit pour assister l'Amiral de son conseil; Car les Lacedemoniens ayant manqué le secours de Mitylene, voulurent s'asseurer de Corcyre, avant que les Atheniens pûssent renforcer leur flote de Naupacte, qui n'estoit que de douze Galeres. Les troubles commencerent en cette Isle par le moyen des prisonniers que les Corinthiens avoient faits à la journée de Sybote, & qu'ils avoient renvoyez sans rançon, pour attirer le reste à leur party, quoy que pour la mine on se fust obligé pour eux de 80 talens. *Gr. huit cens.* Ces prisonniers faisoient donc tout ce qu'ils pouvoient pour retirer leur ville de l'alliance des Atheniens. Mais comme il fut arrivé des Ambassadeurs d'Athenes & du Peloponése, les Corcyréens ordonnerent qu'on entretiendroit le Traité qu'on avoit fait avec les premiers, sans rompre pourtant avec les autres, comme plus anciens amis. Toutefois, les prisonniers accuserent Pithias, qui estoit Chef du Peuple, d'avoir voulu livrer la ville aux Atheniens, avec qui il avoit fait alliance en son particulier; mais ayant esté absous, il fit condam-

ner

Ora essendo andato Cadmo ad habitare ne gli Ilirij, et di loro in quelli, che si chiamano Enchelij; Polidoro suo figliuolo ottenne il regno. Et Penteo, figliuolo d'Echione, sì per la nobiltà del sangue, come per l'amicitia del Re, poteua assai egli ancora. Ma per essere in tutte l'altre cose troppo insolente, & empio verso gli Iddij; Bacco gli ne fece portare la pena. Labdaco fu figliuolo di Polidoro, ilquale sentendosi vicino à morte; lasciò il figliuolo ancora fanciullo, & il regno in tutela à Nitteo. Quello, che rimane à dire in questo soggetto, è stato già detto di sopra, nella descrittione della Sicionia, cioè in che modo fosse la morte di Nitteo, & come a Lico suo fratello peruenisse la cura del fanciullo, & la signoria de' Tebani. Lico poi restituì il regno à Labdaco già fatto grande. Ilquale non molto dapoi, essendo morto, Lico prese di nuouo la tutela per Laio figliuolo di Labdaco. Mentre, che Lico haueua la seconda volta la tutela; Anfione, & Zeto, mettendo insieme vn'essercito, v'entrarono. Et Laio fu nascosamente saluato da coloro, c'haueuano à cuore che'l nome della stirpe di Cadmo non rimanesse estinto ne' posteri. I figliuoli d'Antiope, vinto c'hebbero Lico in battaglia, & ottenuto perciò il regno, oltre alla Cadmea edificarono la città da basso, & le posero nome Tebe, per la parentela c'haueuano cō Tebe. Di quanto io dico fa testimonio Homero ancora nell'Odissea.

Polidoro figliuolo di Cadmo.

Labdaco figliuolo di Polidoro.

Laio figliuolo di Labdaco.

» Ei furo i primi, che fondaro Tebe
» Con sette porte, & vi fecero torri,
» Che senza queste non haurian potuto
» Habitar Tebe, ancor, che fosser forti.

Ma che Anfione col canto al suono della lira fabricasse le mura di Tebe, non ne fece Homero parola ne' suoi versi. E' ben vero, che Anfione hebbe gran fama nella musica, & principalmēte nell'armonia de' Lidi, laquale da loro haueua imparata, per la parētela di Tantalo. Et per hauer aggiunte alla lira tre corde, oltre alle quattro c'haueua prima. Ma il poeta, che compose quei versi sopra l'Europa, dice, che Anfione fu il primo, ch'adoperasse la lira, ammaestrato da Mercurio. Et, che co'l canto egli si faceua seguitare a' sassi, & alle fiere. Et Mirone da Bizantio, poeta di versi, & d'elegie ancora, dice Anfione essere stato il primo, che dedicasse altare à Mercurio, & che per questo egli hebbe da lui la lira. Dicesi parimente, che Anfione porta la pena nell'Inferno delle ingiurie ch'anch'egli haueua fatte à Latona, & à suoi figliuoli, dellaqual pena si parla nella poesia, chiamata Miniade, il cui soggetto è d'Anfione, & insieme di Tamiri di Tracia. Poiche la casa d'Anfione, & di Zeto fu andata in ruina per la peste. Et che à Zeto fu vcciso il figliuolo da colei, che l'haueua partorito, per nō so che peccato, ond'egli ancora morì d'affanno; i Tebani elessero Laio per Re loro. Mentre, ch'egli regnaua, hauendo Iocasta per moglie, gli fu dato vn'Oracolo da Delfo, ch'egli sarebbe ammazzato da suo figliuolo, se Iocasta gli ne partoriua alcuno; per laqual cosa egli fece esporre Edipo. Ma con tutto ciò Edipo, poi che fu fatto grande, vccise il padre, & prese la madre per moglie. Ma non cred'io ch'egli hauesse figliuoli di lei, fondandomi su'l testimonio d'Homero ilquale scrisse nell'Odissea.

Anfione il primo, che adoperasse la lira.

Edipo figliuolo di Laio.

» Et la madre d'Edipo de vid'io
» Epicasta la bella, ch'vn gran fatto,
» Sol per error di mente, hauea commesso,
» Pigliando il proprio figlio per marito,
» Poi c'hebbe il padre morto. Ilche gli Iddij
» Spensero tosto dalle humane menti.

Versi nominati Edipodia.

Come adunque l'haurebbono tosto spento dalle menti, se ad Edipo fossero rimasi quattro figliuoli d'Iocasta? I quali erano nati d'Euriganea, figliuola d'Hiperfante, come dimostra colui, che scriße i versi nominati Edipodia. Et Onasia dipinse a' Plateesi Euriganea tutta mesta, per la battaglia de' suoi figliuoli. Polinice, mentre, che viueua ancora, & regnaua Edipo; si partì da Tebe, per paura, che non s'adempissero in loro le maledittioni del padre. Così andato ad Argo, & presa per moglie vna figliuola d'Adrasto; ritornò à Tebe, chiamato da Eteocle, dopo la morte d'Edipo. Ritornato ch'egli fu venne in differenza con Eteocle, & a questo modo andò vn'altra volta in bando. Et hauendo con prieghi impetrato gente da Adrasto, per rimettersi in casa; gli fu disfatto l'eßercito, & sfidato da Eteocle à combattere à corpo, à corpo; s'ammazzarono amendue. Onde essendo peruenuto il Regno à Laodamante, figliuolo d'Eteocle; Creonte, figliuolo di Menceceo, prese la signoria, & la tutela del fanciullo. Era già Laodamante fatto grande, & possedeua il Regno, quando gli Argiui condussero il secondo essercito à Tebe. Contra ilquale, essendosi accampati i Tebani, presso à Glißante, & venuti alle mani; Laodamante vccise Egialeo, figliuolo d'Adrasto. Ma hauendo nondimeno gli Argiui vinta la giornata. Laodamante con quei Tebani, che'l vollero seguitare, la notte seguente, se n'andò nell'Illiria. Et gli Argiui, presa c'hebbero Tebe; la concedettero à Tersandro, figliuolo di Polinice. Ma quando quella parte dell'essercito, che con Agamennone andaua à Troia, prese errore nella sua nauigatione, & hebbe perciò quella rotta preßo alla Misia; quiui la sorte volse, che da Telefo fosse data la morte à Tersandro, ilquale combattendo s'era mostrato il piu valente di tutti i Greci. Il suo monumento è andando nel piano del Caico, nella città d'Elea, vn sasso nello scoperto della piazza, & dicono, che i paesani gli fanno l'essequie. Morto, che fu Tersandro, & mettendosi all'ordine vn'altra armata, per andare contra Alessandro, & à Troia, elessero per signore Peneleo, per non essere anchora in età Tisameno, figliuolo di Tersandro. Ma essendo stato Peneleo ammazzato da Euripilo, figliuolo di Telefo; elessero per Re Tisameno, ilqual'era nato di Tersandro, & di Demonasta, figliuola d'Anfiarao. L'ira delle furie di Laio, & di Edipo, non nocque à Tisameno, nocque bene ad Autesione suo figliuolo. Tal ch'egli per l'Oracolo diuino, andò à stare ne' Doriesi. Partito Autesione, elessero per Re Damasittone, figliuolo d'Ofelte, nato di Peneleo. Di questo Damasittone fu figliuolo Tolomeo, & di Tolomeo Xanto. Ilquale combattendo da huomo, à huomo, con Andropompo, fu da lui vcciso ad inganno, & non da huomo da bene. Da quì innanzi parue à Tebani essere meglio, che la republica foße gouernata da molti, che dependere la somma di tutte le cose da vn'huomo solo. Delle prospere fortune, ch'essi hebbero ne'

Eteocle, e Polinice cõ battono insieme, e s'vccidono.

Chariots were used in the siege of Thebes. Æschylus ΕΠΤΑ ΚΑΤΑ ΘΗΒΑΣ

There was a gallery in the palace whence the army of Argos might be seen and also the course of the Ismenus & the water of Dirce. Φοινισσαι Euripidis

Quello, che successe a' figliuoli d'Eteocle, e Polinice dopo la morte de' loro padri.

Brazen gates or portcullises at the gates of Thebes. Eurip.

Autesiõe và in bando p fuggir le furie di Laio, & di Edipo suoi progenitori.

Tebani si riducono al gouerno de

49 Alypete. & quelques cavaliers qui leur donnerent ſur la queuë, hâterent un peu leur marche; mais eſtant arrivez prés de leur ville, ils tournerent teſte, & obligerent les autres à ſe retirer bien viſte, ſans avoir perdu pourtant un ſeul homme, quoy que les Thébains ne laiſſaſſent pas de dreſſer un trophée. Com-

avenuë avec toutes leurs forces, il prit la route d'Erythre, & faisant en un jour le chemin de deux journées, passa le retranchement de Scole, avant qu'ils y pussent estre pour l'en empescher. Il alla de la ravager la contrée Orientale de Thébes, jusqu'au quartier de Tanagre, où il ne toucha point, parce

nè conflitti delle guerre, & anche delle contrarie, quest'è quanto n'ho potuto ritrouare di certo. Furono i Tebani da gli Ateniesi vinti in battaglia, quando andarono in aiuto de' Plateesi, in quella guerra, che presero sopra i confini del loro contado. Furono rotti la seconda volta essendosi affrontati con gli Ateniesi à Platea, allhora che giudicarono essere bene d'anteporre la fattione del Re Xerse alle cose della Greca natione. Ma nella cagione di questa guerra, non hebbe colpa il publico; percioche il gouerno de' pochi, non l'ordinaria republica haueua, in quel tempo, tutta l'autorità, & potere. Et se il Re Barbaro fosse venuto in Grecia nel tempo, che i figliuoli di Pisistrato tiranno erano ancora in Atene; senza dubbio gli Ateniesi sarebbono incorsi nella medesima colpa d'essere partiali de' Medi. Dapoi hebbero i Tebani vittoria de gli Ateniesi à Delio de' Tanagresi, nellaquale morì Hippocrate, figliuolo d'Arifrone, ch'era capitano de gli Ateniesi, con vna gran parte dell'essercito. Et con Lacedemonij, subito, che furono partiti i Medi, & fin'alla guerra del Peloponneso contra gli Ateniesi, s'intesero bene i Tebani. Ma finita la guerra, & disfatta l'armata de gli Ateniesi; nō molto dapoi, i Tebani insieme co' Corinthij; mossero guerra a' Lacedemonij. Ma essendo vinti in battaglia à Corinto, & à Cheronea, vinsero dall'altra parte, eglino à Leuttra, con la piu splendida vittoria, che si sappia essersi mai conseguita da Greci contra Greci. Leuarono il Magistrato de diece c'haueuano costituito nelle città, & scacciarono i perfetti Spartani ch'essi chiamano Harmosti. Fecero poi la guerra Focese, nominata da Greci la guerra Sacra, laquale continuarono per diece anni. Nella descrittione dell'Attica, habbiamo già detto di quāto danno, la sconfitta di Cheronea fosse à tutti i Greci, ma piu de gli altri a' Tebani, nella cui città i nimici posero anche il presidio. Ilquale vēne poi loro in animo di cacciarne, morto, che fu Filippo, & peruenuto il Regno di Macedonia ad Alessandro. Ilche hauend'essi fatto; tosto Dio mostrò segnali della rouina, che doueua loro auenire. Et, nel tempo di Cerere Tesmofora, si videro segni contrarij à quelli ch'erano auenuti innanzi alla fattione di Leuttra. Percioche allhora i ragni fecero alle porte del tempio le tele bianche, doue quando Alessandro, con l'essercito de' Macedoni, entrò nel paese; le fecero nere. Si dice parimente, che ad Atene era piouuto cenere da cielo, d'vn'anno innanzi, che la guerra fatta da Silla portasse loro grauissimi danni. Allhora fu, che i Tebani, scacciati della patria da Alessandro, & ridutti in Atene; furono poi rimessi in casa da Cassandro, figliuolo d'Antipatro. Nel redificare Tebe, gli Ateniesi vsarono grandissima prontezza, & diligenza, aiutandoli però i Messenij, & de gli Arcadi, quelli di Megalopoli. Bench'io creda, che Cassandro facesse habitare Tebe, per l'odio principalmente, ch'egli portaua ad Alessandro; percioch'egli fece ogni cosa per spegnere affatto la casa d'Alessandro. Costui diede Olimpia in mano di quei Macedoni, ch'erano accesi di mortal'odio contra di lei, acciochè la lapidassero. Et i figliuoli d'Alessandro, ch'erano Hercole nato di Barsine, & Alessandro di Rossane, furono da lui fatti morire di veleno. Ma ne egli ancora finì molto felicemente la vita sua; percioch'egli diuenne hidropico, & mentre, ch'era anchor viuo, nacquero di lui i vermini. De' suoi figliuoli, Filippo, ch'era il piu vecchio, com'egli hebbe, poco dapoi, preso il Regno; fu tolto dal mōdo dal male del tisico.

An-

La Republica dopo l'essere amazzato Xanto Re loro.

Vittorie hauute da' Tebani.

I Tebani hebbero la piu splendida vittoria, c'hauessero mai Greci contra Greci.

Pena, che patì Cassandro figliolo di Antipatro, & i suoi per hauere fatto morire la stirpe di Alessandro.

Antipatro, che regnò dopo lui, ammazzò Tesalonice sua madre. Laquale fu figliuola di Filippo d'Aminta, & di Nicasipolide. La cagione dell'hauerla vccisa attribuiua egli all'amore ch'ella portaua ad Alessandro piu che à lui. Era Alessandro l'vltimo figliuolo di Cassandro. Costui hauendo tolto in compagnia Demetrio, figliuolo d'Antigono, per suo mezo leuò dal mondo il fratello Antipatro, per vendetta della madre, ma trouò, che colui, ch'egli s'haueua tolto per compagno; l'assassinaua. Così à Cassandro doueua essere fatto portare la pena delle sue scelerità da un qualche Dio. I Tebani però nel tempo di Cassandro, rifecero tutto il circuito dell'antica muraglia. Ma fu poi anche forza, che sentissero, per l'auenire di gran mali. Percioche, essendo Mitridate in guerra co' Romani; i Tebani passarono dalla sua banda, nõ per alcun'altro rispetto, cred'io, se non per l'amicitia, che teneuano col popolo Ateniese, ma entrando Silla con l'essercito nella Beotia; hebbero i Tebani paura, onde subito, riconosciuto l'errore loro; si voltarono di nuouo all'amicitia de' Romani. Silla nondimeno sfogò l'ira sua contra di loro. Et tra l'altre cose ch'egli s'imaginò à danni de' Tebani, li priuò anche della metà del contado, con questa scusa. Nel principio della guerra, che fece contra Mitridate, egli haueua carestia di denari, perciò mise insieme l'offerte, & l'Olimpia, & d'Epidauro, & di Delfo, tutte quelle però, che i Focesi v'haueuano lasciate, & le distribuì all'essercito. Et in luogo de' denari, cauati di queste offerte, egli restituì à gli Iddij quella metà del contado de' Tebani. Benche poscia per cortesia de' Romani, ricuperassero i Tebani il paese ch'era stato lor tolto. Nel rimanente ancora furono da Silla ridutti à malissimo termine, talche la città loro da basso al mio tempo ancora, è tutta in ruina, & abandonata, saluo i tempij, & habitano solamente nella rocca, non piu chiamata Cadmea, ma Tebe. Ora varcato l'Asopo, & allontanatosi diece stadij à punto dalla città, si truouano le ruine di Potnia, & tra loro il bosco di Cerere, & di Proserpina. Le statue, che sono nel fiume vicino à Potnia, nominano le Dee. Et ad vn certo tẽpo determinato, tra l'altre cerimonie, c'hãno per legitimo costume di fare; lasciano andare in quelle case, che chiamano Megara, de' porcelli nati di poco, i quali dicono, che l'anno seguente, al medesimo tempo sono in Dodone, ma questo credalo pure chi vuole. Quiui è parimente il tempio di Bacco Egobolo (cioè battitore della capra) Percioche sacrificando à questo Dio trascorsero vna volta per vbbriachezza, in tanta insolenza, ch'vccisero il Sacerdote di Bacco. Et gli vcciditori furono subito soprapresi da vna infirmità pestilentiale. Et dall'Oracolo di Delfo venne loro per risposta, che douessero sacrificare à Bacco vn bel fanciullo. Non molti anni dapoi, dicono, che Bacco mutò la vittima, contentandosi d'vna capra in vece del fanciullo. A Potnia mostrano vn pozzo, dicendo che se le caualle del paese ne beono, diuentano furiose. Da Potnia andando à Tebe, v'è su la man ritta della strada, vn circuito non molto grande, & in esso delle colonne, doue credono ch'Anfiarao fosse inghiottito dalla terra, & v'aggiungono anche questo, che ne gli vccelli si posano mai sù quelle colonne, ne di quell'herba pascono quegli animali, che quiui sono così domestichi, come saluatichi. Haueuano i Tebani sette porte nel circuito dell'antica muraglia. Lequali vi sono rimase infin' all'età nostra ancora, allequali ho inteso, che furono posti questi nomi. All'vna Elettride, da E-

Tempio di Bacco Egobolo.

43 Stadia

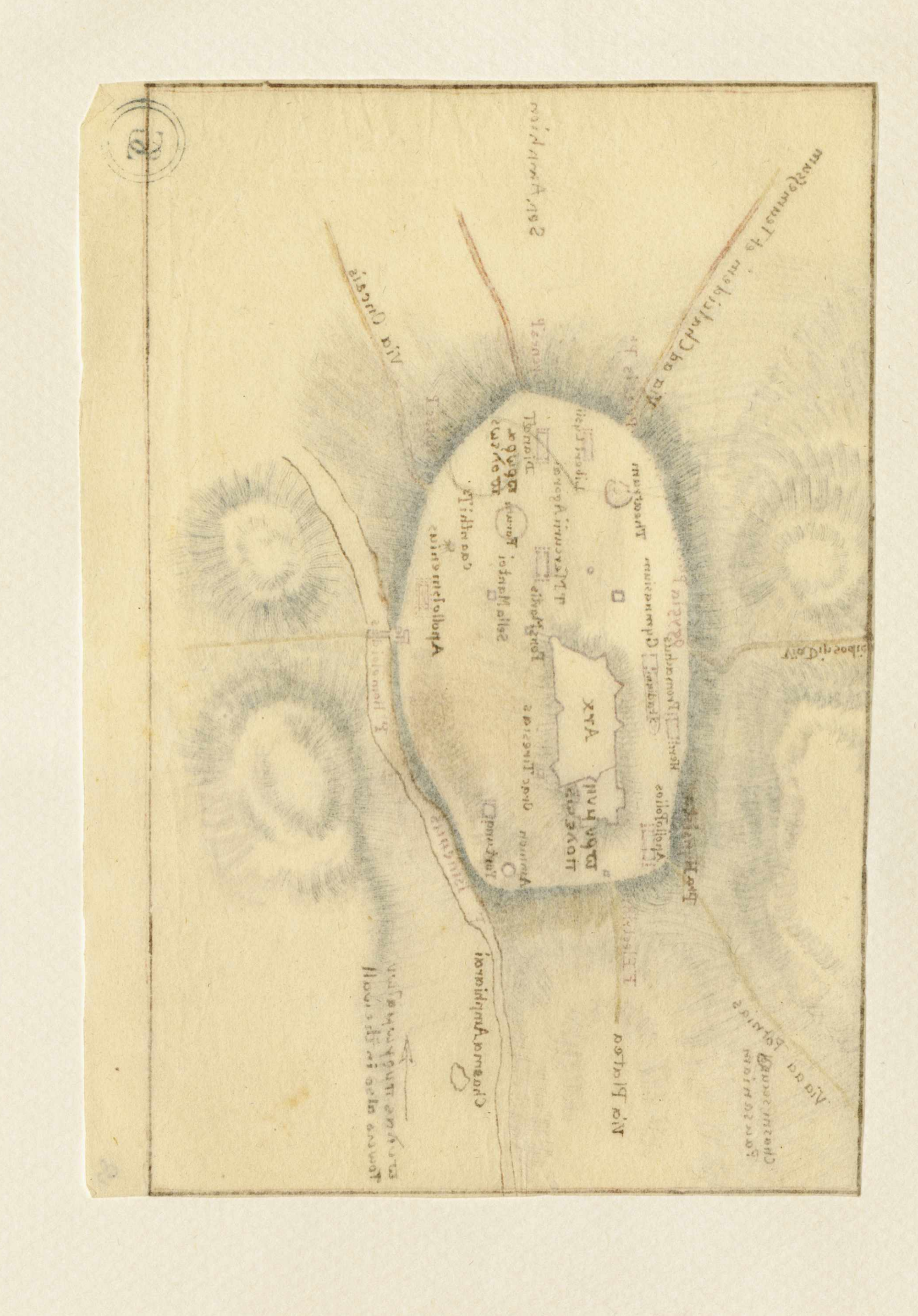
Thebes
The lower City totally ruined

Potnia

Potnia

lettra

Via ad Potnias
Chasm secund. Pausaniam
Via Dirsodia
Via ad Chalcidem et Teumessum
Pta Hypsista
Herc. Promachus
Ogygia Pt.
Apollo Polios
Stadium
Gymnasium
Theatrum
Via Platea
Pt. Electridis
Prœtis Pt.
ϖρυμνη πολεως
Arx
Liberi Lysii
T Mercurii Agoræi
Pons Martis
Ammon
Orac Tiresias
Dianæ T
Crenea P
Sep. Amphion
Sella Mantoi
Forum
ϖρωρα ϖολεως
Fortuna
Chasma Amphiarai
F. Ismenus
Canthi Ts
Apollo Ismenius
Nestas P
ϖυλας πυργωματων
Towers also in the wall
Pt. Homoloides
Via Oncais
8



Nomi delle sette porte di Tebe.

lettra, sorella di Cadmo, ad vn'altra Pretisi, da Preto, huomo di quel paese. Ma à che tempo fosse questo Preto, & donde venisse la sua piu antica stirpe; sarebbe difficile à ritrouare. Vn'altra porta fu nominata Neita, dicesi per questa ragione. Tra le corde della lira ve n'ha vna chiamata Nete, questa corda, dicono, ch'Anfione ritrouò in questa porta. Ma io vdì già dire, che vn figliuolo di Zeto, fratello d'Anfione, hebbe nome Neide, & che da lui fu nominata questa porta. V'è la porta Crenea. Vn'altra chiamano Altissima per questa ragione, che presso à lei è il tempio di Gioue, appellato Altissimo. L'altra porta, dopo questa, nominano Ogigia. L'vltima è l'Homoloide. Il nome di questa porta, pare à me, che sia molto moderno, si come quello dell'Ogigia è antichissimo. L'Homoloide, dicono essere così nominata per questo. Quando essi furono rotti à Glisante da gli Argiui, molti di loro se ne fuggirono con Laodamante, figliuolo d'Eteocle; Vna parte di costoro, ch'andaua maluolontieri nell'Illirica; si voltò nella Tessalia, & occupò l'Homole, monte di migliore terreno, & piu copioso d'acque di tutti gli altri monti della Tessalia. Hauendoli poi richiamati à casa Tersandro, figliuolo di Polinice; dall'Homole nominarono Homoloide la porta, per laquale erano entrati. Andandoui da Platea, s'entra in Tebe, per la porta Elettra. Quiui dicono, che Capaneo, figliuolo d'Hipponoo, mentre che con troppa furia voleua salire su la muraglia; fu percosso dalla saetta celeste. Questa guerra, che fecero gli Argiui, mi pare degna, che se ne faccia mentione piu di tutte l'altre, che contra Greci, fossero mai da Greci fatte, nel tempo di quelli, ch'erano chiamati heroi. La guerra de gli Eleusinij contra gli altri Ateniesi, & quella medesimamente de' Tebani contra i Minij, fu solamente guerreggiata con vna breue scorreria, & terminata in vna sola battaglia, che subito si ridussero all'accordo, & vennero a patti. Ma l'essercito de gli Argiui di mezo del Peloponneso, vennero nel mezo della Beotia. Et Adrasto mise insieme soldati dall'Arcadia, & da' Messenij. I Tebani similmente assoldarono gente da' Focesi, & del paese Miniade, da' Flegij. Ma nella battaglia fatta all'Ismenio, nell'affrontarsi, furono rotti i Tebani, & voltarono le spalle, saluandosi dentro dalle mura. I Peloponnesii, come quelli, che non sapeuano il modo di combattere le terre, & che dauano gli assalti piu tosto con furia, & impeto, che con ordine, ò ragione alcuna; furono da Tebani ributtati dalla muraglia con morte di molti di loro, poi saltando essi fuori ruppero gli altri, hauendoli trouati disordinati, & confusi, talche tutto quell'essercito, da Adrasto in fuori, fu consumato. Benche i Tebani non passassero questa fattione senza loro grauissimo danno. Dond'è nato, che la vittoria conseguita con danno del vincitore; viene nominata Vittoria Cadmea. Non molt'anni dapoi, coloro che da' Greci sono chiamati Epigoni (cioè posteri, o vogliam dire descendenti) insieme con Tersandro, andarono à campo à Tebe. Certa cosa è che furono costoro seguitati, non solo dalla natione Argiua, & da' Messenij; ma da' Corintij ancora, & da' Megaresi, inuitati à collegarsi con esso loro. A' Tebani diedero aiuto i vicini, & à Glisante si fece dall'vna banda, & dall'altra vn brauo fatto d'arme. Doue i Tebani subito, che furono rotti, vna parte di loro fuggì con Laodamante, l'altra fu presa per assedio. Di questa guerra furono fatti certi versi à' Tebani, de' quali facendo mentione Caleno; afferma

Guerra de gli Argiui, e sua descrittione.

Ho-

Homero hauerli composti. Et molt'altri autori, huomini di credito, hanno tenuto la medesima opinione, c'haueua Caleno. Io nel vero, dopo l'Iliade, et l'Odißea, laudo grãdemente questa poesia. Et tanto basti d'hauere detto della guerra, che gli Argiui, & i Tebani fecero, per cagione de' figliuoli d'Edipo. Non molto lungi dalla porta, v'è la commune sepoltura di coloro, che combattendo nell'ordinanza contra Alessandro & i Macedoni, s'abbatterono a morirui. Poco lontano di qui, mostrano il luogo, doue dicono (se però si può loro dare fede) che hauendo Cadmo seminati i denti del dragone vcciso da lui alla fontana; la terra produsse gli huomini di quei denti seminati. Alla man ritta della porta, v'è vn poggio sacrato ad Apolline, & sì il poggio, come il Dio è nominato Ismenio, per passare lungh'esso il fiume Ismenio. Le prime statue, che si truouano nell'entrata, sono vna Pallade, & vn Mercurio, amendue di marmo, nominati Pronai (come se si dicesse Dei, che stanno dinanzi al tempio) la statua di Mercurio, dicono eßere fatta da Fidia, & quella di Pallade da Scopa. Dapoi v'è edificato il tempio. La statua è di grandezza pari à quella, ch'è ne' Branchidi, & di forma non è punto differente da quella. Ciascuno, che vedeße l'vna di queste statue, & sapesse, che l'hauesse fatta, senza hauerne molta intelligenza; veggendo l'altra, conoscerebbe essere opera di Canaco. Questa sola differenza, v'è tra loro, che l'Apolline de' Branchidi è di bronzo, & questo di Ismenio di cedro. Quiui è vna pietra, su laquale dicono hauere seduto Manto, figliuola di Tiresia, è questa pietra dinanzi all'entrata, & al presente ancora, viene chiamata la sedia di Manto. A man ritta del tempio, quelle statue di marmo, che vi sono, dicono eßere d'Henioche, & di Pirra, figliuole di Creonte, che v'era signore, mentre ch'egli hebbe la tutela di Laodamante, figliuolo d'Eteocle. Questo sò, che fanno al mio tempo ancora. In Tebe fanno Sacerdote per vn'anno, d'Apolline Ismenio vn fanciullo di casa nobile, bello di faccia, & gagliardo della persona, ilquale viene appellato Dafnoforo (quasi Laureato) percio che portano questi fanciulli ghirlande di fronde di lauro. Io non saprei già dire se tutti i Laureati siano, per le loro istitutioni obligati d'offerire ad Apolline vn trepiedi di bronzo, ma credo, che non vi sia legge, che gli obligHi tutti, per non ve n'hauere io veduti molti offertiui, & che solamente ve n'offeriscano i piu ricchi fanciulli. Il piu illustre trepiedi, che vi sia, sì per l'antichità, come per la riputatione di chi l'offerse, è quello d'Anfitrione, offertoui quando Hercole fu Laureato. Piu ad alto dell'Ismenio, si può vedere la fontana, laquale dicono essere stata sacrata à Marte, et che per la guardia di lei, v'haueua Marte posto il dragone. Presso alla fontana, v'è la sepoltura di Caanto, ilquale dicono che fu fratello di Melia, & figliuolo dell'Oceano. Et che suo padre il mandò à cercare la sorella, ch'era stata rapita. Et c'hauendola trouata in potere d'Apolline, ne potendo leuargliela; hebbe ardire di mettere fuoco nel bosco d'Apolline, che chiamano Ismenio. Onde, per quanto dicono i Tebani, egli fu saettato da quel Dio, cert'è, che quiui è il monumento di Caanto. Dicesi, che di Melia hebbe Apolline due figliuoli, Tenero, & Ismenio. A Tenero diede Apolline la virtù dell'indouinare, & al fiume fu dato il nome d'Ismenio, bench'egli prima non foße senza nome, ma si chiamaua Ladone, innanzi ch'Apolline haueße Ismenio. A mano manca della porta, che si chiama Elettra, vi sono le ruine d'vna casa, doue dicono, c'habitaua

Sepulchre at Thebes

Probably the Homoloide gate

Ismenio fiume, che si nominaua prima Ladone.

Pietra su la quale haueua riposato Manto figliola di Tiresia.

Fount of Mars
Tomb of Caanthus

Gat Electrida

Anfitrione, quand'egli si fuggì da Tirinte, per la morte d'Elettrione. Et in quelle ruine si può ancora chiaramente vedere la camera d'Alcmena, laquale dicono essere stata fabricata per Anfitrione da Trofonio, & da Agamede, & che v'è questa iscrittione.

Camera d'Alcmena.

„ *Volendo Anfitrion menar' la moglie*
„ *Alcmena; questa camera s'elesse.*
„ *Trofonio Ancasio, e Agamede la fece.*

Costui, dicono i Tebani, fu quello, che quiui scrisse. Mostrano anche il monumento de' figliuoli d'Hercole, natigli di Megara. Ma nel trattare della morte, nō s'accordano punto con quello, che scrißero Stesicoro Himereo, & Paniaßi ne' versi loro. Et i Tebani v'aggiungono questo, c'Hercole, per furore, fu per ammazzare Anfitrione ancora, se non che per la percossa d'vn sasso, egli s'addormentò prima, & che Pallade fu quella, che gli auentò il sasso, ilquale chiamano Sofronistere (com'à dire Moderatore) Quiui sono dell'imagini abbozzate di donne, c'homai poco si poßono piu vedere. Queste donne sono da Tebani chiamate le Farmacidi (quasi maliastre) Et dicono, che furono da Giunone mandate per impedire il parto d'Alcmena. Lequali, mentre, che teneuano Alcmena, che non poteße partorire, Historide, figliuola di Tiresia, le ingannò con questa astutia. Ella gridò forte si che poteua essere da loro vdita, Alcmena ha partorito. Ond'esse, ingannate da queste parole, se n'andarono, così Alcmena partorì poi. Quiui è il tempio d'Hercole, la cui statua di candido marmo, chiamata Promaco (cioè il primo combattente) è di mano di Xenocrito, & d'Eubio Tebani; ma quella di legno antica hanno sempre creduto i Tebani, che sia di Dedalo. Et à me pare, che debba eßere vero, che Dedalo ve l'offerse, per quanto dicono, per mostrarsi grato del beneficio riceuuto. Percioche, quand'egli si fuggì di Creta, hauendo fatto due nauilij, non molto grandi, vno per se, e l'altro per Icaro suo figliuolo, & con l'arte sua aggiunto loro le vele, che prima non erano ancora state trouate, accioche seruendosi del vento prospero, auanzaßero di velocità le naui di Minoe, lequali andauano à remi solamente. Dedalo si saluò bene, ma la naue d'Icaro, per ignorāza di chi la gouernaua, dicono ch'andò sottosopra. Onde essendoui egli affogato, l'onde il portarono in vn'isola di Pergamo, ch'ancora non haueua nome. Quiui capitando Hercole, & riconosciuto il corpo d'Icaro, gli diede sepoltura. La doue, al presente ancora è vn'argine non molto grande, nel promontorio, che sporge nell'Egeo, & da lui, così l'Isola come il mare, che la circonda, prese il nome da Icaro. A' Tebani fece Praßitele ne' frontespicij molte delle dodici imprese d'Hercole. Vi manca quella de gli vccelli di Stinfalo; Et come Hercole purgò il paese dell'Elea, in luogo dellequali egli vi fece la lotta d'Hercole con Anteo, Trasibulo, figliuolo di Lico, & quegli Ateniesi, che insieme con lui haueuano distrutta la signoria de' trenta tirāni, perche quando tornarono in casa, s'erano partiti da Tebe; nel tempio d'Hercole dedicarono vna Pallade, & vn Hercole in forma d'vn colosso, di marmo Pentelico, opere amendue d'Alcamene. Preßo al tempio d'Hercole, v'è il Ginnasio, & lo stadio, l'vn, & l'altro col nome di quell'Iddio. Sopra il sasso Sofronistere, v'è l'altare d'Apolline, appellato Spondio, fatto della cenere delle vittime. Quiui da gli Oracoli si mā-

Monument

Astutia d'Historide figliuola di Tiresia, per far che Alcmena partorisse.

Fuga di Dedalo fuori di Creta come fosse.

L'Isola, & il Mare Icaro, presero il nome da Icaro, figliolo di Dedalo.

Gymnasium
Stadium

tiene l'arte dell'indouinare. Si come ho veduto io vsare gli Smirnei piu che tutti i Greci. Percioche hanno gli Smirnei sopra la città, di fuori delle mura, il tempio de gli Oracoli. Soleuano i Tebani anticamente sacrificare ad Apolline Polio (cioè Canuto) i tori. Ma essendo, vna volta, auenuto, che al tempo di celebrare la festa, & nel l'hora di fare il sacrificio, non erano venuti coloro, ch'erano stati mandati per condur re il toro, abbattendosi à passare vn carro; tolsero vno di quei buoi, & il sacrificarono ad Apolline. Et dall'hora in poi costituirono che'l sacrificio si facesse di buoi da opera. Quest'altra nouella raccontano i Tebani, che partendosi Cadmo da Delfo per venire nella Focide, vna vacca si fece guida del suo viaggio, laquale egli comperò da bifolci di Pelagoneo. Haueua quella vacca nell'vno, & nell'altro fianco vn segnale bianco, fatto com'è il tondo della Luna quand'ella è piena. Ora, per la risposta dell'Oracolo, bisognaua, che Cadmo, con l'essercito ch'era con esso lui, quiui si fermasse ad habitare, doue la vacca per stanchezza si ponesse ginocchione. Il luogo dou'ella si pose anchora si può vedere. Dou'è allo scoperto l'altare, & la statua di Pallade, dedicataui (dicono) da Cadmo. Onde coloro, che credono, che Cadmo Egittio, & non quello di Fenicia, fosse quello, che venne nel territorio di Tebe; tẽgono il contrario di quello, che si conosce pe'l nome di questa Pallade; percioch'ella si chiama Siga, secondo la lingua de' Fenicij, & non Sai con voce Egittia. Dicono i Tebani, che doue, al nostro tempo, è fatta la piazza della rocca; v'era anticamente la casa di Cadmo, & mostrano le ruine delle camere d'Harmonia. Et quella camera, che dicono essere stata di Semele, guardano anchora adesso, che non v'entrino gli huomini. Quei Greci, che tengono per cosa vera, che le Muse cantassero alle nozze d'Harmonia; dicono, che nella piazza, v'è vn luogo doue cantarono quelle Dee. Si dice parimente questo, che insieme con la saetta, laquale fu auentata nella camera di Semele; caddè anche vn legno da cielo. Ilquale, dicono, che Polidoro, hauendolo adornato con bronzo; chiamò Bacco Cadmeo. Appresso v'è la statua di Bacco, fatta da Onassimede, figliuolo di Diolo, tutta di bronzo massiccio. Ma il Cadmo fu lauorato da' figliuoli di Prassitele. V'è anche la statua di Pronomo, huomo che nel sonare la cornamusa dilettaua il volgo marauigliosamente. Prima haueuano i sonatori tre sorti di cornamuse, o piffere, che si chiamino. Alcuni sonauano con piffere Dorice. Diuerse da queste erano quelle, che si sonauano con musica Frigia. Et la musica, chiamata Lidia, era sonata con piffere d'vn'altra maniera. Ma Pronomo fu il primo, che s'imaginasse certa sorte di piffere, che fosse accommodata à tutte le musiche. Et fu anche il primo, che sonasse queste diuerse musiche con le medesime piffere. Dicesi medesimamente, che & con l'aspetto della sua faccia, & co' mouimenti di tutta la persona, dilettaua ne' teatri in estremo. Et v'è ancora vna sua canzone, fatta a' Calcidesi dello stretto, come vna laude d'andare à cantare à Delo. I Tebani adunque quiui dedicarono costui, & Epaminonda, figliuolo di Polinnide. La stirpe de' maggiori d'Epaminonda, fu per nobiltà in molta riputatione, ma suo padre, quanto alla roba, era minore di qual si voglia mediocre cittadino di Tebe. Non mancò per questo

Pronomo grãdissimo sonatore della Cornamusa, & de Piffari.

Epa-

Epaminonda d'imparare accuratissimamente tutte le dottrine della sua patria, & anchora giouanetto sollecitaua la scuola di Liside huomo di natione Tarentino, ma, ch'era dottissimo nella setta di Pitagora Samio. Dicesi, che nella guerra fatta da' Lacedemonij à Mantinesi, Epaminonda fu mandato con gli altri Tebani in aiuto de' Lacedemonij, dou'egli, con manifestissimo suo pericolo, saluò Pelopida, ch'era stato ferito combattendo. Vn tempo dapoi, essendo Epaminonda andato Ambasciatore à Sparta, nel tempo, che i Lacedemonij haueuano detto di stabilire co' Greci la pace chiamata d'Antalcida, domandò Agesilao ad Epaminonda se i Beoti lascieranno, che le città loro piglino il giuramento della pace, ad vna, ad vna. Non, diss'egli, ò Spartano, se prima non veggiamo le città vostre vicine pigliare ad vna, ad vna il giuramento. Quando poi nacque la guerra trà Lacedemonij, & i Tebani, & che i Lacedemonij, sì con le proprie forze, come con quelle de' loro collegati, andauano addosso a' Tebani; Epaminonda con vna parte dell'essercito, ch'egli haueua, s'accampò loro contra, su la palude Cefisside, come in luogo, pe'l quale haueua ad entrare l'essercito del Peloponneso.

Liside dottissimo nella setta di Pitagora.

Ma Cleombroto Re de' Lacedemonij si voltò ad Ambrosso de' Focesi, & hauendo tagliato à pezzi Cherea, & gli altri Tebani, che con lui erano stati posti per guardia di questi passi; penetrò oltre, & arriuò à Leuttra della Beotia. Doue, & all'istesso Cleombroto, & vniuersalmente à tutti i Lacedemonij mostrò Iddio questi segnali. Quando i Re loro vsciuano alla guerra, andauano loro dietro delle pecore, sì per hauerne, bisognando, per li sacrificij de gli Iddij, sì anchora per poterne sacrificare, innanzi, che s'attacasse la battaglia. Queste greggie erano guidate, mentre, che caminauano, da capre, lequali i pastori nominano Cateade. Allhora dunque, assaltando i Lupi la greggia, non fecero male alcuno alle pecore. Ma solo ammazzarono le capre Cateade. Si diceua medesimamente, che quest'ira diuina haueua punito i Lacedemonij per cagione delle figliuole di Scedaso. Percioche, habitand'egli presso à Leuttra, haueua due figliuole Molpia, & Hippo le quali, essendo homai venute all'età da marito; furono sforzate da Paratemida, Frudarchida, & Partenio Lacedemonij. Onde, non parendo à quelle giouanette che cosi graue ingiuria non fosse da tolerare; subito s'impiccarono per la gola. Et Scedaso, perche andato à Lacedemone à querelarsi, non gli ne fu fatta vna ragione al mondo; tornato à Leuttra, ammazzò se stesso. Allhora Epaminonda celebrò l'essequie di Scedaso, & delle figliuole, facendo voto di douere fare quella guerra, non meno per sua vendetta, che per la salute de' Tebani. Ma l'opinioni de' Principi de' Beoti non erano conformi, anzi molto tra loro differenti. Percioche Epaminonda, Malgide, & Xenocrate erano di parere, che quanto prima si douesse fare la giornata co' Lacedemonij. Dall'altra parte Damoclida, Damofilo, & Simangelo non voleuano, che si combattesse, ma che in Attica si mandassero in saluo secretamente le mogliere, & i figliuoli, facendo tutte le prouisioni, come hauessero a sostenere vn lungo assedio. A questo modo i consigli di quei sei principi erano diuisi.

Cleombroto Re de' Lacedemonij.

Risolutiõe d'Epaminõda intorno alla giornata co' Lacedemonij.

Ma poi che comparue in campo il voto del settimo principe nominato Branchillide, c'haueua la guardia del passo del Citerone; in fauore della parte d'Epaminonda; tutti si risolsero, che si doueße rimettere il tutto al giudicio della battaglia. Haueua Epaminonda per sospetti alcuni Beoti, ma i Tespiesi massimamente. Onde temendo, che sul fatto no'l tradißero, fece sapere ch'egli concedeua il partirsi di campo à tutti coloro, che volessero tornare à casa, per laqual cosa i Tespiesi à popolo se n'andarono, & così alcun'altri c'haueuano mal'animo verso i Tebani. Ma come si venne alle mani i compagni de' Lacedemonij scoprirono quell'odio, che portauano loro già molto tẽpo, ancora, che non fosse loro piaciuto di mostrarlo prima; percioche non voleuano mantenere i luoghi loro, & quando gli nimici spingeuano innanzi; volgeuano le spalle. Ora haueuano i Lacedemonij, & i Tebani pareggiata la battaglia. Da vna parte, per la prattica c'haueuano, per lo paßato, hauuto i Lacedemonij delle cose della guerra, & per non patire quella vergogna di lasciare perdere la riputatione della patria loro. Dall'altra i Tebani vedeuano, oltre alla patria, le mogliere, & i figliuoli loro posti sul tauoliere.

Cleombroto, Re de' Lacedemonij, vcciso nella battaglia fatta cõ Tebani.

I Lacedemonij hanno p cosa vituperosissima, il lasciare il corpo del Re loro in man de' nimici.

Ma poi che, tra gli altri principali de' Lacedemonij, ch'erano morti; fu medesimamente vcciso il Re Cleombroto; gli Spartani, ancora, che fossero in molto mal termine si risolsero, sforzati dalla necessità, di non fuggire. Percioche hanno i Lacedemonij per cosa vituperosissima il lasciare che'l corpo del loro Re morto rimanga abandonato tra' nimici. I Tebani allhora acquistarono la piu gloriosa, & illustre vittoria, che sia mai stata da' Greci contra Greci. Il giorno seguente disegnando i Lacedemonij di sepellire i morti loro; mandarono vn'araldo a domandarli a' Tebani. Ma sapendo Epaminonda quanto foßero i Lacedemonij naturalmente solleciti à tenere sempre piu secrete, che potessero le loro disauenture; rispose, ch'egli era contento, ma che i collegati loro fossero i primi à portare via i loro morti, & dapoi concederebbe, che i Lacedemonij sepelissero i morti loro. Ma come si vide, che de' collegati alcuni v'erano, che non portauano via de' corpi loro, come quelli, che non ve n'haueuano de' morti, & de gli altri molto pochi si conosceua esserne stati vccisi; i Lacedemonij sepellirono i morti loro, & così fu fatto homai palese, che i morti erano tutti Spartani. De' Tebani, & di quei Beoti, che v'erano rimasi, morirono solamente quarantasette huomini, & de' Lacedemonij piu di mille. Dopo la battaglia subito concedette Epaminonda, che tutti gli altri del Peloponneso potessero andare alle case loro, ma i Lacedemonij ritenne rinchiusi in Leuttra. Ma hauendo poi inteso, che gli Spartani partiti à popolo dalla città andauano per soccorrere quei loro cittadini, ch'erano in Leuttra; diede licenza à quella gente, che con certe conditioni si potesse partire, dicendo ch'egli era meglio per loro di trasferire la guerra dalla Beotia à Lacedemone. I Tespiesi, hauendo sospetto sì dell'antica nimicitia de' Tebani, sì ancora della loro buona fortuna presente; si risolsero d'abandonar la città, & fuggirsene à Ceresso.

Ceresso

Ceresso, fortezza de' Tespiesi.

E' Ceresso vn luogo forte nel contado de' Tespiesi, doue già molto tẽpo, si ridussero, al tempo dell'impresa de' Teßali contra di loro. Et poi che si videro i Tessali ingannati dalla speranza loro di potere, con ogni sforzo, che faceßero, pigliare Ceresso; andarono à Delfo à domandarne consiglio ad Apolline, & n'hebbero vna così fatta risposta.

Di

51

Par Tisbe. Ol.102. An. 2.

par la frontiere de la Phocide, où ils l'attendoient, mais par le chemin des montagnes, tant qu'il arriva à Creuse, qu'il prit, avec douze Galeres qui y estoient. De là, il alla camper à Leuctres sur les terres de Thespie & les Thébains vis-à-vis de luy sur une montagne assez proche, sans avoir d'autres troupes que celles de la Béocie. Sur

aprés l'avoir contraint de rendre tout ce qu'il avoit pris depuis le Traité ; les Lacedemoniens firent revenir aussi leurs garnisons & leurs Gouverneurs : Mais Cléombrote qui commandoit dans la Phocide , ayant demandé aux Ephores ce qu'il feroit , Prothoüs fut d'avis, Qu'il licentiast ses troupes conformément au Traité ; Qu'on fist sça-

tois dans ce malheur. Ajouſtez à cela, qu'on publioit un Oracle qui menaçoit les Lacedemoniens d'une défaite au ſepulchre des Vierges, qui eſtoit en cet endroit, & les Thébains ornerent le tombeau avant la bataille. On rappor-

Qui ſe tuerent pour avoir eſté violées par des

52 Leuctra

by Ambert Smart

l'infanterie legere d'Hiéron & de la Phocide.

menter le nombre des combattans. La bataille se devant donner dans une plaine, les Lacedemoniens rangerent leur cavalerie sur la premiere ligne, & les Thébains en firent autant, ce qui leur fut fort avantageux, parce que la

Thebes 43 Stadia round. Dicæarchus. Population without Slaves 50.000. A strong similarity in names between Theban Cities &c. & those of Egypt. Bryant. In the time of Ages:ilaus of Sparta a tablet was found in the tomb of Alcmena wife of Amphitryon, which was sent to Conuphis of Memphis to decypher. Plutarch. Cadmæan letters in the temp of Apollo Ismenius. CAANTHVS was son of Oceanus or Ogyges king of both Thebes's. Caan Thoth Egyptian. Bryt. Cadmus Achad ham. Asopus Europus Charopus Ellopis, Ophite names. Temp of Amphiaraus like that at Thebes in Egypt called Cnopia. Strabo. Lycophron says. Ophelta & Zarax guardian of the rocks. not πετρα but μυχους χοιραδων – Ομολωις βια — Λογγατις instead of Onga said by the scholiast. Lycoph. | It be a village of Bœotia — Temple of the virgin Longa in Sicily Lycophr.



EPAMINONDAS

„ Di Leuttra ombrosa,& de l'Alesia terra
„ Ho cura,& de le figlie di Scedaso,
„ Misere,& infelici giouanette.
„ Oue battaglia auerrà tanto cruda
„ Et lagrimosa,c'huom' alcun non fia
„ Ch'imaginar la possa,se non dopo
„ Che i Doriesi hauran la gloriosa
„ Lor giouentù perduta. Quando'l giorno
„ Fatal serà venuto; allhor Ceresso
„ Potrà pigliarsi,& non d'altra maniera.

Poi ch'Epaminonda hebbe cacciato i Tespiesi,ch'erano rifuggiti in Ceresso; s'affrettò d'andare subito,per attendere alle cose del Peloponneso,come colui,che da gli Arcadi v'era con molta instanza, chiamato. Arriuato ch'egli fu, accettò volentieri gli Argiui in compagnia della guerra. I Mantinesi, che da Agesipoli erano stati mandati ad habitare per le ville, egli ridusse di nuouo nella loro antica città. Et persuase à gli Arcadi,che smantellassero tutti quei castelli,che non si poteuano difendere & habitassero insieme in vna patria commune,laquale ancora al nostro tempo, si chiama Megalopoli. Era già venuto il tempo, che finiua il principato de' Beoti d'Epaminonda,& v'era pena la vita se l'huomo hauesse continuato nel magistrato. Ma Epaminonda, senza tenere conto di questa legge,come di quella ch'era fuori di tempo; continuò nel principato de' Beoti. Et andò con l'essercito verso Sparta, ma non se gli facendo incontra Agesilao per combattere; si voltò à fare habitare Messene. Et fu Epaminonda quello,che condusse in Messene quegli habitatori, che vi stanno al presente. Et io nel trattare d'essi Messenij, ho dimostrato quanto auuenne in questa condutta d'habitatori. In tanto i collegati de' Tebani scorreuano, dādo il guasto à tutto il paese de' Lacedemonij,& rubando ciò che vi truouauano. Il che indusse Epaminonda à rimenare in dietro i Tebani in Beotia. Così marchiando con l'essercito, com'egli fu presso à Lecheo,& che homai era per vscire delle strettezze,& delle difficoltà di quella strada; Ificrate, figliuolo di Timoteo, con la fanteria da gli scudi,& con l'altra gente de gli Ateniesi assaltò i Tebani. Ma Epaminonda mise in fuga gli assalitori. Et dopo questo, andando fin sotto alla città d'Atene,poi che Ificrate non lasciaua,che gli Ateniesi vscissero fuori à combattere; egli di nuouo se ne ritornò à Tebe,doue si difese dalla pena della vita,che gli era opposta,per hauere egli continuato nel principato de' Beoti, dapoi ch'era già passato il tēpo del suo magistrato. Ben si dice,che da coloro, à cui toccaua per sorte di giudicare, non fu dato voto alcuno sopra di questo. Dapoi,essendo Alessandro signore in Tessalia mise in prigione Pelopida, ch'era venuto à lui, confidatosi non meno nell'affettione di lui,che nella generale amistà de' Tebani,& il tēne in distretto,per l'infideltà, & ingiuria riceuuta da lui. Onde i Tebani subito si misero in punto per vscire con l'essercito cōtra Alessandro, facendo Cleomene capitano dell'impresa, alla cui auttorità sottoposero anche il principe de' Beoti, che in quel tēpo gouernaua l'essercito. Et s'abbatte ch'Epaminonda era nell'ordinanze come soldato priuato. Mentre,che le genti de' Tebani

Epaminonda esorta gli Arcadi ad vnirsi insieme per loro maggior sicurezza.

Ificrate assalta Epaminonda.

bani erano fuori delle Termopile, furono aßaltate da Aleßandro, ilquale s'era imboscato in certi luoghi malageuoli. Ma veggendo i Tebani la salute loro essere in gran pericolo; non solo il rimanente dell'essercito fece capitano Epaminonda, ma i Principi ancora de' Beoti vi consentirono volontieri. Et Alessandro, veduto, che la guerra co' suoi auuersarij era gouernata da Epaminonda; non hebbe piu ardire di combattere, & di propria volontà liberò Pelopida. Mentre, ch'Epaminonda era fuori, i Tebani scacciarono gli Orcomenij del paese loro. Ma Epaminonda riputò per gran sciagura la cacciata de gli Orcomenij, & disse, che s'egli vi fosse stato, non haurebbe consentito, che i Tebani hauessero mai fatto vna cosi sfacciata impresa. Et perche non era stato eletto alcuno per Principe de' Beoti, & l'essercito loro era andato vn'altra volta nel Peloponneso, presso al Lecheo vinse i Lacedemonij in battaglia, & con loro i Pellenesi, de gli Achei, & de gli Ateniesi, quelli, che Cabria haueua cauati d'Atene. Haueuano i Tebani per ferma costitutione di douere lasciare per denari tutti gli altri, che foßero in guerra fatti prigioni, ma condannare à morte i Beoti banditi. Ora hauendo Epaminonda preso Fubia, castello de' Sicionij, dou'era gran parte de' banditi Beoti; fece bollare quelli, che vi si lasciarono trouare, & lasciolli andare, dando nome à ciascuno di loro d'vna qualche altra patria, secondo, che gli veniua in mente. Andando poi egli à Mantinea dopo la vittoria di quell'impresa; fu ammazzato da vn soldato Ateniese. Cosi nella battaglia de' caualieri, dipinta in Atene, si vede Grillo, figliuolo di Xenofonte (ch'è questo soldato) ilquale ammazza Epaminonda. Questo Xenofonte è quello ch'accompagnò Ciro, quando andaua contra il Re Artasserse, & che condusse i Greci al mare, nel tornare in dietro. Alla statua d'Epaminonda sono certi versi elegi, i quali tra l'altre cose, che dicono in sua laude; mostrano ch'egli fece habitare Messene, & che i Greci, per lui, acquistarono la libertà. I versi sono in questa sentenza.

Epaminonda ammazzato da Grillo figliuolo di Xenofonte.

Versi ĩ lode d'Epaminõda.

„ Di Sparta il grido, ne' consigli nostri
„ Fatt'è minore. Et Messene, col tempo,
„ Fa nuouo acquisto de' sacrati figli.
„ La gran città di Tebe è d'arme cinta
„ Et con l'antica libertade, tutta
„ La Grecia gode ne le proprie leggi.

Tutto questo torna in riputatione di costui. Non molto quindi lontano, v'è il tempio d'Ammone, la cui statua, è fatta di mano di Calamide, vi fu dedicata da Pindaro. Ilquale mandò anche fin in Africa ad Ammone gli hinni Ammonij. Et al mio tempo era quest'hinno in vna colonna triangulare, presso all'altare dedicato ad Ammone da Tolomeo, figliuolo di Lago. Hanno i Tebani, dopo il tempio d'Ammone, quello di Tiresia, nominato l'Enoscopio di Tiresia (per cagione de gli augurij) & appresso v'è il tempio della Fortuna, laquale ha in braccio Pluto fanciullo. Et, per quello che ne dicono i Tebani, Xenofonte Ateniese fece le mani, & la faccia di questa statua, il rimanente fu fatto da Callistonico, huomo di quel paese. Fu veramente pensiero di sauio à mettere Pluto (ch'è Dio delle Ricchezze) nelle mani della Fortuna, come di sua madre, o balia almeno. Ne men sauio fu quello di Cefisodoto, ilquale

T Tiresias
T Ammon

Tempio nominato l'Enoscopio di Tiresia.

Pluto Dio delle richezze.

fece

fece à gli Atenieſi la ſtatua della Pace, c'ha Pluto in braccio. Sono, appreſſo i Tebani, tre ſtatue di Venere di legno, coſi antiche, che dicono eſſerui ſtate offerte da Harmonia, & che furono formate de gli ſproni fatti di legno delle naui di Cadmo. L'vna di loro chiamano Venere Celeſte. L'altra Popolare, & Apoſtrofia la terza. Queſti cognomi diede Harmonia à Venere, per eſſere la celeſte nell'amore puro, & ſciolto da ogni deſiderio de' corpi. La Popolare ne' congiungimenti, & la terza, ch'è l'Apoſtrofia, acciochè diuertiſca, & ſcacci dall'humana generatione gli appetiti non leggitimi, & le ſcelerate operationi. Percioche ſapeua molto bene Harmonia quante ſceleratezze erano ſtate, coſi da' Barbari, come da' Greci anchora, altre volte operate. Et quello, che dapoi è ſtato da' poeti detto della madre d'Adone, di Fedra, figliuola di Minoe, & di Tereo Re di Tracia. Il tempio di Cerere Teſmofora, dicono, che già era la caſa di Cadmo, & de' ſuoi deſcendenti. La ſtatua di Cerere è ſcoperta ſolamente fin'al petto, & vi ſono attaccati de gli ſcudi di bronzo, i quali, dicono, che furono di quei Lacedemonij principali, che morirono à Leuttra. A quella porta, che ſi chiama Pretiſi, v'è fabricato vn teatro, vicinissimo alquale v'è il tempio di Bacco, appellato Liſio (dallo slegare) percioche conducendo via i Traci certi prigioni de' Tebani, come furono nel territorio d'Haliarto; Bacco li ſciolſe, & facendo addormentare i Traci; li diede loro nelle mani, che gli vccideſſero. L'altra ſtatua ch'è quiui, dicono i Tebani eſſere quella di Semele. Et ogn'anno vna volta, in certi giorni determinati, vſano d'aprire il tempio. Vi ſono anche le ruine della caſa di Lico, & il monumento di Semele. D'Alcmena non v'è il monumento, ma dicono, che quand'ella fu morta, di donna diuenne vn ſaſſo. E ben vero, che i Megareſi non l'accettano per vero. Et nell'altre coſe anchora, per la maggior parte, i Greci ſi contradicono l'vn l'altro. Quiui ne' Tebani ſono anche le ſepolture de' figliuoli d'Anfione, quelle de' maſchi ſeparate da quelle delle femine. Appreſſo v'è il tempio di Diana Euclea (quaſi famoſa) la cui ſtatua fu opera di Scopa. Dentro del tempio, dicono eſſerui ſepolte le figliuole d'Antipeno, Androclea, & Alcide. Percioche, eſſendo i Tebani, inſieme con Hercole, per combattere contra gli Orcomenij; fu data loro queſta riſpoſta dall'Oracolo, che quella guerra ſarebbe vinta dalla parte, nellaquale ſi trouaſſe perſona, che voleſſe ammazzare ſe ſteſſa. Ma, che di nobiltà di ſangue, foſſe illuſtriſſima tra' ſuoi cittadini. Et perche Antipeno, ilquale, per la nobiltà de' ſuoi maggiori, auanzaua tutti gli altri, non ſi contentaua di morire per la publica ſalute; piacque alle ſue figliuole d'vccidere ſe ſteſſe. Onde meritamente ne riceuerono quegli honori. Dinanzi al tempio di Diana Euclea, v'è vn Leone fatto di marmo, dedicatoui, per quanto dicono, da Hercole, vinti ch'egli hebbe in battaglia gli Orcomenij, & il Re loro Ergino, figliuolo di Climene. Appreſſo v'è vn'Apolline, appellato Boedromio. Et Mercurio chiamato Agoreo, dedicatoui eſſo anchora da Pindaro. Il rogo de' figliuoli d'Anfione è lontano mezo ſtadio à punto, dalle loro ſepolture, & al preſente ancora, vi ſi conſerua la cenere di quel rogo. Preſſo ad Anfitrione ſono due ſtatue di marmo, lequali dicono eſſere di

Cognomi, che Harmonia diede à Venere, & perche.

Theatre at the Pratide gate

Tempio di Bacco appellato Liſio, & pche.

Palla

Tum' of Amphion   T's Eteocles &c.   ROAD TO CHALCIS

Statue di Pallade appellata Zosteria, & perche.

Pallade appellata Zosteria. Percioche quando Anfitrione staua per affrontarsi con gli Euboesi, & con Calcedonte, quiui prese egli l'arme. Et il mettersi l'arme chiamauano gli antichi Zosasle (cioè cingersi) Et quando Homero fece Agamennone simile à Marte nella cintura; dicono, che volle assimigliarlo nell'armarsi. Il monumento commune di Zeto, & d'Anfione è vn'argine di terra, non molto grande. Coloro, c'habitano Tisorea nella Focide, cercano di portar via della terra di quest'argine, nel tempo che'l Sole scorre pe'l segno del Tauro celeste. Percioche, se allhora pigliano di quella terra, & la gittano sul monumento d'Antiope, sono per hauere i Titorei buona ricolta nel paese loro, ma non auiene già così a' Tebani. Per laqual cosa i Tebani fanno in quel tempo la guardia al monumento. A questo hanno dato fede amendue quelle città, per le risposte dell'Oracolo di Baccide. Percioche le risposte sono di questa maniera.

Monumento di Zeto, & d'Anfione, & sua virtù.

Tomb of Amphion was near the 5th gate which was on the N The Argive who attacked it bore a Sphinx in his shield Æschylus ἑπτ' ἐπὶ Θήβας.

Tomb of Zethus, near it Parthenopæus son of Atalanta was placed Euripid Φοινισσαι.

» Ma quando il Titoreo ad Anfione
» Farà l'essequie, e al suo fratello Zeto,
» Et voti, spargerà per terra i doni,
» Scaldando il chiaro Sol del tauro il corno;
» Allhora guarderai ch'vn graue male
» Non venga à la città, percioche i frutti
» In essa andranno à male, se la terra
» Al sepolcro di Foco porteranno.

Al sepolcro di Foco disse Baccide per questa cagione. Antiope, moglie di Lico hebbe in veneratione Bacco sopra tutti gli altri Dei, & desiderando ella quello, che s'è detto; egli si sdegnò fieramente con lei. Et perche le vendette de gli Iddij sono sempre marauigliosamente eccessiue; dicono ch'Antiope diuenne furiosa, & che, vscita d'intelletto, andò errando per tutta la Grecia. Et che Foco, nato d'Ornitione, figliuolo di Sisifo, essendosi abbattuto in lei, & guaritala, la prese per moglie. Così Antiope, & Foco furono posti in vna commune sepoltura. Ma quei sassi gittati à piè del monumento d'Anfione, non lauorati, ne altrimente ripuliti, dicono essere quelle pietre, che seguitauano il canto d'Anfione. Vn'altra simil cosa si dice anche d'Orfeo. Che al suono della sua cetera si faceua tenere dietro le fiere. La strada per andare da Tebe à Calcide è per la porta Pretide. Nella via maestra si truoua la sepoltura di Melanippo, huomo nelle cose di guerra, valoroso sopra tutti i Tebani. Ilquale, quando gli Argiui andarono a campo a Tebe; ammazzò Tideo, & Mecisteo, vno de' fratelli d'Adrasto. Et dicono, ch'egli anchora fu vcciso da Anfiarao. Molto vicino à lui sono tre sassi rozi. Coloro, che fanno mentione delle antichità de' Tebani, dicono quiui essere sepolto Tideo, & che Meone fu quello, che gli diede sepoltura. Et per testimonio di questo allegano quel verso dell'Iliade.

Prætide gate Tydeus fought here vid page 371 — Road to Teumessus & Chalcis through this gate vid 381. Amphiaraus attacks the Prætide gate. Eurip Φοινισσαι.

» Di Tideo, che'l Tebano terren cuopre.

Seguitano le sepolture de' figliuoli d'Edipo, & le cerimonie, che si fanno loro, lequali, se bene io non ho vedute; le ho nondimeno tenute per credibili. Percioche, dicono i Tebani, che tra gli altri chiamati heroi, essi fanno anche l'essequie a' figliuoli d'Edipo.

po. A' quali mentre, che le celebrano, la fiamma, & il fumo similmente, che da lei nasce, si diuide in due parti. Questo, che dicono m'ha indutto à credere l'hauer'io veduto vn'altra cosi fatta cosa. Nella Misia, ch'è sopra il Caico, v'è Pionia, picciola terra, laquale, dicono i paesani, che fu fatta habitare da Pione, vno de' descendenti d'Hercole. A costui, quando sono per fare l'essequie, esce da se il fumo fuori della sua sepoltura, questo ho veduto io auenire. I Tebani mostrano parimente il monumento di Tiresia, lontano dalla sepoltura de' figliuoli d'Edipo quindici stadij à punto. Ma poi che anche costoro confessano la morte di Tiresia essere stata nel territorio d'Haliarto; vogliono che'l monumento, ch'è presso di loro, sia vuoto. Hanno parimẽte i Tebani la sepoltura d'Hettore, figliuolo di Priamo, appresso la fontana chiamata Edipodia, l'ossa di lui dicono esserui state portate da Troia, per vno cosi fatto Oracolo.

Pionia terra picciola della Misia.

„ Tebani, che di Cadmo la cittade
„ Per stanza hauete, se la patria vostra
„ Goder vi piace, di ricchezza piena;
„ L'ossa d'Hettor, di Priamo, Vi comanda
„ Gioue, che d'Asia vi portate à casa,
„ Rendendo à questo heroe diuini honori.

A quella fontana fu dato il nome d'Edipodia, per essersi Edipo lauato in essa dal sangue di suo padre ammazzato da lui. Presso alla fontana, u'è la sepoltura d'Asfodico. Ammazzò questo Asfodico Partenopeo, figliuolo di Talao, per quello, che dicono i Tebani, nella battaglia fatta contra gli Argiui. Benche i versi della Tebaide, sopra la morte di Partenopeo, dicono essere stato Periclimene colui, che l'vccise. In questa via maestra, v'è vn luogo chiamato Teumesso, doue si dice, che Gioue nascose Europa. Vn'altra cosa si dice della volpe chiamata Teumesia, che per l'ira di Bacco contra i Tebani, egli notriua quella fiera per loro distruttione. Et che, stando per essere presa da quel cane, che Diana hauea donato à Procri, figliuola d'Eretteo; & la volpe, & il cane furono conuersi in sasso. In Teumesso è anche il tempio di Pallade Telchinia, senza alcuna statua. Quanto à questo cognome, si può pensare ch'essendo venuto nella Beotia vna parte di quei Telchini, c'habitauano già in Cipro; fabricassero quel tempio à Pallade Telchinia. A man manca del Teumesso, per sette stadij piu oltre, vi si veggono le ruine di Glisante. Presso allequali, da man ritta della strada, v'è vn'argine non molto grande, adombrato da alberi saluatichi, & da domestichi. Quiui sono sepolti coloro, che con Egialeo, figliuolo d'Adrasto, furono all'impresa di Tebe, & tra gli altri principali de gli Argiui, Promaco ancora, figliuolo di Partenopeo. Che il monumento d'Egialeo fosse à Paga, di sopra l'ho dimostrato nella descrittione del Megarese. Da Tebe andando, per la diritta, à Glisante, v'è vn luogo circondato da pietre elette, chiamato da' Tebani capo di serpente. Questo serpente (fosse qual si volesse) dicono c'hauendo cacciato il capo fuori della sua cauerna; Tiresia, abbattutosi à sorte à vederlo, gliel tagliò con la spada. Et per questa ragione quel luogo è cosi chiamato. Sopra Glisante v'è vn monte, chiamato Hipato (o vogliam noi dire sopremo) & in esso v'è il tempio con la sta-

Fõtana Edipodia, & pche cosi detta.

The Argive army quit the Teumessus come to the foss & hastily pass the interval between that & the walls. The however attack the gate Neitas notwithstanding under the orders of Parthenopæus. Euripid Phoinis.

Luogo doue Tiresia tagliò la testa ad vn serpente.

MYCALESSUS. DELIUM: HARMA vid p 42. AULIS:

Termodonte fiumicello.

tua di Gioue Sopremo. Et nominano Termodonte vn fiumicello torrente, che v'è appresso. Tornando à Teumeßo, & alla strada di Calcide; v'è il monumento di Calcodonte, ilquale fu ammazzato da Anfitrione, nella battaglia, che fecero gli Euboesi contra i Tebani. Seguitano poi le ruine delle città d'Harmate, & di Micalesso. Quella prese il nome dall'essere quiui profondato il carro d'Anfiarao insieme cō lui, per quanto dicono i Tanagresi, & non doue dicono i Tebani. Et Micaleßo, dicono tutti eßere cosi nominato; percioche la vacca, laquale conduceua à Tebe Cadmo col suo essercito; quiui si diede à muggire. Ma come Micalesso fosse ruinato, ho di sopra dimostrato, trattando delle cose degli Ateniesi. In quella parte di Micaleßo, ch'è verso il mare; v'è il tempio di Cerere Micalessia. Ilquale, dicono, ahe la notte vien chiuso, & il giorno aperto da Hercole. Et che Hercole è vno di quelli, che sono chiamati Idei Dattili. Quiui si vede anche quest'altro miracolo. Mettono dinanzi a' piedi della statua di tutti quei frutti, che porta l'autunno, questi vi si mantengono freschi tutto l'anno. Presso allo stretto, che diuide l'Euboea dalla Beotia, à man ritta, v'è parimente vn tempio di Cerere Micalessia. Et andando vn poco piu oltre, v'è Aulide, laquale dicono essere cosi nominata dalla figliuola d'Ogige. Quiui è il tempio di Diana, & due statue di candido marmo, l'vna dellequali ha vna facella in mano, l'altra pare, che voglia tirare d'arco. Dicono, che stando i Greci per sacrificare, su quell'altare, Ifigenia per la risposta di Calcante; Diana diede loro per vittima vna cerua in vece d'Ifigenia. In questo tempio serbano ancora il rimanente del tronco di quel platano, delquale Homero fa mentione nell'Iliade. Si dice, che stando i Greci in Aulide, per non hauere vento prospero; subito, che si leuò il vento in loro fauore; sacrificarono à Diana di tutte quelle vittime, che ciascuno si trouò hauere indiferentemente, o maschi o femine, che si fossero. Et dall'hora in quà s'è poi conseruata quell'vsanza che in Aulide tutte le vittime fossero buone per sacrificare. Si mostra medesimamente la fontana, presso allaquale nacque quel platano. Et in vn poggio, preßo al padiglione d'Agamennone, v'è vna foglia di bronzo; Dinanzi al tempio sono nate delle palme, i frutti dellequali non sono in tutto cosi buoni à mangiare, come quelli, che nascono in Palestina, ma però piu dilicati de' frutti delle palme dell'Ionia. In Aulide non habitano molti huomini, & sono tutti pentolai. Questo paese godono i Tanagrei, & tutti coloro c'habitano intorno à Micaleßo, & ad Harmate. Nel Tanagrese sul mare, v'è quello ch'è chiamato Delio, nelquale sono le statue di Diana, & di Latona. Dicono i Tanagrei, che Pemandro, nato di Cheresileo, figliuolo di Iasio, che nacque d'Eleutero, fu quello che fece habitare la città loro. Et che Eleutero fu figliuolo d'Apolline, & d'Etussa, figliuola di Nettuno. Pemandro, dicono che prese per moglie Tanagra, figliuola d'Eolo. Benche Corinna, ne' suoi versi, la facesse figliuola d'Asopo. La vita di costei, dicono, che fu tanto longa, che i vicini, leuandole il proprio nome la chiamarono Grea (che vuol dire vecchia) Et poi, col tempo, la città ancora. Ilqual nome rimase talmente à quella città, che Homero nel Catalogo, scrisse di questa maniera.

» Et Tespia, & Grea, & l'ampia Micaleßo.

Hercole è vno degli Idei Dattili.

Quei c'habitano in Aulide sono tutti Pētolai.

Origine di Pemandro, che fece habitare Tanagra.

+Harma said by Ælian to be a marsh near Thebes. vid account of Lebadea p 206 — Stephanus calls Αρμα πολις Βοιωτιας τ Ταναγρικης. Λουτρα Αμφιαραου. Bath of Amphiaraus. Phavorinus voce Αρμα. Called by Euphorion also Baths of Amphiaraus. Notes on Ælian —

Delium the temple once fortified by the Athenians — Ælian & notes.

At Delium an old temple of Apollo quite ruined temp Peloponnesian war. Delium was termed Minyean. The Athenians fortified the temple. It was near Tanagra & opposite Eubaea. Thucydides —

Αηλιαν τι χοιρας δα Eumenides of Æschy perhaps this Delium

Many ruined houses of stone & brick near the temple of Delium temp Pelopon war. The fortification of the Athens went round the περιβολος, with towers of wood. There was a fount at Delium only to be used in washing the hands of the Priests before ye sacrifice. Thucyd

Ma

On renvoya donc aussi-tost les Thraces, sous la conduite de Diotréphez, avec ordre d'incommoder en passant les ennemis sur les costes de la Béocie ; de sorte qu'il fit descente à Tanagre, & aprés avoir fait en haste quelque butin, se retira dans l'Isle d'Eubée, d'où il traversa sur le soir l'Euripe vis-à-vis de Calcide, & marcha contre Mycalesse. Il passa la nuit prés du Temple de Mercure, à demy-lieuë ou environ de la ville, sans estre découvert, & au point du jour, la surprit sans garde comme dans une profonde paix. Elle ne croyoit pas avoir rien à craindre du costé de la mer, non plus que de celuy de la terre, ny qu'on se dûst engager si avant dans le païs pour la venir attaquer. Les portes donc estoient ouvertes, outre que le mur estoit fort bas, qu'il estoit ruiné en divers lieux, & que la Ville est de grande étenduë. Ces Barbares d'autant plus cruels, qu'il n'estoient retenus par aucune crainte, entrant de furie dans la place, pillent les Temples & les maisons, & tuent tout ce qu'ils rencontrent, sans pardonner ny à âge ny à sexe; & pour comble de

XI. Prise de Micalesse.

54

malheur trouvant les enfans déja en-
trez au college, les égorgent, ſans épargner meſme les animaux. Les Thebains arrivant comme ils commençoient à faire retraite, regagnerent tout le butin, les menerent battant juſqu'à la mer, & en tuerent pluſieurs. D'autres ſe noyerent dans la précipitation de l'embarquement, outre que les vaiſſeaux s'eſtoient retirez hors de la portée du trait: Car du reſte, ils ne firent pas la retraite en deſordre; mais ils tournoient teſte de temps en temps pour ſoûtenir la cavalerie; & ſe détachoient quelquefois pour donner. Il n'y en eut donc pas beaucoup de tuez, mais quelques-uns furent ſurpris dans la Ville, occupez aprés le pillage; ſi bien que de treize cens qu'ils eſtoient, ils ne s'en ſauva pas plus d'onze cens cinquante. Les Béociens y perdirent quelque vingt hommes, tant de cavalerie que d'infanterie, avec un de leurs Directeurs; mais une partie des habitans y demeurerent, & il n'eſt point arrivé de plus grande ny de plus étrange calamité à une ſeule Ville durant tout le cours de la guerre.

De-

55 Sparta



Car ſi l'on venoit à ruiner la ville de Lacedemone, ſans y laiſſer que les Temples & les places des édifices, la Poſterité auroit bien de la peine à croire qu'elle euſt jamais eſté auſſi puiſſante qu'elle eſt aujourd'huy

Roy de Mycene, qui estoit son neveu
du costé de sa mere, ce Prince allant
faire la guerre aux Atheniens, laissa à
son oncle le gouvernement de son Estat,
dont sur la nouvelle de sa mort il s'em-
forces que par *Descen-*

56 *Hyppotodore, & ceux de sa faction.*

son party ; puis il revint sur ses pas, laissant Tanagre à main gauche. Les Thébains s'estant venus ranger en bataille en un passage étroit & difficile nommé l'Estomach de Vieille, pour luy empescher la retraite, il tourna tout court contre leur ville, au lieu de marcher droit à eux ; ce qui fut le trait d'un grand Capitaine. Car les autres craignant pour leur Place qui estoit dégarnie, y accourerent en diligence, & abandonnerent le poste où ils s'estoient retranchez, par où il faloit qu'il passast de necessité en se retirant. Ils prirent le chemin de Potnie qui estoit le plus seur, & ne laisserent pas d'essuyer en passant la décharge de quelques-uns de ses Regimens : mais ils blesserent aussi des soldats à coups de trait, & un Colonel y fut tué. Les Squirites

contrées voisines, dont une partie des habitans se retirerent à Thébes, qui se gouvernoit comme eux; & les amis des Lacedemoniens eurent beaucoup à souffrir. Cependant, on envoya de Sparte à Thespie un Colonel avec son Regiment pour garder la Place. *Populairement.*

XIX. *Seconde expedition d'Agesilaüs contre Thébes.*

Le Printemps venu, les Lacedemoniens ordonnerent de nouvelles levées contre Thébes, sous le commandement d'Agesilaüs; mais avant que de partir, il donna ordre au Commandant de Thespie de se saisir du passage des montagnes; & lors qu'il y fut arrivé, il feignit de vouloir prendre la mesme route que l'autre fois, & manda qu'on luy préparast l'étape à Thespie, & que les Députez des Villes l'y attendissent. Comme il vit que les Thébains s'estoient campez sur cette

TRIT ON: TANAGRA

Ma in progresso di tempo, ricuperò poi il suo nome antico. E' in Tanagra il monumẽto d'Orione. Et il monte Cericio, doue si dice essere nato Mercurio. Et vn luogo nominato Poloso, doue dicono, che sedendo Atlante, troppo curiosamente contemplaua le cose che sono sotto terra, & quelle del cielo. Et che Homero il diße ne' suoi versi, parlando d'Atlante, in tal modo.

Cericio, mõte, doue dicono esser nato Mercurio.

Tanagra anciently Poimandris & the first residence of Cadmus. Strabo

» Del saggio Atlante figlia, che'l profondo
» Di tutto'l mar, co'l suo saper penetra.
» Le cui colonne son di tant'altezza,
» Che & la terra sostengono, & il cielo.

E' nel tempio di Bacco vna statua degna d'essere bẽ mirata, ch'è di marmo Pario, fatta da Calamide. Di maggior marauiglia ancora è il Tritone, delquale si parla in vn modo con piu maestà. dicendo, che le prime donne de Tanagrei, che furono introdutte nelle sacre cerimonie di Bacco, entrarono in mare per lauarsi, & mentre, che nuotauano, furono assalite da Tritone. Onde pregando esse Bacco, che venisse ad aiutarle; da lui furono essaudite, & combattend' egli con Tritone, il vinse. L'altro modo, con che se ne parla, è ben manco glorioso del primo, ma piu simile al vero. Perciochе questo dice, che Tritone aßaltaua di nascosto tutti quei bestiami, ch'erano condutti al mare, & li rapiua, ne si rimaneua d'affrontare ancora le picciole nauicelle. Per fin' à tanto, che hauendoui i Tanagrei, riposto per lui vn gran fiasco di vino; egli subito vi corse, tratto da quel buon'odore, & hauendolo beuuto, vinto dal sonno, cadde riuerso sul lito. Et che vn' huomo di Tanagra, dandoli con vn' azzetta, sul collo; gli tagliò via la testa, & per questo è egli senza testa. Et perche l'haueuano veduto ebbro, pensano che fosse morto da Bacco. Ho vedut'io vn' altro Tritone tra le cose marauigliose de' Romani, di grandezza minore di questo de' Tanagrei. La figura de' Tritoni è questa. Hanno in capo la chioma fatta com'è il ranunculo, ouero piè coruino delle paludi, sì quanto al colore, come perche de' loro capelli non si può discernere l'vno dall'altro, il rimanente del corpo è fatto horrido, & ruuido da minuta scaglia, non meno aspra, & forte, che la pelle del pesce squatina (ch'è forse quello, che noi chiamiamo raia) hanno le branche sotto all'orecchie, il naso d'huomo, ma la bocca piu larga, i denti di fiera, & gli occhi mi pare, che siano azzurri, le mani hanno & le dita, & l'vnghie sono simili a' gusci delle chiocciole, sotto'l petto, & al ventre hanno le pennole in vece de' piedi come i delfini. Ho veduto medesimamente i tori d'Ethiopia, i quali, dall'effetto nominano Rinoceroti, perche hanno su la punta del naso vn corno, & sopra quello vn' altro non molto grande, ma in testa nõ hanno punto di corna. Ho anche veduto i tori di Peonia. Questi hanno tutto il rimanẽte del corpo peloso, ma piu aßai intorno al petto, & al mẽto. Et i cameli d'India, i quali sono di colore simili al pardo. V'è parimẽte vna fiera chiamata Alce. La cui figura è tra il ceruo, & il camelo. Questa nasce nel paese della Francia. Di tutte le fiere da noi conosciute, q̃sta sola non possono per l'orme sue, cercare gli huomini, ne pure indouinare doue ella sia, ma tẽdẽdo essi le reti, p pigliare de gli altri animali; la fortuna manda loro questa, qualche volta in mano. Eßa, per quãto dicono, sente di naso gli huomini, bẽche molto di lontano, & si và à nascõdere nelle cauerne, & nelle piu profonde spelonche.

Descrittion della morte di Tritone.

Descrittiõe, & figura de' Tritoni.

Alce fiera, che nasce in Francia sua natura. & come si piglia.

Gaul

TANAGRA

I cacciatori adunque, quando hanno circondato mille stadij di campagna, o sia bassa, & piana, o pure montuosa; non possono, per modo alcuno, quindi uscire gli animali, ma sopragiungendoui tuttauia coloro, che sono dentro del circuito; si piglia, insieme con l'altre fiere, l'alce anchora. Doue, se non s'abbatte ad hauere quiui la sua cauerna, non è possibile à pigliare l'alce con alcun'altro artificio, o ingegno. Quella fiera, dellaquale Ctesia, parlando de gli Indiani, fà mentione, chiamata da loro Manticora, & da' Greci Androfago (per mangiarsi volentieri gli huomini) penso, che sia la tigre. Ell'ha tre ordini di denti per mascella, & nella cima della coda certe spine, con lequali si difende d'appresso, & contra i lontani le auenta, come se fossero saette cacciate da vn buon'arciero. Questa fama, non però vera, cred'io, che sia stata accettata da gli Indiani di mano in mano, per la souerchia paura di quella fiera, si come si sono anche ingannati nel suo colore. Et quando hanno veduto la tigre nel Sole, è loro parsa vermiglia, & tutta d'vn colore; ouero per la sua prestezza, che se bene non corre, volteggia però continuamente, oltre, che d'appresso non si può stare à mirarla. Ma io credo, che se l'huomo andasse nell'vltime parti del paese dell'Africa, o dell'India, o dell'Arabia per volere cercare se vi fossero di tutte quelle fiere, che sono tra' Greci; alcune sono, che non vi si trouerebbono à verun patto, oltre che, se bene vi si trouassero, non gli parrebbe, che fossero fatte proprio à quel modo. Perciochè, non solamente l'huomo per hauere & l'aria, & la terra differenti da gli altri huomini, è anche di figura differente da loro; ma il medesimo auiene à gli altri animali ancora. Poi che veggiamo, che l'aspido serpente, da vna banda, è in Africa del colore medesimo, che quello d'Egitto, & dall'altra il paese dell'Ethiopia genera gli aspidi neri, non meno di quello, che si faccia gli huomini. Talche, in certe cose non bisogna essere in tutto facile à credere, ne anche stare in tutto ostinato in non credere quelle, che di raro auengono. Et bench'io non habbia mai veduto serpenti con l'ale; il credo nondimeno, perciochè vn'huomo di Frigia recò nella Ionia vno scorpione, c'haueua l'ale proprio come le locuste, o cauallete, che le chiamiamo. In Tanagra, presso al tempio di Bacco, n'è anche vno di Temide, vn'altro di Venere & il terzo d'Apolline. Et insieme con lui vi sono Diana, & Latona. Quanto a' tempij di Mercurio, l'vno è del Crioforo (cioè che porta il montone) l'altro chiamano Promaco. Il cognome del primo, dicono, che fu per questo, Che Mercurio scacciò da loro vna infirmità pestilentiale, portando vn montone intorno alle mura. Per questo Calamide fece la statua di Mercurio con vn montone in spalla. Et nella festa di Mercurio, quel giouanetto, ch'era giudicato di faccia più bello di tutti gli altri andaua intorno alla muraglia con vn'agnello in collo. Chiamano poi Mercurio Promaco (come se noi dicessimo primo combattente) perciochè quando gli Eretriesi, partiti cō l'armata d'Euboeà, occuparono il Tanagrese, non solo condusse i giouanetti à combattere, ma egli ancora, com'vn giouanetto, combattendo cō vna streglia in mano, fu principal cagione, che gli Euboesi si mettessero in fuga. Nel tempio del Promaco si serba il rimanente d'vna procacchia, per hauere essi opinione, che Mercurio fosse alleuato sotto à quelle piante. Non molto quindi lontano è fabricato il teatro, & presso a lui vna loggia. Quanto alla religione, mi pare, che i Tanagrei l'hab-

Natura della Tigre.

Scorpioni, c'hanno le ale.

Tempio di Mercurio, appellato Crioforo, & perche.

THEBES: CABIRI: M. MESSAPIUS: ANTHED

l'habbiano meglio intesa, che gli altri Greci, facendo le case loro priuate separate da' tempij de gli Iddij, & in luogo puro, & netto, & fuori della conuersatione de gli huomini. Il monumento di Corinna, laquale sola in Tanagra compose in poesia; è in luogo molto illustre della città. E Corinna dipinta nel Ginnasio, con la testa adornata di corona, per cagione di quella vittoria, quando à Tebe vinse Pindaro nel fare versi, & secondo me, il vinse per la lingua. Percioch'ella non compose in lingua Dorica, come fece Pindaro, ma in quella, che à gli Eoli era piu familiare. Ch'ella poi fosse di faccia la piu bella donna di quel tempo; dalla sua imagine si può facilmente congietturare. Quiui sono galli di due sorti, alcuni che combattono, altri, che si chiamano merli. Questi sono della grandezza, che gli vccelli di Lidia, di colore simile al coruo, con la cresta, & le barbe, che molto simigliano all'anemone, hanno certi segni bianchi piccioli, su la punta del becco, & cosi nella cima della coda. Questi galli adunque sono di cosi fatta figura. In quella parte della Beotia, ch'è à man manca dello stretto; v'è il monte, chiamato Mesabio. Et sotto à lui sul mare Antedone città de' Beoti. Questo nome, alcuni dicono, che le fu posto dalla Ninfa Antedone, altri da Antane, figliuolo di Nettuno, & d'Alcinoe, figliuola d'Atlante, ilqual'Antane era principe in quei luoghi. Nel mezo à punto della città de gli Antedonij, v'è il tēpio de' Cabiri. Et presso à lui la selua di Cerere, & il tempio di sua figliuola, con la statua di marmo bianco. Et il tempio di Bacco con la sua statua, è fatto dinanzi alla città, à simiglianza di quello, ch'è nell'Epiro. Quiui sono le sepolture de' figliuoli d'Ifimedea, & d'Aloto. Nella morte de' quali s'accordano Homero, & Pindaro, che fosse data loro da Apolline in Nasso, Isola posta sopra Paro. Nondimeno i monumenti loro sono pure in Antedone. Su'l mare u'è un luogo chiamato il salto di Glauco. Ora, che costui fosse vn pescatore, & c'hauendo mangiata vna cert'herba, egli diuentasse vno de gli Iddij del mare, & che predicesse le cose c'haueuano à venire; molt'altri sono che'l tengono per credibile, & coloro, che nauigano quel mare, raccontano vn mondo di cose, che Glauco ogn'anno ha pronosticato à gli huomini. Ma benche Pindaro, & Eschilo hauessero inteso tutto questo da gli Antedonij; all'vno però non venne mai voglia di mettere Glauco ne' suoi versi, & Eschilo da Glauco prese abondante materia per comporre il suo poema. Hanno i Tebani, presso alla porta Pretide, il Ginnasio chiamato di Iolao. Et lo stadio, fatto come quello d'Olimpia, & quello, ch'è ne' laurij, ch'è vn'argine di terra. Quiui medesimamente si vede l'heroica sepoltura d'Iolao. Che Iolao morisse in Sardegna, & insieme quegli Ateniesi, & Tespiesi ch'erano passati con lui, confessano i Tebani ancora. Passando lo stadio, à man ritta v'è il corso de' caualli, & in esso il monumento di Pindaro. Mentre, che Pindaro era giouanetto ancora, andand'egli à Tespia, nella stagione della State, à punto sul mezo giorno; fu per l'estremo caldo, soprapreso dalla stanchezza, & dal sonno; talmente, che com'egli n'hebbe l'agio, corcandosi vn poco fuor di strada; vi s'addormentò, & mentre che dormiua, gli volarono le pecchie su le labbia, & vi fecero i fialoni della cera. Cosi fatto principio hebbe Pindaro per hauere à comporre i versi. Ilquale essendo homai diuenuto famoso per tutta la Grecia; à molto maggiore riputatione fu alzato dalla Pithia. Laquale à Delfo comandò, che di tutte le primitie

Vittoria di Corinna cō tra Pindaro

Mesabio Monte.

Antedone citta de' Beoti.

Glauco chi fosse.

THEBES

Iolao morì in Sardegna

Honore che la Pithia fece à Pindaro.

tie offerte ad Apolline, se ne douesse fare parte egualmente à Pindaro. Si dice parimente, che caminando Pindaro tuttauia alla vecchiezza, gli parue di vedere in sogno Proserpina, che standogli auanti, gli diceua, che di tutti i Dei, a lei sola egli non hauea fatto alcun'hinno, ma che ben ne farebbe anche per lei, quando la fosse andato à trouare. Cosi, fra poco tempo egli si morì, prima che fosse passato il decimo giorno dopo fatto il sogno. Era in Tebe vna donna vecchia, congiunta di sangue à Pindaro. Laquale molto si dilettaua di recitare assai de' componimenti di lui. A questa vecchia apparendo Pindaro in sogno; le recitò vn'hinno in laude di Proserpina. Ella, tosto, che fu suegliata, scrisse tutti quei versi, che da lui haueua vdito in sogno. In questo componimento, tra gli altri cognomi di Plutone, l'appellaua anche Crisenio (cioè dalle dorate briglie) volendo chiaramente alludere alla rapina di Proserpina.

Acræphia.
Acrefio Città.

Di qua ad Acrefio, v'è la strada, per la maggior parte piana. Questa città, dicono essere da prima stata parte del territorio di Tebe. Et ho trouato, che poi si ridussero in lei quei Tebani, che furono fatti fuor'vsciti; quando Alessandro ruinò Tebe. I quali, per essere mal gagliardi, & vecchi, non potendo arriuare à saluarsi ne anche nell'Attica; quiui si fermarono ad habitare.

Mõte Ptoo.
Temple & Oracle sit before Mt Ptoos near the city Acræphia on the lake Copais Herod.

E' questo castello posto sul monte Ptoo. Le cose, che meritano d'essere quiui con attentione mirate, sono il tempio di Bacco, et la sua statua. Dalla città, andando à mano destra per quindici stadij, v'è il tempio d'Apolline Ptoo. Fu Ptoo, figliuolo d'Atamante, & di Temistò, dal quale, & Apolline fu appellato Ptoo, & il monte hebbe quel nome, si come Asio disse ne' suoi versi. Innanzi, che Alessandro, & i Macedoni facessero l'impresa di Tebe, & la ruinassero; era quiui vn'Oracolo, che mai non mentiua. Dicono, che vi venne vna volta vn'huomo Europese, chiamato Mine, mandatoui da Mardonio, & ch'egli interrogò l'Oracolo nella propria sua lingua, & che l'Oracolo, egli ancora rispose non in lingua Greca, ma nel suo barbaro linguaggio.

Larinna città de' Beoti.

Trapassato il monte Ptoo, v'è sul mare Larinna, città de' Beoti. Laquale dicono hauere preso il nome da Larinna, figliuola di Cino. I progenitori di lei racconterò da piu alto principio, nel trattare delle cose de' Locresi. Era Larinna anticamente delle giuridittioni d'Opunte, ma essendo i Tebani diuenuti molto potenti; s'vnirono essi co' Beoti di proprio volere. Quiui è vn tempio di Bacco, con la sua statua in piedi. Hanno vn luogo molto profondo. Ne' monti, che soprastano alla città è grande abondanza di caccia de' porci saluatichi. Andando da Acrefio dirittamẽte al lago Cefisside, da alcuni chiamato Copaide, si truoua vna pianura, nominata Atamantia, nellaquale dicono hauere habitato Atamante.

Cefisso fiume.
Copa, Castello.

In questo lago entra il Cefisso, fiume c'hà il suo principio da Lilea de' Focesi, doue con le naui si và à Copa. E' posto il castello di Copa sul lago. Di lui fa mentione Homero nel Catalogo. Quiui sono i tempij di Cerere, di Bacco, & di Sarapide. Dicono i Beoti, che già su quel lago erano habitati de gli altri castelli, Atene, & Eleusine. Et che nella stagione del Verno, inondandoli il lago, furono sommersi. I pesci del Cefesside non sono in cosa alcuna differenti da gli altri pesci di lago. E' ben vero, che l'anguille vi sono & grandissime, & al gusto molto soaui. Passando Copa, per forse dodici stadij, à mano manca, v'è Olmone. Et quindi lontano sette stadij, Hietto, che sono ancora ville, si com'erano prima. Et sono, à mio giudicio, parti dell'Orcomenia, & parimente la pianura

Ata-

HYETTOS: OLMON: CYRTON: CORSEA

THEBES: DIRCE:

Atamantia. Nella descrittione dell'Orcomenia si aggiungerà anche tutto quello c'ho vdito dire, & di Hietto huomo Argiuo, & d'Olmo, figliuolo di Sisifo. In Olmone non è pure vna minima cosa, che meriti d'essere mirata. Ma in Hietto, v'è il tempio d'Hercole, dalquale si possono trouare rimedij per sanare gli infermi. La statua è fatta senza vn'artificio al mondo, ma di marmo rozo all'antica. Lungi da vinti stadij da Hietto. v'è Cirtone castello, ilquale, dicono, ch'anticamente haueua nome Cirtona, & s'habitaua s'vn'alto monte. Quiui è anche vn tempio d'Apolline, & vn bosco, con le statue d'Apolline, & di Diana in piedi. V'è parimente vn'acqua freddissima, che sorge da vn sasso. Presso à questa fontana, v'è il tempio delle Ninfe, & vn bosco non molto grande, d'alberi tutti ad vn modo domestichi. Da Cirtone, passato, che sia il monte, si truoua Corsea castello, & sotto di lui vn bosco d'alberi saluatichi, che sono Elici vna buona parte. Allo scoperto nel bosco, v'è la statua di Mercurio non molto grande. E' lontano il bosco da Corsea circa mezo stadio. Dopo sceso al piano, il fiume chiamato Platanio mette in Mare. A man ritta del fiume, v'habitano gli vltimi Beoti in vn castello chiamato Alla, ilqual'è su'l Mare, che diuide la terra ferma del Locrese, dall'Euboea. Ora molto vicino alla porta Neitea di Tebe, v'è il monumento di Meniceo, figliuolo di Creonte, ilquale volontariamente ammazzò se stesso, per vn'Oracolo hauuto da Delfo, nel tempo, che Polinice, & il suo essercito si partirono d'Argo. Alla sepoltura di Meniceo è nato vn'albero di melagrani, nel cui frutto, quand'è maturo, se tu rompi la corteccia esteriore; trouerai quello, che dentro vi rimane di colore di sangue, & l'albero germoglia tuttauia. Dicono i Tebani, che la vite fu produtta presso di loro, prima che de gli altri huomini. Ma non hanno però segno, ne indicio alcuno al presente, per mostrare che così sia. Non molto lungi dalla sepoltura di Meniceo, dicesi, che i figliuoli d'Edipo, combattendo insieme da huomo, à huomo, s'ammazzarono l'vn l'altro, per segnale di questa loro battaglia, v'è vna colonna con vno scudo di marmo. Si mostra parimente vn luogo, doue dicono i Tebani, che Giunone, per inganno di Gioue, diede il latte ad Hercole, essendo anchora fanciullino. Tutto questo tratto si chiama il Sirma (cioè lo Strascino) d'Antigone. Percioche veggend'ella, che con tutto il suo sforzo, non hauea modo di portare via il corpo di Polinice; finalmente pensò di strascinarlo, & tanto lo strascinò, ch'el buttò nel rogo d'Eteocle, ch'era già acceso. Varcato, che sia il fiume chiamato Dirce, dalla moglie di Lico (dallaquale si dice ch'Antiope fu molto male trattata, & che perciò da' figliuoli d'Antiope fu Dirce fatta morire) varcato, dico, il Dirce, vi sono le ruine della casa di Pindaro. Et il tempio della Madre Dindimena, dedicatoui da Pindaro, la sua statua è di mano d'Aristomede, & di Socrate Tebani. Ogni anno, in vn giorno solo, & non piu, hanno per legitimo costume d'aprire il tempio. Et io mi sono abbattuto d'andarui in quel proprio giorno, & vidi la statua ch'è di marmo Pentelico, insieme col suo seggio. Su la strada, che viene dalla porta Neitide, v'è il tempio di Temide, con la sua statua di candido marmo. Quello

Cirtone, Castello.

Platanio, fiume.

Alia, Castello de' Beoti.

Road from Neit as gate

Luogo oue i figlioli d'Edipo s'ammazzarono

THEBA

Dirce', fiume.

There was a cave of the Dragon near Dirce.

1050 says Menetius who was to die there, to the top of the rampart in; to the cave of the Dragon.

Quello, che segue, è il tempio delle Parche, poi quello di Gioue Agoreo. Egliè fatto di marmo, ma delle Parche non v'è statua alcuna.

Statua d'Hercole appellato Rinocoluste, & perche.

Vn poco piu lontano, v'è allo scoperto vn'Hercole appellato Rinocoluste. Percioche, per quanto dicono i Tebani, egli, per disprezzo de gli Orcomenij, tagliò il naso à gli araldi, mandati da loro per addimandare il tributo. Quindi, andando piu oltre vinticinque stadij, v'è la selua di Cerere Cabiria, & di Proserpina, nellaquale è lecito solamente d'entrare à chi è consacrato.

Tempio de' Cabiri.

Lungi da questa selua da sette stadij, v'è il tempio de' Cabiri. Ma chi siano i Cabiri, & con che cerimonie si celebrino i sacrificij à loro, & alla Gran Madre, s'io il passo con silentio, m'hanno à perdonare da quegli huomini da bene, che desiderano d'vdirlo. Questo solo non mi è vietato da niun rispetto di publicare ad ogn'vno. Che queste cerimonie hebbero quel principio, che dicono i Tebani.

I Cabiri chi sieno.

Percioch'essi affermano, che quiui era già vna città, & gli huomini nominati Cabiri. Et, che capitandoui Cerere, diede in deposito non so che cosa à Prometeo, ch'era vno de' Cabiri, & ad Etneo suo figliuolo, per la conoscenza c'haueua con esso loro. Ma, che cosa fosse quella, che fu depositata, & come con lei si portassero; non mi pare, che sia lecito à scriuerlo. Basta, che la festa de' Cabiri è dono di Cerere. Nel tempo, che gli Epigoni fecero l'impresa di Tebe, & la presero; furono scacciati i Cabiri, & mancò anche per vn tempo, questa solennità. Poi Pelarge, figliuola di Potneo, insieme con Istmiade marito di lei, dicesi che restituì di nuouo questi misterij, trasportandoli però in vn luogo, chiamato Alessiare; percioche Pelarge diede principio à queste cerimonie fuori de gli antichi confini. Telonde poi, & tutti coloro, che della stirpe de' Cabiri v'erano rimasi; ritornarono vn'altra volta nella Cabirea. Et à Pelarge, oltre à gli altri honori a lei attribuiti per l'Oracolo di Dodone, v'aggiunse questo ancora, che à lei si facesse sacrificio di vittima pregna.

Vendetta di coloro, che violarono il Tẽpio de' Cabiri.

L'ira diuina contra quegli huomini, c'hanno violata la religione de' Cabiri, non si può fuggire, come s'è chiaramẽte conosciuto piu volte. Percioche hauendo hauuto ardire alcuni huomini priuati di celebrare in Naupatto le medesime cerimonie, che vsauano di fare à Tebe; non molto dapoi essi ne portarono la pena. Et di coloro, dell'essercito di Xerse, che con Mardonio erano rimasi per la Beotia, quelli ch'entrarono nel tempio de' Cabiri, forse, tirati dalla speranza delle molte ricchezze, che v'erano, o pure (cosa che mi pare piu da credere) ꝑ disprezzo di quella religione; subito diuennero pazzi, & tutti perirono, parte sommergendosi in Mare, & parte precipitandosi giù di quelle balze. Et poi che Alessandro fu rimaso vincitore della battaglia, & mise à fuoco, & fiamma Tebe, & tutto il suo contado, quei Macedoni ch'entrarono nel tempio de' Cabiri, come in paese de' nimici, furono tutti morti, o dalle saette del cielo, o da' folgori. Tant'era, fin da principio, questo tempio tenuto per santo.

Tenero Indouino.

A man ritta del tempio de' Cabiri, v'è vn piano appellato di Tenero indouino. Costui pensano, che fosse figliuolo d'Apolline, & di Melia.

Tempio d'Hercole appellato Hippodoto, & perche.

Et vn gran tempio d'Hercole, appellato Hippodoto. Percioche, dicono ch'essendo gli Orcomenij venuti quiui con l'essercito; Hercole, preso di notte i loro caualli li legò insieme con quelli ch'erano sotto alle carrette. Piu innanzi v'è il monte, donde dicono alcuni, che la Sfinge si moueua ad assaltare gli huomini da lei rapiti, col proporre loro quei suoi, intricati versi, per ruinarli. Altri vogliono, che mentre ella andaua scorrendo

57 droient à ce reglement. Aprés avoir eu les auſpices favorables, il partit, & ayant traverſé le mont Citheron, vint à Theſpie, d'où il entra dans le pays ennemy. Il trouva toute la plaine de Thébes retranchée & paliſſadée avec les autres lieux plus conſiderables, & ſe contenta de ravager le reſte en divers

le moins il ne se repentit point de l'avoir aimé.

Mais dans Athenes, ceux qui favorisoient le party de Thébes commencerent à crier, Qu'au lieu de punir Sphodrias, on avoit approuvé sa trahison; de sorte que sur leurs plaintes, on fortifia le Pirée, & l'on équipa des

XVII. *Agesilaüs marche contre les Thébains.*

V. Voilà l'eſtat de la ville d'Athenes, lors que l'ennemy entra dans le païs, & vint à Enoé, qui eſt la premiere place forte du coſté de la Béocie ; c'eſt pourquoy les Atheniens s'en ſervoient comme d'un rampart durant la guerre. Ils demeurerent là long-temps à ſe preparer à l'attaque & à dreſſer des batteries,

Entrée de l'ennemy

Ancestres, pour changer de vie. Cependant, lors qu'ils furent entrez dans la ville, les uns se retirent chez leurs amis, ou chez leurs parens, parce que la plusspart n'avoient point de logis; les autres par tout ou ils pûrent, jusqu'à se placer dans les Temples & les autres lieux publics, à la reserve de ceux de la

59 des troupes; puis repassant le Mont Citheron, il vint à Megare, d'où il licencia les Alliez, & ramena les Lacedemoniens en leur pays.

from Thespia

camp, leur cavalerie ſortit par des routes détournées, & vint attaquer ſon infanterie legere, aprés qu'elle eut mis bas les armes pour appreſter à manger. Il y *Cleon &*

rendo con armata, & genti da corseggiare; occupasse quel mare, ch'è verso Antedone, indi hauendo pigliato questo monte, se ne seruisse per le sue ruberie, fin'a tanto, che Edipo, ilquale l'era superiore di moltitudine d'essercito, per la gente ch'egli hauea condutta seco da Corinto; la vinse, & vccise. Si dice ancora ch'ella fu figliuola bastarda di Laio. Et ch'egli, per l'amore che le portaua, le insegnò l'Oracolo, che Cadmo haueua riportato da Delfo. Innanzi, che fossero i Re; niente altro s'haueua à tenere per certo, che gli Oracoli. Si che ogni volta, ch'essi veniuano in controuersia del Regno, ricorreuano alla Sfinge. Percioche haueua Laio hauuti molti figliuoli di diuerse concubine, ne altri sapeua la risposta hauuta dall'Oracolo di Delfo, se non Epicasta sola, & i figliuoli nati di lei. La Sfinge adunque vsaua quest'arte contra suoi fratelli. Ella domandaua loro se sapeuano la risposta data dall'Oracolo à Cadmo, posc ia, ch'erano figliuoli di Laio, & perche non le sapeuano rispondere; li condannaua à morte, come coloro, che senza hauerui ragione alcuna, voleuano contendere della stirpe, & del regno. Venne finalmente Edipo, à cui in sogno era stato riuelato l'Oracolo. Lungi da questo monte quindici stadij, vi sono le ruine della città d'Onchesto, doue dicono hauere habitato Onchesto, figliuolo di Nettuno. V'è nondimeno rimaso fin'al mio tempo, & la statua di Nettuno Onchestio; & la sua selua lodata parimẽte da Homero. Dal tempio de' Cabiri, volgendosi à mano manca, & andando oltre da cinquanta stadij, v'è Tespia, che fu edificata sotto'l monte d'Helicone, laquale, dicono essere così chiamata da Tespia, figliuola d'Asopo. Altri vogliono, che Tespio, venutoui da Atene, desse il nome à questa città, & che costui fosse nato d'Eretteo. Nella città de' Tespiesi v'è ancora vna statua di bronzo di Gioue Saote (cioè Saluatore) Dicesi, che vn dragone già faceua danno estremo à quella città. Onde Gioue ordinò, che cauando à sorte ogn'anno vn giouanetto, il douessero dare al dragone. Di quelli, che furono morti da lui non si sà il nome. Ma quando toccò la sorte à Cleostrato, Menestrato, suo inamorato, vsò vna così fatta astutia. Egli fece vna corazza di bronzo, c'haueua per ogni lastra, ò scaglia, che si fosse, vn'hamo riuolto all'insù, con laquale armato quel giouane di buona voglia si presentò al dragone. Et presentatoglisi, cercò con la sua morte di fare parimente morire quella fiera. Per questo fu dato à Gioue quel sopranome di Saluatore. V'è la statua di Bacco, indi quella della Fortuna, & in vn'altra banda, quella della Sanità. Quella poi di Pallade Ergane fu fatta insieme con Pluto, che le stà vicino. Hanno i Tespiesi in riuerenza Cupidine sopra tutti gli altri Dei, fin da principio, & hanno vn'antichissima statua di lui, ch'è vn marmo rozo. Non sò però chi fosse colui, che desse cagione di riuerire piu Cupidine, che gli altri Dei. Tra coloro, che stanno nell'Helesponto, l'hanno i Pariani in non minore riuerenza, i quali traggono l'antica origine loro dalla Ionia, & da Eritra, quiui andati poi ad habitare, & ch'al nostro tempo sono delle ragioni de' Romani. Tengono gli huomini volgarmente, che Cupidine sia il piu giouane di tutti gli Iddij, & figliuolo di Venere. Ma Olene Licio, ilquale compose in Greco hinni antichissimi, nell'Hinno di Lucina, chiama lei Madre di Cupidine. Coloro che poi successero ad Olene nel far versi, come furono Pãfo, et Orfeo;

Astutia della Sfinge, p ammazzar' i suoi fratelli.

Tespia, Città.

I Tespiesi, & i Pariani, hanno in maggior riuerenza Cupido, che gli altri Dei.

fecero essi ancora de' componimenti sopra Cupidine, che s'hauessero à cantare parimente nelle cerimonie di Licomede. Io l'ho conferito con vn'huomo, chiaro per molte dottrine, ma di ciò non voglio fare piu oltre mentione. Questo so bene, che Hesiodo, o altri c'habbia composto la Teogonia, attribuita ad Hesiodo, scrisse, che prima il Caos fu generato, dopo lui la Terra, indi il Tartaro, & Cupidine. Saffo Lesbia scrisse ne' suoi versi molte cose di Cupidine, & quelle non concordi fra loro. Lisippo fece vltimamente vn Cupidine di bronzo a' Tespiesi, ma prima di lui Prassitele n'haueua fatto vno di marmo Pentelesio. Sopra delquale ciò che à Prassitele auenisse con Frine, & l'astutia vsata da quella donna contra di lui; già s'è dimostrato di sopra. Il primo che mosse la statua di Cupidine, dicono essere stato Gaio Imperatore di Roma. Et che hauendolo Claudio rimandato a' Tespiesi; Nerone vn'altra volta il trasportò à Roma, doue fu consumato dal fuoco. Di costoro, che vsarono poco rispetto verso quel Dio, l'vno fu ammazzato da vn soldato, alquale egli daua sempre malitiosamẽte il medesimo contrasegno per disprezzo, onde il fece venire in tanto sdegno, che mentre gli daua il contrasegno, l'vccise. Di Nerone già si sà come contra la madre, & contra le mogliere, & ne' suoi scelerati amori, sfacciatissimamente si portasse. Quello Cupidine, c'hanno i Tespiesi al nostro tempo, fu fatto da Menodoro Ateniese, ad imitatione di quello di Prassitele. Quiui è vna Venere, & vna statua di Frine, di marmo l'vn, & l'altra, & di mano dell'istesso Prassitele. In vn'altro luogo v'è il tempio di Venere Melanide, il teatro, & la piazza, cose tutte degne d'essere mirate. Quiui è posto vn'Hesiodo di bronzo. Non molto lungi dalla piazza, v'è vna Vittoria di bronzo, & il tempio delle Muse, non troppo grande, nelquale sono le statue loro picciole, fatte di marmo. Hanno anche i Tespiesi vn tempio d'Hercole, la Sacerdotessa delquale stà sempre vergine, fin'alla morte, dellaqual cosa questa dicono essere la cagione. Che Hercole in vna notte si giacque con tutte le figliuole di Testio (ch'erano cinquanta) saluo che con vna. Questa sola non volle acconsentirgli. Onde à lui parue, che stand'ella vergine tutto il tempo della vita sua, douesse essere sua Sacerdotessa. Ma io l'ho vdito dire in vn'altro modo. Che Hercole violò tutte le figliuole di Testio in vna notte, & che tutte gli partorirono poi vn figliuolo maschio, ma la piu giouane, & la piu vecchia fecero gemelli. E' ben vero, ch'io non posso, in modo alcuno indurmi à credere c'Hercole venisse in tanto sdegno contra la figliuola d'vn suo amico. Oltre à che, se mentre ch'egli viuea tra gli huomini castigaua coloro, che faceuano altrui ingiuria, & principalmente chi andaua contra gli Iddij, & cõtra la religione; come s'haurebbe egli stesso edificato tempio, & ordinato Sacerdote, come se fosse stato vn Dio? Ond'io son di parere, che questo tempio fosse piu antico del tempo d'Hercole, figliuolo d'Anfitrione. Et fosse di quell'Hercole, che si chiamaua de gli Idei Dattili, poiche truouo, che gli Eritrei della Jonia, & i Tirij gli haueuano fatto i suoi tẽpij. Ma ne anche a' Beoti era nascoso questo nome d'Hercole, conciosia, che dicano la cura del tempio di Cerere Micalessia essere stata commessa ad Hercole Ideo. Di tutti i monti della Grecia l'Helicone è di migliore terreno, & d'alberi piu copioso. Et i sarmenti della procacchia vi producono i migliori frutti da mangiare, che in tutti gli altri luoghi. Coloro, c'habitano nell'Helicone affermano, che di tutte l'herbe, & radici,

Menodoro Ateniese Scultore.

Tempio d'Hercole, la cui Sacerdotessa stà sempre Vergine, & perche.

Monte Elicone.

ci, che nascono in quel monte, niuna è punto nociua alla uita de gli huomini, anzi le serpi, che di loro si pascono, hanno il loro veleno manco mortale, talche facilmente sono sanati, per il piu, coloro che trafitti da quegli animali, s'abbattono ad alcuno della stirpe de' Psilli dell'Africa, o à qualch'altro opportuno rimedio. Il veleno delle ferocissime serpi, è da se mortale sì à gli huomini, come à gli altri animali, ma non poco importa, nel dargli piu, & manco forza, la proprietà della pastura. Conciosia ch'io habbia vdito dire ad vn'huomo di Fenicia, che nelle montagne di quel paese, certe radici fanno le vipere piu feroci. Diceua medesimamente costui d'hauere veduto vn'huomo, che fuggendo da vna vipera che'l seguitaua; salse su vn'albero, per saluaruisi, doue arriuata poi la vipera, soffiò nell'albero il suo veleno, onde quell'huomo caddè subito morto. Tutto questo vdì io dire à colui. Ma delle vipere, che nell'Arabia stãzano sotto à gli alberi del balsamo; ho inteso dire cert'altri diuersi auenimenti. Sono questi alberi di grandezza simili a' virgulti del mirto, & di foglia come quella dell'herba maiorana. Nell'Arabia dunque fanno le vipere le stanze loro sotto ciascuno de gli alberi del balsamo, qual piu, & qual meno; percioche hanno per soauissimo cibo il liquore del balsamo. Oltre à ciò molto godono ancora dell'ombra di quella pianta. Ora quand'è venuto il tempo di raccorre il liquore del balsamo, porta ciascuno, per le vipere due verghe di legno in mano, lequali, percotendole insieme, fanno fuggire le vipere. Non le vogliono però ammazzare, tenendole per sacrate a' balsami. Et se pure auiene ch'alcuno sia trafitto da loro, la piaga è non altrimente, che se fosse fatta col ferro, senza sospetto alcuno di veleno. Percioche, cibandosi elle di quell'odoratissimo liquore; il loro veleno si viene à temperare, & di mortifero, à farsi piu benigno, & non tanto nociuo. Così adunque passano queste cose. I primi, che in Helicone sacrificassero alle Muse, & che à quel monte dessero nome di sacrato ad esse; si dice, che furono Efialte, & Oto, & ch'edificassero Ascra, si come disse in questi versi Hegesino, scriuendo dell'Attica.

Diuerse sorti di vipere.

Gli Alberi del Balsamo nell' Arabia come sieno fatti.

Chi furono i primi, che in Elicone sacrificassero alle Muse

In agro Thespiensi ad dextram Heliconis 40 ab urbe stadiis loco aspero & sublimi Ascra sita fuit. Notes on Cluverius.

„ Il potente Nettun con Ascra giacque
„ Ch'Eocle partorì, col volger d'anni,
„ Ilqual fu il primo, che con Aloeo
„ De' figliuoli di lei fabricasse Ascra,
„ A le acquose radici d'Helicone.

Io, in vero, non ho mai letto questo poema d'Hegesino, percioche innanzi, ch'io fossi nato, egli non era piu al mondo. Ma Callippo Corinthio, nella descrittione de gli Orcomenij, per acquistare fede alle sue parole; allega i versi d'Hegesino, il medesimo habbiamo fatto noi ancora, imparandoli da Callippo. D'Ascra non v'è rimaso altro, al mio tempo, che vna torre, di che si possa fare mentione. I figliuoli d'Aloeo tenero nella loro religione, che le Muse fossero tre solamente. Et posero loro questi nomi, Melete, Mneme, & Aede (che vogliono inferire lo studio, la memoria, & il canto) Dapoi vn tempo, dicono, che Piéro Macedone, dalqual'è nominato vn monte della Macedonia, essendo venuto à Tespia, ordinò che, & le Muse fossero noue, & che mutando i primi nomi, si ponesse loro quelli, c'hanno al presente. Questa costitutione fece Piéro, o perche gli paresse fatta con piu prudenza, o che così gli fosse commesso da qual-

ASCRA

Piéro Macedone.

qualche Oracolo, ouero, che l'hauesse imparato da' Traci. Percioche la natione de' Traci è anticamẽte stata riputata da maggiore destrezza, che la Macedonica, nell'altre cose ancora, ma in quelle della religione in particolare non così trascurata. Ci sono di quelli, che dicono Piéro hauere hauuto noue figliuole, & posto loro i nomi come se fossero state le Muse. Et tutti coloro, che sono chiamati da' Greci figliuoli delle Muse; vengono ad essere nepoti di Piéro. Ma Minnermo, in vna elegia fatta sopra la battaglia de gli Smirnei contra Gige, & Lido, dice nel proemio, che le Muse più antiche furono figliuole del Cielo, & le più moderne di Gioue. Nell'Helicone, andando verso la selua delle Muse, v'è à manó manca, la fontana d'Aganippe. Aganippe, dicono essere stata figliuola del Permesso, il quale scorre intorno all'Helicone. Andando dirittamente alla selua delle Muse, v'è la statua d'Eufeme, fatta di marmo. Costei, dicono, che fu balia delle Muse. Dopo lei v'è vn Lino, in vna picciola pietra, fatta à guisa di spelonca. A Lino fanno ogn'anno l'essequie, innanzi, che facciano i sacrificij delle Muse. Dicesi, che fu questo Lino, figliuolo d'Vrania, & d'Ansimaro, figliuolo di Nettuno. Et che nella Musica egli fu di maggiore riputatione, & fama, che tutti gli huomini del suo tempo, & più di quegli anchora, che furono prima di lui. Et che da Apolline fu vcciso per agguagliarsi à lui nel canto. Il duolo, che si fece per la morte di Lino, passò anche fin'in tutte le nationi de' Barbari. Talche da gli Egittij anchora fu fatto il canto chiamato Lino. Ma gli Egittij, in lingua loro, il chiamano Emanerò. I poeti però Greci ne fecero mentione, come di canto Greco, & Homero massimamente. Il quale, perche sapeua il tristo auuenimento di Lino; dice che nello scudo d'Achille tra l'altre cose, da Vulcano lauoratoui, v'era vn fanciullo, che sonando la cetera cantaua di Lino.

Piéro pose il nome delle Muse à sue figliole.

Aganippe fontana.

Lino grandissimo Musico.

Apollo vccise Lino per inuidia.

» In mezo lor, con risonante cetra,
» Vn fanciullo facea dolce concento,
» Del bel Lino cantando amati versi.

Et Panfo, che compose à gli Ateniesi i più antichi hinni, che si truouino, crescendo tuttauia il pianto, che si faceua di Lino; il chiamò Etolino (come volesse dire Pianto di Lino) Et Saffo Lesbia, hauendo imparato da' versi di Panfo il nome d'Etolino; mise ne' suoi versi Adoni insieme, & Etolino. Dicono i Tebani essere Lino stato sepolto appresso di loro. Et, che dopo la rotta, c'hebbero i Greci a Cheronea, Filippo, figliuolo d'Aminta, per vna visione hauuta dormendo, leuate l'ossa di Lino, le portò in Macedonia. Et ch'egli, auuertito di nuouo da altri sogni, rimandò à Tebe l'ossa di Lino. Il coperchio della sepoltura, con tutte l'altre insegne, dicono essere state consumate dal tempo. I Tebani dicono quest'altre cose anchora, cioè, che da questo Lino discese poi vn'altro Lino, chiamato l'Ismenio, & c'Hercole, mentre ch'era anchora fanciullo, l'ammazzò, essendo Lino suo maestro di musica. Ma ne quel primo Lino, figliuolo d'Ansimaro, ne quest'vltimo da lui disceso, fecero versi, ò se pure ne fecero, non sono venuti à notitia de' posteri. Le prime statue, che fossero fatte alle Muse, sono tutte di mano di Cefisodote. Andando poi non molto più innanzi, tre ve ne sono pure di Cefisodote, altrettanti di Strongilione, huo-

Hercole ammazzò Lino figliuolo di quel Lino, che da Apollo fu ámazzato.

huomo, che sapeua contrafare eccellentissimamente i buoi, & i caualli. L'altre tre poi furono fatte da Olimpiastene. Nell'Helicone, v'è anche vn'Apolline di bronzo, & vn Mercurio, che combattono insieme per la lira. Et vn Bacco di mano di Lisippo. La statua di Bacco in piedi, ch'è opera di Mirone, vi fu dedicata da Silla. Et è vna delle piu degne opere da vedere, che si truoui, da quell'Eretteo in fuori ch'è in Atene. Non ve la dedicò però come cosa recataui da casa sua, ma per hauerla tolta à gli Orcomenij Minij. Et quest'è quel motto, che sogliono i Greci vsare. Essere religioso all'altrui spese. Quiui hanno parimente dedicato le statue d'altri poeti, & di musici illustri. Come sono Tamiri già cieco, che maneggia la sua rotta lira. Arione Metinneo stà su vn delfino. Colui, che fece la statua di Sacada Argiuo, non hauendo inteso il proemio di Pindaro, fatto sopra di lui; fecela persona del sonatore niente piu grande, che si fossero le piffere. V'è Hesiodo à sedere, con la cetera su le ginocchia, laquale non era però suo istromento, per essere assai manifesto, & per gl'istessi suoi versi anchora, ch'egli cantaua al suono d'vna verga di Lauro. Ma da che tempo fossero & Hesiodo, & Homero, anchora, che con molta diligenza mi sia affaticato in cercarlo, non mi pare però di scriuere quello ch'io ne senta, sapend'io in quanta contesa siano stati molt'altri di questa cosa, & non meno coloro, ch'al mio tempo hanno dato opera alla poesia. Appresso Orfeo il Tracio, sono scolpite le sue cerimonie, & le fiere, che lo stanno ad vdire cantare, gli sono attorno, parte di marmo, & parte di bronzo. Credono i Greci per vere molt'altre cose, che non sono, & quest'anchora, Ch'Orfeo sia stato figliuolo di Calliope Musa, & non della figliuola di Piéro. Et che le fiere tratte dal diletto, gli teneuano dietro per vdirlo cantare. Et ch'egli scese viuo all'Inferno, per domandare la moglie sua à gli Iddij Infernali. Ma Orfeo, à mio parere, nell'eleganza de' versi, auanzò di gran lunga tutti coloro, ch'erano stati dinanzi à lui. Et molta autorità gli diede il credersi, ch'egli fosse stato quello, che trouasse il celebrare le feste de gli Iddij, le purgagioni, che si fanno per l'opere scelerate, i rimedij similmente delle infirmità, & il modo di placare l'ira diuina. Le femine poi di Tracia, per quanto dicono, gli posero l'insidie per ammazzarlo, hauend'egli persuaso a' loro mariti d'andare con lui ne' suoi viaggi. Ma per paura de gli huomini non ardiuano d'essequirlo. Essend'elle poi eccitate dal troppo vino; diedero effetto all'audace impresa loro. Et di là in poi fu ordinato, che gli huomini andassero à combattere, poi che fossero ben'ebbri. Ci sono di quelli, che dicono ch'egli fu morto dal fulmine celeste, & che la cagione dell'essere stato fulminato fu per hauere riuelato certe parole de' misterij diuini, lequali non haueuano mai prima gli huomini vdite. Altri hanno detto, ch'essendo già morta sua moglie; egli andò per lei ad Aorro nella Tesprotia; percioche essendo, anticamente quiui vn'Oracolo, con lo scongiurare l'ombre de' Morti; egli pensò, che l'anima d'Euridice lo douesse seguitare. Ma rimanendo egli ingannato dalla sua opinione, come fu ritornato à casa, non potendo tolerare tanto affanno; ammazzò se stesso. Dicono i Traci, che i rosignuoli, i quali hanno alla sepoltura d'Orfeo i nidi, & i figliuolini loro, cantano meglio, & piu forte di quelli de gli altri luoghi.

Mirone scultore.

Da che viene quel motto de' Greci, essere religioso all'altrui spese.

Fauole diuerse intorno à Orfeo.

Ma

Dio Città.

Ma i Macedoni, c'habitano il paese della Pieria, sotto'l monte, & la città di Dio, dicono quiui essere stato vcciso Orfeo dalle donne. Da Dio, andando verso'l monte, passati, che siano vinti stadij à man ritta, v'è vna colonna, sopra laquale è vn'orna di marmo, doue dicono i paesani essere riposte l'ossa d'Orfeo. Scorre il fiume Helicone

Fiume Elicone.

fin' à settantacinque stadij, di là andando piu oltre, si nasconde sotto terra, doue stando occulto per ventidue stadij à punto, quell'acqua sorge di nuouo, & pigliato il nome di Basira, in vece d'Helicone, và nauigabile à mettere in mare. Affermano gli habitatori di Dio, che questo fiume correua da principio per tutto sopra terra. Ma volendo quelle donne, c'haueuano vcciso Orfeo, lauarsi dal sangue; il fiume si nascose sotto terra, per non dare loro della sua acqua da potersi nettare da così scelerata morte. Ma in Larissa io l'ho vdito dire in vn'altro modo. Che nell'Olimpo, in quella parte del monte, ch'è volto alla Macedonia, s'habita la città di Libetro, non molto lontano dal

Oracolo de' Libetrij in che modo si verificò.

laquale v'è il monumento d'Orfeo. Haueuano i Libetrij hauuto vn'Oracolo di Bacco dalla Tracia. Che tosto che'l Sole hauesse veduto l'ossa d'Orfeo; la città loro, da vn porco sarebbe ruinata. Da q̃st'Oracolo essi nõ fecero molta stima, nõ credendo, che si potesse trouar alcuna fiera ne tanto grãde, ne così gagliarda, che fosse bastante à ruinare quella città, laquale non era manco forte, che ardita. Ma, quãdo piacque à Dio, auuẽne loro questo caso. Vn pastore, sul mezo giorno à punto, corcandosi presso alla sepoltura d'Orfeo; vi s'addormentò, & così dormendo si diede à cantare i versi d'Orfeo, con soaue, & alta voce. Coloro, che presso à quel luogo, o pasceuano il bestiame, o arauano la terra, lasciate l'opere loro, tutti correuano ad vdire il pastore, che così bene cantaua in sogno, & vrtandosi, come accade l'vn l'altro, & à gara sforzandosi ciascuno di farglisi piu vicino; à caso buttarono à terra quella colonna, & cadendo insieme l'orna, si venne à spezzare; talche il Sole vide poscia l'ossa d'Orfeo. Subito,

Fiume Porco vicino al l'Olimpo, e sua ruina.

la notte seguente, venne tant'acqua da cielo, che ingrossato il fiume Porco, ilqual'è vno de' torrenti vicini all'Olimpo, ruinò le mura di Libetro, buttò sottosopra li tempij de gli Iddij, & le case de gli huomini, & affogò tutte le persone, & parimente tutti gli altri animali, che si trouarono nella città. Estinti, che furono, à questo modo, i Libetrij in tutto, quei Macedoni, che stauano in Dio, per quanto mi disse quel mio hospite Larisseo, portarono l'ossa d'Orfeo nella città loro. Ciascuno c'habbia posto molto studio nella poesia; sa come sono fatti gli hinni d'Orfeo, & che ogn'vn di loro è fatto con grandissima breuità, ne sono in molto gran numero. I Licomedi li sanno benissimo, & li cantano nelle cerimonie loro. Quanto all'eleganza, & all'ornamento de' versi, sono bene i secondi dopo Homero. Ma per conto della religione hanno in se maggiore diuotione. Nell'Helicone v'è anche la statua d'Arsinoe. Laquale fu da Tolomeo presa per moglie, ancora, che gli fosse sorella. L'Arsinoe è posta s'vno struzzo di brõzo. Quest'è di quella sorte d'vccelli, che non possono volare. Fanno bene le penne come gli altri vccelli, ma per la grauezza, & grandezza loro, l'ale non hanno forza di poterli leuare nell'aria. Quiui è anche la cerua, che dà il latte à Telefo, figliuolo d'Hercole, essendo egli picciolo bambino. Et vn bue appresso lei. Et la statua di Priapo, degna d'essere mirata. A questo Dio s'attribuiscono molti honori, & principalmente doue sono greggie di capre, & di pecore, & cupili di pecchie. Ma i Lampsaceni

ui molto piu l'honorano, che tutti gli altri Dei, dicendo lui essere figliuolo di Bacco, & di Venere. Nell'Helicone, tra gli altri trepiedi, che vi sono posti; è quell'antichissimo, che dicono hauere riceuuto Hesiodo in Calcide su lo Stretto, per hauere hauuto vittoria co' suoi versi. La selua è tutta all'intorno habitata dalle persone. Quiui celebrano i Tespiesi la festa delle Muse, & i giuochi Musei. Vi fanno medesimamente i giuochi di Cupidine ne' quali non solamente danno il pregio a' musici, ma a' lottatori ancora. Da questa selua salendo da vinti stadij, v'è la fontana chiamata del cauallo (& da noi Hippocrene) laquale dicono che fu fatta dal cauallo di Bellerofonte, raspando la terra con l'vnghia. Quei Beoti, che stanno presso all'Helicone, per certa opinione riceuuta di mano in mano da' loro maggiori, dicono, che Hesiodo non compose mai altro, che quel libro chiamato L'OPERE, & da questo ne lieuano anche quel proemio fatto per inuocare le Muse. Et dicono, che'l principio di quel poema è doue comincia a parlare delle Contentioni. Et mi mostrarono vna tauola di piombo, molto guasta dal tempo, presso alla fontana dou'era scritto L'OPERE. V'è vn'altra opinione, molto lontana da quella prima, che gran numero di poesie fossero fatte da Hesiodo, come quella, che compose per le Donne. Quella, che chiamano le Gran di Eee, La Genealogia de gli Iddij. Sopra Melampo indouino, Di Teseo, ch'insieme con Peritoo discese all'Inferno. Gli Ammaestramenti di Chirone dati ad Achille, & quel libro dell'Opere, & Giornate. Dicono questi medesimi che Hesiodo imparò l'arte dell'indouinare da gli Acarnani. Et ci sono i suoi versi di quest'arte, i quali noi ancora habbiamo letti, con l'espositione nel fine. Coloro, che parlano della morte d'Hesiodo sono tra loro contrarij. Percioche tutti s'accordano bene in questo, che i figliuoli di Ganittore, Ctimeno, & Antifo, per la morte d'Hesiodo fuggirono da Naupatto à Molicria, & che quiui per certa scelerità commessa da loro contra Nettuno; nel paese di Molicria ne portarono la pena. Ma dicono alcuni ch'essendo stata vituperata la sorella di questi giouani, incolparono senza ragione Hesiodo di tale villania. Altri vogliono ch'egli pure fosse stato quello, che l'hauesse commesso. Et questo basti hauere detto sì d'Hesiodo, & de' suoi versi, come delle differenti opinioni, che se n'hanno. Nella piu alta cima dell'Helicone, v'è il fiume Lamo, non molto grande. Et nel territorio de' Tespiesi v'è quella c'ha nome Donacone. Quiui è la fontana di Narcisso, nella cui acqua dicono tanto essersi mirato Narcisso, nõ s'accorgendo ch'e gli vedeua la sua propria ombra; che inamoratosi di se stesso senza auedersene, per amore egli finì la sua vita a quella fonte. Quest'è vna sciocchezza troppo grande, à dire ch'vno possa incorrere in tanta pazzia, che s'inamori di se medesimo. Et, che non scorga, che differenza sia da vn'huomo, all'ombra d'vn'huomo. Si dice ancora vn'altra cosa di lui, meno diuolgata, che la prima, ma dicesi però, che Narcisso haueua vna sorella, nata con lui ad vn parto, molto simile a lui di faccia; di chiome, & d'ogn'altra cosa, & ch'amendue vestiuano d'vn'istesso modo, & andauano insieme a caccia. Onde Narcisso s'inamorò tanto di questa sua sorella, ch'essend'ella morta, andaua spesso à quella fonte, nellaquale mirandosi, conosceua bene che quell'era l'ombra sua, nondimeno ne pigliaua qualche consolatione, come quello, che la contemplaua, non in quanto era la propria ombra, ma quasi vn vero ritratto di sua sorella.

Fõtana Hippocrene, come fu fatta.

Poesie diuerse, che furono composte da Hesiodo.

Lamo fiume.

Fontana di Narcisso, doue Narcisso si mirò dentro.

CREVSIS THISBE ALIARTOS

Ma, che il fiore Narcisso fosse stato anche prima produtto dalla terra, mi pare, che ne debbiamo pigliare certa congiettura da' versi di Panfo. Percioche essendo nato questo poeta Tespiese di parecchi anni prima di Narcisso, dice, che la figliuola di Cerere fu rapita, mentre, che staua scherzando, & raccogliendo fiori, ne dice, ch'ella fosse rapita, ingannata dalle viuole, ma da' Narcissi. Gli habitatori di Creuside, ricetto delle naui de' Tespiesi, non hanno cosa alcuna in publico degna di memoria. Ma nella casa d'vn priuato è la statua di Bacco, fatta di gesso, & adornata di colori. Il nauigare dal Peloponneso à Creuside, oltre, che si fa girando, non è anche molto sicuro; percioche, sporgendo in fuori i promontorij; non si può passare quel mare al diritto, senza che da' monti soffiano venti molto impetuosi. Da Creuside, nauigando non all'alto, ma lungo'l lito della Beotia; si truoua da mano ritta la città di Tisbe. Et la prima cosa v'è vn monte sul mare. Ma passato, che sia quello, s'entra in vna pianura, dopo laquale v'è vn'altro monte, alle cui radici è la città. Quiui è vn tempio d'Hercole, con la sua statua in piede di marmo, & vi celebrano la festa Heraclea. Il piano, che giace tra questi monti sarebbe senza impedimento alcuno, tutto vn lago, per la gran quantità dell'acqua; se non v'hauessero tirato per mezo vn'argine ben forte colquale ogn'anno mandano l'acqua, quando da vna banda dell'argine, & quando dall'altra, & in tanto coltiuano quella parte, che rimane asciutta. Tisbe dallaquale ha la città preso il nome, dicono essere stata vna Ninfa di quel paese.

Tifa picciolo Castello.

Circondando con naui questo luogo, si vede su'l mare Tifa, ch'è vn picciolo castello. Hanno i Tifeesi il tempio d'Ercole, à cui ogn'anno celebrano la festa. Fanno costoro professione di sapere piu dell'arte marinaresca, ab antico, che gli altri Beoti. Allegãdo Tifi, huomo del paese loro, che fu eletto per gouernatore della naue Argo, & mostrano dinanzi al Castello vn luogo, doue dicono che fu condutta qlla naue, quando ritornò da Colco.

Haliarto, città.

Da Tespia andando piu su fra terra, v'è Haliarto. Ma chi fosse colui che fece habitar' Haliarto, o Coronea nõ posso dire hora, per non separare questo dalle cose appartenenti à gli Orcomenij. Nella guerra de' Medi, hauendo gli Haliartij fauorito la parte de' Greci, vna banda de' soldati dell'essercito di Xerse stracorse, & abbrugiò il contado, & la Città loro, è in Haliarto il monumento di Lisandro Lacedemonio.

Lisandro Lacedemonio, & sua prudẽza nel combattere.

Percioche, mentre ch'egli combatteua la muraglia d'Haliarto, alla cui difesa v'erano dentro le genti de' Tebani, & de gli Ateniesi; saltando fuori i nimici, egli vi fu morto combattendo. Lissandro, da vna banda, merita grandissima lode, & dall'altra si puo accerbamente biasimare. Percioche, quand'egli era Capitano delle galee del Peloponneso; si fece conoscere per molto prudente, & accorto, ch'essendo Antioco gouernatore dell'armata d'Alcibiade, appostato ch'Alcibiade non fosse all'armata, fece si ch'Antioco entrò in speranza di potere combattere del pari con le galee de' Lacedemonij, doue condutto dalla propria audatia, & brauura; Lisandro hebbe di lui vittoria, non molto lungi dalla Città di Colofone. Et quando, vn'altra volta, Lisandro vscì di Sparta con le galee; egli abbassò talmente l'orgoglio di Ciro; c'hebbe da lui quanti denari gli richiese, & à che tempo volse, per mantenere l'armata abondantissimamente. Et stando gli Ateniesi in porto con cento naui ad Egospotamo; Lisandro appostato il tempo che i compagni di naue fossero qua & la

sparsi,

ſparſi, chi per portare acqua, & chi per comperare alla piazza le coſe neceſſarie; preſe tutta quell'armata. Si fece conoſcere anche per giuſtiſſimo in queſto. Eteonico Lacedemonio venne in differenza di non ſo che roba con Autolico Atleta. La cui ſtatua ho vedut'io nel Pritaneo in Atene. Et trouandoſi nel diſputare la cauſa Eteonico già conuinto di non hauere ragione; perche allhora in Atene era il gouerno in mano de' trenta huomini, & vi ſi trouaua tuttauia Liſandro; Eteonico venne in tanta ſperanza d'hauere in ogni modo Liſandro fauoreuole nel dare la ſentenza; che cominciò à battere Autolico, & quaſi per forza il conduſſe alla preſenza di Liſandro. Ilquale ſententiò ch'Eteonico haueua il torto, & che s'era portato male, cacciandoloſi dinanzi, col dirgli vna gran villania. Queſte ſono le coſe, che tornano in honore di Liſandro, ma ſono altrettante quelle, che gli arrecano biaſimo. Percioche, hauendo Liſandro ad Egoſpotamo preſo viuo Filocle capitano de gli Ateniesi, con quattromila altri ſoldati; tutti li fece morire, & morti, che furono, non volle, che foße gittato loro addoßo pure vn poco di terra. Et pure à quei Medi, che ſceſi in terra, morirono à Maratone, era ſtato da gli Atenieſi dato ſepoltura. Et dal Re Xerſe parimente à gli iſteſſi Lacedemonij, che alle Termopile furono ammazzati. Maggior vergogna ancora s'acquiſtò Liſandro preſſo à' Lacedemonij co' Magiſtrati de' diece, ch'egli coſtituì ſopra le città, & con gli Harmoſti ſopra i Lacedemonij. Et non ſtimando i Lacedemonij, ne facendo conto dell'hauere denari, per cagione d'vn' Oracolo, dalqual'erano ſtati ammoniti, che ſola l'ingordigia de' denari ſarebbe la ruina di Sparta; Liſandro gli induſſe in vn'ardente deſiderio de' denari. Ond'io, ſeguitādo l'eſſempio de' Perſiani, & gouernandomi ſecondo la legge loro; giudico, che Liſandro foſſe à' Lacedemonij piu di danno, che d'vtile. In Haliarto adunque v'è il monumento di Liſandro, et l'heroica ſepoltura di Cecrope, figliuolo di Pandione. Lungi da Haliarto cinquanta ſtadij à punto, v'è il monte Tilfuſio, & la fontana chiamata Tilfuſia. Dicono i Greci, che gli Argiui, i quali co' figliuoli di Polinice haueuano preſo Tebe; tra l'altra preda che v'haueuano guadagnata, conduceuano ad Apolline in Delfo, Tireſia, ilquale per che hauea gran ſete, beuendo, tra via nella fontana Tilfuſia; ſubito mandò fuori l'anima. Et nel medeſimo luogo, preſſo alla fontana, v'è la ſua ſepoltura. Gli Argiui poi donarono ad Apolline la figliuola di Tireſia, laquale per commiſſione d'Apolline, fu paſſata per mare da Colofone dell'Ionia. Doue Manto ſi maritò in Ratio Creteſe, l'altre coſe di Tireſia, com'è il numero de gli anni, c'hanno ſcritto lui hauere viuuto, & che di femina ſi mutò in maſchio, & quello c'Homero diſſe nell'Odiſſea, che di quanti erano all'Inferno, ſolo Tireſia era di ſaggio intelletto; ſono coſe ch'ogn'vno le ſà, per hauerle vdite dire. Hanno gli Haliartij, allo ſcoperto, il tempio di quelle Dee, che chiamano Praſſidici (quaſi Eſſecutrici) Quiui giurano, & il giuramento, che fanno non può tornare à dietro. Il tempio di queſte Dee è vicino al monte Tilfuſio. In Haliarto ſono de' tempij, che non hanno ſtatue, ne tetto. Ne ho potuto intendere per quali Dei foſſero fatti. Nel territorio d'Haliarto, v'è il fiume Loſi. Diceſi ch'eſſendo da prima vn gran ſecco in quel paeſe, per non vi ſi trouare pure vn poco d'acqua, vn'huomo de' principali andò à Delfo à domandare in che modo ſi potrebbe fare per trouare quiui dell'acqua. A cui la

Coſe, che apportarono biaſimo à Liſandro.

Tilfuſio Monte.

Tilfuſia Fontana.

Māto ſi maritò in Ratio Creteſe.

Fiume appellato Loſi & perche.

ALALCOMENE : ALIARTOS; RIV TRITON : IVY: PALLAS ITONIA

la Pithia comise che, tornand'egli in Haliarto, desse la morte al primo huomo che scontrasse à sorte, auenne ch'egli abbatè, prima d'ogn'altro, in Lofi, figliuolo di Partenumene, & senza starui à pensare, posto mano alla spada, ferì quel giouanetto, il quale, mentre c'haueua fiato andaua qua, & là correndo, & per tutto doue spargeua il sangue; la terra mandaua fuori l'acqua, per la qual cosa quel fiume è chiamato Lofi. Alalcomene è vna picciola villa, posta all'vltime radici d'vn monte, non molt'alto. Ella prese il nome da Alalcomene, natiuo di quel paese. Da costui dicono essere stata alleuata Pallade. Altri vogliono ch'Alalcomenia fosse vna delle figliuole d'Ogige. Poco lontano da questa villa, haueuano fatto in vna pianura, il tempio di Pallade, con vna statua antica d'auorio. Le cose che Silla vsò contra gli Ateniesi furono ben crudeli, & molto diuerse dal naturale costume de' Romani, ma simile assai à quelle che fece contra i Tebani, contra gli Orcomenij, alle quali aggiunse poi anche l'impietà vsata contra Alalcomene, in leuarle la statua di Pallade. Quest'huomo che con tanto furore procedeua contra le città Greche, & contra i loro Dei; fu assaltato dalla più infelice infermità, che si truoui, percioche scaturiua la carne sua di pidocchi, & in questo così miserabil fine, terminò quella felicità, che pareua lui hauer'hauuto nel principio. Il tempio d'Alalcomene cominciò ad essere sprezzato, tolta che gli fu la statua, come priuato di quella Dea. Et al mio tempo auenne anche vn'altra cagione della ruina del tempio. Era nata presso al muro vn'hedera, & venne tanto grande, & così gagliarda, che cacciandosi tra le commissure, diuelse le pietre, & le venne à spartire l'vna dall'altra. Quiui scorre vn picciolo fiume torrente nominato Tritone, per essere publica fama che Pallade fosse alleuata presso à questo fiume. Quasi che questo sia quel Tritone, & non quello de gli Africani, il quale, vscendo del lago Tritonide, riesce nel mare dell'Africa. Innanzi che da Alalcomene s'arriui à Coronea; si truoua il tempio di Pallade Itonia. La quale così è chiamata da Itonio, figliuolo d'Anfittione. Quiui si congrega la comunità de' Beoti. Nel tempio di Pallade Itonia v'è la sua statua, & quella di Gioue, fatte di bronzo, di mano d'Agoracrito, discepolo, & amato da Fidia. Vi sono parimente le statue delle Gratie, dedicateui al mio tempo. Raccontasi anche vna così fatta nouella. Essendo Iodamia sacerdotessa di questa Dea, volle vna notte entrare nel luogo sacrato, à cui apparue Pallade, co'l capo della Gorgone Medusa nel suo manto, il quale, tosto che Iodamia hebbe veduto, diuentò di pietra. Et perciò, quella donna che mette, ogni giorno fuoco all'altare di Iodamia; dice tre volte, in lingua di Beotia, Iodamia viue, & addimanda del fuoco. Quello c'ha Coronea da tenerne memoria, è in piazza l'altare di Mercurio Epimelio. Et vn'altro de' Venti. Più à basso v'è il tempio di Giunone, con la sua statua antica, di mano di Pirodoro Tebano. La quale ha le Sirene in mano. Percioche dicono che le figliuole d'Acheloo, psuase da Giunone, sfidarono le muse à venire cõ loro al paragone di cantare. Le quali, hauẽdo vinte le Sirene; tarparono loro le pẽne & se ne fecero ghirlande. Lũgi da Coronea da 50. stadij, v'è il monte Libetrio, nel quale sono le statue delle Muse, &

Alalcomene villa.

Elalcomene

Infelice, & miserabil fine, che fece Silla.

Fiume Tritone.

Iodamia, sacerdotessa di Pallade Itonia, e sua fauola.

delle

60

comme on fut à quelque ſix-vingt pas, les Thébains coururent à la charge avec de grands cris. Lors qu'ils furent à la moitié de la carriere, les troupes d'Herippidas s'avancerent pour les recevoir, ſuivies des Ioniens, des Eoliens, & des Helleſpontins, & renverſerent du premier choc tout ce qui eſtoit devant eux. Les Argiens ne pûrent ſoûtenir non plus l'effort d'Ageſilaüs, & les étrangers s'approchoient déja pour le couronner comme victorieux; lors qu'on vint dire

gens sur l'Helicon, & l'autre voulant reculer fut taillée en pieces. Agesilaus estant de retour chargé de blessures, receut nouvelles que quatre-vingt des ennemis s'estoient sauvez en un Temple, & commanda qu'on les laissast aller, pour ne point perdre le respect qu'il devoit aux Dieux, par un desir de vengeance. Comme il estoit tard, son armée repût & passa la nuit au lieu du combat. Le lendemain il la fit ranger en bataille, & l'on dressa un trophée au son des

en cavalerie. La bataille ſe donna dans la plaine de Coronnée, comme l'un venoit du fleuve Cephiſe, & les autres du Mont Helicon, & fut des plus illuſtres de noſtre temps. Il eſtoit à ſon aîle droite, & les Thébains à la leur, les Orcomeniens avoient la pointe de ſon aîle gauche, & les Argiens celle des ennemis. Les deux armées marchoient l'une contre l'autre dans un grand ſilence ; mais con-

Cnide, & luy mourut en combattant. Cette nouvelle déplut fort à Agesilaüs; mais comme il estoit sur le point de donner bataille, il ne voulust pas décourager les soldats en la divulgant, & fit des sacrifices d'action de graces, comme s'il eust remporté la victoire, sans rien avoüer que la mort de l'Amiral. Il envoya mesme quelques presens de victimes aux Officiers, ce qui ne contribua pas peu à l'avan-

Le Gr. dit en une escarmouche.

 tage

delle Ninfe, appellate Libetrie. Et due fontane, l'vna ch'è nominata Libetriade, l'altra Petra, & sono fatte come le poppe d'vna dõna, delle quali esce vn'acqua simile al latte. Da Coronea al mõte Lafistio, & al luogo sacrato à Gioue Lafistio, sono vinti stadij à pũto. La cui statua è di marmo. Essendo Atamãte p sacrificare quiui Frisso, & Helle, dicono che Gioue mandò à quei fanciulli vn montone, c'haueua la lana d'oro, sul quale se ne fuggirono. Piu ad'alto v'è vn'Hercole, appellato Carope. Quiui dicono i Beoti essere riuscito Hercole, quando trasse Cerbero dall'inferno. Dal Lafistio, scendendo al tempio di Pallade Isonia, v'è il fiume Falaro, che riesce nel lago Cefiside. Oltre al monte Lafistio, v'è Orcomeno, città illustre & di tanta riputatione, quanto alcun'altra della Grecia. Ma essendo già salita su'l colmo della felicità; venne finalmente à far'vn fine poco meno infelice di quello di Micene, & di Delo. Quanto alle cose antiche, quest'è quello di che s'ha memoria. Dicesi ch'Andreo, figliuolo del fiume Peneo, fu il primo che quiui fece habitationi, & perciò fu quel paese nominato Andreide. Et essendo andato allui Atamante, gli fece parte del suo territorio, dandogli il paese vicino al Lafistio, con quello doue hora è Coronea, & quello d'Haliarto. Atamante, non credendo che gli fosse rimaso alcun figliuolo maschio, come colui che sapeua cioche contra Learco, & Melicerta egli audacemente haueua commesso, Leucone era morto d'infirmità, & di Frisso non sapeua se fosse piu uiuo, ne se di lui fosse rimaso figliuolo; per questo egli adottò Haliarto, & Corono, figliuoli di Tersandro, nato di Sisifo, per essere Sisifo, fratello d'Atamante. Essendo poi tornato da Colco, ò fosse Frisso istesso, secõdo alcuni, o pure, come altri vogliono, Presbone, nato di Frisso, & d'vna figliuola d'Eete; s'accordarono in questo i figliuoli di Tersandro che lo stato d'Atamãte douesse puenir'ad Atamante, & a' suoi descẽdẽti. Et pche Atamãte haueua loro cõceduto q̃lla parte del paese; essi fecero habitare, Haliarto & Coronea. Ma innãzi à tutto q̃sto, Andreo haueua p̃so p moglie Euippe, figliuola di Leucone, datagli da Atamãte, della quale gli nacque Eteocle, anchora che, secõdo la comune opinione de' cittadini, egli fosse figliuolo del fiume Cefiso, di modo che alcuni poeti l'hanno, ne' loro versi; chiamato Eteocle Cefisiade. Fatto che fu Rè q̃sto Eteocle, Lasciò che'l paese ritenesse il nome d'Andreo, ma ordinò due tribu l'vna Cefisiade, & l'altra, dal suo nome, chiamò Eteoclea. Essendo poi venuto à trouarlo Halmo, figliuolo di Sisifo; gli concedette vna picciola parte del paese, per sua habitatione. Da q̃st'Halmo, furono le ville chiamate Halmoni à q̃l tẽpo. Ma in successo poi di molt'anni, l'vsanza ottẽne che ad vna sol uilla rimanesse il nome d'Halmoni. Dicono i Beoti ch'Eteocle fu il primo huomo che facesse sacrificio alle Gratie. Ben sãno ch'egli ordinò che le Gratie fossero tre, ma nõ si ricordano quali fossero i nomi ch'egli pose loro. Percioche i Lacedemonij dicono due solamẽte essere le Gratie, & che Lacedemone, figliuolo di Taigete, fu q̃llo che le dedicò. Et che pose loro nome Clita, & Faena, nomi in vero molto cõueniẽti alle Gratie, si come cõueniẽti sono anche q̃lli che dãno loro gli Ateniesi. Cõciosia che gli Ateniesi parimẽte habbiano le Gratie in veneratione, già grã tẽpo, Auxò, & Hegemone. pcioche Carpò nõ è nome d'alcuna d̃lle Gratie, ma d'vna stagiõe (di q̃lla cioè che ci apporta i frutti.) All'altra stagione dãno gli Ateniesi gli honori, participãdone cõ Pãdrose, & la nomano la Dea Tallote (quasi Germinatrice) Hauẽdo noi adũq; ĩparato dall'Orcomenio Eteo

Libetriade, & Petra fontane.

Falaro fiume.

Orcomeno, Città.

Haliarto, & Corono, figliuoli di Tersandro adottati per successori d'Atamante.

Halmoni, villa.

cle; habbiamo homai per legitimo costume di fare voti, & orationi alle tre Gratie. Et i maestri, che fecero li Dei dell'ambasciate, & d'Apolline, & di Bacco in Delo; gli posero in mano le tre Gratie. Et all'entrare della rocca d'Atene, si truouano prima le Gratie, che sono anch'elle tre, allequali celebrano vna festa, secreta al popolo.

Pamphus

Panfo fu il primo, che componesse versi in honore delle tre Gratie.

Panfo fu il primo de' poeti, che sappiamo noi, ilquale componesse versi in honore delle Gratie, ma nè del numero, nè del nome loro, non si sà però ch'egli habbia fatto alcuna mentione. Ma Homero (percioche egli anchora fece mentione delle Gratie) l'vna dice essere moglie di Vulcano, & le attribuisce il nome proprio di Gratia. Et che'l Sonno fu inamorato di Pasitea. Onde parlando del Sonno, disse così.

„ Che de le Gratie piu giouani, l'vna
„ Mi darai Pasitea.

Per questo hanno alcuni hauuto sospetto, che nominando Homero le Gratie piu giouani, egli sapesse, che ve ne fossero dell'altre piu vecchie. Hesiodo nella Genealogia de gli Iddij (& sia pure di chi si voglia) in quel poema, dico, afferma le Gratie essere figliuole di Gioue, & d'Eurinome. Et, che i nomi loro sono Eufrosine, Aglaia, & Talia. I medesimi nomi si leggono ne' versi d'Onomacrito. Ma facendole Antimaco figliuole d'Egle, & del Sole, non dice nè il numero, nè il nome loro. Hermesianatte, scrittore d'Elegie, è di tanto diuersa opinione da gli altri stati innanzi à lui, ch'ei vuole che Pitò (cioè la Persuasione) sia anch'ella vna delle Gratie. Ma qual'huomo fosse il primo, che le fingesse nude, o con la scoltura, o con la dipintura, non m'è mai stato possibile à saperlo. Poi che anticamente, & gli scoltori, & i dipintori le faceuano vestite. Et appresso gli Smirnei, sì nel tempio de' Nemesij, sopra all'altre statue, vi sono dedicate le Gratie d'oro, di mano di Bupalo, sì anche nella stanza della Musica loro, v'è l'imagine delle Gratie, dipinte da Apelle. I Pergameni medesimamente, nella camera d'Attalo, v'hanno le Gratie, di mano anch'esse pure di Bupalo. Et presso al tempio, nominato Pithio, vi sono parimēte dipinte da Pitagora Pario. Et Socrate, figliuolo di Sofronisco, fece dinanzi all'entrata della rocca de gli Ateniesi, le statue delle Gratie. Queste, si come tutte l'altre, sono vestite. doue i piu moderni, non so per qual cagione, hanno mutato l'habito delle Gratie, talche all'età nostra, & gli scoltori, & i dipintori le fanno nude. Ora dopo la morte d'Eteocle, il regno de gli Orcomenij peruenne alla stirpe d'Halmo. Nacquero d'Halmo due figliuole Crisogenea, & Crise. Di Crise, & di Marte, è fama, che nascesse Flegia, Ilquale per essere morto Eteocle senza figliuoli; successe nel regno. Onde fu mutato il nome à tutto quel paese, & chiamato Flegiantide, in vece d'Andreide. Et fu fatta città Andreide, edificata fin da principio. Appresso laquale egli v'edificò Flegia, chiamata col suo nome, congregando in essa tutti i migliori huomini da guerra, che fossero tra' Greci. I Flegij poi, col tempo, si separarono da gli altri Orcomenij; per mera pazzia, & audacia loro, trattando molto male i vicini loro. Finalmente mossero il campo, per mettere à sacco il tempio d'Apolline. Quando Filammone, per dargli soccorso, vi condusse vna scelta compagnia d'Argiui, doue, & egli, & quei valent'huomini Argiui rimasero morti. Ma che i Flegij si dilettassero di guerra piu

Nomi delle tre Gratie, e di chi furono figliole.

Bupalo scultore.

Andreide Città de gli Orcomenij.

EPHYRE; TREASURY OF MINYAS; PYRAMIDS:

di tutti gli altri Greci, me ne fanno testimonio i versi dell'Iliade, doue Homero parlando di Marte, & del Terrore suo figliuolo, dice.

„ Questi contra gli Efiri de la Tracia
„ S'armano, & contra i generosi Flegij.

Quando quì parla de gli Efiri, cred'io che voglia intendere di quelli, che stauano nella Tesprotia dell'Epiro. La natione de' Flegij fu, per volere diuino, ruinata affatto, dalle continue saette di cielo, & da' terribili terremotti, & quelli, che v'auanzarono, furono consumati dall'infirmità pestilentiale, che loro sopraunenne. Eccetto alcuni, pochi, che si saluarono nella Focide. Dopo la morte di Flegia, non essendogli rimasi figliuoli, successe nella signoria Crise nato di Nettuno, & di Crisogonia, figliuola d'Halmo. Di questo Crise fu figliuolo Minia, dalquale, al presente ancora, si nominano Minij i sudditi suoi. Furono le rendite di Minia così grandi allhora, ch'egli superò di ricchezza tutti i suoi antecessori. Costui fu il primo huomo, di quelli, che sappiamo, ch'edificasse stanza, per conseruarui dentro gran quantità di denari. Sono i Greci molto facondi nel fare le cose dell'altre nationi, più marauigliose, che le loro proprie. Poi che ci sono stati de gli autori illustri nello scriuere dell'historie, i quali con grandissima diligenza sono andati raccontando le piramidi dell'Egitto, ne hanno pure fatto vna minima mentione del tesoro di Minia, ne delle mura di Tirinto, opere che non erano di minore marauiglia di quelle. Di Minia fu figliuolo Orcomeno, al tempo del cui regno, & la città fu chiamata Orcomeno, & Orcomenij gli habitatori. Rimase loro nondimeno anche il nome di Minij, per distinguerli da gli Orcomenij d'Arcadia. Mentre, che regnaua questo Orcomeno, venne à lui da Argo Hietto, fuggendo per la morte di Moliro, figliuolo d'Arisbante, ilquale fu da lui ammazzato, per hauerlo trouato in adulterio con la moglie. A costui concedette Orcomeno quella parte di paese, ch'è hora intorno alla villa d'Hietto, & à lei congiunta. Di Hietto fa mentione l'autore di quei versi, che da' Greci si chiamano le Grandi Eee.

Chi fu il primo, che edificasse stãze per conseruare dentro danari.

Minyas, Phrixus, Orchomenos, Presbon, Klimenos, Erginos, Trophonius, Agamedes

Moliro, figliuolo d'Arisbãte ammazzato da Hietto Argiuo, & pche.

„ Poi c'hebbe Hietto, per punir l'oltraggio
„ Del proprio letto, & de la propria moglie;
„ In Megara ammazzato, d'Arisbante
„ Il figliuolo Moliro, abandonando
„ La casa sua, fuggì nell'herboso Argo
„ Et andò ad Orcomeno Minieo.
„ Doue da quell'heroe, con sì cortese
„ Animo, fu raccolto, ch'vna parte
„ De' suoi beni gli diede à possedere.

Ond'è cosa certa, che Hietto fu il primo, che punisse l'adulterio. Et dopo vn gran tempo, quando Dracone diede le leggi à gli Ateniesi, tra quelle, ch'egli fece nel suo Magistrato, dichiarò quali erano quei delitti, che s'haueuano à perdonare, & come s'hauesse à punire l'adulterio. La riputatione de' Minij s'estese tant'oltre, che Neleo, figliuolo di Creteo, & Re di Pilo, prese per moglie d'Orcomeno, Clori, cioè, figliuola d'Anfione, nato d'Hilasio. Conuenne anchora che mancasse la stirpe d'Halmo. Percioche non hauendo Orcomeno lasciato figliuoli, la signoria venne à passare in Climeno,

Chi fu il primo, che punisse l'adulterio.

Riputation grande de' Minij.

no, figliuolo di Presbone, ch'era nato di Frisso. Hebbe Climeno piu figliuoli, de' quali Ergino era il piu vecchio. Gli altri dopo lui furono Stratio, Arrone, & Pileo, & il piu giouane, fu Asseo. Climeno, nella festa di Nettuno Onchesio, fu morto da gli huomini di Tebe, venuti in grandissima colera, per picciola cagione. Ergino, come il primo de' figliuoli di Climeno, ottenne il regno. Egli subito, messo in ordine vn'essercito, insieme co' fratelli, andò sopra Tebe, doue combattendo co' Tebani, hebbero vittoria. Et indi vennero à questo accordo, che i Tebani pagaßero ogn'anno, vn certo tributo, per la morte di Climeno. Essendo poi tornato Hercole à pigliarsi cura di Tebe; furono i Tebani da lui liberati dal tributo, & i Minij afflitti grandemente dalla guerra. Onde, veggendo Ergino i suoi cittadini, ridutti in vltima ruina; fece con Hercole pace. Et cercando egli di ritornare nella ricchezza, & felicità di prima; non attendeua ad alcun'altra cosa, di modo ch'egli si lasciò condurre, non se n'auedendo, alla vecchiezza senza moglie, & senza figliuoli. Ma poi ch'egli hebbe messo insieme di molti denari; entrò in grandissimo desidero d'hauere figliuoli. Onde andato à Delfo à domandarne consiglio, così gli rispose la Pithia.

I Minij grãdemente afflitti da Hercole, fecero la pace con lui.

„ Ergino, o tu di Climeno figliuolo
„ Di Presbone, assai tardi sei venuto
„ A cercar prole, pur' sei anche à tempo
„ S'al timon vecchio nuoua cima aggiungi.

Così pigliand'egli vna moglie giouane, secondo l'oracolo, gli nacquero Trofonio, & Agamede, anchora che si dice Trofonio essere stato figliuolo d'Apolline, & non d'Ergino. Et non solo io il credo, ma il crederà parimente ciascuno, che vada per consiglio all'oracolo di Trofonio. Costoro diuenuti grandi, dicesi ch'vsarono molta diligenza nell'edificare, sì tempij de gli Iddij, come palazzi, per gli huomini. Percioche ad Appolline fabricarono vn tempio in Delfo, & ad Hirieo vna stanza pe'l suo tesoro, nel muro della quale accomodarono vna pietra in modo, che per di fuori la poteuano leuare quando voleuano. Così v'andauano sempre che piaceua loro à pigliarsi qualche cosa, di quelle ch'eranno quiui riposte. Per la qual cosa Hirieo, veggendo che le serrature, & i suggelli non erano stati mossi, & la quantità de' denari veniua tuttauia mancando; era il piu stupefatto huomo del mondo. Egli andatò intorno a' sacchetti dou'era l'oro, & l'argento, certi lacci, o altra simil cosa, con la quale potesse pigliare chi v'entraße, & voleße pure toccar i denari. Ora, essendoui entrato Agamede, si trouò preso al laccio, ma Trofonio gli tagliò la testa, accioche venuta che fosse la mattina, & posto al martorio Agamede; non palesaße lui, come partecipe di quell'audace delitto. Trofonio poi fu inghiottito da vna apertura della terra, fatta nella selua, ch'è in lebadea, in quel luogo dou'è la fossa, chiamata d'Agamede, & appresso v'è ritta vna colonna. Hebbe poi il regno de gli Orcomenij Ascalafo, & Ialmeno, i quali si dice che furono figliuoli di Marte, la madre fu Astioche, figliuola d'Attore, che nacque d'Asseo, figliuolo di Climeno. Et sotto questi Capitani andarono i Minij alla guerra di Troia. Furono anche gli Orcomenij parte di quell'eßercito, che i figliuoli di Codro condussero nella Ionia. Scacciati poi di casa da' Tebani, Filippo, figliuolo d'Aminta, li rimise nella patria loro, ma la fortuna fece le cose loro declinare

Inganno di Trofonio, & d'Agamede per rubar il tesoro ad Hirieo.

Trofonio ingiottito dallà terra.

re sempre in peggiore stato. Hanno parimente gli Orcomenij il tempio di Bacco, ma vno, che v'è antichissimo, è quello delle Gratie. Tengono certe pietre in grandissima veneratione, le quali dicono eßere ad Eteocle cadute da cielo. Percioche quelle statue che vi sono, pure di pietra, ma fatte con bello artificio, al mio tempo vi furono dedicate. Hanno medesimamente vna fontana degna d'eßere mirata. In lei scendono coloro, che vanno ad attigner acqua. La stanza del tesoro di Minia, ch'è vna delle marauigliose cose della Grecia, & che non cede à qual si voglia altra del mondo; è fatta di q̃sta maniera. El'è tutta fabricata di marmo, di forma rotonda, il tetto non si lieua molto in acuto. Et la piu alta pietra che vi sia, dicono essere bene proportionata à tutta la fabrica. Vi sono le sepolture di Minia, & d'Hesiodo. L'ossa d'Hesiodo, dicono essere quiui raccolte à q̃sto modo. Eßendo soprapresi, & gli huomini, & i bestiami da vna infirmità pestilentiale; mãdarono ambasciatori à domãdare cõsiglio all'oracolo, à' quali rispose la Pithia che nõ haueuano altro rimedio, se nõ di ridurre l'ossa d'Hesiodo dal territorio di Naupatto, in q̃llo d'Orcomeno. Et domãdãd'essi di nuouo i qual parte di q̃l territorio le potrebbono trouar; tornò loro à rispondere la Pithia, ch'vna cornacchia la mostrerebbe loro. Così nel tornare che faceuano nel loro paese, nõ molto lũgi dalla strada, dicesi che videro q̃ll'vccello s'vn sasso. In vna cauerna del quale trouarono l'oßa d'Hesiodo, & nel monumẽto erano scritto versi elegi, in q̃sta sentenza.

Tempio delle Gratie antichissimo.

Sep. Minyas
Sep. Hesiod.

Hesiodo trasferito da Naupatto in quello d'Orcomeno, & perche.

» Fu d'Hesiodo patria l'abondante
» Ascra, l'ossa del qual, dopo la morte,
» Cuopre il terren de' Minij cauallieri.
» Costui riportò in Grecia il primo honore,
» Da cui, per pruoua, era stimato saggio.

Quello che d'Atteone si diceua tra gli Orcomenij, era che'l paese loro era molto danneggiato da vno fantasma, che staua s'vn maßo. Onde andati per consiglio all'oracolo di Delfo; fu loro comandato da Apolline che s'haueßero trouato le reliquie d'Atteone, le doueßero coprire di terra. Et di piu, che facend'essi vna statua di bronzo à simiglianza del fantasma, la legaßero con ferro à quel masso. Et io v'ho veduto questa statua legata. Et ogn'anno fanno l'essequie d'Atteone. Lungi da Orcomeno sette stadij, v'è il tempio d'Hercole, con la sua statua, non molto grande. Quiui sono le fonti del fiume Melane, il quale sbocca, esso anchora, nel lago Cefiside. Occupa questo lago, per ordinario, vna gran parte del contado d'Orcomeno, ma nel tempo del verno, quando regna molto il vento d'ostro; la sua acqua allaga piu assai di quel paese. Dicono i Tebani ch'Hercole riuolse il corso del fiume Cefiso nelle pianure d'Orcomeno, che prima andaua à riuscire in mare, per di sotto del monte, innanzi ch'Hercole atturasse quelle cauerne, per le quali il fiume passaua per disotto al monte. Homero è d'openione che'l lago Cefeside vi fosse come à caso, & non perche Hercole il vi facesse. Et per questo disse Nel Cefeside lago inchinato. Et non essere verisimile che gli Orcomenij non haueßero saputo trouare quelle cauerne, & sturando quell'impedimento d'Hercole non haueßero dato al Cefiso l'vscita di prima. Poiche anche fin'al tempo della guerra di Troia, erano ricchi & potenti,

Lago Cefiside.

Di

Di che fa fede Homero ancora, nella risposta che fece Achille à gli Ambasciatori di Agamennone, dicendo.

„ *Ne ciò che vien portato in Orcomeno.*

Onde chiaramente si conosce, che gli Orcomenij erano allhora ricchi di molti denari. In Aspledone, dicono, che vennero meno gli habitatori, per la carestia, c'haueuano d'acqua. Prese questa città il nome da Aspledone, figliuolo di Midea Ninfa, & di Nettuno. Ilche viene confermato da' versi, che fece Chersia, huomo d'Orcomeno.

Aspledone, Città.

„ *Di Nettuno, & de l'inclita Midea*

„ *Nacque Aspledon, ne l'ampia, & gran cittade.*

De' versi di Chersia non s'haueua piu al mio tempo, vna memoria al mondo. Ma questi furono allegati da Callippo, in quella oratione, ch'egli fece sopra gli Orcomenij. Di questo Chersia dicono gli Orcomenij essere l'iscrittione trouata su la sepoltura d'Hesiodo. Dalla banda verso i monti, habitano i Focesi, sopra gli Orcomenij. Ma nella pianura Lebadia confina con esso loro. Anticamente ell'era habitata all'alto, & nominauasi Midea, dalla madre d'Aspledone. Ma essendoui da Atene, venuto Lebado; scesero gli huomini ad habitare nel piano, & da lui fu la città chiamata Lebadia. Chi fosse il padre di Lebado, ne per qual cagione egli vi venisse, non se ne sà altro, se non che Nice fu sua moglie. E' questa città adornata di tutte le cose, à paragone di qual si voglia altra città della Grecia, per molto felice, & abondante ch'ella sia. E' da lei diuiso il bosco di Trofonio. Quiui dicono, che scherzando Ercina insieme con Proserpina, figliuola di Cerere, lasciò fuggirsi, contra sua voglia, vn'oca ch'ella haueua, & volando in vna cauerna si nascose sotto vn sasso, doue entrata Proserpina prese l'vccello, & di quel luogo, dond'ella leuò il sasso, sotto'l quale egli giaceua; ne scaturì vn fiume, ilquale dicono, che per questo, fu nominato Ercina. Presso alla ripa di questo fiume, v'è il tempio d'Ercina, & in esso vna vergine, con vn'oca in mano. Sono le fontane del fiume nella spelonca, & due statue in piedi, c'hanno serpenti auolti à gli scettri loro. Queste si può pensare, che siano d'Esculapio, & della Sanità, bēche si potrebbe credere ancora, che fossero di Trofonio, & d'Ercina poiche i serpenti sono tenuti per consacrati non meno à Trofonio, che ad Esculapio. Sul fiume, v'è il monumēto d'Arcesilao, le cui ossa, dicesi essere state da Troia quiui riportate da Leito, le piu notabili cose, che siano nel bosco di Trofonio, è vn tempio, & vna statua, che simiglia essa ancora ad Esculapio, fatta per mano di Prassitele. V'è parimente il tempio di Cerere, appellata Europa. Et allo scoperto Gioue Piouoso. Salendo all'Oracolo, & di là piu oltre il monte, v'è il tempio di Proserpina, chiamata Tera (cioè cacciatrice) & di Gioue Re. Questo tempio, per la sua grandezza, o per le cōtinue guerre, successe l'vna all'altra; lasciarono imperfetto. In vn'altro tempio sono le statue di Saturno, di Giunone, & di Gioue. V'è anche il tempio d'Apolline. Quanto all'Oracolo, in questo modo si procede. Quanto haurà l'huomo deliberato di scendere all'Oracolo di Trofonio; primieramente ha da viuere, per certi giorni determinati, in vna stanza sacrata al buon Genio, & alla buona Fortuna. Mentre ch'egli quiui fa sua vita, oltre all'altre purificationi, che gli conuien fare; gli è vietato ancora il far-

Lebadia, città.

The road from Delphi to Livadia used for carriages in the time of Aulus Gellius Noct Att vol 2 Ch 5.

Fiume appellato Ercina, & pche.

Oracolo di Trofonio, & la maniera, che si vsa nell' andarui.

si

si bagni caldi, ma s'ha da bagnare nel fiume Ercina, & gli danno abondantemente della carne delle vittime. Perciochè chi vi scende sacrifica à Trofonio istesso, & à suoi figliuoli, poi ad Appolline, à Saturno, à Gioue, appelato Rè, à Giunone Henioca, & à Cerere. La quale, appelland'essi Europa, dicono ch'ell'era balia di Trofonio. A ciascuno di questi sacrificij è presente l'indouino, che guarda, & diligentemente considera, l'interiora delle vittime. Le quali, poi che ha bene considerate annontia à colui che v'ha à scendere, s'egli da Trofonio sarà amoreuolmente raccolto, & con fauore. l'interiora dell'altre vittime non mostrano così bene l'animo di Trofonio. Ma quella notte che l'huomo vi scende, sacrificano vn montone su la fossa, inuocando Agamede, ne si tiene vn conto al mondo degli altri sacrificij fatti prima, anchora che si siano mostrati fauoreuoli, quando l'interiora di questo montone non vogliono significare il medesimo. Ma quando queste anchora vi s'accordano, vi scende ciascuno, tutto pieno di buona speranza, & scende di questa maniera. Prima il conducono di notte al fiume Ercina, códutto che ve l'hanno, due fanciulli, figliuoli di cittadini di circa tredeci anni, l'vngono d'oglio, poi il lauano, & sono chiamati Hermi (cioè Mercurij) Questi, dopo l'hauerlo lauato, il seruono in ciò che bisogna, come ragazzi. Di qua non è egli menato da' sacerdoti immediatamente all'oracolo, ma alle fonti dell'acqua, le quali sono molto vicine l'vn'all'altra. Quiui bisogna ch'egli bea dell'acqua, chiamata Lete (cioè dimenticanza) acciò ch'egli si dimentichi di tutto quello c'hauea pensato fin' à quell'hora. Poi torni à bere dell'altr'acqua, ch'è della memoria, per hauersi à ricordare di quanto haurà la giù veduto. Veduto poi ch'egli haurà la statua, la quale dicono essere di mano di Dedalo, ne si mostra se non à coloro che sono per andare à Trofonio, veduta dico questa statua, & fattole humile riuerenza, & voti; se ne va all'oracolo, con vna veste di lino indosso, cinto di fascie sopra la veste; & con pianelle in piedi all'vsanza del paese. E l'oracolo nel monte sopra'l bosco, circondato intorno da vn margine di marmo bianco, il cui circuito è come d'vna picciola via, & la sua altezza non arriua à due braccia. Sono ritti nel margine stili di bronzo, si come le correggie che li tengono saldi, sono parimente di bronzo. Tra questi è la porta. Dentro del circuito v'è vna cauerna in terra, non naturale, ò fatta à caso, ma fabricataui ad arte, & con diligentissima proportione. La forma di questa fabrica è fatta come vna fornace, la cui larghezza, per quanto si può congetturare, serà per diametro di quattro braccia, & l'altezza si crede che non passi otto. Non vi sono fatti gradi, ne altro modo, con che si possa scendere al fondo, ma quando l'huomo vuole andar' à Trofonio: gli arrecano vna scala stretta, & leggiera. Poi ch'egli è sceso, truoua vno spiraglio, di due palmi largo, tra il suolo, & il volto della fabrica, & alto vn palmo. Chi adunque vuole entrarui, bisogna che, prosternendosi per terra, & hauendo con lui delle schiacciatelle, impastata con mele; metta prima i piedi innanzi in quello spiraglio, poi egli si va auicinando, & fa sforzo di mettere le ginocchia dentro allo spiraglio, il rimanente del corpo subito uiene tirato dentro, seguitando le ginocchia, come farebbe il maggiore, & più rapido fiume del mondo, quand'egli tira vn'huomo al fondo, s'egli è preso, &

Spiraglio per doue si và all'Oracolo di Trofonio.

LEBADIA

aggirato da' suoi rapacissimi gorghi. A coloro, che per questa via sono condutti in quel secreto luogo, non con vn sol modo, nè à tutti d'vna maniera viene dimostrato quello c'ha da venire, ma à questo col vedere, & à quell'altro con l'vdire. Quando vogliono ritornare à dietro coloro che vi scesero; hanno à tornare per quel medesimo spiraglio, & pure col mandare i piedi innanzi. Ne mai è morto alcuno che vi sia sceso, per quanto dicono, se non vno ch'era della guardia di Demetrio. Et costui perche non solo non fece, circa la religione, cosa alcuna di quelle che sono istituite di douersi fare; ma che non v'era pure sceso per addimandare consiglio all'oracolo. anzi con speranza di portarsene l'oro, & l'argento di quel secreto luogo. Dicesi che'l corpo di costui fu veduto altroue, & non rigittato fuori per quel sacrato spiraglio. Delle molte cose che si dicono di quest'huomo, ho solamente detto quello, ch'è piu degno d'essere raccontato. Ora poiche colui, ch'andò per consiglio à Trofonio, è ritornato di sopra; pigliandolo i sacerdoti, il mettono à sedere in vn seggio reale, chiamato della Memoria, non però molto lontano dal secreto luogo. Et quiui sedendo l'interrogano di ciò ch'egli ha veduto, & vdito, il che, hauend'essi inteso, il restituiscono a' suoi, i quali leuatolo di peso, il riportano nella stanza della buona Fortuna, & del buon Genio, dou'egli era prima viuuto, il qual'è tutto attonito anchora per la paura, & non conosce, ne se stesso, ne coloro che appresso gli sono. Finalmẽte egli ritorna in ceruello, com'era prima, & gli torna il riso. Questo ch'io scriuo nõ è cosa ch'io habbia vdito dire, ma che, & ho veduto fare ad altri, & io stesso prouato, essendo andato per cõsiglio all'oracolo di Trofonio. Coloro, che nel luogo di Trofonio sono discesi; bisogna per forza che scriuano, s'vna tauola, tutto quello che ciascuno di loro ha vdito, ò veduto. Quiui è rimaso anchora lo scudo d'Aristomene, del quale, & ciò che n'auenne, ho mostrato di sopra in qsti ragionamenti. I Beoti non haueuano prima inteso nulla di quest'oracolo, ma il conobbero poi per vna così fatta cagione. Essendo venuto in ql paese vn gran secco, p essere passati due anni che non v'era piouuto; ciascuna Città mandò suoi ambasciatori à Delfo, p domandare cõsiglio come potessero fare per riparare à tanto male, a' quali la Pithia rispose che s'andauano à Trofonio in Lebadia; da lui trouerebbono il rimedio. Andati à Lebadia, non poteuano trouare l'oracolo. Quando vn certo Saone, della Città d'Acrefio, il piu vecchio di tutti gli ambasciatori, veggendo vno sciame di pecchie, tenne mente à che banda si volgesse p seguitarlo, & vide incontanente, che volando le pecchie; entrarono quiui in terra, doue, entrato insieme con loro, trouò l'oracolo. Questo Saone, dicono hauere imparato da Trofonio, & il modo che s'osserua ne' sacrificij, & tutte l'altre cerimonie, che si fanno p conto dell'oracolo. Dell'opere di Dedalo qste due sono appresso i Beoti, l'Hercole ch'è in Tebe, & il Trofonio de' Lebadesi. Altrettãte ne sono di legno in Creta vn Britomarte in Olunte, & vna Pallade ne' Gnosij, dou'è anche il coro d'Arianna, fatto di candido marmo, del quale fece mẽtione Homero nell'Iliade. Et hanno i Delij vna statua di legno, nõ molto grande, di Venere, la cui mano ritta è stata consumata dal tempo, & in vece di piedi, riesce in vna figura quadrata. Io sono di parere ch'Arianna hauesse in dono da Dedalo questa statua. Et che, quand'ella se n'andò con Teseo, la leuasse di casa sua. Et hauendogliela tolta Teseo, dicono i Delij che la offerse ad

Soldato di Demetrio, morto per essere andato all'Oracolo di Trofonio perrubarlo.

Oracle given to Philip φυλαττεσθαι δειντο αρμα. Beware of the chariot — Arma was one of the names for the marsh near Thebes. Ælian —

Statue diuerse di mano di Dedalo.

se ad Apolline Delio, accioche, s'egli se l'hauesse portata à casa; non gli hauesse à rinouare la memoria d'Arianna, & così trouasse sempre nel suo amore nuoue passioni. Oltre à queste, io non sò altr'opere di Dedalo, che vi siano rimase. Percioche quelle che da gli Argiui furono dedicate nel tempio di Giunone, & quelle che da Onface furono portate à Gela di Sicilia; la lungezza del tempo è stata cagione che piu non si possano vedere. A' Lebadesi sono congionti i Cheronesi. La cui Città era anticamente, anch'essa, chiamata Arne. Arne, dicono essere stata figliuola d'Eolo, & da lei fu anche nominata Arne vn'altra Città ch'è in Tessalia. Et che'l nome, c'hanno i Cheronesi al presente, fu loro dato per Cherone, figliuolo, per quanto dicono, d'Apolline, & che la madre fu Terò, figliuola di Filante. Di che fa fede il poeta, che compose in versi le grandi Eee.

Arne Città in Tessaglia dà chi così nominata. Cheronesi dà chi così nominati.

» De l'inclito Iolao prese Filante
» La figlia Lepefile, per mogliera,
» Eguale di bellezza a' Dei del Cielo.
» Questa, ne l'alta corte, vn figliuol fece,
» Et poi la bella Terò, il cui splendore
» A la luce s'agguaglia de la Luna.
» Terò d'Apollo ne le braccia accolta,
» Cheron ne nacque, prode caualliero.

Anchora che Homero, à mio giudicio, sapesse come si chiamauano già Cheronea, & Lebadia; egli nondimeno volle piu tosto vsare i nomi loro antichi. Si come non disse il Nilo, ma il fiume Egitto. Nel paese de' Cheronei sono due trofei, che v'eressero i Romani, & Silla, dopo la vittoria hauuta di Tassilo, & dell'essercito di Mitridate. Ma Filippo, figliuolo d'Aminta, non eresse mai Trofeo alcuno per vittoria, ch'egli hauesse ne quiui, ne di quante battaglie egli vinse, o de' barbari, o de' Greci. Percioche non era costume de' Macedoni il rizzare trofei. Dicono i Macedoni che Carano Re loro vinse in battaglia Cisseo, ch'era signore del paese loro vicino, p la quale vittoria, all'vsanza degli Argiui, egli eresse vn trofeo il quale fu gittato à terra, & disfatto da vn Leone, vscito impetuosamente dell'Olimpo. Onde conobbe Carano non essere stata buona questa sua openione, hauendosi con quel trofeo, concitato contra vna immortale nimistà de' barbari suoi vicini. Et che conueniua ordinare che ne da Carano istesso, ne da' successori di lui nel regno, non fosse mai erettoalcun trofeo, per potere pure vna volta indurre i vicini in amicitia. Di questo è buon testimonio Alessandro, il quale non eresse mai trofei, ne di Dario, ne delle vittorie hauute nell'India. Auicinandosi alla Città, si truoua la commune sepoltura di quei Tebani, che morirono combattendo contra Filippo. Non v'è alcuna iscrittione, ma per insegna v'ha vn Leone, per significare il grandissimo animo di quei valent'huomini. Credo che non vi sia iscrittione, percioche la fortuna non seguitò conforme al loro volere. Hanno i Cheronei in maggiore riuerēza de gli altri Dei, quello scettro, che dice Homero hauere fatto Vulcano per Gioue, da cui pigliādolo Mercurio, il diede à Pelope. Pe-

Cagione p la quale i Macedoni non rizzauano Trofei, per Vittorie che hauessero.

I Cheronei Che cosa hanno in più riuerenza stà tutti gli Dei.

CHERONÆA sceptre of AGAMEMNON

lope il lasciò ad Atreo, Atreo à Thieste, & da Thieste l'hebbe poi Agamennone. Questo scetro, dico, hanno in grandissima veneratione, nominandolo Hasta. Et ch'egli habbia non sò che del diuino, non poco si conosce da quella maestà, che in lui scorgono gli huomini. Dicono i Cheronei ch'egli fu trouato ne' confini, che sono tra loro, & i Panopei della Focide. Et perche si trouò con lui dell'oro anchora; eglino lasciarono volentieri l'oro a' Focesi, per hauer', in quella vece, lo scettro per loro. Io credo ch'egli fosse portato nella Focide da Elettra, figliuola d'Agamennone. Non gli hanno fatto alcun tempio del publico, ma quel sacerdote, che d'anno in anno viene eletto ad hauerne cura, tiene lo scettro nella sua Stanza, & gli fanno ogni giorno i suoi sacrificij, & vi s'apparecchia vna tauola fornita d'ogni sorte carni, & confetture. Di tutte l'opere, c'habbiano scritto i poeti, & che dalla fama degli huomini sia confermato essere di Vulcano; niun'altra è degna che le sia dato credito, & tenuta per tale, se non questo scettro d'Agamennone. I Licij mostrano in Patara, nel tempio d'Apolline, vn vaso da vino di bronzo, dicendo esserui stato dedicato da Telefo, & ch'è opera di Vulcano. Et non sanno, com'è da credere, che Teodoro, & Reco Samij furono i primi che fondessero il bronzo. I Patresi dell'Acaia dicono in parole, che di Vulcano è opera quella cassa, ch'Euripilo portò da Troia, ma in fatti poi non la mostrano, che si possa vedere. E' in Cipro la Città d'Amatunte, nella qual'è vn tempio antico d'Adone, & di Venere. Quiui dicono essere posta la collana, che fù data da prima ad Harmonia, ma chiamata poi d'Erifile, perche allei fù donata, accioche manifestasse suo marito. Questa collana fù dedicata à Delfo da' figliuoli di Fegio, ma in che modo capitasse loro alle mani, ho dimostrato di sopra, trattando degli Arcadi. Ne fù poi leuata quando i tiranni de' Focesi saccheggiarono quel tempio. Ma io non son già di parere che la collana, ch'è nel tempio d'Adone, negli Amatusij, sia quella d'Erifile, essendo fatta di pietre verdi legate in oro. Et Homero dice nell'Odissea che la collana donata ad Erifile era tutta d'oro, & dice così.

Amatunte Città in Cipri.

Collana d'Erifile.

» Che pel caro marito hebbe fin'oro.

Non è per questo ch'egli non sapesse che di varie sorti si faceuano le collane. Et nel ragionamento che fece Eumeo ad Vlisse, innanzi che Telemaco, venendo da Pilo fosse andato alla stalla, dou'erano dice.

» Vn'huom prudente à le paterne case
» Venut'era, cui d'oro vna collana,
» Et d'ambra fina, ricopriua il petto.

Et tra i presenti fatti à Penelope (perciochе & Eurimaco, & gli altri inamorati anchora le presentarono) Homero fa che

» Incontanente Eurimaco portolle
» Vna collana variamente adorna,
» Che d'oro, & d'ambra, come il Sol splendeua.

Ma d'Erifile non disse c'hauesse riceuuto vna collana variata d'oro, & di pietre, così potiamo concludere, che questo scettro solo fosse opera di Vulcano. Sopra la Città è vna balza, chiamata Petraco. Doue vogliono che fosse ingannato

Satur-

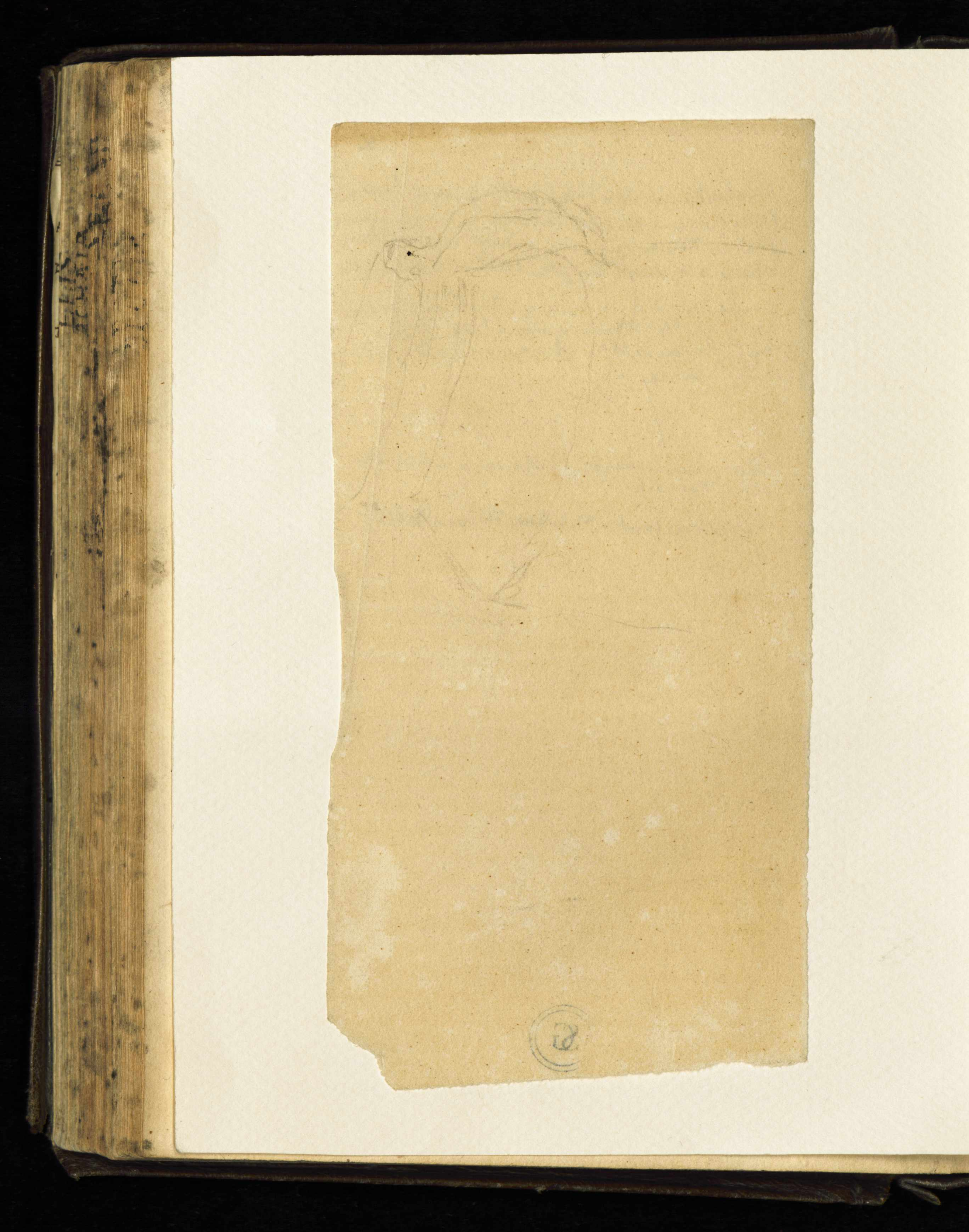
Onchestus in ter Haliarti prope lacus
Cephisidi vel Copaidis. et vicinus
plain Tenericus in a high naked place
where a naked temple without [illegible]

Onchestus not on or near Helicon. Teneric
plain on Mt Ptoos & above lake Copais
towd Acraephia Mt. Acraephio in alto, also
calld Arne. —

Alalcomenae under Telphussa where the
^ Tiresias

Telfassius fount & M. between Thebes & Delphi

Cheronea
Lebadia



Saturno da Rea, quando gli diede vn sasso in cambio di Gioue. Et su la cima del monte, v'è vna statua di Gioue, non molto grande. Quiui in Cheronea fanno vn olio di fiori di giglio, di rose, di narcissi, & d'iride, cocendoli. Il qual'è sicurissimo rimedio per li dolori che vengono à gli huomini. Ma vngendo le statue di legno d'oglio, fatto di rose sole, si conseruano da ogni corruttione. Nasce l'iride nelle palludi, di grandezza quant'è il giglio, ma non di colore bianco, ne così odorato come il giglio.

Olio che faceuano i Cheranei, & di che virtù fosse.

CHERONEA

Il fine della Beotia.



Xerxes entered Baotia from Phocis by way of Orchomenos Herod.

Herodotus — Order in which y Phocic cities were taken by the Persians coming from Boetia or rather from Doris — Near the Cephissus Drymon. Charadrus Erochus. Tethronium Amphicœa. Neon. Pedieas. Triteas. Elatœa. Hyampolis. Parapotmios. Abas where is the temp & oracle of Apollo. After Parapotmios they came to Panopœa where the army separated. Panopœa Daulis & the city Aiolidwv burnt. Vid 413

LA FOCIDE DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI

Gentilhuomo Ferrarese.

Hodie in monte Parnasso Cœnobium esse ferunt in quo instructissima manu scriptorum codicum bibliotheca. Notes on Cluverius



Games about April 14th

La Focide da chi prese il nome.



CERTA cosa è che quella parte del territorio della Focide, la qual'è vicina à Titorea, & à Delfo', prese, al tempo molto antico, il nome da Foco, huomo di Corinto, & figliuolo d'Ornitione. Non molt'anni da poi, essendo, gli Egineti passati per mare in quel paese, insieme con Foco, figliuolo d'Eaco; tutta quella, ch'è hora Focide, venne à pigliare il nome da lui. Da quella parte che la Focide è posta all'incontro del Peloponneso, & verso la Beotia, arriuano i Focesi al mare, da vna banda à Cira, ricetto delle naui di Delfo, & dall'altra alla Città d'Anticira. Ma ch'essi non tocchino il mare dalla parte vicina al golfo Maliaco; sono cagione i Locri Hipocnemidij, che l'impediscono, per habitare essi sopra quella parte della Focide, li Scarfesi, cioè, oltre all'Elatea, & sopra Hiampoli, & Abe, coloro c'habitano la Città d'Opunte, & Cino, ridutto delle naui de Opuntij. Le piu illustri imprese, c'habbiano i Focesi fatto di commune, sono queste. Che si trouano anch'essi alla guerra di Troia Fecero guerra contra i Tessali, innanzi che i Medi passassero contra i Greci. Quando i Focesi fecero pruoue degne d'eterna memoria.

Opunte, & Cino, ridutto delle naui de gli Opuntij.

Per-

Percioche, essendo eglino auisati che i Tessali voleuano entrare nel contado loro, per la via d'Hiampoli; nascosero sotterra dell'orne di terra cotta, sopra le quali sparsero del terreno per coprirle, & quiui aspettarono la caualleria de' Tessali. I quali spingendo impetuosamente i caualli inciamparono, non se n'accorgendo nell'orne, come coloro che non haueuano hauuto auiso dell'inganno de' Focesi. Quiui storpiandosi i piedi a' caualli, inciampati nell'orne; cadeuano gli huomini da cauallo, & erano tagliati à pezzi. Di questo accesi i Tessali in maggiore sdegno contra i Focesi, che fossero mai stati; raccolsero, da tutte le Città, vn grosso essercito, & andarono col campo nella Focide. Per la qual cosa assaliti i Focesi da non picciolo spauento, non solo per l'altro apparato di guerra de' Tessali, ma principalmente per la quātità della caualleria, & insieme per la molta prattica, si degli huomini, come de' caualli nelle battaglie; mandarono à Delfo ambasciatori per domandare consiglio ad Apolline, come potessero fuggire il soprastante pericolo. A' quali fu dato questa risposta.

Astutia de' Focesi, per saluarsi da' Tessali.

„ L'immortale, e il mortale à la battaglia

„ Vada, & sia la vittoria d'amendue,

„ Ma al mortal ne darò, al presente, vn'altro.

Hauuta da' Focesi questa risposta, mandarono verso i nimici trecento huomini capati, sotto Gelone loro Capitano, comandando loro che, sul farsi notte, andassero à scoprire ciò che facessero i Tessali, quanto piu secretamente potessero, indi ritornassero in campo, per vie in tutto incognite. Et che non s'attaccassero à combattere, potendo fare di meno. Questi soldati scelti, furono, tutti serrati insieme, morti da' Tessali, & con loro il lor Capitano Gelone, parte calpestati da' caualli, & parte tagliati à pezzi da gli huomini. Questo loro sinistro auenimento mise tanto spauento nel rimanente dell'essercito Focese, che raccogliendo insieme le donne, i fanciulli, & ciò che de' beni loro poteuano condurui, o portarui, oltre alle vestimenta, all'oro, all'argento, & all'imagini de gli Iddij; fecero vna gran catasta di legne, doue lasciarono trenta huomini, con commissione che se aueniua che i Focesi hauessero il peggio della battaglia; la prima cosa scannassero le donne, & i fanciulli, poi mettendo sù quelle legne ciò che vi fosse di buono per preda de' nimici, & sopra tutto i denari; vi dessero il fuoco, & essi parimente morissero, o ammazzandosi l'vn'altro, o cacciandosi tra la caualleria de' Tessali. Et da questo tutte le bestiali risolutioni sono da' Greci nominate Disperationi Focesi. Fatto questo, i Focesi subito andarono ad assaltare i Tessali, hauendo per capitani Reo Ambrosceſſe, & Daifane di Hiampoli, quest'era capitano de' caualli, & l'Ambrossese generale della fanteria. Colui, ch'appresso i principali haueua il primo luogo, era vn'indouino Eleo, chiamato Tellia. Et in lui haueuano i Focesi riposto la speranza della salute loro, come vennero alle mani, subito s'appresentò loro dinanzi à gli occhi quello che delle mogliere, & de' figliuoli haueuano ordinato che si facesse. Et la salute loro vedeuano, senza fermezza alcuna fluttuare. Queste cagioni li fecero pigliare ardire di mettersi ad ogni pericolosa impresa, aiutati anchora dall'hauere conosciuti gli Iddij alloro propitij, & fauoreuoli. Onde ripor-

Desperationi Focesi & sua origine.

Vittoria Illustre ch'ebbero i Focesi contra i Tessali.

riportarono la più illustre vittoria, che fosse stata in quei tempi. Allhora & i Focesi, & tutti gli altri Greci intesero la risposta hauuta da Apolline. Perciocheì, quando i Capitani diedero parimente il contrasegno a' soldati da vsare nella battaglia; a' Tessali fù dato Pallade Itonia. Et a' Focesi diedero Foco, dal quale haueuano preso il nome. Fatta questa così gloriosa impresa; mandarono i Focesi ad offerire à Delfo le statue d'Appolline, di Tellia indouino in quel tempo, & di tutti i Capitani de' soldati loro. Et con esso loro quelle de gli heroi del paese. Le quali tutte furono di mano d'Aristomedonte Argiuo. Truouasì anchora che dopo questo, non hebbero i Focesi manco prudenza di quello c'hauessero prima hauuto. Perciocheì, essendosi, gli vni contra gli altri, accampati su le frontiere, per donde si può entrare nella Focide, cinquecento loro soldati scielti, appostato, che la Luna fosse tutta piena, assaltarono vna notte i Tessali, hauendo prima col gesso imbiancati & loro, & l'armi c'haueuano in dosso. Doue, si dice che fecero vna grandissima mortalità di Tessali. I quali si diedero ad intendere che quel danno fosse loro auenuto per volere diuino; più che per l'assalto de' nimici di quella notte. Et Tellia Eleo fu quello ch'insegnò anche a' Focesi d'vsare quell'astutia contra i Tessali. Ma poiche l'essercito de' Persiani fù passato in Europa; dicesì che i Focesi, per necessità, fauorirono la parte del Rè, ma ribellatosi poi à Medi, & passati alla parte de' Greci, si trouarono con l'altre ordinanze, alla battaglia di Platea. Vn tempo da poi auenne loro d'essere condannati in denari da gli Anfittioni. Non posso però chiarirmi se fossero puniti per loro misfatti, o pure se i Tessali, per l'odio antico, procurassero con ogni loro opera accioche i Focesi fossero condannati. I quali sopportando con mal'animo la grandezza della condannagione; prese à parlamentare loro Filomelo, figliuolo di Teotimo, non inferiore di riputatione ad alcun'altro Focese. Egli di patria era di Ledone, Città della Focide. Questo Filomelo, dico, fece loro conoscere com'era impossibile à pagare quella quantità di denari, persuadendoli ad occupare il tempio di Delfo, con addurre molte ragioni, per farli venire nella sua openione, & tra l'altre, ch'essendo già di prima le cose loro accommodate con gli Ateniesi, & con Lacedemonij; se i Tebani, o altri vorranno loro muouere guerra; saranno bastanti, & col valore, & con lo spendere largamente le facoltà, à superarli. Queste ragioni di Filomelo non spiacquero punto alla moltitudine de' Focesi, ò fosse perche Dio leuasse loro il ceruello, o pure perch'essi fossero di natura inclinati à fare piu conto del guadagno, che della religione. Così andarono i Focesi ad occupare il tempio di Delfo. Nel tempo che Heraclide teneua il magistrato principale in Delfo. Et Agatocle il principato in Atene, nel quarto anno della centesimaquinta Olimpiade, nella quale Proro Cireneo hebbe vittoria nello stadio. Occupato c'hebbero il tempio, misero subito insieme il più gagliardo essercito di soldati forestieri, che potessero hauere nella Grecia. Et i Tebani mossero loro guerra scopertamente, ch'erano anche prima in discordia con loro. Il tempo che durò questa guerra fu di dieci anni continui. Et nello spatio di così lunga guerra, molte volte i Focesi, & i loro soldati forestieri hebbero vittoria, & molt'altre furono i Tebani superiori. Ma, nella battaglia che si fece alla Città di Neone, i Focesi voltarono le spalle, & Filomelo nel fuggire, si precipitò d'vn'alta, & scoscesa balza, &

Focesi assaltano di notte i Tessali per cõsiglio di Tellia Indouino.

Focesi occupano il Tẽpio di Delfo e lo saccheggiano.

così

Towns burnt by Xerxes CHÆRONEA 20 stk PANOPÆA.

così perdè la vità. Gli Anfittioni poi ordinarono, che della medesima pena fossero puniti tutti i cōplici di lui. Dopo la morte di Filomelo, diedero i Focesi il gouerno ad Onomarco. Era Filippo d'Aminta entrato in lega co' Tebani, & vinse la battaglia, della quale fuggēdo Onomarco, & ridutto si al mare, quiui fu, da i proprij soldati, saettato, com'egli fosse stato cagione di qlla rotta, p la sua vegliaccaria, & p nō hauere la pratica di cōdurre genti di guerra. A così fatto fine della vita fù cōdotto Onomarco dal suo destino. Elessero poi per capitano generale Faillo, fratello d'Onomarco. Et essendo nuouamēte entrato al gouerno de' Focesi; gli parue di vedere in sogno vna così fatta visione. Tra l'altre offerte d'Apolline v'era vna figura d'huomo di brōzo, molto vecchio, à cui, leuatone tutta la carne, erano rimase l'ossa solamēte, la quale, dicono i Delfi, vi fu dedicata da Hippocrate medico. A qsta figura parue à Faillo d'essere diuenuto simile. Et essendo incōtanēte soprapreso dal male del tisico; adēpì ciò che'l sogno gli haueua annōtiato. Morto che fu Faillo il principato de' Focesi passò in Faleco suo figliuolo. Ma pche Faleco haueua cōuertito in proprio vso de' denari sacrati; gli fu leuato il principato. Essendo poi, p mare, passato in Creta, cō quei Focesi che fauoriuano la parte sua, & cō vna banda di soldati forestieri; assediò Cidonia, pcioche domandando egli denari, non gli ne voleuano dare, doue hauēdo pduto vna gran parte del suo essercito, egli anchora vi fu morto. L'anno decimo, dopo che fù occupato il tempio, pose Filippo fine à qlla guerra, che fu chiamata & Focese, & Sacra, nel tēpo che Teofilo era principe in Atene, il primo anno della cētesima ottaua Olimpiade, nella quale Policle Cireneo hebbe vittoria nello stadio. Le Città de' Focesi prese, furono ruinate fin ne' fondamēti, & sono le qui annouerate, Lilea, Hiāpoli, Anticira, Parapotamij. Panopeo, & Dauli. Queste, fin dal tēpo antico, erano nominate, ne mācò Homero di farne ne' suoi versi mētione. Ma qlle di loro, che p essere state dall'essercito di Xerse abbrugiate; furono poi piu conosciute, che prima nō erano dalla Greca natione, sono qste Eroco, Caradra, Anficlea, Neona, & insieme Tronio, & Drimea. L'altre, da Elatea in fuori, non erano prima illustri, Traci, Focica, Medeone, Focico, Echedamia, Ambroso, Ledone, & Fligonio, & di piu Sterri. Tutte qste sopradette furono all'hora ruinate, & da Abe in fuori, l'altre tutte ridutte ad habitare nelle ville. Ma gli Abei, nō solo s'erano guardati di comettere ql sacrilegio, & d'occupare il tēpio; ma ne anche hebbero che fare nella guerra. Furono i Focesi priuati d'hauere parte, si nel tēpio di Delfo, come del cōcilio della natione Greca, & i voti loro furono, da gli Anfittioni, dati a' Macedoni. Col tēpo poi le Città de' Focesi si tornarono ad habitare, & dalle ville si ridussero alle patrie loro. Eccetto alcune poche, le quali p la debolezza, & impotēza loro di prima & p la carestia c'haueuano all'hora di denari; nō si potero rifare. Gli Ateniesi, & i Tebani furono qlli che ve li ridussero, innāzi che i Greci riceuessero qlla rotta à Cheronea, nella quale battaglia si truouarono anche i Focesi. Poi à Lamia, & à Cranone cō batterono cō Antipatro, & co' Macedoni. Cōtrastarono anche cō Frācesi, & cō l'essercito loro, con maggiore pntezza che gli altri Greci, si p vēdicare l'ingiuria, fatta ad Apolline à Delfo, come p emēda (cred'io) dell'ātiche imputationi. Queste sono le cose, fatte da' Focesi, da tenerne memoria. Da Cheronea à Panopeo, vi sono vinti stadij. Questa è Città de' Focesi. Se pò deue l'huomo diare città qlla, i cittadini della quale nō

The Phocians attacked the Dorians in the Pelop. war besieged Beon. Cytinia a Evineos small place round Parnassus.

Onomarco Capitano de' Focesi, saettato da' suoi proprii Soldati, & perche.

Chi fù quel lo che pose fine alla guerra Focese, & Sacra, & quant' ella durò.

Le città de' Focesi ruinate, & quā te furono.

See note on p 410

Panopeo Città de' Focesi. & sue qualità.

hanno pure palazzo per li magistrati, non Ginnasio, non teatro, non piazza, non acqua che scenda in vna fontana. Ma stanzano per le valli, in certe casuccie concaue, alla maniera proprio delle capanne de' Montanari. Hanno, con tutto questo, i confini del paese, assegnati verso i loro vicini, & nelle diete della natione Focese, vi mandano essi anchora i loro consiglieri. Il nome della Città, dicono che le fu dato dal padre d'Epeo, & che prima i Focesi erano Flegij. Et che banditi dal territorio d'Orcomeno, passarono ad habitare nella Focide. Quando noi vedemmo il circuito antico di Panopeo; lo stimammo di sette stadij à punto. Mi vengono in mente i versi d'Homero, ne' quali, parlando di Titio, chiamò Callicoro la Città de' Panopei. Et nella zuffa fatta sopra il corpo di Patrocle, Hettor ammazza Schedio, figliuolo d'Ifito Re de' Focesi, il quale haueua la sua stanza in Panopeo. Di che ci pare che fosse cagione la paura c'haueua de' Beotij. Percioche essendo quiui facile l'entrata dalla Beotia nella Focide; il Rè habitaua in Panopeo, seruendosene come per frontiera. Ma dell'altro canto io non haueua potuto comprendere perche cagione Homero hauesse detto Panopeo Callicoro, innanzi che le sacerdotesse di Bacco, chiamate Thiadi appresso gli Ateniesi, lo m'haueßero insegnato. Sono le Thiadi donne dell'Attica, le quali vsando d'andare ogni anno nel Parnaßo; esse & le donne di Delfo celebrano le cerimonie di Bacco. Queste per la strada che viene da Atene, & in altri luoghi anchora, & ne' Panopei massimamente, hanno per legitimo costume d'ordinare i cori. Onde pare che con l'appellare Homero Panopeo Callicoro, voglia quasi significare il coro delle Thiadi. Hanno i Panopei su la strada vna stanza non molto grande di mattoni crudi, & in essa vna statua di marmo Pentelico, la quale, dicono alcuni essere d'Esculapio. Et altri di Prometeo. Et di quello che dicono adducono i loro testimonij. Nel letto del torrente giacciono certi sassi, ciascuno de' quali è tanto grande che basterebbe à caricare vna caretta, il loro colore è di fango, non di quello ch'è fatto di terra, ma di quello, che si fa di sabbia ne' letti de' fiumi, ò de' torrenti, & danno di se odore quasi simile all'odore del corpo humano. Questi dicono essere il resto di quel fango, del quale Prometeo formò tutta la generatione de gli huomini. Quiui nel letto del torrente è il monumento di Titio, il circuito de l'argine è vn terzo di stadio, & nell'Odißea dice di lui il verso.

„ Che giace in noue iugeri di terra.

Il che dicono che s'ha da intendere, non perche Titio fosse così grande, ma percioche il luogo, dou'egli è posto, contiene noue iugeri. Cleone, huomo di Magnesia (stanno costoro vicini all'Hermo) parlãdo delle cose fuori del verisimile; diceua Che quegli huomini non le credono, a' quali in tutta la vita sua, non è mai accaduto di vedere cosa che passi la comune openione. Et ch'egli credeua che Titio, & gli altri foßero di quella grandezza che ne dice la fama. Percioche eßendosi egli abbattuto nelle Gadi, & partitosi dall'Isola per mare, egli & tutta la brigata, ch'era con esso lui, per commissione d'Hercole; Quãdo ritornò poi nelle Gadi, trouò vn'huomo marino rigittato à terra, il quale teneua lo spatio di cinque iugeri à pũto, ma p essere stato fulminato, era abbrustulato. Questo diceua egli. Da Panopeo è Daulide lontana da sette stadij. Di cui gli huomini sono di non molto numero, ma di grandezza, & di forze sono, anche al mio tempo,

Panopæa. Little Panope for strength renowned. The realm of Schedius Hom Il 17. Through Panope delighting in the dance to Pytho journeying Od 11.

Monument.

Huomo di grandezza di cinque iugeri, stato fulminato.

Daulide città.

tempo, i piu riputati di tutti i Focesi. Il nome della Città dicono esserle stato dato da Daulide ninfa, che fu figliuola del fiume Cefisso. Altri hanno detto che'l luogo, doue fu la Città habitata, era piantato di spessi alberi. Et i luoghi folti erano, da gli antichi, chiamati Daulij. Et per questo Eschilo nominò il mento di Glauco d'Antedone, barba daula (cioè hirsuta & folta) Quiui in Daulide, dicono, essere stato posto innanzi à Tereo il figliuolo, da quelle donne. Et quindi diedero principio gli huomini à porre su le tauole cose scelerate. L'vpupa, nella quale si dice essere stato trasformato Tereo, è vccello poco maggiore della quaglia, su la cui testa stanno ritte certe penne, che fanno come vna cresta. Ma questa è ben cosa marauigliosa, che in questo territorio le rondine non vi fanno l'voua, & se pure ve le fanno, non le couano, si che i figliuolini escano fuori del guscio. Et la prima cosa non vi fa la rondine il nido attaccato a' palchi delle case. Dicono i Focesi che Filomela, quand'anche ell'era diuenuta vccello, per paura di Tereo, se ne fuggì via, ne piu s'è veduta nella patria di Tereo. Hanno i Daulie si il tempio di Pallade, con la sua statua antica. Quella di legno, ch'è anche piu antica, dicono esserui stata recata da Atene da Progne. La contrada, chiamata Tronide, è parimente parte della Daulia, dou'è fatta l'heroica sepoltura dell'heroe, che vi condusse quelle genti. Dicono alcuni che questo heroe fu Xantippo, non poco famoso nelle cose della guerra. Altri, che fu Foco, figliuolo d'Ornitione, che nacque di Sosifo. Basta che, ogni giorno, gli rendono honore i Focesi, & il sangue delle vittime ammazzateui fanno scorrere nella sepoltura per di sotto terra, & le carni quiui s'hanno à consumare, per gli ordini loro. Da Daulide v'è la strada che sale alla cima del Parnasso, ben piu lunga di quella che viene da Delfo, ma non però tanto malageuole. Partendo da Daulide, & volgendosi alla strada, che va dirittamente à Delfo, nell'andare piu oltre, à man manca della strada, si truoua vn'edificio chiamato il Focese, nel quale si raunano i Focesi da tutte le Città. E' quest'edifitio molto grande, & dentro, per la lunghezza, vi sono rizzate delle colonne, dalle quali si stendono i gradi dall'vna banda & dall'altra del muro, ne' quai gradi seggono i Focesi che vi s'adunano, nell'vltima parte dell'edifitio, non vi sono colonne, ne gradi. Ma le statue di Gioue, di Pallade, & di Giunone. Quella di Gioue è nel suo seggio reale, à man ritta le sta presso quella di Giunone, & quella di Pallade à mano manca. Di qua, andando piu innanzi, s'arriua nella strada, chiamata Schiste (com'è à dire Diuisa) nella quale, da Edipo, fu commessa la morte del padre. Così è forza che per tutta la Grecia siano rimase memorie de' fieri auenimenti d'Edipo. Nato ch'egli fu, l'esposero nel Citerone, monte della Plateide, hauendogli prima, con vn punteruolo, forati i taloni. Fu poi alleuato Edipo à Corinto, & in quella contrada ch'è presso all'istmo. Il territorio Focese, & la strada Diuisa sostennero l'impietà della morte di suo padre. Tebe fu piena delle scelerate nozze d'Edipo, & famosa per le ribalderie d'Eteocle. Egli è ben vero che la strada Diuisa, & l'audace maluagità commessa in lei; furono il principio di tutti i mali. Et nel mezo proprio del Trebbio, sono le sepolture di Laio, & del seruitore ch'era con esso lui, essendoui sopra ammontati sassi eletti. Dicono che Damasistrato Rè di Platea, abbattendosi in quei corpi che quiui giaceano; diede loro sepoltura. Di qua, la via maestra, che va à Delfo, si fa sempre più erta, & più malageuole, anche à buono, & espedito ca-

Edificio chiamato Focese.

Luogo doue Edipo ammazzò suo Padre.

Sepoltura di Laio.

minante. Molti & diuerse sono le cose che si dicono di Delfo, ma piu anchora quelle dell'oracolo d'Apolline: Percioche dicono ch'al tempo molto antico, era l'oracolo della Terra, & Dafne era da essa Terra stata ordinata per presidente dell'oracolo. Era Dafne vna delle ninfe di quel monte. Hanno i Greci vn poema, i cui versi sono nominati Eumolpia. I quali attribuiscono à Museo, figliuolo d'Antiofemo. In questi versi si dice che l'oracolo era comune à Nettuno, & alla Terra. Et ch'ella stessa daua le sue risposte, ma Pircone era quello ch'interpretaua gli oracoli di Nettuno. I versi stanno à questo modo.

» Riconoscete le parole saggie
Subito de la Terra, con Pircone,
De l'inclito Nettun ministro fido.

Baratto di Apollo con Nettuno.

Dopo vn tempo, la terra concedete la parte sua à Temide, & ella la diede in dono ad Apolline. Il quale dicono che fece baratto con Nettuno, dandogli, in cambio dell'oracolo, Calabria, ch'è innanzi à Trezena. Ho anche vdito dire che cert'huomini, ch'andauano pasturando i loro armenti, s'abbatterono ad auicinarsi à quest'oracolo, doue ripieni da vn vapore di spirito diuino; cominciarono ad indouinare, per virtù d'Apolline. Presso à molti è grandissima la gloria di Femonoe. La quale fu la prima ch'esponesse gli oracoli d'Apolline, & la prima che li cantasse in versi essametri. Ma Beo, femina di quel paese, hauendo fatto vn'hinno à Delfo; disse che l'oracolo di questo Dio era stato istituito da coloro, che da gli Hiperborei, v'erano venuti. Et tra gli altri da Olene. Il quale fu il primo ch'indouinasse, & il primo che componesse versi essametri. Questi sono i versi composti da Beo.

Chi fù il primo ch'indouinasse, & che componesse versi Essametri.

» Qui gli Hiperborei giouani dier fine
» A l'oracolo Agieo diuo, & Pegaso.

Et hauend'ella connumerato gli altri Hiperborei, nel fine dell'hinno, nominò Olene.

» Et Olene che'l primo fu ad esporre
» Gli oracoli di Febo, & che fu il primo
» A canzoni compor d'antichi versi.

Quante volte, & in che forma fù fatto il Tépio d'Apolline.

Ma, per quanto se n'ha memoria, à niun'altra persona era conceduta l'arte de gli oracoli, se non alle donne. Dicono che'l tempio antichissimo d'Apolline fu fatto di lauro, & che i rami vi furono portati da quel lauro, ch'è à Tempe. Il tempio haurebbe potuto essere fatto in forma d'vna capanna. La seconda volta, dicono i Delfi, che il tempio fu fatto dalle pecchie, con la cera, & con l'ali loro, & che da Apolline fu mandato questo tempio ne gli Hiperborei. Si dice anche ad vn'altro modo Che quel tempio fu fatto da vn'huomo di Delfo, c'haueua nome Ptera. Et per questo il tempio prese il nome di Ptera (che significa l'ali) per colui che l'haueua edificato. Da questo Ptera dicono essere anche nominata vna Città di Creta, Aptereo, aggiuntaui vna lettera. Ma quello che si dice che componessero il tempio di quell'erba, anchor che verde, che nasce ne' monti, chiamata Pteri (cioè felce)

non

non mi può piacere in conto alcuno. Mi pare bene che non sia gran marauiglia che'l terzo tempio fosse fatto di bronzo. Poscia che Acrisio fece vna camera di bronzo per sua figliuola. Et ne' Lacedemonij è rimaso, anchora al nostro tempo, il tempio di Pallade Calcieca (per essere pure di questo metallo) Et la piazza di Roma, la quale, si per la grandezza, come per l'altro apparato, è marauigliosa; si vede hauere il tutto di bronzo. Si che non pare che sia fuori del verisimile che'l tempio d'Apolline fosse anch'egli di bronzo. L'altre cose che se ne dicono nõ sono da credere, com'è che quel tempio fosse opera di Vulcano, ò che quelle fanciulle d'oro cantassero in quel tempio, come scrisse Pindaro. „ Le lusinghiere d'or cantan dal palco. Il che disse costui, à mio parere, ad imitatione delle Sirene d'Homero. Ma come auenisse poi che'l tempio fosse risoluto in niente; non truouo che sia detto da tutti d'vna medesima maniera. Percioche ci sono di quelli che dicono essersi profondato in vna apertura di terra, & altri che fu consumato dal fuoco. Il quarto tẽpio fu fabricato da Trofonio & da Agamede, & dicono che fu fatto di marmo. Et arse al tẽpo ch'Ersiclide era principe in Atene, il prim'anno della cinquantesima ottaua Olimpiade, nella quale hebbe la vittoria Diogene Crotoniate. Il tempio del nostro tempo edificarono ad Apolline gli Anfittioni, de' sacrati denari, & l'architetto fu vno Spintaro Corinthio. Quiui dicono essere stata edificata vna antichissima Città di Parnasso, & che costui fu figliuolo di Cleodora ninfa. Et gli danno due padri, come s'vsa di fare à gli altri anchora nominati heroi. L'vno Dio, ch'è Nettuno, & l'altro huomo cioè Cleopompo. Da questo Parnasso, dicono essere stato posto il nome à quel monte, & da lui anchora essere nominata la foresta Parnassia. Et l'indouinare dal volare de gli vccelli fu inuentione di Parnasso. Ora questa Città, da lui edificata, fu sommersa dalle grand'acque, che vennero del Cielo, al tempo di Deucalione. Et quegli huomini che potero fuggire quel mal temporale, seguitando gli vrli de' lupi; si saluarono su le più alte cime del Parnasso. Et perche hebbero quelle fiere per guida; chiamarono Licoria la Città, che poi v'edificarono. Si dice q̃sto anche ad vn'altro modo, differẽte dal primo. Che Licoro fu figliuolo d'Apolline, & della ninfa Coricia. Onde da Licoro fu la Città chiamata Licoria, & la spelonca nominata Coricia dalla ninfa sua madre. Si dice di piu questo Che Celenò fu figliuola di Hiamo, nato di Licoro, & che Delfo, dal quale ha la Città preso il nome, c'hoggi vsiamo; fu figliuolo di Celenò, & d'Apolline. Altri vogliono che Castalio, huomo di q̃l paese, hauesse vna figliuola nominata Thia. La quale, fatta sacerdotessa di Bacco, fu la prima che celebrasse le cerimonie di lui, chiamate Orgie. Et dà costei furono da gli huomini chiamate Thiadi tutte quelle, che poi sono state piene del furore di Bacco. Tengono adunq; Delfo per figliuolo d'Apoline & di Thia, altri dicono che la madre di Delfo fu Melena, figliuola del Cefisso. Dopo vn tẽpo, i vicini nominarono quella Città nõ solamente Delfo, ma Pitò anchora. Si come si truoua scritto da Homero nel Catalogo de' Focesi. Ma coloro che vogliono ricercare tutte le minutie delle genealogie; dicono che Piti fu figliuola di Delfo, & stimano che, nel tempo ch'egli regnaua, fosse posto il suo nome alla Città. Ma il comune parlare de gli huomini, sparso per la moltitudine, dice che colui, il quale fu morto dalle saette d'Apolline, quiui si putrefece, & marcì. Et per questo la Città

Il tempio di Apollo, la terza volta fu fatto di bronzo.

Temple of Apollo magnificently built by the Amphictyons the material was the stone Poros fronted or cased with Parian marble. Herodotus b. 5

Chi fù l'Inuẽtore del l'Indouinare dal volar de gli Vccelli.

Licoria Città, da chi prese il nome.

Delfo Città da chi prese il nome.

prese il nome di Pitò, perciò che gli huomini di quel tempo, con voce quasi così fatta, voleuano significare il marcire. Et per questo Homero fece che l'isola delle Sirene era piena d'ossa, per essersi marciti gli huomini c'haueuano udito il canto loro. Hanno i poeti detto che il morto da Apolline fu un dragone, il quale, da la Terra, era stato posto per guardia dell'oracolo. Si dice parimente ch'un certo Crio, huomo molto potente nelle parti dell'Euboea, haueua un figliuolo insolente & maluagio, il quale spogliò il tempio d'Apolline non che spogliasse solo le case de gli huomini ricchi. Et perch'egli tornaua, la seconda volta con la sua compagnia; i Delfi supplicarono ad Apolline che li difendesse dal soprastante pericolo. A' quali Femonoe ch'era, in quel tempo, presidente dell'oracolo diede loro la risposta in versi essametri, di questa sentenza.

Chi furono quei che in diuersi tempi saccheggiarono il Tempio d'Appolline in Delfo.

» *Ferirà Febo di mortal saetta*
» *Colui che di Parnasso è graue danno.*
» *Et gli huomini Cretesi, per tal morte,*
» *Celebreranno i sacrificij santi.*
» *Di che la fama viuerà in eterno.*

Egli pare veramente che'l tempio di Delfo sia sempre stato, fin da principio, da molti huomini insidiato. Percioche, oltre à questo ladrone Euboese, ne gli anni seguenti vi venne la natione de' Flegij. Poi Pirro, figliuolo d'Achille, il venne ad assaltare. Indi vno parte delle genti di Xerse. Et dopo vn gran tempo, i principali de' Focesi v'andarono à rubare i denari di quel Dio, & l'essercito de' Francesi medesimamente. Ne potè fare che non prouasse la poca stima che Nerone faceua de gli Iddij, il quale tolse ad Apolline cinquecento statue di bronzo, parte di Dei, & parte d'huomini. Da poi che furono primieramente istituiti i giuochi ad Apolline, la piu antica contesa che si facesse (per quanto s'ha memoria) fu il cantare hinni in honore di quel Dio. Nella quale contesa hebbe la vittoria del cantare Crisotemide di Creta. Il padre del quale, si dice che purgò Apolline. Dopo Crisotemide, s'ha memoria che vinse Filammone, & dopo lui Tamiri suo figliuolo. Ma Orfeo, famoso per l'eleganza delle sue orationi nelle cerimonie, & per la sua grauità nel rimanẽte, & Museo imitatore d'Orfeo in ogni cosa; dicesi che nõ vollero venire al paragone nella cõtesa della musica. Eleutere, dicono hauere riportato la vittoria Pitica, p hauere gran voce, & soaue, nõ però perch'egli hauesse cantato sua canzone. Dicesi parimente ch'Hesiodo hebbe la ripulsa dalla contesa, per non hauere imparato à cantare nella cetera. Andò Homero à Delfo per domandare ciò che gli fosse di bisogno, ma se bene egli hauesse imparato à sonare la cetera; nondimeno per essere egli priuato de gli occhi, il saperne nõ gli sarebbe stato d'alcuna vtilità. Nel terzo anno della quarantesima ottaua Olimpiade, nella quale Glaucia Crotoniate hebbe la vittoria, gli Anfittioni proposero i pregi à queste contese, del cantare nella cetera, come si faceua da prima, del cantare anche con le piffere, & del sonare le piffere solamente. Del cantare nella cetera fu dechiarato vincitore Cefablene, figliuolo di Lampo. Del cantare con le piffere, Echembroto d'Arcadia. Et del sonare la piffera, Sacada Argiuo. Il quale Sacada riportò due altre vittorie dopo questa, ne giuochi Pitici. Proposero anche all'hora la prima

Origine di diuersi Giuochi, & i primi che ne furono Vincitori.

Homero fù senza occhi

volta

volta, à gli atleti i preghi ne' medesimi giuochi ch'erano in Olimpia. Eccetto quello delle carette di quattro caualli. Et posero per legge che solamente i fanciulli, haueßero à fare il corso lungo, & il duplicato. Nella seconda Pithiade non inuitarono à contendere piu per li preghi, ma istituirono che si cõtendesse per la corona. Et leuarono via il cantare con le piffere, hauendo considerato che questo suono non era ad vdire di buon'augurio. Percioche il cantare con le piffere, & il dilettarsene ha forte del malinconico. Onde l'elegie, & i mortorij si cantauano con questo istromento. Di che mi fa testimonio l'offerta d'Echembroto, ch'era vn trepiedi di bronzo, dedicato ad Hercole in Tebe, con questa iscrittione.

» Echembroto d'Arcadia offerse ad Hercole
» Questo, ch'ei guadagnò da gli Anfittioni.
» Per pregio di cantare & versi, & elegi.

Et questo fu cagione che piu non si facessero contese di cantare nelle piffere, ma v'aggiunsero il corso de' caualli. Et fu dichiarato per vincitore con le carette Clistene tiranno di Sicione. Nell'ottaua Pithiade haueuano per legge ordinato che i sonatori di cetera sonassero senza cantare. Et Agelao Tegeate n'hebbe la corona. Nella vetesima terza Pithiade, v'aggiunsero il correre armato, nel che Timeneto da Fliunte riportò la laurea. Cinque Olimpiadi da poi che Demareto Ereese hebbe la vittoria. Nella quarantesima ottaua Pithiade, ordinarono il corso delle carette con due caualli. Et vinse la carretta d'Essecestide Focese. Cinque Pithiadi dopo questa, misero sotto alle carette i polledri, & andò dinanzi all'altre la carretta da quattro caualli d'Orsonda Tebano. La contesa con le pugna & con calzi, fatta da fanciulli, & la carretta da due polledri, & il cauallo à ridosso, fu messo in vso di molt'anni dopo gli Elei, che fu la sessantesima prima Pithiade, nella quale vinse Laida Tebano. Lasciandone vna dopo questa, ordinarono il correre con vn polledro à ridosso. Nella sessantesima nona, con la carretta da due polledri. In quella fu dechiarato vincitore Licorma Larisseo, & in questa Tolomeo Macedone. Percioche à i Re d'Egitto era caro d'eßere chiamati Macedoni, si com'erano in effetto. Ma che si dia nelle vittorie de' giuochi Pitici la corona dell'alloro, non cred'io che sia per alcun'altro rispetto, se non perche la fama ha publicato che Apolline fu inamorato della figliuola del Ladone. E' openione che Anfittione, figliuolo di Deucalione, fosse quello che quiui costituiße il concilio de' Greci, & dallui foßero appellati Anfittioni coloro ch'intraueniuano al concilio. Ma Androcione, nell'historia Attica, diße che da prima si congregarono in Delfo tutti i vicini, & attinenti al concilio, & che questi che vi si congregauano, furono chiamati Anfittioni. Et così, col tempo, preualse questo nome. Da quell'Anfittione, dicono che nel commune concilio furono congregate queste nationi della Grecia, gli Ioni, i Dolopi, i Tessali, gli Eneani, i Magneti, i Malieesi, i Fthioti, i Doriesi, i Focesi, & i Locri, che confinano con la Focide, sotto'l monte Cnemide. Ma da poi che i Focesi hebbero occupato il tempio, & dopo quella guerra che durò diece anni; si mutarono le cose de gli Anfittioni. Percioche i Macedoni hebbero luogo tra gli Anfittioni. Et la natione de' Focesi, & tra' Doriesi i Lacedemoni, che prima haueuano parte ne gli Anfittioni; ne furono esclusi. I Focesi per cagione della scele-

Concilio de' Greci, chi fu quello che l'instituisse, & quanti Nationi si congregauano in esso.

Anfittioni si chiamauano que' che si congregauano nel Cõcilio de' Greci.

raggine vſata. Et i Lacedemonij, per eſſere ſtati in lega con Foceſi; furono condannati inſieme con loro. Ma quando poi Brenno conduſſe l'eſſercito de' Franceſi à Delfo; moſtrarono i Foceſi piu prontezza in quella guerra, che il rimanente della Greca natione. Per la quale buon'opera furono di nuouo rimeſſi ne gli Anfittioni. Et nell'altre coſe anchora, ricuperarono la loro antica dignità, & riputatione. L'Imperatore Auguſto poi volle che i Nicopolitani, vicini all'Attio, foſſero del concilio degli Anfittioni. Et che i Magneti, & i Maleeſi, gli Eneani, & i Fthioti contribuiſſero inſieme con Teſſali. Et che tutti i voti di coſtoro, & anche quelli de' Dolopi (percioche non v'era piu la natione de' Dolopi) foſſero trasferiti a' Nicopolitani. Erano gli Anfittioni, al mio tempo, trenta à punto, cioè da Nicopoli, di Macedonia, & di Teſſalia, due per ciaſcuna. De' Beotij (concioſia ch'eſſi anchora habitaſſero, al tempo molto antico, in Teſſalia, chiamandoſi all'hora Eoli) de' Foceſi, & de' Delfi, due per ciaſcuna natione. Dell'antica Doride vno. Ve ne mandano anche i Locri, chiamati Ozoli, & quelli che ſono oltre all'Euboea vno. Vno ve n'è Euboeſe, & vno Ateniese. Queſte Città Atene, Delfo, & Nicopoli mandano i loro conſiglieri in ogni congregatione che ſi faccia degli Anfittioni, ma ciaſcuna Città delle ſopra annouerate ha da interuenire ne gli Anfittieni, per vna parte, & con intermeſſo ſpatio di tempo. Nell'entrare nella Città ſi truouano quattro tempij, il primo de' quali è in ruina, l'altro è vuoto, ſi di ſtatue, come d'imagini, nel terzo erano certe poche ſtatue degli Imperatori di Roma, & il quarto ſi chiama di Pallade Pronea. Delle ſtatue, quella ch'è nella loggia, & dinanzi al tempio, vi fu dedicata da' Marſilieſi, la qual'è di maggior grandezza di quella ch'è di dentro. Sono i Marſilieſi colonia di que' Foceſi, che ſtauano nella Ionia, parte eſſa anchora di coloro, che della Focide fuggirono già da Arpago il Medo. I quali, hauendo con armata di mare ſuperati i Cartagineſi; s'impatronirono di quel territorio, c'hora poſſeggono, & vennero in grandiſſima proſperità. Quella che da' Marſilieſi v'è dedicata è di bronzo. Ma lo ſcudo d'oro, donato à Pallade Pronea da Creſo Re di Lidia, dicono i Delfi, che fu rubato da Filomelo. Preſſo al tempio della Pronea, v'è vn luogo heroico, ſacrato à Filaco. E' fama appreſſo i Delfi che queſto Filaco deſſe loro aiuto, nel tempo della guerra de' Perſiani. Nello ſcoperto del Ginnaſio, dicono che nacque già quel porco ſaluatico, il quale fu cacciato da Vliſſe, & da' figliuoli d'Autiloco, quand'egli andaua à trouare eſſo Antiloco nella quale caccia egli fu ferito dal porco ſopra'l ginocchio. Dal Ginnaſio volgendo à man manca, & ſcendendo nō più di tre ſtadij, à mio parere, v'è il fiume nominato Pleſto, il quale à Cirra, ſtanza delle naui de' Delfi, ſbocca in quel mare. Salendo dal Ginnaſio al tempio, ſi truoua à man ritta della ſtrada, l'acqua della Caſtalia, molto buona à bere. A' queſta fontana, dicono alcuni, hauere dato il nome vna donna di quel paeſe. Altri vn'huomo nominato Caſtalio. Ma Paniaſſi, figliuolo di Poliarco in que' verſi ch'egli fece ſopra Hercole, afferma lei eſſere ſtata figliuola d'Acheloo, percioche, parlando d'Hercole, dice

" Poi che, con piè veloce, hebbe paſſato
" Il neuoſo Parnaſſo; arriuò à l'acqua
" Di Caſtalia, figliuola d'Acheloo.

Pleſto Fiume.

Caſtalia Fōtana.

63

luy, parmy lesquels estoit Polyenidas, & Chilon qui avoit épousé sa sœur, il se retira dans la plaine, où il se rangea en bataille. Les Arcades animez de leur victoire, comme les autres estoient abattus de leur défaite, ne s'estonnerent point, quoy qu'ils fussent en petit nombre. Mais un vieillard de Lacedemone ayant crié : Qu'il faloit faire une suspension, ils s'y accorderent ; & les Lacedemoniens se retirant, aprés avoir remporté leurs morts, les Arcades retour-

mettre le siege, & l'enfermerent d'une double palissade dans laquelle ils se camperent. Les Lacedemoniens y estant retournez pour delivrer leurs gens, ravagerent une partie de l'Arcadie & de la Squiritide; & voyant qu'ils ne pouvoient faire lever le siege, approcherent de la Place. Archidamus ayant remarqué une colline à travers laquelle les assiegeans avoient tiré leur circonvallation, il crût qu'en s'en rendant maistre, ils ne pourroient plus

Cromna

La circonvallation exterieure.

DELPHI vide p 422 CASTALIA.

Ho anche vdito dire vn'altra così fatta cosa. Che quell'acqua fu donata à Castalia dal fiume Cefisso. Il medesimo scrisse parimente Alceo, in vn suo proemio fatto p Apolline. Il che non poco è confermato da' Lileesi, i quali dicono che, buttand'essi in certi giorni determinati, nella fontana del Cefisso delle confetture del paese, & di quell'altre cose, ch'usano per le leggi loro, di gittarui; si veggono di nuouo risorgere nella fonte Castalia. La Città di Delfo si mostra erta da ogni banda. Et il Sacro circuito d'Apolline è dell'istessa forma, che il rimanente della Città. Questo è molto grande, & nel più alto della Città, dal quale si spartono molte vscite. Ora si farà mentione di quelle offerte, che ci parranno piu degne da tenerne conto. Onde non stimo che molta diligenza si debbia vsare ne gli atleti, ne in quelli che sono venuti à contesa di musica che sono huomini della plebe, & di niuna consideratione, Et de gli atleti, che sono rimasi in qualche riputatione, ho già trattato di sopra, parlando de gli Elei. Faillo da Crotone non hebbe mai alcuna vittoria ne' giuochi Olimpici. Nè riportò bene, ne' Pitici, due delle cinque contese, & la terza nello stadio. Fece anche battaglia di mare contra i Medi, hauendosi egli apprestata vna naue del suo, & caricatala di quãti Crotoniati si trouarono all'hora essere in viaggio p la Grecia. Et à Delfo v'è la la sua statua. Così passarono le cose di questo Crotoniate. Nell'entrare del luogo sacro, v'è vn toro di bronzo, di mano di Teopropo Egineta, & dedicatoui da' Corcirei. Dicesi che in Corcira, partendosi vn toro dall'altro armento, quando tornaua dalla pastura; staua muggendo verso il mare, & facendo il medesimo ogni giorno, fu cagione che'l bifolco scese al mare, doue vide vna innumerabile quantità di tonni, la qual cosa, hauend'egli scoperta nella Città à' Corcirei; essi (percioche, hauendo vsato ogni diligenza per pigliarne, s'erano affaticati indarno) mandarono ambasciatori à Delfo à domandarne consiglio. Pe'l quale sacrificarono quel toro à Nettuno, & subito dopo il sacrificio, pigliarono i pesci. Della decima di questa presa, mandarono in Olimpia & à Delfo ad offerire i loro doni. Seguitano l'offerte de' Tegeati, dopo l'hauere vinti i Lacedemonij, Apolline, & la Vittoria, & gli heroi del paese, Callistò, figliuola di Licaone, & Arcade, che diede il nome à quel paese, i figliuoli d'Arcade Elato, Afidante, & Azane. Et dopò loro Trifilo, il quale fu figliuolo, non d'Erato, ma di Laodomia, figliuola d'Amicla Re di Lacedemone. V'è anche posto Eraso, figliuolo di Trifilo. Sono le statue di mano di questi maestri. Pausania Apolloniate fece l'Apolline, & la Callistò. Dedalo da Sicione la Vittoria, & la statua d'Arcade. Samola d'Arcadia qlle di Trifilo, & d'Azane. Et d'Antifone Argiuo sono qlle d'Elato, d'Afidãte, & d'Eraso. Queste statue mãdarono i Tegeati à Delfo, poi c'hebbero fatto prigioni quei Lacedemonij, ch'erano andati cõ l'essercito cõtra di loro. All'incõtro di qste sono l'offerte, fatte da' Lacedemonij, dopo l'hauere vinto gli Ateniesi, Castore & Polluce, Gioue, Apolline, & Diana. Dopo qsti Nettuno, & Lisandro, figliuolo d'Aristocrate, che da Nettuno viene coronato, poi Abante, ch'era, in quel tempo, indouino di Lisandro. Et Hermone, che gouernaua la naue capitana di Lisandro. Questo Hermone fu opera di Teocosmo Megarese, come qllo ch'era stato descritto nel numero de' cittadini Megaresi. Castore & Polluce sono di mano d'Antifane Argiuo. Et di Pesone della Calauria de' Trezenij,

Æsop precipitated down one of the rocks Φαιδριάς it was a custom at Delphi to put a gold cup or other sacred offerings into the baggage of strangers and then throw them down the rock as thieves. Note on Ælian Suidas &c.

Offerte diuerse fatte al Tempio d'Apollo in Delfo.

Ascending to the city from the vale the streets founts the Castalia & the Kastalian spring, occurs next the temple. Strangers also sometimes lodged within the temenos of the Temple. Heliodorus

An agora or forum in Delphi Heliod 2.119. The Temple surrounded with a peribolos Heliod.

Toro di bronzo offerto da' Corcirei, al Tempio d'Apollo in Delfo, & perche.

A temple of Diana at Delphi, Helio

Offerte fatte da' Lacedemonii, al tempio d'Apollo in Delfo, & perche.

è l'indouino. Damia fece Diana, & Nettuno, & anche Lisandro. Et Atenodoro fece l'Apolline, & il Gioue. Questi furono amendue Arcadi da Clitore. Di dietro a' sopradetti, vi sono coloro che in compagnia di Lisandro, si trouarono nella battaglia, fatta ad Egospotamo, ò fossero Lacedemonij, ò pure de' collegati. Et sono Araco, & Eriante, quelli Lacedemonio, & questi Beotio da Minante, donde fu anche Asticrate, ma Cefisocle, Hermosanto & Hicesio erano Chij. Timarco poi & Diagora furono Rodiani. Teodamo era da Gnido, Cimerio da Efeso, & Eantide da Mileto. Tutti questi sono opere di Tisandro. Gli altri che seguono fece Alipo da Sicione, Teopompo da Midea, Cleomede Samio. Et d'Euboea Aristocle Caristio, Autonomo d'Eretria, Aristofanto Corinthio, Apollodoro Trezenio, & Dione da Epidauro, ch'è nel territorio Argiuo. Vicini à questi sono Assionico Argiuo da Pellene, Teare da Hermione, Piria Focese, Conone Megarese, & Agimene Sicionio. Da Ambracia, Corinto, & Leucade, sono Telecrate, Pitodoto Corinthio, & Euantide Ambraciese. In vltimo vi sono Epicirida, & Eteonico Lacedemonij. Queste tutte, dicono essere opere di Patrocle, & di Canaco. La rotta c'hebbero gli Ateniesi ad Egospotamo, non confessano essi d'hauerla riceuuta à buona guerra, ma per essere stati traditi da' Capitani loro, corotti con denari da' nimici, percioche & Tideo, & Adimanto riceuerono gran doni da Lisandro. Et per manifesta pruoua di quel che dicono, allegano gli oracoli della Sibilla, in questo tenore.

„ All'hor porrà l'onnipotente Gioue
„ Gli Ateniesi in lagrimoso duolo.
„ A le naui darà guerra crudele,
„ Et dissipati fian d'aspre battaglie
„ Per inganno de' lor maluagi capi.

Fanno anche mentione di cert'altri versi d'vn'oracolo di Museo, di questa sentenza.

„ Da fiero nembo Atene fia percossa
„ Per la maluagità de' capitani.
„ Ma questo sol conforto pur le resta
„ Che de' nimici la città abbassando,
„ Portar farà lor la douuta penna.

Et di questo tanto basti hauere detto. Ma della battaglia seguita tra' Lacedemonij, & gli Argiui à Tirea, la Sibilla predisse che le cose di quelle due Città anderebbono del pari, nondimeno, credendosi gli Argiui d'hauere hauuto il meglio della battaglia; mandarono à Delfo vn cauallo di bronzo, à similitudine di quel di legno, che fu opera d'Antifane Argiuo. Nella base di quel cauallo, v'era l'iscrittione, che mostraua quelle statue esserui state dedicate della decima della battaglia fatta à Maratone. Le statue sono Pallade, & Apolline, & Miltiade vno de' Capitani. Et di quelli che sono chiamati heroi Eretteo, Cecrope, Pandione, Celeo, & Antioco, il quale nacque ad Hercole di Midea, figliuola di Filante, poi Egeo, & de' figliuoli di Teseo, Acamante. Questi sono quelli, che per vn'oracolo di Delfo, posero il nome alle tribu d'Atene. V'è anche Codro, figliuolo di Melanto, Tese, & Fileo, i quali

Chi furono coloro che posero il nome alle Tribu d'Atene

non sono però di quelli che diedero il nome alle tribu. Tutti i sopradetti furono fatti da Fidia. Et per dire il vero, sono anch'essi della decima di quella battaglia. Vn tempo da poi mandarono à Delfo Antigono col figliuolo Demetrio, & Tolomeo d'Egitto. Costui per l'amore che gli portauano, & quegli altri per paura. Presso al cauallo sono quest'altre offerte. I Capitani de gli Argiui, che con Polinice andarono à campo à Tebe, Adrasto, figliuolo di Talao, & Tideo, figliuolo d'Eneo, i descendenti di Preto, Capaneo, figliuolo d'Hipponoo. Eteoclo, figliuolo d'Ifi. Polinice, & Hippomedonte, figliuolo d'vna sorella d'Adrasto. Appresso v'è fatto il carro d'Anfiarao, & su'l carro è Batone carrettiere d'Anfiarao, & che anche gli era congiunto per parentella. L'vltimo di tutti è Aliterse. Questi sono di mano d'Ipatodoro, & d'Aristogitone. Et dicono gli Argiui ch'essi li fecero per quella vittoria, che con l'aiuto de gli Ateniesi, hebbero de' Lacedemonij ad Enoa Argiua. Per quell'istessa vittoria, cred'io, vi dedicarono anche gli Argiui quelli che tra loro sono chiamati Posteri, percioche vi sono poste l'imagini parimente di questi, Stenelo, & Alcmeone, il quale mi pare che, per l'età, fosse nell'honore posto innanzi ad Anfiloco. Dopo costoro sono Promaco, Tersandro, Egialeo, & Diomede, in mezo di questi due, v'è Eurialo. All'incontro di loro sono dell'altre statue. Queste vi dedicarono gli Argiui, dandole per li Tebani, & Epaminonda, quando fu redificata Messene. De gli heroi vi sono queste statue, Danao Rè d'Argo molto potente, & Hipermestra, come quella che sola delle sorelle, haueua conseruato le sue mani innocenti. Presso a lei v'è Linceo, & di mano in mano tutta la stirpe loro, arriuando fin'ad Hercole, & anche prima à Perseo. Vi sono i caualli di bronzo de' Tarentini, & le femine prigioniere, per hauere essi vinti i Messapij, barbari a loro vicini, & sono di mano d'Agolada Argiuo. Fu Taranto colonia de' Lacedemonij, conduttaui da Falanto Spartano. Il quale, quando vi fu mandato ad habitare; andò à pigliare quest'oracolo à Delfo Che quand'egli sentisse la pioggia sotto il sereno cielo, all'hora sarebbe patrone, & del paese, & della Città. Il quale oracolo, non potendo egli, per se stesso considerare così subito, ne hauendo alcuno interprete con chi comunicarlo; passò con le naui in Italia. Doue, hauendo vinto quei barbari, non per questo gli venne fatto ne di pigliare alcuna di quelle Città, nè d'impatronirsi del paese. Onde venutogli in mente l'oracolo; pensò ch'Apolline gli hauesse dato vna risposta impossibile ad effettuarsi, percioche non può essere che pioua sotto l'aria pura & serena. Ma la moglie, veggendolo mezo disperato (percioche, da casa, ell'era venuta con esso lui) tra l'altre carezze che gli faceua, postosi il capo del marito su le ginocchia; gli cercaua i pidocchi. Et veggend'ella che le cose del marito non succedeuano punto bene; le scoppiarono, per amoreuolezza, le lagrime da gli occhi, poi abondandole tuttauia in maggiore copia il pianto; venne à bagnare la testa di Falanto, & egli all'hora intese l'oracolo, percioche la moglie era nominata Etra (che vuol dire serenità) Così, la notte seguente, tolse Taranto a' barbari. La maggiore & più ricca Città di quante ne sono sul mare. Taranto heroe, dicono essere stato figliuolo di Nettuno, & d'vna ninfa di quel paese, dal qual'heroe fu posto il nome, sì alla Città, come al fiume, percioche Taranto si chiama il fiume, non altrimente che la Città. Presso all'offerta de' Tarantini, v'è

Tarãto Colonia de' Lacedemonii, & il modo con che l'acquistarono.

la stanza del tesoro de' Sicioni, benche ne in questo, ne in alcun'altro tesoro siano denari. Arrecarono i Gnidij à Delfo queste statue Triopa à cauallo, che fece habitare Gnido, Latona, Apolline, & Diana, i quali à Titio auentano saette & è già ferito nella persona. Queste sono vicine al tesoro de' Sicionij. Da' Sifnij vi fu anche fatto vn tesoro, per questa cagione. Haueua l'isola de' Sifnij delle minere d'oro, à' quali comandò Apolline che delle rendite ne portassero la decima à Delfo. Ond' eglino vi fabricarono la stanza del tesoro, & vi portarono la decima, ma come, per la troppa ingordigia, lasciarono di portaruene, essendo stata l'isola inondata dal mare; si dileguarono loro le minere. Vi dedicarono anche i Liparei delle statue, p hauere vinto i Toscani in vna battaglia di mare. Furono qsti Liparei colonia de' Gnidij, della quale dicono essere stato conduttore vn'huomo di Gnido, il cui nome era Pentarlo, secōdo ch'afferma Antioco Siracusano, figliuolo di Xenofane, nella descrittione della Sicilia. Et dice c'hauendo essi edificato vna Città, nel promontorio Pachino di Sicilia, oppressi dalla guerra de gli Elimi, & de' Fenici, ne furono scacciati. Onde andarono ad occupare cert'isole deserte, hauendone cacciati i primi habitatori. Le quali, secondo i versi d'Homero, sono, all'età nostra anchora chiamate l'isole d'Eolo. In Lipara, vna di queste, hauendoui edificata vna Città, si posero ad habitare. Et passando con le naui à Hiera, à Strongile, & à Didima; le coltiuarono. In Strongile si vede il fuoco manifestamente vscire della terra. Et in Hiera s'accende fuoco da se in vn promontorio dell'isola. Presso al mare vi sono accomodati bagni, ne' quali entrando si sente l'acqua soauemente temperata, doue ne gli altri luoghi, per la souerchia caldezza, malageuolmente vi si puo entrare. I tesori da' Tebani vi sono dedicati & da gli Ateniesi similmente per l'honorate fattioni, fatte in guerra da loro. De' Gnidij, non so bene se per vna vittoria, ò pure per fare mostra della loro ricchezza; v'edificassero vn tesoro. Poiche i Tebani, dopo la battaglia di Leuttra, & gli Ateniesi dopo quella che vinsero di coloro ch'erano scesi à Maratone; fecero quiui i loro tesori. I Cleonei essendo non meno afflitti che gli Ateniesi da vna infirmità pestilentiale, secondo il comandamento dell'oracolo di Delfo, sacrificarono vn becco, nel leuare del Sole. Et perche furono liberati da quel male; mandarono ad Apolline vn becco di bronzo. Vi sono poi i tesori de' Potidei della Tracia, & de' Siracusani. Questi fecero il loro tesoro dopò quella gran rotta, che diedero à gli Ateniesi. Et quelli, per la deuotione c'haueuano in quel Dio. V'edificarono gli Ateniesi vna loggia de' denari, che guadagnarono di quella guerra, che fecero cōtra il Peloponneso, & tutta la natione Greca, collegata con lui. Sonoui attaccati gli ornati sproni delle naui, & li scudi di bronzo, l'iscrittione de' quali connumera le Città, dalle quali tolsero gli Ateniesi le primitie che vi mandarono, de gli Elei, cioè, & de' Lacedemonij, Sicione, Megara, Pellene de gli Achei, Ambracia, Leucade, & l'istesso Corinto. Et dice che, dopo queste battaglie di mare, fecero sacrificio à Teseo, & à Nettuno, nel luogo che si chiama Orio. Et parmi che questa iscrittione insista molto nelle lodi di Formione, figliuolo d'Asopico, & dell'opere sue. Quiui sorge vn sassò, sopra il quale, dicono i Delfi, che stando in piedi Herofile, cantaua i suoi oracoli. Et che vna, che nacque prima, fu appellata Sibilla, questa ho trouato essere antica, al pari di quelle che sono antichissime. La quale, dicono i

Liparea Colonia de' Gnidij.

Tesori diuersi che furono dedicata di diuerse Città al Tempio d'Apolline in Delfo.

Sasso doue Herofile cātaua i suoi oracoli.

MARPESSUS of PHRYGIA

Greci, essere stata figliuola di Gioue, & di Lamia, figliuola di Nettuno, & ch'ella fu la prima Donna, che cantasse gli oracoli. Et dicono che da gli Africani, fu nominata Sibilla. Ma Herofile fu più moderna di quella. Pare nondimeno ch'ella anchora fosse nata innanzi alla guerra di Troia. Et che ne' suoi oracoli predicesse c' Helena s'alleuarebbe in Sparta per la ruina dell'Asia, & dell'Europa. Et che per lei Troia sarebbe presa da' Greci. Et fanno i Delij mentione de gli hinni fatti da costei, in laude d'Apolline. Ne' quai versi chiama se, non solamente Herofile, ma Diana anchora. Et hora dice d'essere moglie d'Apolline, hora sorella, & alcun'altra volta, figliuola. Ma questo diceua mentre ch'ell'era in furore & piena dello spirito. In altri luoghi de' suoi oracoli, dice lei essere figliuola di madre immortale, vna delle ninfe dell'Ida, & di padre huomo. Così dicono i versi.

» Parte di mortal padre nata sono,
» Parte di Dea, ch'era ninfa immortale.
» D'Ida per madre fui, mia patria è Eritre.
» A lei Marpesso è sacra, è il fiume Aidoneo.

Sono anchora nell'Ida di Troia le ruine della Città di Marpesso, & in esse habitano da sessanta huomini. Tutta la terra intorno à Marpesso, rosseggia, & è forte arsiccia. Onde auiene che'l fiume Ladone entra in qualche luogo sotterra, & di nuouo altroue risorge, & finalmente, cacciandosi in terra, si dilegua in tutto. Di che, à mio parere, è cagione l'essere l'Ida di terreno leggiero, & tutto soffice, & cauernoso. E' lunghi Marpesso da Alessandria di Troia ducentoquaranta stadij. Dicono gli huomini d'Aleßandria che questa Herofile haueua cura del tempio d'Apolline Sminteo, & ch'ella decchiarò il sogno ad Hecuba, secondo che sappiamo essere riuscito. Menò questa Sibilla gran parte della sua vita in Samo. Andò poi à Claro de' Colofonij, indi à Delo, & à Delfo. Doue, quando andaua, stando su quel sasso, c'habbiam detto, cantaua gli oracoli. La morte vltimamente la colse nel territorio di Troia, & il suo monumento è nella selua dello Sminteo, doue in vna colonna sono questi versi elegi.

» Io Sibilla d'Apolline verace
» In questa, posta son, marmorea tomba.
» Vergine già cantai, hor muta giaccio,
» Con forti ceppi da la morte auinta.
» Qui nondimeno de le ninfe à canto,
» Et di Mercurio, riposando io godo
» D'Apollo il premio, per l'vfficio sacro

Presso al monumento staua vn Mercurio di marmo, di figura quadrata. A man manca v'è vn'acqua, ch'entra in vna fontana, & le statue delle ninfe. Gli Eritrei (percioche essi contendono d'Herofile piu gagliardamente di tutti i Greci) mostrano il monte chiamato Carico, & nel monte vna spelonca, nella quale dicono che fu partorita Herofile, & che fu figliuola di Teodoro, pastore di

Herofile Sibilla di chi fosse figliuola.

di quel paese, & d'vna ninfa. Era la ninfa appellata Idea, non per altra cagione, se non perche i luoghi folti d'alberi erano, da gli huomini di quel tempo, nominati Ide. Gli Eritrei lieuano da questi oracoli quel verso, dou'è Marpesso, & il fiume Aidoneo. Hiperoco Cumeo scrisse che, dopo costei, vi fu vna che medesimamente daua gli oracoli, la qual'era di Cuma, ch'è negli Opici, Demò nominata. Non haueuano però i Cumani alcun'oracolo di questa donna da potere mostrare. Mostrano bene vn'orna di pietra non molto grande, nel tempio d'Apolline, nella quale, dicono essere l'ossa della Sibilla. Gli Hebrei, che stanno sopra la Palestina, ascriuono nel numero delle indouine, oltre à Demò, vn'altra donna, nominata Sabba, di cui dicono che fu padre Beroso, & Erimante la madre. Costei, da alcuni è chiamata Babilonia, & da altri Sibilla Egittia. Faenni, figliuola d'vn'huomo che fu Re de' Caoni, & le Pelie, appresso i Dodonei, diedero esse anchora oracoli diuini, non però hebbero mai da gli huomini il nome di Sibilla. Di quella, assai facile sarebbe il sapere à che tempo ella fosse, & il raccorre i suoi oracoli, perciocch'ella fu nel tempo che Antioco, dopo l'hauere preso Demetrio, subito occupò il regno. Et le Pelie dicono essere state innanzi à Femonoe. Et prima di tutte l'altre donne hauere cantato questi versi.

» Gioue era, & è, & serà, O sommo Gioue.
» Chiamate madre la feconda Terra.

Huomini c'hano dato Oracoli.

Gli huomini poi, c'hanno dato oracoli, sono Eucloo Cipriotto. Museo Ateniese, figliuolo d'Antiofemo. Lico, figliuolo di Pandione, & Bacci di Beotia, huomo, per quanto dicono, inspirato dalle ninfe. Gli oracoli di tutti costoro, eccetto che di Lico, habbiamo letto. Questi sono tutti gli oracoli, che si dice essere stati da Dio fatti predire, si da femine, come da huomini. Ma frà molto tempo, veranno forse de gli altri, che faranno altrettanto. Ora Dropione Re de' Peoni, figliuolo di Deonte, mandò à Delfo vna testa di bronzo di bisonte, ch'è vn toro di Peonia. Questi bisonti sono piu malageuoli à pigliare viui, che tutte l'altre fiere, ne si possono fare si forti reti, che bastino à sostenere l'impeto loro. Ma la caccia loro fanno à questo modo. Poiche i cacciatori hanno trouato vn luogo, che vada chino verso qualche valle; la prima cosa il fortificano con vna forte serraglia intorno intorno. Poi su pel chino, & pel piano ch'è giù nell'vltima parte, stendono de' cuoi freschi di bue. Et se non ne possono hauere de' freschi, vngendo i secchi con olio, li fanno molli, & sdruccioleuoli. Quiui coloro, che sono valenti à cauallo, cacciano in frotta i bisonti nel già detto luogo, i quali sdrucciolando su per li primi cuoi, & cadendoui; vanno voltolandosi giù per lo chino, tanto ch'arriuano sul fondo, doue gittati, si lasciano stare à quel modo, nel principio per quattro ò cinque giorni al più, ne' quali la fame, & la fatica lieuano loro assai di ferocità. Coloro poi, c'hanno la cura, & l'arte di domesticarli, porgono loro, mentre che giacciono, del frutto de' pini domestichi, hauendolo però prima ben mondato dalla sua sottilissima scorza, ne toccherebbono quelle fiere, per all'hora, d'alcun'altro cibo, all'vltimo, stringendoli con legami, li menano via, à questo modo si pigliano i bisonti. All'incontro di quella testa di bisonte di bronzo, v'è vna statua con la corazza indosso, & sopra la corazza vestito di soprauesta da soldato. Dicono i Delfi questa essere offerta de gli Andrij, per Andrea conduttore di quella colonia. Le statue d'Apolline, di

Bisonti Animali che nascono nella chi sieno, & come si pigliano.

Pallade,

Pallade, & di Diana vi sono dedicate da' Focesi, per hauere vinto i Tessali, loro perpetui nimici, & che confinano con esso loro, se non quanto i Locri Hipocnemidij li spartono. V'offerirono anche i Tessali di Farsalia. Et quei Macedoni c'habitano la Città di Dio, sotto la Pieria. Et i Cirenei della Greca natione, che sta in Africa. Costoro vi dedicarono vn carro, & sul carro vn'Ammone. I Macedoni di Dio, vn'Apolline, c'ha preso vna cerua. Et i Farsalij vn'Achille à cauallo. I Corinthij Doriesi v'edificarono essi anchora vna stanza da tesoro, doue riposero l'oro hauuto da' Lidi. La statua d'Hercole vi fu dedicata da' Tebani, quando fecero contra i Focesi quella guerra, che fu chiamata Sacra. Vi sono anche alcune statue di bronzo, dedicateui da' Focesi, quando nella seconda battaglia, misero in fuga la caualleria di Tessalia. Portarono i Fliasij à Delfo vn Gioue di bronzo, & la statua d'Egina, insieme col Gioue. L'Apolline pure di bronzo vi fu dedicato da gli Arcadi di Mantinea. Quest'è non molto lontano dal tesoro de' Corinthij. V'è Hercole & Apolline, che tengono con mano vn trepiedi, & stanno per venire, per quello, à battaglia, ma Latona & Diana cercano di placare l'ira d'Apolline, & Pallade quella d'Hercole. Quest'anchora vi fu dedicato da' Focesi, quando Tellia Eleo li condusse contra i Tessali. Quell'altre statue furono fatte in comune da Dyllo, & da Amicleo, ma la Pallade, & la Diana sono di mano di Chionide. Costoro si dice che furono Corinthij. Raccontasi da i Delfi ch'essendo Hercole, figliuolo d'Anfitrione, venuto à quest'oracolo; Xenoclea presidente dell'oracolo non volle dargli risposta, per hauere egli dato la morte ad Ifito. Onde Hercole, preso vn trepiedi, il portò fuori del tempio. Et ella disse.

„ Altro Hercol'è il Tirinthio, non l'Egittio.

Percioche prima era già stato à Delfo Hercole Egittio. Ma questo figliuolo d'Anfitrione, hauendo ad Apolline ristituito il trepiedi; seppe da Xenoclea ciò che voleua. Di qui hanno i poeti preso l'argomento di fingere, ne' versi loro, la battaglia d'Hercole, & d'Apolline, sopra la differenza del trepiedi. Vi posero i Greci di comune, dopo la battaglia di Platea, vn trepiedi d'oro, che posa s'vn dragone di bronzo. Tutto il bronzo di quest'offerta v'era al mio tempo anchora, intiero, & saluo, ma l'oro non vi fu già lasciato da' principi Focesi. I Tarentini mandarono anche à Delfo vn'altra decima, dopo l'hauere vinto i barbari Peucetij. L'offerte sono lauorate da Onata Egineta, & da Calinto. L'imagini sono di pedoni, & di caualieri, & Opi Re de' Iapigi, andato per compagno de' Peucetij à quella guerra. Sta costui in atto d'essere stato morto nella battaglia. Coloro, che stanno sopra il morto, sono l'heroe Taranto, Falanto Lacedemonio, & non molto da lui lontano, il delfino. Percioche innanzi che Falanto arriuasse in Italia, hauendoglisi rotta la naue nel mare Crisseo; dicono che da vn delfino egli fu portato in terra. Sono le scuri, per quanto anticamente si dice, offerte di Periclito, figliuolo d'Eutimaco, huomo di Tenedo, per questa cagione. Fu, dicono, Cicno figliuolo di Nettuno, & Re di Colona, ch'è vna Città nel territorio di Troia, posta all'incontro dell'isola Leucofri. Haueua Cicno vna figliuola nominata Hemitea, & vn figliuolo chiamto Tenne, natigli di Proclea, che fu figliuola di Clitio, & sorella di Caletore, il quale, dice Homero nell'Iliade, essere stato vcciso da Aiace, per volere egli mettere fuoco nella naue di Protesilao. Morta che fu Proclea, prima

del

del marito; Cicno prese vn'altra moglie, che fu Filonome, figliuola di Craugaso. Inamoroßi costei sceleratamente di Tenne, ne potendo ottenere l'intento suo; disse falsamente al marito che Tenne, perch'ella non voleua consentirgli, haueua cercato di sforzarla. Credendo Cicno questa bugia, chiuse Tenne, & la sorella in vna cassa, & la fece buttare in mare. Si saluarono questi figliuoli nell'isola di Leucofri. La quale poi, da Tenne, prese il nome di Tennedo, che tiene al presente. Ma Cicno, perciochè non doueua però sempre eßergli nascosto quell'inganno, andò per mare à trouare il figliuolo, per confeßargli l'error suo, & domandargli perdono del male, che contra di lui hauea commesso. Et hauendo approdata la naue all'isola, & legate le funi ad vn masso, ò ad vn qualche albero; Tenne, per colera, presa vna scure, le tagliò à trauerso. Di qui nacque che, quando alcun niega aspra, & malamente qualche cosa, si suol dire Costui l'ha troncata con la scure di Tenne. Dicono i Greci che Tenne fu morto da Achille, mentre che voleua difendere le proprie facoltà. I Tennedij poi, per la debolezza loro, col tempo, s'accomodarono con gli Alessandrini c'habitano in terra ferma di Troia. I Greci, che furono nella guerra contra il Re, dedicarono vn Gioue di bronzo in Olimpia, & à Delfo vn'Apolline, dopo le vittorie di mare, hauute & all'Artemisio, & à Salamine. Si dice parimente che Temistocle andò à Delfo, portando ad Apolline della preda de' Medi. Et domandando egli se doueua dedicare quelle offerte dentro del tempio, gli comandò espreßamente la Pithia che le portasse, in ogni modo, fuori del tempio. Così stanno i versi della risposta.

Da chi viene quel Prouerbio Antico Costui l'hà troncata con la scure di Tenne.

» Le ricche, & belle spoglie de la Persia
» Non dedicar nel mio sacrato tempio,
» Ma senza indugio, à casa tua le porta.

S'habbiamo adunque à marauigliare per qual cagione Apolline non degnò le cose de' Medi, solamente quando gli furono offerte da Temistocle. Pensano alcuni che quel Dio hauesse douuto rifiutare tutte le cose de' Persiani, che gli fossero state presentate, se prima che l'hauessero offerte, gli altri anchora haueßero fatto la medesima domanda che fece Temistocle. Altri hanno detto che sapendo Apolline che Temistocle doueua andare ad humiliarsi con prieghi al Re de' Persiani; per questo non volle accettare i doni suoi, acciochè, con quésta offerta, facẽdo egli fede della sua nimicitia; non venisse in sospetto al Re de' Medi. Questa impresa de' barbari contra la Grecia si truoua essere stata predetta negli oracoli di Baccide. Et anche prima fu descritta da Euclo ne' suoi versi. De gli isteßi Delfi è offerta vn lupo di bronzo, ch'è presso all'altare grande. Dicono c'hauendo vn cert'huomo inuolato i denari d'Apolline; andò à nascõdersi, insieme cõ l'oro, nel Parnasso, la dou'è più folto d'alberi saluatichi. Quiui, mentre che dormiua, gli andò vn lupo addosso, & l'uccise. Et cõtinuando il lupo d'entrare ogni giorno nella Città, & d'vrlare tuttauia; s'andarono le persone imaginãdo, che questo non potesse auenire, senza volere diuino. onde tenendo dietro al lupo, trouarono l'oro sacrato. Così, per memoria di questo, dedicarono ad Apolline vn lupo di bronzo. L'imagine dorata di Frine fu di mano di Prasitele, egli anchora vno de gli inamorati di costei. Et ella medesima vi dedicò questa sua imagine. Delle statue d'Apolline, che sono dopo questa, l'una vi dedicarono gli Epidaurij del territorio

Lupo di brõzo dedicato da' Delfi al Tempio d'Apollo, & perche.

Arginο

Argiuo, dopo vinti i Medi. L'altra i Megaresi, hauuta c'hebbero la vittoria contra gli Ateniesi nella battaglia fatta à Nissea. Ribue è de' Plateesi, dedicatoui, quando nel paese loro, insieme con gli altri Greci, essi anchora si vendicarono di Mardonio, figliuolo di Gobria. Vi sono due altre statue d'Apolline, l'vna de gli Heracleoti, vicini all'Eussino, l'altra de gli Anfittioni, quando condannarono i Focesi in denari, per hauere coltiuato il terreno di quel Dio. Chiamasi questo Apolline, da' Delfi, Sitalca, di grandezza di trentacinque braccia. Vi sono molti capitani, & le statue di Diana, & di Pallade. Et due d'Apolline, de gli Etoli, quando da loro furono superati i Francesi. Che l'essercito de' Francesi douesse d'Europa passare in Asia, per ruina di quelle Città, fu predetto da Faenna ne' suoi oracoli, d'vn'età prima ch'auenisse il caso, in questo modo. Faenna predisse vn'oracolo contrario a' Francesi.

» Hauendo l'inimico stuol Francese
» D'Hellesponto lo stretto, al fin varcato,
» Et posto il campo in Asia; iniquamente
» La porrà à sacco. Ma di maggior male
» Da Dio sarà grauato, in lito al mare,
» Doue, di poco, haurà le naui scarche.
» Percioche forse il sommo Gioue, in breue,
» L'Asia prouederà di forte aiuto,
» Co'l far venir del diuin toro il figlio,
» Che dia a' Francesi vniuersal ruina.

Pel figliuolo del toro, volse dire Attalo Re di Pergamo. Il quale dall'oracolo fu anche nominato per Toricorno. I Ferei posero appresso Apolline i capitani della caualleria, saliti à cauallo, dopo l'hauer messo in fuga i caualli de gli Ateniesi. La palma di bronzo v'offersero gli Ateniesi & oltre alla palma, vna statua di Pallade, dorata, dopo quelle due imprese che in vn medesimo giorno; felicemente succeßero loro su l'Eurimedonte, l'vna per terra, & l'altra per acqua nel fiume. Di questa statua, quando in molti luoghi n'ho veduto leuato l'oro, che v'era; io daua la colpa à gli huomini scelerati, & rapaci. Ma Clitodemo, il piu antico autore di quanti Ateniesi hanno scritto l'historia delle cose del proprio paese, ragionando dell'Attica, dice che gli Ateniesi apparecchiauano l'armata per paßare in Sicilia; quando vna infinita moltitudine di corui volarono à Delfo, doue percotendo questa statua col becco, ne cauarono l'oro. Et di piu dice che i corui ruppero parimente, & guastarono la lancia. Le ciuette, tutti i frutti, che nella palma erano fatti à simiglianza de' dattoli. Molt'altri segnali racconta Clitodemo, che negauano manifestamente à gli Ateniesi il nauigare in Sicilia. Dedicarono i Cirenei à Delfo vn Batto in carro, il quale fu quello che da Tera li condusse ad habitare in Africa, il carro è guidato da Cirene. Et su'l carro è Libia, che pone la corona à Batto. Quest'è opera d'Anfione Gnossio, figliuolo d'Acestore. Poscia che Batto hebbe conduta la colonia à Cirene, dicesi ch'egli trouò questo rimedio alla voce. Andando i Cirenei

pel paese, scorsero fino ne gli vltimi deserti, dou'egli veduto vn leone, mise, per la paura, vn'altissimo & sforzato grido. Non molto lungi da Batto, dedicarono gli Anfittioni vn'altro Apolline, per l'ingiuria, fatta da' Focesi à quel Dio. Dell'offerte che i Re di Lidia vi mandarono, niuna ve n'è rimasa, se non la base di ferro del vaso d'Haliatto Quest'è opera di Glauco Elio, che fu l'inuentore di saldare il ferro. Et in vero le lame di questa base sono l'vna con l'altra attaccate, non con legamenti ne con chiodi, ma solamente con la saldatura, che tiene il ferro legato insieme. La figura della base è à punto come d'vna torre, che sia larga da basso, & si vada restringendo alla cima. Ciascun lato della base, non in tutto si congiunge insieme, ma vi sono correggie di ferro attrauersate, che fanno come i gradi d'vna scala, & le lame diritte del ferro, nella cima, si riuoltano in fuori. Et su questa posaua il vaso. Quello che da' Delfi è chiamato Ombilico, fatto di candido marmo, dicono i proprij Delfi essere nel mezo di tutta la terra. Et con loro s'accorda quello che Pindaro scrisse in vn'Oda. Quiui sono l'offerte de' Lacedemonij, Hermione figliuola di Menelao, & maritata in Oreste, figliuolo d'Agamennone, & anche prima in Neottolemo, figliuolo d'Achille, quest'è opera di Calamide. Gli Etoli vi dedicarono Euridamo loro capitano, il quale li condusse contra l'essercito de' Francesi. Ne' monti della Creta è, al mio tempo anchora, la città d'Eliro, gli huomini della quale mandarono à Delfo vna capra di bronzo, che da il latte à Filacide, & à Filandro banbini, i quali, secondo gli Eliri, furono figliuoli d'Apolline, & della ninfa Acacallide, con la quale egli si giacque nella Città di Tarra, in casa di Carmanore. I Caristij Euboesi posero ad Apolline vn bue anch'essi di bronzo, dopo la vittoria hauuta de' Medi. Dauano i Caristij, & i Plateesi per offerta il bue, per questo, secondo me. Che quando s'erano liberati da' barbari, tra gli altri beni che tornauano à possedere fermamēte; coltiuauano al sicuro i loro terreni. La natione de gli Etoli vi mandò l'imagini de' capitani, vn'Apolline, & vna Diana, poscia c'hebbero scacciati gli Acarnani loro vicini. Vna cosa, in tutto fuori del verisimile, intesi essere auenuta a' Liparei, con Toscani Percioche, essend'essi per andare à combattere con l'armata di mare de' Toscani; la Pithia comandò loro che v'andassero con pochissime naui. Onde con cinque galee solamente andarono à trouare i Toscani, i quali non tenendosi punto inferiori a loro nelle cose marinaresche; con pari numero di naui gli incontrarono. Queste essendo state prese da' Liparei; vene mandarono altre cinque all'incontro, poi la terza volta altre cinque, & così la quarta, & tutte furono prese da' Liparei. Per la qual vittoria offersero à Delso tante statue d'Apolline, quant'era stato il numero delle naui pigliate da loro. Echocratide, huomo di Larissa, v'offerse vn'Apolline picciolo. Et questo, dicono i Delfi, essere stato la prima offerta, che vi fosse dedicata. I barbari, che verso ponente habitano la Sardigna, vi mandarono la statua di bronzo di colui, da ch'essi presero il nome. E' la Sardigna, sì di grandezza, come di fertilità, da mettere al pari di qual si voglia isola delle piu famose. Già non sò qual fosse il suo nome antico, col quale la chiamauano i paesani, ma quei Greci, che per conto di mercatantia vi nauigarono; la chiamarono Icnusa, percioche la figura di quell'isola è proprio come l'orma del piede humano. La lunghezza dell'isola è di mille e cento è vinti stadij, & la lar-

Che fù, l'inuentore di saldar ferro

larghezza di quattro cento è settanta. I primi, che con naui vi passassero, dicono che furono gli Africani, còduttiui da Sardo, figliuolo di Mauride. Ma che da gli Egittij, & da gli Africani fu appellato Hercole. Non auenne à Maceride la piu gloriosa cosa, che il viaggio di Delfo. Hebbe Sardo il carico di condurre la colonia de gli Africani ad Icnusa. Et da questo Sardo, l'isola, mutato il primo nome, fu nominata Sardigna. Non scacciò però l'armata Africana dell'isola i primi habitatori, ma raccolsero ad habitare insieme cò loro coloro, ch'eranno venuti di nuouo, sforzati piu tosto dalla necessità, che indutti dalla beniuolenza. Non sapeuano fare città, ne gli Africani, ne le genti natiue dell'isola, ma sparsi habitauano nelle capanne, & nelle grotte, secondo che ciascuno s'habbatteua. Cert'anni da poi, dopo gli Africani, passarono di Grecia nell'isola quelli c'haueuano seguitato Aristeo. Il quale, dicono essère stato figliuolo d'Apolline, & di Cirene. Et che, essendo estremamente addolorato per la disgratia d'Atteone, & perciò hauendo in odio, non solo la Beotia, ma parimente tutta la Grecia; passò ad habitare in Sardigna. Credono alcuni che Dedalo anchora, in quel tempo medesimo, per paura dell'essercito Cretese, se ne fuggisse in Sardigna, & quiui hauesse parte & della casa, & della colonia d'Aristeo. La qual cosa non è ragioneuole. Percioche, essendo stata maritata Autonoe, figliuola di Cadmo, in Aristeo; non poteua Dedalo, il quale fù al tempo ch'Edipo regnaua in Tebe, hauere parte con Aristeo ne di colonia, ne d'altro. Ma ne costoro anchora fecero habitare Città alcuna, per essere, cred'io, & di numero, & di forze assai minori di quello che bisogna per fare vna Città. Dopo Aristeo, passarono gli Spagnuoli in Sardigna, sotto la condutta di Norace, capitano di quella gente, doue edificarono la Città di Nora. Questa tengono che fosse la prima città edificata in quell'isola. Norace, dicono che fu figliuolo di Mercurio, & d'Erithia figliuola di Gerione. La quarta colonia, ch'andò in Sardigna, fu la gente d'Iolao, ch'era vn'essercito di Tespiesi, & dell'Attica. Quiui edificarono Olbia città, detta particolarmente Ogrille da gli Ateniesi, ò fosse perche volessero mantenerui il nome d'alcuno de' popoli loro, ò pure che qualch'vno dell'armata fosse nominato Grillo. Sono al mio tempo anchora, in Sardigna, luoghi nominati Iolai, & gli habitatori quiui fanno ad Iolao cerimoniosi honori. Nella presa di Troia, tra gli altri Troiani che fuggirono, furono quelli che si saluarono con Enea. Vna parte de' quali, da' venti trasportata in Sardigna, si mescolò con quei Greci, che prima v'habitauano. Quello che vietò che i barbari non venissero à battaglia co' Greci, & co' Troiani, fu il trouarsi con eguale apparecchio di tutte le cose di guerra, & parimente il fiume Torso, il quale, diuidendo col suo corso, il paese per mezo; metteua paura così all'vna, come all'altra parte di douerlo varcare. Molt'anni dapoi, gli Africani passarono vn'altra volta nell'isola con maggiore armata. Et presa la guerra contra la natione Greca; auenne ch'ella fu in tutto ruinata, & distrutta, ò ch'almeno poco ve ne rimase. Doue i Troiani, essendo rifuggiti a' luoghi alti dell'isola, & pigliando i monti inaccessibili, sì per li legnami, come per le naturali balze; si difesero, & anchora al mio tempo, ritengono il nome d'Iliesi. Ma di faccia, della maniera dell'arme, & finalmente in tutto il modo della vita loro, sono simili à gli Africani. Non molto lungi dalla Sardigna è l'isola, da' Greci chiamata Cirno, ma da gli Africani che v'habitano, Corsica. Da que-

l'Isola di Sardigna di quanta larghezza, & lunghezza sia.

Chi furono i primi che con naui passassero in Sardigna.

CORSICA & SARDINIA.

Isola di Corsica, da' Greci chiamata Cirno. Carraginesi possedeuano quasi tutta l'Isola di Sardigna per sua potenza.

sta, vna parte non picciola, trauagliata da seditione, passò in Sardigna doue vsurpatosi il paese de' Monsi; vi fermò la sua habitatione. Questi da gli huomini di Sardigna, sono chiamati Corsi, col nome che s'haueuano recato da casa. I Cartaginesi poi, come quelli ch'erano molto potenti d'armata di mare, sì fecero soggetti tutti gli habitatori della Sardigna, eccetto gli Iliesi, & i Corsi, i quali dalla fortezza de' monti furono difesi di non essere soggiogati. I Cartaginesi medesimamente fecero habitare nell'isola, la Città di Carnali, & Sillo. Ma perche erano venuti in differenza, sopra il bottino, gli Africani dell'aiuto de' Cartaginesi, & gli Spagnuoli; questi ammutinatisi per lo sdegno, si ritirarono ad habitare anchessi i luoghi alti dell'isola. Il nome di costoro è Balari, che, nella lingua de' Corsi, vuol dire fuggitiui. Tante sono le nationi, & in questo modo venuteui ad habitare, che godono la Sardigna. Le parti dell'isola verso tramontana, & verso la terra ferma d'Italia; sono monti inaccessibili. Le cui cime si vanno à toccare insieme, & à chi nauiga longo l'isola, s'appresentano comodi ricetti per le naui. Et le cime de' monti mandano in mare venti instabili & gagliardi. Vi sono de gli altri monti, per mezo dell'isola, piu piani, ma quiui l'aria è torbida affatto, & mal sana, causata sì dal faruisi il sale, come dal vento d'ostro, graue & impetuoso, che sempre vi regna. Oltre che l'altezza de' monti, che guardano verso l'Italia, la cuopre si che quando spirano i venti di tramontana, al tempo della State; non possono rifrescare ne l'aria, ne la terra. Alcuni credono che la Corsica, la quale (per quanto dicono) non è lontana dalla Sardigna piu che otto stadij di mare, essendo montuosa, & per tutto molt'alta; impedisca che ne il vento di ponente ne quello di tramontana possano arriuare fin'in Sardigna. In quest'isola non s'allieuano serpenti naturalmente, ne con veleno, ne senza, ne manco lupi. I becchi saluatichi non sono maggiori di quelli degli altri luoghi, ma di forma sono fatti come quel montone saluatico, ch'è nella bottega d'Eginea pentolaio, se non che intorno al petto hanno piu folto il pelo, che non ha quello fatto da Eginea. Le corna non sono molto distanti dalla testa, ma dirittamente riuolte verso l'orecchie, & passano di velocità tutte l'altre fiere. E' quest'isola netta da ogni veleno mortifero, da vn'herba in fuori, ch'è velenosa, simile all'apio. Chi la mangia, dicono che muore ridendo. Per questo Homero, & altri autori dopo lui, nominano riso Sardonio, quando non si ride punto di buona voglia. Nasce quest'herba principalmente presso alle fonti, ne però infetta l'acqua del suo veleno. Questo ragionamento della Sardigna ho voluto introdurre nella descrittione della Focide, percioche i Greci non haueuano anche di quest'isola veruna cognitione. Il cauallo, che segue dopo la statua di Sardo, vi fu dedicato da Callia Ateniese, figliuolo di Lisimachide. hauendol fatto (per quanto egli dice) de' proprij denari, guadagnati nella guerra de' Persiani. Vi dedicarono gli Achei la statua di Pallade, dopo l'hauere

Descrittione della Sardigna.

Quanto sia lontano la Corsica, dal la Sardigna

pigliata, per aßedio, vna delle Città dell'Etolia, nominata Fana. Dicesi ch'essendo durato, non poco tempo, l'assedio, parendo loro impossibile di potere pigliare quella Città; mandarono ambasciatori à Delfo à domandarne consiglio, a' quali fu dato questa risposta.

„ Poi che venuti sete, ò habitatori.
„ De la terra di Pelope, & d'Acaia,
„ Per domandare à Pito in che maniera
„ L'assediata Città pigliar potrete;
„ Habbiate mente quanto, in ciascun giorno,
„ La gente beua, che difende il muro.
„ Percioche, quando hauran finito il bere,
„ La torreggiata Fana presa fia.

Ma non intendendo essi ciò che l'oracolo volesse dire; haueuano concluso nel consiglio, leuando l'assedio, di ritornare, con le naui à casa: talche quelli di dentro non ne faceuano vn conto al mondo. Quando vna donna, vscita fuori della porta, andò à pigliare dell'aqua ad vna fontana, ch'era sotto la muraglia. La qual donna fu, da gli stracorritori, vsciti del campo, presa viua. Da costei intesero gli Achei che quella poca acqua, che ogni notte s'andaua à torre à quella fonte; si compartiua tra loro, ne alcun'altro alleggiamento haueuano alla sette quelli della Città. Così guastando gli Achei la fontana, presero la terra. Presso à questa Pallade dedicarono i Rodiani di Lindo la statua d'Apolline. Et gli Ambracioti vn'asino di bronzo, poi c'hebbero vinto i Molossi in vna battaglia di notte. Hauendo i Molossi fatto vn'imboscata di notte à gli Ambracioti; auenne ch'vn'asino, il quale da i campi era condutto alla Città, si mise con molta furia dietro ad vn'asina, ragghiando fortissimo, colui similmente, che cacciaua l'asino, gridaua con roza & confusa voce; talche i Molossi, leuati al romore, tutti sottosopra, vscirono dell'imboscata, & gli Ambrocioti, scoperti c'hebbero gli aguati, gli aßaltarono la notte, & vinsero la battaglia. Gli Orneati del territorio d'Argo, essendo oppressi dalla guerra de' Sicionij; fecero voto ad Apolline che se poteuano liberare la patria loro dall'essercito de' Sicionij, manderebbono ogni giorno à Delfo la processione, & sacrificherebbono certe vittime, in vn tanto numero. Così vinsero i Sicionij in battaglia. Et hauendo ogni giorno à sodisfar al voto; riusciua loro, oltre alla gran spesa, di fatica, & d'impaccio maggiore. Onde s'imaginarono di farui questa prouigione, di dedicare ad Apolline vn sacrificio, & vna processione, così vi sono queste due cose, fatte di bronzo. Dell'imprese d'Hercole v'è quella dell'hidra, ch'è offerta, & opera di Tisagora, & così l'hidra come l'Hercole è di ferro. Il lauorare statue di ferro è non solo difficile ma di molta fatica, & perciò marauigliosa è l'arte di Tisagora, fosse questo Tisagora chi si volesse. Di non poca marauiglia sono parimente in Pergamo le teste d'vn leone, & d'vn porco saluatico, di ferro anch'esse, & dedicate à Bacco. Quei Focesi che stanno in Elatea, per

Modo che tenero gli Achei nel pigliar Fana città de li Etoli.

Vittoria ch'ebbero i Ambracioti contra i Molossi per cagione d'un Asino.

AMBRACIA

Coin of Nicopolis a man riding on an ass? —

TEMPLE of DELPHI & the PEDIMENT.

per esserſi mantenuti contra l'aßedio di Caſſandro, col ſoccorſo d'Olimpiodoro, condottoui dicono d'Atene; mandarono ad Apolline à Delfo vn leone di brōzo. L'Apolline piu vicino al Leone è de' Marſilieſi, fatto delle primitie, acquiſtate da' Cartagineſi, vinti in vna battaglia di mare. Da gli Etoli fu fatto vn trofeo, & la ſtatua d'vna donna armata, ch'è l'Etolia, dedicatiui della condannagione, ch'impoſero eſſi a' Franceſi, per la crudeltà da loro vſata contra i Callieſi. La ſtatua dorata è offerta di Gorgia Leontino, & la ſtatua è l'iſteſſo Gorgia. Preſſo à Gorgia, v'è vn'offerta de gli Anfittioni, ch'è Scillide Scioneo, famoſo per attuffarſi, & ſtare ſott'acqua, nel maggiore fondo che ſia in tutto il mare. Il medeſimo haueua anche inſegnato di fare à Ciana ſua figliuola. Talche, eßendoſi l'armata di Xerſe abbattuta in vn fiero, & impetuoſo temporale, intorno al monte Pelia, coſtoro due andarono ſott'acqua à tagliare le funi dell'ancore, & d'ogni altra ſicurezza c'haueſſero le galee, & le fecero andare tutte à trauerſo, & in ruina. Per merito di queſto vniuerſale beneficio, gli Anfittioni dedicarono quiui le ſtatue di Scillide, & della figliuola. Tra le ſtatue, che Nerone portò via da Delfo, volle che Ciana foſſe nel numero di qlle. Del ſeſſo feminile, quelle poſſono ſtare ſott'acqua, che ſono anchora vergini veramente. Da queſto vengo à raccontare vna coſa che dicono i Lesbij. Certi peſcatori Metinnei, con le reti, traſſero dal mare vna faccia, fatta di legno d'oliuo, queſta rapreſentaua vna certa preſenza diuina, ma foreſtiera, & non della maniera che s'vſano di fare i Dei Greci. Onde hauendo i Metinnei domandato l'oracolo, di qual Dio, ò heroe foße queſta imagine; comandò loro la Pithia che doueſſero hauere in veneratione Bacco Ceſallene. Per la qual coſa, tenendo i Metinnei preſſo di loro quella figura di legno, tratta del mare; l'honorano con ſacrificij, & voti. Et à Delfo ne mandarono vna ſimile di bronzo. Le figure del fronteſpitio ſono Diana, Latona Apolline, le Muſe, il Sole che tramonta, Bacco, & le donne Thiadi. I volti loro fece Praſſia Atenieſe, diſcepolo di Calamide, percioche, ſopraueuendo il tempo che ſarebbe ſtato fornito il tempio; Praſſia venne à morte. Onde il reſto dell'ornamento del fronteſpitio fu finito da Androſtene, di natione anch'egli Atenieſe, & diſcepolo d'Eucadmo. A' i capitelli delle colonne ſono attaccati de gli ſcudi d'oro, de' quali, gli Atenieſi vi poſero quelli, che ſi guadagnarono nella battaglia di Maratone. Et gli Etoli, di dietro, & da man manca, poſero gli ſcudi de' Franceſi, la forma de' quali è quaſi come quella delle gerre (ò vogliam dire ſcudi alla Perſiana) Del paßaggio, che i Franceſi fecero nella Grecia, habbiamo fatto qualche mentione, nella deſcrittione della ſala del conſiglio Atenieſe. Ma ragionando di Delfo, ho voluto trattarne piu diffuſamente, percioche l'opere valoroſe de' Greci contra i barbari, per la maggior parte, quiui ſi ſono fatte. La prima impreſa, che fecero i Franceſi fuori del paeſe loro, fu ſotto la condutta di Cambaule. Et eßendo andati innanzi fin'alla Tracia, non hebbero ardire di procedere piu oltre, conoſcendoſi tanto pochi, che, quanto al numero, non ſarebbono baſtati per combattere co' Greci. Ma poi che ſi riſſolſſero d'entrare con l'armi, la ſeconda volta, nell'altrui paeſe, induti maſſimamente da coloro che con Cambaule erano ſtati alla guerra, come quelli ch'erano già fatti inſatiabili, & deſideroſi di rapina, & di guadagno; miſero inſieme aßai fanteria, & non picciolo numero di caualleria. Et diuiſo l'eßercito, de' capitani, in tre parti; all'vno

Scillide Scioneo famoſo per attuffarſi, & ſtar ſotto acqua.

Pediment of the Temple

Qual fù la prima impreſa che fecero i Franceſi fuori del loro paeſe, ſotto Cābaule.

all'vno fu assegnato d'andare in vna banda, & all'altro in vn'altra. A Ceretrio toccò di condurre la sua gente contra i Traci, & la natione de' Triballi. Di coloro, ch'andarono in Peonia, furono capi Brenno, & Acicorio. Et Bolgio andò contra i Macedoni, & gli Illirij, & venne à battaglia, con Tolomeo, ch'allora teneua il regno de' Macedoni. Questo fu quel Tolomeo che à tradimento fece morire Seleuco, figliuolo d'Antigono, anchora ch'egli fosse humilmente ricorso a lui. Et fu appellato il Fulmine, per la troppa sua audatia. Morì Tolomeo nella battaglia, & de' Macedoni fu fatta non picciola strage, nondimeno per non hauere i Francesi hauuto ardire d'entrare piu oltre nella Grecia; questo secondo essercito se ne ritornò à casa. Doue Brenno, & ne' publici parlamenti, & con ciascuno de' principali Francesi, continuamente instaua, & cercaua di sollecitarli à mouere guerra alla Grecia. Ricordaua loro che i Greci non erano, al presente, così gagliardi come soleuano. Raccontaua le molte ricchezze, c'haueuano le Città in comune, molte ch'erano ne' tempij, sì d'offerte; come d'oro, & d'argento lauorato. Et con queste persuasioni mosse i Francesi ad assaltare la Grecia, & de gli altri Principi, tolse cō lui q̄lli ch'erano piu potenti, & tra gli altri Acicorio. Il numero dell'essercito, messo insieme p q̄sta impresa, fu di cētocinquanta mila fanti, & n'auanzarono loro due mila. I caualieri furono venti mila & quattrocento, che tanti ne teneuano sempre all'ordine. Ma il vero numero loro era di sessanta un' mila & ducēto, pcioche ogni caualliero haueua con lui due seruitori, c'haueuano essi anchora i caualli, & erano parimente valenti à cauallo. Et quādo i caualieri Francesi combatteuano; stando i seruitori nella coda dell'ordinanza, erano di questa vtilità. Che se aueniua che vn caualliero cadesse, o il cauallo; il seruitore, dandogli il suo cauallo, ve'l faceua caualcare. Se il patrone era ammazzato, il seruitore, montato su'l suo cauallo, entraua nel luogo suo. Et se amendue erano morti, quiui il caualliero si trouaua apparecchiato. S'egli era ferito, l'vno de' seruitori era presto à leuarlo fuori della mischia, & l'altro si rimetteua nell'ordinanza in luogo del ferito. Questi erano gli ordini della militia Francese, fatti (secondo me) ad imitatione de' Persiani. I quali hanno vn numero di diece mila chiamati Immortali, ma in questo erano diferenti. Che i Persiani sostituiuano i soldati in luogo de' morti dopo finita la battaglia. Et i Francesi nel maggiore ardore del combattere, suppliscono il numero de' Caualieri. Questa ordinanza nominano i Francesi Trimarcisia nel linguaggio loro, nel quale hai da sapere che chiamauano Marca i caualli. Con questo così grande apparecchio, & con tant'animo, entrò Brenno con l'essercito nella Grecia. I Greci, dall'altra parte, anchora c'hauessero in tutto perduto l'ardire; nondimeno la grandezza dello spauento mostrò loro quant'era necessario di dare gagliardo soccorso alla patria loro. Vedeuano chiaramente che quiui non s'haueua à combattere per la sola libertà, come già si fece co' Persiani, ne che se bene hauessero conceduto à Francesi l'acqua & la terra; erano perciò assicurati da ogni altro pericolo, ma rimaneua loro anchora la memoria di quello che nelle prime scorrerie, haueuano da' Francesi patito i Macedoni, i Traci, & i Peoni. Et era stato loro dato nuoua quanto iniquamente haueuano, in quel medesimo tempo, trattato i Tessali. Fu adunque, sì dà ciascuno da per se, come dalle Città in generale, concluso, ò d'andare tutti in estrema ruina, ò di rimanere vincitori. Potrebbe

Numero dell'essercito Francese che adunò Brenno per condurlo contra la Grecia.

Ordinanza de' Frācesi nel combattere.

trebbe facilmente, chi volesse, fare il conto di quelli che, & contra il Re Xerse furono alle Termopile, & di questi anchora che contra i Francesi si misero insieme. Contra il Re de' Medi andarono questi tanti Greci. De' Lacedemonij nõ piu di trecẽto cõ Leonida. De Tegeati, cinquecẽto altrettanti di Mantinea, de gli Orcomenij d'Arcadia cẽto vinti. dell'altre Città de l'Arcadia mile. Et ottanta da Micene, da Fliunte ducẽto ꝙ Corinthij furono due volte tanti, di Beotia ne vennero settecento; da Tespia & Tebe quattrocento. Mile de' Focesi stauano alla guardia del viottolo dell'Eta. Et questo viene ad essere l'intiero numero di tutta la natione Greca. Herodoto non riduße in numero i Locri, che stanno sotto il monte Cnemide, ma disse solamẽte che ve n'erano venuti da tutte le Città. Si potrebbe nondimeno fare congiettura, vicina al vero, di quanto numero questi anchora fossero stati. Perciochè gli Ateniesi andarono à Maratone non in piu che di noue mila computati quelli che non erano in età da portare arme & i serui. Onde gli huomini da fatti de' Locresi, ch'andarono alle Termopile, non poteuano essere piu di sei mile. Così tutto l'essercito verrà ad essere vndeci mila è ducento. Si sà però certo che ne questi anchora stettero saldi alla guardia delle Termopile tutto quel tempo. Perciochè, da' Lacedemonij, Tespiesi, & Micenei in fuori; tutti gli altri l'abandonarono, senza aspettare il fine della battaglia. Ma contra i barbari, venuti dall'Oceano, andarono alle Termopile questi soldati; diece mila fanti armati Greci, & cinquecento caualli de' Beoti. Erano Beotarchi (come noi diressimo principi de' Beoti) questi quattro Cefißodoto, Tearida, Diogene & Lisandro. De' Focesi cinquecento caualli, & da tremila fanti, i Capitani de' quali erano Critobolo, & Antioco. Midia condusse i Locresi dell'isola Atalanta, il numero loro era di settecento, questi non haueuano caualleria. Da' Megaresi v'andarono quattrocento fanti armati. La caualleria fu condotta da Megareo. La gente de gli Etoli fu aßai in numero, & valente in ogni sorte di battaglia, quanta fosse la caualleria, non si dice, ma i fanti armati alla leggiera furono nouãta, & al numero di sette mila arriuarono i fanti ben'armati, de' quali tutti Poliarco, Polifrone, & Lacrate furono capitani. De gli Ateniesi era capitano Callippo, figliuolo di Merocleo, secondo c' ho detto di sopra. Nell'essercito loro furono tutte le galee c'haueuano ad ordine ꝑ potere nauigare. Cinquecento caualli, & mile fanti d'ordinanza. Et essi, per l'antica loro riputatione hebbero il Generalato. Gli aiuti forestieri de i Re furono cinquecento di Macedonia. Et il medesimo numero venne d'Asia. Il capo di quelli, che furono mandati da Antigono; fu Aristodemo di Macedonia. Et di questi d'Antioco, & d'Asia, Telesarco, il qual'era di quei Soriani, c'habitano su l'Oronte. Ora adunate queste genti de' Greci alle Termopile, tosto ch'intesero l'essercito de' Francesi essere per la Magnesia, & pel territorio di Fthia, si risolsero di mandare vna banda di mille fanti espediti, & di caualli scelti allo Sperchio accioche, presentandosi su'l fiume, i barbari non hauessero à var carlo senza contrasto, & senza loro pericolo. Quiui arriuati, i Francesi ruppero i ponti, & essi anchora s'accamparono su la ripa del fiume. Non era Brenno ne goffo affatto, ne huomo che (come forse haurebbe fatto qualche barbaro) si gouernasse da mal prattico, nel trouare tuttauia nuoue astutie contra i nimici. Onde subito la notte seguente, non in quel luogo dou'erano i ponti vecchi, ma trouato il vado à basso, doue lo Sperchio piu si diffonde

Numero dell' Essercito di tutta la Natione Greca contra il Re di Medi.

de per la pianura, & in vece del suo stretto, & rapido corso, allaga, & fa Palude; quiui, acciochè i Greci non n'hauessero alcun sentore; mandò Brenno da diece mila Francesi, tutti quelli di loro che sapeuano nuotare, & di quelli à punto, che si trouauano essere piu alti di corpo che gli altri (benche i Francesi ordinariamente di grandezza della persona auanzano tutti gli huomini) costoro adunque, à nuoto, passarono di notte la doue il fiume allagaua, seruendosi delli scudi, che nel paese loro chiamano Tirei, per zattera, & quelli ch'erano di maggiore persona, guazzauano comodamente quell'acqua à piedi. I Greci, ch'erano alloggiati su lo Sperchio, quando intesero ch'vna parte de' barbari haueua passato la palude, subito si ritirarono al campo. Et Brenno comandò à gli huomini del golfo Maliaco che facessero i ponti su lo Sperchio, il che fu da loro essequito con diligenza, si per la paura c'haueuano di lui, come perche non vedeuano l'hora che i barbari si leuassero del paese loro, per non hauere à patire maggior danno, se vi si fermauano. Poi che Brenno hebbe passato l'essercito per li ponti; andò alla volta d'Heraclea, doue i Francesi diedero il guasto al contado, & ammazzarono gli huomini che trouarono nella campagna. Non presero però la Città, perciochè hauendo, l'anno innanzi, gli Etoli costretti gli Heracleoti à contribuire al censo loro, subito soccorsero Heraclea, come Città che non meno appartenesse à loro, che à gli Heracleoti. Ma il manco pensiero c'hauesse Brenno era quello delle cose de gli Heracleoti. Egli faceua solamente qualche leggiere scaramuccia, per leuare i nimici dalla muraglia che non gli facessero contrasto, si che potesse passare nella Grecia, dentro dalle Termopile. Lasciatosi adunque Heraclea à dietro, perch'egli haueua inteso, da qualch'vno de' nimici, ch'era passato nel suo Campo, che genti s'erano messi insieme alle Termopile da ciascuna Città; fece poca stima della Greca natione. Et la seguente mattina, nel leuare del Sole, attaccò la battaglia, senza hauere con lui ne alcuno indouino Greco, ne pigliando augurio co' proprij sacrificij del suo paese. Se però hanno in Francia arte alcuna d'indouinare. Quiui si mossero i Greci con silentio, & con buon'ordine. Et come si venne al menar' delle mani, la loro fanteria si spinse tanto furiosamente fuori dell ordinanza; che disconcertò, & mise in disordine la propria falange. Et gli espediti, stando fermi alle poste loro, lanciarono & dardi, & cio che poteuano, ò con archi, ò con frombole, auentare. La caualleria d'amendue le parti, era in tutto inutile, non solamente per la strettezza del luogo, ch'è dopo la bocca delle Termopile, ma per essere il sasso liscio di sua natura, & per li spessi riui d'acque corrrenti, sdruccioleuole in gran parte. Erano i Francesi peggio forniti d'armi da difesa, perciochè da quelli loro scudi in fuori, che portauano all'vsanza del paese; niun'altr'arma haueuano con che potessero coprirsi la persona. Et, quello che piu importaua, erano assai men prattichi delle cose di guerra. Ma spinti dalla colera, & dall'impeto contra i nimici, senza niun discorso, andauano à guisa di fiere, ne benche fossero dalle azze, ò dalle spade, tagliati à pezzi; lasciauano però la ferocità loro, quand'anche espirauano, ne trafitti dalle saette, ò da' dardi; mācaua loro mai qll'impeto naturale, finche haueuano anima. V'erano anche di qlli, che trahēdosi delle ferite l'haste, con che era-

Battaglia de' Francesi cōtra i Greci alle Termopile, nel la quale i Greci furono Vincitori.

no trafitti;le lanciauano cõtra i Greci,& anche l'adoperauano per ferirli d'appreſſo. In tanto gli Atenieſi,ch'erano ſu le galee, hauendo à fatica, & non ſenza pericolo, paſſato finalmente quel pantano della palude,il quale occupa aſſai del mare,& ſpinte le naui quanto piu vicin' a' barbari ſi poteua;con ſaette, & cõ ogni ſorte d'arme da lanciare,li feriuano per fianco. Onde trouandoſi i Franceſi in quel maggiore trauaglio che ſi poſſa dire,come quelli che in vn luogo così ſtretto poco poteuano fare, & da' Greci erano,ſenza comparatione piu feriti,& morti; diedero i capitani il ſegno della ritirata,verſo gli allogiamenti. Eſſi volgendo le ſpalle diſordinatamente, & in confuſione,molti ſi calpeſtauano tra loro, & molti,cadendo nella palude, v'erano dal pantano affogati; ne fu punto minore il danno riceuuto, nella ritirata, di quello c'haueuano patito nel maggior furore della battaglia. La natione Attica, in quella giornata,auanzò di valore tutti gli altri Greci. Et tra gli Atenieſi riuſcì piu valente Cidia, d'età molto giouane, & che queſt'era la prima battaglia, in ch'egli ſi foſſe trouato.Ma eſſendo però ſtato morto da' Franceſi; i ſuoi propinqui dedicarono à Gioue liberatore,il ſuo ſcudo con queſta iſcrittione.

Cidia giouane Valoroſo fra gli Atenieſi, il quale fù morto nella Battaglia de' Frãceſi, contra i Greci.

» *Di Cidia illuſtre giouanetto, & chiaro*
» *Fu queſto ſcudo,dedicato à Gioue.*
» *In eſſo ponend'egli il manco braccio,*
» *Quando,la prima volta,entrò in battaglia,*
» *A' Franceſi ſcoperſe il ſuo valore,*
» *Mentre dal fiero Marte erano oppreſſi.*

Tal'era quella iſcrittione,innanzi che i ſoldati di Silla, quando leuarono l'altre coſe d'Atene,tolleſſero parimente gli ſcudi della loggia di Gioue Liberatore. Così paſsò quella battaglia fatta alle Termopile. Dopo la quale i Greci ſepellirono i morti loro, & ſpogliarono i barbari. Ma i Franceſi non mandarono pur'vn trombetta, per hauere facoltà di portare i loro morti à ſepellire. Ne faceuano alcuna differenza dall'eſſere coperto di terra, all'eſſere deuorato dalle fiere, ò da quegli vccelli,c'hanno continua nimiſtà co' corpi morti. Due penſo eſſere le cagioni ch'eſſi facciano così poca ſtima di dare ſepoltura a' morti. L'vna per eſſere tenuti piu terribili nimici, l'altra perche non è loro coſtume d'hauere compaſſione de' morti. Nella battaglia morirono quaranta della natione Greca, de' barbari non s'è potuto trouare il numero così di punto, percioche molti di loro,affogati nella palude,non furono mai piu veduti. Il ſettimo giorno dopo la battaglia,vna banda di Franceſi ſi miſe à ſalire ſu l'Eta,preſſo ad Heraclea, ma,oltre che biſognaua paſſare p vno ſtretto calle,v'erano anche le ruine di Trachine. Et il tempio di Pallade era all'hora ſopra il territorio d'eſſa Trachine, nel qual tẽpio erano di molte offerte.Sperauano i Frãceſi nõdimeno di potere,nõ ſolamente ſalire ſu l'Eta per quel calle,ma farſi anchora patroni delle coſe ch'erano nel tempio,in paſſando,& quaſi à caſo. Ma incontrandoſi in coloro,che guardauano quel paſſo,di ch'era capitano Teleſarco;furono vinti i barbari in queſt'altra zuffa,benche Teleſarco vi rimaneſſe morto, huomo veramente molto accurato, & pronto nelle coſe de' Greci,quanto alcun'altro. Erano tutti gli altri capitani de' barbari ſpauentati dall'impreſa della Grecia,& veggendo che le coſe,c'haueuano tra

I Franceſi, non faceuano ſtima di ſepelire i loro morti, & perche.

le mani, andauano tuttauia peggiorando; non sapeuano risoluersi di quello che s'hauessero à fare per l'auenire. Ma à Brenno venne in mente che s'egli sforzaße gli Etoli à ritornarsi à casa; gli potrebbe facilmente succedere bene la guerra della Grecia. Hauendo adunque scelto di tutto l'essercito quaranta mila fanti, & da ottocento caualli, sotto la condutta d'Oristorio, & di Combuti; fece che, tornando à dietro per li ponti dello Sperchio, & facendo la via per la Tessalia; entrarono nell'Etolia. Doue questi due capitani vsarono le maggiori impietà verso i Calliesi, che mai habbiamo sentito dire, ne mai da huomini, quantunque scelerati, & audaci ne furono vsate di così fatte. Tagliarono à pezzi tutto il sesso maschile, senza hauere rispetto d'vccidere & i vecchi, & i piccioli bambini, nel seno anchora delle madri, di questi pigliando i piu grassi rispetto al latte, & ammazzandoli; succhiauano loro il sangue, & sì mangiauano la carne. Le donne, & le belle fanciulle, pigliata che fu la città, quelle c'haueuano punto d'animo, si diedero da se steße la morte, l'altre, ch'erano auanzate, con ogni sorte d'ingiuria, & di vituperio, furono per forza strascinate da coloro, ch'erano naturalmente priui affatto d'amore, & di misericordia. Quelle, che s'abbatterono à potere dare di mano alle spade de' Francesi; s'vccisero con le proprie mani. Altre, per non patire le continue ingiurie de gli spietati barbari, che tuttauia sottentrauano l'vno all'altro; non molto da poi si lasciauano morire, ò col non mangiare, ò col non dormire. Et vi furono di quelli, che mentre vsciua l'anima all'infelici donne, & altri che dopo l'essere già morte; sì congiunsero nondimeno dishonestamente con eßo loro. Gli Etoli, tosto che furono, per messi à posta, auisati delle calamità loro; con la maggiore prestezza possibile, leuando le genti loro dalle Termopile, le condussero in Etolia. Doue incitati à mortale sdegno, per gli accerbissimi mali patiti da Calliesi, & perciò maggiormente affrettandosi di saluare quelle Città, che non erano state anchora prese; da casa loro condußero vn'essercito di tutte le persone, ch'erano in età da portare arme, d'ogni Città, con loro mescolandosi anche quelli, ch'erano già fatti vecchi, sì per la necessità c'haueuano d'huomini, come per proprio valore. Le femine parimente vollero essere nell'essercito, piu contra i Francesi inanimate, che gli huomini. Hauendo i barbari saccheggiato le case, & i tempij, & meßo fuoco alla città di Callio, se ne partiuano portandosene la preda; quando i Patresi, che soli di tutti gli Achei erano in aiuto de gli Etoli, si fecero contra i barbari, come quelli che nell'armi erano bene ammaestrati, anchora che, si per la moltitudine de' Francesi, come perch'essi vedeuano le cose loro disperate; fossero posti in grandissimo trauaglio. Ma gli Etoli, & le femine massimamẽte, hauendo presa tuttta la strada con l'ordinanze, lanciauano l'arme contra i barbari, poche delle quali cadeuano in fallo, non hauend'essi altre arme da difesa, che quei loro Tirei. Et se i Francesi gli incalzauano, senza difficoltà vsciuano loro di mano, & quando i Francesi tornauano à dietro, & si rimaneuano dal cacciarli, essi prontamente erano loro addosso. Così i Calliesi, benche hauessero patito da' Francesi così fiere crudeltà, che quelle de' Lestrigoni, ò del Ciclope, raccontate da Homero, possono parere assai simili al vero; nondimeno li videro patire la meritata pena. Perciochè di quaranta mila, & ottocento persone, che vi s'erano trouate; manco della metà si saluarono nel campo loro alle Termopile. Doue, nel medesimo tempo, le cose de' Greci

Callio Città dell'Etolia, destrutta da' Francesi con notabil crudeltà, & sceleritá.

andarono in quest'altro modo. Per l'Eta sono due strade, vna stretta sopra Trachine, molt'erta, & tutta piena di balze, l'altra per gli Eniani ageuole p poterui andar' anché vn'essercito. Per qsta strada Hidarre il Medo assaltò già dopo le spalle i Greci ch'erano con Leonida, per la medesima gli Heracleoti, & gli Eniani auisarono Brenno che douesse passare, ne l'auisarono p maleuolēza c'haueßero contra i Greci, ma per leuarsi i Francesi del proprio paese, acciochè fermandouisi, non mandaßero ogni cosa in ruina. Onde mi pare che Pindaro, in questo anchora diceße il vero.

„ Il proprio male assai l'huom preme (disse)
„ Ma de l'altrui poco si sente il danno.

Brenno adunque inuitato all'hora dalle promesse de gli Eniani, & de gli Heracleoti; lasciò Acicorio in campo, auertendolo che, quando i Greci seranno da se circondati; all'hora egli pigliasse il tempo d'vscire ad assaltarli. Et hauendo scelti quaranta mila huomini di tutto l'eßercito; prese la via p qlla strada, che gli era stata insegnata. Auēne, p sorte, che quel giorno vna densa nebbia coperse tutto il monte, di maniera che, essendosi oscurato il Sole, i Focesi ch'erano alla guardia di quel passo, nō prima s'accorsero che i barbari veniuano; che furono loro appresso. Quiui gli vni attaccarono la zuffa, & gli altri gagliardamente si diffendeuano, ma finalmente furono soprafatti, & sforzati à ritirarsi per la medesima strada, poi dandosi à correre verso i loro compagni, furono presti à dare loro auiso in che termine erano le cose, innanzi che'l cāpo de' Greci fosse, in tutto & da ogni banda, tolto in mezo. All'hora gli Ateniesi furono presti ad imbarcare i Greci, ch'erano alle Termopile su le galee, & indi poi ciascuno se n'andò à casa sua. Brenno, senza metterui punto di tēpo in mezo, innanzi che Acicorio, con quella parte dell'essercito, ch'era cō lui, ritornasse; prese la strada verso Delfo. I Delfi impauriti rifuggirono all'oracolo, & furono da Apolline assicurati che non hauessero paura, perciochè egli haurebbe cura di guardare le cose sue. I Greci, che p difendere il tēpio vi vennero, furono qsti. I Focesi di tutte le Città loro. D'Anfissa quattrocento fanti armati. Dagli Etoli vennero alcuni pochi, tosto ch'intesero la venuta de' barbari. Filomelo poi ve ne cōdusse mile ducento. Ma il fiore della gēte de gli Etoli fu mādato cōtra l'essercito d'Acicorio, i quali nō attacarono cō lui la battaglia, ma mētre che l'essercito marciaua; l'andauano pizzicādo alla coda, sualigiādo le bagaglie, & ammazzādo anche de gli huomini. La qual cosa era cagione di ritardare assai il loro camino. Lasciò Acicorio vna parte dell'eßercito presso ad Heraclea, per guardia de' denari dell'eßercito. I Greci, c'haueuano fatto la massa à Delfo; s'accamparono all'incōtro di Brenno, & del suo essercito. Cōtra qsti barbari furono da Apolline mandati prestissimi segnali, & piu manifesti, che mai siano stati veduti. Perciochè tutta la terra, che dall'essercito Franceſe era occupata, tremaua fortissimo quasi tutto il giorno, & si sentiuano spessi tuoni, & saette, che non solo spauentauano i Francesi, ma non lasciauano che potessero vdire cosa, che fosse loro comandata. Ne solamente abbrugiaua il fuoco da Cielo coloro su i quali cadeua; ma quegli anchora ch'erano loro appresso, insieme con tutte l'armi. Apparuero loro medesimamente in quel tempo l'imagini di questi heroi, Hiperoco, Laodoco, & Pirro. Et i Delfi vi aggiungono anchora, pel quarto, Filaco, heroe di quel paese. In questa fattione morì gran numero

Segni mandati da Apolline in Delfo, contra l'Essercito di Brenno.

di

di Focesi, & tra gli altri Alessimaco, il quale, sì per la fiorita sua età, sì anche per la gagliardia della persona, come pel valore dell'animo, diede la morte à piu barbari, che tutti gli altri Greci. Onde hauendo i Focesi fatta l'imagine d'Alessimaco; la mandarono ad Apolline à Delfo. Hauendo patito i barbari tanti mali, & tanti spauenti tutto quel giorno; furono poi la notte assaliti da molto piu dolorosi auenimenti. Perciochе vene vn freddo grandissimo, & insieme vna folta neue. Et cadendo dal Parnasso sassi molto grandi, & suellendosi le balze intiere; andauano à ferire ne' barbari, come in vn berzaglio, ne veniuano feriti à vno, ò à due alla volta, ma trenta, & piu in vn tratto, secondo che si trouauano insieme, ò in guardia, ò ne gli alloggiamenti; erano oppressi da quelle ruine. La mattina, nel leuare del sole, vscirono i Greci di Delfo. Gli altri andarono al diritto ad assaltare la fronte dell'essercito, ma i Focesi, come quelli c'haueuano piu prattica del paese, passando per la neue, per li dirupi del Parnasso, riuscirono alle spalle de' Francesi, che non se n'auidero, doue, con dardi, & con saette feriuano i barbari, senza hauere alcuna paura di loro. Nel principio della battaglia, i Francesi, & quelli massimamente, ch'erano con Brenno, come piu alti di corpo, & piu forti de gli altri, pel loro valore, faceuano gagliarda resistenza, anchora che fossero, da ogni banda, con saette, & con dardi trafitti, ne punto meno trauagliati dal freddo, che dalle ferite. Ma poi che videro Brenno essere stato malamente ferito; il portarono fuori della battaglia, homai quasi morto. Et essi non potendo resistere alla furia de' Greci, che da ogni canto erano loro addosso; furono sforzati à fuggire, ammazzando prima quelli di loro che, ò per le ferite, ò per altro indeboliti, non poteuano seguitarli. Et quiui s'accamparono, doue, mentre che se n'andauano, li sopragiunse la notte, nella qual furono soprapresi dallo spauento di Pan (Perciochе tutte le paure, che vengono senza alcuna manifesta cagione, dicono essere causate da lui) Il tumulto di questo spauento entrò nell'essercito su la meza notte. Et da prima certi pochi pareuano vsciti dell'intelletto, imaginandosi di sentire calpestio di caualli de' nimici, che venissero ad assaltarli, & non molto da poi, entrò in tutti la medesima pazzia. Onde presero l'armi, & venuti in diuisione tra loro; si ammazzauano l'vn l'altro, & erano, à vicenda, ammazzati, per non intendere essi il proprio linguaggio, ne potere conoscersi alla faccia, ne per la forma de' tire i loro. Ma pareua, così all'vna squadra come all'altra, che gli huomini a lei contrarij fossero Greci, che l'arme fossero Greche, & che parlassero alla Greca, tant'era l'errore, & la pazzia, in che all'hora si trouauano. La quale pazzia, mandata loro dalla mano diuina, fu cagione che la maggior parte de' Francesi s'ammazzassero tra loro. I primi che se n'auidero, furono que' Focesi ch'erano rimasi ne' campi, per guardia del bestiame, & a' Greci diedero auiso di ciò che a' barbari era, quella notte, auenuto. Di che pigliato animo i Focesi, con maggiore ardimento, andarono ad assaltare i Fracesi. Et per meglio potere guardare le bestie; fecero delle stalle, & prouidero che i nimici non potessero hauere vittouaglia per la compagna, senza cambattere. Per la qual

Spauẽto di Pan assalta l'Essercito di Brenno.

cosa

DELPHI CITY

cosa subito i Francesi cominciarono à patire, per tutto l'essercito, gran carestia di grano, & d'ogn'altra cosa da mangiare. Il numero di coloro che rimasero morti nella Focide, fu questo. Nelle battaglie ne furono vccisi poco meno di sei mila. Quelli che morirono nel temporale della notte, & poscia nello spauento Panico, furono piu di diece mila, & altretanti ne morirono di fame. Gli huomini che da gli Ateniesi erano stati mandati à Delfo per informarsi come passauano le cose; ritornando, fecero loro sapere ciò ch'era a' barbari auenuto, & tra l'altre cose, i mali con che Apolline gli haueua percossi. Eglino inteso questo, cauarono fuori l'essercito, & perche fecero la strada per la Beotia; i Beoti s'accompagnarono cō esso loro. Così seguitādo i barbari gli vni, & gli altri; faceuano delle imboscate, & ammazzauano tuttauia q̄lli che rimaneuano à dietro. I soldati d'Acicorio s'erano vniti, pure la notte innanzi, cō quelli che, insieme con Brenno erano fuggiti. Percioche gli Etoli, ferendoli crudelmente, & con dardi, & con ciò che veniua loro alle mani, impediuano, & ritardauano assai il viaggio loro, tal che vna picciola parte di loro si potè saluare, nel Campo c'haueuano posto presso ad Heraclea. A Brenno, per conto delle ferite, era pure rimasa qualche speranza di vita, ma, ò fosse per paura de' suoi cittadini, ò piu tosto per vergogna (come quello ch'era stato principal cagione di tutto il male, auenuto loro in Grecia) dicono ch'egli medesimo si diede la morte beuendo assai vino schietto. Morto Brenno, i barbari con gran fatica, perche gli Etoli forte gli incalzauano; si ridussero allo Sperchio. Doue arriuati, i Tessali, & i Maliesi, che quiui gli attendeuano; talmente si satiarono d'vcciderli, che pur'vno non ne ritornò saluo à casa. L'impresa de' Francesi nella Grecia, & la ruina loro, fu nel tempo che in Atene era principe Anassicrate. Il secondo anno della centesima ventesima quinta Olimpiade, nella quale Lada Egiese hebbe vittoria nello stadio. L'anno seguente, essendo Democle principe pure in Atene; i Francesi passarono vn'altra volta in Asia. Et questo basti per sapere come passò la cosa. Nella parte dinanzi del tempio di Delfo, sono scritti precetti in vtilità della vita humana. Et li scrissero quegli huomini, che furono da' Greci tenuti per sauij. Questi sono Talete Milesio, & Biante Prieneo, amendue di Ionia. Di Lesbo d'Etolia Pittaco Mitileneo. De' Doriesi dell'Asia, Cleobolo Lindio. D'Atene, Solone. & di Sparta Chilone. Pel settimo, in luogo di Periandro, figliuolo di Cipselo; Platone, figliuolo d'Aristone, vi mette Misone Chenese. E' Chene vna villa, che s'habita nel monte Eta. Questi huomini adunque, andati à Delfo, dedicarono ad Apolline quei detti tanto diuolgati, cioè Conosci te medesimo. Niente sia di souerchio. Queste sentenze quiui lasciarono scritte co storo. Vi si può anche vedere la statua d'Homero, di bronzo, s'vna colonna. Et leggeruisi questa risposta, che dicono hauergli dato l'oracolo.

Brenno Capitano dell'essercito Francese si ammazza da se medesimo.

DELPHI 420

Chi furono quelli che da' Greci erano tenuti per Sauii. Chene Villa, nel monte Eta.

Risposta che fece l'Oracolo d'Apolline, à Omero.

» O felice, e infelice, perche al mondo
» A l'vno stato, e à l'altro nato sei.
» La patria cerchi, à te la matria è questa,
» Et non la patria. Che l'isola d'Io.
» E' di tua madre la patria, Et ricetto
» Darà à te morto. Ma guardati bene
» Da l'enimma de' piccioli fanciulli.

Mostrano

Mostrano gli Jeti anchora, nell'isola loro, il monumento d'Homero, & altroue quello di Climene, dicendo Climene essere stata madre d'Homero. Ma i Ciprioti (percioch'essi parimente s'attribuiscono Homero) dicono che Temistò, vna delle femine di quel paese, fu sua madre. Et che da Euclo fu pronosticato il nascimento d'Homero, in questi versi.

La Madre d'Homero chi fu.

» All'hor serà, nel marin Cipro, il grande
» Poeta, il qual da Temistò diuina
» Senza ricchezze, partorito fia
» In villa, il nobil'huom di Salamine
» Lasciando Cipro poi, da l'onde alzato,
» Ei solo canterà di Grecia i mali,
» Ne morte, ne vecchiezza vnqua l'offende.

Queste sono le cose, che d'Homero, parte habbiamo vdito dire, & parte raccolte, leggendo gli oracoli. Ma non habbiamo già cosa alcuna di certo da potere scriuere, ne della sua patria, ne del tempo ch'egli fu al mondo. Nel tempio v'è vn'altare fatto per Nettuno, percioche quell'oracolo era anticamente posseduto da Nettuno. Vi sono anche poste due statue delle Parche. Et in luogo della terza, v'è Gioue Meragete, & Apolline pure Meragete. Vi si può anche vedere il focolare, sul quale il Sacerdote d'Apolline, ammazzò Neottolemo figliuolo d'Achille. Ma della morte di Neottolemo habbiamo altroue ragionato. Non molto lungi dal focolare, v'è dedicato il seggio di Pindaro, ch'è di ferro. Sul quale, dicono che sedeua Pindaro, ogni volta ch'andaua à Delfo. Et quiui cantaua tutte quelle canzoni c'haueua fatte in honore d'Apolline. Nel piu riposto luogo del tempio, doue à pochi è lecito d'entrare, è anche dedicata vn'altra statua d'Apolline d'oro. Vscendo del tempio, & volgendosi à man manca, v'è vn circuito, nel qual'è la sepoltura di Neottolemo figliuolo d'Achille, al quale i Delfi, ogn'anno, celebrano l'essequie. Da questo monumento ascendendosi truoua vn sasso non molto grande, il quale, ogni giorno, spargono d'olio, & in ciascuna festa il cuoprono di bianca lana, hauendo openione che questo sia il sasso, dato à mangiare à Saturno, in vece del figliuolo, & che quiui poi il vomitasse. Veduto, che s'ha questo sasso, ritornando à dietro, come se si volesse tornare nel tempio; v'è vna fontana, chiamata Cassotide, sopra la quale è vn picciolo muro, per questo muro si può andare alla fontana. L'acqua di questa Cassotide, dicono che si caccia sotto terra, poi, nel piu secreto luogo del tempio, fa che le femine diuentano indouine. Colei che diede il nome à questa fontana, dicono essere stata vna delle ninfe del Parnasso. Sopra la Cassotide, v'è vna stanza, con dipinture di Polignoto, dedicateui da' Gnidij. La quale stanza chiamano i Delfi Lesche (quasi luogo di conuersatione). Percioche, al tempo antico, ritrouandosi quiui insieme, discorreuano di cose importanti, & anche di fauolose. Molti così fatti luoghi mostra Homero, che erano per tutta la Grecia, quando fà che Melanto dice villania ad Vlisse, in questo modo.

T^s of Pyrrhus horses walked in procession among other sacred rites round the mon^t Heliodorus 63.133

Cassotide Fontana, e sua Natura.

Lesche, cioè stanza, ouer luogo di cõuersatione, & sua descrittione.

» Ne in casa dormir vuoi, fatta di bronzo,
» Entrando, ò in luogo di conuersatione,
» Ma costì tuttauia stai cicalando.

Entrando

Entrando in questa stanza, tutta la dipintura, ch'è à man ritta, mostra la presa di Troia, & l'armata de' Greci, che si parte per ritornarsene. A' Menelao apprestano per la partita, vna naue dipinta, & tra' marinari vi sono huomini, & fanciulli mescolati insieme. Nel mezo della naue, si vede il gouernatore Frontide, che va compartendo i remi. Homero, tra l'altre cose, da Nestore raccontate à Telemaco, fa che gli dice di Frontide ch'era figliuolo d'Onetore, & gouernatore della naue di Menelao, nella qual'arte era famosissimo, & che costeggiando già il Sunio, promontorio dell'Attica; venne à morte. Et c'hauendo Menelao nauigato fin' à quel luogo, insieme con Nestore, il lasciò andare, per cagione di dare sepoltura à Frontide, & fare tutti quegli altri vfficij, che gli parue conuenirsi a' morti. Costui adunque è nella dipintura di Polignoto, Sotto à lui v'è vn certo Itemene, che porta vna veste. Et Echeace, ch'entra pel ponte in naue, portando vn'orna di rame. Polite, Strofio, & Alfio, raccolgono il padiglione di Menelao, che non era gran fatto lontano dalla naue. Et vn'altro ne spiega Anfialo. Sotto i piedi del quale siede vn fanciullo, senza iscrittione alcuna. Frontide solo ha la barba. Et di lui solo imparò il nome Polignoto, nel poema, che tratta d'Vlisse, gli altri, cred'io, egli si compose. V'è Briseide in piedi, & Diomede, & sopra lei Isi, presso ad amendue. Et stanno in atto di considerare la belezza d'Helena. La quale stà à sedere, & à lei vicino Euribate, che crediamo esser stato trombetta d'Vlisse, non ha però anchora barba. Vi sono le fanti di lei Elettra, & Pantalide. Questa stà alla presenza d'Helena, & qll'altra calza la patrona. Altri nomi, diuersi da questi, pose loro Homero nell'Iliade. Quand'egli fece andare Helena su la muraglia, & con lei le sue fanti. Siede sopra Helena vn'huomo auilupato in vn mantello di porpora, di mala voglia, quanto piu si possa essere. Il quale si può pensare che sia Heleno, figliouoo di Priamo, anche prima che l'huomo legga la sua iscrittione. E' ppso ad Heleno Megete, ferito in vn braccio, secondo che Lescheo Pirreo, figliuolo d'Eschileno, scrisse in quei versi, che fece della ruina di Troia. Et dice che costui fu ferito da Ammeto Argiuo, in quella battaglia, che fecero di notte i Troiani. Vicino à Megete, v'è dipinto Licomede, figliuolo di Creonte, c'ha vna ferita nella giuntura della mano col braccio. Che così dice Lescheo lui essere stato ferito da Agenore. Ond'è cosa certa che Polignoto non gli haurebbe dipinti con quelle ferite, se non hauesse letto il poema di Lescheo. Fu anche percosso Licomede in vn talone, & la terza ferita hebbe egli in testa. Fu parimente ferito Eurialo, figliuolo di Mecisteo in testa, & nella giuntura della mano. Tutti costoro sono dipinti piu ad alto che Helena. Dopo Helena, v'è la madre di Teseo, co' capelli tagliati fin su la cotenna. Et de' figliuoli di Teseo, v'è Demofonte il quale, per quanto mostra la sua figura, stà pensando s'egli potesse liberare Elettra. Dicono gli Argiui che della figliuola di Sinnide nacque à Teseo Melanippo, & ch'egli riportò la vittoria del corso, nel tempo che i nominati Epigoni (ò vogliam noi dire Posteri) innouarono i giuochi Nemei dopo Adrasto. Lescheo, parlando d'Elettra, ne' suoi versi; scrisse che, quando fu presa Troia, ella se ne fuggì, & andò nel cãpo de' Greci, doue riconosciuta da' figliuoli di Teseo; Demofonte pregò Agamenone à volergliela concedere. Egli haueua bẽ gran voglia di compiacerlo, ma non volle però farlo, se prima Helena non se ne

Frontide figliuolo di Onetore & Gouernatore della Naue di Menelao.

contentaua. Onde hauendole egli mandato vn trombetta; Helena gli ne fece gratia. Nella dipintura dunque si vede, al naturale, Euribate, che va à pregare Helena, per la liberatione d'Elettra, & referire quāto haueua in comissione da Agamennone. Vi si veggono medesimamente le donne Troiane già fatte prigioniere & in atto di lamentarsi. V'è parimente dipinta Andromache, col figliuolo, posto presso lei, strappatole dal petto. Questo figliuolo, dice Lescheo, essere stato gitato giù d'vna torre, & così morto, non però per comune determinatione de' Greci, ma per particolar' di Neottolemo, il quale volle essere quello che l'vccidesse di sua mano. Euui dipinta Medesicaste, vna anch'essa, delle figliuole bastarde di Priamo, ma era andata ad habitare in Peleo, la quale (dice Homero, ch'era Città) maritata ad Imbrio figliuolo di Mentore. Andromache, & Medesicaste hanno coperto il capo. Polissena, secondo l'vsanza de le polcelle, ha i capegli auuolti alla testa. Ch'ella fosse ammazzata alla sepoltura d'Achille, oltre che da' poeti viene scritto ne' versi loro; io l'ho veduto dipinto & in Atene, & in Pergamo, ch'è sul Caico, in tauole, nelle quali sono dipinti i molti mali, patiti da Polissena. V'hauea anche dipinto Polignoto Nestore, col capello posto in capo, & la lancia in mano. Et v'è vn cauallo, che sta in atto di douer' entrar' in battaglia. Il suolo fin' al cauallo, è tutto lito, & dentro vi si veggono de' sassolini, di là in poi, non pare che vi sia piu mare. Sopra quelle donne che stanno tra Etra, & Nestore; sono quest'altre prigioniere, Climene, Creusa, Aristomache, & Xenodice. Climene vien posta nel numero delle prigioniere da Stesicoro, doue trattò della ruina di Troia. Enno similmente vi pose, ne' suoi versi, Aristomache, figliuola di Priamo, & dice ch'ella fu moglie di Critolao, figliuolo d'Hicetaone. Di Xenodice, non so auttore alcuno, c'habbia fatto mentione, ne in versi, ne in' prosa. Di Creusa, dicono che la Madre de gli Iddij, & Venere la trassero della seruitù de' Greci, perciò ch'ella fu moglie d'Enea. Benche Lescheo, & colui che compose i versi Ciprij, dessero Euridice per moglie ad Enea. Sopra queste, sono dipinte, in vna lettica, Deinome, Metioche, Piside, & Cleodice. Di tutte queste, nell'Iliade, chiamata picciola, è posto il nome di Deinome sola. All'altre, credo che Polignoto mettesse il nome. V'è anche dipinto Epeo nudo, che spiana fino, ne' fondamenti, le mura di Troia, sopra delle quali appare solo il capo del cauallo di legno. V'è Pelopete, figliuolo di Piritoo, c'ha la testa legata con vna fascia. Et presso à lui Acamante, figliuolo di Teseo, che s'ha posto la celata in capo, col cimiero sopra. V'è Vlisse armato di corazza. Et Aiace Oileo, con lo scudo al braccio, appresentato all'altare, per fare giuramēto sopra l'ingiuria di Cassandra. La qual'è à seder' in terra. Et tiene in braccio la statua di Pallade. La quale fu da lei diuelta dalla sua base. Quādo Aiace trasse lei dall'altare, doue staua supplicando. Vi sono parimente dipinti i figliuoli d'Atreo, con le celate poste in capo. Ma Menelao ha lo scudo, nel qual'è figurato quel serpente, che in Aulide apparue tra' sacrificij, per vn prodigio. Per q̄sti viene dato ad Aiace il giuramēto. All'incōtro del cauallo, vicino à Nestore, v'è Neottolemo, ch'ammazza Elasso, chi che si fosse q̄sto Elasso. Costui mostra d'hauer' homai poco spirito. Astinoo del quale fece anche mentione Lescheo, caduto ginocchioni, è ferito da Neottolemo cō la spada. Tra tutti i Greci, fece Polignoto che Neottolemo solo andasse tuttauia am-

mazzando anchora i Troiani. Percioch'egli volle che tutta questa dipintura fosse fatta sopra la sepoltura di Neottolemo. Homero, in tutto il suo poema, al figliuolo di Achille da nome di Neottolemo. Ma dicono i versi Ciprij che da Licomede gli fu posto nome Pirro, & da Fenice Neottolemo, per cagione ch'Achille, essendo anchora d'età molto giouane, cominciò ad andare alla guerra. V'è dipinto vn'altare, & vn picciolo fanciullo, p paura, attaccatosi all'altare, sul quale giace vna corazza di rame. La forma di queste corazze di raro si vede al mio tempo, ma le portauano anticamente così fatte. Erano due lastre di rame, l'vna che s'accomodaua al petto, & circa'l ventre, l'altra che copriua la schiena. Giàle erano chiamate, l'vna adattauano dinanzi, & l'altra di dietro. Poscia con le fibbie le attaccauano insieme. Et questa pareua loro che fosse sofficiente difesa, anche senz'altro scudo. Per questo Homero fece Forcine di Frigia senza scudo, poi ch'egli haueua la Gialotorace. Questa ho io veduto, nella dipintura di Polignoto, ritratta al naturale. Et Callisone Samio dipinse, nel tempio di Diana Efesia, le donne ch'accomodauano à Patroclo le giàle della corazza. Dipinse Polignoto Laodice, che staua oltre all'altare. Questa non ho trouata io, dal Poeta, connumerata tra le Troiane prigioniere. Ne, dall'altra banda, mi pare verisimile che Laodice non fosse subito liberata da' Greci. Mostrò Homero, nell'Iliade, che Menelao, & Vlisse fossero hospiti d'Antenore, & come Laodicè era moglie d'Helicaone, figliuolo d'Antenore. Et Lescheo dice ch'essendo, in quella battaglia di notte, stato ferito Helicaone riconosciuto da Vlisse; fu da lui condutto viuo fuori della battaglia. Onde potiamo facilmente credere, per la protettione che Menelao, & Vlisse teneuano della casa d'Antenore; che ne anche, verso la moglie d'Helicaone, Agamenonne, & Menelao haurebbono fatto cosa niuna da nimico. Anchora che Euforione Calcidese scriuesse di Laodice cose, in tutto fuori del verisimile, Segue, dopo Laodice, vna pietra, fatta per sostenere vn catino di rame, & v'è Medusa, che, sedendo in terra, abbraccia, con amendue le mani, questa pietra. Si potrebbe annouerare anche costei tra le figliuole di Priamo, secondo l'oda d'Himereo. Presso à Medusa, v'è vna vecchia, co' capelli tagliati fin'alla cotenna, ò ch'egli è huomo eunucho, c'ha vn fanciullo nudo su le ginocchia. Il quale, per paura, si cuopre gli occhi con mano. I morti sono vn nudo, c'ha nome Peli, buttato con le spalle in terra. Sotto di lui giace Eioneo, & Ammeto, c'hanno anchora le corazze in dosso. Dice Lescheo che Eioneo fu morto da Neottolemo, & Ammeto da Filottete. Sopra questi sono de gli altri morti. Sotto'l catino v'è Leocrito, figliuolo di Polidamante, vcciso da Vlisse. Sopra Eioneo, & Ammeto, v'è Corebo figliuolo di Middone. A' Middone fu fatto vn'illustre monumento, ne' confini de' Frigi, verso i Tettorini, Onde hanno i poeti posto in vso che i Frigi siano nominati Middoni. Era venuto Corebo per fare le sue nozze con Cassandra, Ma egli fu da Nettolemo vcciso, per quanto dice la maggior parte. Anchora che Lescheo scriuesse che Diomede fu quello che l'vccise. Sopra di Corebo vi sono Priamo, Assione, & Agenore. Lescheo dice che Priamo fu morto, non all'altare di Gioue Herceo, ma che diuelto ch'egli fu dall'altare, incontrandosi à caso con Neottolemo; fu da lui vcciso dinnanzi alle porte del suo palazzo. D'Hecuba scrisse Stesicoro, ne' versi sopra la ruina di Troia, ch'ella fu da Apol

Forma delle corazze all'antica.

I Poeti perche nominarono Middoni, i Frigi.

line

line trasportata in Licia. Assione, dice Lescheo, essere stato figliuolo di Priamo, & vcciso da Euripilo, figliuolo d'Euemone. Et secondo il medesimo poeta, Neottolemo fu quello ch'ammazzò di sua mano Agenore. Onde si puo vedere che Echeclo, figliuolo d'Agenore fu da Achille vcciso, & Agenore da Neottolemo. Il corpo di Laomedonte viene portato via da Sinone, compagno d'Vlisse, & da Anchialo. V'è anche dipinto vn'altro morto, nominato Ereso, del quale, nè di Laomedonte, non sappiamo poeta alcuno che n'habbia scritto. V'è la casa d'Antenore, a cui è appiccata vna pelle di Pardo, ch'era il contrasegno, accioche, nell'entrare che faceuano i Greci nella Città, hauessero riguardo à quella casa. V'è dipinta Teano, co' figliuoli, Glauco siede s'vna corazza, accomodata con le sue giale, & Eurimaco s'vna pietra. Presso à lui stà Antenore. Indi Crinò sua figliuola. La quale ha in braccio vn picciolo figliuolino. Stanno tutti costoro con quel viso, che l'huomo suole hauere nelle piu graui calamità. Caricano i seruitori s'vn'asino vn paniere con altre bagaglie. Su l'asino siede vn picciolo fanciullino. In questo luogo de la dipintura sono versi elegi fatti da Simonide, in questa sentenza.

» Il Tasio Polignoto d'Aglaofonte
» Dipinse d'Ilio la fortezza presa.

Nell'altra parte della dipintura, ch'è à mano manca, v'è Vlisse, ch'è disceso all'inferno, per interrogare l'anima di Tiresia sopra il suo ritorno saluo à casa sua. Et la dipintura sta à questo modo. V'è vn'acqua che chiaramente mostra d'essere l'Acheronte, doue sono nate molte cannuccie, & certe figure di pesci, i quali così malamente si scorgono, che piu tosto paiono ombre che pesci. Nel fiume v'è vna naue, & il nocchiero che passa, tiene i remi in mano. A' me pare che Polignoto habbia seguitato il poema di Miniade, nel quale, parlando di Teseo, & di Piritoo, dice.

» Caron vecchio nocchier, ne la funesta
» Naue, li morti varca, & non v'ha tolto
» Dentro Mercurio.

Per queste parole Polignoto dipinse Carone già fatto vecchio. Coloro, che sono entrati in naue, non sono illustri in tutto, per gli attinenti loro. Egli è vero che Tellide vi si vede in età molto giouane. Et Cleobea, vergine anchora. La quale tiene su le ginocchia vn paniere, fatto come qlli che nelle solennità, è ordinato di farsi à Cerere. Di Tellide quest'è quanto n'ho inteso, Che Archiloco poeta fu descendente in terzo grado di Tellide. Cleobea, dicono essere stata la prima, che da Paro trasferisse le cerimonie di Cerere à Taso. Su la ripa d'Acheronte v'è questa cosa molto notabile Che sotto la naue di Carone, v'è vn'huomo, che non s'era portato bene verso suo padre, strãgolato da lui, perciochè gli antichi faceuano grandissimo conto de' genitori loro. Si come, per molti essempij, si può fare congiettura, & tra gli altri per quei figliuoli, che in Catana sono chiamati i Pij. I quali, quando il fuoco d'Etna accrebbe in Catana; non fecero punto stima dell'oro, ne dell'argento, ma pigliando in spalla l'vno il padre, & l'altro la madre; se ne fuggirono. Et caminando essi senza punto indugiare, il fuoco tuttauia gli incalzaua, accrescendo le sue fiãmme. Et perciochè ne anche per questo poneuano in terra i loro genitori; dicono che'l fuoco si diuise in due parti à guisa d'vn rio, Caso notabile auuenuto nella Città di Catana di due Giouani.

& passò oltre, senza offendere ne i giouani, ne il padre, & la madre loro. Costoro sono da' Catanesi, fin' à questo tempo anchora, molto honorati. Ora nella dipintura di Polignoto, presso à colui, che per hauere mal trattato il padre; è nell'inferno malamente tormentato; V'è vno che porta la pena dell'hauere rubato le cose sacre. La femina che'l punisce, conosce tutte le compositioni, & quelle massimamente, che sono buone per tormentare gli huomini. Percioche estremamente erano gli huomini dati al culto della religione. Come fecero manifestamente conoscere gli Ateniesi, quando à Siracusa presero il tempio di Gioue Olimpio, che non solo non mossero cosa alcuna, di quelle che v'erano state offerte; ma vi lasciarono anche il Sacerdote Siracusano, che n'hauesse cura. Il mostrò parimente Date di Media, sì con l'orationi che fece à Delij, come con gli effetti. Quando, hauendo nella naue Fenissa trouato la statua d'Apolline; la diede a' Tanagrei che la restituissero in Delo. Così la religione era, in quel tempo, appresso ogni gente, hauuta in gran riuerenza. Et per questa ragione dipinse Polignoto, à quel modo, colui c'haueua rubato le cose sacrate. Di sopra à questi c'habbiam detto, v'è Eurinomo. Gli interpreti di Delfo dicono essere Eurinomo tra le Deità dell'inferno. Et ch'egli va tuttauia rosicchiando la carne de' morti, tanto che l'ossa rimangono ignude. Ma nè 'l poema d'Homero, che tratta d'Vlisse, nè quello ch'è chiamato Miniade, nè i Nosti, ne' quali si fa particolar mentione dell'inferno, & de' suoi spauentosi horrori; non conoscono alcun Eurinomo per Deità dell'inferno. Questo solo ho io da mostrare. Quale fosse Eurinomo, & in che forma egli fosse dipinto. Il suo colore è tra il nero, & il verde chiaro, com'è quello de' mosconi, che stanno continuamente su le carni, egli digrigna sì, che gli si veggono i denti, & sedendo, tiene sotto vna pelle d'auoltoio. Seguono dopo Eurinomo due donne, Auge d'Arcadia, & Isimedea. Auge andò in Misia presso al Teutrante, & dicono che tra tutte le femine, che con Hercole si congiunsero; questa gli partorì vn figliuolo molto simile al padre. Ad Isimedea furono attribuiti grandi honori da i Cari, che stanno ne' Milassi. Più ad alto di questi sopradetti, sono i compagni d'Vlisse, Perimede, & Euriloco, che portano le vittime, sono queste vittime becchi neri. Dopo loro v'è vn'huomo à sedere, il quale, per quanto mostra la sua iscrittione, è Ocno. Egli tesse vna treccia di giunchi, ma vn'asina, à lui vicina, sta tuttauia mangiandosi quei giunchi, ch'egli ha intrecciati. Quest'Ocno, dicono essere stato vn'huomo, che volentieri s'affaticaua, ma perche la moglie sua era troppo spendente, gli era da lei, in poco spatio di tempo, mandato à male ciò ch'egli poteua, con le proprie fatiche, mettere insieme. Onde vogliono che Polignoto habbia, con questa dipintura, tacitamente accennato le maniere della moglie d'Ocno. Questo so io bene che, quando gli Ioni veggono alcuno che, per molto che s'affatichi, non ne riporta vtile alcuno; sogliono essi dire che quel tale tesse la treccia d'Ocno. Gli indouini sogliono anche nominare Ocno vno di quegli vccelli da ch'essi pigliano gli augurij. Et è quest'Ocno il maggiore & il piu bello di quanti vccelli sono della spetie de gli aironi. Et s'alcuno vccello si lascia rare volte vedere; questo n'è vno. V'è medesimamente dipinto Titio, che non è piu tormentato,

ma

ma dalla continua pena consumato in tutto. Et è vna figura imperfetta, & ch'à pena si può vedere. Seguitando, di mano in mano, l'altre parti della dipintura; si vede vicin'à colui che tesse la treccia, Arianna, che sedendo s'vn sasso, guarda Fedra sua sorella, appicata nella sua vecchiezza col rimanente della persona, & che con amendue le mani, si tiene, da ogni banda, alla catena. Questa figura pare che mostri piu modestamente quello che viene attribuito à Fedra della morte sua. Arianna, ò fosse perche così le venisse in sorte, ò pure à studio, Bacco hauendo assaltato Teseo in mare, con armata maggiore della sua; gli la tolse. Ne altro Bacco fu questo, à mio parere, che colui il quale fu il primo che vinse con l'essercito l'Indiani, & che fece il ponte su l'Eufrate fiume. Onde Zeugma (cioè congiuntione) fu nominata la Città, ch'era la doue fu congiunto l'Eufrate. Quiui, è anchora al nostro tempo, la fune, con che fu legato il ponte, fatta di sarmenti di viti, & d'hedere. Di Bacco molte sono le cose che, sì da' Greci, come da gli Egittij, vengono dette. Sotto à Fedra v'è Clori, che giace su le ginocchia di Thija. Certo non errerebbe punto chi dicesse che s'amarono molto fra loro queste due donne mentre che vissero. Fu Clori d'Orcomeno di Beotia. Altri hanno detto che Nettuno si giacque con Thija. Et che Clori fu maritata con Neleo, figliuolo di Nettuno. Presso à Thija, v'è Procri, figliuola d'Eretteo. Et dopo lei Climene, ma Climene ha volte le spalle. Ne' versi intitolati Nosti, è scritto che Climene fu figliuola di Mnio. Et maritata à Cefalo, figliuolo di Deione, & che nacque loro il figliuolo Ificlo. Gli auenimenti di Procri sono raccontati da tutti i poeti; come fu moglie di Cefalo, prima di Climene, & in che modo ella fu vccisa da lui. Piu a dentro di Climene, si vede Megara di Tebe. La quale fu moglie d'Hercole, ma poi col tempo la mandò via, priuato ch'egli fu de' figliuoli hauuti di lei, imaginandosi ch'ella non portasse buona sorte con lei. Sopra il capo delle già dette donne, v'è la figliuola di Salmoneo à sedere s'vno masso. Et Erifile, che sta presso à lei. La quale si mette le punte delle dita dentro dal collare della veste, sì che facilmente potresti pensare che nel seno della veste, ella tenesse quella tanto nominata collana. Sopra Erifile, haueua egli dipinto Elpenore, & Vlisse, il quale, postosi con le ginocchia in terra; sopra la fossa teneua la spada. Et Tiresia indouino andaua verso la fossa. Dopo Tiresia, v'era s'vn sasso, Anticlea, madre d'Vlisse. Elpenore ad vso di marinaio vestito, haueua vna schiauina intorno, in uece di veste. Di sotto ad Vlisse, in seggio reale, sono à sedere Teseo, & Piritoo. Teseo tiene la spada di Piritoo, & la sua con amendue le mani. Et Piritoo sta guardando le spade, in atto di dolersi di loro, come d'inutili, & di niun profitto, per l'imprese loro. Paniasside scrisse, ne' suoi versi, che Teseo, & Piritoo non stauano ne' seggi in atto d'esserui legati, ma in luogo di legami haueuano vn sasso, talmente accomodato alla persona; che non se ne poteuano leuare. La tanto celebrata amicitia di Teseo, & di Piritoo fu da Homero dimostrata in amendue i suoi poemi. Percioche Vlisse, parlando a' Feaci, dice.

In che modo Arianna fosse tolta à Teseo da Bacco, & questo Bacchi fosse.

Anticlea madre d'Vlisse.

Teseo, & Piritoo, amici grandissimi insieme

» Et

„ Et di piu quei primi huomini vid'io
„ Teseo,& Piritoo,ch'io veder volcua,
„ De gli alti Dei li generosi figli.

La scrisse anche nell'Iliade,quando Nestore da ricordi ad Agamenonne, & ad Achille per rapacificarli insieme,con quasi così fatti versi.

„ Percioche ne cotali huomini vidi
„ Mai,ne di veder spero,chenti furo
„ Et Piritoo,& Driante Re,& Ceneo,
„ Et Eßadio,e il diuino Polifemo,
„ Teseo,& Egide,à gli immortai simile.

Camirò, & Clitia figliuole di Pandaro Milesio, & loro auuenimenti.

Seguita Polignoto in dipingere le figliuole di Pandaro,delle quali,ne' versi d'Homero,dice Pelope,che per l'ira diuina,furono morti i loro genitori,mentre ch'esse erano anchora verginelle. Et elleno orfane furono alleuate da Venere,riceuendo poi diuersi doni dall'altre Dee. Da Giunone d'eßer molto prudenti,& di bella presenza. Diana diede loro l'essere grandi della persona. Da Pallade fu loro insegnato l'opere alle donne conuenienti. Et Vener' ascese in Cielo,volendo impetrare da Gioue nozze fortunate à quelle fanciulle,ma mentre ch'ella si trouaua lontana; esse furono rapite dalle Arpie,& date in potere delle Furie. Quest'è quanto ne scriue Homero. Ma Polignoto le dipinse,con ghirlande di fiori in testa,che giuocano a' dadi. I nomi loro erano Camirò,& Clitia. Et è da sapere che furono figliuole di Pandaro Milesio, di quella Mileto ch'è in Creta. Il quale fu compagno di Tantalo,sì nel furto,come nell'inganno del giuramento falso. Dopo le fanciulle di Pandaro,v'è Antiloco, c'hauendo l'vno de' piedi s'vna pietra; sì tiene la faccia,& il capo con amendue le mani. Agamennone,dopo Antiloco,tiene appoggiata l'ascella manca allo scettro, & nelle mani ha la verga. Protesilao,sedendo,sta à mirare Achille. Sopra Achille stà ritto Patroclo. Tutti questi altri,da Agamennone in fuori,sono senza barba. Sopra di loro è dipinto Foco,d'età molto giouane,& di nobile aspetto. Iaseo, che gli caua vn'anello del dito della sinistra mano, per questa ragione. Essendo Foco, figliuolo d'Eaco paßato d'Egina in quella prouincia,c'hora si chiama Focide,con animo di farsi principe de gli huomini di quella terra ferma,& di fermare quiui la sua habitatione; Iaseo prese con eßo lui vna molto stretta amicitia,& fecegli molti doni,secondo che à tale persona si conueniua. Tra l'altre cose,gli donò vn suggello,intagliato in vna pietra, legata in oro. Accadendo poi à Foco,non dopo molto tempo,di trasferirsi in Egina. Peleo subito gli tolse la vita. Et per questo,nella dipintura,Iaseo vuole vedere quel suggello per memoria dell'amicitia loro,& Foco gliel lascia torre. Sopra costoro v'è Mera,che siede s'vn sasso. Di lei è scritto nel poema intitolato Nosti. Che vergine anchora vscì di vita,& che fu figliuola di Preto,nato di Tersandro, che fu figliuolo di Sisifo. Seguita,dopo Mera,Atteone,figliuolo d'Aristeo, & sua madre. I quali tengono in mano vn ceruetto giouane, & seggono s'vna pelle di ceruo, Appresso hanno vn cane da caccia, rispetto alla vita che faceua Atteone, & alla maniera della sua morte. Tornando à guardare alla parte da basso della pittura; sì vede seguire,dopo Patroclo,Orfeo,sedendo quasi su la cima d'vn poggio,che con la sinistra ma-

Foco figliuolo d'Eaco, & sua Istoria.

no,

no, maneggia la cetera, & con l'altra tocca certi ramoscelli di salce, al cui albero egli s'appoggia. Quella selua pare che sia di Proserpina. Quiui, secondo l'openione d'Homero, son nati pioppi, & salci. L'habito d'Orfeo è alla Greca, percioche ne indosso, ne in capo, ha portamento alcuno di Tracia. Da l'altra banda di quel salce, s'appoggia parimente Promedonte. Pensano alcuni che Polignoto habbia quiui introduto questo nome di Promedonte, come si farebbe in vn poema. Altri hanno detto lui essere stato vn Greco, che molto si dilettò d'ogni sorte di musica, ma principalmente delle canzoni d'Orfeo. In questa parte della dipintura, v'è Schedio, conduttore de' Focesi alla guerra di Troia. Et dopo lui Pelia à sedere in vn seggio reale, con la barba canuta, & i capelli similmente canuti, che riguarda verso Orfeo. Schedio tiene in mano vn picciolo pugnaletto, & vna ghirlanda di gramigna in testa. Presso à Pelia, v'è à sedere Tamiri, c'ha perduto la vista, & è in habito meschino affatto, co' capelli lunghi in capo, & con la barba folta, ha la lira gittata a' suoi piedi, co'l manico rotto, & le corde spezzate. Sopra costui sta Marsia à sedere. Et presso à lui Olimpo, in atto d'vn bel giouanetto ch'impari à sonare. Vogliono i Frigi di Celene che il fiume, il quale passa lungo la città loro, fosse già quel Marsia sonatore. Vogliono anche essere stata sua inuentione il suono, chiamato Mitroo (forse perche l'vsauano nelle solennità della Gran Madre) Dicono parimente che ributtarono l'essercito de' Francesi, con l'aiuto che Marsia diede loro, sì col fare traboccare l'acqua del fiume, come col suono delle piffere. Tornando à guardare la parte piu alta della dipintura; si vede sopra Atteone, Aiace di Salamina. Indi Palamede, & Tersite, che giuocano a' dadi, giuoco trouato da Palamede. L'altro Aiace stà à vederli giuocare. E' questo Aiace di quel colore, che sogliono essere gli huomini, c'hanno rotto in mare. Et tutta la persona è anchora spruzzata d'acqua marina. A studio ridusse Polignoto tutti gli nimici d'Vlisse nel medesimo luogo. Venne Aiace Oilco in nimistà con Vlisse da poi ch'egli essortò i Greci à douere lapidar' Aiace, per hauer' audacemente ingiuriata Cassandra. Leggendo i versi Ciprij ho io veduto che Diomede, & Vlisse fecero morire Palamede, affogandolo nell'acqua, dou'egli era andato à pescare. Piu ad alto d'Aiace Oileo, nella dipintura, v'è Meleagro, figliuolo d'Eneo, il quale pare che guardi verso Aiace. Tutti gli altri hanno barba, eccetto Palamede. Quanto alla morte di Meleagro, disse Homero che l'hauere le Furie essaudito le maledittioni d'Altea, fu cagione della morte di lui. Ma quel poema, che si chiama Eee, & quell'altro intitolato Minia, s'accordano insieme, percioche l'vno, & l'altro dice che i Cureti furono aiutati da Apolline contra gli Etoli, & che da lui fu morto Meleagro. Quello che si dice del tizzone, che dalle Parche fu dato ad Altea, & che non poteua morire Meleagro, fin che non fosse quel tizzone consumato dal fuoco, & che Altea p isdegno il fece abbruggiare; tutto q̃sto era stato prima rappresentato da Frinico, figliuolo di Polifradmone, nella fauola Pleurone. I versi erano di questo tenore.

Marsia Sonatore & inuentore del Suono Mitroo.

Palamede inuentore del Giuoco de' Dadi.

Meleagro, & sua morte.

„ Fuggir non pote miserabil morte.
„ Che da la fiamma del tizzon rapace,
„ Fu tosto deuorato, per inganno
„ Et arte (ohime) de la maluagia madre.

Non

Non si diffuse però piu lungamente in questo, come è forse haurebbe fatto, se fosse stata sua inuentione, ma gli bastò toccarlo solamente, come cosa già diuolgata per la Grecia. Nel piu basso della dipintura, dopo Tamiri il Trace, v'è Hettore à sedere, il quale tenendosi con amendue le mani il ginocchio sinistro; pare che stia in atto di dolersi. Dopo lui, v'è Mennone che siede s'un sasso. Appresso gli è Sarpedone, con la faccia inchinata in amendue le mani. Et Mennone gli tiene vna mano su la spalla. Tutti costoro hanno la barba. Nella sopraueста di Mennone sono lauorati quegli vccelli, che si chiamano Mennonidi. Dicono gli huomini dell'Hellesponto che, ogn'anno, in certi giorni determinati, vanno questi vccelli alla sepoltura di Mennone, doue quanto tiene il monumento v'è la terra nuda, senza alberi, & senza herba. Questa scoppano gli vccegli, & bagnatesi l'ale nell'acqua dell'Esopo; la inaffiano. Presso à Mennone v'è dipinto vn fanciullo Ethiope, nudo, percioche Mennone fù Re della natione dell'Ethiopia. Non venne egli però d'Ethiopia, quando andò à Troia, ma da Susa di Persia, hauend'egli soggiogato tutte le nationi, c'habitauano di mezo fin'al fiume Coaspe. Mostrano anchora i Frigi la strada, per la quale egli condusse l'essercito, mètre ch'andaua trauersando il paese. La quale strada è partita per allogiamenti. Sopra Sarpedone & Mennone, v'è Paride, che anchora non ha barba. Egli batte le mani, alla maniera che le sogliono battere gli huomini della villa. Con questo strepito di mani, pare proprio che voglia chiamare à se Pentesilea. Sta Pentesilea guardando verso Paride, con vn viso, che mostra alla ciera di sprezzarlo, & di non farne vn conto al mondo. La presenza di Pentesilea è di vergine, con l'arco fatto come quelli di Scithia, & con vna pelle di pardo alle spalle. Quelle femine, che sopra Pentesilea, portano dell'acqua in orne di terra rotte, l'vna delle quali è di faccia anchora giouane, & l'altra homai assai bene attempata; non hanno alcuna particolar'iscrittione. Ma quello ch'è scritto in commune sopra amendue; mostra che siano di quelle che nõ sono cõsacrate. Sopra q̃ste femine, v'è Callistò, figliuola di Licaone, & Nomia, & Però figliuola di Neleo. Per costei domandò Neleo, p li doni della sposa, le vacche d'Ificlo. Ha Callistò vna pelle d'orso, per corcaruisi suso, & tiene i piedi posti fra le ginocchia di Nomia. Di sopra s'è dimostrato che gli Arcadi tengono Nomia per vna delle ninfe del paese loro. Delle ninfe, dicono i poeti ch'elle viuono bene vn gran tempo, ma non sono però in tutto essenti dalla morte. Dopo Callistò, & quell'altre donne, che sono con esso lei; v'è figurata vna balza di precipitoso monte, sopra la quale Sisifo, figliuolo d'Eolo, fa sforzo di condurui vn gran sasso. Nella dipintura v'è anche vn dolio, vn' huomo vecchio, & vno anchora giouane, & certe donne, che seggono s'vno sasso. Presso al vecchio v'è vna della sua età, gli altri portano dell'acqua. L'orna della vecchia pare che sia rotta. Et ella torna à vuotare nel dolio l'acqua auanzata nell'orna. Noi s'imaginiamo che costoro siano di quelli, c'hanno fatto poca, ò niuna stima delle solennità dell'Eleusina. Percioche i Greci piu antichi tènero la festa dell'Eleusina in tãto maggiore riputatione di tutte le cose che si fanno per deuotione; quanto gli Iddij sono antepostі à gli heroi. Sotto à questo dolio, v'è Tantalo, il quale, oltre all'altre pene che gli da Homero, ne' suoi versi; v'è aggiunta la continua paura d'vn sasso, che gli sta tuttauia sopra per cadere. Il che fece Polignoto seguitando quello che disse Archiloco.

Mennone Rè dell'Ethiopia.

Il quale, non so se da altri haueße imparato la cosa di questo sasso, ò pure s'egli foße il primo che l'introduceße, nel suo poema. Tant'è la quantità, & con tanta leggiadria ho inteso eßere le cose poste dal Tasio nella sua dipintura. Co'l sacro circuito è congiunto il teatro degno d'eßere ben mirato. Salendo dal circuito, v'è la statua di Bacco, dedicataui da' Gnidij. Hanno, nel piu alto della Città, lo stadio, il quale era fatto di quella pietra, di cui ha gran copia il Parnaßo, fin che Herocle Ateniese l'adornò poi di marmo Pentelico. Tante, & così fatte sono le cose, accomodate ad eßere descritte, che al mio tempo si trouauano eßere rimase à Delfo. Ora da Delfo, andando alla cima del Parnasso, lungi forse sessanta stadij da Delfo, v'è vna statua di bronzo *...........* Et piu facile ad vno espedito caminante, & a' muli, & a' caualli v'è la salita alla spelonca Coricia. Che questa spelonca pigliaße il nome dalla ninfa Coricia; ho, poco di sopra, dimostrato. Di quante spelonche io ho veduto, questa mi parue la piu degna d'eßere considerata. Perciochè tante ne sono ne' liti del mare, & ne' profondi gorghi vicini à terra, che, se bene l'huomo voleße, non le potrebbe annouerare. Ce ne sono però alcune piu famose, sì nella Grecia, come in terra de' barbari. I Frigi, che stanno sul fiume Peucella, venuti anticamente da gli Azani dell'Arcadia, ad habitar' in quel paese, mostrano vna spelonca, chiamata Steuno. La qual'è tonda, con piaceuole altezza. Dou'è il tempio & la statua della Gran Madre. I Frigi medesimamente habitano Temisonio sopra Laodicea. Et quando l'eßercito de' Francesi metteua à sacco, & in ruina la Ionia, & il paese vicino; dicono i Temisonesi che in loro aiuto vènero Hercole, Apolline, & Mercurio. I quali mostrarono in sogno a' loro magistrati vna spelonca, con comissione che quiui dentro sì douessero nascondere i Temisonesi, con le mogli, & co' figliuoli loro. Et per questo dicono che dinanzi alla spelonca, sono le statue d'Hercole, d'Apolline, & di Mercurio, non però molto grandi, chiamate Spelaite. La spelonca è lontana dalla città da trenta stadij, & dentro vi sono fontane d'acqua viua. Non v'è entrata, che dentro conduca, ne molto à dentro vi paßa lo splendore del Sole. Et la maggior parte del volto è molto vicino al suolo. Hanno i Magneti, c'habitano sul fiume Leteo, vn luogo chiamato Hile, dou'è vna spelonca sacrata ad Apolline. La quale, di grãdezza, nõ è molto marauigliosa, ma v'è vna statua d'Apolline antichißima, dalla quale si piglia forza per fare ogni fatica. Onde gli huomini à lui consacrati saltano giù da' precipitij, & dalle diruppate, & altißime balze, senza farsi male. Et suellendo dalle radici gli alberi altißimi; caminano per stretti sentieri, & p luoghi senza via, con tutto ql peso addoßo. Ma la spelonca Coricia auanza di grandezza tutte le già dette spelõche, & p essa sì può andare molto innãzi, anche senza portare lume. Il volto è aßai ben'alto da terra. Dalle fontane vi corre molt'acqua, ma piu anchora ne stilla dal volto, talche p tutta la spelõca si veggono manifesti segni nel suolo, fattiui dalle gocciole che vi distillano. Gli habitatori del Parnaßo la stimano sacrata alle ninfe Coricie, & principalmẽte à Pan. L'ãdare dalla spelõca Coricia, alla cima del Parnaßo è molto malageuole, ãche ad vno espedito caminatore, pciochè la cima paßa le nuuole d'altezza. Et le Thiadi qui celebrano à Bacco, & ad Apolline, le loro furiose feste. E'

Statua d'Apolline, & sua virtù.

Altezza del Monte Parnasso.

NEON? TITHOREA. T. ÆSCULAPIUS.

Tithorea now Velizza. Tithorea or Neon near the top of Parnassus. Herodotus — Tith a name for a breast Vid Paus Argolics.

Titorea lontana da Delfo ottanta stadij, per quanto si può congietturare, facendo la via pel Parnasso, doue non andando in tutto per la montagna, ma per la via de' carri; si dice ch'ell'è alquanti stadij piu lunga. Quanto al nome di q̃sta Città, io so che da Herodoto n'è parlato, nella impresa de' Medi, molto diuersamente da quello che ne dice Baccide ne' suoi oracoli. Il quale chiamò Titoresi gli huomini che vi stanno, doue Herodoto, parlando di loro, dice che assaltando i barbari gli huomini di quella terra; rifuggirono su la cima del monte. Il nome della Città, dice ch'era Neone, & Titorea la cima del Parnasso. Onde è da credere che da prima fosse tutta la cõtrada, vn tempo, chiamata Titorea. Ma poscia, essendosi coloro c'habitauano per tutto il paese, ridutti, dalle ville, in vna Città, che nõ più ella si nominasse Neone, ma preualesse il nome di Titorea. Dicono i paesani ch'ella fu così chiamata dal nome della ninfa Titorea. Vna di quelle che (per quanto hanno detto anticamente i poeti) sono generate dalle quercie principalmente, ma da gli altri alberi anchora. D'vna età prima ch'io nascessi, la fortuna voltò sottosopra le cose di Titorea. V'è però la materia del teatro, & il circuito della piazza piu antica. Delle cose che sono nella Città, quelle che piu meritano, che se ne tenga conto; sono la selua di Pallade, il tempio, & la statua. Et per memoria il monumento d'Antiope, & di Foco. Di sopra, trattando de' Tebani, ho mostrato come, per l'ira di Bacco, Antiope diuenisse furiosa, & per qual cagione ella incorresse nell'ira di quel Dio. Mostrai parimente come essend'ella amata da Foco, figliuolo d'Ornitione; la prese per moglie, & fu con lui sepellita. Et quello che, ne' versi dell'oracolo di Baccide, si cõtiene in comune & q̃sta sepoltura & di q̃lla di Zeto, & d'Anfione, ch'è in Tebe. Queste sono le cose di q̃sta Città, degne d'essere descritte, & da in fuori, q̃ste nõ ve n'è alcun'altra. Vn fiume che passa lũgo la Città de' Titoresi, dà loro da bere, pcioche scẽdono alla ripa del fiume p attigner' acqua. Il nome del fiume è Cacale. Lungi da Titorea settanta stadij, v'è il tempio d'Esculapio, chiamato Arcageta. Egli è tenuto da' Titoresi, in molta veneratione, & parimente da gli altri Focesi. Dentro del Circuito sono stanze, si per coloro che vi si riducono à supplicare, come per li serui di quel Dio. In mezo v'è il tempio, & la statua, fatta di marmo, con la barba, di grandezza maggiore di due piedi. A man ritta della statua, v'è posto il letto. Hanno per legittimo costume di sacrificargli ogni altra sorte di vittime, saluo che di capre. Lungi dal tempio d'Esculapio da quaranta stadij, v'è vn circuito, con la secreta stanza sacrata ad Iside, religiosissima quanto ne sia alcun'altra, fatta da' Greci à quella Dea d'Egitto. Percioche da' Titoresi è per legge ordinato, che ne quiui intorno habiti alcuno, ne ad altri sia lecito d'entrare nella secreta stanza, se nõ à coloro, à cui dall'istessa Iside è dato quest'honore di chiamarloui in sogno. Il medesimo fanno i Dei di sotto terra, nelle Città che sono sul Meandro. Percioche à coloro, ch'essi vogliono ch'entrino nelle secrete stanze; mandano visioni mentre che dormono. All'Iside de' Titoresi celebrano, ogn'anno due volte la solẽne fiera l'vna la Primauera l'altra l'Autunno & di tre dì, innanzi à ciascuna fiera. Coloro c'hanno licenza di poter' entrare nella stanza secreta; La purificano con vn modo che non si può manifestare. Et di quello che truouano esserui auanzato delle vittime de la passata fiera; portano ogni cosa sempre in vn medesimo luogo, & quiui il sotterrano. Il qual luogo stimiamo

Titorea Città sul Monte Parnasso

Cacale fiume.

T. Æsculapius 70 Stadia from Tithorea

40 Stadia distant from the last

Stanza sacrata ad'Isi de, & il modo con che celebrano la sua Festa.

miamo che possa essere da due stadij lontano dalla secreta stanza. Quest'è quanto solennemente fanno quel giorno. Nel seguente gli hosti fanno i loro frascati di canna, ò di qualche altra materia che loro viene alle mani. L'vltimo de' tre giorni fanno la fiera, comperando schiaui, & d'ogni altra sorte bestiami. Et di piu, vestimenta, argento, & oro. Passato il mezo dì, si voltano al sacrificio, doue i piu ricchi sacrificano de' buoi, & de' cerui, ma coloro che non hanno tante ricchezze, dell'oche, & de gli vcelli Meleagridi. Ma nè di porci, nè di capre tengono che sia lecito di seruirsi ne' sacrificij. Hanno p molto religioso, in questa maniera di sacrificare, il mandare le vittime nella secreta stanza, dou'hanno fatto vna catasta di legne, ma bisogna legare le vittime con fascie di lino, ò di bisso. Il qual modo d'apparecchio è venuto d'Egitto. Et ciò che sacrificano si manda con pomposa processione. Et alcuni mandano le vittime nella secreta stanza, altri dinanzi à quella abbrugiano li frascati, & prestamente si partono. Dicono che vn'huomo, non di quelli c'haueuano à scendere nella stanza secreta, ma vn laico, hebbe vna volta tanto ardimento, & fù così curioso, che quando cominciaua ad ardere quella catasta di legne; entrò nella secreta stanza, doue gli parue di veder' ogni cosa piena di fantasmi, & che ritornato ch'egli fu à Titorea, & raccontato ciò c'haueua veduto; mandò fuori l'anima. Vna simil cosa ho io inteso da vn' huomo di Fenicia. Che gli Egittij celebrano la festa d'Iside nel tempo, che dicono lei pianger' Osiri. Et all'hora comincia il Nilo à crescere. Et molti de' paesani dicono che accresciuto quel fiume dalle lagrime d'Iside; manda le sue acque ad inondare le campagne. Ora vn Romano, ch'all'hora haueua il gouerno dell'Egitto, indusse, per denari, vn'huomo ad entrare nella secreta stanza d'Iside, ch'è in Copto. Colui, che vi fu mandato, ritornò bene, ma raccontato ch'egli hebbe ciò c'haueua veduto, egli anchora morì subito. Onde si conosce che quel verso d'Homero è vero. La generatione humana nõ potere chiaramente vedere gli Iddij, con buono auenimento. Nel paese de' Titoresi è manco quantità d'olio, che nell'Attica, & nella Sicionia, ma di colore, & di sapore auanza quello che viene portato di Spagna, & d'Istria. Di quello compongono vnguenti d'ogni sorte, & di quello n'arrecano all'Imperatore.. L'altra strada và da Titorea à Ledonte, ch'era essa anchora tenuta per Città. Ma al mio tempo, per debolezza, l'abandonarono i suoi cittadini. Et da settanta huomini andarono ad habitare sul Cefisso, così le loro habitationi hebbero il nome di Ledonte. Onde essi anchora sono accettati nel comune concilio de' Focesi, si come i Panopei. Piu ad alto delle habitationi di questi huomini sul Cefisso, quaranta stadij, sono le ruine dell'antica Ledonte. Il cui nome dicono hauer' preso la Città da vn'huomo del paese. Patirono bene l'altre Città anchora di molti, & incurabili mali, per la maluagità de' loro cittadini; ma queste furono finalmente ridutte all'vltima ruina. Troia per l'ingiuria da Alessandro fatta à Menelao. I Milesij per l'amore, & per la sfrenata cupidigia d'Estieo. Quando hora egli era nella Città de gli Edoni, hora del consiglio di Dario, & quand'egli ritornò nella Ionia. Ma Filomelo fece portar' al comune de' Ledontij la pena della sua impietà. E' lontana Lilea da Delfo vna giornata anche di verno, facendo la via del Parnasso, & si tiene che vi siano cento ottanta stadij di strada. Poscia che questa Città fu ristaurata, gli huomini di lei patirono, dalla Macedonia, vn'altra disauen-

Huomo morto per essere andato nella camera secreta d'Iside licentiosamẽte.

TITHOREA

tura. Essendo assediati da Demetrio, vennero à patti, & riceuettero il presidio nella Città. Finche vn'huomo del paese, nominato Patrone, spinse i cittadini d'età di portar' arme, addosso al presidio, vinti che furono i Macedoni in battaglia, li sforzò ad vscirne, con certe conditioni. Et i Lileesi, per così gran beneficio, dedicarono à Delfo la statua di lui. In Lilea, v'è il teatro, la piazza, & i bagni. Vi sono anche due tempij di Dei, vno d'Apolline, l'altro di Diana. Le statue stanno in piede, d'opera Attica, di marmo cauato dalle minere di Penocle. Lilea, dicono essere stata vna delle ninfe, chiamate Naiadi, & figliuola del Cefisso, & che da lei fu posto il nome à quella Città. Quiui ha il fiume le sue fonti. Egli sorge della terra, non per tutto cheto ad vn modo, ma per la maggior parte, & massimamente nel mezo giorno, scorre, mandando fuori vna voce, il cui suono potresti assimigliare al muggito d'vn toro. Ha Lilea l'aria temperata in queste tre stagioni dell'anno, nell'Autunno, nella Primauera, & nella State. Il monte Parnasso è cagione che il Verno non vi sia così benigno, come l'altre stagioni. Lontano vinti stadij v'è Caradra, posta s'vn'alto diruppo, doue hanno gli huomini gran carestia d'acqua, ma vanno per acqua da bere al fiume Carado. Il quale poi ch'è scorso da tre stadij, entra nel Cefisso. Io sono di parere che dal fiume Caradro, fosse posto il nome à quella Città. Hanno i Caradresi, allo scoperto, gli altari di coloro che chiamano heroi. I quali, alcuni dicono essere Castore, & Polluce, altri che sono heroi di quel paese. Il terreno, ch'è intorno al Cefisso, è tenuto pel migliore, che sia in tutta la Focide, sì d'alberi, come di biade, & di buoni paschi, & viene meglio coltiuato, che tutto il rimanente del paese. Per la qual cosa è stato detto, che, quando Homero nomina i Parapotamij; non intende in quel verso de gli huomini d'vna Città, ma di coloro che coltiuano il terreno intorno al Cefisso.

Lillea

Caradra Città Caradro fiume.

Tumuli

» Quei che presso al diuin Cefisso stanno.

Ma diuersa da questo detto, è l'historia d'Herodoto. Et diuerso anchora è quello, che si vede nelle memorie delle vittorie Pitice. Percioche gli Anfittioni ordinarono da prima i giuochi Pitici, & Eemea Parapotamio hebbe la vittoria nel giuoco delle pugna co' fanciulli. Herodoto similmente, raccontando le Città de' Focesi, abbrugiate dal Re Xerse; tra l'altre connumerò la Città de' Parapotamij. Non furono però ristaurati i Parapotamij da gli Ateniesi, & da' Beotij, ma per essere debilitati, & ridutti à gran carestia di denari; furono distribuiti per l'altre Città, ne sì veggono pure le ruine della Città loro, nè s'ha memoria in che luogo ella fosse. La strada, che da Lilea mena ad Anficlea, è di sessanta stadij. Ad Anficlea fu corrotto il nome da' suoi cittadini. Et Herodoto la chiama Oficlea, seguitando quello che anticamente si diceua. Et così gli Anfittioni nel decreto, fatto delle Città ruinate de' Focesi, le posero nome Ofitea. Or a quello che ne dicono i paesani è questo. Fu vn'huomo molto potente, il quale, per sospetto che i suoi nimici non trattassero d'ammazzar' vn suo picciolo figliuolo; il ripose in vn paniere, nascondendolo in luogo, doue speraua che douesse stare piu sicuro. Andaua vn lupo per diuorar' il fanciullo, quando vn fiero serpente si pose alla sua guardia, abbracciando, co' suoi giri, il paniere. Tornando il padre dou'era

Parapotmia lost

Amphiclea

Anficlea città à cui fù mutato il nome, & chiamata Ofitea, & perche.

il

il fanciullo,& credendo che quel serpente il volesse vccidere; lanciando vn dardo, ammazò il figliuolo insieme col serpente. Ma poi c'hebbe, da' pastori, inteso ch'egli haueua vcciso il benefattore, & guardiano di suo figliuolo; fece vna pira comune all'vno, & all'altro, doue dicono che, anche al presente, quel luogo rappresenta la pira ch'arde. Cosi da quel serpente fu la Città Ositea nominata. Quello ch'è quiui degno principalmente d'essere veduto, sono le feste che vi celebrano di Bacco. Qui s'entra in vna stanza secreta, nè v'è statua alcuna che si vegga. Dicono gli Anficlesi, che da questo Dio ne traggono & gli oracoli, & i rimedij per l'infirmità. Per le quali, sì gli Anficlesi, come i loro vicini hanno rimedio in sogno. Vn sacerdote è presidente dell'oracolo, il quale, pieno dello spirito, dà le riposte. Lontano da Anficlea quindeci stadij, v'è Titronio, posto in piano, il quale non ha cosa alcuna da farne mentione. Da Titronio à Drimea sono vinti stadij. Doue questa via si congiunge, presso al Cefisso, con la diritta che da Anficlea, va à Drimea; v'è la selua, & vi sono gli altari d'Apolline de' Titronesi, & anche il tempio, ma non v'è statua. Da Anficlea, volgendosi à mano manca, è lontana Drimea ottāta stadij. La qual'è così nominata da Herodoto, ma piu anticamēte erano chiamati Nauboleſi. Et dicono che Foco, figliuolo d'Eaco, fu qllo che quiui li condusse ad habitare. Hanno i Drimei vn tēpio antico di Cerere Tesmofora, & la sua statua in piede, fatta di marmo. A lei celebrano, ogn'anno, la festa Tesmoforia. Elatea è la maggiore Città di tutte l'altre della Focide, dopo Delfo. Ell'è situata all'incōtro d'Anficlea, & da lei lontana cento e ottanta stadij, di strada, piana in gran parte, poi vicinissima alla Città d'Elatea, si và inalzando assai. Il Cefisso scorre per la pianura. Intorno al quale gli vccelli, chiamati Otidi, molto si dilettano di pasturare. Questo di buono fecero gli Elatesi, che si difesero da Cassandro, & dall'essercito de' Macedoni. Et che si saluarono da Tassilo, capitano di Mitridate in quella guerra. Per la qual'opera i Romani li fecero liberi, & essenti da tutti i datij. Sono in dubbio costoro da che gente forestiera siano discesi. Et dicono che sono ab antico di natione d'Arcadia. Percioche, quando i Flegij, con l'arme assaltarono il tempio di Delfo; Elatò, figliuolo d'Arcade, venne in aiuto di quel Dio, & rimanendo nella Focide, insieme col suo essercito, fece habitar' Elatea. La quale si può connumerare tra le Città della Focide, che furono abbruggiate da' Medi. Molte calamità patirono gli Elatei, comuni con gli altri Focesi, & molt'altre n'apportò loro in particolare la fortuna, col mezo de' Macedoni. Nel tēpo che Cassandro faceua loro guerra, Olimpiodoro fu principal cagione che l'assedio de' Macedoni si rissolueſse in nulla. Ma Filippo, figliuolo di Demetrio, ridusse il popolo d'Elatea in estrema paura, & con doni corruppe i piu potenti della Città. Tito poi il quale da Roma era mandato per liberare tutta la Greca natione, come capo de' Romani, fece per suoi ambasciatori intender' à gli Elatesi ch'egli era per restituire loro l'antica forma di gouerno, pure che si ribellassero da' Macedoni. Ma ò fosse per la maluagità del popolo, ò per cagione de' magistrati; mantennero la fede à Filippo. Onde furono assediati da' Romani. Da poi vn tempo si tennero saldi contra l'assedio di Tassilo, capitano di Mitridate, & de' barbari di Ponto. Per la qual'impresa fu loro conceduta la libertà da' Romani. Quando poi, al mio tempo, Castoboco, co' suoi ladroni, stracorse la Grecia, arriuò fin' ad Elatea, doue Mnesibulo, huomo valoroso, hauēdo

Curious Monm

Tithronium

Drimea

T. Ceres at Drymᵃ

Elatea Città principale de la Focide dopo Delfo.

Calamità di che patirono gli Elatei.

ELATEA: OPUS. ORCHOMENOS: ABAE

messo insieme vna banda di soldati scelti, & tagliato à pezzi gran numero di quei barbari; morì nella battaglia. Hebbe questo Mnesibulo, oltre all'altre vittorie del corso, nella ducento è trentasei Olimpiade vna nello stadio, & del replicato corso con lo scudo. In Elatea, lungo la strada, v'e posta vna statua di bronzo del corritore Mnesibulo. La piazza è degna di consideratione, doue in vna colonna è fatta la statua d'Elato. Io non so però di certo se ui sia posta per honorarlo come loro fondatore, ò pure se per insegna della sua sepoltura, habbiano fatto quella colonna. Ad Esculapio v'hanno fabricato vn tempio, & la sua statua ha la barba. I nomi di coloro, che fecero la statua, sono Timocle, & Timarchide, Attici di natione. Nell'vltimo della Città, ch'è à man ritta, v'è il teatro, & vna statua di bronzo, antica, di Pallade. Questa Dea dicono hauere dato loro aiuto contra i barbari, ch'erano con Tassilo. Lontano da Elatea da vinti stadij, v'è il tempio di Pallade appellata Cranea. La strada, che vi sale, si fa tuttauia tanto piu erta, che quasi l'huomo non scorge quale di lei sia il piu malageuole. Nel fine della strada v'è vn poggio, in gran parte scosceso, che non è molt'alto, ne molto grande. Su questo poggio hanno fatto il tempio, con loggie, & stanze per quelle loggie, nelle quali alloggiano anche de gli altri, che sono al seruigio di quella Dea, ma principalmente il sacerdote. Il quale viene eletto del numero de' giouanetti sbarbati, facendo però prouigione, ch'egli habbia ad vscire dell'vfficio di sacerdote, innanzi che venga il tempo di mettere la barba. Egli adunque fa l'vfficio di sacerdote per cinque anni continui, ne' quali fa la sua vita in ogni altra cosa secondo la religione di quella Dea, & ha i sogli da farsi i bagni, secondo il modo antico. Questa statua anchora fecero i figliuoli di Policle, & la fecero come se fosse all'ordine per combattere. Il lauoro ch'è nello scudo è fatto à similitudine di quello, ch'in Atene, è nello scudo della Dea, da gli Ateniesi chiamata Vergine. Da Elatea si può anche andar' ad Abe, & ad Hiampoli, per la via della montagna, à mano ritta della Città de gli Elatei. La via maestra, che da Orcomeno va ad Opunte, va parimente à queste Città. Si che andando da Orcomeno ad Opunte, & volgendosi vn poco à mano manca; v'è la strada che mena ad Abe. Coloro, che vennero nel territorio Focese à star' in Abe, per quanto dicono, si partirono da Argo, & quella Città prese il nome da Abante che la fece habitare, il quale fu figliuolo di Linceo, & d'Hipermestra, figliuola di Danao. Era Abe tenuta per sacrata ad Apolline anticamente, & era quiui l'oracolo di quel Dio. Al quale non fecero i Persiani quell honore, c'haueuano fatto i Romani. Anzi, doue i Romani, per la riuerenza che portauano ad Apolline, concedettero à gli Abei di gouernarsi con le proprie leggi; l'essercito di Xerse abbrugiò anche il tempio ch'era in Abe. Et à quei Greci, che si contraposero a' barbari, non parue che fosse bene di rifar' i tempij abbruggiati da loro, ma di lasciarli sempre à quel modo, per eterna memoria della nimicitia loro. Per la qual cosa i tempij nel contado d'Aliarto, nella strada Falerica, il tempio di Giunone de gli Ateniesi, & in Falero, quello di Cerere, al mio tempo anchora, rimangono mezz'abbrugiati. Et credo che'l tẽpio d'Abe mantenesse il medesimo aspetto, fin'à tanto che, essendo nella guerra Focese, gli huomini della Focide sforzati in battaglia à rifuggir' in Abe; i Tebani, messo fuoco vn'altra volta nel tempio, dapoi i Medi; l'abbrugiarono insieme co' supplicanti. Ond'è

Pallas

Abe Città nella Focide, & da chi prese il nome.

aueuuto

auenuto che questo sia, al mio tempo, il piu ruinato edificio, di quanti sono stati consumati dal fuoco. Come quello che dopo l'essere stato deuorato dal fuoco de' Medi fu di nuouo disfatto da quello de' Beoti. Appresso il gran tempio, ve n'è vn'altro, d'assai minore grandezza, fatto ad Apolline dall'Imperatore Adriano. Le statue piu antiche, sono state offerte da gli istessi Abei, sono tutte di bronzo, & tutte stanno ritte. Apolline, Latona, & Diana. Hanno gli Abei il teatro, & la piazza, amendue di fabrica antica. Ritornando alla strada, che va diritta ad Opunte; si viene à capitar' ad Hiampoli. Il nome istesso della Città mostra chiaramente quali fossero da principio gli huomini di lei, & donde scacciati, venissero ad habitar' in quel paese. Percioche gli Hianthi da Tebe, fuggẽdo Cadmo, & il suo essercito, vennero quiui. Così da quelli piu antichi vicini, ella fu chiamata la Città de gli Hianthi, ma poi, col tempo, preualse il nome d'Hiampoli. Et anchora ch'ella fosse abbrugiata da Xerse, & vn'altra volta ruinata affatto da Filippo; nondimeno vi sono anchora rimasi la materia della piazza antica, la sala del consiglio, edificio non molto grande, & il teatro, non lontano dalla porta, l'Imperator' Adriano v'edificò vna loggia, col nome di lui che ve la dedicò. Hanno vn pozzo solo, che serue, & per bere, & per lauare, nè d'alcun'altro luogo hanno acqua, se non il verno quando pioue. Tengono Diana in grandissima veneratione, & v'hanno il suo tempio. Non ho potuto dirui come sia fatta la sua statua, perche hanno per legitimo costume d'aprire il tempio due volte l'anno & non piu. Le bestie alle quali hanno dato nome d'essere sacrate per Diana, dicono che s'alleuano senza mai ammalarsi, & piu grasse dell'altre. Da Cheronea s'entra nel territorio Focese, non solo per la strada diritta, che va à Delfo, passando per Panopeo, & presso à Daulide, & alla strada diuisa, ma per vn'altra anchora, che pure viene da Cheronea, ch'è via aspra, & montuosa assai, & va à Stiri Città de' Focesi. La lunghezza di questa strada è di cento e vinti stadij. Gli huomini di questa Città, dicono, che non sono Focesi natiui, ma discesi, per antica origine, da gli Ateniesi. I quali d'Attica quiui vennero con Peteo, figliuolo d'Orneo, scacciato d'Atene da Egeo. Et perche molti di coloro, che vennero con Peteo, erano del popolo de' Stirei; chiamarono Stiri quella Città. Hanno li Stiresi le loro habitationi in luogo alto & sassoso. Onde hãno perciò la State gran carestia d'acqua, Percioche ne v'hanno molti pozzi, ne tãto abondanti, che possano trarne acqua à bastanza, solamente se ne seruono per lauar', & per abbeuerare le bestie. Ma, per il bere de gli huomini, scendono à pigliar' acqua dalla fontana cauata giu nel sasso, nè altrimente ne possono hauere, se non calando al basso, dou'è la fontana. Nel contado di Stiri, v'è il tempio di Cerere appellata Stiriade. Il tempio è fattto di mattoni crudi, ma la statua è di marmo Pentelesio, con le facelle in mano. Presso a [illegible] v'è vn'altra statua antica, auolta nelle fascie *......* quanto viene in honore di Cerere. Da Stiri ad Ambrosso, possono essere da sessanta stadij, la strada è piana, per vna pianura che giace in mezo de' monti. Nella quale, & parimente per tutto il terreno de gli Ambrossei, sono di molte vigne. Et non meno che le viti, vi sono spessi quegli arboscelli, che gli Ioni, & il rimanente de' Greci chiamano cocco (& noi, al presente, grana) ma i Gallati, che stanno sopra la Frigia, con voce del paese loro, il nominano his. La sua altezza è come quella della spina, chiamata Ramno (& da' vol-

gari

Hiampoli Città della Focide.

T Diana

Cheronean road

Stiri Città della Focide.

Stiris 7 miles from Ambryssus. Monastery of St Luke Stiriotes who lived ao 927. Monastery built by Romanus Porphyrogenitas The dome lighted with Phengites.

T Ceres

Ambrosso Città della Focide.

At Dystomo an inscription of the Ambryssenses.

ANTICIRA. MEDEON. ... AMBRYSSUS ...

gari Marruca) le sue frõdi sono piu nere, & piu molli di q̃lle del Lentisco al qual'è molto simile nell'altre sue parti. Il suo frutto s'assimiglia à quello del solatro, grande come l'orobo. Nel frutto del cocco si genera vn picciolo animale, il quale, vscendo all'aria quando il frutto è maturo; subito vola via, & pare come vna zanzara, ma hora prima che vi si generi l'animale, raccolgono il frutto del cocco, & è il sangue di quell'animale buono per tingere la lana. E' situata la Città d'Ambrosso sotto il monte Parnasso, & piu là è Delfo. A' quella Città, dicono che fu posto il nome dall'heroe Ambrosso. I Tebani, essendo in guerra con Filippo, & co' Macedoni; circondarono Ambrosso di doppia muraglia, fatta delle pietre di quel paese. Le quali sono di colore nero, & durissime, L'vn et l'altro circuito della muraglia è largo poco meno d'vn passo, & alto due & mezo, doue non è conquassato. Dal primo al secondo circuito v'è lo spatio d'vn passo. La fabrica è fatta senza torri, senza merli, & senza tutte quell'altre cose, che seruono solo per ornamento delle muraglie, come quella che fu solamente fatta per difendersi in quell'instante. Hanno gli Ambrossesi la piazza, non molto grande, & delle statue di marmo che v'erano, n'è rotta vna gran parte. Volgendosi poi ad Anticira, la via è da principio, erta, ma saliti che siano da due stadij, si truoua il luogo piano. Et à mano ritta della strada, v'è il tempio di Diana, appellata Dittinea. Questa è da gli Ambrossessi hauuta in grandissima veneratione. La statua è d'opera Eginea, & fatta di pietra nera. Dal tempio della Dittinea ad Anticira, la strada è tutta pendente. Questa Città, dicono ch'anticamente haueua nome Ciparisso. Et Homero nel Catalogo de' Focesi, le volle porre questo nome, perciocha già era chiamata Anticira, da Anticireo, che fu al tempo d'Hercole. E' situata questa Città presso alle ruine di Medeone. Di sopra, nel principio di questa descrittione della Focide, ho mostrato che comisero gli Anticirei sacrileggio contra il tempio di Delfo. Et che Filippo, figliuolo d'Aminta, li cacciò di casa. Il medesimo fece poi Tito Romano, per esser'essi anchora, scopertisi per partigiani di Filippo, figliuolo di Demetrio, Re di Macedonia. Era stato Tito mandato da Roma per dare soccorso à gli Ateniesi contra Filippo. I monti, che sopra stanno ad Anticira, sono molto sassosi, & in essi nasce l'elleboro. Delle sue spetie, il nero conferisce à gli huomini, & purga il ventre. L'altro, ch'è il bianco, è buono da purgare per via del vomito. Et le medicine dell'elleboro per purgare, si fanno della sua radice. Nella piazza de gli Anticirei sono delle statue di bronzo. Et sul porto loro, v'è vn tempio di Nettuno, non molto grande, fabricato di pietre scelte, & smaltato di dentro. La statua è fatta di bronzo, sta ritta, & l'vno de' piedi ha posto sopra vn delfino, & da quel lato ha la mano su la coscia, & nell'altra tiene il tridente. Di due Ginnasij c'hanno, nell'vno sono i bagni, piu oltre v'è l'altro antico, nel qual'è vna statua di bronzo. La cui iscrittione dice essere Xenodamo Anticireo giucatore di pugna, & di calzi, ch'ottenne la vittoria de gli huomini in Olimpia. Et se l'iscrittione è vera, si vede che costui riportò la corona dell'oliuastro nella ducentesima vndecima. Olimpiade. La quale, sola di tutte l'Olimpiadi, è stata tralasciata nelle scritture de gli Elei. Sopra la piazza è vna fontana d'acqua viua in vn pozzo. Il qual'è difeso dal Sole da vn coperto sustenuto dalle colonne. Non molto piu ad alto del pozzo, v'è vn monumento fabricato di pietre tolte à caso, doue dico-

Anticira, anticamente detta Ciparisso, Città della Focide.

City

Diana

Port 100 Stad...

cono essere sepolti i figliuoli d'Ifito. L'vno de' quali, ritornato saluo da Troia, morì in casa sua, ma Schedio morì nel territorio Troiano, & le sue ossa furono poi portate pa rimète à casa. A mano ritta della Città, andando innanzi due stadij à punto, v'è vn masso alto, ch'è parte della montagna, sul quale è il tempio di Diana. La sua statua è vna dell'opere di Prassitele. Ell'ha la facella nella destra mano, la faretra alle spalle, & appresso vn cane, dalla mano manca. E' piu grande questa statua d'ogni grandissima donna. Col territorio della Focide confina Bulide, così nominata da Bulone, il quale fu quello che vi condusse la colonia, cauata dalle Città dell'antica Doride. Dicono che i Bulidij furono con Filomelo, & nel comune concilio de' Focesi. Da Tisbe di Beotia à Bulide, vi sono ottanta stadij di strada. Ma da Anticira de' Focesi, non so se vi fosse via da principio per terra, tanto sono aspri, & senza via i monti, che s'interpongono tra Anticira, & Bulide. Da Anticira al porto, vi sono cento stadij. Dal porto à Bulide s'imaginiamo che vi possa essere da sette stadij di strada per terra. Quiui entra in mare il torrente, da' paesani chiamato Herculeo. E' Bulide situata s'vn'alto, nel passare che si fà lungo'l lito, nauigando da Anticira al Lescheo de' Corinthij. Gli huomini, che quiui stanno, sono, per piu della metà, pescatori de' conchili delle porpore da fare la tinta. In Bulide non è fabrica, ne altra cosa molto marauigliosa. De' tempij degli Iddij, vno ve n'è di Diana, l'altro di Bacco. Le cui statue sono fatte di legno, ne potiamo imaginarsi chi le habbia lauorate. Il Dio, che da' Bulidij è tenuto in maggiore veneratione degli altri; è da loro nominato Massimo, il quale cognome, per nostra openione, si conuiene à Gioue. Hanno anche i Bulidij vna fontana, chiamata Saunio. Da Delfo, per andar' à Cirra, stanza delle naui de' Delfi, v'è la strada di sessanta stadij. Scendendo al piano, v'è il luogo pel corso de' caualli, & vi si fanno i giuochi Pitici à cauallo. Del Tarassippo (ò vogliam dire spauento de' caualli) ch'auiene in Olimpia; ho ragionato diffusamente di sopra, trattando de gli Elei. Ma questo luogo per correre caualli, dedicato ad Apolline, pare forse c'habbia dato, qualche volta, dispiacere ad alcuno di coloro che vi caualcano, si come la fortuna in tutte le cose, va compartendo à gli huomini, à chi piu male, & à chi piu bene. E' ben vero che in questo corso de' caualli, non auiene tale spauento a' caualli, che se ne possa dare la colpa, ne ad alcuno heroe, ne ad altra occasione che l'habbia causato. La campagna di Cirra è tutta nuda, ne vi vogliono piantare alberi, ò per qualche maledittione, ò pure perche conoscano il terreno nõ esser buono per alleuarui alberi. Di Cirra dicono che à questo luogo fu posto il nome, c'hora vsiamo da Cirra ninfa. Benche Homero, sì nell'Iliade, come nell'hinno fatto per Apolline, chiami Crissa questa Città, col nome antico. Vn gran tempo dapoi, hauendo gli huomini di Cirra comesso dell'altre impietà contra Apolline; comisero anche questa, che vsurparono vna parte del suo paese. Per la qual cosa determinarono gli Anfittioni di fare guerra a' Cirrei. Sopra la quale fecero capitano generale Clistene tiranno di Sicione. Et da Atene condussero Solone per consigliere. Interrogando poi l'oracolo sopra la vittoria; fu loro dalla Pithia data questa risposta.

Bulide Città della Focide.

Cirra stanza delle Naui de' Delfi.

» Di quest'empia Città non pria le torri
» Prese seranno, & in ruina poste,

CIRRHA

„ *Che de l'oscuro, e altier Nettuno l'onda*
„ *Scorrà, allagando il luogo mio sacrato.*

Solone adunque consigliò che ad Apolline sì consacrasse il territorio di Cirra, accio che il mare venisse ad essere piu vicino al luogo di quel Dio. Fu anche da Solone ritrouato vn'altra astutia contra i Cirrei, percioch'egli riuolse altroue il corso del fiume Plisto. La cui acqua entraua per vn condutto nella Città. Veggendo poi ch'essi non sì rimaneuano però di fare gagliarda resistenza, contra gli assediatori, beuendo l'acqua de' pozzi, & la piouana; Solone fece gittare gran quantità di radici d'elleboro nel Plisto. Et quando conobbe che l'acqua poteua esser' à bastanza infetta di quella medicina; la fece di nuouo ritornar' nel suo condutto. Onde beuendone i Cirrei in molta copia; furono assaliti da vn flusso di ventre continuo, che li sforzò ad abandonare la guardia che faceuano su le mura. Et gli Anfittioni, presa c'hebbero la Città; condannarono i Cirrei, per vendetta d'Apolline. Così Cirra viene ad essere la stanza delle naui di Delfo. Le cose, che quiui anche danno da mirare, sono il tempio d'Apolline, di Diana & di Latona, & le statue loro molto grandi, d'opera Attica. Nel medesimo tempio v'hanno parimente posta Adrastia, minore però di quest'altre statue. Il territorio de' Locresi, chiamati Ozoli, è vicino alla Focide, presso à Cirra. Del cognome di questi Locresi ho vdito diuerse openioni. Le quali tutte referirò egualmente. Mentre che Oresteo, figliuolo di Deucalione, quiui regnaua; vna cagna partorì vn legno, in vece d'vn cagnolino; Il qual legno, eßendo da Oresteo sotterrato; dicono che, nel principio della Primauera, di quel legno nacque vna vite; Et perche i sarmenti erano da loro chiamati Ozij perciò fu tal nome dato à quelle genti. Altri stimano che, quando Nesso (il quale faceua l'vfficio di passare le persone oltre all'Eueno) fu ferito da Hercole; non morì così subito, ma fuggendo in questo paese, & venendoui à morte; per non essere stato sepolto, si marcì, & così infettò l'aria di quell'odore cattiuo. La terza openione dice che da vn fiume si lieuano vapori spiaceuoli, per l'acqua che naturalmente è così fatta. La quarta è che ciò sia perche quiui nasce molto ansodillo, & che siano chiamati Ozoli, pel suo odore quando è fiorito. Si dice anche questo che i primi huomini, che v'habitarono, erano natiui del paese, & perche non sapeuano anchora tessere panni per vestirsi; volendo difendersi dal freddo, sì copriuano con pelli di fiere, crude, & senza concia; voltando il pelo in fuori, per meglio comparire; Onde conueniua che putendo le pelli, la carne loro medesimamente putisse. Lungi da Delfo cento e vinti stadij, v'è Anfissa, grandissima, & nobilissima Città de' Locresi. I cui cittadini si posero ne la natione de gli Etoli, vergognandosi di quel nome d'Ozoli. Et certo è molto verisimile, che l'Imperatore de' Romani, per accrescere gli habitatori di Nicopoli, facesse che gran parte del popolo de gli Etoli, partendosi dalle case loro, andaßero ad habitar' in Anfissa, ma in vero, per la loro prima origine, sono Locresi. Alla Città, dicono che fu posto quel nome da Anfißa, figliuola di Macareo, nato d'Eolo. La quale fu da Apolline amata. E' questa Città di molte fabriche adornata, ma tra l'altre, quella ch'è piu degna di memoria, è il monumento d'Anfissa, & quello d'Andremone. Col quale dicono eßerui sepolta Gorge, figliuola d'Eneo, moglie d'Andremone. Nella rocca, v'hanno eglino il tempio di Pallade, & la sua statua in piede, fatta di bronzo. La

I Locresi anticamente si chiamauano Ozoli, & perche.

Amphissa a city of the Locri Ozoles situated above the plain of Crissa Herod

Anfissa, Città nobilissima de gli Etoli.

quale dicono da Troia esserui stata recata da Toante, & ch'era delle spoglie guadagnate à Troia. Il che nõ posso io credere. Ne' ragionamẽti passati, ho dimostrato, che Reco, figliuolo di Fileo, & Teodoro di Teledo Samij, furono quelli che trouarono il modo di fonder' il bronzo, con grandissima diligenza, & i primi che facessero di gitto. Di Teodoro non so che ci sia rimaso opera alcuna, anchora ch'io habbia inuestigato tutte l'opere fatte di bronzo. Ma nel tempio di Diana Efesia, andando verso quella stanza, doue sono le dipinture, v'è vn circuito di marmo, sopra l'altare di Diana, chiamata Protronia, tra l'altre statue che sono in questo circuito, verso il fine, v'è l'imagine d'vna donna, che fu opera di Reco, gli Efesij la chiamano la Notte. Questa statua adunque, per quanto si può vedere, è piu antica, & d'artificio piu rozo, che quella di Pallade, ch'è in Anfissa. Celebrano gli Anfissei la festa che chiamano de' Principi fanciulli. Ma che Dei siano questi Principi fanciulli, non si dice da ogn'vno il medesimo. Anzi alcuni dicono essere Castor' & Polluce. Altri i Cureti. Et alcun'altri, che piu si pensano di sapere, vogliono che siano i Cabiri. Di questi Locresi sono tutte quest'altre Città. Piu su che Anfissa, fra terra v'è Mionia. Lontana da Anfissa trenta stadij. Dedicarono questi Mionesi in Olimpia vno scudo à Gioue. La Città è situata s'vn' alto. Hanno vna selua, & l'altare de gli Iddij Melichij. A questi fanno sacrificio di notte, & il loro legitimo costume gli obliga à consumar' tutta la carne delle vittime innanzi al leuare del Sole. Sopra la Città v'è anche vn luogo sacrato à Nettuno che chiamano Posidonio. Dentro v'è il tempio di Nettuno, ma non v'era statua al mio tempo. Habitano costoro piu su che Anfissa. Sul mare v'è Eantea. Et con lei confina Naupatto. Da Anfissa in fuori tutti gli altri Locresi sono soggetti à gli Achei di Patras, che così fu loro conceduto dall'Imperator' Augusto. In Eantea v'è il tempio di Venere, & vn poco sopra la Città, v'è vna selua di cipressi, & di pini, mischiati insieme. Nella selua v'è il tempio, & la statua di Diana. Le dipinture delle mura sono guaste dal tempo, ne di loro v'è rimaso cosa che si possa vedere. La Città, m'imagino io, che pigliasse il nome da vna donna, ò da vna ninfa. Ma di Naupatto so bene ch'è stato detto Come i Doriesi che vennero co' figliuoli d'Aristomaco; quiui fabricarono le naui; quando passarono nel Peloponneso, & perciò esser' stato posto il nome à quel luogo. Quanto alle cose de' Naupattij, di sopra nella descrittione della Messenia, ho diffusamente discorso come nella ribellione, che fecero i Messenij sul monte Itome, pel terremoto che venne à Lacedemone; gli Ateniesi, cacciando i Locresi di Naupatto, la concedettero per habitatione de' Messenij. Et come dopò la rotta de gli Ateniesi ad Egospotamo, i Lacedemonij cacciarono i Messenij di Naupatto anchora. Il quale, essendo per forza abandonato da' Messenij; i Locresi si raccolsero quiui di nuouo. I versi, nominati da' Greci Naupatij, sono dal volgo attribuiti ad vn'huomo Milesio. Ma Carone, figliuolo di Piteo, dice che li fece Carcino Naupattio. Et noi anchora seguitiamo l'openione del Lampsaceno, percioche qual ragion vuole che versi, fatti per le donne, da vn'huomo Milesio, siano nominati Naupatij? Quiui è sul mare il tempio di Nettuno, & la sua statua in piede, fatta di bronzo. V'è parimente quello di Diana, la cui statua, di marmo bianco, sta in atto di lanciare. Ell'è appellata Etola. Venere hanno in veneratione in vna spelonca, à cui fanno voti, per altre oc-

Chi furono coloro che trouarono il modo di fonder il bronzo.

παιδες ανακτες

Mionia Città de' Locresi.

Myonia

Entea Città de' Locresi.

Versi chiamati Naupatii, & chi fu quello che gli fece

casioni anchora. Ma le donne, & le vedoue massimamente, le addimandano marito. Il tempio d'Esculapio è tutto in ruina, che da prima era stato edificato da Falisio, huomo priuato. Percioche, hauend'egli male à gli occhi, sì che poco gli mancaua ad essere cieco; il Dio d'Epidauro gli mandò Anite (la quale componeua versi) à portargli vna lettera suggellata. Questo fu vna visione, che apparue in sogno à quella donna, & subito se ne vide il vero effetto ch'ella suegliata si trouò in mano la lettera suggellata. Così venuta per mar' à Naupatto; comandò à Falisio che, leuandone il suggello, leggesse quello che v'era scritto, già non pareua à lui possibile, stando così male de gli occhi, di potere vedere le lettere; sperando nondimeno di riceuere da Esculapio qualche bene, leuò il suggello, & guardando nella lettera si trouò guarito. Et ad Anite diede duomila doppioni d'oro, che così era nella lettera scritto.

Falisio huomo priuato, & sua Istoria.

Il fine della Focide, & di tutta la descrittione della Grecia di Pausania.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo.

Questi sono tutti fogli intieri eccetto l'vltimo ch'è mezo foglio.



	st
Aristonautæ to Ægira	120
Platæa – Thebes leagues 2	10
Potnia – Thebes	
Anticyra – its port	100
Port of d° to Bulis	7
Cirrha – Delphi 80 Stad	60
Delphi – Amphissa	120
Myonia – d° inland	30
Tithorea – Delphi	80
Delphi to Statae	60
Tithorea to T Æsculapius	70
T Æsculap to T Isis –	40
Anc^t from Mod^n Ledon	40
Delphi to Lilea	180
Lilæa to Charadra	20
Lilæa to Amphiclæa	60
Amphiclæa – Tithronium	15
Tithronium – Drymæa	20
Amphiclea – Elatia	180
Elatia – T Pallas Cranea	20
Chæronea to Stiris	120
Opus – seacoast	15
Opus – Cynos	60
Cynos – Cnemis	50
Cnemis to Daphnos	20
Daphnos – Cynos	90
Daphnos to Elatea	120
Cnemis – Thronium	20
Thronium – shore	20
Thronium – Scarphe	30
Scarphe – shore	10
Scarphe – Bessa	20
Asopus to Thermopyle	15
Stiris – Ambryssus	60
Thisbe Bulis	80
Libethrius M^t – Coronea	50
Haliartos – M Telphusios	50
Mt Sphinx to Onchestos	15
× T of Cabiri – Thespia error	50
Copæ – Olmon	15
Olmon – Hyettos	7
Hyettos – Cirton	20
pass a M^t from Cirt to Corsea	
× From the vicinity of Thebes to Temp of Cabirian Ceres	25
T Cab^n Ceres – T Cabiri	7
Ford of Asopus int The & Plat – Scolos	40
Haliartos Alalcomene	60
Alalcomene Ocale	30
Aliartos – Ocale	30
Aliartos Ocalea – Alalcomene in a line	

	st
Chæronea Parapotmia	40
Schænus Thebes via	50
Chæronea Panopæa	20
Panopæa – Daulis	7
Medeon to bord of Bœotia	160
Anticyra – port	100
Aliartos Mt Telphossos	50
Thespia Ascra –	40
Orchomenos – Aspledon	20

Phocis or
Delphi – Amphissa 120

Τριτια Φαραι 20
Rhium Patræ 50
Rhium Panormos 15
Panormos - Wall of Pallas 15
Wall of P to Erineos 90
Erineos Ægium 60
——— by land 20
Ægium Helice ——— 40
Cerinea
Helice Hercule 30
Hercole Bura Pt. of Ægira 72
Bura - Ægira 12
Ægira Temp of Jove 40
In the way Phetöe

Elis
Patræ - Olenos 80
Olenos - Dyme 40
Dyme - Araxos 60
Elis - Myrtuntus 70
Elis - Cyllene 120
Elis - Ephyre 120
Elis - Olympia 300
Olympia - Pheia 120
Olymp - mouth Alpheus 80
Alpheus Chelonata 200
Buprasium in way Elis to Dyme.
Hyrmine Prom. Main near Cillene
Lampias Mt. Elis 125
do to Tritia 100 = Patra
T. Nep Sam - Lepreum 30
Elis - Pylos 80
— Heraclea 50
Olym Letrini 120
Letrini Elis 180
T. Nep Sam Lepreum 100 Strabo
T Nep - do to Annios 100 do

ARCADIA

Megalopolis town Lacedæmon 30
Dalesia - Belmina more than 20
Megalopolis Methydrium 170
Megal. Scia same road 13
Carisios - Scia ——— 10
Carisios Tricoloni ——— 10
Methydrium Tricoloni 137
Riv Plataniste - Phigalia more 30
Mt Elaios - Phigaleia 30
Cromon - Nympha 20
Nymphea to Hermæa 20
Psophis - Sire 30
Mera end of Plain Argo 10
Melangea - Ft. Meliastes - 7
Orchomenos to Limne 3
Psophis to Telphusa
Trophei L of Ladon R wood Aphrodisi
River Arse to Aluns 25 ——
T Æsculap of Aluns - Telphusa 40
Ladon rises near Leucasia, Messoboa, Naxos, Origa, Aluns. Talias. T Ceres Telphusa, Oncios, T Erynnis, T Apoll Onceas, T Esculap, Riv Tutoa, The plain tow.d Heræa & at junction with Alpheus the Isle of Crows.
HERÆA to Elis x Ladon 15
Ladon R to Erymanthus 20
Heræa x Alpheus plain 10
plain to Aliphæra 30
Heræa tow.d Megalopolis Melaneanl.
Melanea Buphagos a Riv 40.
Marata Gortyna
Riv Gortys rises Tisoa near Tisoa Teuti
Gortyna to Megalopolis pass Parebasios the plain of 40 Stadia. R city Brenthea a Riv 5 st from Alpheus. x Alpheus Plain & Ruins of Trapezos then desc.d to Alpheus on L near river a deep glen Bathos. from Basilis 10 st x Alpheus to Toenia on a colle near Riv Aminius which runs into Helisson.
Megalopolis to Messene
75t T of Maniai. Ts of Finger. Acc.d T of Furies. Mantinasi to Alpheus 15 at junction of Gatea & Alpheus. Carnion falls into Gatea comes from Epi. The Gatea from Cromon 40 to Alpheus Cromon to Nimphee 20. Nimphe to Hermaeos confine of Messene.
Megalopolis to Carnassio of Messene x Alpheus at junction of Malla & Siros, go on L of R Mallon. & after 30 stadia x it & ascend to Phedria. Phedria to T Patrona or rather Hermaum 15 st.
T Patrona to Megalopolis 40, x Alpheus at 20. Alpheus Macarea 2 st. Macarea to Basea 7. Dosaa to hill Acacesius 7, & City. Acacesius T Patrona 4. Hence ascend to R hand palace Magarzos





